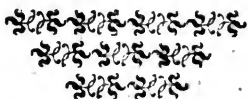
OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

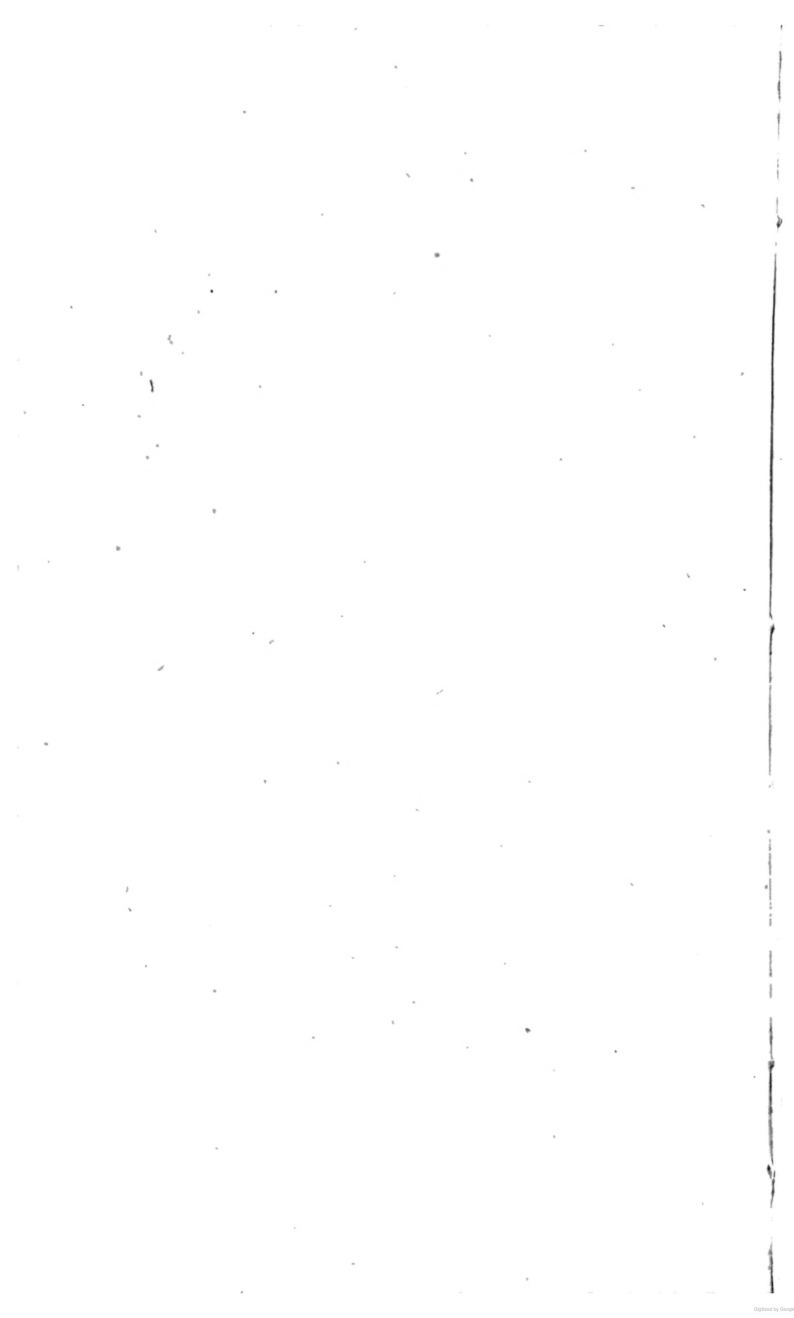
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

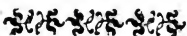
TOMO TERZO.

Che contiene dal Libro VIII fino al XIII della Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti.

COLL' AGGIUNTA

Della Difesa dello stesso Autore contra le risposte di BASNAGE Ministro di Roterdam.

IN NAPOLI MDCCLXXVII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO

DELL' EDITORE.

Uesto Volume segue a dire della Storia delle Variazioni, ed ha il suo principio dal libro ottavo. In questo libro adunque vedesi sulle prime accesa tutta l'Alemagna per le cabale di Lutero. Carlo V erasi dichiarato contra la nuova Riforma. Dal canto loro i Settarj saputo avevano impegnare ne' loro interessi più Principi di Alemagna, i quali adunati eransi in Smalcalde, e vi si erano collegati per sostenersi contro a' Cattolici. Lutero, che sul principio della Riforma erasi opposto alla ribellione contra l' autorità secolare, la predicò allora alla scoverta: scrisse ancora, ed in pubblico sostener pur fece delle Tesi, che non respiravano, se non impeto, e bollore. Non a lungo ne seguì l' effetto, si armarono i Riformati, ed i Principi, ch' eransi collegati in Smalcalde furono alla lor testa. A ridurgli fu pur obbligato l' Imperadore a prender le armi. Questa guer-

ra non ſu al certo ſelice per li Proteſtanti, le di loro Truppe furono interamente disfatte in una battaglia, nella quale l' Elettore di Saſſonia, ed il Landgravio di Haſſia furon fatti prigioni. Simil rotta obbligò i Riformati a trattare accordo co' Cattolici. Preſentaron perciò eſſi diverſe Profeſſioni di Fede, che nulla conduſſero al termine. I Partigiani di Lutero, i quali non più convenivano fra loro, anzi che co' Cattolici ricominciarono nuove diſpute, che ſomminiſtrano altre pruove delle loro Variazioni.

Comincia il libro nono dalla naſcita della Riforma in Francia, dove Calvino feceſi capo di un partito, il quale divenne quaſi che formidabile, come quello di Lutero. Queſto Ereſiarca, a ſtabilir meglio la ſua autorità, non volle affatto alla bella prima ſollevarſi contra Lutero, e Zuinglio; fece differenti profeſſioni di fede per sforzarſi di ſoddisfare all' altro, ed all' uno; ma non vi riuſcì affatto. Si dichiarò apertamente contra la preſenza reale di Geſucriſto nell' Eucariſtia. Lutero delle cerimonie della Chieſa conſervate avea quelle, che non eran contrarie a' dogmi della ſua ſetta: Calvino più ardito intrapreſe ad annientarle tutte. La ſua dottrina eccitò ſubito nel Reame delle turbolenze, le quali obbligaronlo ad uſcire della Francia. Si ritirò in Genevra, dove promulgò il

ſuo

suo nuovo Vangelo; ed allora fu, siccome rilevasi dalle sue lettere, che cominciò a considerar se medesimo qual Patriarca della novella Riforma. Si credette poter addolcire i nascenti torbidi col mezzo di conferenze, nelle quali sarebbonsi amichevolmente esaminati i punti di controversia. Si tenne a tal fine il famoso Abboccamento di Poissy, ma nulla vi fu deciso, e ricominciarono le quistioni.

Nel libro decimo M. di Meaux ricomincia di nuovo la Storia della Riforma d' Inghilterra sotto il Regno di Elisabetta. Quanto era' stato stabilito sotto Edoardo, allora fu quasi che tutto cangiato. Questa Regina vedea con pena, che tolte si fossero le cerimonie, e le Immagini: provava pur scrupolo per la qualità di capo della Chiesa, che ben comprendea non convenire al suo sesso; ma la sua dilicatezza cedette subito a' vantaggi, che le si feron ravvisare nel primato sulla Chiesa. I Protestanti di Francia ebber ricorso alla sua protezione, e loro fu conceduta. Da che ebber essi tale appoggio, stabiliron subito di ribellarsi. Sotto Francesco II videsi finalmente la congiura di Amboise, e sotto Carlo IX le guerre civili intraprese per l'autorità de' Ministri, i quali fisso aveano qual principio, che può farsi guerra al proprio Principe per motivo di Religione.

M. di Meaux nel libro XI descrive ampissi-

pissimamente tutte le circostanze dell' eresia de' Valdesi, degli Albigesi, de' Wiclefisti, e degli Ussiti, poichè i Protestanti hanno spesso riconosciuti quelli, quali loro Prototipi in materia di dottrina. Fa quindi vedere le variazioni di questi ultimi, per esser la presente loro dottrina poco conforme a quella de' loro Predecessori.

Ripiglia nel duodecimo M. Bossuet le Variazioni de' Calvinisti. Veggonsi tener delle Conferenze, e de' Sinodi per riunirsi ad una stessa confessione di Fede, ma tutto in vano. Eccitansi essi gli uni contra gli altri, il Sinodo di Rochelle fa una decisione, la quale vien condannata dal Sinodo di Nimes, e questo è contraddetto da un altro. Nulla vi ha di fermo nelle loro confessioni di fede.

Il suggetto del libro decimoterzo vien formato da un nuovo articolo, che ammetter vogliono i Riformati di Francia. Radunan essi un Sinodo in Gap, ed in conseguenza delle pretese scoverte da' loro Ministri fatte nell' Apocalisse, adunansi essi per stabilire qual articolo di Fede, che Roma è la Prostituta di Babilonia, e che il Papa è l'Anti-Cristo.

Il gran numero delle pagine ci obbliga a riserbare pel tomo vegnente appresso il libro 14, e 15 della Storia delle Variazioni. Ciò però nulla ostante qui diremo quel che in essi

rac-

racchiudesi, acciò senza interrompimento ci sia permesso il dare a' Lettori nell' altro Volume il ristretto della Difesa delle Variazioni contra la critica di Basnagio, Opera, che nel tomo seguente sarà da noi pubblicata, tosto che siensi conchiusi i due rimanenti libri delle Variazioni.

Il decimo quarto libro adunque tratta di uno scisma, che fu cagione di tumulto nel Partito Riformato. Arminio, e Gomar Calvinisti, tutti e due si fanno capi di partito. Si tengon de' Sinodi per loro cagione: gli Arminiani condannati, sottomettersi ricusano sotto il pretesto, che quelli, ch' erano stati loro giudici, litigavan con essoloro. Veggonsi qui i Protestanti più divisi, che mai: il Sinodo di Dortrect diffinisce Articoli, che vengon quindi contraddetti da quello di Charenton. Genevra dal canto suo fa un decreto circa la dottrina, i Riformati Franzesi lo disapprovano.

Non parla, che della Chiesa il decimo quinto, ed ultimo libro. Essendo, che sì importante quistione ben dilucidata bastar dovuto avrebbe a dar fine ad ogni controversia; M. Bossuet ha giudicato a proposito parlarne qui in particolare per richiamare su tal materia l'attenzione tutta del leggitore. Ricusavano i Riformati di riconoscere affatto l'autorità visibile in materia di fede. Pretende-

van essi, che un certo discernimento interno, un certo sentimento per la verità, che fa comprendersi, diceano, come la luce del sole; bastare a noi dee per guidarci nella ricerca del vero. M. di Meaux fa vedere per l' altra banda, che le verità di fede stabilite esser non possono, se non dall' autorità di una Chiesa visibile. Senza ciò, il fanatismo stabilirà tanti dogmi differenti, quante vi avranno teste particolari. La materia della Chiesa viene qui perfettamente sviluppata: M. di Meaux vi combatte a vicenda e Jurieu, ed il Ministro Claudio, i quali eran pur essi divisi ne' sentimenti, quantunque di una medesima setta. Senza estender più questo sommario, basterà il dire, che M. Bossuet fa particolarmente vedere in quest' ultimo libro, che la dottrina Cattolica è sempre la stessa, poichè quei, che la professano, sono uniti ad una Chiesa visibile, di cui rispettano l' autorità, e le cui decisioni seguono inviolabilmente; là dove i Riformati non riconoscono affatto autorità, cui sieno obbligati venerare. Segue ciascuno il suo particolar sentimento, d' onde nascono variazioni infinite, ed una multiplicità di sette, le cui contraddizioni ne appalesano apertamente gli errori.

LA STORIA DELLE VARIAZIONI DELLE CHIESE PROTESTANTI.

LIBRO VIII.

Dall' anno 1546. fino all' anno 1561.

SOMMARIO.

G*Uerra aperta fra Carlo V. e la Lega di Smalcalde. Tesi di Lutero, che aveano stimolati i Luterani a prender l' armi. Nuovo motivo di guerra in occasione di Armano Arcivescovo di Colonia. Prodigiosa ignoranza di quest' Arcivescovo. I Protestanti sconfitti da Carlo V. L' Elettore di Sassonia, ed il Langravio d' Assia fatti prigioni. L'* „ interim „ *ovvero il Libro dell' Imperadore, che regola per modo di provvisione e per sino al Concilio le materie di*

Religione solo in favore de' Protestanti. Le turbolenze cagionate nella Prussia dalla nuova Dottrina di Osiandro Luterano sopra la Giustificazione. Dispute fra' Luterani dopo l' „ interim „. *Illirico Discepolo di Melantone proccura di screditarlo in occasione delle cerimonie indifferenti. Rinnova la Dottrina dell'Ubiquità. L'Imperadore stimola i Luterani a comparire al Concilio di Trento. La Confessioae denominata Sassonica, e quella del Ducato di Vittemberg stese in questa occasione. La distinzione de' peccati mortali, e veniali. Il merito dell'opere buone di nuovo confessato. Conferenza in Vormes per conciliare le Religioni. I Luterani sono fra loro discordi, e decidono nulladimeno di comun consenso, che le opere buone non sieno necessarie alla salute. Morte di Melantone in un' orribile perplessità. I Zuingliani condannati da' Luterani in un Sinodo tenuto nella Città d' Iena. Adunanza de' Luterani in Naumburgo per accordarsi sopra la vera edizione della Confessione di Augusta. L'incertezza resta non meno grande. L' Ubiquità si stabilisce quasi in tutto il Luteranismo. Nuove decisioni sopra la cooperazione del libero Arbitrio. I Luterani sono contrarj a se stessi, e per rispondere tanto a' Libertini, quanto a' Cristiani infermi cadono*

nel

nel Semipelagianismo. Del Libro della Concordia compilato da' Luterani, in cui sono comprese tutte le lor Decisioni.

I. Ra formidabile la Lega di Smalcalde, e Lutero l'avea stimolata a prender l'armi di una maniera tanto furiosa, che non vi era eccesso, che non se ne dovesse temere. Gonfio per la potenza di tanti Principi congiurati avea pubblicate alcune Tesi, delle quali è già stata fatta menzione. Non era mai stata veduta cosa di maggiore violenza. Le avea sostenute fino dall'anno 1540. ma ci fa sapere Sleidano (a), ch'egli le pubblicò di nuovo l'anno 1545. (b) cioè un anno prima della sua morte. In esse metteva in paragone il Papa con un Lupo arrabbiato, *contra di cui tutti si armano al primo segnale, senz' attendere l'ordine del Magistrato. Che se rinchiuso dentro un ricinto, il Magistrato gli dà la libertà, si può continuare*, diceva, *a perseguitare la feroce bestia, e ad assalire impunemente coloro, i quali avranno impedito il poter liberarsi da esso. Se re-*

Tesi di Lutero per istimolare Luterani a prender l'armi.

MDXL.

MDXLV.

(a) *Sleid. lib. I. n. 25.*
(b) *Sleid. lib. XVI. 261.*

restasi ucciso nell' attacco prima di aver ferita mortalmente la Fiera, non vi è che un sol motivo di pentimento, ed è il non averle immerso il ferro nel seno. Ecco la maniera, con cui si dee trattare il Papa. Tutti coloro, che lo difendono, debbon essere nello stesso modo trattati come Soldati di un Capo di malandrini, benchè fossero Re ed Imperadori. Sleidano, che racconta una gran parte di queste Tesi sanguinolente, non ha osato riferire quest' ultime parole; tanto gli parvero piene di orrore; ma erano nelle Tesi di Lutero (*a*), e vi si veggono ancora nell' edizione dell' Opere sue.

Ermanno Arcivescovo di Colonia chiama i Protestanti nella sua Diocesi. Sua prodigiosa ignoranza.

II. Sopraggiunse in quel tempo un nuovo soggetto di litigio. Ermanno Arcivescovo di Colonia si avea posto in pensiero di riformare la sua Diocesi nella nuova maniera, e vi avea chiamato Melantone e Bucero. Egli senza dubbio era il più ignorante di tutt' i Prelati, ed un uomo sempre strascinato ovunque volevano i suoi direttori. Finchè ascoltò i consigli del dotto Groppero, tenne de' Santissimi Concilj in difesa dell' antica Fede, e per cominciare una vera riforma de' costumi. I Luterani s' impadronirono poi del suo animo, e lo fecero entrare alla cieca ne' loro senti-

(a) *T. I. vit.* 407.

timenti. Mentre il Langravio parlava una volta all' Imperadore di questo nuovo Riformatore (*a*): *Che riformerà questo buon uomo?* gli rispose: *appena intende il latino. In tutta la sua vita non ha detta che tre volte la Messa: io l' ho udita due volte; non ne sapeva il principio*. Il fatto era chiaro, ed il Langravio che non usava dire, ch' ei non sapesse una parola latina, *asserì ch' egli avea letto de' buoni Libri Alemanni, ed intendea la Religione*. L' intenderla, secondo il Langravio, era il favorire il suo Partito. Quando il Papa e l' Imperadore si unirono contra di esso, i Principi Protestanti dal canto loro *gli promisero di soccorrerlo, se fosse attaccato a cagion della Religione* (*b*).

Dubbio nella lega, se dovesse trattarsi Carlo V. da Imperadore. Vittoria di Carlo V. Libro dell' *Interim*.

III. Ben presto si venne alla forza aperta. Quanto più l' Imperadore dichiarava, che non si erano prese l'armi per la Religione, ma per ridurre alla ragione alcuni Ribelli, de' quali erano i Capi l' Elettore di Sassonia ed il Langravio, tanto più questi pubblicavano ne' lor manifesti, che non faceasi quella guerra se non per l' istigazione segreta dell'Anticristo Romano, e del

(a) *Sleid. lib. XVII. 276.*
(b) *Ep. Vit. Theod. inter Ep. Calv. p. 82.*

e del Concilio di Trento (*a*). Così, secondo le Tesi di Lutero, proccuravano di far comparire lecita la guerra, che facevano all' Imperadore. Vi fu nulladimeno fra loro una contesa sopra la maniera, della quale dovesse essere trattato Carlo V. negli Scritti, che venivano pubblicati (*b*). L'Elettore di miglior coscienza non volea, che gli fosse dato il nome d' Imperadore, *altrimenti*, dicea, *non potrebbesi lecitamente fargli la guerra*. Il Langravio non avea questi scrupoli; e per altro, chi avea degradato l' Imperadore? Chi gli avea tolto l' Imperio? Voleasi forse stabilire tal massima; che l'Imperadore cessasse di esser Imperadore, da che fosse unito col Papa? Questo era un pensiero non men degno di riso, che pieno di colpa. Alla fine per accomodare il tutto, fu detto che senza confessare o negare, che Carlo V. fosse Imperadore, dovesse esser trattato come che da se stesso si stimasse tale, e con questo spediente tutte le ostilità divennero permesse. Ma la guerra non fu favorevole a' Protestanti. Abbattuti a cagione della famosa vittoria di Carlo vicino all' Elva, e per la prigionia del Duca di Sassonia e del Langravio, non sapevano a che risolversi. L' Im-

MDXLVI.

MDXLVII.

MDxlviii.

(a) *Sleid. ibid.* 288. 299. *&c.* (b) *Ibid.* 397.

L' Imperadore loro propose di propria autorità un Formolario di Dottrina, che si denominò l'*Interim*, ovvero il Libro dell' Imperadore, ch' egli lor ordinava seguire per modo di provvisione per fino al Concilio. Tutti gli errori de' Luterani vi erano riprovati: vi si tollerava solo il matrimonio de' Sacerdoti, che si erano fatti Luterani, e si lasciava la Comunione sotto le due specie a coloro, che l' aveano ristabilita. In Roma fu biasimato l' Imperadore per avere osato pronunziare sopra materie di Religione. Rispondevano i suoi Parziali, ch' ei non avèa preteso fare una decisione nè una legge per la Chiesa, ma solo prescrivere a' Luterani ciò, che poteano fare di meglio, attendendo il Concilio. Questa quistione non appartiene al mio argomento, e bastami notare di passaggio, che l'*Interim* non può passare per Atto autentico della Chiesa, poichè nè il Papa, nè i Vescovi l' hanno mai approvato. Alcuni Luterani lo accettarono piuttosto a forza che altrimenti; per la maggior parte lo rigettarono, e l' intenzione di Carlo V. non ebbe gran successo.

Progetto dell' *Interim*. Conferenza di Ratisbona dell' anno 1541.

IV. Mentre siamo a trattare di questo Libro, non è fuor di proposito l' osservare, ch' era stato di già proposto nella Confe-

MDXLI. ferenza di Ratisbona l'anno 1541. Tre Teologi Cattolici Pflugio Vescovo di Naumburgo, Groppero, ed Eccio vi doveano trattare, per ordine dell'Imperadore, della riconciliazione delle Religioni con Melantone, Bucero, e Pistorio, tre Protestanti (*a*). Eccio disapprovò il Libro, ed i Prelati insieme cogli Stati Cattolici non approvarono, che fosse proposto un Corpo di Dottrina senza farne partecipe il Legato del Papa, ch'era allora in Ratisbona. Era questi il Cardinal Contarini dottissimo Teologo, lodato anche da' Protestanti. Questo Legato così consultato rispose, che un affare di quella natura doveva esser *rimesso al Papa, per esser regolato o nel Concilio generale, ch'era per aprirsi, o in qualche altra conveniente maniera.*

Articoli conciliati e non conciliati. Ciò ch'è in questa conferenza.

V. Vero è che non si lasciò di continuare le conferenze, e quando i tre Protestanti furono accordati con Pflugio e Groppero sopra alcuni articoli, questi furono denominati gli articoli conciliati, ancorchè Eccio vi avesse fatta una continua opposizione (*b*). I Protestanti domandavano, che l'Imperadore autorizzasse quegli arti-

(a) *Sleid. lib. XIV. Act.coll.Ratis.Argent.*1543. *p.* 199. *ibid.* 132.*Mel.lib. I.Ep.*24.25.*Act.Ratis. ib.*136.
(b) *Ibid.* 153. *Sleid. ibid.* 157.

articoli, fin che si potesse accordarsi sopra gli altri: ma i Cattolici vi si opposero, e dichiararono più volte, che non potevano acconsentire al cambiamento di alcun dogma, nè di alcun rito ricevuto nella Cattolica Chiesa. Dal canto loro i Protestanti, che faceano premura sopra il ricevimento degli articoli, davano ad essi delle spiegazioni a loro modo, sopra le quali non erasi fatto alcun accordo; e fecero una enumerazione *delle cose ommesse negli articoli conciliati* (*a*). Melantone che stese le Annotazioni, scrisse all'Imperadore in nome di tutt'i Protestanti (*b*), che sarebbero ricevuti gli articoli conciliati, *purchè fossero ben intesi*, cioè ch'eglino li trovavano conceputi in termini ambigui, e non era che una illusione il sollecitarne il ricevimento, come faceano. Così tutt'i progetti d'accordo restarono senza effetto; il che mi vien in acconcio di notare in quest'occasione, affinchè non sembri strano il non aver io parlato, che di passaggio d'un'azione tanto famosa, quanto è la conferenza di Ratisbona.

VI. Un'altra ne fu tenuta nella stessa Città, e parimente con poco successo, l'anno

Altra conferenza. L'ultima ma-

(a) *Ibid. Resp. Princ.* 78. *Annotata aut Omissa in art. Conc.* 82. (b) *Lib. Ep.* 29. *ad Car. V.*

na data all' *Interim*. Il poco successo di questo Libro.

anno 1546. L' Imperadore faceva intanto ritoccare il suo Libro, cui Pflugio Vescovo di Naumburgo, Michele Eldingo Vescovo titolare di Sidone, ed Islebio Protestante diedero l' ultima mano (*a*). Ma non fece che dar un nuovo esempio del cattivo successo che queste Decisioni Imperiali erano solite aver in materia di Religione.

Nuova Confessione di Fede di Bucero.

VII. Mentre l' Imperadore faceva ogni sforzo, perchè fosse ricevuto il suo *Interim* nella Città di Strasburgo, Bucero vi pubblicò una nuova Confessione di Fede, in cui quella Chiesa dichiara, che ritiene sempre immutabilmente la sua prima Confessione di Fede presentata a Carlo V. in Augusta l'anno 1530. (*b*), e che riceve parimente l'accordo fatto in Vittemberga con Lutero, cioè l'Atto in cui diceasi, che quegli stessi, i quali non hanno la Fede, e si abusano del Sacramento, ricevono la propria sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesucristo.

In questa Confessione di Fede Bucero non esclude formalmente la Transustanziazione, e lascia nel suo essere tutto ciò, che può stabilire la Presenza reale e sostanziale.

Si ricevono nello stesso tempo in Strasburgo due Atti contrarj.

VIII. Quello che qui avvenne più degno di riflessione, è che Bucero, il quale nel

(a) *Sleid. lib. XX.* 344. (b) *Hosp. an.* 1548. 204.

nel sottoscrivere gli articoli di Smalcalde, avea sottoscritta nello stesso tempo, come abbiamo veduto (*a*), la Confessione di Augusta, ritenne nello stesso tempo la Confessione di Strasburgo, cioè autorizzò due Atti ch' erano stati fatti, perchè l' uno fosse la distruzione dell' altro: perchè si può ridurre a memoria, che la Confessione di *Strasburgo* non fu stesa che per evitare di sottoscrivere quella di *Augusta*; e che quelli della Confessione d'Augusta non vollero mai ricevere nel numero de' loro Fratelli, nè de' loro Associati quei di Strasburgo. Ora tutto ciò si accorda, cioè vien permesso il cambiare nella nuova Riforma, ma non è permesso il confessar che si cambi. La Riforma si farebbe vedere con questa Confessione esser ella un' opra troppo umana, ed è meglio approvare quattro, o cinque Atti contraddittorj, purchè non si confessi, che sono tali, o di aver avuto torto di cambiargli, in ispezialità nelle Confessioni di Fede.

Bucero passa in Inghilterra, dove muore senz' aver potuto cambiar cos' alcuna negli articoli di Pietro Martire.

IX. Questa fu l' ultima azione fatta da Bucero in Alemagna. Nel tempo de' movimenti dell' *Interim* egli trovò un asilo in Inghilterra fra' nuovi Protestanti, che si fortificavano sotto Edoardo. Vi morì in gran considerazione, senza nulladimeno aver potuto

(a) *Sup. Lib. III.*

tuto cambiar cos'alcuna negli articoli, che Pietro Martire vi avea ſtabiliti: di modo che vi ſi reſtò nel puro Zuinglianiſmo. Ma i ſentimenti di Bucero avranno il luogo loro, e vedremo gli articoli di Pietro Martire cambiati ſotto Eliſabetta.

Oſiandro abbandona parimente la ſua Chieſa di Norimberga, e mette tutto ſotto ſopra nella Pruſſia.

X. Le diſcordie a cagione dell' *Interim* diſperſero molti Riformatori. Si reſtò ſcandalezzato anche nel Partito, nel vedergli abbandonare le loro Chieſe. Non era lor coſtume l' eſporſi per eſſe, nè per la Riforma, e da gran tempo ſi è fatta l'oſſervazione, che alcuno di eſſi non vi ha laſciata la vita, toltone il Cranmero, che fece quanto gli fu poſſibile per ſalvarla, abbiurando a miſura degli altrui voleri la ſua Religione. Il famoſo Oſiandro fu uno di coloro, che preſe con ogni celerità la fuga. Sparì ad un tratto da Norimberga, Chieſa da eſſo governata per lo ſpazio di venticinque anni, e ſin dal principio della Riforma, e fu accolto in Pruſſia. Era queſta una delle Provincie più affezionate al Luteraniſmo. Apparteneva all'Ordine Teutonico: ma il Principe Alberto di Brandeburgo, che n'era il Gran Maeſtro, concepì inſieme il deſiderio di prender moglie, di riformare e di farſi una Sovranità Ereditaria. Così tutto il paeſe divenne Luterano;

MDXXV.

rano; ed il Dottore di Norimberga vi eccitò ben presto nuove perturbazioni.

XI. Andrea Osiandro erasi segnalato fra' Luterani con una nuova opinione, ch'egli sopra la Giustificazione aveva introdotta (*a*). Non volea, ch' ella si facesse, come tutti gli altri Protestanti lo sosteneano, coll'imputazione della giustizia di Gesucristo, ma coll' intima unione della Giustizia sostanziale di Dio colle Anime nostre, fondato sul detto sovente replicato appresso Isaia, e Geremia (*b*): *Il Signore è la nostra Giustizia*; Perchè nella stessa maniera, della quale, secondo esso, noi viviamo colla Vita sostanziale di Dio, ed amiamo coll'amor essenziale, ch' egli ha verso di se medesimo; così, dice, noi siamo giusti colla sua Giustizia essenziale, che ci viene comunicata: al che era necessario l'aggiugnere la Sostanza del Verbo Incarnato, ch' era in noi a cagion della Fede, della Parola, e de' Sacramenti. Sin dal tempo, in cui fu stesa la Confessione di Augusta egli avea fatti gli ultimi sforzi per far abbracciare questa sua prodigiosa dottrina da tutto il Partito, e la sostenne con audacia estrema in faccia dello stesso Lutero. Nell'Adunanza

Chi fosse Osiandro. Sua Dottrina sopra la giustificazione.

(a) *Chytr. L. XVII. Saxon. tit. Osiandrica p.* 444.
(b) *Isa.* 25. 6. 33. 16. *Jer.* 28. 6.

za di Smalcalde recò ſtupore la ſua temerità: ma ſiccome temeaſi di dar luogo a nuove diviſioni nel Partito, nel qual ei teneva un gran poſto a cagione del ſuo ſapere; così fu tollerato. Aveva un talento in tutto particolare per divertire Lutero; e nel ritorno dalla conferenza avuta in Marpurgo co' Sacramentarj, Melantone ſcriſſe a Camerario (*a*): *Oſiandro ha molto tenuto allegro Lutero, e tutti noi.*

Spirito profano di Oſiandro notato da Calvino.

XII. Egli faceva il faceto, in iſpezialità alla Menſa ed eſprimea dei bei detti, ma tanto profani, che ho della difficoltà nel ripeterli. Calvino ci fa ſapere in una Lettera ch'ei ſcriſſe a Melantone ſopra queſt' Uomo (*b*), *che ogni volta ch' ei trovava buon vino in un convito, lo lodava, applicandogli il detto, che Iddio dicea di ſe medeſimo: Io ſon chi ſono:* ed anche: *Ecco il Figliuolo del Dio vivente.* Calvino era ſtato a' banchetti, ne' quali ſi profferivano queſte beſtemmie, che gl' inſpiravano dell' orrore. Ma intanto ciò ſuccedea ſenza dir nè pur una parola in correzione. Lo ſteſſo Calvino parla d'Oſiandro (*c*) *come di un Uomo brutale, e di una beſtia feroce incapace di eſſer dimeſticata. Quanto ad eſſo*, ei di-

(a) *Lib. IV. Ep.* 88.
(b) *Cal. Ep. ad Mel.* 146. (c) *Ibid.*

dicea, *dalla prima volta che lo vide, ne detestò lo spirito profano ed i costumi infami, e lo avea sempre considerato come l'ignominia de' Protestanti*. N'era tuttavia una delle Colonne: la Chiesa di Norimberga, una delle principali della Setta, lo avea posto alla testa de' suoi Pastori fino dall'anno 1522. e trovavasi per tutto nelle conferenze co' principali del Partito: ma Calvino si maraviglia, *che si abbia potuto tollerarvelo, per sì gran tempo, e non comprende come non ostanti tutt' i suoi furori, Melantone abbia potuto dargli tante lodi*.

Sentimento di Melantone e degli altri Protestanti sopra Osiandro.

XIII. Si crederà forse, che Calvino lo tratti sì male a cagione di un odio particolare: perchè Osiandro era il più violento nemico de' Sacramentarj; ed egli era quello, che avea portata ad eccessi la materia della Presenza Reale, fino a sostenere che fosse necessario il dire del Pane dell'Eucaristia; *questo pane è Dio*. Ma i Luterani non ne aveano migliore opinione; e Melantone, che spesso giudicava cosa ragionevole, come glielo rinfaccia Calvino, il dargli delle lodi eccedenti, non lascia, scrivendo a' suoi Amici, di biasimare *la sua estrema arroganza, le sue chimere*, i suoi altri eccessi, *ed i prodi-*

gj

gj di ſue opinioni (*a*). Non laſciò Oſiandro di andare per metter ſottoſopra l'Inghilterra, dove ſperava che la ſtima di ſuo cognato Cranmero gli aveſſe a dare del credito; ma Melantone ci fa ſapere, che Perſone di dottrina e di autorità aveano rappreſentato il pericolo che vi era (*b*) *nell' accogliere in quel paeſe un Uomo, che avea ſparſo nella Chieſa un sì gran caos di nuove opinioni*. Il Cranmero ſteſſo inteſe la ragione ſopra di ciò, ed aſcoltò Calvino che gli parlava *delle illuſioni*, onde Oſiandro ammaliava gli altri e ſe ſteſſo (*c*).

Oſiandro gonfio per lo favore del Principe, non più oſſerva miſura alcuna.

XIV. Appena fu in Pruſſia, che poſe ſottoſopra l'Univerſità di Konisberg colla ſua nuova dottrina della Giuſtificazione. Qualunque foſſe ſtato ſempre il ſuo ardore nel ſoſtenerla, temette, dicono i miei Autori, *la Magnanimità di Lutero* (*d*): e durante la di lui vita non ebbe l'ardimento di ſcrivere coſa alcuna ſopra queſta materia. Il magnanimo Lutero non lo temea meno: in generale la Riforma ſenz' autorità nulla tanto temea, quanto le nuove diviſioni, alle quali non ſapea come dar fine; e per non

(a) *Lib. 2. Ep.* 240. 259. 247. *&c.*
(b) *Ibid.*
(c) *Calv. Ep. ad Cram. col.* 134.
(d) *Acad. Regiomontana. Chytr. ib. p.* 445.

non irritare un Uomo, la cui eloquenza era formidabile, gli fu lasciato esporre a viva voce tutto ciò ch'ei volle. Quando si vide nella Prussia libero dal giogo del Partito, e molto in grazia del Principe, che gli diede la prima Cattedra della sua Università, il che lo rese altero ed arrogante, espose in pubblico i suoi sentimenti di tutta sua forza, e ben presto pose la divisione nella Provincia.

Disputa delle cerimonie, o delle cose indifferenti.

XV. Altre dispute si accendeano nel tempo stesso nel rimanente del Luteranismo. Quella ch'ebbe per soggetto le Cerimonie, o le cose indifferenti, fu agitata con molta acerbità. Melantone sostenuto dalle Accademie di Lipsia e di Vittemberga, dov'era onnipotente, non volea, che fossero rigettate. In ogni tempo era stata sua opinione, che non si dovesse cambiare, se non meno che si poteva il culto esteriore (*a*). Così durante l'*Intcrim* si rese molto facile sull'ammettere queste pratiche indifferenti, e non credea, dice, che *per un Roccetto*, *per alcune Festività*, *o per l'ordine delle Lezioni*, fosse d'uopo concitarsi la persecuzione. Fu riputata la sua dottrina

MDxlix.

(a) *Sleid. l.* 21. 365. 22. 378. *Lib. I. Ep.* 16. *ad Phil. cant. ann.* 1525. *Lib.* 1. *Ep.* 70. *Lib.* 2.36. *Concor. p.* 514. 780.

na un delitto, e fu deciso nel Partito, che le cose indifferenti dovevan essere assolutamente rigettate, perchè l' uso, che se ne faceva, era contrario alla libertà delle Chiese, e racchiudea, diceasi, una specie di professione del Papismo.

Gelosia e disegni nascosti d' Illirico contra Melantone.

XVI. Ma Flaccio Illirico, che agitava questa quistione, aveva un più nascosto disegno. Volea mettere in rovina Melantone, di cui era stato discepolo, ma di cui era poi divenuto di tal maniera geloso, che non potea tollerarlo. Ragioni particolari lo mettevano in obbligo di perseguitarlo più che mai (a): perchè dove Melantone proccurava allora d'indebolire la dottrina di Lutero sopra la Presenza reale, Illirico, ed i suoi amici la portavano a tant'eccesso, che giugnevano a stabilire l' Ubiquità. In fatti noi la veggiamo decisa dalla maggior parte delle Chiese Luterane, e gli Atti ne sono impressi nel Libro della Concordia, ricevuto da quasi tutta l' Alemagna Luterana.

Ne parleremo in altro luogo, e per seguir l'ordine de' tempi, ci è d' uopo ora parlare della Confessione di Fede (b), che fu dinominata Sassonica, e di quella di Virtemberga. Non è questa Virtemberga in

(a) *Sleid. ib.* (b) *Synt. Gen. p. 2. p. 48. 98.*

in Saſſonia, ma la Capitale del Ducato di Vittemberga.

XVII. Furono fatte amendue quaſi nel medeſimo tempo, cioè l'anno 1551. e 1552. per eſſere preſentate al Concilio di Trento, al quale Carlo V. vittorioſo volea, che compariſſero i Proteſtanti.

La Confeſſione Saſſonica e quella di Vittemberga. Perchè fatte e da quali Autori. MDLI. MDLII.

La Confeſſione Saſſonica fu diſteſa da Melantone, e ſappiamo da Sleidano, che fu fatta per ordine dell'Elettore Maurizio, che dall'Imperadore era ſtato poſto in luogo di Gianfederico. Tutt'i Dottori e tutt'i Paſtori adunati ſolennemente in Lipſia l'approvarono ad una voce, e nulla vi dovrebbe eſſere di più autentico, che una Confeſſione di fede fatta da un (a) Uomo tanto famoſo per eſſer propoſta in un General Concilio. Ella fu parimente ricevuta non ſolo da tutte le Terre della Famiglia di Saſſonia, e di molti altri Sovrani, ma anche dalle Chieſe di Pomerania e da quella di Strasburgo, come appariſce dalle ſottoſcrizioni e dalle dichiarazioni di quelle Chieſe. Brenzio fu l'Autore della Confeſſione di Vittemberga (b), e queſti dopo Melantone era l'Uomo più celebre di tutto il Partito. La Confeſſione di Melantone fu da eſſo chiamata la repetizione della Conf-

(a) *Lib.22. Synt. Gen.2. part. p.94. & ſeq.* (b) *Ibid.*

fessione di Augusta. Cristoforo Duca di Vittemberga, per autorità del quale la Confessione di Vittemberga fu pubblicata, dichiara parimente, ch' egli conferma, e non fa altro, che ripetere la Confessione d'Augusta: ma per non far che ripeterla, non era necessario il farne un'altra, ed il termine di repetizione fa solo vedere, che aveasi del rossore nel produrre tante nuove confessioni di Fede.

Articolo dell' Eucaristia nella Confessione Sassonica.

XVIII. In fatti per cominciare dalla Sassonica, l' Articolo dell' Eucaristia vi fu spiegato in termini molto diversi da quelli, che aveano servito a spiegarlo in quella d' Augusta. Perchè, per non dir cos'alcuna del lungo discorso di quattro o cinque carte, che da Melantone è sostituito alle due o tre linee del decimo articolo d'Augusta, in cui questa materia era decisa, ecco quanto vi era di essenziale. *Bisogna*, diceva egli (*a*), *insegnare agli Uomini, che i Sacramenti sono azioni istituite da Dio, e che le cose non sono Sacramenti che nel tempo dell' uso così stabilito; ma che nell' uso stabilito di questa Comunione Gesucristo è con verità ed in sostanza presente, veramente dato a coloro, che ricevono il Corpo ed il Sangue di Gesucristo, con che Gesucristo at-*

(a) *Cap. de Cœna Synt. Gen.2. part. p. 72.*

atteſta ch' egli è in eſſi, e li fa ſue membra.

Cambiamenti fatti da Melantone nella Confeſſione Saſſonica intorno agli articoli di quella di Auguſta e di Smalcalde.

XIX. Melantone sfugge di eſprimere ciò che aveva eſpreſſo in Auguſta, *che il Corpo, ed il Sangue ſono veramente dati col Pane e col Vino*, ed anche di più, ciò che Lutero aveva aggiunto in Smalcalde, *che il Pane ed il Vino ſono il vero Corpo ed il vero Sangue di Geſucriſto, che non ſono ſolamente dati e ricevuti da' buoni Criſtiani, ma anche dagli empj*. Queſte importanti parole, che Lutero avea ſcelte con tanto ſtudio per ſpiegare la ſua dottrina, benchè ſottoſcritte da Melantone in Smalcalde, come abbiamo veduto, furono levate dallo ſteſſo Melantone nella ſua Confeſſione Saſſonica. Pare ch' ei più non voleſſe, che il Corpo di Geſucriſto foſſe preſo per bocca col Pane, nè foſſe ricevuto ſoſtanzialmente dagli Empj, ancorchè non negaſſe una Preſenza ſoſtanziale, in cui Geſucriſto veniſſe a' ſuoi Fedeli non ſolo colla ſua virtù e col ſuo Spirito, ma anche nella propria ſua Carne e nella ſua propria Soſtanza, diſtaccato nulladimeno dal Pane e dal Vino: perchè era neceſſario, che l' Eucariſtia produceſſe anche queſta novità, e che giuſta la profezia del Santo Vecchio Simeone (*a*), Geſucriſto vi foſſe negli ultimi

(a) *Luc.* 2. 34.

Secoli *come bersaglio delle contraddizioni*, come la sua Divinità e la sua Incarnazione l'erano state ne' primi.

Articolo dell'Eucaristia nella Confessione di Vittemberga.

XX. Ecco la maniera, della quale ripeteasi la Confessione d'Augusta, e la Dottrina di Lutero nella Confessione Sassonica. La Confessione di Vittemberga non si allontana meno da quella d'Augusta, nè dagli Articoli di Smalcalde. Ella dice (*a*), *che il vero Corpo ed il vero Sangue è distribuito nell'Eucaristia*, e disapprova coloro, i quali dicono, che *il Pane ed il Vino sono Segni del Corpo e del Sangue di Gesucristo lontano*. Ella soggiugne, *ch'è in potestà di Dio l'annichilare la sostanza del Pane, o il cambiarlo nel suo Corpo, ma che non si serve di questa potestà nella Cena, e che il vero Pane resta colla vera Presenza del Corpo*. Ella stabilisce manifestamente la concomitanza, decidendo, *che quantunque Gesucristo sia distribuito tutto intero tanto nel Pane, quanto nel Vino dell'Eucaristia, l'uso delle due parti non lascia di dovere essere universale*. Così ella ci concede due cose, l'una ch'è possibile la Transustanziazione; e l'altra ch'è certa la Concomitanza; ma ancorchè ella difenda la realità fino ad ammettere la Concomitanza,

(a) *Conf. Vittemb. c. de Euc. ib. p. 115.*

za, non lascia di spiegar questa espressione, *Questo è il mio Corpo*, con quella di Ezechiele che dice, *Quella è Gerusalemme*, mostrando la rappresentazione di quella Città.

Confusione nella quale si cade, allorchè si abbandona se stesso a' proprj pensieri.

XXI. Così confondesi il tutto, allorchè si esce del retto sentiero per seguir le proprie idee. Come i Difensori del Senso Figurato ricevono qualche impressione dal Senso Letterale, così i Difensori del Senso Letterale sono alle volte abbagliati dalle ingannevoli sottigliezze del senso Figurato. Del rimanente qui non si tratta di sapere, se a forza di raffinare sopra differenti espressioni di tante Confessioni di Fede si abbia a trovare qualche mezzo violento di ridurle ad un Senso conforme. Mi basta di far osservare quanta difficoltà hanno avuta di contentarsi delle lor proprie Confessioni di Fede coloro, che hanno abbandonata la Fede della Cattolica Chiesa.

Iddio non vuole il peccato. Articolo meglio spiegato nella Confessione Sassonica, di quello che erasi fatto in quella di Augusta.

XXII. Gli altri articoli di queste Confessioni di Fede non sono men degni di riflessioni, che quello dell'Eucaristia.

La Confessione Sassonica confessa, *che la Volontà è libera, che Iddio non vuole il peccato, nè l'approva, nè vi coopera, ma che la libera volontà degli Uomini e de' Diavoli è causa del lor peccato, e della loro caduta* (a).

 Bi-

(a) *P.* 53.

Bisogna lodar Melantone per aver qui corretto Lutero, e per essersi egli stesso corretto con chiarezza maggiore di quello che avea fatto nella Confessione d'Augusta.

Cooperazione del libero Arbitrio.

XXIII. Abbiamo già notato, ch'ei non avea confessato in Augusta l'esercizio del libero Arbitrio se non nelle azioni della vita civile, e poi lo aveva esteso anche alle azioni Cristiane. Questo è quanto egli comincia a scoprirci con chiarezza maggiore nella Confessione Sassonica; perchè dopo avere spiegata la natura del libero Arbitrio, e l'elezione della volontà, ed aver parimente spiegato, ch'ella sola non basta per le opere nomate da noi soprannaturali, replica per due volte (*a*), *che la Volontà dopo aver ricevuto lo Spirito Santo*, *non resta oziosa*, cioè non è senz'azione; il che sembra darle, come fa parimente il Concilio di Trento, un'azion libera sotto la direzione dello Spirito Santo, che interiormente la muove.

Dottrina di Melantone sopra la cooperazione del lib. Arb. Semipelagianismo.

XXIV. E quanto Melantone ci dà ad intendere in questa Confessione di fede, nelle sue Lettere più chiaramente è spiegato; perchè giugne fino a confessare nell' opere soprannaturali la Volontà umana, giu-

(a) *Cap. de temp. per. de lib. Arb. &c. Syn. Gen. 2. part. p.* 54. 60. 61. *&c.*

giusta l'espression della Scuola, come un Agente parziale, *Agens partiale* (a); cioè che l'Uomo opera con Dio, e di due si fa un Agente totale. Così se n'era spiegato nella conferenza di Ratisbona l'anno 1541., ed ancorchè ben sentisse che questa maniera di spiegare avrebbe cagionato dispiacere a' Suoi, non lasciò di passar oltre, *a cagione*, dice, *di esser vera la cosa*. Ecco la maniera, nella quale egli si correggea dagli eccessi, che Lutero gli aveva insegnati, ancorchè Lutero vi avesse persistito sino al fine. Ma egli più ampiamente si spiega sopra tal materia in una Lettera scritta a Calvino: *Io avea*, dice, (b) *un Amico, il quale discorrendo sopra la Predestinazione, credeva egualmente queste due cose; e che il tutto succede fra gli Uomini come l'ordina la Provvidenza, e che tuttavia la contingenza vi si ritrova: confessava però che non potea conciliare queste due cose. Quanto a me, che tengo*, ei segue, *che Iddio non è la causa del peccato, e non vuole il peccato, riconosco questa contingenza nell'infermità del nostro giudicio, affinchè gl'ignoranti confessino, che Davide da se e per sua propria volontà è caduto in pec-*

(a) *Lib.* 4. *Ep.* 240.
(b) *Ep. Mel. int. Ep. Calv. p.* 384.

peccato; che potea conservare lo Spirito Santo, che aveva in se stesso; e che in questa battaglia bisogna confessare qualche azion della volontà. Il ch' egli conferma con un passo di S. Basilio, in cui dice: *Abbiate solamente la volontà, e Iddio viene a voi.* Con questo sembrava Melantone insinuare, non solo che la volontà opera, ma ch' ella comincia; il che S. Basilio in altri luoghi rigetta, e sembrami non aver mai Melantone abbastanza rigettato: poichè anche abbiamo veduto, ch' egli aveva introdotta una parola nella Confessione d'Augusta (*a*), colla quale pareva insinuare, che il gran male consiste nel dire, non che la volontà cominciar possa, ma ch' ella possa *terminare* da se stessa l' Opera di Dio.

L' esercizio del libero Arbitrio chiaramente confessato da Melantone nelle operazioni della grazia.

XXV. Sia come si voglia, è cosa certa ch' ei confessava l' esercizio del libero Arbitrio nelle operazioni della Grazia, poichè confessava con tanta chiarezza, che Davide potea conservare lo Spirito Santo, quando egli lo perdette, come potea perderlo quando lo conservò: ma ancorchè fosse questo il suo sentimento, non osò dichiararlo apertamente nella Confessione Sassonica; troppo contento di poterlo insinuare pian piano con queste parole, *la Volontà*

(a) *Conf. Aug. art. 18. Sup. Lib. III. n. 19. 22.*

tà non è oziosa, nè senz' azione. Ciò fece perchè Lutero avea di tal maniera fulminato il Libero Arbitrio, ed avea lasciata nella sua Setta una tale aversione per lo di lui esercizio, che Melantone non osava dire, se non tremando, quello che ne credeva, e le proprie sue Confessioni di fede erano ambigue.

La sua dottrina condannata da' suoi Confratelli.

XXVI. Ma tutte le sue cautele non lo salvarono dalla censura. Illirico ed i suoi seguaci non poterono tollerare quest'espressione posta da esso nella Confessione Sassonica, *che la Volontà non era oziosa, nè senz' azione*. Condannarono questo modo di esprimersi in due Adunanze sinodali col passo di S. Basilio, di cui, come abbiamo veduto, servivasi Melantone.

Questa condannazione è inserita nel libro della Concordia (a). Tutto l'onore, che si fa a Melantone, consiste nel non nominarlo, e nel condannare le sue espressioni sotto il nome generale di nuovi Autori, o sotto il nome di Scolastici e di Papisti. Ma chiunque vorrà considerare con quanta cura sono state scelte l' espressioni di Melantone per condannarle, ben vedrà che la voleano contra di esso, e che i Luterani con sincerità non sono d'accordo.

XXVII.

(a) *P.* 582.

Confusione delle nuove Sette.

XXVII. Ecco dunque alla fine, che cosa sieno le nuove Sette. Ognuno vi si lascia prevenire contra i Dogmi certi, de' quali si prendono delle false idee. Così Melantone erasi lasciato trasportare da prima con Lutero contra il libero Arbitrio; e non ne volea riconoscere alcun' azione nell' Opere soprannaturali. Convinto del proprio errore piega all' estremità opposta, ed in vece d' escludere l' azione del libero Arbitrio, si porta ad attribuirgli il principio dell'Opere soprannaturali. Quando vuole un poco ritornar alla verità, e dire, che il libero Arbitrio ha la sua azione nell'Opera della grazia, si trova condannato da' Suoi. Tali sono le inquietudini e gl' imbarazzi, ne' quali si cade scuotendo il giogo salutare dell' Autorità della Chiesa.

Dottrina de' Luterani, che da se stessa si contraddice.

XXVIII. Ma ancorchè una parte de' Luterani non voglia ricevere questi termini di Melantone; la volontà non è *senz'azione* nelle operazioni della grazia: io non so come possano negarlo, poichè tutti di comun consenso confessano, che l' uomo, il quale è sotto la grazia, può rigettarla e perderla.

Tanto hanno affermato nella Confessione d'Augusta, tanto hanno replicato nell'

Apo-

Apologia, tanto hanno di nuovo deciso ed inculcato nel libro della Concordia (*a*); di modo che non vi è cosa più certa fra loro. Dal che si vede che confessano nel Concilio di Trento il libero Arbitrio operante sotto l'operazione della grazia fino a poter rigettarla, il ch' è bene osservare a cagione di alcuni Calvinisti, i quali per difetto di ben intendere lo stato della quistione, ci cambiano in delitto una dottrina, che non lasciano di tollerare ne' lor Fratelli Luterani.

Articolo considerabile della Confessione Sassonica sopra la distinzione de' peccati mortali e veniali.

XXIX. Trovasi ancora nella Confessione Sassonica un articolo tanto più considerabile, quanto che rovescia uno de' fondamenti della nuova Riforma. Ella non vuol confessare, che la distinzione de' peccati mortali da' veniali sia fondata sopra la natura dello stesso peccato (*b*): ma qui i Teologi di Sassonia confessano con Melantone, che vi sieno due sorte di peccati, *gli uni che discacciano dal cuore lo Spirito Santo, e gli altri che non lo discacciano*. Per spiegar la natura di questi peccati diversi, si osservano due generi di Cristiani, *gli uni reprimono la concupiscenza, e gli altri le sono ubbidienti. In quelli, che la combattono*, si continua, *il peccato non regna, è*

„ Ve-

(a) *P.* 675. (b) *P.* 75.

„ Veniale, „ *non ci fa perdere lo Spirito Santo; non rovescia il fondamento, e non è contra la coscienza*. Si soggiugne, *che queste sorte di peccati sono coperte*, cioè, non sono imputate, *dalla misericordia di Dio*. Giusta questa Dottrina è certo, che la distinzione de' peccati veniali e mortali non consiste solamente in quanto Iddio perdona gli uni, e non perdona gli altri, come d'ordinario vien detto nella pretesa Riforma, ma che vien dalla natura della cosa. Ora altro non si ricerca per condannare la dottrina della Giustizia imputativa; poichè resta sempre indubitabile, che non ostanti i peccati, ne' quali cade il Giusto ogni giorno, il peccato non regna in esso, ma più tosto vi regna la carità, e per conseguenza la Giustizia, il che da se è sufficiente per farlo denominare con verità Giusto, poichè la cosa è denominata da quello, che in essa prevale. Dal che segue, che per spiegare la giustificazione gratuita non è necessario il dire, che noi siamo giustificati per imputazione, e che più tosto si debba dire, che siamo con verità giustificati con una giustizia ch'è in noi, ma che ci vien data da Dio.

Il merito dell' Opere della Con-

XXX. Non so perchè Melantone non abbia posto nella Confessione Sassonica ciò che

che avea posto nella Confessione di Augusta, nell'Apologia sopra il merito dell' Opere buone (*a*). Ma da questo non si dee concludere, che i Luterani avessero rigettata questa dottrina, poichè si trova nello stesso tempo un capitolo della Confessione di Vittemberga, nel quale si dice, *che le Opere buone debbon essere necessariamente praticate, e che per la bontà gratuita di Dio* „ meritano „ *le lor ricompense corporali e spirituali*. Il che fa vedere di passaggio, che la natura del merito colla grazia perfettamente si accorda.

fessione di Vittemberga.

XXXI. L'anno 1557. si tenne in Vormes per ordine di Carlo V. una nuova Adunanza per conciliare le Religioni (*b*). Pflugio, l'Autore dell' *Interim* vi fu Presidente. Il Sign. Burnet (*c*) sempre attento a tirare tutto in vantaggio della nuova Riforma, ne fa un ristretto racconto, nel quale rappresenta i Cattolici come Gente, *che non potendo vincere i nemici, li divide, e gli stimola gli uni contra gli altri in materie poco importanti*. Ma il racconto di Melantone ci scoprirà il fondo dell' affa-

Conferenza di Vormes per conciliare le due Religioni. Divisione de' Luterani. MDLVII.

(a) *Conf. Virt. cap. de bon. Oper. ibid. p.* 106.
(b) *Mel.lib.I. Ep.*70. (c) *II.p.Bur.lib.II.p.*531. *Lib. I. Ep.* 70. *Ejusdem. Ep. ad Alber. Hardenb. & ad Bulling. apud Hosp. ann.* 1557. 250.

affare. Da che i Dottori Proteſtanti nomati per la conferenza furon giunti in Vormes, gli Ambaſciadori de' loro Principi gli adunarono per di loro per parte de' Principi ſteſſi, che prima d'ogni coſa, e prima di conferire co' Cattolici era neceſſario, *l' accordarſi fra loro, e nello ſteſſo tempo condannate quattro ſorte d' errori; I. quello de' Zuingliani: II. quello di Oſiandro ſopra la Giuſtificazione: III. La propoſizione che aſſeriſce eſſer le Opere buone neceſſarie alla ſalute: IV. Ed in fine l'errore di coloro, che avcano ricevute le cerimonie indifferenti*. Queſt' ultimo articolo riguardava in iſpezialità Melantone, ed Illirico era quegli, che colla ſua cabala lo proponea. Melantone era ſtato avviſato de' ſuoi diſegni; e ſcriſſe mentr'era in viaggio a Camerario ſuo Amico, *che alla menſa e fra' bicchieri ſtendeanſi certi articoli preliminari, che pretendeanſi doverſi ſottoſcrivere da eſſo e da Brenzio* (*a*). Era allora molto unito con Brenzio, e rappreſenta Illirico o qualche altro di quella cabala, *come una furia, che andava di porta in porta* ad incitare il mondo. Credevaſi anche nel Partito Melantone aſſai favorevole a' Zuingliani, e Brenzio ad Oſian-

(a) *Lib. IV.* 868. & *ſeq.*

Osiandro. Lo stesso Melantone sembrava inclinato a favore della necessità dell'Opere buone; e tutta questa impresa lo risguardava chiaramente co' suoi amici. Non erano dunque sin qui i Cattolici, che travagliavano a dividere i Protestanti. Eglino si dividevano a sufficienza da sè stessi, e ciò non era, come lo pretende il Sig. Burnet, *sopra materie poco importanti*, poichè toltane la quistione sopra le cose indifferenti, tutto il rimanente, in cui trattavasi della Presenza reale, della Giustificazione mostruosa di Osiandro, e della maniera, della quale sarebbero giudicate necessarie le Opere buone, era di gravissima conseguenza.

I Luterani condannano tutti ad una voce la necessità delle opere buone per la salute.

XXXII. Sopra il primo di questi punti Melantone accordava, *che i Zuingliani meritassero di essere condannati non men che i Papisti*. Sopra il secondo, che Osiandro non fosse men degno di censura. Sopra il terzo, che da questa proposizione (a): *Le Opere buone sono necessarie alla salute*, fosse necessario il togliere l'ultima parola: di modo che le buone opere, mal grado il Vangelo che grida, non potersi aver parte senza di esse nel Regno di Dio, restavano per verità *necessarie*, ma non per *la salute*. E dove che il Signor Burnet ci ha

(a) *Loc. sup. cit.*

ha detto (*a*), che i Proteſtanti ammetteano tutt' ad una voce la neceſſità dell' Opere buone per ſalvarſi, noi la veggiamo per lo contrario egualmente rigettata da' Nemici di Melantone e da Melantone ſteſſo, cioè dalle due Sette de' Proteſtanti d'Alemagna.

Oſiandro riſparmiato da' Luterani.

XXXIII. Per quanto appartiene ad Oſiandro, Brenzio non mancò di prenderne il partito, non difendendo la dottrina che gli era imputata; ma ſoſtenendo che non intendevaſi il ſentimento di queſt' Autore, benchè Oſiandro lo aveſſe sì chiaramente ſpiegato, che nè Melantone, nè alcun altro ne aveſſero dubbio. Vedeaſi dunque eſſer coſa facile fra' Luterani il convenire ſopra le condannazioni, che domandavanſi da Illirico e da' ſuoi Amici: ma Melantone ſi oppoſe temendo ſempre di eccitare nuove diſcordie nella Riforma, che a forza di dividerſi ſembrava dover andarſene in rovina.

Le diviſioni de' Luterani ſi fanno paleſi. I Cattolici proccurano di trarne profitto per la loro ſalute.

XXXIV. Queſte diſpute de' Proteſtanti giunſero ben preſto alle orecchie de' Cattolici: perchè Illirico ed i ſuoi Amici faceano gran romore, non ſolo in Vormes, ma eziandio in tutta l'Alemagna. Era intenzion de' Cattolici di far premure nella Conferenza ſopra la neceſſità di riferire alle ſen-

(a) *Sup. lib. VII. n.* 108.

ſentenze della Chieſa, per dar fine alle conteſe, che inſorgono fra' Criſtiani; e le conteſe de' Proteſtanti venivano molto in acconcio per queſto diſegno, perchè faceano vedere, ch' eglino ſteſſi, i quali diceano tanto che la Scrittura era chiara ed affatto ſufficiente per regolar tutto, sì poco accordavanſi inſieme, e non aveano potuto per anche trovare il modo di terminare fra loro la minore conteſa. La debolezza della Riforma sì pronta a produrre delle difficoltà, e sì impotente a riſolverle, era chiara. Allora Illirico, ed i ſuoi Amici per far vedere a' Cattolici, che avean della forza per condannare gli errori nati nel Partito Proteſtante, fecero vedere a' Deputati Cattolici un modello, che aveano ſteſo delle condannazioni, ch' erano ſtate rigettate da' loro Compagni: così la diviſione pubblicoſſi di una maniera da non poter eſſer naſcoſta. I Cattolici non vollero più continuare le conferenze, nelle quali in ogni modo non ſi avanzava cos' alcuna, e laſciarono gl' Illiriciani diſputare co' Melantoniſti, come S. Paolo laſciò diſputare i Fariſei, ed i Sadducei (*a*), traendone tutto il profitto che avea potuto dalle loro note diſcordie.

C 2 XXXV.

(a) *Act.* 23. 8.

Trionfo di Osiandro nella Prussia. Conversione memorabile di Stafilo.

XXXV. Attendeasi nella Prussia qualche cosa di vigoroso, e qualche soda decisione contra Osiandro (*a*), l'insolenza del quale non potea più essere sopportata. Egli mostrava apertamente di far poco conto della Confessione d'Augusta, e di Melantone, che l'avea stesa, e de' meriti di Gesucristo stesso, de' quali non facea menzione alcuna nella Giustificazione de' peccatori. Alcuni Teologi di Konisberga si opponevano a tutto potere alla sua dottrina, e fra gli altri Federico Stafilo uno de' più celebri Professori in Teologia di quella Università, che aveva udito per lo spazio di sedici anni Lutero e Melantone in Vittemberga: ma come nulla guadagnavano colle lor Opere ripiene di dottrina, e l'eloquenza di Osiandro attraeva tutti, ebbero ricorso all'autorità della Chiesa di Vittemberga, e del rimanente dell'Alemagna Protestante. Allorchè videro che in vece di condannazioni distinte e vigorose, delle quali la Fede inferma de' Popoli avea bisogno, non venivano da quella parte che timide scritture, dalle quali Osiandro traeva vantaggio; deplorarono la debolezza del Partito, in cui non trovavasi autorità alcuna

(b) *Chytr. in Sax. lib. XVII. tit. Osiand. p.* 444. *& seq. ibid.* 448.

cuna contra gli Errori. Stafilo aprì gli occhi e ritornò nel grembo della Cattolica Chiesa.

XXXVI. L'anno seguente i Luterani si adunarono in Francfort per accordarsi sopra una formola intorno all' Eucaristia, come se nulla fino a quel punto fosse stato fatto. Si cominciò, secondo il consueto, dicendo che altro non si facea, che ripetere la Confessione di Augusta. Vi si aggiunse nulladimeno (a): *Che Gesucristo era dato nell' uso del Sacramento, con verità, in sostanza, e di una maniera vivificante: che questo Sacramento contenea due cose, cioè il Pane ed il Corpo; e ch' è invenzione de' Religiosi ignorata da tutta l'Antichità, il dire che il Corpo ci sia dato nella specie del Pane.*

Nuova formola de' Luterani per spiegar l'Eucaristia nell' Adunanza di Francfort.

Strana confusione! Non facevasi altro, diceasi, che ripetere la Confessione d'Augusta: e pure quest' espressione, che si condannava in Francfort, che il *Corpo fosse presente sotto le specie*, si trova in una dell' edizioni della medesima Confessione, che si vantava replicata, ed anche nell'edizione ch' era riconosciuta in Francfort stesso per tanto vera, che ancora oggidì ne' Libri Rituali, de' quali si serve la Chiesa

(a) *Hosp. fol.* 264. 1558.

ſa Franceſe di quella Città, leggiamo l'articolo X. della Confeſſione di Auguſta in queſti termini diſteſo: *Che ſi ricevono il Corpo, ed il Sangue ſotto le ſpecie del Pane e del Vino.*

La Quiſtione dell'Ubiquità fa volgere Melantone a' Sacramentarj. MDLIV.

XXXVII. Ma il grand' affare, che allora trattavaſi fra' Luterani, fu quello dell' *Ubiquità*, che Veſtfalio, Jacopo Andrea Smidelino, Davide Chitreo ed altri ſtabilivano con tutte le lore forze. Melantone opponea loro due ragioni, che non potevan eſſere più convincenti: l'una che quella dottrina confondea le due Nature di Geſucriſto, facendolo immenſo non ſolo ſecondo la ſua Divinità, ma anche ſecondo la ſua Umanità, ed anche ſecondo il ſuo Corpo: l'altra, ch' ella diſtruggeva il Miſterio dell' Eucariſtia, cui toglieaſi quanto avea di particolare, ſe Geſucriſto come Uomo non vi era preſente ſe non nella ſteſſa maniera, nella quale egli è nel legno o nelle pietre. Queſte due ragioni faceano, che Melantone conſideraſſe la Dottrina dell' Ubiquità con orrore; e l'avverſione ch' egli ne avea, lo faceva inſenſibilmente volgere la ſua confidenza verſo i Difenſori del Senſo Figurato. Aveva una familiarità particolare con eſſi, ed in ſpezialità con Calvino. Ma è certo ch' ei

non

non trovava ne' di lui ſentimenti quanto deſiderava.

XXXVIII. Calvino ſoſtenea con oſtinazione, che un fedele una volta rigenerato non potea perder la grazia, e Melantone accordavaſi cogli altri Luterani, che tal Dottrina era da condannarſi, ed empia. Calvino non potea ſoffrire la neceſſità del Batteſimo (*a*), e Melantone non volea mai abbandonarla. Calvino condannava quanto dicea Melantone ſopra la cooperazione del libero Arbitrio, e Melantone non credea poterſene diſdire.

Incompatibilità de' ſentimenti di Melantone e di Calvino.

Vedeſi abbaſtanza, che non erano d'accordo neppure ſopra la Predeſtinazione, e benchè Calvino replicaſſe di continuo, che Melantone non potea laſciar di eſſere nel ſuo cuore dello ſteſſo ſentimento, non ha mai tratta ſopra ciò cos' alcuna da Melantone.

XXXIX. Per quello che riſguarda la Cena, Calvino ſi vanta per tutto, che Melantone foſſe del ſuo ſentimento: ma com'ei non produce alcuna parola di Melantone, che chiaramente lo dica, anzi egli lo accuſa in tutte le ſue lettere, ed in tutt' i ſuoi libri di non eſſerſi mai abbaſtanza ſpiegato ſopra di ciò, credo

Se Melantone foſſe Calviniſta ſopra l' Eucariſtia.

(a) *Lib. I. Ep.* 70.

do che si possa ragionevolmente dubitare di quanto esprime Calvino; e parmi che quanto può dirsi più verisimilmente sia, che questi due Autori non bene s'intendessero fra loro; essendo Melantone abbagliato da' termini di propria sostanza che per tutto erano affettati da Calvino, come vedremo; e Calvino parimente, volgendo nel suo sentimento le parole, onde Melantone separava il Pane dal Corpo, senza tuttavia pretender con questo di derogare alla Presenza sostanziale, ch' ei confessava ne' Fedeli comunicanti.

Se prestar fede si dovesse a Peucero Genero di Melantone, suo Suocero, era un puro Calvinista. Bensì Peucero vi si fece, e soffrì poi di molto, a cagione dell'intelligenza da esso mantenuta con Beza, per introdurre il Calvinismo nella Sassonia (*a*). Attribuivasi ad onore il seguire i sentimenti di suo Suocero, ed ha fatti de' Libri a posta, ne' quali racconta ciò, che gli ha detto in privato sopra tal materia. Ma senz' assalire la fede di Peucero in una materia, ch' era stata resa tanto feconda in equivocazioni, potrebbe non aver inteso abbastanza le parole di Melantone, ed averle accomodate alle sue prevenzioni.

Con

(a) *Peuc. narr. hist. de sent. Melant, It. hist. carcer. &c.*

Con tutto ciò poco m' importa il sapere ciò, che avrà pensato Melantone. Molti Protestanti d' Alemagna più interessati di noi in questa causa, hanno assunta la sua difesa; e la sincerità mi costrigne a dire in lor favore, ch' io non ho trovata alcuna parte negli Scritti di quest' Autore, ch' esprima non riceversi Gesucristo che per la fede; il ch' è pure il vero carattere del Senso figurato. Non veggo neppure ch' egli abbia mai detto con quelli, che lo sostengono, che gl' indegni non ricevessero il vero Corpo ed il vero Sangue; anzi sembrami, ch' egli abbia persistito in ciò che fu decretato sopra tal materia nell' Accorto di Vittemberga (*a*).

XL. Quello che vi è di certo, è che Melantone temendo di aumentare le divisioni scandalose della nuova Riforma, nella quale non vedeva alcuna moderazione, non osava quasi più parlare che in termini sì generali, che ognuno vi potesse intendere ciò, che voleva. I Sacramentarj lo accomodavano poco; i Luterani correvano tutti all' Ubiquità. Brenzio, che quasi solo fra Luterani avea conservata con esso lui una unione perfetta, si mettea nel loro Partito: questo prodigio di Dottri-

Melantone non osa parlare.

(a) *Sup. Lib. IV. n. 23.*

trina guadagnava insensibilmente tutta la Setta. Avrebbe ben voluto parlare, e non sapea che dire; tanta opposizione egli trovava a quanto credea essere la verità (*a*). *Poss' io*, dicea, *spiegare tutta la verità nel paese, in cui sono? la Corte forse la soffrirebbe?* Al che sovente aggiugnea: *dirò la verità quando non me lo impediranno le Corti.*

E' vero che sono Sacramentarj quelli, che lo fanno parlare di tal maniera: ma oltre ch'eglino espongono le di lui lettere, delle quali pretendono avere gli originali, basta il legger quelle, che da' suoi Amici furono pubblicate, per vedere che questi discorsi, che gli fanno uscire di bocca, si accordano perfettamente colla disposizione, nella quale lo aveano posto le dissensioni implacabili della nuova Riforma.

Suo Genero che racconta i fatti con molta semplicità, ci riferisce ch' egli era di tal maniera odiato dagli Ubiquitarj, che una volta Chitreo, uno de'più zelanti, avea detto, *ch' era necessario il liberarsi di Melantone, altrimenti avrebbero in esso un ostacolo eterno a' loro disegni*. Egli stesso in una Lettera all'Elettor Palatino (*b*), di cui Peucero fa menzione, dice, *che*

(a) *Hosp. ann.* 1557. 249. 250.
(b) *Peuc. hist. car. ad. Pal. ap. Hosp.* 1559. 260.

che non volea più disputare con Persone, delle quali egli provava la crudeltà. Ecco quanto scrivea qualche mese prima della sua morte. *Quante volte*, dice Peucero (a), *e con quanti singulti mi ha egli spiegate le ragioni, che gl' impedivano lo scoprire al pubblico il fondo de' suoi sentimenti!* Ma chi potea costrignerlo nella Corte di Sassonia, in cui era, ed in mezzo a' Luterani, se non la Corte stessa e le violenze de' suoi Compagni?

Stato funesto di Melantone e sua morte.

XLI. Che stato infelice non poter trovar in alcuna parte nè la pace, nè la verità, com' egli la intendeva! Avea lasciata la Chiesa antica, che avea per essa la successione, e tutt' i secoli precedenti. La Chiesa Luterana, ch' egli avea fondata insieme con Lutero, e da esso era creduta l' unico asilo della verità, abbracciava l'Ubiquità da lui detestata. Le Chiese Sacramentarie da esso già credute le più pure dopo le Luterane, erano piene d' altri errori, da esso non mai potuti soffrire, e rigettati in tutte le sue Confessioni di Fede. Parea, ch' ei fosse rispettato nella Chiesa di Vittemberga, ma le crudeli circospezioni, alle quali ei si vedea soggetto, gl'impedivano il dire ciò che pensava, e terminò in questo stato la sua vita infelice l' anno 1560. XLII.

(a) *Peuc. Aulic.*

I Zuingliani condannati da' Luterani, ed i Cattolici giustificati da tal'azione.

XLII. Illirico, ed i suoi seguaci trionfarono per la di lui morte. L' Ubiquità fu stabilita quasi in tutto il Luteranismo, ed i Zuingliani furono condannati da un Sinodo tenuto in Sassonia nella Città d' Iena. Melantone aveva impedito il pronunziare sino a quel tempo una simile sentenza. Dopo essere stata prodotta, non più si parlò negli Scritti contra i Zuingliani, che dell' autorità della Chiesa, e voleasi che senza discorrere il tutto vi cedesse (a). Cominciavasi a conoscere nel principal Partito della nuova Riforma, cioè fra' Luterani, non esservi che l'autorità della Chiesa, la qual potesse ritener gli animi, ed impedire le divisioni (b). Veggiamo perciò, che Calvino non cessa di rinfacciare ad essi che facessero valere il nome della Chiesa più di quello facevano i Papisti, ed andassero contra i principj, che Lutero avea stabiliti (c). Ciò era vero, ed i Luterani avevano a rispondere agli stessi ragionamenti, che tutto il Partito Protestante aveva opposti alla Chiesa Cattolica, ed al suo Concilio. Obbiettavano alla Chiesa, ch' ella si rendea Giudice in

MDLX.

(a) *Hosp. 1560. p. 269.*
(b) 2. *Def. com. Vestph.*
(c) *Calvin. Ep. p. 324. ad Ill. Germ. Princ. 2. def. contr. Vest. opusc. 286. Hosp. ann. 1560. 269. & seq.*

in ſua propria cauſa, e che il Papa co'ſuoi Veſcovi erano inſieme Accuſati, Accuſatori, e Giudici. I Sacramentarj dicevano altrettanto a' Luterani, da' quali erano condannati. Tutto il Corpo de' Proteſtanti diceva alla Chieſa, che i loro Paſtori doveano ſedere con tutti gli altri nel Concilio, che ſi ſarebbe tenuto per giudicare ſopra le quiſtioni della Fede (*a*); che altrimenti ſarebbe un giudicare anticipatamente contra di eſſi, ſenz' avergli aſcoltati. I Sacramentarj faceano lo ſteſſo rimprovero a' Luterani, e loro ſoſteneano, che attribuendoſi l'autorità di condannarli ſenza chiamare i loro Paſtori alle loro Seſſioni, cominciavano a fare eglino ſteſſi ciò, che aveano denominato tirannia nella Chieſa Romana. Vedeaſi chiaramente ch' era alla fine neceſſario giugnere ad imitare la Cattolica Chieſa, come quella che ſola ſapea la vera maniera di giudicar le quiſtioni di Fede; e vedeaſi nello ſteſſo tempo dalle contraddizioni, nelle quali cadevano i Luterani ſeguendo quella maniera, ch'ella non apparteneva a' Novatori, e non potea ſuſſiſtere che in un Capo, il quale ſino dall' origine del Criſtianeſimo l' aveſſe praticata.

XLIII.

(*a*) *Hoſp. an.* 1560. 270. 271.

Adunanza de' Luterani in Naumburgo per convenire sopra la Confessione d'Augusta.

XLIII. In questo tempo si tentò scegliere fra tutte l' edizioni della Confessione di Augusta quella, che più autentica fosse giudicata (a). Era cosa stupenda, che una Confessione di Fede, ch' era la regola de' Protestanti d' Alemagna e di tutto il Settentrione, e che avea dato il nome a tutto il Partito, fosse stata data alla luce in tante maniere, e con diversità tanto considerabili in Vittemberga ed altrove sotto l' occhio di Lutero e di Melantone, senza esser caduto in pensiero ad alcuno il conciliarne le varietà. Alla fine l' anno 1561. trent' anni dopo questa Confessione, per dar fine a' rimprocci, che facevansi a' Protestanti, di non aver per anche una Confessione determinata, si adunarono in Naumburgo, Città di Turingia, dove scelsero un' edizione; ma in vano, perchè tutte l' altre edizioni essendo state impresse per pubblica autorità, non poterono mai essere annullate, nè fu possibile l' impedire agli uni il seguir l' una, agli altri l' altra, come altrove si è detto (b).

Molto più. L' adunanza di Naumburgo, scegliendo una edizione, dichiarò espressamente, che non si dovea credere a cagione

(a) *Act. conv. Naumb. ap. Hosp.* 1561. 280. & *sequ.*
(b) *Sup. lib. III.*

ne di ciò ch' ella avesse disapprovate l'altre, principalmente quella, ch' era stata fatta in Vittemberga l' anno 1540. sotto gli occhi di Lutero e di Melantone, e della quale si erano serviti nelle Scuole i Luterani, e nelle conferenze de' Cattolici.

In somma non si potè neppure ben decidere, quale di quest' edizioni fosse preferita in Naumburgo. Pare più verisimile essere stata quella, ch' è impressa quasi col consenso comune di tutt' i Principi; in fronte al Libro della Concordia: ma questo non è anche certo; poichè abbiamo fatto vedere quattro edizioni dell' articolo della Cena egualmente confessate nello stesso Libro (a). Se dall' altra parte è stato tolto il merito dell' Opere buone nella Confessione di Augusta, abbiamo veduto, ch'è restato nell'Apologia: e quest'è anche una pruova di quanto originariamente era nella Confessione; poichè è cosa certa che l'Apologia non era fatta che per ispiegarla e per difenderla.

Del rimanente le dissensioni de' Protestanti sopra la Confessione di Augusta (b) furono sì poco terminate nell'Adunanza di Naumburgo, che per lo contrario l' Elettor Palatino Federico, che n' era uno de' Mem-

(a) *Sup. lib. III.* (b) *Hosp. an.* 1561. 281.

Membri, credette, o finse di credere, trovare in quella Confessione la Dottrina Zuingliana da esso di recente abbracciata: di modo che fu Zuingliano, e restò insieme seguace della Confessione di Augusta senza curarsi di Lutero.

Motteggiamenti de' Zuingliani.

XLIV. Così trovossi il tutto in questa Confessione (*a*). I Zuingliani maligni e motteggiatori la chiamavano, *il Vaso di Pandora*, di cui usciva il bene ed il male: *il Pomo della Discordia* fra le Dee: *una scarpa acconcia ad ogni piede*; un grande e vasto *Mantello*, *sotto il quale Satanasso si potea nascondere non meno che Gesucristo*. Questi Signori sapeano tutt'i proverbj, e non lasciavasi cos'alcuna per burlarsi de' sensi diversi, che da ognuno erano trovati nella Confessione di Augusta. Non vi era che l' Ubiquità, la quale non vi era trovata; e tuttavia l' Ubiquità fu quella, della quale si fece fra' Luterani un Dogma autenticamente inserito nel Libro della Concordia.

Ubiquità stabilita.

XLV. Ecco quanto troviamo nella parte di questo Libro, che ha per titolo (*b*): *Compendio degli Articoli posti in controversia fra' Teologi della Confessione d'Augusta.* Nel cap. 7. intitolato della Cena del Signore:

(a) *Hosp. ibid.* (b) *Lib. Concord. p.* 600.

gnore: *La destra di Dio è in ogni luogo, e Gesucristo vi è unito veramente ed in effetto secondo la sua Umanità*. Ed anche più espressamente nel cap. 8. intitolato: *Della persona di Gesucristo*, dove si spiega che cosa sia la maestà attribuita al Verbo incarnato nelle Scritture: ivi leggiamo queste parole: *Gesucristo non solo come Dio, ma ancora come Uomo, sa tutto, può tutto, ed è presente a tutte le Creature*. Questa Dottrina è stravagante. E' vero che l'Anima Santa di Gesucristo può tutto ciò, che vuole nella Chiesa, perchè nulla vuole se non ciò, che vuole la Divinità che la governa. E' vero che quest' Anima santa sa tutto ciò, che appartiene al mondo presente, poichè tutto ha relazione al Genere umano, di cui Gesucristo è il Redentore ed il Giudice, e gli Angioli stessi, che sono i Ministri di nostra salute, dipendono dalla sua possanza. E' vero che Gesucristo si può render presente, ovunque gli piace, anche secondo la sua Umanità e secondo il suo Corpo ed il suo Sangue: ma che l'Anima di Gesucristo sappia, o possa sapere tutto ciò che Iddio sa, è questo un attribuire alla Creatura una scienza, o una sapienza infinita, e renderla eguale al medesimo Iddio. Che la Natu-

ra Umana di Gesucristo sia necessariamente per tutto, ov'è Dio, è un dargli una immensità, che non le conviene, ed un abusarsi manifestamente dell' union personale: perchè per la stessa ragione dovrebbe dirsi, che Gesucristo come Uomo è in tutt' i tempi; il che sarebbe una stravaganza troppo manifesta, ma tuttavia seguirebbe tanto naturalmente dall' unione personale, secondo i ragionamenti de' Luterani, quanto la presenza dell' Umanità di Gesucristo in tutt'i luoghi.

Altra dichiarazione sopra l'Ubiquità, sotto nome di ripetizione della Confessione di Augusta.

XLVI. Si può vedere la stessa Dottrina dell'Ubiquità, ma con imbarazzo maggiore, e con più lunga circuizione di parole, in quella parte del medesimo libro, che ha per titolo (*a*): *Soda, facile, e chiara ripetizione d'alcuni articoli della Confessione di Augusta, de' quali è stato disputato per qualche tempo fra alcuni Teologi di questa Confessione, e sono qui decisi e conciliati giusta la regola ed analogia della parola di Dio, e la breve formola di nostra dottrina Cristiana.* Attenda chi vuole da un tal titolo la chiarezza e la brevità, ch'ei promette: quan-

(a) *Solida, plana, &c. Conc.* 628. *C. VII. de Cœna, p.* 752. *& seq. VIII. de perf. Chr. p.* 761. *& seq.* 782. *& seq.*

quanto a me, noterò solo, due cose sopra questa parola, *Ripetizione*. La prima è, che quantunque non si parli in modo alcuno nella Confessione d'Augusta della Dottrina dell'Ubiquità, ch'è qui stabilita, nulladimeno ciò si dinomina *Ripetizione di alcuni Articoli della Confessione di Augusta*. Temeasi dar a vedere, che fosse stato necessario l'aggiugnere un nuovo Dogma, e faceasi passare sotto il nome di Ripetizione tutto ciò, che di nuovo era stabilito. La seconda, non esser mai succeduto nella nuova Riforma, l'essersi mai bene spiegato la prima volta. Fu sempre d'uopo ritornare a far delle ripetizioni, che in sostanza non son più chiare dell'espressioni precedenti.

Intenzione de' Luterani nello stabilire l'Ubiquità.

XLVII. Per non celar cosa alcuna di quanto è d'importante nella Dottrina de' Luterani nel Libro della Concordia, mi credo obbligato a dire, ch'eglino non mettono l'Ubiquità come fondamento della Presenza di Gesucristo nella Cena: è cosa certa per lo contrario, che non fanno dipendere quella Presenza, che dalle parole dell'istituzione; mettono bensì l'Ubiquità come un mezzo di chiuder la bocca a' Sacramentarj, i quali avevano osato asserire, che non fosse possibile a Dio il mettere il

D 2 Cor-

Corpo di Gesucristo in più di un luogo nel medesimo tempo, il che loro sembrava contrario, non solo all'articolo dell'Onnipotenza di Dio, ma anche alla Maestà della Persona di Gesucristo.

Due memorabili decisioni de' Luterani sopra la cooperazione del libero Arbitrio.

XLVIII. Bisogna ora considerare quello, che dicono i Luterani sopra la cooperazione della volontà colla grazia: quistione tanto considerabile nelle nostre controversie, che non si può negare ad essa la propria attenzione.

Sopra ciò i Luterani dicono due cose, che ci daranno molto lume per terminare i nostri contrasti. Io sono per proporle con tutto l'ordine e la chiarezza, che mi sarà possibile, e non lascerò cosa alcuna per sollevare la mente del Lettore, che potesse trovarsi confuso nella sottigliezza di queste quistioni.

Dottrina de' Luterani; che noi siamo senz' azione nella conversione.

XLIX. La prima cosa, che fanno i Luterani per ispiegare la cooperazione della volontà colla grazia, è il distinguere il momento della conversione dalle sue conseguenze; e dopo aver insegnato, che la cooperazione dell'uomo non ha luogo nella conversione del peccatore (*a*), soggiungono che questa cooperazione dee solo esser riconosciuta nell'opere buone, che poi facciamo. Con-

(a) *Conc. p. 582. 673. 680. 681. 682.*

Confeſſo, ch'è aſſai difficile il ben comprendere ciò, che vogliono dire: perchè la cooperazione, ch'eſcludono dal momento della converſione, è in certi luoghi ſpiegata di una maniera che ſembra non eſcludere (*a*), *che la cooperazione che ſi fa colle noſtre proprie forze naturali e da noi ſteſſi*, come parla S. Paolo. Se queſt'è, noi ſiamo d'accordo; ma nello ſteſſo tempo non veggiamo, qual biſogno foſſe di diſtinguere fra il momento della converſione, e tutta la continuazione non meno, che nel momento della converſione l'Uomo non opera, nè coopera ſe non colla grazia di Dio.

Non vi è dunque coſa più degna di riſo quanto il dire co' Luterani (*b*), che nel momento della converſione *l'uomo non opera più di quello che opererebbe una pietra, o vero un legno*, poichè nel momento di ſua converſione, non ſi può negare, ch'ei non cominci a pentirſi, a credere, a ſperare, ed amare con un'azione, ch'è vera, il che non può fare un tronco o una pietra.

Ed è coſa chiara, che l'uomo, che ſi pente, che crede, che ama perfettamente, ſi pente, crede, ed ama con maggior

 for-

(a) *P. 656. 662. 668. 674. 678. 688. & ſeq.*
(b) *Ibid. p. 662.*

forza: ma non in fostanza d'altra maniera, che quando comincia a pentirsi, a credere, e ad amare: di modo che nell' uno e nell'altro ftato, fe lo Spirito Santo opera, l'uomo coopera feco, e fi fottomette alla grazia con un atto di fua volontà.

Imbarazzo e contraddizione della Dottrina Luterana.

L. In fatti fembra, che i Luterani, concludendo la cooperazione del libero Arbitrio, non vogliano efcludere fe non quella, che vorrebbefi attribuire alle noftre proprie forze. *Allorchè Lutero*, dicon eglino (a), *afferifce, che la volontà è puramente paffiva, e non opera in modo alcuno nella conversione, non è fua intenzione il dire, che non fi ecciti nell'anima noftra alcun nuovo movimento, e non vi fi cominci alcuna nuova operazione; ma folo di far intendere, che l'uomo nulla può da se fteffo, nè colle forze fue naturali.*

Era quefto un cominciar molto bene, ma ciò che fegue non è così; perchè dopo aver detto, il che è veriffimo, *che la converfione dell' uomo è un' operazione, ed un dono dello Spirito Santo, non folo in alcuna delle fue parti, ma nella fua totalità*, concludono molto male, *che lo Spirito Santo opera nel noftro intelletto, nel noftro cuore, e nella noftra volontà come in un foggetto, che patifce, reftando l'uomo fenz' azione*,

(a) *Ibid. p.* 680.

zione, e non facendo altro che patire.

Questa cattiva conclusione, ch' è dedotta da un vero principio, fa vedere il non intendersi l' uno coll' altro; perchè sembra in sostanza che quanto si vuol dire, sia che l' uomo nulla può da se stesso, e che la grazia in tutto lo previene, il che, lo replico, è fuori d' ogni contrasto. Ma se da questo principio segue, che noi siamo senz' azione, questa conseguenza si estende non solo al momento della conversione, come lo pretendono i Luterani, ma anche, contra il lor sentimento, a tutta la vita cristiana, perchè noi colle nostre forze non solo non possiamo acquistare la grazia, ma neppure conservarla, ed in qualunque stato noi siamo, in tutto ella ci previene.

Conclusione. Che se c'intendiamo, non vi è più disputa sopra la cooperazione.

LI. Non so dunque contra che la vogliano i Luterani, quando dicono (a), non doversi credere, che *l'Uomo convertito cooperi collo Spirito Santo, come concorrono due cavalli a tirare un cocchio;* perchè questa è una verità, che alcuno di loro non contrasta, essendo vero che l' uno di que' cavalli non riceve dall' altro la forza, ch' egli ha; dove che noi concediamo, che l' uomo cooperante non ha forza, che dallo Spirito Santo non gli sia concessa, e che

(a) *Ibid.* 674.

che non vi è cosa più vera di quanto dicono i Luterani nel medesimo luogo (*a*), *che quando si coopera alla grazia, ciò non si fa colle proprie sue forze naturali, ma col mezzo di forze nuove*, che ci sono date dallo Spirito Santo.

Così ogni poco che si giunga ad intendersi, non veggo più fra noi ombra alcuna di difficoltà. Se allorchè i Luterani insegnano, che la nostra volontà non opera nel principio della conversione, vogliono dir solo, che Iddio eccita in noi de' buoni movimenti, che si fanno in noi senza noi: la cosa non ha contrasto; e questo è quello che si denomina grazia eccitante. Se vogliono dire che la volontà, allorchè acconsente alla grazia, e comincia con questo mezzo a convertirsi, non opera colle proprie sue forze naturali; è questo anche un punto da' Cattolici confessato. Se vogliono dire, ch'ella in conto alcuno non operi, e ch'è puramente passiva, eglino stessi non s'intendono, e contra i lor proprj principj estinguono ogni azione, ed ogni cooperazione, non solo nel principio della conversione, ma anche in tutta la continuazione della vita Cristiana.

Obbiezione de' Liberti-

LII. La seconda cosa insegnata da' Lute-

(a) *Ibid.*

terani sopra la cooperazione della volontà, è ancora degna di essere esaminata, perchè chiaramente ci scuopre in qual abisso si vada a cadere, allorchè si abbandona la regola retta.

tini, e difficoltà degl' Infermi sopra la cooperazione.

Il Libro della Concordia proccura di spiegare l' Obbiezione seguente de' Libertini fatta sul fondamento della Luterana Dottrina. *S' è vero*, dicon eglino (a), *come s' insegna fra voi, che la volontà dell' uomo non abbia parte nella conversione de' peccatori, e che lo Spirito Santo solo vi faccia il tutto, non ho che fare nè di leggere, nè di udire la Predicazione, nè di frequentare i Sacramenti, ed attenderò che lo Spirito Santo mi mandi i suoi doni.*

Questa stessa dottrina gettava i Fedeli in istrane perplessità: perchè come loro insegnavasi, che dal primo istante, in cui lo Spirito Santo operava in essi, li volgea di tal maniera egli solo, ch' eglino null' avevano a fare, tutti coloro, che non sentivano in se stessi questa Fede ardente, ma solo miserie e debolezze, cadeano ne' funesti pensieri e nel dubbio pericoloso, se fossero nel numero degli eletti, e se Iddio loro volesse concedere il suo Spirito Santo.

LIII.

(a) *Ibid.* 669.

La risoluzione de' Luterani con otto proposizioni. Le quattro prime che contengono i principj generali.

LIII. Per soddisfare a questi dubbj e de' Libertini e de' Cristiani infermi, i quali differivano la lor conversione, non era da dire ad essi che resistevano allo Spirito Santo (a), la cui grazia gli stimolava al di dentro, perchè si arrendessero ad esso; poichè loro diceasi per lo contrario, che in que' primi momenti, ne' quali trattavasi di convertire un peccatore, lo Spirito Santo tutto facea da se solo, e l' uomo più non operava che un tronco.

Prendono dunque un altro mezzo di far intendere a' peccatori, che sta ad essi il convertirsi; ed espongono queste proposizioni.

In primo luogo: *Che Iddio vuole che tutti gli uomini si convertano, e giungano all' eterna salute.*

In secondo luogo: *Che a tal fine egli ha ordinato che fosse annunziato pubblicamente il Vangelo.*

In terzo luogo: *Che la predicazione è il mezzo, col quale Iddio aduna nel Genere Umano una Chiesa, la cui durata non ha fine.*

In quarto luogo: *Che il predicare, e l' ascoltare il Vangelo sono gli stromenti dello Spirito Santo, co' quali egli opera efficacemente*

(a) *Pag. 669. & seq.*

mente in noi : e ci converte.

LIV. Dopo aver piantate queste quattro generali proposizioni intorno all' efficacia della predicazione ne fanno l' applicazione alla conversione del peccatore con quattro altre più particolari proposizioni (*a*): Dicono dunque

Quattro altre proposizioni per applicare le prime.

In quinto luogo: *Che prima ancora, che l' uomo sia rigenerato, può leggere, ascoltare il Vangelo al di fuori, e che in queste cose esteriori egli ha in qualche maniera il suo libero Arbitrio per assistere alle Adunanze della Chiesa, e per ascoltarvi o non ascoltarvi la parola di Dio.*

In sesto luogo soggiungono: *Che colla predicazione e coll' attenzione, che vi si presta, Iddio ammollisce i cuori: che vi si accende una piccola scintilla di fede, colla quale si abbracciano le promesse di Gesucristo, e che lo Spirito Santo, il quale opera questi buoni sentimenti, con questo mezzo è mandato ne' cuori.*

In settimo luogo osservano: *Che quantunque sia vero, che nè il Predicatore, nè l' Auditore nulla possono da se stessi, e sia necessario, che lo Spirito Santo operi in noi, affinchè possiamo credere alla parola: nè il Predicatore, nè l' Auditore debbon avere alcun*

(a) *Ibid.*

cun dubbio, che lo Spirito Santo non sia presente colla sua grazia, allorchè la parola è annunziata nella sua purità secondo il comandamento di Dio, e che gli uomini l'ascoltano, e meditano con serietà.

In fine stabiliscono in ottavo luogo: *Che per verità questa presenza, e questi doni dello Spirito Santo non si fanno sempre sentire, ma che non si dee meno tener per cosa certa, che la parola ascoltata è l'organo dello Spirito Santo, mediante il quale egli spiega la sua efficacia ne' cuori.*

La risoluzione de' Luterani fondata sopra le otto proposizioni precedenti, è puramente Semipelagiana.

LV. Con questo dunque la difficoltà, secondo essi, resta affatto disciolta tanto dalla parte de' Libertini, quanto dalla parte de' Cristiani infermi. Dalla parte de' Libertini, perchè colla 1. 2. 3. 4. 6. e 7. proposizione, la predicazione attentamente ascoltata opera la grazia. Ora colla quinta è stabilito, che l'uomo è libero di ascoltar la predicazione; è dunque libero di dar a se stesso quello, col mezzo del quale gli è data la grazia, e con questo i Libertini sono contenti.

E quanto a' Cristiani infermi, che quantunque stiano attenti alla predicazione, non sanno se abbiano la grazia, perchè non la sentono, si porge rimedio al loro dubbio coll' ottava proposizione, che lor in-

insegna, non esser permesso il dubitare, che la grazia dello Spirito Santo, benchè non si senta, non accompagni l' attenzione alla parola: di modo che non resta più difficoltà alcuna secondo i principj de' Luterani; e nè il Libertino, nè il Cristiano infermo hanno luogo di lagnarsi; poichè alla fine, quanto alla conversione, il tutto dipende dall' attenzione alla parola, ch' essa pure dipende dal libero Arbitrio.

Prova del Semipelagianismo de' Luterani.

LVI. Ed affinchè non si dubiti di quale attenzione essi parlino, io rifletto che parlano dell' attenzione in quanto precede la grazia dello Spirito Santo (*a*): parlano dell' attenzione, colla quale *mediante il libero Arbitrio si può ascoltare o non ascoltare*: parlano dell' attenzione, colla quale *si ascolta il Vangelo nell' esteriore*, colla quale si assiste *alle Adunanze della Chiesa*, in cui la virtù dello Spirito Santo si manifesta, colla quale si presta l' orecchio attento alla parola, ch' è l' organo suo. A questa libera attenzione i Luterani uniscono la grazia; ed in tutto giungono all' eccesso, poichè vogliono da una parte, che quando lo Spirito Santo comincia a muoverci, noi non operiamo in alcun conto, e dall' altra, che l' azione dello Spirito Santo,

(a) *Ibid. p.* 671.

to, che ci converte senz' alcuna operazione dal canto nostro, sia tratta necessariamente da un atto di nostra volontà, nel quale lo Spirito Santo non ha parte alcuna, e la nostra libertà opera puramente colle naturali sue forze.

Semipelagianismo de' Luterani. Esempio proposto da Callisto.

LVII. Questa è la Dottrina comune de' Luterani, ed il più dotto di tutti coloro, che hanno scritto a' nostri giorni, l'ha spiegata con questa comparazione (*a*). Suppone tutti gli uomini abissati in un lago profondo, sulla cui superficie Iddio faccia nuotare dell' Olio salutifero, che potrà liberare colla sola sua forza tutti quegl'infelici, purchè vogliano servirsi delle forze naturali, che loro sono lasciate per avvicinarsi a quell' Olio, e per inghiottirne una qualche goccia. Quest' Olio è la parola annunziata da' Predicatori. Gli uomini possono da se stessi rendervisi attenti: ma subito che si accostano colle loro proprie forze per ascoltarla, da se stessa, senz' altra lor operazione, diffonde ne' loro cuori una virtù, che li guarisce.

Confusione delle nuove Sette, nelle quali si passa dall' uno all' altro estremo.

LVIII. Così tutt' i vani scrupoli, co' quali i Luterani sotto pretesto di onorare Dio, distruggono primamente il libero Arbitrio, e temono per lo meno di dargli poi

(a) *Calixt. judic. n.* 32. 33. 34.

poi troppo, vanno a terminarsi alla fine nel dargli tanta forza, che il tutto sia attaccato alla sua azione, ed al suo esercizio più naturale. Così camminasi senza regola, quando si abbandona la regola della Tradizione: si crede evitar l' errore de' Pelagiani; vi si ritorna per altra strada; ed il giro, che si fa, al Semipelagianismo conduce.

I Calvinisti entrano nel Semipelagianismo de' Luterani.

LIX. Il Semipelagianismo de' Luterani si diffonde parimente a poco a poco nel Calvinismo, per l' inclinazione, che vi è di unirsi co' Luterani; e di già cominciasi a dire in loro favore, che il Semipelagianismo non danna, cioè che si può innocentemente attribuire al libero Arbitrio il principio di sua salute (*a*).

Difficoltà nel Libro della Concordia sopra la certezza della salute.

LX. Trovo anche una cosa nel Libro della Concordia, che potrebbe cagionare molto imbarazzo nella Dottrina Luterana, s' ella non fosse ben intesa. Vi si dice, che i Fedeli in mezzo alle loro debolezze, ed a' loro combattimenti, *non debbon in conto alcuno dubitare nè della giustizia, ch' è loro imputata a cagion della fede, nè della loro eterna salute* (*b*).

Dal

(a) *Jur. Sist. della Chiesa lib. II. c. 3. p. 240. 253.*

(b) *Con. p. 585.*

Dal che potrebbe parere, che i Luterani ammettessero la certezza della loro salute, non meno che i Calvinisti. Ma questa sarebbe una troppo chiara contraddizione nella loro Dottrina; poichè per creder in ogni Fedele la certezza della salute, come la credono i Calvinisti, sarebbe necessario anche il credere con esso loro l'inamissibilità della giustizia, che dalla Dottrina Luterana, come abbiamo veduto espressamente è rigettata.

Risoluzione colla Dottrina del Dott. Giannandrea Gerardo.

LXI. Per conciliare questa contrarietà, i Dottori Luterani rispondono due cose: l'una, che pel dubbio della salute da essi escluso dall'Anima fedele, non intendono, che l'ansietà, l'inquietudine, e la perturbazione, che noi n'escludiamo non meno di essi (*a*): l'altra, che la certezza che ammettono della salute in tutt'i Giusti, non è una certezza assoluta, ma una certezza condizionata, e supposto che il Fedele non si allontani da Dio con volontaria malizia. Così lo spiega il Dottore Giannandrea Gerardo, che da poco in qua ha dato alla luce un Corpo intero di Controversie; cioè, che nella Dottrina de' Luterani il Fedele si dee tenere sicurissimo,

(a) *Conf. Cath.* 1676. *Lib. II. p. III. art.* 22. *c.* 2. *Thesi* 3. *n.* 2. 3. 4. *e n.* 23. *c.* 5. *Thes. unic. num.* 6. *p.* 1426. *e* 1499.

ſimo, che Iddio dal ſuo canto non gli mancherà mai, s'egli ſteſſo non manca il primo a Dio: il che è fuor d'ogni dubbio. Mettere nel Giuſto maggior certezza è un contraddire troppo evidentemente alla Dottrina, la quale c'inſegna, che per quanto ſiaſi Giuſto, ſi può decadere dalla giuſtizia, e perdere lo ſpirito di adozione: coſa della quale i Luterani non dubitano, come noi pure non dubitiamo.

Storia in riſtretto del Libro della Concordia.

LXII. Dopo la compilazione del Libro della Concordia, non credo che i Luterani abbiano fatto in corpo alcuna nuova deciſione di Fede. Le ſcritture, ond'è queſto Libro compoſto, ſono di varj Autori, e di varie date, ed i Luterani ci hanno voluto dare una Raccoltà di quanto è più autentico fra di loro. Il Libro fu dato alla luce l'anno 1579. dopo le famoſe adunanze tenute in Torg, ed in Berg l'anno 1576. e 1577. Queſt'ultimo luogo era, ſe non m'inganno, un Moniſtero vicino a Maddeburgo. Non racconterò come queſto Libro foſſe ſottoſcritto in Alemagna, nè gl'inganni e le violenze, che pretendonſi poſte in uſo con quelli, che lo ricevettero, nè le oppoſizioni di alcuni Principi, e di molte Città, che ricuſarono di ſottoſcrivervi. Oſpiniano ha ſcritta una

lunga Storia (*a*), che ſembra aſſai ben fondata nella maggior parte de' ſuoi fatti. Appartiene a'Luterani, che vi s'intereſſano, a mettervi oppoſizione. Le Deciſioni particolari che riſguardano la Cena, e l'Ubiquità, ſono ſtate fatte ne'tempi vicini alla morte di Melantone, cioè negli anni 1558. 59. 60. e 61., o circa.

Le Turbolenze di Francia cominciano. Confeſſione di Fede ſteſa da Calvino.

LXIII. Queſti anni ſono famoſi fra noi a cagione de' principj delle turbolenze di Francia. L'anno 1559. i noſtri preteſi Riformati ſteſero la Confeſſione di Fede, e la preſentarono a Carlo IX. l'anno 1561. nel Colloquio di Poiſsì. Queſta è l'opera di Calvino, di cui abbiamo già ſovente parlato. Ma l'importanza di queſt'azione, e le rifleſſioni, che dovranno eſſer fatte da noi ſopra queſta Confeſſione di Fede ci mettono in obbligo a ſpiegare più profondamente la maniera di procedere, e la dottrina del ſuo Autore (*b*).

LI-

(a) *Hoſp. Conc. diſcorſ. imp.* 1607.
(b) *Bez. hiſt. Eccl. l. IV. p.* 520.

LIBRO IX.

Nell' Anno 1561. Dottrina e Carattere di Calvino.

SOMMARIO.

I Pretesi Riformati di Francia cominciano a comparire. Calvino n' è Capo. Suoi sentimenti sopra la Giustificazione, ne' quali più conseguentemente discorre, che i Luterani; ma come discorre sopra falsi principj, cade parimente in inconvenienti più manifesti. Tre errori da esso aggiunti alla Dottrina Luterana. La certezza dalla salute, l' inamissibilità della giustizia, e la giustificazione de' Bambini indipendentemente dal Battesimo. Contraddizioni sopra questo terzo punto. In materia dell' Eucaristia condanna egualmente Lutero e Zuinglio, e proccura di prendere un sentimento di mezzo. Prova la Realità più necessaria di quello, che in fatti l' ammetta. Valide espressioni per istabilirla. Altre espressioni, che la riducono a nulla. Vantaggio della dottrina Cattolica. Si crede necessario il parlare com' ella parla, ed il prendere i suoi principj anche nel combatterla. Tre Confessioni diverse de' Calvinisti per contentare tre sorte di persone diverse,

 cioè

cioè i Luterani, i Zuingliani, e se stessi. Superbia e trasporti d'ira di Calvino. Comparazione del suo genio con quello di Lutero. Perchè non si fece vedere nel Colloquio di Poissì. Beza vi presenta la Confessione di Fede de' Pretesi Riformati: vi aggiungono una nuova, e lunga spiegazione della loro Dottrina sopra l' Eucaristia. I Cattolici si esprimono con semplicità, ed in poche parole. Ciò che avvenne sopra la Confessione di Augusta. Sentimento di Calvino.

Genio di Calvino. Raffina più di Lutero.

I. NOn so, se il genio di Calvino sarebbe stato tanto atto ad accender gli animi, ed a muovere i popoli, quanto lo fu quello di Lutero: ma dopo i movimenti eccitati, si rese superiore allo stesso Lutero in molti paesi, principalmente in Francia, e si fece Capo di una Setta, che non cede a quella de' Luterani.

Col suo spirito penetrante, e colle sue ardite decisioni raffinò le cose sopra tutti coloro, che in quel Secolo aveano voluto fare una nuova Chiesa, e diede un nuovo aspetto alla pretesa Riforma.

Due punti principali della nuova Riforma. Calvino raffina sopra l'uno e sopra l' altro.

II. Ella principalmente aggiravasi sopra due punti; sopra quello della Giustificazione, e sopra quello dell' Eucaristia.

Quanto alla Giustificazione, Calvino api-

piglioſſi tanto per lo meno, quanto Lutero alla Giuſtizia imputativa, come a fondamento comune di tutta la nuova Riforma, ed arricchì queſta dottrina di tre Articoli importanti.

Tre coſe che Calvino aggiugne alla giuſtizia imputativa, e prima la Certezza della Salute.

III. In primo luogo la certezza, che da Lutero era riconoſciuta ſolamente quanto alla Giuſtificazione, fu eſteſa da Calvino fino all' eterna ſalute, cioè, dove Lutero volea ſolo, che il Fedele aveſſe una certezza infallibile di eſſere giuſtificato, Calvino volea, ch' egli teneſſe come coſa certa colla ſua giuſtificazione, la ſua predeſtinazione eterna: di modo che un perfetto Calviniſta non può più dubitare di ſua ſalute, che un perfetto Luterano di ſua Giuſtificazione (*a*).

Di queſta maniera ſe un Calviniſta faceſſe la ſua particolar Confeſſione di Fede, vi metterebbe queſt' articolo: *Io ſon ſicuro di mia ſalute*. Uno di eſſi l' ha fatto.

Memorabile Confeſſione di Fede dell' Elettore Palatino Federico III.

IV. Abbiamo nella Raccolta di Genevra la Confeſſione di Fede del Principe Federico III. Conte Palatino, ed Elettore dell' Imperio. Queſto Principe ſpiegando il *ſuo Credo*, dopo aver detto, com' ei crede nel

(a) *Beza biſt. Eccl. Lib. IV. p. 520. Inſtit. ib. 3. 2. n. 16. &c. 24. l. Antid. Concil. Trid. in ſeſſ. 6. cap. 13. 14. Op. p. 18.*

Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, quando viene ad esporre, com'ei crede la Chiesa Cattolica, dice (a), *ch' ei crede che Iddio non cessa di raccoglierla da tutto il Genere umano colla sua parola, e col suo Spirito Santo, e crede ch' egli n' è, e sarà in eterno un Membro vivente*; Soggiugne di credere, che *Iddio placato dalla soddisfazione di Gesucristo non si ricorderà di alcuno de' suoi peccati, nè di tutta la malizia, colla quale io avrò*, dice, *a combattere per tutto il corso della mia vita: ma che mi vuol dare gratuitamente la giustizia di Gesucristo, di modo che* „ io non ho a „ temere i giudicj di Dio „. *In fine*, so *con ogni certezza*, segue lo stesso, *che io sarò salvo, e che comparirò con volto allegro avanti al tribunale di Gesucristo*. Ecco un buon Calvinista, ed i veri sentimenti, che sono inspirati dalla dottrina di Calvino, da questo Principe abbracciata.

Secondo Dogma aggiunto da Calvino alla giustizia imputativa. Ch'ella non si può mai perdere.

V. Da questo seguiva il secondo Dogma, ed è, che dove Lutero concedea, che il Fedele giustificato potea decadere dalla grazia, come lo abbiamo veduto nella Confessione di Augusta; Calvino sostiene all' opposto, che la grazia una volta ricevuta non più si può perdere: così chi è giustifica-

(a) *Synt. Gen. 2. part. p. 149. 159.*

ficato, e riceve lo Spirito Santo, è giustificato, e riceve lo Spirito Santo per sempre. Quindi il Palatino mettea fra gli articoli di sua Fede, ch' era *Membro vivente e perpetuo della Chiesa*. Questo è il Dogma, ch' è detto l'*Inamissibilità della giustizia*; cioè il dogma, in cui si crede, che la giustizia una volta ricevuta non si può mai più perdere. Questa parola *inassimibilità* è tanto ricevuta in questa materia, ch' è necessario avvezzarvisi, come a termine consacrato che abbrevia il discorso.

Terzo Dogma di Calvino. Che il Battesimo non è necessario alla salute.

VI. Vi fu anche il terzo Dogma stabilito da Calvino come conseguenza della Giustizia imputata: cioè, che il Battesimo non poteva esser necessario alla salute, come lo dicono i Luterani.

Ragioni di Calvino, dedotte da' principj di Lutero: e primamente sopra la certezza della Salute.

VII. Calvino credette, che i Luterani non potessero disapprovare questi Dogmi senza rovesciare i proprj loro principj. Vogliono questi che il Fedele sia assolutamente certo di sua giustificazione da che ei la domanda, e che confidi nella Divina bontà, perchè, secondo essi, nè l'invocazione, nè la confidenza possono soffrire il minimo dubbio. Ora l'invocazione, e la confidenza non meno risguardano la salute, che la Giustificazione, e la Remissione de' peccati, perchè domandiamo

la noſtra ſalute, e tanto ſperiamo ottenerla, quanto domandiamo la remiſſione de' peccati, e ſperiamo ottenerla: ſiamo dunque tanto ſicuri dell'uno, quanto dell'altro.

Quanto alla inamiſſibilità della giuſtizia.

VIII. Che ſe credeſi, che la ſalute non ci può mancare, ſi dee credere nello ſteſſo tempo, che la grazia non ſi può perdere, e rigettare i Luterani, che inſegnano l'oppoſto.

Contra la neceſſità del Batteſimo.

IX. E ſe ſiamo giuſtificati dalla ſola Fede, il Batteſimo non è neceſſario nè in effetto, nè in voto. Calvino perciò non vuole, ch'egli operi in noi la remiſſion de' peccati, nè l'infuſion della Grazia, ma ſolo che ne ſia il Sigillo, ed il contraſſegno di averla ottenuta.

Continuazione della Dottrina di Calvino. Che i Bambini de' Fedeli naſcono in Grazia.

X. E' coſa certa, che dicendo queſte coſe, era neceſſario il dire nello ſteſſo tempo, che i Bambini foſſero in grazia indipendentemente dal Batteſimo. Calvino perciò non fece difficoltà alcuna di confeſſarlo. Queſto fece, ch'egli inventaſſe che i Bambini de' Fedeli naſceano nell'Alleanza, cioè nella Santità, che dal Batteſimo era ſolamente in eſſi ſigillata: Dogma inaudito nella Chieſa, ma neceſſario a Calvino per ſoſtenere i proprj principj.

Paſſo ſopra cui Calvino fonda il nuovo dogma.

XI. Era il fondamento di tal dottrina, ſecondo il di lui ſentimento, nella promeſſa fatta ad Abramo (*a*): *Io ſarò il tuo Dio*,

(a) *Inſtit.* 4. 5. *n.* 22. 16. 3. *&c.* 9. *&c.* *Gen.* 17. 7.

Dio, e dopo di te della tua Posterità. Calvino sostenea che la nuova Alleanza, non meno efficace che l'antica, dovea per questa ragione passare come quella di Padre in Figliuolo, e trasfondersi per la medesima via: dal che concludea, che *la sostanza del Battesimo*, cioè la Grazia e l'Alleanza, *appartenendo a' Bambini, non potevasene loro negare il Segno*: cioè il Sacramento del Battesimo (*a*); dottrina, secondo esso, tanto certa, che l'inserì nel Catechismo ne' termini stessi, ne' quali l'abbiamo riferita, ed in termini non men forti *nella forma di amministrare il Battesimo*.

XII. Quando io considero Calvino come Autore di questi tre Dogmi, non voglio dire, ch'ei sia assolutamente il primo, che gli abbia insegnati; perchè gli Anabattisti, ed altri ancora gli aveano di già sostenuti o in tutto, o in parte: ma voglio dire, che lor ha dato un nuovo aspetto, ed ha fatto vedere meglio d'ogni altro il rapporto, che hanno colla giustizia imputata.

Perchè Calvino è considerato come Autore de' tre Dogmi precedenti.

XIII. Quanto a me io credo, che in questi tre Articoli Calvino discorresse più conseguentemente, che Lutero; ma s'impegnava anche in maggiori inconvenienti, come

Calvino, posti questi principj, discorrea meno mal che Lutero; ma più usciva di via.

(a) *Dogm.* 50.

me necessariamente succede a coloro, che discorrono sopra falsi principj.

Inconveniente della certezza della Salute.

XIV. S'era inconveniente nella Dottrina di Lutero, l'esser certo della propria Giustificazione, era inconveniente molto maggiore, e ch'esponea la debolezza umana ad una tentazione assai più pericolosa, l'esser certo della propria salute.

Inconveniente della inamissibilità della giustizia sostenuta da Calvino.

XV. Dall'altra parte, dicendo, che lo Spirito Santo, e la giustizia non si poteano perdere, come non si potea perder la Fede, obbligavasi il Fedele una volta giustificato e persuaso di sua giustificazione, a credere che nessun peccato fosse bastante di farlo decadere da questa grazia.

In fatti Calvino sostenea, che *perdendo il timore di Dio, non si perdesse la fede, che ci giustifica* (a). Servivasi per verità di termini stravaganti, perchè dicea, che la Fede *era oppressa*, *seppellita*, *soffocata*, *che se ne perdeva il possesso*, *cioè il sentimento o la cognizione*; ma soggiugnea che con tutto ciò *non era estinta*.

Ricercasi troppa sottigliezza per conciliare insieme tutte queste parole di Calvino: ma ciò succedea, perchè come volea sostenere il suo Dogma; voleva anche dare qualche cosa all'orrore, che si ha di ri-

(a) *Ant. Conc. Trid. in Seff.6. c.16. Opusc. p.288.*

riconoſcere la Fede giuſtificante in un'Anima, che *ha perduto il timor di Dio*, ed è caduta in maggiori peccati.

XVI. Ma ſe a queſti dogmi ſi uniſce quello, il qual inſegna, che i Bambini de' Fedeli nel naſcere portano la grazia nel mondo, in qual orrore non ſi cade, perchè biſogna confeſſar neceſſariamente, che tutta la Poſterità di un Fedele ſia predeſtinata?

Inconvenienti della Dottrina, la quale vuol che i Bambini naſcano in grazia.

La dimoſtrazione è facile, ſecondo i principj di Calvino. Chiunque naſce da un Fedele, naſce nell'alleanza, e per conſeguenza in grazia: chiunque ha avuta una volta la grazia, non può più decaderne: ſe non ſolo ſi ha per se ſteſſo, ma anche neceſſariamente ſi traſmette a' ſuoi diſcendenti: ecco dunque la grazia eſteſa a generazioni infinite. Se trovaſi un ſol Fedele in tutta una Stirpe, la diſcendenza di queſto Fedele è tutta predeſtinata. Se vi ſi trova un ſol uomo, che muoja in peccato, tutt'i ſuoi Antenati ſono condannati all'Inferno.

XVII. Del rimanente, le conſeguenze orribili della dottrina di Calvino non condannano meno i Luterani, che i Calviniſti; e ſe queſti ſono ineſcuſabili col gettarſi in inconvenienti sì ſtrani, quelli non hanno

Lutero non è men degno di biaſimo per avere ſtabiliti queſti principj, che Calvino per a-

verne dedotte queste conseguenze.

hanno minor torto per avere ſtabiliti i principj, da' quali ſeguono sì chiaramente ſimili conſeguenze.

Se questi tre dogmi si trovino nelle Confessioni di Fede.

XVIII. Ma ancorchè i Calviniſti abbiano abbracciati queſti tre dogmi, come un fondamento della Riforma, il riſpetto de' Luterani ha fatto, s' io non m' inganno, che nelle Confeſſioni di Fede delle Chieſe Calviniſte piuttoſto ſono ſtati inſinuati, che ſtabiliti i due primi dogmi, cioè, la certezza della predeſtinazione, e l' inamiſſibilità della Giuſtizia (*a*). Solo ne vien fatta un' autentica dichiarazione nel Sinodo di Dordrect: e la vedremo a ſuo luogo. Quanto al dogma, che riconoſce ne' Bambini de' Fedeli la grazia inſeparabile dal loro naſcimento, la ritroviamo nel Catechiſmo, di cui abbiamo riferiti i termini, e nella forma di amminiſtrare il Batteſimo.

I due Dogmi de' Calvinisti sopra i Bambini, poco convenevoli a' loro principj.

XIX. Non voglio tuttavia affermare come coſa certa, che Calvino ed i Calviniſti ſieno molto coſtanti in queſt' ultimo Dogma. Perchè quantunque dicano da una parte, che i Bambini de' Fedeli naſcono nell'Alleanza, e che il ſigillo della grazia, ch'è

(a) *Conf. de fid. art.* 18. 19. 20. 21. 22. *Cat. Domanda* 18. 19. 20. *Cat. Dom.* 50. *della forma del Batteſimo n.* 11.

ch' è il Battesimo, non è lor dovuto se non a cagione, che la stessa cosa, cioè la Grazia e la Rigenerazione, viene ad essi acquistata dalla buona sorte, che hanno di esser nati da Parenti fedeli; apparisce in altri luoghi non voler eglino, che i Bambini de' Fedeli sieno sempre rigenerati, quando ricevono il Battesimo, per due ragioni; prima, perchè secondo le massime loro il Sigillo del Battesimo non ha il suo effetto rispetto a tutti coloro, che lo ricevono, ma solo rispetto a' Predestinati; seconda, perchè il Sigillo del Battesimo non ha sempre il suo effetto presente, eziandio rispetto a' Predestinati, poichè taluno, ch' è battezzato nella sua infanzia, non è rigenerato che nella sua vecchiezza.

Accordo con quelli di Ginevra.

XX. Questi due Dogmi sono insegnati da Calvino in molti luoghi, ma principalmente nell' accordo ch' ei fece l' anno 1554. della Chiesa di Ginevra colla Chiesa di Zurigo (*a*). Quest' accordo contiene la dottrina di queste due Chiese, ed essendo ricevuto dall' una e dall' altra, ha tutta l' autorità d' una Confessione di Fede; di modo che i due Dogmi, che ho riferiti, essendovi espressamente insegnati, si pos-

(a) *Conf. Tigur. & Gen. art.17.20. Opusc. Calv. p.* 754. *Hosp. ann.* 1554.

ſi poſſono numerare fra gli articoli di Fede della Chieſa Calviniana.

Contraddizioni nella dottrina de' Calviniſti.

XXI. Vedeſi dunque, come queſta Chieſa inſegna due coſe contraddittoriamente oppoſte. La prima, che i Bambini de' Fedeli naſcono certamente nell' Alleanza e nella Grazia; il che obbliga neceſſariamente a dar loro il Batteſimo; la ſeconda, che non è coſa certa, ch' eglino naſcono nell'Alleanza, e nella Grazia, poichè non vi è alcuno, che ſappia ſe ſieno nel numero de' Predeſtinati.

Altra contraddizione.

XXII. E' anche un grand'inconveniente il dire da una parte, che il Batteſimo ſia da se ſteſſo un ſegno certo della grazia, e dall'altra che molti di coloro, i quali lo ricevono ſenza metter dal canto loro alcun oſtacolo alla grazia, che loro preſenta, come ſono i Bambini, non ne ricevono tuttavia alcun effetto. Ma laſciando a' Calviniſti il penſiero di conciliare i loro dogmi, mi contento di riferire quello che io trovo nelle loro Confeſſioni di Fede.

Raffinamento di Calvino ſopra l'altro punto della Riforma, che è quello dell' Eucariſtia.

XXIII. Sin qui Calvino ſi è reſo ſuperiore a' Luterani, facendo la ſua caduta maggiore di quella, ch' eglino aveano fatta. Sopra il punto dell' Eucariſtia ſi alzò non ſolo ſopra di eſſi, ma anche ſopra i Zuin-

Zuingliani, e con una stessa sentenza diede torto ad amendue i Partiti, che divideano da sì gran tempo tutta la Riforma.

XXIV. Erano già scorsi quindici anni, da che disputavano sopra il punto della Presenza reale; senz'aver mai potuto venire ad alcun accordo, qualunque sforzo si fosse potuto fare, quando Calvino, per anche assai giovane, decise che non si erano intesi, e che i Capi de'due Partiti avevano il torto (*a*): Lutero per aver troppo inculcata la Presenza corporale: Zuinglio ed Ecolampadio per non aver espresso a sufficienza, che la stessa cosa, cioè, il Corpo, ed il Sangue fossero uniti a' Segni, perchè era necessario confessare una certa Presenza di Gesucristo nella Cena, che non aveano ben compresa.

Trattato di Calvino per mostrare, che dopo quindici anni di disputa, i Luterani ed i Zuingliani non si erano intesi.

XXV. Quest' Opera di Calvino fu impressa in Francese l'anno 1540. e poi tradotta in Latino dallo stesso Autore. Avea già acquistato un gran nome colla sua *Instituzione* pubblicata da esso per la prima volta l'anno 1534., e della quale facea sovente delle nuove edizioni con aggiunte considerabili, avendo un' estrema difficoltà di contentare se stesso, come lo dice nelle sue prefazioni. Ma furono anche più rivolti gli occhi di tutti verso di lui, quan-

Calvino già conosciuto a cagione della sua *Instituzione*, si fa considerare col suo Trattato della Cena.

(a) *Tract. de Cœna Dom. op. 1.*

quando si vide un uomo assai giovane prendere a condannare i Capi de' due Partiti della Riforma, ed ognuno si pose in attenzione sopra quanto avesse prodotto di nuovo.

Dottrina di Calvino sopra l'Eucaristia quasi posta in dimenticanza da' Suoi.

XXVI. In fatti è questo uno de' punti più memorabili della nuova Riforma, e tanto più merita d'essere considerato, quanto i Calvinisti d' oggidì sembrano averlo posto in dimenticanza, benchè sia una parte delle più essenziali della loro Confessione di Fede.

Calvino non si contenta, che ricevasi un Segno nella Cena.

XXVII. Se Calvino altro non avesse fatto se non dire, che i segni non sono voti nell' Eucaristia, o che l' unione, che noi vi abbiamo con Gesucristo è effettiva, e reale, e non chimerica, nulla sarebbe: abbiamo veduto che Zuinglio, ed Ecolampadio, de' quali Calvino non era affatto contento, ne aveano detto altrettanto ne' loro Scritti.

Le grazie, che riceviamo per l' Eucaristia, e per li meriti di Gesucristo, che ci sono applicati, bastano per farci intendere, che i Segni non sono voti in questo Sacramento; ed alcuno non ha mai negato, che il frutto da noi tratto non avesse ogni realità.

Neppur un Segno efficace.

XXVIII. Consistea dunque la difficoltà, non

non nel farci vedere, che la grazia unita al Sacramento ne facesse un segno efficace, e pien di virtù, ma nel mostrare come il Corpo, ed il Sangue ci fossero effettivamente comunicati : perchè questo è quello che il Santo Sacramento avea di speciale, e che tutt' i Cristiani erano avvezzi a cercarvi in virtù delle parole dell' Istituzione.

Nè la virtù ed il merito di Gesucristo.

XXIX. Il dire che vi si ricevesse colla Figura la virtù ed il merito di Gesucristo mediante la Fede; Zuinglio ed Ecolampadio tanto l'aveano detto, che Calvino null' avrebbe a desiderare nella loro dottrina, se qualche cosa di più non avesse voluto dire.

La Dottrina di Calvino ha qualche cosa di quella di Bucero, e degli articoli di Vittemberga.

XXX. Bucero, ch'ei riconosceva in qualche maniera per suo Maestro, confessando, come avea fatto nell' accordo di Vittemberga, una Presenza sostanziale, che fosse comune a tutt' i Comunicanti degni, stabiliva con questo una Presenza reale indipendente dalla Fede, ed avea proccurato di soddisfare all'idee di realità, che le parole di Nostro Signore portano naturalmente nell'intelletto (*a*). Ma Calvino credea, ch'ei troppo dicesse, ed ancorchè approvasse, che fossero allegati a' Luterani

(a) *Ep. ad Illust. Princ. Germ. p.* 324.

gli articoli di Vittemberga per mostrare, che la quistione dell' Eucaristia con quegli articoli era terminata, non atteneasi nel suo cuore alla loro decisione. Così prese qualche cosa da Bucero e dall' Accordo, ch' egli aggiustò a modo suo, e proccurò di fare un Sistema in tutto particolare.

Stato della quistione esposto. Sentimento de' Cattolici sopra le parole. *Questo è il mio Corpo.*

XXXI. Per intendere la sostanza, bisogna ridurre in poche parole lo stato della quistione, e non temere di ripetere qualche cosa di quanto sopra tal materia abbiamo già detto.

Trattavasi del senso di queste parole, *Questo è il mio Corpo*, *questo è il mio Sangue*.

I Cattolici pretendeano, che l' intenzione di Nostro Signore fosse di darci a mangiare il suo Corpo, ed il suo Sangue, come davasi agli antichi la carne delle Vittime per essi sacrificate.

Come questa manducazione era un Segno agli antichi, che la vittima apparteneva ad essi, e ch' eglino erano a parte del sacrificio, così il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo sacrificato per noi, essendoci dati, affinchè li prendiamo per bocca col Sacramento, ci erano un segno, ch' erano nostri, e che per noi il Figliuolo di Dio ne

ne avea fatto sopra la Croce il sacrificio.

Affinchè questo pegno dell' amore di Gesucristo fosse efficace, e certo, era necessario, che avessimo non solo i meriti, lo spirito, e la virtù, ma anche la propria sostanza della vittima sacrificata, e ch' ella ci fosse data a mangiare con tanta verità, con quanta la carne delle vittime al Popolo antico era data.

Di tal maniera intendeansi le parole seguenti (a): *Questo è il mio Corpo, dato per voi; questo è il mio Sangue per voi diffuso*. Questo è tanto veramente il mio Corpo, quanto è vero, che questo Corpo è stato dato per voi; e questo è tanto veramente il mio Sangue, quanto è vero, che questo Sangue per voi è stato diffuso.

Per la stessa ragione intendeasi, che la sostanza di questa Carne, e di questo Sangue non ci era data che nell' Eucaristia; perchè Gesucristo non avea detto, che nella sola di lei istituzione. *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*.

Riceviamo dunque Gesucristo in molte maniere in tutto il corso di nostra vita mediante la sua grazia, mediante i suoi lumi, col mezzo del suo Spirito Santo, col

(a) *Matt.* 22. 26. 28. *Luc.* 22. 29. 1. *Cor.* 21. 24.

col mezzo della ſua virtù onnipotente; ma la maniera ſingolare di riceverlo nella propria, e vera ſoſtanza del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, era ſpeciale all' Eucariſtia.

Così l' Eucariſtia era conſiderata come un miracolo nuovo, che ci confermava tutti gli altri, che da Dio erano ſtati fatti per noſtra ſalute. Un Corpo Umano intero dato in tanti luoghi a tante perſone ſotto le ſpecie di pane era un oggetto da recare a tutti gli animi un non ordinario ſtupore; ed abbiamo già veduto, che i Padri ſi erano ſerviti degli effetti più ſtupendi della potenza divina per iſpiegare queſto ſuo effetto.

Che coſa faccia la Fede in queſto Miſterio. Sentimento de' Cattolici ſopra queſte parole: *Fate queſto in memoria di me.*

XXXII. Era poco, che Iddio aveſſe fatto un miracolo sì grande in noſtro pro, ſe non ci aveſſe dato il mezzo per trarne il profitto, e ſe non lo potevamo ſperare, ſe non mediante la Fede.

Queſto Miſtero era tuttavia, come tutti gli altri, indipendente dalla Fede. Si creda, o non ſi creda, Geſucriſto ſi è incarnato, Geſucriſto è morto, e ſi è ſacrificato per noi; e per la ſteſſa ragione, ſi creda, o non ſi creda, Geſucriſto ci dà a mangiare nell' Eucariſtia la ſoſtanza del ſuo Corpo, perchè era neceſſario il confermarci con queſto, che per noi egli l' ha preſa, e per

e per noi l' ha sacrificata: i pegni dell'amore divino in se stessi sono indipendenti dalla nostra Fede: ricercasi solo la nostra Fede per trarne profitto.

Nello stesso tempo, che riceviamo questo pegno prezioso, il quale ci assicura, che Gesucristo sacrificato è tutto nostro, bisogna anche applicare la nostra mente a questa testimonianza inestimabile dell'amore divino. E come gli Antichi mangiando la vittima sacrificata doveano mangiarla come sacrificata, e ricordarsi dell' obblazione, che n'era stata fatta a Dio in sacrificio per essi; così parimente coloro, che ricevono nella Santa Mensa la sostanza del Corpo, e del Sangue dell'Agnello immacolato, la debbono ricevere come sacrificata, e ricordarsi, che il Figliuolo di Dio ne ha fatto il sacrificio al suo Padre per la salute non solo di tutto il Mondo in generale, ma anche di ognuno de' Fedeli in particolare. Quindi avendo detto: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue* (*a*), subito dopo soggiunse: *Fate questo in memoria di me*, cioè, come fa vedere la continuazione, in memoria di me sacrificato per voi, e di quella immensa carità, che mi ha fatto dar la mia vita per redimervi, in confor-

(a) *Luc.* 22. 19. 1. *Cor.* 11. 24. 25.

mità di questo detto di S. Paolo (*a*): *Voi annunzierete la morte del Signore.*

Era dunque necessario il ben guardarsi dal ricevere solamente nel nostro corpo il Corpo Sacro di Nostro Signore: era necessario l' unirvisi colla mente, e ricordarci, che non ci ha dato il suo Corpo, se non perchè avessimo un pegno certo, che questa Santa Vittima era tutta nostra. Ma nello stesso tempo, che noi richiamavamo la religiosa memoria nel nostro spirito, dovevamo entrare ne' sentimenti di una tenera gratitudine verso il Salvatore; e questo era l' unico mezzo di godere perfettamente di questo inestimabile pegno di nostra salute.

Come il possesso del Corpo di Gesucristo è perpetuo, e permanente.

XXXIII. Ed ancorchè il ricevimento attuale di questo Corpo, e di questo Sangue non ci fosse permesso, che in certi momenti, cioè nella Comunione, la nostra gratitudine non era limitata, e ristretta in un tempo sì breve; era sufficiente, che in certi momenti ricevessimo il sacro pegno, per far durare in tutt'i momenti di nostra vita il possesso spirituale di un sì gran bene. Perchè quantunque il ricevimento attuale del Corpo e del Sangue non fosse che momentaneo, il diritto, che abbiamo di rice-

ce-

(a) 1. *Cor.* 1. 26.

ceverlo, è perpetuo, ſimile al ſacro diritto, che hanno gli ſpoſi l' uno ſopra l' altro, mediante il legame del matrimonio.

Così lo ſpirito, ed il corpo ſi uniſcono per godere di noſtro Signore, e della ſoſtanza adorabile del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue: ma come l' unione de' corpi è il fondamento di sì grand' opera, quella degli ſpiriti n' è la perfezione.

Colui dunque, che non ſi uniſce in iſpirito a Geſucriſto, di cui riceve il ſacro Corpo, non gode, come ſi dee, di un dono sì grande: ſimile a quelli ſpoſi brutali ed ingannatori, che uniſcono i loro corpi ſenza unire i loro cuori.

Biſogna unire a Geſucriſto il Corpo e lo Spirito.

XXXIV. Geſucriſto vuol trovare in noi l' amore, di cui egli è pieno, allorchè a noi ſi accoſta. Quando non lo trova, l' unione de' corpi non è men reale; ma in vece di eſſere fruttuoſa, è odioſa, ed oltraggioſa a Geſucriſto. Coloro, che ſi avvicinano al ſuo Corpo ſenza la Fede viva, *ſono la turba, che lo preme* (*a*), coloro che hanno queſta Fede, ſono la Femmina inferma, *che lo tocca* (*b*).

In rigore tutti lo toccano, ma coloro, che lo toccano ſenza Fede, lo premono e l'importunano: coloro, che non contenti di toc-

(a) *Marc.* 5. 30. 31. (b) *Luc.* 8. 45. 46.

toccarlo, considerano il tocco della sua carne, come un pegno della virtù, ch' esce di esso sopra coloro, che l'amano, lo toccano con verità; perchè egualmente gli toccano il corpo, ed il cuore.

In questo consiste la differenza di coloro, che si comunicano discernendo, o non discernendo il Corpo del Signore; ricevendo col Corpo, e col Sangue la grazia, che naturalmente gli accompagna, o rendendosi rei dell' attentato sacrilego di averli profanati. Gesucristo con questo mezzo esercita sopra tutti l' onnipotenza, che gli è data in cielo ed in terra, applicandosi agli uni come Salvatore, ed agli altri come Giudice rigoroso.

Lo stato puro della quistione stabilita colla precedente dottrina.

XXXV. Ecco quanto si dee richiamare alla memoria intorno al Misterio dell' Eucaristia per intendere ciò, che abbiamo a dire; e si vede, che lo stato della quistione da una parte è il sapere, se il dono, che da Gesucristo ci vien fatto del suo Corpo, e del suo Sangue nell' Eucaristia, sia un Misterio come gli altri, indipendente dalla Fede nella sua sostanza, e ch' esiga solamente la Fede per trarne profitto; o se tutto il Misterio consista nell' unione, che abbiamo, mediante la sola Fede, con Gesucristo, senza intervenirvi altra cosa dalla

sua

ſua parte, che promeſſe ſpirituali figurate nel Sacramento, ed annunziate dalla Parola. Col primo di queſti ſentimenti la Preſenza reale e ſoſtanziale è ſtabilita; col ſecondo ella è negata; e Geſucriſto non ci viene ad eſſer unito, che in Figura nel Sacramento, ed in iſpirito per la Fede.

Calvino cerca di conciliare inſieme Lutero e Zuinglio.

XXXVI. Abbiamo veduto, che Lutero, non oſtante qualunque intenzione, ch'egli aveſſe di rigettare la Preſenza ſoſtanziale, ne reſtò con tanta forza penetrato dalle parole di Noſtro Signore, che non potè mai liberarſi da un tale ſentimento. Abbiamo veduto, che Zuinglio, ed Ecolampadio reſpinti dall'impenetrabile altezza di un Miſterio tanto elevato, e ſuperiore a' ſenſi, non poterono entrarvi giammai colla loro intelligenza. Calvino ſtimolato da una parte dall'impreſſione di Realità, e dall'altra dalle difficoltà, che turbavano i ſenſi, cerca una ſtrada di mezzo, colla quale è aſſai difficile il conciliare tutte le parti.

Quanto Calvino parli con forza della Realità.

XXXVII. Ammette in primo luogo, che noi riceviamo realmente il vero Corpo, ed il vero Sangue di Geſucriſto; e lo dicea con tanta forza, che i Luterani lo credeano quaſi del loro ſentimento (*a*): perchè egli ri-

(a) *Inſtit. l. IV. c. 17. nu. 27. &c. Diluc. expoſ. adm. Cont. Veſtph. int. Opuſc. &c.*

ripete cento e cento volte, che *la verità ci dee esser data co' segni; che* „ sotto que' Segni „ *riceviamo veramente il Corpo ed il Sangue di Gesucristo; che la Carne di Gesucristo è* „ distribuita „ *in questo Sacramento; ch' ella ci penetra; che siamo a parte non solo dello Spirito di Gesucristo, ma anche della sua carne; che ne abbiamo la propria sua sostanza, e ne siamo fatti partecipi; che Gesucristo si unisce a noi tutto intero, e perciò vi si unisce col Corpo, e collo Spirito; che non si dee dubitare di non ricever noi il suo proprio Corpo, e che se alcuno si trova nel mondo, che confessi sinceramente una tal verità, egli è desso.*

E' necessario che si venga ad essere unito al Corpo di Gesucristo più che per virtù e per pensiero.

XXXVIII. Ben confessa nella Cena *la virtù del Corpo e del Sangue*, ma *vuole, che vi sia unita la sostanza;* e dichiara che quando ei parla della maniera, onde nella Cena ricevesi Gesucristo (*a*), non intende parlar della parte, che vi si può avere *ne' suoi meriti, nella sua virtù, nella sua efficacia, nel frutto della sua morte, nella sua possanza.* Calvino rigetta tutte queste idee, e si lagna de' Luterani, dicendo ch' eglino col rinfacciargli, ch' ei non mettesse a par-

te

(a) *Tr. de Cœna Dom.* 1540. *inter. opusc. Instit. IV. XVI.* 18. *&c. Diluc. exp. opus.* 846. *Ibid. Brev. adm. de Cœna Dom. Ep. p.* 594.

te i Fedeli, che de' meriti di Gesucristo, *oscurano la comunione ch' ei vuol che si abbia con esso lui*. Somministra tanta estensione a questo pensiero, ch' esclude anche come insufficiente ogni unione, che si può avere con Gesucristo, non solo per l' immaginazione, ma anche per lo pensiero, o per la sola apprensione dell' intelletto. *Noi siamo*, ei dice, *uniti a Gesucristo, non colla fantasia, e coll' immaginazione, nè col pensiero, o colla sola apprensione dell' intelletto, ma realmente, ed in effetto, con una vera, e sostanziale unione*.

Nuovo effetto della Fede secondo Calvino.

XXXIX. Non lascia di dire, che vi siamo uniti solamente colla Fede; il che non si accorda colle sue altre espressioni: ma con una idea non men capricciosa che nuova, non vuole, che quanto è a noi unito per la Fede, ci sia unito semplicemente per lo pensiero, come se la Fede altro fosse che un pensiero, o un apprensione del nostro intelletto, divina per verità e soprannaturale, che solo ci può essere inspirata dal Padre Celeste, ma in somma sempre pensiero.

Calvino vuole la propria sostanza.

XL. Non si sa, che voglian dire tutte quest' espressioni di Calvino, se non significano, che la Carne di Gesucristo è in noi non solo colla sua virtù, ma anche per se

stessa,

ſteſſa, e colla ſua propria ſoſtanza (*a*): e queſte forti eſpreſſioni non ſolo ſpeſſo ſi trovano ne' libri di Calvino, ma anche ne' Catechiſmi, e nella Confeſſione di Fede, ch'egli diede a' ſuoi Diſcepoli: il che moſtra quanto ſemplicemente debbono eſſer inteſe.

Vuole che riceviamo il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto diverſamente dagli antichi Ebrei.

XLI. Zuinglio, ed Ecolampadio aveano ſovente obbiettato a' Cattolici, ed a' Luterani, che noi riceviamo il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto, come gli antichi Ebrei gli aveano ricevuti nel deſerto; dal che ſeguiva, che non li riceviamo in Soſtanza, perchè allora la Soſtanza non era, ma ſolo in iſpirito. Ma Calvino non permette tal diſcorſo, e confeſſando, che i noſtri Padri hanno ricevuto Geſucriſto nel deſerto, ſoſtiene che non lo hanno ricevuto come noi, perchè ora noi abbiamo *la Soſtanza della ſua carne, e la noſtra manducazione è ſoſtanziale, non potendo eſſer tale quella degli Antichi* (*b*).

Coll'intendere naturalmente l' eſpreſſioni di Calvino, ſi dee credere che il

XLII. Inſegna in ſecondo luogo, che il Corpo una volta offerto per noi, *ci vien dato nella Cena per renderci certi aver noi parte nel ſuo Sacrificio* (*c*), e nella riconcilia-

(a) *Dom.* 51. 52. 53. *Conf. XXXVI.*
(b) 2. *Def. conc. Veſtph. p.* 779.
(c) *Catech. Dom.* 52.

ciliazione, ch'ei ci cagiona: il che naturalmente parlando, vorrebbe esprimere, ch'è necessario il distinguere ciò, che vi è dalla parte di Dio, da quello che vi è dal canto nostro, e che la nostra Fede non è quella, che ci rende Gesucristo presente nell' Eucaristia; ma che Gesucristo presente altronde, come sacro pegno dell' amore divino, serve di sostegno alla nostra Fede. Perchè come quando diciamo, che il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per certificarci, ch' egli amava la nostra natura, noi confessiamo la sua Incarnazione come indipendente dalla nostra Fede, ed insieme come un mezzo a noi dato per sostenerla; così l' insegnare, che Gesucristo ci dà in questo Misterio il suo Corpo, ed il suo Sangue, per *renderci certi*, che siamo a parte del Sacrificio, ch' egli ne ha fatto, a dir vero, è un confessare, che il Corpo ed il Sangue ci sono dati non a cagione del nostro credere, ma affinchè eccitata la nostra Fede da un presente sì degno, si tenga più sicura dell' amore divino, che ci *vien reso certo* con un tal pegno.

ricevimento del Corpo e del Sangue sia indipendente dalla Fede.

Da questo dunque si dà a vedere per cosa certa, che il dono del Corpo e del Sangue è indipendente dalla Fede nel Sacramento; e la dottrina di Calvino ci porta

an-

ancora a questo pensiero per altra strada.

Che secondo l'espressioni di Calvino il vero Corpo dee essere nel Sacramento.

XLIII. Dic'egli in terzo luogo, e lo ripete sovente, che la Santa Cena *è composta di due cose* (a), ovvero, che *due cose sono nel Sacramento, il Pane materiale, ed il Vino da noi veduti cogli occhi, e Gesucristo, onde l'Anime nostre sono interiormente nudrite.*

Abbiamo vedute queste parole nell' accordo di Vittemberga (*b*). Lutero, ed i Luterani le aveano tratte da un passo famoso di S. Ireneo (*c*), nel quale si dice, che l' Eucaristia *è composta di una cosa celeste, e di una cosa terrestre*, cioè, com' eglino lo spiegavano, tanto della Sostanza del Pane, quanto della Sostanza del Corpo. I Cattolici si opponevano a tale spiegazione: e senz' entrar qui in questa disputa contra i Luterani, se questa spiegazione loro sembrava contraria alla Transustanziazione Cattolica, mettea patentemente in rovina la figura Zuingliana, e stabiliva per lo meno la Consustanziazione di Lutero: perchè dicendo, che si trova nel Sacramento, cioè nel segno stesso, la cosa terrestre colla celeste, cioè secondo il sentimento de' Luterani,

(a) *Instit. lib. IV. c. 17. n. 11. 14. Catech. Dom. 53.*
(b) *Sup. lib. IV. nu. 23.*
(c) *Lib. IV. c. 34.*

rani, il Pane materiale col proprio Corpo di Gesucristo, è un mettere manifestamente le due Sostanze insieme: e dire, che il Sacramento sia composto del Pane, ch' è innanzi agli occhi nostri, e di Gesucristo, ch'è nel più alto de' Cieli alla destra di suo Padre, sarebbe un'espressione affatto stravagante. Bisogna dunque dire, che le due sostanze si ritrovano in effetto nel Sacramento, e che il segno vi è colla cosa congiunto.

Altra espressione di Calvino che il Corpo è sotto il segno del Pane, come lo Spirito Santo sotto la Colomba.

XLIV. A questo anche tende l'espressione da noi trovata appresso Calvino, *che sotto il segno del Pane prendiamo il Corpo, e sotto il segno del Vino prendiamo il Sangue distintamente l' uno dall' altro, affinchè godiamo di Gesucristo intero* (a). E quello, che qui è più degno di riflessione, è che Calvino dice, che il Corpo di Gesucristo è sotto il Pane, *come lo Spirito Santo è sotto la Colomba*; il che necessariamente dimostra una sostanziale presenza, non vi essendo chi dubiti, che lo Spirito Santo non fosse in sostanza presente sotto la forma di Colomba, come Dio lo era sempre di una maniera particolare, allorchè appariva sotto qualche Figura.

Le

(a) *Instit. IV. c. 17. n. 16. 17. Diluc. expos. Sanct. doctrin. Opusc. p.* 839. *Ibid. p.* 844.

Le parole, di cui si serve, sono distinte e chiare. *Non pretendiamo*, ei dice, *che si riceva un Corpo Simbolico; come non è uno Spirito Simbolico quello, che apparì nel Battesimo di N. Signore. Lo Spirito Santo fu allora con verità, ed in sostanza presente, ma si rese presente con un Simbolo atto ad esser veduto; e fu veduto nel Battesimo di Gesucristo, perchè apparì veramente sotto il Simbolo, e sotto la forma esteriore della Colomba.*

Se il Corpo di Gesucristo tanto è a noi presente sotto il Pane, quanto lo Spirito Santo fu presente sotto la forma della Colomba, non so che più si possa desiderare per una Presenza reale e sostanziale. E Calvino dice tutte queste cose in un' opera, nella quale si prefigge lo spiegare più chiaramente che mai, come ricevesi Gesucristo; poichè le dice dopo aver lungo tempo disputato sopra tal materia co' Luterani, in un Libro, che ha per titolo: *Chiara esposizione della maniera, nella quale si partecipa del Corpo di Nostro Signore.*

Altra espressione di Calvino, che fa Gesucristo presente sotto il Pane,

XLV. Nello stesso libro dice ancora, che Gesucristo è presente nel Sacramento, *come Iddio era presente nell' Arca, nella quale*, dic' egli (*a*), *rendeasi presente con verità*,

(a) *Ibid.*

tà, *e non solo in figura*, *ma nella sua propria sostanza*. Così, quando si vuol parlare con ogni chiarezza, e semplicità di questo Misterio, adopransi naturalmente l' espressioni, che conducono lo spirito alla Presenza reale.

come Iddio lo era nell' Arca.

XLVI. E perciò in quarto luogo dice Calvino qui ed altrove, ch' egli non disputa della Cosa, ma solo della Maniera. *Non disputo*, dice (*a*), *della presenza*, *nè della manducazione sostanziale*, *ma della maniera dell' una e dell' altra*. Ripeto cento e cento volte, ch' ei concede la cosa, e non disputa che del modo. Tutt' i suoi Discepoli parlano della stessa maniera, ed anche ora i Pretesi Riformati si adirano, quando lor diciamo, che il Corpo di Gesucristo, giusta la loro credenza, non è tanto sostanzialmente con esso loro, quanto è con noi, giusta la nostra: il che mostra che lo spirito del Cristianesimo è il mettere Gesucristo nell' Eucaristia tanto presente, quanto si può, e che la di lui parola naturalmente ci conduce a quanto vi è di più sostanziale.

Calvino dice ch' ei non disputa se non della maniera, e mette la cosa come noi.

XLVII. Da questo viene, che in quinto luogo Calvino mette una Presenza af-

Calvino mette una presenza del Corpo ineffabile e miracolosa.

(a) *Ibid. & opusc. p.* 777. *& seq.* 839. 844. *&c.*

fatto miracolosa e divina (*a*). Egli non è come gli Svizzeri, che si adirano, quando loro si dice che trovasi del miracolo nella Cena: egli per lo contrario si adira, quando gli è detto non esservi miracolo alcuno. Ei non cessa dal ripetere, che il Misterio dell' Eucaristia supera i sensi; ch' è un' opera incomprensibile della divina potenza, ed un segreto impenetrabile dall'intelletto umano; che le parole gli mancano per esprimere i suoi pensieri; e che i suoi pensieri, quantunque molto superiori alle sue espressioni, non sono eguali all'altezza di quest'ineffabil Misterio: Di modo che, dic' egli, *piuttosto ha la sperienza, che la notizia di quell' unione*: il che dimostra ch'ei sente, o crede sentirne gli effetti, ma che la causa eccede la sua cognizione. Questo parimente fa, ch'egli metta nella Confessione di Fede (*b*), *che questo Misterio supera nella sua altezza la misura del nostro senso, e d' ogni ordine della natura, e per esser celeste, non può esser appreso*, cioè non può esser inteso *se non colla Fede*. E sforzandosi di spiegare nel Catechismo come sia possibile, che *Gesucristo ci faccia partecipi della sua propria sostanza, atteso che il suo Corpo è nel Cielo, e noi siamo*

(a) *Instit. IV.* 1732. (b) *Art.* 26.

ſiamo in terra, riſponde (*a*), *che ciò vien fatto dalla virtù incomprenſibile del ſuo Spirito, la quale ben uniſce le coſe ſeparate dalla diſtanza de' luoghi.*

XLVIII. Un Filoſofo ben intenderebbe, che la virtù divina non è riſtretta da' luoghi: i men dotti intendono come ſi poſſa unirſi in iſpirito, e col penſiero a quanto vi è di più lontano; e Calvino conducendoci colle ſue eſpreſſioni ad una unione più miracoloſa, o nulla dice, o eſclude l'unione, che ſi fa per la ſola Fede.

Rifleſſione ſopra queſte parole di Calvino.

XLIX. Veggiamo parimente in ſeſto luogo, ch'ei mette nell'Eucariſtia una partecipazione, che non trovaſi nè nel Batteſimo, nè nella Predicazione, poichè dice nel Catechiſmo, *che quantunque Geſucriſto ci ſia veramente comunicato, tuttavia ciò non è che in parte, e non con pienezza* (*b*): il che moſtra eſſerci dato nella Cena diverſamente che per la Fede; poichè la Fede trovandoſi altrettanto viva, e perfetta nella Predicazione, e nel Batteſimo, vi ci ſarebbe dato con tanta pienezza, con quanta ci vien dato nell'Eucariſtia.

Calvino ammette una preſenza ch' è propria e particolare alla Cena.

L. Quanto ſoggiugne per ſpiegare queſta pienezza, è anche di maggior forza; perchè in queſto luogo ei dice ciò, ch'è ſtato

Continuazione dell' eſpreſſioni di Calvino.

(a) *Dom.* 53. (b) *Dom.* 52.

già riferito, che *Gesucristo ci dà il suo Corpo, ed il suo Sangue per renderci certi che ne riceviamo il frutto.* Ecco dunque la pienezza da noi ricevuta nell' Eucaristia, e non nel Battesimo, o nella Predicazione: dal che segue che la sola Fede non ci dà il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore, ma che il Corpo, ed il Sangue essendoci dati di una maniera speciale nell' Eucaristia, *ci rendono certi*, cioè ci somministrano una Fede certa di esser noi a parte del Sacrificio, in cui furono sacrificati.

La Comunione degl' Indegni quanto reale secondo Calvino.

LI. In fine ciò ch' esce di bocca a Calvino parlando anche degl' indegni, fa vedere quanto sia necessario il credere in questo Sacramento una Presenza miracolosa indipendente dalla Fede: perchè quantunque ciò, ch' egli più inculca, sia che non avendo gl' indegni la Fede, Gesucristo è in pronto di venire ad essi, ma non viene in effetto; la forza della verità con tutto ciò fa ch' ei dica (a), *ch' egli è veramente offerto, e dato a tutti coloro, che sono assisi alla santa mensa, ancorchè non sia ricevuto con frutto, che da' soli Fedeli*, ch' è la stessa maniera di parlare, della quale noi ci serviamo.

Così per intendere la verità del Misterio, che da Gesucristo è operato nell' Eucari-

(a) *Instit. IV.* 17. 10. *Opusc. de Cœna Dom.* 540.

caristia, bisogna credere che il suo proprio Corpo vi sia veramente *offerto e dato*, eziandio agl' indegni, e vi sia anche *ricevuto*, benchè non sia ricevuto *con frutto;* il che non può essere vero, se non sia anche vero, che quanto ci vien dato nel Sacramento sia il proprio Corpo del Figliuolo di Dio indipendentemente dalla Fede.

Continuazione dell' espressioni di Calvino sopra la Comunion degl' indegni.

LII. Calvino lo conferma ancora in un altro luogo, in cui scrive queste parole: *In questo consiste l' integrità del Sacramento, che non può violarsi da tutto il mondo, che la Carne, ed il Sangue di Gesucristo sono dati tanto veramente agl' indegni, quanto a' Fedeli ed agli Eletti*. Dal che segue, che quanto vien dato agl' indegni è la Carne ed il Sangue del Figliuolo di Dio indipendentemente dalla Fede; poichè è cosa certa, secondo Calvino, ch'eglino non hanno la Fede, o per lo meno non la mettono in esercizio in quello stato.

Così i Cattolici hanno ragione di dire, che quanto fa, che il dono sacro da noi ricevuto nell' Eucaristia sia il Corpo ed il Sangue di Gesucristo, non è la Fede, che abbiamo nella Parola, ma la Parola sola colla sua onnipotente efficacia; di modo che la Fede null' aggiugne alla verità del Corpo e del Sangue, ma la Fede fa so-

lamente che il Corpo ed il Sangue rechino a noi profitto: e non vi è cosa più vera che il detto di S. Agostino, che l' Eucaristia non è meno (a) *il Corpo di Nostro Signore per gli Apostoli, che per Giuda.*

Comparazione di Calvino, che sostiene la verità del Corpo ricevuto dagl' indegni.

LIII. La comparazione, della quale si serve Calvino nello stesso luogo, sostiene anche più la Realità: perchè dopo aver detto del Corpo e del Sangue, come abbiamo udito, *che non sono meno dati agl' indegni che a' degni*, soggiugne che, *siccome la pioggia, cadendo sopra un sasso, scorre senza penetrarlo; così* (b) (ei dice) *gli empj rispingono la grazia di Dio, e le impediscono il penetrare in se stessi*. Osservate ch' ei parla qui del Corpo e del Sangue, che per conseguenza debbon esser dati agl' indegni tanto realmente, quanto sopra un sasso cade la pioggia. Quanto alla sostanza della pioggia, ella non meno cade sopra i sassi e ne' luoghi sterili, che sopra quegli, i quali sono da essa resi fecondi; e così, giusta questa comparazione, Gesucristo non dee essere meno in sostanza presente agli Empj, che a' Fedeli, i quali ricevono il suo Sacramento (c), benchè solo negli ultimi produca il frutto.

(a) *Inst. ibid. n. 33. Aug. Serm. XI. de Verb. Dom.*
(b) *Instit. lib. IV. c. 17. n. 33. 2. Def. Opusc. p. 781.*
(c) *Diluc. exp. Opus. p. 848.*

to. Lo stesso Calvino ci dice ancora con S. Agostino, che gl' indegni, i quali sono a parte del suo Sacramento, sono gl' importuni, *che lo premono* nel Vangelo; ed i Fedeli, che lo ricevono degnamente, sono la Femmina religiosa, *che lo tocca*. Non considerando che il Corpo tutti egualmente lo toccano; ma vi è ragion di dire, che coloro, i quali lo toccano colla Fede, sono i soli, che veramente lo toccano, perchè soli lo toccano con frutto. Si può parlare di tal maniera senza confessare, che Gesucristo sia presente con realità agli uni ed agli altri, e che il detto: *Questo è il mio Corpo*, abbia sempre infallibilmente l' effetto ch' è da essa espresso?

LIV. Ben so, che dicendo cose di tanta forza sopra il Corpo dato agli Empj con tanta verità quanto a' Santi, Calvino non lascia di distinguere il dar dal ricevere, e che nello stesso luogo, in cui dice che la Carne di Gesucristo (a) *era tanto veramente data agl' indegni, quanto agli eletti*, ha detto ancora che ella *non era ricevuta* che da' soli eletti, ma si abusa delle parole. Perchè se vuol dire, che Gesucristo non è ricevuto dagl' indegni nel medesimo senso, in cui ha detto S. Gio-

Calvino parla poco coerente.

 van-

(a) *Instit. l. IV. c. 17. n. 33.*

vanni nel ſuo Vangelo (*a*): *è venuto in ſua caſa, ed i ſuoi non l' hanno ricevuto*, cioè non vi hanno creduto, egli ha ragione. Ma come coloro, che non hanno ricevuto Gesucriſto di tal maniera, non hanno impedito colla loro infedeltà, ch'ei non ſia tanto veramente venuto ad eſſi, quanto agli altri, nè che *il Verbo fatto Carne per abitare fra loro* quanto alla ſua Preſenza perſonale, non ſia ſtato veramente ricevuto nel mondo, dico, anche nel mondo, che non lo ha conoſciuto e lo ha crociſiſſo; così, per parlare coerente, biſogna dire che il detto, *Queſto è il mio Corpo*, non lo rende men preſente agl' indegni, che ſono rei del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, che a' Fedeli, che vi ſi accoſtano con Fede: e che conſiderando ſemplicemente la Preſenza corporale, ugualmente è ricevuto e dagli uni, e dagli altri.

Calvino ſpiega come noi queſto detto: *La Carne a nulla ſerve.*

LV. Farò ancora qui rifleſſione ſopra un detto di Calvino, che ci difende da un rimprovero, che di continuo da eſſo e da' ſuoi ci vien fatto. Quante volte ci objettan eglino le parole di Noſtro Signore (*b*): *La Carne a nulla ſerve?* e pure Calvino così le ſpiega: *la Carne ſola a nulla ſerve, ma ella ſerve collo Spirito*. Queſto per appunto

(a) *Diluc. exp. Opuſc.* 859. (b) *Jo.* 1. 11.

punto è quanto diciamo, e quanto si dee conchiudere da questo detto, non è che Gesucristo non ci dia la propria sostanza della sua Carne indipendentemente dalla nostra Fede, perchè egli la dà, secondo lo stesso Calvino, agl' indegni; ma è che a nulla serve il ricevere la sua Carne, se col suo Spirito insieme non si riceve.

Che se non ricevesi sempre il suo Spirito colla sua Carne, ciò non avviene, perchè non vi sia sempre, poichè Gesucristo viene a noi *pieno di Spirito e di grazia*, ma perchè per ricevere lo Spirito, ch'egli apporta, bisogna aprirgli il nostro col mezzo d'una viva Fede.

Espressione di Calvino che gl' indegni non ricevono, secondo noi, che il Cadavere di Gesucristo.

LVI. Non è dunque un Corpo senz' anima, o, come parla Calvino, un Cadavere quello, che noi facciamo ricevere agl' indegni, quando ricevono la Santa Carne di Gesucristo senza trarne profitto, come non è un Cadavere, ed un Corpo senz'anima, e senza spirito quello, che Gesucristo dà ad essi, secondo lo stesso Calvino (*a*). E' di già una vana esagerazione il dire Cadavere un Corpo, che si sa essere animato: perchè Gesucristo risuscitato più non muore; la vita è in esso, e non solo

(a) *Instit. IV. XVII. n. 33. Ep. ad Mart. Scal. p.* 247.

ſolo la vita che fa vivere il Corpo, ma anche la vita che fa vivere l'Anima. Ovunque vien Geſucriſto, vi vien colla grazia, vi vien colla vita. Portava con ſe, ed in ſe tutta la ſua virtù, riſpetto alla turba che lo premea; ma *la virtù non uſcì*, ſe non in favor di colei, che lo toccò colla Fede. Così quando Geſucriſto dà ſe ſteſſo agl'indegni, vien ad eſſi colla ſteſſa virtù, e collo ſteſſo Spirito, ch'ei diffonde ſopra i Fedeli; ma lo ſpirito e la virtù non operano ſe non ſopra coloro, che credono, e Calvino dee dire ſopra tutti queſti punti le ſteſſe coſe, che diciamo noi, ſe vuol parlare coerente ne' ſuoi ſentimenti.

Calvino indeboliſce le ſue proprie eſpreſſioni.

LVII. E pure è vero, che non le dice. Ed è ancora vero, che quantunque ei dica, che ſiamo a parte della propria ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Geſucriſto, vuole che tal ſoſtanza non ci ſia unita che per la Fede, e che in ſomma non oſtanti queſte gran parole di propria ſoſtanza, non ha intenzione di confeſſare, che una Preſenza di virtù nell'Eucariſtia.

E' vero parimente, che dopo aver detto, che ſiamo a parte della propria ſoſtanza di Geſucriſto, ricuſa di dire (a), *ch' ei ſia*

(a) 2. *Defen. Opuſc. p.* 775.

sia con realità, ed in sostanza presente; come se la partecipazione non fosse della stessa natura, che la presenza, e che si potesse mai ricevere la propria sostanza d'una cosa, quand' ella non è presente se non colla sua virtù.

Sfugge il miracolo ch' ei riconosce nell' Eucaristia.

LVIII. Sfugge collo stesso artificio il gran miracolo, che si sente in obbligo di riconoscere nell' Eucaristia. E' (diceva) un segreto incomprensibile, è un miracolo, che supera i sensi e tutto il discorso umano (*a*). E qual è questo segreto, quale questo miracolo? Calvino crede averlo esposto, quando esprime queste parole: *C' insegna forse la ragione, che l' Anima, la qual' è immortale, e spirituale per la sua creazione, sia vivificata dalla Carne di Gesucristo, e scorra dal Cielo in Terra una virtù sì potente?* Ma egli ci delude, e resta deluso. Il miracolo particolare, che i Santi Padri, e dopo di essi tutt' i Cristiani hanno creduto nell' Eucaristia, non risguarda precisamente la virtù; che l'Incarnazione mette nella Carne del Figliuolo di Dio: consiste il miracolo nel sapere come si verifichi questo detto: *Questo è il mio Corpo*, allorchè non apparisce agli occhi nostri, che semplice Pane, e come un me-

(*a*) *Diluc. exp. Opus.* 845.

medesimo Corpo sia dato nello stesso tempo a tante Persone. Per ispiegare miracoli tanto incomprensibili i Santi Padri ci hanno riferiti tutti gli altri miracoli della potenza divina, ed il cambiamento dell' acqua in vino, e tutti gli altri cambiamenti, come pure il gran cambiamento, che dal nulla ha fatte tutte le cose. Ma il miracolo di Calvino non è di tal natura, e neppure è un miracolo, che sia proprio del Sacramento dell'Eucaristia, nè una conseguenza di queste parole: *Questo è il mio Corpo*. E' un Miracolo, ch' è fatto nell' Eucaristia e fuori dell' Eucaristia, e che a dir vero, non è che la sostanza medesima del Misterio dell' Incarnazione.

Calvino sente il debole della sua dottrina nella spiegazione del miracolo dell' Eucaristia.

LIX. Lo stesso Calvino ha conosciuto ch' era necessario cercare un altro miracolo nell' Eucaristia. Lo ha proposto in varj luoghi de' suoi scritti, ed in ispezialità nel Catechismo. *Come* (a), dice, *Gesucristo ci fa partecipi della propria sostanza del suo Corpo, se il suo Corpo è in Cielo, e noi siamo in Terra?* Ecco il Miracolo dell' Eucaristia. A questo che risponde Calvino, e con esso lui che rispondono tutt' i Calvinisti? *Che la virtù incomprensibile dello Spirito Santo unisce insieme le cose sepa-*

(a) *Dom.* 53.

parate dalla distanza del luogo. Vuol egli parlar da Cattolico, e dire che lo Spirito Santo può render presente, ovunque vuole, ciò che vuol dare in sostanza? L'intendo, e conosco il vero miracolo dell'Eucaristia. Vuol egli dire, che le cose separate, restando separate, quanto lo è il Cielo dalla terra, non lasciano di essere unite sostanza a sostanza? Questo non è un miracolo dell'Onnipotente, è un discorso chimerico e contraddittorio, in cui non vi è alcuno che possa comprendere cosa alcuna.

I Calvinisti hanno meglio conosciuto che fosse necessario l'ammettere un miracolo nell'Eucaristia di quello che l'abbiano ammesso in effetto.

LX. Così a dir vero, nè Calvino nè i Calvinisti mettono miracolo alcuno nell' Eucaristia. La presenza mediante la Fede, è la presenza di virtù, non è un miracolo: il Sole ha tanta virtù, e produce sì grandi effetti in una distanza sì grande. Non è dunque miracolo alcuno nell'Eucaristia, se Gesucristo non vi è presente se non col mezzo della sua virtù; quindi gli Svizzeri, Gente sincera, che si esprimono in termini semplici, non ne hanno mai voluto riconoscere alcuno. Calvino in questo più penetrativo, ha conosciuto con tutt' i Padri, e con tutt' i Fedeli, che racchiudevasi in queste parole: *Questo è il mio Corpo*, un contrassegno d'onnipotenza non

non meno vivo, che in queſt' altre: *ſia fatta la luce.* Per ſoddisfare a queſt' idea, ha voluto per lo meno far riſuonare il nome di Miracolo; ma in effetto non vi è ſtato mai alcuno meno diſpoſto di Calvino a credere qualche Miracolo nell' Eucariſtia: altrimenti perchè rimproverarci di continuo, che roveſciamo la natura; che un Corpo non può eſſere in più luoghi, nè eſſerci dato tutto intero ſotto la forma di poco pane? Non ſono queſti ragionamenti tratti dalla Filoſofia? Senza dubbio: e tuttavia Calvino, che ſe ne ſerve per tutto, dichiara in più luoghi, *che non vuol ſervirſi di ragioni naturali, nè filoſofiche, e che non ne fa alcun caſo* (*a*); ma della ſola Scrittura. Perchè? perchè da una parte non può liberarſene, nè renderſi ſuperiore all' eſſer d' uomo per diſprezzarle, e dall' altra ben conoſce, che il riceverle in materia di Religione, è un diſtruggere non ſolo il Miſterio dell' Eucariſtia, ma anche tutt' i Miſterj del Criſtianeſimo.

Imbarazzi e contraddizioni di Calvino nella difeſa del ſenſo figurato.

LXI. Lo ſteſſo imbarazzo ſi vede, quando ſi tratta di ſpiegare queſte parole: *Queſto è il mio Corpo.* Tutt' i ſuoi libri, tutt' i ſuoi Sermoni, tutt' i ſuoi Ragionamenti ſono ripieni dell' interpetrazion figurata, e del-

(a) *Diluc. exp. Opuſc.* 858.

della figura Metonimia, che mette il segno per la cosa. Questa è la maniera di parlare, chiamata da esso Sacramentale, alla quale vuol che gli Apostoli fossero di già in tutto avvezzi, quando Gesucristo fece la Cena. La Pietra era Cristo, l'Agnello è la Pasqua, la Circoncisione è l'Alleanza; *Questo è il mio Corpo;* sono secondo esso, maniere simili di parlare; ed ecco quello, che si trova in tutt'i suoi Scritti.

S'egli ne fosse contento, lo darà a conoscere questo passo: E' tratto dal Libro intitolato, *Chiara spiegazione*, di cui abbiamo già fatta menzione, ed è scritto contra Esusio Ministro Luterano. *Ecco*, dice Calvino (*a*), *come questo porco ci fa parlare. In questa frase:* Questo è il mio Corpo; *trovasi una figura simile a queste:* la Circoncisione è l'Alleanza, la Pietra era Cristo, l'Agnello è la Pasqua. *Il Falsario si è immaginato di cicalare alla mensa, e di buffoneggiare co' suoi commensali. Non si troveranno mai ne' nostri Scritti simili sciocchezie: ma ecco qui semplicemente quello che diciamo, che quando si tratta di Sacramenti, bisogna seguire una certa, e particolar maniera di parlare, ch'è in uso nella Scrittura. Così, senza passarsela col favore d'una figu-*

(a) *Diluc. exp. Opusc.* 861.

figura, ci contentiamo dire ciò che sarebbe chiaro a tutto il mondo, se queste bestie non oscurassero il tutto, sino lo stesso Sole, che qui si dee ammettere la figura metonimia, nella quale il nome della cosa è dato al segno.

Cagione del suo imbarazzo.

LXII. Se Efusio fosse caduto in una simile contraddizione, Calvino non avrebbe lasciato di rimproverargli, ch' ei fosse ubbriaco: ma Calvino era sobrio, lo confesso, e non s' imbroglia se non perchè non trova nelle sue spiegazioni con che contentare il proprio intelletto. Qui disapprova quanto dice in ogni carta; rigetta con disprezzo la figura, e nello stesso momento è costretto a ricadervi: in somma nulla può dire di certo, ed ha rossore di sua propria Dottrina.

Ha veduta la difficoltà meglio che gli altri Sacramentarj. Come ha procurato di risolverla.

LXIII. Bisogna tuttavia confessare, ch'ei fosse più delicato, che gli altri Sacramentarj, e che oltre l' aver egli ingegno migliore, la disputa, che avea durato per sì gran tempo, gli avea somministrato il comodo di meglio digerir la materia. Perchè non tanto si arresta alle Allegorie, ed alle Parabole, *io sono la Porta, io sono la Vita* (a), nè all'altr' espressioni di tal natura, che portano sempre con esso loro le spiegazioni sì chiare, e sì manifeste, che un Fan-

(a) *Admon. ult. ad Vestph. Opusc. p.* 812.

Fanciullo stesso non potrebbe restarvi ingannato. E per altro, se sotto pretesto che Gesucristo si è servito di Parabole, e di Allegorie, fosse d'uopo intender tutto in questo senso, ben vedea che sarebbe un riempiere tutto il Vangelo di confusione.

Calvino per darvi rimedio, trovò quest' espressioni, ch' ei denomina *Sacramentali* (a), nelle quali mette il segno per la cosa; ed ammettendole nell' Eucaristia, ch' è senza contrasto un Sacramento, crede trovare un mezzo certo di stabilirvi la figura; senza potersi dedurre ciò a conseguenza nell' altre materie.

Esempi ch' egli traeva dalla Scrittura. Quello della Circoncisione che lo convince in vece di ajutarlo.

LXIV. Aveva anche riferiti degli esempj della Scrittura più proprj di tutti gli altri riferiti da coloro, che aveano scritto prima di esso. Era la principale difficoltà il ritrovare un segno d'istituzione, in cui nella stessa istituzione si desse a prima giunta al segno il nome della cosa senza prepararvi gli animi, e nella propria parola, colla quale viene istituito il segno. Trattavasi di sapere se ve ne fosse un qualche esempio nella Scrittura. I Cattolici pretendeano che non vi fosse, e Calvino credette convincerli col testo del Genesi (b), in cui Id-

Bossuet Variaz. ** H

(a) 2. *Def. Opusc. p.* 781. *&c.* 812. 813. 816. *&c.*
(b) *Gen. XVII.* 13.

Iddio, parlando della Circoncisione, che istituiva, l'avea nominata Alleanza: *Avrete la mia Alleanza nella vostra carne.* Ma troppo chiaramente ingannavasi, poichè Iddio prima di dire: *La mia Alleanza sarà nella vostra carne*, avea cominciato a dire: *Questo è il segno dell' Alleanza* (a). Il segno era dunque istituito prima, che gli fosse dato il nome della cosa, e l'animo era preparato da quell' esordio all' intelligenza di quanto seguiva: dal che s'inferisce, che Nostro Signore avrebbe dovuto preparare l'animo degli Apostoli a prendere il segno per la cosa, se avesse voluto dare questo senso a tali parole: *Questo è il mio Corpo*, *Questo è il mio Sangue*; il che non avendo fatto, si dee creder aver egli voluto lasciare le parole nel loro senso semplice e naturale. Calvino medesimo lo conosce, poichè dicendoci, che gli Apostoli doveano già esser avvezzi a tali maniere di parlare sacramentali, conosce che vi sarebbe stato dell' inconveniente nell' adoperarne di simili, se non vi fossero stati avvezzi. Come dunque manifestamente apparisce, che non potevan esser avvezzi a dare il nome della cosa ad un segno d'istituzione senza esserne prima avvisati, poichè non trovasi al-

(a) *Ibid.* 11.

alcun esempio di quest'uso nè nell'antico, nè nel nuovo Testamento, bisogna conchiudere contra Calvino co' principj dello stesso Calvino, che Gesucristo non dovette aver parlato in questo senso, e che se lo avesse fatto, i suoi Apostoli non lo avrebbero inteso.

Altro esempio che non è a proposito per la quistione: Che la Chiesa è parimente detta il Corpo di Gesucristo.

LXV. E' perciò vero, che quantunque ei faccia il suo forte con queste maniere di parlare, dette da esso Sacramentali, nelle quali il segno è preso per la cosa, e che tal sia il vero suo scioglimento, ei n'è sì poco soddisfatto, che dice in altri luoghi, che ciò che ha di più forte per sostenere la sua Dottrina (*a*), è l'esser nomata la Chiesa il Corpo di Nostro Signore. Il metter in questo la principal sua difesa, è un sentir molto la sua debolezza. La Chiesa è ella il segno del Corpo di Nostro Signore, come lo è il Pane secondo Calvino? No. Ella è suo Corpo, com' egli è suo Capo, giusta la maniera di parlare tanto comune, in cui si considerano le Società ed il Principe, che le governa, come una specie di corpo naturale, che ha il capo e le membra. Donde vien dunque, che dopo aver posto il suo forte in queste maniere di parlare Sacramentali, Calvino lo mette anche più in una maniera di parlare, ch' è di

(a) *Instit. IV.* 17.

di un genere affatto diverso; se non perchè a fine di sostenere la figura, di cui ha bisogno, chiama in suo soccorso tutte le maniere figurate di parlare, di qualunque natura elle sieno, e qualunque piccol rapporto abbiano insieme?

Calvino fa nuovi sforzi per salvare l'idea della Realità.

LXVI. Il rimanente della Dottrina non gli reca difficoltà minore, e l'espressioni violente, delle quali si serve, lo danno a vedere a sufficienza. Abbiamo veduto come vuole, che la Carne di Gesucristo ci penetri colla sua sostanza. Abbiamo detto, che non vuol tuttavia insinuarci altra cosa con queste parole magnifiche, se non che ella ci penetra colla sua virtù; ma parendogli debole questa maniera di esprimersi, per mescolarvi la sostanza, vuole che noi abbiamo nell' Eucaristia come un *Estratto della Carne di Gesucristo*, *colla condizione tuttavia*, *ch' ella dimori nel Cielo*, *che la vita scorra in noi dalla sua sostanza* (a): come se noi ricevessimo una quinta essenza ed il più puro della Carne, il rimanente restando in cielo. Non voglio dire, ch'egli così abbia creduto; ma solo che l'idea della Realità, della quale era pieno, non potendo esser compiuta col fondo della sua dottrina, suppliva il difetto con espressioni ricer-

(a) *Diluc. expos. Opusc.* 864.

cercate, inaudite, e ſtravaganti.

Non può soddisfare all' idea della Realità che imprime l'Istituzione di Nostro Signore.

LXVII. Per non laſciare in dimenticanza alcuna parte della dottrina di Calvino ſopra la comunicazione, che abbiamo con Geſucriſto, ſono in obbligo di dire, che in alcuni luoghi ſembra mettere Geſucriſto tanto preſente nel Batteſimo, quanto preſente nella Cena: perchè ei in generale diſtingue tre coſe nel Sacramento, oltre il ſegno (a), *la ſignificazione, che conſiſte nelle promeſſe: la materia, o la ſoſtanza, ch' è Geſucriſto colla ſua morte, e colla ſua riſurrezione; e l' effetto, cioè la ſantificazione, la vita eterna, e tutte le grazie, che Geſucriſto ci apporta*. Calvino mette tutte queſte coſe nel Sacramento del Batteſimo, come in quello della Cena, ed inſegna in iſpezialità del Batteſimo (b), *che il Sangue di Geſucriſto non vi è meno preſente per lavar l' Anime, che l' acqua per lavare i corpi; che in effetto, ſecondo S. Paolo, noi vi ſiamo veſtiti di Geſucriſto, e che il noſtro veſtimento non men ci circonda di quello che ci penetri il noſtro cibo*. Con queſto ei dunque ſchiettamente dichiara, che Geſucriſto è tanto preſente nel Batteſimo, quanto lo è nella Cena, ed io confeſſo, che la conſeguenza di ſua dottrina a queſto

 pun-

(a) *Inſtit. lib. IV. c. 17. n. 11.* (b) *Diluc. exp. Opuſc. 864.*

punto naturalmente lo guida: perchè in sostanza egli nè conosce altra Presenza, che per la Fede; nè mette altra Fede nella Cena diversa da quella, che nel Battesimo ei pone; così non ardisco pretendere, ch'ei vi metta in effetto un'altra presenza. Quello che far vedere io pretendo, è l'imbarazzo, in cui lo gettano queste parole: *Questo è il mio Corpo.* Perchè o imbrogliar si debbono tutt'i Misterj, o si dee poter rendere una ragione, perchè Gesucristo non abbia parlato con questa forza, che nella Cena. Se il suo Corpo, ed il suo Sangue sono similmente presenti, e realmente ricevuti in ogni altro Sacramento, non vi era alcuna ragione di scegliere queste parole di tanta forza per l'Eucaristia più tosto che per lo Battesimo, e la Sapienza eterna avrebbe parlato in aria. Questo luogo sarà l'eterna, ed inevitabile confusione di chiunque è Difensore del senso figurato. Da una parte la necessità di dare all'Eucaristia, rispetto alla Presenza del Corpo, qualche cosa di particolare, e dall'altra parte l'impossibilità di farlo secondo i loro principj, li getteranno sempre in un imbarazzo, da cui non potranno sbrigarsi; e per uscirne, Calvino ha dette cose tanto forti dell'Eucaristia, che non ha mai osa-

to

to dire del Battesimo, benchè secondo i suoi principj avesse la stessa ragione di farlo.

LXVIII. Le sue espressioni sono tanto violente, e le maniere, ch'ei qui somministra alla sua dottrina, sono tanto forzate, che i suoi Discepoli sono stati costretti ad abbandonarlo nella sostanza; ed io non posso lasciare qui di notar una insigne Variazione della dottrina de' Calvinisti. Sotto pretesto d'interpetrar le parole di Calvino, i Calvinisti d'oggidì le riducono affatto a nulla. Secondo essi il ricevere la propria sostanza di Gesucristo, è solo riceverla *per la sua virtù*, *colla sua efficacia*, *secondo il suo merito* (a), cose tutte, che da Calvino erano state rigettate come cose insufficienti. Tutto ciò che possiamo sperare da queste grandi parole, di propria sostanza di Gesucristo ricevuta nella Cena, è solo che quanto noi vi riceviamo *non è la Sostanza d'un altro* (b): ma quanto alla sua, non più si riceve di quello, che l'occhio riceve quella del Sole, allorchè è illuminato da' di lui raggi: questo vuol dire, che in fatti non si sa più, che cosa sia questa propria sostanza tanto inculcata da Calvino; più non si difende che per onore, e per non disdirsi con troppa chiarezza; e se Calvi-

I Calvinisti nella sostanza hanno abbandonato Calvino. Com'è spiegato nel libro del Preservativo.

H 4

(a) *Præserv. p.* 195. (b) *Ibid.* 196.

vino, che l'ha stabilita con tanta forza ne' suoi libri, non l'avesse anche inserita ne' Catechismi, e nella Confessione di Fede, è gran tempo che sarebbe abbandonata.

Continuazione delle spiegazioni, che si danno alle parole di Calvino.

LXIX. Altrettanto io ne dico di questa espressione di Calvino, e del Catechismo, cioè che Gesucristo è ricevuto *pienamente* nell' Eucaristia, e solo *in parte* nella Predicazione e nel Battesimo. Ad intenderla naturalmente, questo è un dire, che l'Eucaristia ha qualche cosa di particolare, che non hanno nè il Battesimo, nè la Predicazione: ma ora è tutt' altro: *è che tre sono più che due; è che dopo aver ricevuta la Grazia per lo Battesimo, e l' Istruzione per la Parola, quando Iddio aggiugne a tutto ciò l'Eucaristia, la Grazia si aumenta, e si stabilisce, e noi possediamo Gesucristo con perfezione maggiore* (a). Così tutta la perfezione dell'Eucaristia è ch'ella vien l'ultima; ed ancorchè Gesucristo nell' istituirla si sia servito di termini tanto particolari, in sostanza ella non ha cosa alcuna di particolare, niente in somma più del Battesimo, quando ciò non sia forse un nuovo segno: ed in vano Calvino vi mettea con tanto studio la propria sostanza.

Con questo mezzo le spiegazioni date pre-

(a) *Dom.* 521. *Præserv. p.* 192.

presentemente alle parole di Calvino, ed a quelle del Catechismo, e della Confessione di Fede, sono, sotto colore d'interpetrazione, una variazione effettiva nella dottrina; ed una prova, che le illusioni, onde Calvino ha voluto tener a bada il mondo, per mantenere l'idea della **Realità**, non poteano sussistere per lungo tempo.

Se questi luoghi di Calvino non abbiano che semplici difetti di espressione.

LXX. E' vero, che per coprire la manifesta debolezza della loro Setta, rispondono i Calvinisti, che in ogni caso altro non può conchiudersi dall'espressioni, che vengono loro rinfacciate, se non forse che da principio la spiegazione fra loro fosse fatta in termini non in tutto proprj (*a*). Ma il rispondere di tal maniera, è un fingere di non vedere il forte della difficoltà. Ciò, che dee concludersi da quest'espressioni di Calvino, e de' Calvinisti, è, che le parole di Nostro Signore loro hanno posto ad un tratto nell'animo, loro mal grado, una impressione di Realità, che non poteano sostenere, e che poi li costrigneva a dir cose, che non avendo alcun senso nella loro credenza, rendono testimonianza alla nostra; il che non solo è un ingannarsi nell'espressioni, ma un confessare un errore nella medesima cosa, ed un esprimer-

(a) *Præserv. ibid.* 194.

merne ancora il loro essere convinti nella propria confessione di Fede.

Calvino ha voluto far intendere più di quello che diceva in effetto.

LXXI. Per cagion di esempio, quando da una parte si dee dire, che si riceva la propria sostanza del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore; e dall' altra si dee dir parimente, che non si ricevono che mediante la loro virtù, come ricevesi il Sole mediante i suoi raggi, è un dire delle cose contraddittorie, e confondere se stesso. Così, quando da una parte si deè dire, che nella Cena de' Calvinisti tanto ricevesi la propria sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, quanto ricevesi in quella de' Cattolici, e che non vi è altra differenza che nella sola maniera; e si dee dire dall' altra parte, che il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo sono in loro sostanza tanto lontani da' Fedeli, quanto lo è il cielo dalla terra, di modo che una presenza reale, e sostanziale sia in sostanza la stessa cosa con una distanza sì prodigiosa; è questo un prodigio inaudito nel discorso, e tali espressioni non servono che a far vedere, che vorrebbesi poter dire ciò, che in effetto ragionevolmente secondo i proprj principj non si può dire.

Perchè gli Eretici sono costretti

LXXII. Ed a fine di far vedere una volta, per non essere più in obbligo di ritor-

tornarvi, la conseguenza di quest' espressioni di Calvino, e de' primi Calvinisti, osserviamo non esservi mai stati Eretici, che non affettassero il parlare come la Chiesa. Gli Ariani, ed i Sociniani dicono come noi, che Gesucristo è Dio, ma impropriamente e per rappresentazione, perchè egli opera in nome di Dio, e con sua autorità. I Nestoriani dicono, che il Figliuolo di Dio ed il Figliuolo di Maria non sono che la stessa Persona, ma come un Ambasciadore è la stessa Persona col Principe, ch' ei rappresenta. Si dirà forse, che dicono in sostanza lo stesso che la Chiesa Cattolica, e non differiscono che nella maniera di esprimersi? Dirassi per lo contrario, che parlano com' ella parla senza pensare com' ella pensa, perchè la menzogna è costretta ad imitare per lo meno la verità. Ciò per appunto è quello, che fa la propria sostanza, e le altre simili espressioni nel ragionamento di Calvino, e de' Calvinisti.

ad imitare il linguaggio della Chiesa.

LXXIII. Possiamo qui osservare il trionfo ben manifesto della Cattolica verità, poichè il senso letterale delle parole di Gesucristo, che da noi è difeso, dopo aver costretto Lutero a sostenerlo, eziandio suo mal grado, come lo abbiamo veduto, ha an-

Trionfo della verità.

ancora costretto Calvino, il quale lo nega, a confessare tante cose, dalle quali viene ad essere stabilito di una invincibil maniera.

Passo di Calvino per una presenza reale indipendente dalla Fede.

LXXIV. Prima di uscir di tal materia, bisogna ancora osservare un passo di Calvino, che ci somministrerà molto da indovinare, e non so se ne potremo penetrar il fondo. Trattasi de' Luterani, che senza distruggere il Pane, *vi racchiudono dentro il Corpo. Se*, dice Calvino (a), *ciò che pretendono, fosse solamente, che mentre presentasi il Pane nel Misterio, si presenta nello stesso tempo il Corpo, perchè la verità è inseparabile dal suo Segno, non vi farò molta opposizione.*

Dunque è qui qualche cosa ch' ei non approva, nè disapprova affatto. E' questa un' opinione di mezzo fra la sua e quella del comune de' Luterani: opinione, in cui mettesi il Corpo inseparabile dal Segno; per conseguenza indipendente dalla Fede, poichè è cosa certa, che il segno senza di lui può essere ricevuto: e quello che altro è se non l' opinione, che abbiamo attribuita a Melantone, ed a Bucero, nella quale ammettesi una Presenza reale, eziandio nella Comunione degl' indegni, e senza il

(a) *Inst. IV. 17. n. 16.*

il soccorso della medesima Fede: nella quale si vuole, che questa presenza accompagni il Segno, quanto al tempo, ma non sia dentro rinchiusa, quanto al luogo? Ecco ciò che Calvino *molto non disapprova*; di modo che non disapprova molto una vera Presenza reale inseparabile dal Sacramento, ed indipendente dalla Fede.

Le Cerimonie rigettate da Calvino.

LXXV. Ho proccurato di far conoscere la dottrina di questo secondo Patriarca della nuova Riforma, e penso avere scoperto ciò, che gli ha data tanta autorità in quel Partito. Parve avere nuovi riflessi sopra la Giustizia imputativa, ch' era il fondamento della Riforma, e sopra la materia dell' Eucaristia, che da sì gran tempo la dividea: ma vi fu il terzo punto che gli diede un gran credito fra coloro, che si piccavano di aver dell' ingegno. Fu questo l'ardimento ch' egli ebbe di rigettare le Cerimonie molto più di quello che le avean rigettate i Luterani (a); perchè eglino avevano imposta a se stessi una legge di ritenere quelle, che non erano manifestamente contrarie a' loro nuovi dogmi. Ma Calvino fu inesorabile in questo punto. Condannava Melantone, che stimava secondo il suo parere le cerimonie troppo in-

(a) *Ep. ad Mel. p.* 120. *&c.*

indifferenti: e se il culto, ch' egli introdusse, parve ad alcuni troppo nudo, questo fu pure un nuovo allettamento a' begl' ingegni, che credettero con questo mezzo alzarsi sopra i sensi, e rendersi distinti dal volgo. E perchè gli Apostoli aveano scritte poche cose sopra le cerimonie, che si contentavano stabilir colla pratica, ovvero lasciavano sovente alla disposizione d'ogni Chiesa, i Calvinisti si vantavano di essere fra' Riformati quelli, che si appigliavano più puramente alla lettera della Scrittura: il che fu la cagione, che fosse dato ad essi il titolo di *Puritani* in Inghilterra ed in Iscozia.

Qual' opinione si avesse de' Calvinisti fra' Protestanti.

LXXVI. Con questi mezzi Calvino sottilizzò sopra i primi Autori della pretesa Riforma. Il Partito, che portò il suo nome, fu straordinariamente odiato da tutti gli altri Protestanti, che lo considerarono come il più altero, il più inquieto, ed il più sedizioso che per anche fosse comparso. Non ho bisogno di riferire ciò, che ne ha scritto in diversi luoghi Jacopo Re d'Inghilterra, e di Scozia. Ei fa nulladimeno un'eccezione in favore de' *Puritani* degli altri Paesi, essendo assai contento, purchè si sapesse ch' ei non conoscea cosa più pericolosa nè più nemica della Real dignità, di quelli

che

che avea ritrovati ne' proprj Regni. Calvino fece gran progressi in Francia, e questo gran Regno si vide in procinto di perire per l'intraprese de' di lui Seguaci; di modo ch'egli fu in Francia quasi quello, che fu Lutero in Alemagna. Ginevra, ch' ei governò, non fu men considerata, che Vittemberga, dove il nuovo Vangelo aveva avuto il principio; ed ei si fece Capo del secondo Partito della nuova pretesa Riforma.

LXXVII. Quanto ei fosse gonfio di questa gloria, ce lo danno a conoscere le brevi espressioni da esso scritte a Melantone; *Mi riconosco*, ei dice (*a*), *molto inferiore a voi; ma tuttavia non ignoro a qual grado nel suo teatro Iddio mi ha innalzato, e la nostra amicizia non può esser violata senza far torto alla Chiesa*. In vedersi esposto agli occhi di tutta l'Europa come sopra un gran teatro, in vedervisi a cagione di sua eloquenza ne' primi posti, ed in avervisi fatto un nome ed un' autorità, ch' è rispettata in un gran Partito, Calvino non può tacere; è questo per esso lui un dolce allettamento, ed è quello, che ha dato l'essere a tutti gli Eresiarchi.

Superbia di Calvino.

LXXXVIII.

(a) *Ep. Calv. p.* 145.

Sue millanterie.

LXXVIII. Questo è l'allettamento segreto, che dir lo costringe nella sua risposta a Balduino suo grand' Avversario (a): *Ei mi rimprovera il non aver Figliuoli, e l'avermi tolto Iddio un Figliuolo, ch' egli mi avea concesso. Era egli dovere di far a me questo rimprovero, a me che ho migliaja e migliaja di Figliuoli in tutta la Cristianità?* Al che soggiugne: *Tutta la Francia conosce la mia Fede senza taccia, la mia integrità, la mia pazienza, la mia vigilanza, la mia moderazione, e le mie assidue fatiche per lo servizio della Chiesa: cose che sono provate da tanti contrassegni illustri sino dalla prima mia gioventù. Bastami il potere con una tal confidenza star sempre nel mio rango sino al fine della mia vita.*

Differenza fra Lutero e Calvino.

LXXIX. Egli ha tanto lodata la santa millanteria, e magnanimità di Lutero, ch' era difficile che non l' imitasse, ancorchè per evitare il ridicolo, in cui cadde Lutero, si piccasse in ispezialità di esser modesto, come uomo che volea poter vantarsi *di essere senza fasto, e di non temere cosa alcuna più che l' ostentazione* (b): di modo che la differenza fra Lutero e Calvino, quando si vantano, è che Lutero, il quale

(a) *Resp. ad Bald. int. Op. Calv. p.* 370.
(b) 2. *Def. adv. Vesphal, Op.* 788.

le si abbandonava al suo umore impetuoso, senza mai prendere alcun pensiero di moderarsi, lodava se stesso a guisa di uomo bestiale, e le lodi, che Calvino dava a se stesso, uscivano a forza dell' intimo del suo cuore, mal grado le leggi di moderazione a se stesso prescritte, e rompeano con violenza ogni riparo.

Quanto ei godesse di se medesimo ei ce lo dà a vedere (*a*), allorchè tanto innalza *la sua frugalità, le sue continue fatiche, la sua costanza ne' pericoli, la sua vigilanza nell' esercizio della sua carica, la sua applicazione infaticabile nel dilatare il Regno di Gesucristo, la sua integrità nel difendere la Dottrina di pietà, e la seriosa occupazione di tutta la sua vita nella meditazione delle cose celesti*. Lutero non ha mai detto tanto, e tutto quello, che i suoi trasporti gli hanno tratto di bocca, non si accosta in conto alcuno a quanto disse di se stesso freddamente Calvino.

Come si vantasse Calvino della sua eloquenza.

LXXX. Nulla più lusingavalo, che la gloria di scriver bene: e Vesfalio Luterano avendolo denominato Declamatore, fu cagion ch' ei dicesse (*b*): *Egli ha un bel fare; ma non lo giugnerà mai a persuadere*

(a) 2. *Def. Conc. Vestph. Opusc.* 842.
(b) 2. *Def.* 781.

ad alcuno, ed ognuno sa quanto io sappia strignere un argomento; e quanto sia sostanziosa la brevità, con cui scrivo.

E' questo un attribuire a se stesso in poche parole la maggior gloria, che l'Arte del ben dire possa far meritare ad un uomo. Ecco per lo meno una lode, che Lutero non ha mai data a se stesso; perchè quantunque ei fosse uno de' più vivaci Oratori del suo secolo, lontano dal mostrare di piccarsi d' eloquenza, prendea piacere nel dire di essere un povero Religioso nudrito nell'oscurità de' Chiostri, e nella Scuola ignorante dell'Arte del dire. Ma Calvino offeso su questo punto non può contenersi, e col dispendio di sua modestia è d'uopo che dica, che alcuno non si spieghi più sostanzioso di lui, nè ragioni con maggior forza.

Eloquenza di Calvino.

Diamogli dunque, giacchè tanto la vuole, la gloria di avere scritto tanto bene, quanto ogni altro uomo del suo secolo; mettiamolo anche, se vuole, superiore a Lutero; perchè quantunque Lutero avesse qualche cosa di più originale e di più vivace, Calvino inferiore per lo talento se gli era reso superiore collo studio. Lutero trionfava colla voce viva, ma la penna di Calvino era più corretta, in ispezialità nel

nel latino, ed il suo stile, ch'era più patetico, era anche più uniforme e più gastigato. Amendue erano eccellenti nel parlare il linguaggio del lor paese; amendue avevano una non ordinaria veemenza; amendue co' loro talenti hanno tratti a se molti Discepoli e molti ammiratori; amendue gonfi del lor successo hanno creduto poter rendersi superiori a' Padri della Chiesa; amendue non hanno potuto soffrire che loro fosse contraddetto, e la lor eloquenza in niuna cosa è stata più feconda che nelle ingiurie.

Egli è altrettanto violento, e più pungente di Lutero.

LXXXII. Coloro, che si sono arrossiti di quelle, che l' arroganza di Lutero ha fatto, ch'ei scrivesse, non resteranno meno maravigliati degli eccessi di Calvino. I suoi Avversarj altro non son che bricconi, pazzi, empj, ubbriachi, furiosi, arrabbiati, bestie, tori, asini, cani, porci, e la bellezza dello stile di Calvino è in ogni carta imbrattata da somiglianti sozzure. Cattolici e Luterani non vi sono risparmiati. La Scuola di Vesfalio è, secondo il suo sentimento, *un fetente porcile* (a). La Cena de' Luterani è quasi sempre denominata Cena *di Ciclopi*, *in cui si vede un uso barbaro degno degli Sciti* (b): se

 dice

(a) *Opusc.* 299. (b) *Ibid.* 803. 837.

dice ſovente, che il Diavolo inſtiga i Papiſti, ripete cento e cento volte ch' egli ha ammaliati i Luterani (*a*), e *che non può comprendere, perchè ſe la prendono contra di eſſo più che contra d'ogni altro, ſe non perchè Satanaſſo, di cui ſono vili Schiavi, gli ſtimola tanto più contra di eſſo, quanto ei vede che le ſue fatiche ſono più utili che le loro al ben della Chieſa.* Coloro, che ſono da eſſo così trattati ſono i principali e più famoſi Luterani. Fra tante ingiurie ſi vanta ancora di ſua modeſtia (*b*), e dopo aver riempiuto il ſuo libro di quanto ſi può penſare, non ſolo di più pungente, ma eziandio di più atroce, crede aver ſoddisfatto dicendo (*c*): *che tanto era ſtato ſenza fiele, quando ſcrivea quell' ingiurie, ch' egli ſteſſo rileggendo l' Opera ſua, era reſtato preſo dallo ſtupore, che tanto aſpre parole gli foſſero uſcite di bocca ſenz' amarezza. L' indegnità della coſa*, dic' egli, *eſſere ſtata la cagione, che ſola gli ha ſomminiſtrate le ingiurie, che ha dette, e molte altre ne ha ſoppreſſe, che gli venivano in bocca. Con tutto ciò, non gli ha recato diſpiacere, che gli ſtupidi abbiano in fine ſen-*

(a) *Diluc. exp. Ibid.* 839.
(b) 2. *Def. in Veſtph.*
(c) *Ult. adm.* 795.

sentite le sue punture, e spera che serviranno alla lor guarigione. Tuttavia si contenta di confessare, aver detto più di quello che volea dire, ed essere stato il rimedio da esso applicato al male, *un poco troppo violento*. Ma dopo tal confessione modesta esce più che mai de' termini del convenevole, e dice (*a*), *M' intendi tu, Cane? M' intendi tu bene, Frenetico? M' intendi tu bene, Bestiaccia?* E soggiugne, *ch' ei gode, che le ingiurie, ond' è oppresso, restino senza risposta*.

In paragone di questa violenza, Lutero era la stessa piacevolezza, e se abbiamo a fare la comparazione di questi due uomini, non vi è alcuno che non volesse piuttosto soffrire l' ira impetuosa ed insolente dell' uno, che la profonda malignità, e l' amarezza dell' altro, che si vanta di essere tutto tranquillo, quando sparge tanto veleno ne' suoi discorsi.

Disprezzo ch' egli ha de' Padri.

LXXXIII. Amendue, dopo aver attaccati gli uomini mortali, hanno rivolta la loro bocca contra il Cielo, quando hanno disprezzata sì apertamente l' autorità de' Santi Padri. Ognuno sa quante volte Calvino ha fatto vedere non curarsi delle lor decisioni, qual piacere ha preso nel

(a) *Opusc.* 838.

trattarli da ignoranti, nel far loro la lezione, e la maniera oltraggiosa, ond' ha creduto poter isfuggire la lor concorde testimonianza, dicendo per cagione d'esempio (a), che *que' buoni uomini hanno seguito senza discrezione un costume, che senza ragione era dominante, e che in poco tempo aveasi guadagnata la stima.*

I Padri si fanno rispettare da' Protestanti, contra lor voglia.

LXXXIV. Trattavasi in questo luogo dell'Orazione in pro de' morti. Tutt' i di lui scritti son pieni di simili discorsi. Ma a dispetto della superbia degli Eresiarchi, l'autorità de' Padri, e dell'Ecclesiastica antichità non lascia di sussistere nella lor mente. Calvino, che tanto disprezza i Santi Padri, non lascia d'allegarli come testimonj, de' quali non è permesso rigettare l'autorità, allorchè ei scrive queste parole (b), dopo averli citati: *Che diranno eglino all'antica Chiesa? Voglion eglino condannare la Chiesa antica?* O pure; *vogliono discacciar dalla Chiesa S. Agostino?* Altrettanto si potrebbe dire ad esso nel punto dell'Orazione in pro de' morti, e negli altri punti, ne' quali è cosa certa, e sovente da lui stesso confessata, ch' egli ha i Padri a se stesso contrarj. Ma senz' en-

(a) *Tr. Ecc. Ref. de def.*
(b) *Opusc. p. 777. ad Adm. 836. ibid.*

entrare in questa disputa particolare, mi basta aver notato, che i pretesi Riformati sono bene spesso costretti dalla forza della verità a rispettare il sentimento de' Padri più di quello che sembri insinuare ad essi la loro mente, e la loro dottrina.

Se Calvino abbia variato nella sua Dottrina.

LXXXV. Coloro, che hanno vedute le Variazioni infinite di Lutero potranno domandare se Calvino sia caduto nel medesimo errore. Al che risponderò, che Calvino oltre l'avere l'ingegno più uniforme, scrisse anche gran tempo dopo il principio della pretesa Riforma, di modo ch' essendo state le materie di già molto agitate, ed i Dottori avendo avuto più comodo di digerirle, la dottrina di Calvino apparisce più uniforme della dottrina di Lutero. Ma vedremo poi, che a cagione di una politica ordinaria a' Capi delle nuove Sette, che cercano di stabilirsi, o per la necessità comune di coloro, che cadono nell' errore, Calvino non lascia di aver molto variato, non solo ne' suoi Scritti particolari, ma anche negli Atti pubblici, che ha stesi in nome di tutt' i suoi, ovvero che loro ha inspirati.

Ed anche senza più dilungarsi, considerando solo ciò, che abbiamo riferito della sua dottrina, abbiamo veduto ch' ella

è piena di contraddizioni; ch'egli non segue i suoi proprj principj; e che nulla dice colle sue gran parole.

Variazioni negli Atti de' Calvinisti. L'accordo di Ginevra paragonato col Catechismo e colla Confessione di Francia. MDLIV.

LXXXVI. E per poca riflessione che si faccia sopra gli Atti da esso stesi, ovvero pubblicati da' Calvinisti di suo consenso nello spazio di cinque o sei anni, non potranno scusarsi nè quelli, nè questi di avere spiegata la loro Fede con una colpevole dissimulazione.

L'anno 1554. come abbiamo veduto, fu fatto un Accordo solenne fra' Ginevrini, e quei di Zurigo. Calvino lo stese, e la Fede comune di queste due Chiese vi si trova spiegata.

Sopra la Cena altro non vi è detto, se non che *queste parole*: „ Questo è il „ mio Corpo „ : *non debbon esser prese precisamente giusta la lettera, ma figuratamente, di modo che il nome di Corpo e di Sangue sia dato per Metonimia al Pane ed al Vino, che li significano, e che se Gesucristo ci nudrisce colla Carne del suo Corpo e colla bevanda del suo Sangue, ciò avviene per la Fede e per la virtù dello Spirito Santo senz'alcuna trasfusione, e senz' alcun mescolamento di sostanza: ma perchè abbiamo la vita dal suo Corpo una volta sacrificato, e dal suo Sangue una volta spar-*

sparso per noi (*a*).

Se non si sente parlare in quest' Accordo nè della propria sostanza del Corpo e del Sangue ricevuti nella Cena, nè de' miracoli incomprensibili di questo Sacramento, nè d' altre cose simili, che abbiamo osservate nel Catechismo, e nella Confessione di Fede de' Calvinisti di Francia, la ragione non è difficile da essere indovinata. Ella è, come l' abbiamo veduto, che gli Svizzeri, ed in ispezialità quei di Zurigo istituiti da Zuinglio non aveano mai voluto riconoscere alcun miracolo nella Cena, e contenti della presenza di virtù, non sapeano che volesse dire la comunicazione della propria sostanza, che tanto era vantata da Calvino e da' Calvinisti; di modo che per accordarsi, fu d' uopo sopprimere queste cose, e presentare agli Svizzeri una Confessione di Fede, alla quale potessero accomodarsi.

Terza Confessione di Fede mandata in Alemagna.

LXXXVII. A queste due Confessioni di Fede stese da Calvino, l' una delle quali era per la Francia, e l' altra fu composta per accomodarsi cogli Svizzeri, fu aggiunta, mentre ancora ei vivea, la terza in favore de' Protestanti dell'Alemagna.

Beza

(a) *Opusc. Calv.* 752. *Hosp. ann.* 1554. *Artic. XXII. XXIII.*

Beza e Farello, come Deputati delle Chiese riformate di Francia e di quella di Ginevra, la portarono l' anno 1557. in Vormes; dov' erano adunati i Principi e gli Stati della Confessione di Augusta. Si tentò impegnargli ad intercedere a favore de' Calvinisti appresso Arrigo II.; il quale ad imitazione di Francesco I. suo Padre, non lasciava di servirsi d' ogni mezzo per annichilare la loro Setta. I termini di *propria Sostanza* non furono lasciati in obblivione, come di buona voglia faceasi, quando cogli Svizzeri si trattava. Ma vi furono aggiunte molte altre cose, e per me non so come accordar si possa colla Dottrina del senso figurato questa Confessione. Perchè vi si dice (*a*), *che nella Cena non solo ricevonsi i beneficj di Gesucristo, ma la sua stessa sostanza, e la propria sua carne: che il Corpo del Figliuolo di Dio non viene a noi proposto solamente in figura e per significazione simbolicamente, o tipicamente come un memoriale di Gesucristo lontano: ma è con verità e certezza reso presente co' simboli, che non sono semplici segni. E se*, dicevano, *aggiugniamo, che la maniera, onde questo Corpo ci vien dato, è Simbolica, e Sacramen-*

MDLVII.

(a) *Hosp. ann.* 1557. *fol.* 252.

mentale, *ciò non vuol significare*, *ch' ella sia solamente figurativa*, *ma si aggiugne*, *perchè sotto le spezie di cose visibili*, *Iddio ci offerisce*, *ci dà*, *e ci rende presente co' Simboli*, *ciò che a noi vi è significato*: *il che da noi vien detto*, *affinchè sia noto*, *che noi teniamo nella Cena la presenza del proprio Corpo e del proprio Sangue di Gesucristo*, *e che se viene a restar qualche disputa*, *ella non più risguarda che la maniera*.

Non avevamo per anche udito dire i Calvinisti, che non fosse necessario considerare la Cena *come un memoriale di Gesucristo lontano*; non gli avevamo uditi dire, che per darci non i suoi beneficj, ma la sua sostanza e la propria sua carne, *ce la rendesse con verità presente sotto le specie*; nè che fosse necessario confessare nella Cena *una Presenza del proprio Corpo e del proprio Sangue*: e se non conoscessimo gli equivoci de' Sacramentarj; non potremmo lasciar di crederli Difensori tanto zelanti della Presenza reale, quanto lo sono i Luterani. In udirli parlare, potrebbesi dubitare se resti qualche disputa fra la Dottrina Luterana e la loro; *Se resta ancora*, dicon eglino, *qualche disputa*, *non risguarda la stessa cosa*, *ma la maniera della Presenza*; di modo che la Presenza

senza, che riconoscono nella Cena, dee essere in sostanza tanto reale, e tanto sostanziale, quanto quella, che vi riconoscono i Luterani.

In fatti dove poi trattano della maniera di questa Presenza, non rigettano in questa maniera che ciò che vi rigettano i Luterani: rigettano la maniera di unirsi a noi *naturale, o locale;* e non vi è chi dica, che Gesucristo ci sia unito nella maniera ordinaria e naturale, nè ch'ei sia nel Sacramento o ne' suoi Fedeli come i Corpi sono nel loro luogo, perchè certamente vi è di una maniera più alta. Rigettano *la diffusione della natura umana di Gesucristo*, cioè l'Ubiquità, che da alcuni Luterani era parimente rigettata, e non per anch'era sì altamente fatta lor opinione comune. Rigettano *una material mescolanza della sostanza di Gesucristo colla nostra*, che non era ammessa da alcuno; perchè non vi è cosa men materiale, nè più lontana dalle mescolanze volgari, che l'unione del Corpo di Nostro Signore co' nostri, il che non men confessano i Luterani che i Cattolici. Ma quello che in ispezialità rigettano, è *la materiale e diabolica Transustanziazione*, senza dire parola alcuna della Consustanziazione Luterana,

na, che nel loro interno non iſtimavano, come vedremo, meno diabolica, nè meno carnale. Ma giudicavano bene il non parlarne, per non offendere i Luterani, de' quali imploravano il ſoccorſo. Ed in fine concludono dicendo, che la Preſenza da eſſi riconoſciuta ſi fa *d'una maniera ſpirituale, ch' è fondata ſopra la virtù incomprenſibile dello Spirito Santo*: parole che dagli ſteſſi Luterani non meno, che da' Cattolici erano adoperate per eſcludere colla Preſenza in figura anche la Preſenza in virtù, che null'ha d'incomprenſibile nè di miracoloſo.

LXXXVIII. Tal fu la Confeſſione di Fede, che da' Calviniſti di Francia fu mandata a' Proteſtanti di Alemagna. Quelli, ch'erano tenuti in prigione in Francia per la Religione, vi unirono la lor dichiarazione particolare, nella quale ricevevano eſpreſſamente la Confeſſione di Auguſta in tutti gli articoli ſuoi, eccettuato quello dell'Eucariſtia, aggiugnendo tuttavia, ciò che non era men forte della Confeſſione d'Auguſta, che la *Cena non è un ſegno di Geſucriſto aſſente*; e volgendoſi ſubito *contra i Papiſti, e contra il lor cambiamento di ſoſtanza, e la lor adorazione*, ſempre ſenza dire parola alcuna contra la Dottrina

Altra Confeſſione di Fede de' Grigioni, per eſſere mandata a' Proteſtanti.

na

na particolare de' Luterani.

Questa fu la cagione, che i Luterani, col parere comune di tutt' i loro Teologi, giudicarono la dichiarazione mandata da Francia, *conforme in tutto alla Confessione di Augusta*, contra quello che vi si dicea sopra l'articolo X., perchè in sostanza più diceasene sopra la Presenza reale di quello che l'Articolo ne avea detto.

L'Articolo di Augusta dicea, *che col pane e col Vino il Corpo, ed il Sangue erano veramente presenti, e veramente distribuiti a coloro, che prendeano* la Cena. Questi dicono, *che la propria Carne e la propria Sostanza di Gesucristo è veramente presente, e veramente data insieme co' Simboli, e sotto le specie visibili*; ed il rimanente non men distinto, che fu da noi riferito: di modo che se domandasi, quali sieno coloro, ch' esprimono con maggior forza la Presenza sostanziale, o i Luterani, che la credono, o i Calvinisti, che non la credono, troverassi esser questi i Calvinisti.

Tutti gli altri articoli della Confessione di Augusta sono confessati da' Calvinisti.

LXXXIX. Quanto agli altri articoli della Confessione di Augusta, restavano questi stabiliti coll'eccettuazione del solo articolo della Cena; cioè i Calvinisti, quegli ancora ch' erano tenuti in carcere per la loro Religione, professavano contra la loro creden-

denza la necessità del Battesimo, l'amissibilità della Giustizia, l'incertezza della Predestinazione, il merito delle opere buone, e l'Orazione in pro de' Morti; tutt'i punti, che abbiamo letti in termini formali nella Confessione d'Augusta: ed ecco di qual maniera i Martiri della nuova pretesa Riforma distruggeano co' loro equivoci, o con un'espressa disapprovazione la Fede, per la quale morivano.

Riflessioni sopra queste tre Confessioni di Fede.

XC. Così abbiamo chiaramente veduti tre linguaggi diversi de' Calvinisti in tre diverse Confessioni di Fede. Con quella che fecero per se stessi, pensarono verisimilmente rendersi soddisfatti; ne toglieano qualche cosa per contentare i Zuingliani, e sapevano aggiugnervi in tempo di bisogno ciò, che potea loro rendere più favorevoli i Luterani.

Colloquio di Poissì Come preso a farsi. Calvino non vi va, e lascia questo affare a Beza. MDLXI.

XCI. Ora siamo per udire i Calvinisti spiegarsi non più fra loro, nè co' Zuingliani, o Luterani, ma co' Cattolici. Ciò avvenne l'anno 1561. nella minorità di Carlo IX. nel famoso Colloquio di Poissì, dove per comando della Regina Caterina de' Medici di lui Madre, e Reggente del Regno, furono uniti insieme i Prelati per conferire co' Ministri, e per riformare gli abusi, che somministravano pretesto all' ere-

sia

ſia (*a*). Come recavano noja in Francia le lunghe dilazioni del Concilio generale, tanto ſovente promeſſo da'Papi, e le frequenti interruzioni di quello, che alla fine aveva avuto principio in Trento, la Regina ingannata da alcuni Prelati di una dottrina ſoſpetta, de' quali il Cancelliere dello Spedale, zelantiſſimo per lo Stato, e gran Perſonaggio, ſoſteneva il parere, credette con troppa facilità, in una commozione sì univerſale, poter provvedere in particolare al Regno di Francia, ſenza l' autorità della Santa Sede e del Concilio. Le fu dato ad intendere, che una Conferenza avrebbe conciliati gli animi, e che le diſpute, che li divideano, ſarebbero più ſicuramente terminate da un accordo, che da una deciſione, della quale uno de' Partiti ſarebbe ſempre reſtato mal contento. Il Cardinal Carlo di Lorena Arciveſcovo di Rems, il quale avendo governato il tutto ſotto Franceſco II. con Franceſco Duca di Guiſa ſuo fratello, eraſi conſervato ſempre in una ſomma riputazione; gran talento, grand' uomo di ſtato, di una viva ed amena eloquenza, dotto eziandio per un uomo di ſua qualità, e de' ſuoi impieghi, ſperò di ſegnalarſi nel

(a) *Hoſp. ad ann.* 1561. *Beza hiſt. Eccl. lib.* IV. *La Poplin. lib.* VII. *Il Tuano l.* XXVIII.

nel pubblico, ed insieme di recar piacere alla Corte entrando nell' intenzione della Regina. Questo fece imprendere a farsi l' Adunanza di Poissì. I Calvinisti vi deputarono gli uomini, ch'erano più dotti fra loro, eccettuato Calvino, che non vollero far comparire, o che si temesse di esporre all' odio del pubblico il Capo di un Partito sì odioso, o ch' egli credesse, che il suo onore meglio sarebbe conservato col mandare i suoi Discepoli: e col reggere segretamente l' Adunanza di Ginevra, in cui era dominante, che s' egli stesso si fosse esposto. E' anche vero, che per la debolezza di sua sanità, e per la violenza del suo umore iracondo, era men atto a sostenersi in una Conferenza di quello che fosse Teodoro Beza di una costituzione più robusta, e più padron di se stesso. Beza dunque fu quegli, che più si fece vedere, o per dir meglio, che solo si fece vedere in quell' Adunanza. Era egli considerato come il principal Discepolo, e l'intimo Confidente di Calvino, il quale lo aveva eletto per essere Cooperatore del suo Ministerio e delle sue fatiche in Ginevra; dove la sua Riforma sembrava aver fatto il suo principale stabilimento. Calvino gl' inviava le sue istruzioni, e Beza gli rendea conto di tut-

to, come dalle lettere dell' uno e dell'altro apparisce.

Materie trattate nel Colloquio, e sua apertura.

XCII. In quest' Adunanza non si trattò propriamente che di due punti di dottrina, l' uno de' quali fu quello della Chiesa, e l'altro fu quello della Cena. In questi ristrigneasi tutto il nodo dell' affare; perchè l' articolo della Chiesa era considerato da' Cattolici come un principio generale, che rovesciava da' fondamenti tutte le nuove Chiese, e fra gli articoli particolari, de' quali erano le dispute, alcuno non sembrava essere più essenziale di quel della Cena. Il Cardinal di Lorena sollecitava l'apertura del Colloquio, benchè i Prelati per la maggior parte, ed in ispezialità il Cardinal di Tournon Arcivescovo di Lione, che n' era Presidente come Cardinale più vecchio, vi avessero una ripugnanza estrema. Temeano con ragione, che le sottigliezze de' Ministri, la loro pericolosa eloquenza accompagnata da un'aria di pietà, di cui gli Eretici più perversi non sono mai sprovveduti, e sopra tutto l' allettamento della novità, non ingannassero i Cortigiani, alla presenza de' quali si dovea parlare, ed in ispezialità il Re e la Regina, capaci l' uno a cagion di sua tenera età, l' altra a cagion di sua curiosità naturale, d' o-

d' ogni sorta d' impressioni, ed anche per l'infelice disposizione del Genere Umano, e per lo genio, che regnava allora nella Corte, più anche capaci delle cattive che delle buone. Ma il Cardinal di Lorena ajutato dal Montluc Vescovo di Valenza prevalse, e si diede principio al Colloquio.

XCIII. Non ho d' uopo di raccontare nè l'ammirabile Aringa del Cardinal di Lorena, e l'applauso ch'ella meritossi, nè quello che a se trasse Beza (*a*), Oratore di professione, offerendosi di rispondere sul fatto al discorso meditato del Cardinale: ma è d'importanza il ridursi a memoria, che in quest' augusta Adunanza i Ministri presentarono pubblicamente al Re, in nome di tutte le loro Chiese, la loro comune Confessione di Fede, stesa sotto Arrigo II. nel loro primo Sinodo tenuto in Parigi, come lo abbiamo già detto. Beza che la presentò (*b*), ne fece nello stesso tempo la difesa con un lungo discorso, con cui mal grado ogni sua industria, cadde in un sommo inconveniente. Egli, che alcuni giorni prima accusato dal Cardinal di Lorena in presenza della Regina Caterina, e di tutta la Corte, di avere scritto in uno de' suoi li-

Aringa del Cardinal di Lorena. Confessione di Fede de' Calvinisti presentata al Re nell' Adunanza. Beza parla e si spiega più di quello ch' ei vuole sopra l'assenza di Gesucristo nella Cena.

(a) *Stor. Eccl. di Beza lib. IV. pag.* 520.
(b) *Ep. Beza ad Calv. inter Ep. Calvini p.* 330.

libri, che Gesucristo non fosse più nella Cena, che nel fango, *non magis in Cœna, quam in cœno*, avea disapprovata questa proposizione com'empia, e come detestata da tutto il Partito, espresse l'equivalente nello stesso Colloquio alla presenza di tutta la Francia: perchè essendo caduto col discorso sopra la Cena, disse nel calor del dire, che avuto riguardo al luogo, ed alla presenza di Gesucristo considerato giusta la sua natura umana, il suo Corpo era tanto lontano dalla Cena, quanto i Cieli più alti lo sono dalla terra (*a*). A tali parole tutta l'Adunanza fremette. Venne in memoria ad ognuno l'orrore, con cui egli avea parlato della proposizione, ch'escludea Gesucristo dalla Cena, come lo escludea dal fango. Pure vi ricadde, senza che alcuno ve lo stimolasse. Il mormorio, che si udì da tutte le parti, fece vedere quanto restavasi offeso da una novità così strana. Beza stesso stupitosi di aver detto tanto, non cessò poi di stancar la Regina, coll'esporre suppliche sopra suppliche per ottenere la libertà di spiegarsi, adducendo per iscusa, che stretto dal tempo non aveva avuto il comodo di ben far intendere il suo pensiero alla presenza del Re. Ma non

(*a*) *Thuan. XXVIII.* 48.

non erano necessarie tante parole per spiegare ciò, che si credea. Possiamo dire perciò, che l' afflizione di Beza non era di non essersi abbastanza spiegato; per lo contrario quello, che ad esso ed a' suoi cagionò una inquietudine sì manifesta, è che scoprendo in termini distinti l' essenziale della credenza del Partito, sopra l' assenza reale di Gesucristo, non avea che troppo fatto vedere, che le gran parole di sostanza, e l'altre, delle quali si servivano per conservare una qualche idea di realtà, non erano che illusioni.

XCIV. Dalle aringhe si passò ben presto alle Conferenze particolari, principalmente sopra la Cena, nelle quali il Vescovo di Valenza, e Duval Vescovo di Sees, a' quali una mezza erudizione, e per non parlare ancora degli altri motivi, somministrava una segreta inclinazione al Calvinismo, non pensavano, non men che i Ministri, se non a trovare qualche formulario ambiguo, nel quale senza entrar nell' essenziale, restassero gli uni e gli altri contenti.

Altra spiegazione dell' Articolo della Cena, ripiena di parole confuse.

Le forti espressioni, che abbiamo vedute nella Confessione di Fede, la quale fu allora presentata, erano assai acconce a tal giuoco: ma i Ministri non lasciarono di ag-

aggiugnervi delle cose, che non si debbono lasciare in obblivione. Questo è quello, che reca stupore: perchè come dovevano aver fatto il loro ultimo sforzo per bene spiegare la loro dottrina nella lor Confessione di Fede, che aveano presentata in una tanto solenne Adunanza, pare che interrogati sopra la loro credenza non avessero che a riportarsi a quanto in un Atto sì autentico ne avean detto, ma non lo fecero: ed ecco come proposero di comun consenso la loro dottrina: *Confessiamo la presenza del Corpo, e del Sangue di Gesucristo nella Santa sua Cena, nella quale ci dà veramente la sostanza del suo Corpo, e del suo Sangue per l'operazione del suo Spirito Santo; e che noi riceviamo e mangiamo spiritualmente, e mediante la Fede lo stesso vero Corpo, ch'è stato sacrificato per noi, per essere Ossa delle sue Ossa, e Carne della sua Carne, e per esserne vivificati, e riceverne tutto ciò, ch'è utile alla nostra salute; e perchè la Fede fondata sopra la promessa di Dio rende presenti le cose ricevute, e prende realmente e di fatto il vero Corpo naturale di Nostro Signore per la virtù dello Spirito Santo, in questo senso crediamo e confessiamo la presenza del proprio Corpo, e del proprio Sangue di Gesucristo nella* Ce-

Cena. Ecco sempre gran frasi, pompose espressioni, e lunghi discorsi, per non dire cosa alcuna. Ma con tutte queste parole; non credettero essersi per anche abbastanza spiegati, e subito dopo aggiunsero, *che la distanza de' luoghi non può impedire, che noi non participiamo il Corpo ed il Sangue di Gesucristo; poichè la Cena di Nostro Signore è una cosa celeste, ed ancorchè riceviamo in terra colla nostra bocca il Pane, ed il Vino, come veri segni del Corpo e del Sangue, le Anime nostre, che ne sono nudrite, rapite al Cielo dalla Fede, e dall' efficacia dello Spirito Santo, godono del Corpo presente e del Sangue di Gesucristo; e così il Corpo ed il Sangue sono veramente uniti al Pane ed al Vino, ma di una maniera Sacramentale, cioè non secondo il luogo, ovvero giusta la naturale posizione de' Corpi, ma in quanto significano efficacemente, che Iddio dà il Corpo ed il Sangue a coloro, che partecipano fedelmente gli stessi segni, e li ricevono veramente per la Fede*. Quante parole per dire, che i segni del Corpo e del Sangue ricevuti con Fede ci uniscono mediante questa Fede inspirata da Dio, al Corpo ed al Sangue, che sono in Cielo! Altro non vi volea per spiegarsi con ogni chiarezza; ed il godimento sostanziale del Corpo ve-

 ra-

ramente, e realmente presente, e gli altri termini simili non servono, che a mantenere delle idee confuse, in vece di distinguerle, come corre l'obbligo di fare in una spiegazione della Fede. Ma nella semplicità, che domandiamo, i Cristiani non avrebbero trovato ciò che desideravano, cioè la vera presenza di Gesucristo nelle sue due Nature: e privi di questa presenza avrebbero sentito, per dir così, un certo vacuo, che in difetto della stessa cosa i Ministri proccuravano di riempiere con questa moltiplicità di gran parole, e col loro magnifico suono.

Riflessioni de' Cattolici sopra questi discorsi vaghi e pomposi.

XCV. I Cattolici nulla intendevano in questo prodigioso linguaggio, e solo vennero in cognizione, che erasi voluto supplire con tutte queste frasi a quanto Beza avea lasciato di troppo vacuo e di troppo cupo nella Cena de' Calvinisti. Tutta la forza consisteva in queste parole: *La Fede rende presenti le cose promesse*. Ma questo discorso parve molto vago a' Cattolici. Con questo mezzo, dicevan eglino, ed il Giudizio, e la Risurrezione generale, e la Gloria de' Beati, non meno che il Fuoco de' Dannati ci saranno tanto presenti, quanto il Corpo di Gesucristo è a noi presente nella Cena; e se questa presenza mediante

la

la Fede ci fa ricevere la stessa sostanza delle cose, non vi è cosa che impedisca all' Anime sante, che sono nel Cielo, il ricevere in questo punto, e prima della Risurrezione generale la propria sostanza del loro corpo con tanta verità, con quanta si vuol fare ricevere a noi per la sola Fede la propria sostanza del Corpo di Gesucristo. Perchè se la Fede rende le cose tanto veramente presenti, che se ne posseda con questo mezzo la sostanza, quanto più lo farà la Visione beata? Ma a che serve questo rapimento dell' Anime nostre nel Cielo mediante la Fede, per unirci la propria sostanza del Corpo e del Sangue? Un rapimento morale, e per via di affetto fa egli simili unioni? Qual sostanza non possiamo noi abbracciare in tal maniera? Che opera qui l'efficacia dello Spirito Santo? Lo Spirito Santo inspira la Fede, ma la Fede così inspirata, per quanto forte ella sia, non più si unisce alla sostanza delle cose, che gli altri pensieri, e l'altre affezioni dell'animo. Che vogliono significare perciò queste parole vaghe, *che noi riceviamo da Gesucristo ciò, che ci è utile*, senza dichiarare che cosa sia? Se queste parole di Nostro Signore: *La Carne non serve a nulla*: s'intendono secondo i Ministri del-

della vera Carne di Gesucristo considerata giusta la sua sostanza, perchè tanto vantar di poi ciò che si pretende, che non serva a cosa alcuna? E qual necessità di predicar tanto la sostanza della Carne, e del Sangue sì realmente ricevuta? Perchè non rigettansi dunque, concludevano i Cattolici, tutti questi vani discorsi, o per lo meno, spiegando la Fede, perchè non si mettono in uso senza tanto assottigliare i termini proprj?

Sentimento di Pietro Martire sopra gli equivoci degli altri Ministri.

XCVI. Pietro Martire Fiorentino, uno de' più famosi Ministri, che fosse in quell' Adunanza, era di questo parere, e manifestò sovente, che per esso non intendea questa parola *Sostanza*; ma per non offender Calvino ed i Suoi, la spiegava al meglio ch' ei poteva.

Ciò che il Dottor Depense aggiunse all' espressioni de' Ministri per renderle più atte ad esser ricevute.

XCVII. Claudio Depense Dottor di Parigi, uomo di giudizio, e dotto per un tempo, in cui le materie non erano per anche tanto dichiarate e bene intese, quanto poi sono state a cagione di tante dispute, fu posto nel numero di coloro, che dovevano affaticarsi insieme co' Ministri per la conciliazione dell' articolo della Cena. Fu giudicato esser atto a tal' impresa, perchè era sincero, e di un animo mansueto: ma con tutta la sua mansuetudine non potè

tè soffrire la Dottrina de' Calvinisti, non giudicando cosa sopportabile, ch'eglino facessero dipendere l'Opera di Dio, cioè la presenza del Corpo di Gesucristo, non dalla parola, e dalla promessa di chi lo dava, ma dalla Fede di coloro, che doveano riceverlo: così disapprovò il loro articolo fin dalla prima proposizione, e prima di tutte le aggiunte, che di poi da essi vi furono fatte. Dal canto suo, per rendere la nostra Comunione colla sostanza del Corpo indipendente dalla Fede degli uomini, ed unicamente attaccata all'efficacia, ed all'operazione della parola di Dio, lasciando passare le prime parole fino a quelle; onde i Ministri diceano, che *la Fede rendea le cose presenti*, pose queste parole in loro vece: *E perchè la parola, e la promessa di Dio rende presenti le cose promesse, e per l'efficacia di questa parola noi riceviamo realmente, e di fatto il vero Corpo naturale di Nostro Signore, in questo senso noi confessiamo, e riconosciamo nella Cena la presenza del suo proprio Corpo, e del suo proprio Sangue*. Così ei riconosceva una Presenza reale, e sostanziale indipendentemente dalla Fede, ed in virtù delle sole parole di Nostro Signore; con che credette determinare il senso ambiguo e vago de' termini, on-

onde si servivano tutt'i Ministri.

Decisione de' Prelati che spiegano con ogni semplicità ed in pochissime parole la Dottrina Cattolica.

XCVIII. I Prelati non approvarono cosa alcuna di quanto abbiamo detto; e col parere de' Dottori, che seco avean condotti, dichiararono l'articolo de' Ministri Eretico, fraudolento ed insufficiente: Eretico, perchè negava la Presenza sostanziale e propriamente detta; fraudolento, perchè negandola, sembrava voler ammetterla; insufficiente, perchè taceva e dissimulava il Ministerio de' Sacerdoti, la forza delle parole Sacramentali, ed il cambiamento di sostanza, che n' era l' effetto naturale. Opposero dal canto loro a' Ministri una dichiarazione della loro Fede, tanto piena e tanto distinta, quanto quella de' Calvinisti era stata imperfetta ed inviluppata. Beza la riferisce in questi termini (a): *Crediamo e confessiamo, che nel Santo Sacramento dell' Altare il vero Corpo e Sangue di Gesucristo sia realmente, e transustanzialmente sotto le specie del Pane e del Vino per la virtù, e potenza della divina parola pronunziata dal Sacerdote, solo Ministro ordinario a tal effetto giusta l' Istituzione, e secondo il comandamento di Nostro Signor Gesucristo.* In

(a) *Beza Stor. Eccl. ib.* 4. *pag.* 611. 612. 613. 614. *La Poplin. l. VII.*

In questo non trovasi cosa alcuna equivoca, o fraudolenta: e Beza concede (*a*), che questo è tutto quello, che *potè allora esser tratto dal Clero per acquietare gli sconvolgimenti della Religione, essendosi i Prelati resi Giudici in vece di pacifici Conferenti*. Io non voglio questa testimonianza di Beza, se non per mostrare, che i Vescovi fecero l'obbligo loro, spiegando chiaramente la Fede, evitando la moltiplicità delle parole, che ingannano gli uomini col loro suono, senza significare cosa alcuna distinta, e ricusando di entrare in alcun accordo sopra quello che risguarda la Fede. Una tal semplicità non piacque a' Ministri, ed in questa guisa una sì grande Adunanza separossi senza conchiudere cosa alcuna. Iddio confuse la politica e la superbia di coloro, che credettero colla loro eloquenza, colle loro disutili industrie e deboli circospezioni estinguere un fuoco di tal natura nel primo vigor dell'incendio.

Vani discorsi del Vescovo di Valenza sopra la Riforma de' costumi.

XCIX. La Riforma della Disciplina non ebbe miglior riuscita: furono fatte belle proposizioni, e bei discorsi, de' quali non videsi che poco effetto. Il Vescovo di Valenza discorse a maraviglia secondo il suo solito

(a) *Ibid.*

ſolito contra gli abuſi, e ſopra le obbligazioni de' Veſcovi, principalmente ſopra quello della reſidenza, da eſſo oſſervata meno d'ogni altro. In ricompenſa non diſſe parola dell' eſatta oſſervanza del Celibato, che come l'ornamento più bello dell' Ordine Eccleſiaſtico ci è ſtato ſempre propoſto da' Padri. Egli non avea temuto di violarlo, non oſtante i Canoni con un matrimonio ſegreto; e dall' altra parte uno Storico Proteſtante (a), che non laſcia di dargli *tutt' i caratteri di un uomo grande*, ci fa vedere i ſuoi traſporti d' ira, la ſua avarizia, ed i diſordini della ſua vita, che furono pubblici ſino in Irlanda nella maniera più ſcandaloſa del mondo. Non laſciava di tuonar contra i vizj; e ſeppe far vedere eſſer egli nel numero di que' maravglioſi Riformatori, ſempre pronti a correggere tutto, e riprender tutto, purchè ſieno laſciate nella loro libertà le loro inclinazioni corrotte.

Si propone a' Calviniſti l' Articolo X. della Confeſſione di Augusta, e ricuſano di ſottoſcrivere.

C. Per quanto appartiene a' Calviniſti, eglino conſiderarono come un trionfo l'eſſere ſtati ſolamente uditi in una tal' Adunanza. Ma queſto immaginario trionfo fu breve, ed il Cardinal di Lorena da gran tempo avea meditato fra ſe di propor loro il

(a) *Vid. ſup. lib. VII. n. 7.*

il sottoscriversi all'Articolo X. della Confessione di Augusta: se vi si sottoscrivevano, era un abbracciar la Realità, che da tutti quelli della Confessione di Augusta era con tanto zelo difesa; ed il ricusare di sottoscriversi, era un condannare in un punto essenziale Lutero ed i Suoi, con tutta verità primi Autori della nuova Riforma, e loro principal sostegno. Per render più palese agli occhi di tutta la Francia la divisione di tutti questi Riformatori, il Cardinale avea prese di lontano delle misure co' Luterani d'Alemagna, affinchè gli fossero mandati tre o quattro de' loro principali Dottori, che comparendo in Poissì, sotto pretesto di conciliare ad un tratto tutt' i litigj, vi avessero a combattere i Calvinisti. Così sarebbonsi veduti que' nuovi Dottori, che tutti diceano la Scrittura tanto chiara, strignersi vicendevolmente colla di lei autorità senza mai poter convenire di cosa alcuna. I Dottori Luterani vennero troppo tardi, ma il Cardinale non lasciò di fare la sua proposizione. Beza ed i Suoi risoluti di non sottoscrivere il X. articolo, che lor era proposto, credettero esentarsi, domandando dal canto loro a' Cattolici, se voleano sottoscriversi al rimanente, che così il tutto sarebbe d'accordo, ec-

cet-

cettuato il solo articolo della Cena: sottile ma inutile sutterfugio (*a*). Perchè i Cattolici in sostanza non avevano a curarsi in alcuna maniera dell' autorità de' Luterani, nè della Confessione di Augusta, o de' suoi difensori: ed apparteneva a' Calvinisti l' esser con esso loro circospetti, per non portar la condannazione sino all' origine della Riforma. Sia come si voglia, il Cardinale non ne trasse alcun vantaggio, e contento di aver fatto vedere a tutta la Francia, che il Partito de' Riformati, che nell' esterno sembrava sì formidabile, era tanto debole nell' interno a cagion di sue divisioni, lasciò separarsi l' Adunanza. Ma Antonio di Borbone, Re di Navarra e primo Principe del Sangue, sino a quel punto assai favorevole al nuovo Partito, ch' ei non conoscea se non sotto il nome di Lutero, se ne disingannò, ed in vece della pietà, che prima credeva in esso, cominciò allora a non riconoscervi, che un zelo amaro, ed un' ostinazione prodigiosa.

Confessione di Augusta ricevuta da' Calvinisti in tutti gli altri punti, ma solo per politica.

CI. Nel rimanente non fu piccol vantaggio per la buona causa l' aver posti in obbligo i Calvinisti a ricever di nuovo in una tal' Adunanza tutta la Confessione d' Augusta, eccettuato il solo articolo della Ce-

(a) *Ep. Bez. ad Cal. int. Calv. Ep. p.* 346. 347.

Cena; poichè come abbiamo veduto, rinunziavano con questo mezzo a tanti punti importanti di lor dottrina. Beza nulladimeno parlò liberamente, o fece con solennità la dichiarazione di consenso di tutt'i suoi Compagni. Ma che che la politica ed il desiderio di sostenersi per quanto poteano colla Confessione d'Augusta, loro abbiano fatto dire in quest' occasione, come in molte altre, aveano tutt'altro nel loro cuore, e non può aversene alcun dubbio, quando si vede l'Istruzione, che ricevettero da Calvino anche durante il Colloquio. *Dovete*, dice (a), *guardarvi, voi che assistete al Colloquio, che volendo sostener troppo la vostra buona ragione, non vi dimostriate ostinati, e facciate gittar sopra di voi tutto l' errore della discordia. Sapete che la Confessione d'Augusta è la fiaccola, di cui si servono le vostre Furie per accendere il fuoco, onde tutta accesa è la Francia; ma bisogna ben considerare, perchè siate tanto stimolati a riceverla, atteso che la sua debolezza è sempre dispiaciuta alle Persone di giudizio. Melantone suo Autore si è sovente pentito di averla stesa, ed in fine ella è adattata in molti luoghi all' uso dell' Alemagna: oltre che la sua brevità oscura e dif-*

(a) *Ep. p.* 342.

fettosa ha questo di male, che omette molti articoli di assai grande importanza.

Vedesi dunque a sufficienza, che non gli dispiaceva il solo Articolo della Cena, ma in generale tutto il Corpo della Confessione d'Augusta. Non eccettuavasi tuttavia che quest' Articolo, e quando trattavasi dell' Alemagna, sovente non istimavasi bene l'eccettuarlo.

Quanti personaggi diversi rappresentarono allora Calvino ed i Calvinisti sopra la Confessione di Augusta.

CII. Questo apparisce da un' altra Lettera dello stesso Calvino scritta parimente durante il Colloquio; affinchè si vegga quanti diversi personaggi nello stesso tempo erano da essi rappresentati. Nello stesso tempo dunque, e nell' anno 1561. scrisse a' Principi d' Alemagna per quelli della Città di Strasburgo una lettera, nella quale fa che dicano a prima giunta, *che sono del numero di coloro, che in tutto ricevono la Confessione d' Augusta, eziandio nell' articolo della Cena* (a); e soggiugne, *che la Regina d' Inghilterra* (la Regina Elisabetta) *benchè approvi la Confessione d' Augusta, disapprova le maniere di parlare carnali* di Esusio e degli altri, che non poteano sopportare nè Calvino, nè Pietro Martire, nè lo stesso Melantone, ch' eglino accusavano di rilassatezza sopra la materia della Cena. CIII.

(a) *Ep. p.* 323.

CIII. Vedesi la stessa maniera di esprimersi nella Confessione di Fede dell' Elettore Federico III. Conte Palatino, riferita nella Raccolta di Ginevra: Confessione tutta Calvinistica, e nemica più d' ogni altra della Presenza reale, poichè questo Principe vi dichiara, che Gesucristo non è nella Cena *in alcuna maniera nè visibile, nè invisibile, nè incomprensibile, nè comprensibile, ma solo nel Cielo* (*a*). E tuttavia Giancasimiro suo Figliuolo, e suo Successore nella Prefazione, che mette in fronte a questa Confessione, dice espressamente, che suo Padre *non si è mai allontanato dalla Confessione d' Augusta, nè dall' Apologia, che vi fu aggiunta*. Ell'è quella di Melantone, che abbiamo veduta tanto distinta per la Presenza reale; e se credere non si volesse al Figliuolo, il Padre stesso nel corpo della sua Confessione, ne' medesimi termini dichiara lo stesso.

Simile finzione nell' Elettore Federico III.

CIV. Era dunque maniera assai consueta eziandio fra' Calvinisti, l' approvar puramente e semplicemente la Confessione d' Augusta (*b*), quando trattavasi dell' Alemagna, o a cagione di certo rispetto per Lutero Autore di ogni pretesa Riforma, o perchè in Alemagna la sola Confessione d' Au-

Circospezione di Calvino sopra l' articolo X. della Confessione d' Augusta.

(a) *Sint. Gen. 2. p. p.* 141. 142.
(b) *Ep. p.* 319. 2. *Def. ult. adm. ad Vestph.*

d'Augusta era stata tollerata dagli Stati dell'Imperio: e fuor dell'Imperio ancora ella aveva una sì grande autorità, che Calvino ed i Calvinisti non osavano dire di allontanarsene, se non con molti riguardi e cautele; poichè anche nell'eccettuazione, che sovente faceano del solo articolo della Cena, piuttosto si salvavano colle diverse edizioni e co' diversi sensi di quest'articolo, che ridursi ad assolutamente disapprovarlo.

In fatti Calvino, che tratta sì male la Confessione di Augusta, quando parla confidentemente co' Suoi, osserva un rispetto apparente per essa in ogni altra occasione, anche quanto all'articolo della Cena, dicendo (*a*), ch'ei lo riceve spiegandolo sanamente, e come da Melantone, Autore della Confessione, era inteso. Ma non vi è cosa più vana di questo suo sutterfugio; perchè quantunque Melantone regolasse la penna, allorchè fu stesa quella Confessione di Fede, egli vi espose non la sua dottrina particolare, ma quella di Lutero, e di tutto il Partito, di cui era l'Interprete e Segretario, com'egli sovente lo manifesta.

E quando in un Atto pubblico si potesse riportarsi affatto al sentimento partico-

(*a*) *Ibid.*

colare di colui, che lo ha steso, sarebbe sempre d'uopo il considerare non quello, che ha poi pensato Melantone, ma quello che Melantone pensava allora con tutti quei della Setta, non essendovi alcun fondamento di dubitare, ch' egli non abbia proccurato di spiegare naturalmente ciò, che credeano tutti: tanto più che abbiamo veduto, che in quel tempo ei rigettava il Senso figurato con tanta sincerità con quanta lo rigettava Lutero; e che quantunque egli abbia poi parlato con ambiguità in più maniere, non lo ha mai manifestamente approvato.

Non v' ha dunque sincerità alcuna il riportarsi al sentimento di Melantone in tal materia; e ben si vede che Calvino, benchè per tutto si vanti di dire i suoi sentimenti senz' alcuna finzione, ha voluto adulare i Luterani.

Del rimanente quest' adulazione si fece vedere sì materiale, che alla fine cagionò del rossore al Partito; e perciò vi fu risoluto negli Atti da noi veduti, ed in ispezialità nel Colloquio di Poissì, di eccettuare l' Articolo della Cena, ma solo approvando gli altri senza curarsi dell'offesa, che faceasi da questa approvazione alla Confessione di Fede ch' erasi presentata a Carlo IX.

 LI-

LIBRO X.

Dall' anno 1558. sino all' anno 1570.

SOMMARIO.

Riforma della Regina Elisabetta. Quella di Edoardo corretta, e la Presenza reale, ch' era stata sotto questo Principe condannata, tenuta come indifferente. La Chiesa Anglicana persiste per anche in questo sentimento. Altre Variazioni di questa Chiesa sotto Elisabetta. Il Primato Ecclesiastico della Regina in apparenza mitigato, in effetto lasciato lo stesso, com' era sotto Arrigo e sotto Edoardo, non ostante gli scrupoli di questa Principessa. La Politica sempre prevale in questa Riforma. La Fede, i Sacramenti, e tutta la Potestà Ecclesiastica sono posti in mano de' Re e de' Parlamenti. Lo stesso si fa in Iscozia. I Calvinisti di Francia disapprovano questa Dottrina e nulladimeno vi si accomodano. Dottrina dell' Inghilterra sopra la Giustificazione. La Regina Elisabetta favorisce i Protestanti di Francia. Si sollevano subito che si sentono in forze. Congiura di Amboise sotto Francesco II. Guerre civili sotto Carlo IX. La Congiura e le Guerre sono in-

interessi di Religione intrapresi dall'autorità de' Dottori, e de' Ministri del Partito, e fondati sopra la nuova Dottrina, che insegna potersi far guerra al proprio Principe a cagion della Religione. Questa Dottrina espressamente è autorizzata da' Sinodi Nazionali. Illusione degli Scrittori Protestanti, e fra gli altri del Signor Burnet, i quali vogliono che il tumulto di Amboise, e le guerre civili sieno affari Politici. La Religione è stata mescolata nell' omicidio seguito nella Persona di Francesco Duca di Guisa. Consenso di Beza, e dell' Ammiraglio. Nuova Confessione di Fede negli Svizzeri.

La Regina Elisabetta crede non poter render sicuro il suo Regno, se non colla Religione Protestante. Quattro punti che si opponevano al suo genio. MDLVIII. MDLIX.

I. L'Inghilterra dopo la morte di Maria presto ritornata alla Riforma di Edoardo VI., pensava a stabilir la sua Fede, ed a darvi l' ultima forma coll' autorità della sua nuova Regina. Elisabetta figliuola di Arrigo VIII. e di Anna Bolena era salita al trono, e governava il suo regno con una politica tanto profonda, quanto è quella de' Re dotati di maggiore capacità. Il passo, che avea fatto, riguardo a Roma, subito dopo di esser giunta alla Corona, avea dato fondamento al pensare ciò, che di questa Principessa erasi pubblicato, cioè ch' ella non sarebbesi allontanata

nata dalla Religione Cattolica, se avesse trovate nel Papa più favorevoli disposizioni. Ma Paolo IV., che allora reggea la Sede Apostolica, ricevette in mala parte il tratto civile, ch'ella gli avea fatto fare come ad ogni altro Principe, senza dichiatarsi di vantaggio, per mezzo del Residente della Regina defunta di lei sorella. Il Sig. Burnet ci riferisce (*a*), ch'egli la trattò da Bastarda: si maravigliò della sua audacia nel prender possesso della Corona d'Inghilterra, ch'era un Feudo della S. Sede, senza il suo consenso, e non le diede alcuna speranza di meritare i suoi favori, se non col rinunziare le sue pretensioni, e col sottomettersi alla Sede Romana. Tali discorsi, se sono veri, erano poco acconci a fare, che una Regina si ravvedesse. Elisabetta disgustata si allontanò agevolmente da una Sede, i cui decreti condannavano ancora il suo nascimento, ed impegnossi nella nuova Riforma: ella però non approvava quella di Edoardo in tutt' i suoi capi. Vi erano quattro punti, che si opponevano al di lei genio; quello delle Cerimonie, quello delle Immagini, quello della Presenza reale, e quello del Primato o Supremazia Reale: e qui è necessario il rife-

(a) *Burnet lib. III. 555.*

riferire ciò che a ſuo tempo ſopra queſti quattro punti fu fatto.

II. Quanto alle Cerimonie, *ella amava*, dice il Sig. Burnet (a), *quelle, ch' erano ſtate ritenute dal Re ſuo Padre, e ricercando lo ſplendore, e la pompa ſin nell' uſficio divino, ſtimava che i Miniſtri di ſuo fratello aveſſero ecceduto nel togliere gli ornamenti eſteriori, e troppo aveſſero ſpogliata la Religione*. Non veggo tuttavia che ſopra ciò ella abbia fatta coſa degna di conſiderazione.

1. punto. Le Cerimonie.

III. Quanto alle Immagini, *era ſua principale intenzione, il conſervarle nelle Chieſe e nel culto Divino: a tal fine facea tutt' i ſuoi sforzi, perchè amava in eſtremo le Immagini, da eſſa credute di un grand' ajuto per eccitare la divozione, e per lo meno ſtimava, che le Chieſe ne ſarebbero più frequentate* (b). Queſto in ſoſtanza era un penſarne tutto ciò che da' Cattolici ne vien penſato. *S' elle eccitano la divozione* verſo Dio, poteano parimente eccitarne i contraſſegni eſteriori: queſto è tutto il culto, che noi lor preſtiamo: *l' amarle* in queſto ſenſo, come la Regina Eliſabetta, non era un ſentimento tanto rozzo, quanto ſi vuol' al preſente darcelo a credere; ed a me non cade in penſiero, che il Sign. Burnet voleſſe

2. punto. Le Immagini. Sentimenti religioſi della Regina.

(a) *Lib. III.* 557. (b) *Ivi.* 558.

lesse accusare una Regina, la quale a suo parere ha stabilita la Religione in Inghilterra, di aver avuti sentimenti d'idolatria. Ma il Partito degl' Iconoclasti avea prevaluto: la Regina non potè loro far resistenza, e tanto fu fatta eccedere in questo punto, che non contenta *di comandare che si togliessero le Immagini dalle Chiese, vietò a tutt' i suoi Sudditi il tenerle nelle loro case* (*a*): il solo Crocifisso ne restò salvo, ma solo nella Cappella reale, da cui non fu possibile indur la Regina a levarlo (*b*).

Vien persuasa con ragioni evidentemente cattive.

IV. E' bene il considerare ciò, che i Protestanti per indurla a tal editto contra le Immagini, le rappresentarono, affinchè se ne vegga o la vanità o l'eccesso. Il principal fondamento è che *il secondo Precetto vieta il far Immagini a somiglianza di Dio* (*c*), il che manifestamente nulla conclude contra le Immagini di Gesucristo in quanto Uomo, nè contra quelle de' Santi, nè in general contra quella, nella quale pubblicamente si manifesta, come fa la Chiesa Cattolica, che non si pretende in conto alcuno rappresentar la divinità. Il rimanente era di tanto eccesso, che alcuno non lo può sostenere; perchè o non con-

(a) P. 590. (b) *Thuan. XXI. an.* 1559. (c) *Burn. ivi.*

conclude cosa alcuna, o conclude per lo divieto assoluto della pittura e della scoltura: debolezza che ora è universalmente rigettata da tutt'i Cristiani, e riserbata alla superstizione ed alla rozzezza de'Maomettani e degli Ebrei.

Si varia manifestamente sopra la Presenza reale. La Politica regola la Religione.

V. La Regina restò più costante sul punto dell'Eucaristia. E' di somma importanza il ben comprendere i suoi sentimenti, come son riferiti dal Signor Burnet nella sua Storia (*a*). *Ella stimava, che si fosse fatto un ristrignimento al tempo di Edoardo sopra certi Dogmi, dentro limiti troppo angusti, e sotto termini troppo precisi; e che fosse necessario il servirsi di espressioni più generali, nelle quali i Partiti opposti trovassero il loro conto.* Ecco le sue idee in generale. Applicandole all'Eucaristia (*b*): *Era suo disegno il far concepire in parole un poco* „ vaghe, *la maniera della Presenza di Gesucristo nell' Eucaristia. Molto a lei dispiacea, che a forza di spiegazioni tanto sottili fossero stati discacciati dal seno della Chiesa coloro, che credeano la Corporale Presenza.* Di più: *L'intenzione rea di stendere un ufficio per la Comunione, le cui espressioni fossero così ben disposte, ch' evitando il condannare la Presenza corporale, si unissero tutti gl'*

(a) *Ivi.* 557. (b) *Ivi.* 579.

gl' Inglesi in una sola e medesima Chiesa.

Potrebbe forse cader in pensiero, che la Regina giudicasse inutile lo spiegarsi contra la Presenza reale, perchè i suoi Sudditi fossero da se stessi inclinati ad escluderla: ma per lo contrario (a) *erano per la maggior parte imbevuti del dogma della corporal Presenza, cosicchè la Regina ordinò a' Teologi di non dir cosa alcuna, che assolutamente lo censurasse, ma di lasciarlo indeciso, come opinione speculativa, affinchè ognuno avesse la libertà di riceverlo o rigettarlo.*

La Fede de' pretesi Martiri è cambiata

VI. Era questa una Variazione enorme in uno de' principali fondamenti della Riforma Anglicana. Nella Confessione di Fede dell'anno 1551. sotto Edoardo era stato preso con tanta forza il partito contrario alla Presenza reale, che fu dichiarata impossibile, ed opposta all'Ascensione di Nostro Signore. Allorchè sotto la Regina Maria il Cranmero fu condannato come Eretico, ei conobbe, che il principal motivo della sua condannazione, *fu il non confessare nell'Eucaristia una Presenza corporale del suo Salvatore*. Il Ridley, il Latimero, e gli altri pretesi Martiri della Riforma Anglicana riferiti dal Sig. Burnet hanno patito per la stessa cagione. Calvino dice altret-tan-

(a) *Ivi.*

tanto de' pretesi Martiri Francesi, de' quali oppone l'autorità a' Luterani (*a*). Quest'articolo sembrava ancora tanto importante l'anno 1549. e sotto il regno di Edoardo, che quando si prese ad affaticarsi nel fare *un Sistema di Dottrina che abbracciasse*, dice il Sig. Burnet, *tutt'i punti fondamentali della Religione, fu esaminata in ispezialità l' opinione della Presenza di Gesucristo nel Sacramento*. Questo era dunque allora non solo uno de' punti fondamentali, ma anche tra' fondamentali uno de' primi: S'era punto sì fondamentale, e principal motivo di que' Martiri tanto vantati, non si potea spiegarlo in termini, che fosser troppo distinti. Dopo una spiegazione tanto chiara, quanto quella, ch' era stata esposta sotto Edoardo, il ritornare, come voleva Elisabetta, *ad espressioni generali*, che lasciassero la cosa *indecisa, e nelle quali i Partiti opposti trovassero il loro conto*, di modo che se ne potesse credere quello, che si fosse voluto, era un tradire la verità, e renderla eguale all'errore. In somma *i termini vaghi* in una Confessione di Fede non erano, che un' illusione nella materia più importante che fosse mai, e che domanda la maggior sincerità. Tanto i Riformatori d'In-

(a) *Calv. diluc. expl. opus. p.* 861. *Lib. II. p.* 158.

d' Inghilterra avrebbero dovuto rappresentare ad Elisabetta. Ma la Politica superò la Religione (*a*); e non vi era più tanto genio di rigettare la Presenza reale. Così l'articolo XXIX. della Confessione di Edoardo, nel quale ella era condannata, *fu molto cambiato:* vi fu tolto tutto ciò che mostrava la Presenza reale impossibile, e contraria all' esser assiso Gesucristo ne' Cieli. *Tutta questa forte spiegazione*, dice il Sig. Burnet, *fu cancellata nell' originale col minio*. Osserva con istudio lo Storico, che si può ancora leggerla: ma ciò è parimente una testimonianza contra la Dottrina, che si cancella. Voleasi, che potesse esser ancora letta, affinchè restasse una prova che ciò era precisamente quello, che erasi voluto ridurre a nulla. Era stato detto alla Regina Elisabetta sopra le Immagini (*b*), *che la gloria de' primi Riformatori resterebbe oscurata, se si venisse a ristabilire nelle Chiese ciò che que' zelanti Martiri della purità Evangelica aveano preso ad abbattere*. Non era per certo minor attentato il togliere dalla Confessione di Fede di que' Martiri pretesi, quanto vi aveano posto contra la Presenza reale, ed il toglierne la dottrina, per la quale aveano versato il loro sangue.
In

(a) *Ibid. Lib. III.* 601. (b) *P.* 589.

In vece de' loro termini ſemplici e diſtinti, ſi giunſe a contentarſi col dire, giuſta l' intenzione di Eliſabetta (*a*), *in termini vaghi: che il Corpo di Noſtro Signor Geſucriſto è dato, e ricevuto di una maniera ſpirituale, e che il mezzo, per cui lo riceviamo, è la Fede.* La prima parte dell' articolo è in tutto vera, prendendo *la maniera ſpirituale* per una maniera ſuperiore a' ſenſi ed alla natura, come la prendono i Cattolici ed i Luterani; e la ſeconda non è men certa, prendendo il ricevimento per lo ricevimento utile, e nel ſenſo in cui S. Giovanni dicea (*b*), parlando di Geſucriſto, che non *lo ricevettero i Suoi*, ancorchè ei foſſe nel mondo in perſona fra loro, cioè non ricevettero nè la ſua Dottrina, nè la ſua Grazia. Del rimanente quanto aggiugneaſi nella Confeſſione di Edoardo ſopra la Comunione degli Empj, i quali non riceveano che i Simboli, fu parimente levato, e ſi poſe ogni ſtudio di non conſervarvi ſopra la Preſenza reale ſe non ciò, che vi poteva eſſer approvato da' Cattolici e da' Luterani.

Cambiamenti eſſenziali nella Liturgia di Edoardo.

VII. Per la ſteſſa ragione fu cambiato nella Liturgia di Edoardo quanto condannava la Preſenza corporale: vi ſi ſpiegava per cagione di eſempio, che mettendoſi gi-

(a) *P.* 601. (b) *Jo.* 1. 10. 11.

ginocchioni, allorchè riceveasi l' Eucaristia (a), *non pretendeasi con quell' azione prestare adorazione alcuna ad una Presenza corporale della Carne e del Sangue, non essendo quella Carne, e quel Sangue in altro luogo che in Cielo*. Ma sotto Elisabetta furono levate queste parole, e si lasciò l'intera libertà di adorare nell'Eucaristia la Carne, ed il Sangue di Gesucristo come presenti. Quanto fu considerato come vile idolatria da' pretesi Martiri, e dagli Autori della Riforma Anglicana, divenne sotto Elisabetta un' azione innocente. Nella seconda Liturgia di Edoardo erano state tolte queste parole, ch' eransi lasciate nella prima, *il Corpo*, ovvero *il Sangue di Gesucristo custodisca il tuo corpo, e la tua anima per la vita eterna*; ma queste parole, ch'Edoardo avea tolte, perchè sembravano *favorir troppo la Presenza corporale*, *furono ristabilite da Elisabetta*. La Fede regolavasi a capriccio de' Re (*b*), e quanto abbiamo veduto essere stato tolto nella Liturgia dalla stessa Regina, vi fu poi riposto sotto il fu Re Carlo II.

Illusione del Sig. Burnet, il quale ardisce dire

VIII. Non ostante tutti questi cambiamenti in cose tanto essenziali, il Signor Bur-

( ) *Lib. II. p.* 580.
(b) *Istit. lib. I.* 259.

Burnet vuole, che noi crediamo, non aver sofferta variazione alcuna la Dottrina della Riforma d'Inghilterra. *Vi veniva distrutto*, dice (*a*), *allora*, come oggidì, il Dogma della Presenza corporale, e *solo stimossi, che lo spiegarsi troppo chiaramente sopra ciò non fosse necessario nè vantaggioso;* come se fosse possibile il troppo chiaramente spiegarsi sopra la Fede. Ma bisogna ancora passar più avanti. E' un variar manifestamente nella Dottrina, non solo l'abbracciarne una contraria, ma anche il lasciare indeciso ciò, che prima era deciso. Se gli antichi Cattolici dopo aver deciso in termini distinti l'egualità del Figliuolo di Dio con suo Padre, avessero soppresso ciò, che ne aveano pronuziato in Nicea, per contentarsi semplicemente di chiamarlo Dio in termini vaghi, e nel senso che gli Ariani non avessero potuto negare, cosicchè quanto era stato sì espressamente deciso divenisse indeciso ed indifferente, non averebbon eglino manifestamente cambiata la Fede della Chiesa, e fatto un passo indietro? Or questo ha fatto la Chiesa Anglicana sotto Elisabetta, e non si può convenirne più chiaramente di quello, che n'è convenuto il Sig. Burnet

che non sia stata cambiata la Dottrina stabilita sotto Edoardo.

(a) *Ibid. Lib. III. p.* 602.

net nelle parole, che abbiamo riferite, dalle quali in termini formali apparisce, non essere state ommesse l'espressioni del tempo del Re Edoardo nè a caso, nè per dimenticanza, ma con risoluzione ben meditata *di non dire cosa alcuna, che censurasse la corporal Presenza, e per lo contrario di lasciare il Dogma indeciso, di modo che ognuno avesse la libertà di abbracciarlo o di rigettarlo:* così, o sinceramente, o per politica si abbandonò la Fede de' Riformatori, e si lasciò come indifferente il Dogma della Presenza corporale, contra di cui aveano combattuto per fino a spargere il sangue.

L'Inghilterra è indifferente sopra la presenza reale.

IX. Questo è per anche lo stato presente della Chiesa d'Inghilterra, se al Signor Burnet prestiamo fede. Sopra tal fondamento il Vescovo Guglielmo Bedel, di cui egli ha scritta la vita, credette che un gran numero di Luterani, che si erano ritirati in Dublino, potesse comunicare senza timore colla Chiesa Anglicana, *che in fatti*, dice il Signor Burnet (*a*), *ha avuta una tal moderazione in questo punto* (della Presenza reale) *che non avendovi alcuna definizion positiva della maniera, in cui il Corpo di Gesucristo è presente*

(a) *Vita di Guglielmo Bedel p. 132. 133.*

te nel Sacramento, le persone di sentimento diverso possono praticare lo stesso culto senz' esser costrette a dichiararsi, e senza potersi presumere, che sieno contrarie alla loro Fede. Così la Chiesa d'Inghilterra ha riformati i suoi Riformatori, e corretti i suoi Maestri.

X. Del rimanente nè sotto Edoardo, nè sotto Elisabetta, la Riforma Anglicana si servì mai nella spiegazione dell' Eucaristia, nè della sostanza del corpo, nè delle incomprensibili operazioni tanto esaltate da Calvino. Quest' espressioni favorivano troppo una Presenza reale; perciò non furono poste in uso nè sotto Edoardo, allorchè volevasi esclusa, nè sotto Elisabetta, allorchè si volea lasciare la cosa indecisa; e l'Inghilterra ben conobbe, che le parole di Calvino poco convenevoli alla Dottrina del Senso Figurato, non vi potevan essere introdotte che violentando troppo chiaramente il senso lor naturale.

Non si giugne a servirsi del termine di sostanza, nè de' miracoli che sono ammessi da Calvino nell' Eucaristia.

XI. Resta da spiegarsi da noi l' articolo della Supremazia. E' vero ch' Elisabetta vi ripugnava, ed il titolo di Capo della Chiesa a suo parere troppo grande anche ne' Re, le parve anche più insoffribile, per non dir più ridicolo, in una Regina. Un famoso Predicator Protestante, dice

La Supremazia della Regina nelle materie spirituali è stabilita nò ostante i suoi scrupoli.

dice il Signor Burnet (a), le avea *suggerita questa delicatezza*. Cioè la Chiesa Anglicana aveva ancora qualche residuo di pudore, e non senza qualche rimorso abbandonava la sua autorità alla potestà secolare; ma la Politica anche in questo punto prevalse. Con tutto il rossor segreto, che la Regina avea di sua qualità, che la dichiarava Capo della Chiesa, l'accettò, e l' esercitò sott' altro nome. Con una Legge pubblicata l' anno 1559. (b) *fu unito di nuovo il Primato Ecclesiastico alla Corona. Dichiarossi che la Giurisdizione di far le visite Ecclesiastiche, e di correggere o riformare gli abusi della Chiesa, era annessa per sempre alla dignità Reale, e che non si avrebbe potuto esercitare alcuna carica pubblica, o civile, o militare, o Ecclesiastica senza giurare di riconoscere la Regina per sovrana Governatrice in tutto il suo Regno sopra ogni sorta di cause Ecclesiastiche e Secolari*. Ecco dunque a che va a terminare lo scrupolo della Regina: e tutto ciò, che da essa restò mitigato nelle leggi di Arrigo VIII. (c) sopra la Primazia de' Re, fu che là dove sotto quel Re, ne-

MDLIX.

(a) *Ivi. Lib. III. p.* 558. 571.
(b) *Lib. III. p.* 570. *e seg.*
(c) *Iv.* 571.

negandola si perdea *la vita*, sotto Elisabetta *non si perdeano che i proprj beni.*

XII. I Vescovi Cattolici allora si ricordarono di quello, ch' erano, ed attaccati invincibilmente alla Chiesa Cattolica ed alla Santa Sede furono deposti per avere costantemente ricusato di sottoscrivere al Primato della Regina (a), come agli altri articoli della Riforma. Ma il Parkero Arcivescovo Protestante di Cantuaria fu il più facile a sottomettersi al giogo. Ad esso erano rivolti i lamenti contra lo scrupolo, che la Regina avea sopra la sua qualità di Capo: ad esso era reso conto di quanto faceasi per impegnar i Cattolici a riconoscerla, ed in somma la Riforma Anglicana non potea più star insieme colla libertà e coll' autorità, che Gesucristo avea data alla sua Chiesa. Quanto era stato risoluto nel Parlamento l'anno 1559. in favor del Primato della Regina, fu ricevuto nel Sinodo di Londra l'anno 1562. di comun consenso di tutto il Clero, tanto del primo ordine, che del secondo.

Costanza de' Vescovi Cattolici.

MDLXII.

XIII. In esso fu inserita in questi termini la Supremazia fra gli articoli di Fede: *La Maestà Reale ha la sovrana Potestà in questo Regno d' Inghilterra, e negli altri*

Dichiarazione del Clero sopra la Supremazia di Elisabetta.

M 3

(a) *Ivi.* 571. 572. 586. &c.

altri suoi Dominj, ed il sovrano Governo di tutt' i Sudditi o Ecclesiastici, o Laici, le appartiene in ogni sorta di cause, senza poter eglino esser soggetti ad alcuna potenza straniera. Con quest' ultime parole si volle escludere il Papa (a): ma come l'altre parole *in ogni sorta di cause*, poste qui senza restrizione, com'era stato fatto nell'Atto del Parlamento, portavano seco una piena Sovranità, anche nelle cause Ecclesiastiche, senza eccettuarne quelle della Fede: gli Ecclesiastici del Sinodo ebbero rossore di un eccesso sì grande, e vi fecero il temperamento seguente: *Quando viene da noi attribuito alla Maestà Reale il sovrano Governo, da cui sappiamo restar offesi molti calunniatori, non diamo a' nostri Re l'amministrazione della Parola e de' Sacramenti, il che vien chiaramente dimostrato da' Decreti della nostra Regina Elisabetta; ma le diamo solo la prerogativa, che dalla Scrittura è attribuita a' Principi religiosi, di poter tenere nel dover loro tutti gli Ordini, o Ecclesiastici o Laici, e reprimere i contumaci colla spada della Potestà civile.*

Altro non si fa che palliare rozzamente un sì gran male.

XIV. Questa spiegazione è conforme ad una dichiarazione, che la Regina avea pubblicata, nella quale a prima giunta dicea

(a) *Syn. Lond. art. 37. Synt. Gen. 1. p. 107.*

tea (*a*), *ch' era molto aliena dal voler amministrare le cose sagre*. I Protestanti facili ad essere contenti sopra la materia dell' Ecclesiastica autorità, credettero con questo essere in sicuro da tutto ciò che avea di cattivo la Supremazia; ma in vano; perchè non trattavasi di sapere, se gl' Inglesi attribuissero alla Real dignità l' amministrazione della Parola e de' Sacramenti: Chi mai gli ha accusati di volere, che i lor Re salissero in pulpito, o amministrassero la Comunione, ed il Battesimo? E che ha di raro questa dichiarazione, nella quale la Regina Elisabetta confessa che tal ministerio non le appartiene? Trattavasi di sapere se in queste materie la Maestà Reale ha una semplice direzione ed esecuzione esteriore, o s' ella influisce nella sostanza della validità degli Atti, che sono proprj Ecclesiastici. Ma ancorchè in apparenza si riduca in quest' articolo alla semplice esecuzione, troppo nella pratica apparisce il contrario (*b*). La permissione di predicare concedeasi per via di Lettere Patenti e contrassegnate dal gran Sigillo. La Regina faceva i Vescovi colla me-

(a) *Burn. lib. III. p.* 591.

(b) *Burn.* 2. *p. lib. III. p.* 500. 570. 573. 579. 580. 583. 590. 591. 594. 597. *&c.*

medesima autorità, onde facevangli i Re, suo Padre, e suo Fratello; e s'ella volea, per un tempo eziandio limitato. La commissione di consacrarli derivava dalla podestà Reale. Le scomuniche erano decretate dalla medesima autorità. La Regina regolava co' suoi Editti non solo il culto esteriore, ma anche la Fede ed il Dogma, ovvero faceali regolare dal suo Parlamento, gli Atti del quale riceveano da lei la loro validità: e non vi è cosa più inaudita di quanto allora vi fu fatto.

Il Parlamento continua ad attribuirsi la decisione sopra i punti di Fede.

XV. Il Parlamento pronunziò direttamente sopra l'Eresia; regolò le condizioni, sotto le quali una Dottrina dovesse essere stimata Eretica, e dove non fosser trovate le condizioni stabilite per qualche dottrina proibì il condannarla (*a*), e *se ne riserbò il giudicio*. Non si tratta di sapere, se la regola prescritta dal Parlamento sia buona o cattiva, ma se il Parlamento, Corpo secolare, gli Atti del quale ricevono dal Principe la validità, possa decidere le materie di Fede, *e riserbarsene il giudicio*, cioè attribuirselo, e vietarlo a' Vescovi, a' quali Gesucristo lo ha dato: perchè quanto diceva il Parlamento di dover operare (*b*) *di concerto coll'Adunanza del Cle-*

(a) *Ivi* 571. (b) *Ivi*.

Clero, non era che un'illusione, perchè in somma era sempre questo un riserbare la suprema autorità al Parlamento, ed ascoltare i Pastori piuttosto come Consultori, da' quali prendevansi i lumi, che come Giudici naturali, a' quali soli di diritto Divino appartenea la decisione. Non credo, che un cuor Cristiano possa ascoltar senza gemere un tal attentato contra l'autorità Pastorale, e contra le ragioni del Santuario.

La validità delle Ordinazioni sopra che fondata in Inghilterra.

XVI. Ma affinchè non si pensi, che tutte queste azioni dell' autorità secolare contra i diritti del Santuario, fossero solamente usurpazioni de' Laici senza consenso del Clero, sotto pretesto ch'egli avrebbe data la spiegazione, che abbiamo veduta, alla Supremazia della Regina nell' articolo XXXVII. della Confessione di Fede; ciò che precede, e ciò che segue fanno vedere l' opposto. Ciò che precede; poichè il Sinodo composto, come abbiamo veduto, da' due Ordini del Clero, volendo stabilire la validità dell' Ordinazione de' Vescovi, de' Sacerdoti, e de' Diaconi, la fonda sopra la Formola (a) contenuta *nel Libro della Consacrazione degli Arcivescovi, de' Vescovi, e dell' Ordinazione de' Sa-*

(a) *Syn. Lon. art.* 36. *Synt. Gen. p.* 107.

Sacerdoti, e de' Diaconi fatta „ di recente „ *nel tempo di Edoardo VI. e confermata dall' autorità del Parlamento*. Vescovi deboli, Clero infelice, che vogliono piuttosto prender la forma della loro Consacrazione (*a*) nel Libro *fatto di recente*, non essendo scorsi che dieci anni sotto Edoardo VI., e confermata dall' autorità del Parlamento, che nel Libro de' Sacramenti di S. Gregorio, Autor della lor conversione, nel quale poteano leggere ancora la forma, giusta la quale i loro Predecessori, ed il Santo Monaco Agostino loro primo Apostolo erano stati consacrati, benchè questo Libro fosse appoggiato, non per verità sopra l' autorità de' Parlamenti, ma sopra la Tradizione universale di tutte le Chiese Cristiane.

Continuazione di tal materia.

XVII. Ecco sopra che que' Vescovi fondarono la validità della loro Consacrazione: e quella dell Ordinazione de' lor Sacerdoti e de' loro Diaconi (*b*): e ciò fu fatto in conformità di un Decreto del Parlamento l' anno 1559. nel quale il dubbio sopra l' Ordinazione fu risoluto da una sentenza, che autorizzava il Cerimoniale delle Ordinazioni unito colla Liturgia di Edoardo: di modo che se il Parlamento non

(a) *Ivi.*
(b) *Burn. ivi. p.* 580.

non avesse fatti quegli Atti, l'Ordinazione di tutto il Clero sarebbe restata dubbiosa.

Le decisioni di Fede riserbate all'autorità Reale dalla dichiarazione de' Vescovi.

XVIII. I Vescovi, ed il loro Clero, che così aveano posta sotto il giogo l'Ecclesiastica autorità, finiscono d'una maniera degna di un tal principio, allorchè avendo spiegata la loro Fede in tutti gli articoli precedenti in numero di xxxix., ne fanno l'ultimo, in cui dichiarano, che *quegli articoli autorizzati dall'approvazione e dal consenso*, per assensum & consensum, *della Regina Elisabetta, debbon essere ricevuti ed eseguiti in tutto il Regno d'Inghilterra*. Dove veggiamo l'approvazione della Regina, e non solo *il suo consenso* per via di sommessione, ma ancora *il suo assenso*, per così dire, per espressa deliberazione, mentovato nell'Atto come condizione, che valido lo rende: di modo che i Decreti de' Vescovi sopra le materie più proprie del lor ministerio ricevono la lor ultima forma e la lor validità nello stesso stile, che gli Atti del Parlamento, dall'approvazione della Regina, senza che i deboli Vescovi abbiano avuto l'ardire di protestare, ad imitazione di tutt'i Secoli precedenti, che i lor Decreti validi da se stessi e per l'autorità Santa, che

Ge-

Gesucristo aveva unita al lor carattere, non attendeano dalla Potenza Reale che una sommessione intera ed una protezione esteriore. Così mettendo in dimenticanza colle antiche istituzioni della loro Chiesa il Capo, che Gesucristo lor avea dato, e facendosi eglino stessi i proprj Principi loro Capi, non istabiliti da Gesucristo a tal fine, si sono di tal maniera avviliti, che gli Atti Ecclesiastici, e quegli ancora, che risguardano la Predicazione, le Censure, la Liturgia, i Sacramenti e la stessa Fede, non hanno forza in Inghilterra, se non in quanto sono approvati e resi validi da' Re: il che in sostanza attribuisce a' Re più che la Parola, e più che l'amministrazione de' Sacramenti, poichè li rende arbitri sovrani dell'uno e dell'altro.

La stessa Dottrina in Iscozia. MDLXVIII.

XIX. Per la stessa ragione veggiamo la prima Confessione della Scozia, da che ella è Protestante, pubblicata in nome degli Stati e del Parlamento, e la seconda Confessione dello stesso Regno, che ha per suo titolo (a): *Generale Confessione della vera Fede Cristiana, giusta la Parola di Dio, e secondo gli Atti de' nostri Parlamenti.*

Fu necessaria una infinità di dichiarazioni diverse per dichiarare, che quegli Atti

(a) *Synt. Gen. I. p. p.* 109. *Ibid.* 126. 1581.

Atti non attribuivano la Giurisdizione Vescovile alla Dignità Reale; ma il tutto consiste in parole: poichè in sostanza resta sempre come cosa fuor d'ogni dubbio, che non vi è Atto Ecclesiastico, che abbia forza in quel Regno, come in Inghilterra, se non è autorizzato dal Re e dal Parlamento.

Dottrina Anglicana che fa il Re capo della Chiesa condannata da' Calvinisti.

XX. Confesso che i nostri Calvinisti si danno a vedere molto lontani da questa Dottrina; e trovo non solo in Calvino, come l'ho già detto, ma anche ne' Sinodi Nazionali, delle condannazioni espresse di coloro, che confondono il governo Ecclesiastico (*a*), *facendo il Magistrato Capo della Chiesa*, *o sottomettendo al Popolo l'Ecclesiastico governo*. Ma non vi è cosa alcuna fra questi Signori, che non si accomodi, purchè siesi nemico del Papa e di Roma; di modo che a forza di spiegazioni e di equivoci i Calvinisti sono stati guadagnati, e sono stati indotti in Inghilterra per fino a sottoscrivere la Primazia.

Si termina di spogliare le Chiese.

XXI. Vedesi in tutta la continuazione degli Atti, che abbiamo riferiti, che in vano ci vien fatto credere, sotto il regno di Elisabetta essere stata ridotta la Supremazia a' termini più ragionevoli, che sotto i regni precedenti; perchè in sostanza non

(a) *Synt. Paris.* 1565. *Syn. Rupel*, 1571.

non vi ſi vede alcuna mitigazione (*a*). Uno de' frutti del Primato fu, che la Regina uſurpò il rimanente de' beni della Chieſa ſotto preteſto di cambiamenti aſſai vantaggioſi; quegli eziandio de' Veſcovadi, che ſoli ſino a quel tempo erano reſtati come coſe inviolabili e ſacre. Ad imitazione del Re ſuo Padre (*b*), per impegnare la ſua Nobiltà negl' intereſſi del Primato e della Riforma, fece donativo a' Nobili di una parte di que' ſacri beni, e queſta condizione della Chieſa poſta ſotto il giogo nel ſuo ſpirituale, ed inſieme nel ſuo temporale, ſi dinomina Riforma della Chieſa, e riſtabilimento dell' Evangelica purità.

Paſſo memorabile del Sig. Burnet ſopra la Riforma Anglicana.

XXII. Intanto ſe giudicare ſi dee giuſta la regola del Vangelo di queſta Riforma da' di lei frutti, non vi è ſtata mai coſa più deplorabile, poichè l' effetto prodotto da queſta miſerabile ſoggezione del Clero, è che la Religione più non [illegible] che Politica: vi è ſtato fatto quanto i Re hanno voluto. La Riforma di Edoardo, nella quale era ſtata cambiata tutta quella di Arrigo VIII., ſi è cambiata pur ella in un momento ſotto Maria; ed Eliſabetta ha

(a) *Burn. lib. III.* 571. 592. *&c. Thuan. lib. XX.* 1559. (b) *Burn. lib. III.* 584.

ha distrutto in due anni tutto ciò che Maria avea fatto.

I Vescovi ridotti a quattordici restarono costanti con cinquanta o sessanta Ecclesiastici (*a*): ma eccettuato un sì piccol numero in sì gran Regno, tutto il rimanente fu strascinato dalle decisioni di Elisabetta con sì poco attacco alla nuova Dottrina, che facevasi abbracciare da essi (*b*), *ch'è anche verisimile*, al parere del Signor Burnet, *che se il regno di Elisabetta fosse stato breve, e se un Principe della Comunione Romana avesse potuto giugnere alla corona prima della morte di tutti quelli di tal generazione, sarebbonsi veduti cambiare con tanta facilità, con quanta l'aveano fatto sotto l'autorità di Maria.*

L'Inamissibilità della Giustizia rigettata dalla Chiesa Anglicana.

XXIII. Nella stessa Confessione di Fede confermata sotto Elisabetta l'anno 1562. trovansi due punti importanti sopra la Giustificazione. Nell'uno si rigetta assai chiaramente l'Inamissibilità della Giustizia, dichiarando (*c*), che *dopo aver ricevuto lo Spirito Santo possiamo allontanarci dalla Grazia data, e poi rialzarci dalla caduta e correggerci*. Nell'altro la certezza del-

(a) *Pag.* 594. (b) *Ivi* 505.
(c) *Synt. Gen.* 1. *p. Confess. Angli.. art.* 16. 17. *p.* 192.

della Predestinazione pare affatto esclusa, allorchè dopo aver detto, che *la Dottrina della Predestinazione è piena di consolazione per li veri Fedeli, confermando la Fede, che abbiamo di ottener la salute, mediante Gesucristo*, si aggiunge, *ch' ella precipita gli uomini carnali o nella disperazione, o in una perniciosa sicurezza, non ostante la lor vita cattiva*. E si conclude, *ch' è necessario abbracciar le promesse divine, come ci sono proposte* „ in termini generali „ *nella Scrittura, e seguire nelle nostre azioni la volontà di Dio, com' espressamente è rivelata nella sua parola;* il che sembra escludere la certezza speciale, colla quale si obbliga ogni Fedele in particolare a credere come di Fede, di essere nel numero degli Eletti, e compreso nel decreto assoluto, col quale Iddio li vuole salvi: Dottrina che in effetto non piace molto a' Protestanti d' Inghilterra, benchè non solo la soffrano ne' Calvinisti, ma anche i Deputati di quella Chiesa l' abbiano autorizzata, come vedremo nel Sinodo di Dordrect (*a*).

Principio delle turbolenze di Francia sotto la protezione di Elisabetta.

XXIV. La Regina Elisabetta favoriva segretamente la disposizione, che aveano quei di Francia a ribellarsi: si dichiararon quasi

(a) *Lib. XIV.*

Cambiamento della Dottrina de' Calvinisti.

quasi nello stesso tempo, che la Riforma Anglicana prese la sua forma sotto questa Regina. Dopo trent'anni o circa i nostri Riformati si stancarono di trarre la loro gloria dalla lor sofferenza: la lor pazienza non più si estese. Cessarono parimente di esagerare a' nostri Re la loro sommessione. Non durò questa sommessione se non in quanto i Re furono in istato di contentarli. Sotto i Regni di Francesco I. e di Arrigo II., che aveano della forza, furono per verità molto umili, e non diedero segno alcuno di voler prender l'armi. Il regno non men debole che breve di Francesco II. loro somministrò dell'audacia: il fuoco per gran tempo nascosto si fece palese nella congiura di Amboise. Tuttavia restava ancora forza sufficiente nel Governo per ispegnere la fiamma nascente; ma nel tempo della minorità di Carlo IX. e sotto la Reggenza di una Regina, la cui politica non tendea che a mantenersi col mezzo di perigliose cautele, la ribellione si fece veder in tutto il suo essere, e l'incendio fu universale per tutta la Francia. Le particolarità de' maneggi, e delle guerre non mi appartengono, ed io non avrei neppure parlato di que' movimenti, se contra tutte le di-

Bossuet Variaz. ** N chia-

chiarazioni e proteſtazioni precedenti non aveſſero prodotta nella nuova Riforma queſta nuova dottrina, ch'è permeſſo il prender l' armi contra il proprio Principe, e la propria Patria a cagion della Religione.

I Calviniſti preferò l'armi per maſſima di Religione.

XXV. Ben eraſi preveduto, che i nuovi Riformati non avrebbon tardato a giugnere a ſimili attentati. Per non richiamar qui le guerre degli Albigeſi, le ſedizioni de' Vicleffiſti in Inghiltera, ed i furori de' Taboriti in Boemia, pur troppo eraſi veduto a che erano andate a terminarſi le belle proteſtazioni de' Luterani in Alemagna (a). Le Leghe e le Guerre da principio deteſtate, ſubito che i Proteſtanti lo vollero, divennero permeſſe, e Lutero aggiunſe queſto articolo al ſuo Vangelo. I Miniſtri de' Valdeſi avevano anche di nuovo inſegnata queſta Dottrina; e la guerra fu preſa a farſi nelle valli contra i Duchi di Savoja, che n' erano i Sovrani. I nuovi Riformati di Francia non tardarono a ſeguirne gli eſempj, e non può cadère in dubbio, che non vi ſieno ſtati impegnati da' loro Dottori.

Beza confeſſa che la

XXVI. Quanto alla congiura di Amboiſe,

(a) *Thuan. lib. 27. 1550. tom. II. p.17. La Poplin. lib. VII. pag. 246. 255.*

boise, tutti gli Storici lo attestano, e Beza stesso nella sua Storia Ecclesiastica n'è d'accordo (*a*). Sul parere de' Dottori il Principe di Condè si credette innocente, o finse di crederlo, benchè un attentato sì grande fosse stato eseguito in conformità de' suoi comandi. Fu risoluto nel Partito di somministrargli *uomini e danajo*, affinchè *non gli venisse meno la forza*: di modo che nulla meno trattavasi, dopo il rapimento fatto per violenza de' due di Guisa nel proprio castello di Amboise, dov' era il Re, che di accendere fin da quel punto in tutto il Regno il fuoco della guerra civile. Tutto il Corpo della Riforma entrò in questo disegno, e la provincia di Saintonge è lodata da Beza in quest' occasione, *per aver fatto il suo dovere come l'altre*. Lo stesso Beza testifica un rincrescimento estremo, perchè una sì giusta intrapresa non sia andata innanzi, e ne attribuisce il cattivo successo alla slealità di certuni.

Congiura di Amboise fu fatta per massima di coscienza.

XXVII. Vero è, che si tentò di dare a quest' impresa, come suol farsi a tutte l'altre di questa natura, un pretesto di pub-

Quattro dimostrazioni fanno vedere che il tumulto d'Amboise fu opera de'

(a) *Thuan. t. I. lib. XXIV. p.* 752. *La Poplin. lib. VI. Beza Histor. Eccl. lib. III. pag.* 250. 254. 270. 1580. *ibid.* 318.

Protestanti, ed ebbe per motivo la Religione. Prima dimostrazione.

pubblico bene per tirarvi alcuni Cattolici, e sottrar la Riforma dall' infamia di un tal attentato. Ma quattro ragioni dimostrano, che in sostanza questo era un affare di Religione, ed un' impresa condotta da' Riformati. La prima è, ch' ella fu fatta in occasione dell' esecuzioni seguite nella persona di alcuni del lor Partito, ed in ispezialità di quella di Anna del Borgo, loro famoso Martire preteso. Dopo averla raccontata cogli altri cattivi trattamenti, che facevansi a' Luterani (allora così nomavasi tutta la Riforma) Beza fa seguire la Storia della cospirazione; ed alla testa de' motivi, che la fecero nascere, mette *le maniere di operare apertamente tiranniche, e le minacce che in quell' occasione mettevansi in uso verso i maggiori del Regno*, come il Principe di Condè ed i Castiglioni. *Allora*, ei dice, *molti Signori si risvegliorono come da un sonno profondo, tanto più*, segue lo Storico, *che consideravano, che i Re Francesco, ed Arrigo non aveano mai voluto attentar cosa alcuna contra le Persone di Stato*, cioè contra i Nobili, *contentandosi di battere il cane innanzi al lupo; e che allora faceasi tutto l' opposto, quando doveasi per lo meno, a cagion della moltitudine, servirsi de' medicamenti*

men

men corrosivi, e non aprir la porta ad un milione di sedizioni.

XXVIII. Per verità è sincera la confessione. Fin a tanto che non fu punita che la Plebe, i Signori ed i Grandi del Partito non si mossero, e la lasciarono strascinare al supplicio. Allorchè si videro minacciati come gli altri, pensarono a prender l'armi, o come si esprime l'Autore, *ognuno fu costretto a pensare a se stesso, e cominciarono molti ad unirsi insieme per risolvere una qualche giusta difesa a fine di rimettere in essere l'antico e legittimo governo del Regno.* Era molto necessario l'aggiugnere questa parola per coprire il rimanente: ma quanto precede, dà a vedere a sufficienza ciò che si pretendeva; e la continuazione lo giustifica ancora con chiarezza maggiore. Perchè i mezzi delle giuste difese furono (a), ch'*essendo* la cosa *proposta a' Giureconsulti, ed a Persone di credito di Francia e di Alemagna, come anche a' più dotti Teologi, trovossi che poteasi legittimamente opporsi al governo usurpato da quei di Guisa, e prender l'armi ad un bisogno per rispignere la loro violenza, purchè i Principi del Sangue, che in tali casi sono nati legittimi Magistrati, ovvero uno*

Seconda dimostrazione, in cui si riferisce il parere di Beza e de' Teologi del Partito.

(a) *Ibid.* 249.

uno di essi, le volessero prendere, in spezialità alla supplica degli Stati di Francia, e della più sana parte di quelli (a). E' questa dunque una seconda dimostrazione contra la nuova Riforma, in quanto i Teologi, che furono consultati, erano Protestanti, come vien espressamente spiegato dal Signor Tuano, Autor non sospetto. E Beza lo fa vedere a sufficienza, allorchè dice, essere stato preso il parere *de' più dotti Teologi*, che a suo sentimento, non potevano essere che Riformati. Si può credere lo stesso de' Giureconsulti, e mai non ne fu nomato alcuno che fosse Cattolico.

Terza dimostrazione.

XXIX. La terza dimostrazione, che risulta dalle stesse parole, è che i Principi del Sangue, *Magistrati nati in quell' affare*, furono ridotti al solo Principe di Condè Protestante dichiarato, benchè ve ne fossero per lo meno cinque o sei altri, e fra questi il Re di Navarra, Fratello maggiore di detto Principe, primo Principe del Sangue; ma il Partito lo temea più di quello che se ne chiamasse sicuro, circostanza che non lascia il minor dubbio, che l'intenzion della nuova Riforma non fosse di esser padrona di tutta l'impresa.

XXX.

(a) *Liv. XXIV. p. 372. Edit. Gen.*

Quarta dimostrazione.

XXX. E non solo il Principe è l' unico che si mette alla testa di tutto il Partito: ma ciò ch' è la quarta e l' ultima dimostrazione contra la Riforma, *è*, *che questa più sana parte degli Stati*, di cui si domandava il concorso, era composta quasi tutta di Riformati (*a*). Gli ordini più importanti e più particolari erano rivolti ad essi, e soli erano risguardati come Motori dell'impresa. Imperciocchè il fine, che vi si propose, era, come Beza lo confessa, che *una Confessione di Fede fosse presentata al Re provveduto di buono e legittimo Consiglio* (*b*). Vedesi con ogni evidenza, che il *Consiglio non sarebbe mai stato buono e legittimo*, se il Principe di Condè col suo Partito non ne fosse stato il Padrone, e che i Riformati non avessero ottenuto tutto ciò, che voleano. L' azione dovea cominciare da una supplica, ch'eglino avessero presentata al Re per avere la libertà di coscienza; e quegli che il tutto regolava, fu il Renaudie, falsario, e condannato come tale a pene rigorose dalla Sentenza di un Parlamento, avanti al quale ei litigava a cagione di un Beneficio; che poi ritiratosi in Ginevra, Eretico

(a) *La Poplin. ibid.* 164. *&c.*
(b) *Hist. Eccl. lib. III. pag.* 313.

co per odio (*a*), *ardente nel desiderio di vendicarsi, e di coprire l'infamia di sua condannazione con qualche azion ardita*, intraprese ad incitare alla sollevazione quanti avea potuti trovar malcontenti, ed in fine ricoveratosi in Parigi in Casa di un Avvocato Ugonotto, disponeva il tutto d'accordo con Antonio Candieu Ministro di Parigi, che poi si fece nomar Sadaele.

Gli Ugonotti che scoprono la congiura, non giustificano il Partito.

XXXI. E' vero, che l'Avvocato Ugonotto nella cui casa ei dimorava, ed il Ligueres altro Ugonotto, ebber orrore di un delitto sì atroce, e scoprirono l'impresa (*b*): ma questo non iscusa la Riforma, e ci fa vedere, che nella Setta vivevano alcuni, la coscienza de' quali era migliore di quella de' Teologi e de' Ministri, di quella dello stesso Beza, e di tutto il Corpo del Partito, ch'entrò nella cospirazione in tutte le Provincie del Regno. A cagione di che abbiamo veduto, che lo stesso Beza (*c*) accusa *di perfidia* questi due Sudditi fedeli, che soli nel Partito ebber orrore della cospirazione, e la resero palese, di modo che, al sentimento de' Ministri, coloro ch'entrarono nell'enorme

(a) *Thuan. ibid. 733. 738.*
(b) *Beza Thuan. La Poplin. ibid.*
(c) *Sup. num. 26.*

me disegno erano le Persone dabbene, e coloro, che lo scoprirono, erano i perfidi.

La protesta de' Congiurati non li giustifica.

XXXII. Non serve il dire, che il Renaudie, e tutt' i Congiurati protestarono, che nulla volevano attentar contra il Re, nè contra la Regina, nè contra la Famiglia Reale: perchè segue forse l'essere innocente al non aver formato il disegno di un sì esecrabile parricidio? Era forse un nulla in uno Stato l'avervi rivocata in dubbio la Maggiorità del Re, ed il deludere le antiche leggi, che la mettono ne' quartordici anni per comun consenso di tutti gli ordini del Regno? (a) il prender sopra tal pretesto a dargli un Consiglio, quale avrebbe voluto ch' ei fosse, entrar nel suo Palazzo armata mano, l'assalirlo, ed il forzarlo? il togliere a forza da quel sacro asilo, e dalle mani del Re il Duca di Guisa ed il Cardinal di Lorena, perchè il Re si serviva de' lor consigli? l'esporre tutta la Corte e la propria Persona del Re a tutte le violenze, ed a tutta la strage, che uno attacco tanto pien di tumulto, e l'oscurità della notte poteano produrre? in somma il prender l'armi per tutto il Regno, con risoluzione di non

(a) *Ord. di Carl. V. 1373. e 74. e seg. Vid. La Poplin. lib. VI. 155. e segu.*

non posarle se non dopo aver costretto il Re a far quanto si avesse voluto? Quando non si dovesse considerar in ciò se non l'ingiuria particolare, che facevasi a quei di Guisa, che ragione aveva il Principe di Condè di dispor di que' Principi, di dargli in potere de' loro nemici, che per sentimento di Beza (*a*), erano una gran parte de' Congiurati, e di adoperare il ferro contra di essi, come si esprime il Signor Tuano (*b*), se non acconsentivano ritirarsi volontariamente dal regger gli affari? Come sotto pretesto di una commessione particolare, come lo dice Beza (*c*), *data ad uomini di una prudenza ben approvata*, (qual era il Renaudie) *d'informarsi segretamente, e tuttavia bene, e con esattezza delle Cariche appoggiate a quei di Guisa*, un Principe del Sangue di sua particolare autorità li terrà per ben convinti, e li metterà in potere di coloro, ch'egli saprà essere *stimolati dall' appetito della vendetta per gli oltraggi ricevuti da essi, tanto nelle loro Persone, quanto ne' loro Parenti, e confederati?* perchè così la discorre Beza (*d*): Che sarà della Società, se tali attentati sono permessi? Ma che sarà della Dignità Rea-

(a) *Beza* 250. (b) *Thuan.* 732. 738.
(c) *Beza ibid.* (d) *Beza ibid.*

Reale, se si ardisce eseguirgli armata mano nel proprio Palazzo del Re, togliere a forza i Ministri dalle sue braccia, metterlo sotto tutela, dare la sua sacra Persona in potere de' Sediziosi, che si fossero impadroniti del suo Castello, e sostenere un tal attentato con una guerra presa a farsi in tutto il suo Regno? Ecco il frutto de' consigli de' *più dotti Teologi* Riformati, *e de' Giureconsulti di riputazione maggiore* (*a*). Ecco quanto è approvato da Beza, e quanto difendono anche oggidì i Protestanti.

Debolezza e connivenza di Calvino.

XXXIII. Ci viene allegato Calvino, il quale dopo essersi ridotta a nulla l'Impresa, ha scritte due lettere, nelle quali egli attesta di non averla mai approvata (*b*). Ma quando si viene avvisato di una cospirazione di tal natura, si è forse soddisfatto al proprio dovere col solo biasimarla, senza voler prender la pena d'impedire il proseguimento di delitto sì enorme? Se Beza avesse creduto, che Calvino tanto avesse detestata quell' impresa, quanto meritava di esserla, l'avrebb' egli stesso approvata, ci avrebb' egli vantata l'ap-

(a) *Burn. lib. III. pag. 616.*

(b) *Crit. di Maimb. t. I. Lett. XV. n. 6. pag. 215. Calv. Ep. 312. 313.*

l'approvazione *de' più dotti Teologi del Partito?* Chi dunque non vede che troppo debolmente operò Calvino, e poco curossi che fosse pericolata la congiura, purchè potesse scolparsene in caso che ne fosse andato a male il successo? Se crediamo a Brantomio (a), l'Ammiraglio era in migliore disposizione, e gli Scrittori Protestanti ci vantano quanto egli ha scritto nella vita di questo Signore, chè alcuno non usò mai parlargli di quell' impresa, *perchè era tenuto per Signore di probità, per uomo dabbene, amante dell' onore, e per tal ragione egli avrebbe discacciati i Congiurati, sgridati, e rivelato il tutto, ajutando a dar loro addosso*. Ma però la cosa fu fatta, e gli Storici del Partito raccontano con piacere ciò che non dovrebbe considerarsi che con orrore.

Le riflessioni sopra l' incertezza delle Storie inutili in quest' occasione.

XXXIV. Non trattasi qui di deludere un Fatto costante discorrendo sopra l' incertezza delle Storie, e sopra le parzialità degli Storici (b). Questi luoghi comuni non son buoni che per abbagliare. Quando i Riformati dubitassero del Signor di Thou, la di cui Storia da essi fu fatta im-

(a) *Crit. ibid. Lett. II. n. 2. Brant. Vita dell' Ammiraglio di Castiglione.*
(b) *Crit. ivi. n. 1. 4. Burn. t. I. Pref.*

imprimere in Ginevra, e di cui uno Storico Protestante ancor ha scritto, non esser loro mai stata sospetta la fede, non hanno che a leggere la Popliniere, ch' è uno di loro, e Beza ch' è uno de' loro Capi, per trovar il lor Partito convinto di un attentato, che l' Ammiraglio tutto che fosse Protestante, stimò tanto indegno di un uomo d' onore.

Le prime guerre sotto Carlo IX. nelle quali tutto il Partito concorre. MDLXII.

XXXV. Ma tuttavia questo grand' uomo d' onore, ch'ebbe tanto orrore dell'impresa d'Amboise, o perchè andò a voto, perchè le misure erano state mal prese, o perchè trovò meglio i suoi vantaggi in guerra aperta, non lasciò due anni dopo di mettersi alla testa de' Calvinisti ribelli. Allora dichiarossi tutto il Partito (*a*). Calvino più non resistette, e fu delitto di tutt' i suoi Discepoli la ribellione. Coloro, che dalle loro Storie si celebrano come i più moderati, solo diceano, che non si dovea cominciare. Del rimanente, l' uno diceva all' altro, che il lasciarsi svenar come pecore senza difendersi, non era mestiere da uomini di coraggio: ma quando si voglia esser uomini di coraggio in questa guisa, bisogna rinunziare la qualità di Riformatori ed anche più quella di Conf-

(a) *La Poplin. liv. V* [illegible] 3.

fessori della Fede, e di Martiri: perchè S. Paolo non ha detto in vano dopo Davide (a): *Siamo considerati come pecore destinate al macello*; e lo stesso Gesucristo (b): *vi mando come pecore in mezzo a' lupi*. Abbiamo in mano delle lettere di Calvino avute da buon luogo, dalle quali raccogliesi, che ne' principj delle turbolenze di Francia egli crede aver fatto di molto collo scrivere al Barone di Adrets contra le ruberie e le violenze, contra gl' Iconoclasti, contra il saccheggiamento de' Reliquiarj e de' tesori delle Chiese *senza la pubblica autorità*. Il contentarsi com' ei fa, di dire a' soldati così arrolati, *non fate violenza alcuna, e contentatevi di vostra paga*, senza dir di vantaggio, è un parlare di questa milizia, come si fa di una legittima milizia: e tanto S. Giambatista ha deciso in favor di coloro, che sotto l' autorità de' lor Principi portavano l'armi. La dottrina, che permettea prenderle per la causa della Religione, fu poi autorizzata non solo da tutt' i Ministri in particolare, ma anche in comune ne' Sinodi, e fu necessario venire a questa decisione per impegnar nella guerra quelli fra' Protestanti, che mossi dall' antica fede de' Cristiani,

(a) *Ad Rom. VIII. 4.* (b) *Matt. X. 16.*

ſtiani , e dalla ſommeſſione tante volte promeſſa nel principio della nuova Riforma , non credeano, che un Criſtiano doveſſe ſoſtenere la libertà di coſcienza in altra maniera, che ſoffrendo con pazienza ed umiltà, ſecondo il parer del Vangelo (*a*). Il valoroſo e ſavio la Nove, che da principio era di tal parere, fu ſtraſcinato in un ſentimento, ed in una pratica contraria all' autorità de' Sinodi, e de' Miniſtri. La Chieſa allora fu infallibile, e ſi credette ciecamente alla ſua autorità contra la propria coſcienza.

Deciſione de' Sinodi nazionali de'Calviniſti per approvare il prender l'armi. MDLXIII.

XXXVI. Nel rimanente le deciſioni eſpreſſe ſopra queſta materia furono fatte per la maggior parte ne' Sinodi Provinciali: ma per non aver biſogno di andarvele a cercare, ci baſterà l'oſſervare, che queſte deciſioni furono prevenute dal Sinodo nazionale di Lione l'anno 1563. nell' articolo 38. per via di Fatti particolari, fra' quali ſi eſprime: *Che un Miniſtro di Limoſino, che per altro aveva operato aſſai bene, coſtretto dalla minaccia de' nemici ha ſcritto alla Regina madre, che non avea mai acconſentito di portar l'armi, benchè vi aveſſe acconſentito e contribuito. Item, ch' ei promettea di non predicare fin a tanto, che il Re glielo*

(a) *Luc. III.* 14.

glielo avesse permesso. Conoscendo poi il suo errore, ne ha fatta confessione pubblica alla presenza del Popolo, ed in un giorno di Cena alla presenza di tutt' i Ministri del Paese, e di tutt' i Fedeli. Si domanda se può rientrare nella sua carica: E' comune il parere, che ciò basti: tuttavia scriverà a colui, che l' ha fatto tentare, per fargli nota la sua penitenza, e lo pregherà che la faccia così sapere alla Regina, ed in qualunque luogo in cui avvenisse, che lo scandalo ne restasse nella sua Chiesa; e sarà rimesso nella prudenza del Sinodo del Limosino il cambiarlo di luogo.

Altra decisione.

XXXVII. E' atto sì cristiano e sì eroico nella nuova Riforma il far la guerra al suo Sovrano per motivo di Religione, che si ascrive a delitto ad un Ministro l' essersene pentito, e l' averne domandato il perdono alla Regina. E' necessario il riparare alla presenza di tutto il Popolo nell' azione più celebre della Religione, cioè nella Cena, alle scuse rispettose, che se ne son fatte alla Regina, e spignere l' insolenza fino a manifestar ad essa, che si disapprova quel rispetto, affinchè ella sappia, che in avvenire non si vuol osservare misura alcuna. Dopo questa riparazione, e disapprovazione non si sa per anche se siasi tolto lo scandalo, cagionato da tal sommessione fra il

Po-

Popolo riformato. Così non si può negare che l' ubbidienza non vi fosse scandalosa; un Sinodo nazionale così decide. Ma eccovi nell' articolo 48. un' altra decisione, che non sembrerà meno strana: *Un Abate venuto alla cognizione del Vangelo ha bruciati i suoi titoli, e non ha permesso per lo spazio di sei anni il cantar Messa nella sua Badia.* Che Riforma! Ma ecco il colmo della lode: *Così sempre si è portato* „ fedelmente, ed ha portate l' armi per mantenere il Vangelo „. E' questi un Santo Abate, che lontanissimo dal Papismo, ed insieme dalla disciplina di S. Bernardo, e di S. Benedetto non ha permesso nella sua Badia nè Messe, nè Vespri, che che abbiano potuto ordinare i Fondatori; e che in oltre poco contento dell' armi spirituali tanto celebrate da S. Paolo, ma troppo deboli per lo suo coraggio, ha generosamente portate l' armi, e sfoderata la spada contra il suo Principe in difesa del nuovo Vangelo. *Ei dee esser ricevuto alla Cena*, conclude tutto il Sinodo nazionale, e questo Misterio di pace è la ricompensa della guerra, ch' egli ha fatta alla propria Patria.

La stessa Dottrina si è resa perpetua ne' Sinodi seguenti fino a' nostri giorni.

XXXVIII. Questa tradizione del Partito si è conservata ne' tempi seguenti, ed il Sinodo di Alais l' anno 1620. ringrazia il

Bossuet Variaz. ** O Sig.

Sig. di Castiglione, che gli avea scritto *con protesta di voler impiegare, ad imitazione de' suoi Predecessori, tutto ciò ch' era in esso, per l' avanzamento del regno di Cristo.* Era questo lo stile. La congiuntura de' tempi, e gli affari di Alais manifestano l' intenzione di questo Signore; ed è noto ciò, che intendeano per lo regno di Cristo l' Ammiraglio di Castiglione, ed il Dandelot suoi Predecessori.

Qual fu lo spirito degli Ugonotti nelle guerre.

XXXIX. I Ministri, che insegnavano questa dottrina, credettero ingannare il mondo collo stabilire nelle loro truppe la bella disciplina tanto lodata dal Sig. Tuano. Ella durò tre mesi o circa; del rimanente i Soldati ben presto trasportati agli ultimi eccessi, se ne credettero scusati abbastanza, purchè sapessero gridare: *Viva il Vangelo* (*a*); ed il Baron di Adrets ben conosceva il genio di quella milizia, quando al riferire di uno Storico Ugonotto, sopra il rimprovero, che gli era fatto, che avendola lasciata, non gli si vedea più imprendere cosa alcuna degna delle sue prime imprese, se ne scusava col dire: che in quel tempo non vi era cosa, ch' ei non potesse arditamente imprendere insieme con truppe *mantenute a soldo di vendetta, di passione, e d' ono-*

(a) *D. Aub. Tom. I. lib. III. cap. 9. p.* 155. 156.

d'onore, alle quali aveva anche *tolta ogni speranza di perdono*, colle crudeltà, nelle quali le aveva impegnate. Se crediamo a' Ministri, i nostri Riformati sono ancora nelle medesime disposizioni, e colui, che fra tutti più scrive, Autore de' nuovi Sistemi, ed Interpetre delle Profezie (*a*), ha fatto anche poco fa imprimere, *che il furore, nel quale vivon oggidì coloro, a' quali vien fatta violenza, e la* „ rabbia, „ *che hanno di essere forzati, fortificano l'amore, e l'attacco, che avevano alla verità:* Ecco secondo i Ministri, lo spirito, onde i nuovi Martiri sono animati.

Se l'Esempio de'Cattolici giustifichi gli Ugonotti.

XL. Non giova in conto alcuno a' nostri Riformati lo scusarsi delle guerre civili sopra l'esempio de' Cattolici sotto Arrigo III. ed Arrigo IV. perchè oltre il non convenire a questa Gerusalemme il difendersi coll' autorità di Tiro e di Babilonia, ben sanno, che il Partito de' Cattolici, il qual detestava quegli eccessi, e stette fedele a' suoi Re, fu sempre grande: ma nel Partito Ugonotto si possono appena numerare due, o tre uomini riguardevoli, che abbiano perseverato nell'ubbidienza.

Vana pretensione de' Calvinisti.

XLI. Si fanno anche qui nuovi sforzi per

(a) *Jurieu Compimento delle Profezie. Avvertimento a tutti i Cristiani sul principio di quest'opera verso la metà.*

I quali vogliono, che quelle guerre non rifguardassero propriamente la Religione.

per mostrare, che queste guerre furono puramente politiche, e non di religione. Questi vani discorsi non meritano di essere ribattuti; poichè per vedere l'intenzione di tutte queste guerre, basta leggere i Trattati di pace, e gli Editti di pacificazione, la sostanza de' quali era sempre la libertà di coscienza, e molti altri privilegj in pro de' Pretesi Riformati: ma giacchè si mette ogni applicazione al giorno d'oggi più che mai nell'oscurare i fatti più chiari, è mio obbligo il dirne una parola.

Illusioni del Signor Burnet.

XLII. Il Sig. Burnet (a), che ha presa in mano la difesa della Congiura di Amboise, entra di nuovo a sostenere le guerre civili, ma di una maniera da farci credere, non aver egli veduta la nostra Storia, e le nostre Leggi, se non negli scritti de' più ignoranti, e più furiosi fra' Protestanti. Io gli perdono l' aver preso il Triumvirato tanto famoso sotto Carlo IX. per l' unione del Re di Navarra col Cardinal di Lorena, mentre fuor d'ogni dubbio era quella del Duca di Guisa, del Contestabile di Montmorency, e del Marescial-lo di S. Andrea; ed io non mi prenderei nè pure la pena di mettere in chiaro questi sbagli, se non convincessero colui, che vi ca-

(a) 2. p. lib. III. p. 616.

cade, di non avere neppure aperti i buoni libri. E' cosa men soffribile l'aver preso, come ha fatto, il disordine di Vassì per un'impresa premeditata dal Duca di Guisa con intenzione di distruggere gli Editti, ancorchè il Sign. Tuano (a), di cui non può rigettare la testimonianza, ed eccettuato Beza troppo appassionato per trovar fede in questa occasione, gli Autori stessi Protestanti dicono l'opposto. Ma il dire, che la Reggenza sia stata data ad Antonio Re di Navarra, il discorrere com'egli fa sopra l'autorità del Reggente, e l'affermare, che questo Principe avendo ecceduto nella sua potestà colla rivocazione degli Editti, il Popolo poteva unirsi al primo Principe del sangue dopo di esso, cioè al Principe di Condè: il continuare questi vani ragionamenti, dicendo che dopo la morte del Re di Navarra, la Reggenza era devoluta al Principe suo fratello, e che il fondamento delle guerre civili fosse l'avere negato a quel Principe *un onore, che gli era dovuto*: parlando con ogni schiettezza, per un uomo sì decisivo, è un mescolare troppa passione con troppa ignoranza ne' nostri affari.

(a) *Thuan. lib. XXIX. 77. & seq. La Poplin. lib. VII.* 283. 284.

Suoi rozzi sbagli, e sua profonda ignoranza sopra gli affari di Francia.

XLIII. Perchè in primo luogo è cosa certa, che sotto Carlo IX. la Reggenza fu data a Caterina de' Medici di comun consenso di tutto il Regno, eziandio del Re di Navarra, I Giureconsulti del Sig. Burnet, che *mostrarono*, per quanto ei pretende, *che la Reggenza non poteva esser commessa ad una Donna*, ignoravano un costume costante stabilito da molti esempj fin dal tempo della Regina Bianca, e di S. Luigi. Gli stessi Giureconsulti, al riferire del Sig. Burnet (*a*), osarono dire, che *un Re di Francia non era mai stato stimato uscito di Minorità prima dell'età di ventidue anni*, contra l'espressa disposizione del Decreto di Carlo V. l'anno 1374. che sempre ha tenuto il luogo di Legge in tutto il Regno senz'alcuna contraddizione. L'allegarci questi Giureconsulti (*b*), ed il fare *un Diritto della Francia* di lor ignoranti, ed inique decisioni, è un prender per Legge del Regno i pretesti de' Ribelli.

Continuazione delle Illusioni del Signor Burnet.

XLIV. Il Principe di Condè parimente non ha mai pretesa la Reggenza, neppure dopo la morte del Re suo Fratello; ed in vece di aver rivocata in dubbio l'autorità della Regina Caterina, quando ei prese

(a) *Vedi la Poplin. lib. VI. 155. 156.*
(b) *Ivi. 616.*

se l'armi, non fondossi, che sopra ordini segreti, ch'ei pretendeva aver ricevuti. Ma l'inganno del Signor Burnet sarà nato forse dall'aver udito dire, che coloro, i quali si unirono col Principe di Condè per la difesa del Re, che pretendevano essere prigione fra le mani di quei di Guisa, diedero al Principe il titolo di Protettore e Difensore legittimo del Re e del Regno (*a*). Un Inglese abbagliato dal titolo di Protettore, ha pensato scorgere in questo titolo, secondo l'uso del suo Paese, l'autorità di un Reggente. Il Principe non vi pensò giammai, perchè vivea per anche il suo fratello maggiore, il Re di Navarra; anzi non gli vien dato il vano titolo di Protettore, e di Difensore del Regno (che in Francia non significa cosa alcuna), perchè ben vedeasi non esservi titolo alcuno legittimo di darglielo.

XLV. Lasciamo dunque il Sig. Burnet, straniero che decide della nostra Legge, senz'averne neppure una tintura di cognizione. I Francesi la prendono d'altra maniera (*b*), e si fondano sopra alcune lettere della

I Calvinisti Francesi non escono meglio di tal imbarazzo.

(a) *Thuan. lib.* 29. 1562. *La Poplin. lib.* VIII.
(b) *Crit. del P. Maim. Lett.* 17. *num.* 5. *p.* 303. *Thuan. lib.* XXIX. *ann.* 1552. *p.* 79. 81. *Thuan. lib.* XXVI. 787. *&c.*

la Regina, che *pregava il Principe a contentarsi di conservar la madre, ed i figliuoli, e tutto il Regno contra coloro, che ne voleano la rovina.* Ma due ragioni convincenti non lasciano alcun rifugio a questo vano pretesto. La prima si è, che la Regina, la quale faceva al Principe tal'esortazione in segreto, non avea la potestà, perchè è cosa certa, che la Reggenza l'era stata commessa colla condizione di non far cosa alcuna di conseguenza, che nel Consiglio, colla saputa, e col parere del Re di Navarra, come primo Principe del sangue, e Luogotenente generale stabilito dal consenso degli Stati in tutte le Provincie, in tutti gli Eserciti, durante la Minorità. Come dunque il Re di Navarra conobbe, ch'ella avrebbe mandato il tutto in rovina col desiderio inquieto, che la tormentava di conservare la sua autorità, e che si volgeva affatto al Principe ed agli Ugonotti, il giusto timore, ch'egli ebbe, poter eglino divenire i padroni, ed alla fine la Regina stessa, con un colpo di disperazione poter mettersi fra le loro mani insieme col Re, fece ch'egli rompesse ogni misura alla Principessa. Gli altri Principi del sangue gli erano uniti non meno che i Principali del Regno, ed il Parlamento.

Il

Il Duca di Guisa nulla fece, che per ordine di questo Re; e la Regina venne sì ben in cognizione, che oltrepassava la sua potestà in ciò che domandava al Principe, che non osò mai servirsi verso di esso di altre parole, che di quelle d' invito: di modo che le lettere tanto vantate non sono, a dir vero, che inquietudini di Caterina, e non ordini legittimi della Reggente; tanto più (ed è questa la seconda dimostrazione); che la Regina non ascoltava il Principe che *per un momento*, e per lo vano terrore, che avea conceputo di essere spogliata di sua autorità: di modo che ben credeasi, dice il Tuano (*a*), ch' ella sarebbesi ritirata da quell' intenzione, subito che si fosse riavuta da' suoi timori.

I Calvinisti convinti da Beza.

XLVI. In fatti la continuazione fa vedere, ch'ella rientrò con sincerità nelle intenzioni del Re di Navarra, e che poi non cessò di trattare col Principe per richiamarlo al proprio dovere. Così le lettere della Regina, e tutto ciò che ne seguì, non è riputato dagli Storici, che un vano pretesto. Beza stesso fa vedere abbastanza (*b*), che tutto si aggirava sopra la Religione, sopra gli Editti violati, e sopra

(a) *Thuan. ibid.* 79.
(b) *Lib.* VI.

pra il preteso omicidio di Vassì. Il Principe non si mosse, nè fece chiamare l'Ammiraglio per prender l'armi (a), *se non ricercato e più che supplicato da quei* „ della religione, „ *di prendergli in sua protezione sotto il nome e l' autorità del Re, e de' suoi Editti*.

La prima guerra risoluta col parere di tutt' i Ministri, e la pace fatta loro mal grado. Testimonianza di Beza.

XLVII. In un' Adunanza, *nella qual' erano i Principali della Chiesa* (b), fu proposta la quistione, se potevasi in coscienza *far giustizia* del Duca di Guisa, e *ciò senza gran male*; perchè così fu proposto il caso; e fu risposto, che *fosse meglio il soffrire ciò che piacesse a Dio, mettendosi solo sulla difensiva; se la necessità avesse ridotte a quel punto le Chiese: ma qualunque cosa succedesse, non si doveva esser i primi a trar dal fodero le spade*. Ecco dunque un punto risoluto nella nuova Riforma, che si potea senza scrupolo far la guerra alla Potenza legittima, per lo meno collo stare sulla difesa. Ora prendeasi per attacco la rivocazione degli Editti: di modo che la Riforma stabilì come dottrina costante, poter ella combattere per la libertà di coscienza, in pregiudizio non solo della Fede, e della pratica degli Apostoli; ma anche della solenne protesta, che Beza

(a) *Ibid. p. 4.* (b) *Ibid. p. 6.*

Beza avea fatta, domandando giustizia al Re di Navarra (*a*); *ch' era proprio della Chiesa di Dio soffrire i colpi, e non avventarne; ma ch' era necessario il ricordarsi, che quest' ancudine avea consumati molti martelli*. Quest' espressione tanto lodata nel Partito non fu che un' illusione, perchè alla fine contra la natura dell' ancudine si pose a percuotere, e stanco di soffrire i colpi, cominciò ad avventarne. Beza, che si gloria di questa sentenza (*b*), fa egli stesso in altro luogo questa dichiarazione importante innanzi a tutta la Cristianità, *ch' egli aveva avvisati sopra l'* „ obbligo „ *loro tanto il Sig. Principe di Condè, quanto il Sig. Ammiraglio, e tutti gli altri Signori e Persone di ogni stato, che faceano professione del* „ Vangelo „ *per indurgli a mantenere, con* „ tutt' i mezzi possibili ad essi, „ *l' autorità degli editti del Re, e l' innocenza de' poveri oppressi; e poi ha sempre continuato in questa medesima volontà, esortando ogni volta ognuno di servirsi dell' armi colla modestia maggiore e possibile, e di cercare, dopo l' onor di Dio, la pace in ogni cosa, purchè non si giunga a lasciarsi sorprendere ed ingannare*. Che errore, autorizzando la guerra civile, credere aver soddisfatto al proprio

(a) *Ibid. p. 3.* (b) *Lib. VI. p. 298.*

prio dovere, raccomandando la modestia ad un Popolo in arme! E quanto alla pace, non iscorgeva egli, che la sicurezza da esso domandata, avrebbe sempre somministrati pretesti o di allontanarla, o di romperla? Intanto co' suoi sermoni ei fu, come lo confessa uno de' principali istigatori della guerra: uno de' frutti del suo Vangelo fu l'insegnare a' Sudditi, ed agli Ufficiali della Corona questo nuovo „ dovere „. Tutt'i Ministri entrarono ne' suoi sentimenti, ed egli stesso racconta, che quando si parlò di pace, i Ministri di tal maniera vi si opposero, che il Principe risoluto di concluderla, fu costretto ad escluderli tutti dalla deliberazione: perchè volevano impedire, che dal Partito fosse sofferta la minor eccezione nell'Editto, che gli era più favorevole (a). (Era quel di Gennajo.) Ma il Principe, che per lo ben della pace, aveva acconsentito ad alcune modificazioni assai leggiere (b), *le fece leggere alla presenza della Nobiltà, non volendo, che altri dicessero il lor parere, se non i Gentiluomini armati, come disse ad alta voce nell' Adunanza: di modo che i Ministri non furono poi ascoltati, nè ammessi per darne i loro suffragj*: con questo mezzo la pace fu con-

(a) *Lib. VI.* 280. 282. (b) *Ivi* 283.

conclusa, e tutte le clausole del nuovo Editto fanno vedere, che in questa guerra non si trattava che di Religione. Vedesi ancora, che quanto a' Ministri ella sarebbesi continuata per ottenere le condizioni più vantaggiose, che da essi furono proposte a lungo in una Scrittura, nella quale aggiugneano molte altre cose all' Editto di Gennajo, e ne fecero, come dice Beza (a), la dichiarazione, *affinchè la Posterità fosse avvisata, come si fossero portati in quell' affare*. E' questa dunque un' eterna testimonianza, che i Ministri approvavano la guerra, e volevan anche, più che i Principi, e le Genti in arme, che fosse continuata sopra il solo motivo della Religione, che ora vorrebbessi escluso. Ed ecco per consenso di tutti gli Autori Cattolici, e Protestanti il fondamento delle prime guerre intraprese.

Le altre guerre sono senza alcun pretesto.

XLVIII. Le altre guerre sono prive eziandio de' più vani pretesti; perchè la Regina concorreva allora con tutte le Potenze dello Stato; e non si allegano per iscusa che scontentezze e contravvenzioni: cose tutte, che in somma, non hanno alcun peso se non presupponendo l'errore, che i Sudditi abbiano diritto di prender l' armi con-

(a) *Ivi*.

contra il loro Re per la Religione; ancorchè la Religione non prescriva, che il soffrire e l'ubbidire.

Risposte del Sig. Jurieu.

XLIX. Lascio ora esaminare a' Calvinisti, se il discorso del Sig. Jurieu abbia alcun'apparenza di verità, allorchè ei dice che questo è un litigio (*a*), *in cui la Religione solo si è trovata per accidente, e per servir di pretesto*; poichè vedesi per lo contrario, che la Religione n'era l'essenziale; e la Riforma del governo non era che il vano pretesto, onde proccuravasi di coprir l'ignominia di aver preso a fare una guerra di Religione, dopo aver tanto protestato di non avere, che dell'errore per simili macchinazioni.

Ma ecco un'altra scusa preparata da questo dotto Ministro al suo Partito nella congiura di Amboise, allorchè risponde (*b*), *che in ogni caso ella non è peccaminosa, se non secondo le regole del Vangelo*. E' dunque come un nulla a' Riformatori, i quali non ci vantano che il Vangelo, il formare una cospirazione, che dal Vangelo è condannata, e si consoleranno, purchè non ne combattano che le regole sante. Ma la con-

(a) *Apologia in favore della Riforma*. 1. *par. cap.* X. *p.* 301.
(b) *Ivi. cap.* 15. *p.* 453.

continuazione delle parole del Sig. Jurieu farà ben vedere, ch' ei non ha maggiore cognizione della Morale, che del Cristianesimo; perchè ardisce di scrivere in questi termini (a): *La tirannia de' Principi di Guisa non poteva essere abbattuta, che da una grand' effusione di sangue: lo spirito del Cristianesimo ciò non permette; ma se giudicasi di quest' impresa colle regole della Morale del Mondo, ella non è in tutto peccaminosa*. Pure secondo le regole della Morale del mondo, l' Ammiraglio conosceva essere la congiura sì detestabile e sì ignominiosa: come uomo d' onore, e non solamente come Cristiano ne concepì tant' orrore; e la corruttela del mondo non è giunta per anche a tal segno di trovare dell' innocenza in azioni, nelle quali si sono vedute egualmente poste sottosopra le leggi divine ed umane.

Il Ministro non riuscì meglio nel suo disegno, allorchè in vece di giustificare i suoi pretesi Riformati sopra le loro ribellioni, si appiglia a far vedere la corruttela della Corte, contra la quale si sono ribellati, come se i Riformatori avessero dovuto ignorare il precetto Apostolico (b): *Ubbidite a' vostri Signori, ancorchè nojosi.*

Le

(a) *Ivi*. (b) 1. *Petr. II.* 18.

Le ſue lunghe recriminazioni, onde riempie un volume, non ſono di miglior valore: poichè trattaſi ſempre di ſapere, ſe coloro, che ſi ſono eſaltati come Riformatori del Genere umano, ne abbiano diminuiti, o accreſciuti i mali, e ſe debbano eſſer conſiderati o come Riformatori, che li correggono, o piuttoſto come flagelli mandati da Dio per darne il gaſtigo.

Quiſtione ſopra lo ſpirito della Riforma: ſe foſſe uno ſpirito di manſuetudine ò di violenza.

L. Si potrebbe qui trattar la quiſtione, s'è vero che la Riforma, com' ella ſe ne gloria, abbia mai penſato a ſtabilirſi colla forza: ma il dubbio è facile da riſolverſi col mezzo di tutt'i fatti fino a queſto punto veduti (*a*). Sinchè la Riforma fu debole, è vero che ſi diede a vedere ſempre umile; ed eſpoſe ancora come fondamento della ſua Religione, il non creder permeſſo a ſe ſteſſa, non ſolo il ſervirſi della forza, ma eziandio il rintuzzarla. Ma ben preſto venne a notizia, che tutto ciò altro non era ſe non una di quelle modeſtie, che ſono inſpirate dal timore, ed un fuoco ſotto le ceneri coperto; perchè appena la nuova Riforma potè renderſi la più forte in qualche Regno, che vi volle regnar ſola. In primo luogo i Veſcovi, ed i Sacerdoti non vi

(a) *Crit. t. II. Let. 8. n. 1. p. 129. e ſeg. Let. 14. n. 9. p. 315. &c.*

vi ebbero più ſicurezza; in ſecondo luogo i buoni Cattolici furono condannati all'eſilio, banditi, privati delle loro facoltà, ed in qualche luogo della vita col mezzo di pubbliche leggi; come per cagion di eſempio nella Svezia, benchè abbiaſi voluto dire il contrario; ma il fatto non è che troppo certo. Ecco a qual ſegno ſon giunti coloro, che prima ſclamavano tanto contra la forza: e per giudicare di quanto doveva ſi attendere da tali principj, altro non avevaſi a conſiderare che la rigoroſità, l'amarezza, e l'alterigia ſparſe ne' primi Libri, e ne' primi Sermoni de' preteſi Riformati; le loro ſanguinolente invettive; le calunnie, onde diffamavano la noſtra dottrina; i ſacrilegj, l'empietà, le idolatrie, che non ceſſavano di rinfacciarci; l'odio, che inſpiravano contra di noi; le ruberie, che furono l'effetto delle prime loro prediche; *l'aſprezza e la violenza*, che ſi videro ne' cartelli ſedizioſi contra la Meſſa (*a*).

Conſeguenze dello ſpirito violento ch' era dominante nella Riforma.

LI. Ma molte perſone ſavie, diceſi, che diſapprovarono que' cartelli: tanto peggio per lo Partito Proteſtante, nel qual era tanto eſtremo l'eceſſo, che non poteaſi reprimere dal rimanente de' Savj (*b*). I cartelli furono ſparſi in tutto Parigi, affiſſi e

(a) 1514. *Beza lib. I. p. 16.* (b) *Ivi.*

ſeminati per tutte le ſtrade, *attaccati per fino alla porta della Camera del Re;* ed i Savj, che li diſapprovavano, per impedirli non prendevano alcun mezzo efficace. Allorchè il preteſo Martire Anna del Borgo ebbe dichiarato in tuono di Profeta al Preſidente Minard da eſſo non voluto ſuo Giudice (*a*), che non oſtante il ſuo non voler aſtenerſi dal fargli il proceſſo, ei non ſarebbe nel numero de' ſuoi Giudici, i Proteſtanti ſeppero ben dar compimento alla ſua profezia, ed il Preſidente fu ucciſo ſulla ſera nell' entrare in ſua caſa. Si ſeppe di poi che il Maeſtro, ed il Sant'Andrea oppoſtiſſimi al nuovo Vangelo avrebbero avuta la ſteſſa ſorte, ſe foſſero andati a Palazzo: tanto era pericoloſo l' offendere la Riforma quantunque debole; e ſappiamo dallo ſteſſo Beza (*b*), che lo Stuart Parente della Regina, *uomo di eſecuzione*, e zelantiſſimo Proteſtante, *viſitava ſovente nel carcere del Palazzo in Parigi alcuni prigioni per materia di Religione.* Non potè queſti eſſer convinto di aver fatto il colpo; ma ſempre ſi vede il canale, per cui potevaſi aver comunicazione; e ſia come ſi vo-

(a) *Thuan. lib. XXIII. ann.* 1559. *p.* 669. *Beza lib. I. La Popl. l. V.* 144.

(b) *Lib. III.* 248. *an.* 1560.

voglia, nè al Partito mancavano persone esecutrici, nè potevansi accusare di aver fatta quella congiura se non coloro, che s'interessavano per Anna del Borgo. E' facile il profetizzare, quando si hanno Angioli tali per esecutori. La sicurezza di Anna del Borgo nel mostrare tanto distintamente l'avvenire, fa vedere abbastanza il buon avviso ch'ei avea ricevuto, e quanto dice la Storia del Tuano per darcelo a credere un Indovino più che un Complice di tanto delitto, si fa conoscere per un'addizione di Ginevra. Non dee recar dunque stupore, che un Partito, il quale nudriva spiriti tali, siesi dichiarato subito che ha trovata qualche debolezza di Governo; e noi vedremo che a ciò non mancossi.

LII. Un nuovo Difensore della Riforma è persuaso da'costumi poco casti, e da tutte le azioni del Principe di Condè (*a*), *che nel di lui procedere più di ambizione trovavasi che di Religione*, e confessa, che la Religione *non gli servì che a trovare stromenti di sua vendetta* (*b*). Con questo crede ridurre il tutto alla Politica, e scusare la sua Religione, senza pensare che questo appunto gli rinfaccia, che una Religione, la qua-

Vane scuse.

P 2

(a) *Crit. Tom. I. Lett.* 2. *n.* 3. *p.* 25. *e seg.*
(b) *Ivi. Lett.* 18. *p.* 331.

quale diceasi riformata, sia stata uno stromento sì pronto della vendetta di un Principe tanto ambizioso. E questo in tanto è il delitto di tutto il Partito. Ma che ci dice quest' Autore del saccheggiamento delle Chiese e Sacristie, e del rompimento delle Immagini e degli Altari? Crede soddisfare a tutto dicendo, che (*a*) *nè colle preghiere, nè colle rimostranze, nè co' gastighi il Principe potè arrestare* que' disordini. Questa non è scusa: è una pruova della violenza, che regnava nel Partito, del quale i Capi non poteano frenare il furore. Ma ho gran timore, che abbiano operato cogli stessi sentimenti di Cranmero, e degli altri Riformatori dell'Inghilterra, che ne' lamenti, che faceano contra gli sprezzatori delle Immagini, *ancorchè fossero di umore di ristrigner fra' termini il zelo del Popolo; non voleano però, che si procedesse di una maniera atta a fargli perdere il coraggio* (*b*). I Capi de' nostri Calvinisti non operarono in altra forma, ed ancorchè per capo d'onore biasimassero que' furiosi, non veggiamo che ne fosse fatta alcuna giustizia. Basta legere la Storia di Beza, per vedervi i nostri Riformati sempre pronti al minor romore a pren-

(a) *Ivi. Lett.* 17. *n.* 8.
(b) *Burn.* 2. *p. l.* I. *p.* 13.

prender l'armi, a rompere le prigioni, ad occupare le Chiese, e non si vide mai gente più sediziosa. A chi non sono note le violenze, che la Regina di Navarra esercitò contra i Sacerdoti, e contra i Claustrali? Mostransi ancora le torri, dalle quali erano precipitati i Cattolici, e gli abissi, ne' quali erano gettati. Il pozzo del Vescovado, nel quale erano annegati in Nimes, ed i crudeli stromenti, ond'era solito il servirsi per costrignergli ad andare alla Predica, non sono men giunti a comun notizia. Vi sono per anche delle informazioni, e delle sentenze, dalle quali apparisce, che queste sanguinose esecuzioni si faceano per deliberazione del consiglio de' Protestanti. Si ha l'originale degli ordini de' Generali, e di quelli delle Città, a richiesta de' Consistori, per costrignere i *Papisti* ad abbracciar la Riforma *a forza di tasse, di alloggiamenti, di demolizioni di case, e di scoprimenti di tetti*. Coloro, che si allontanavano per evitare tali violenze, erano spogliati de' loro beni: i Registri de' Palazzi pubblici di Nimes, di Montauban, d'Alais, di Mompellieri, e delle altre Città del Partito, sono pieni di tali Decreti: ed io non ne parlerei se non si sentissero i lamenti, onde i nostri fuggitivi riempio-

no tutta l' Europa. Questi sono coloro, che ci vantano la lor mansuetudine: bastava il lasciarli fare, perchè eglino applicavano a tutto la Sacra Scrittura, e cantavano con melodia de' Salmi in rima. Trovarono ben presto i mezzi per mettersi in sicuro contra i martirj, ad imitazione de' lor Dottori, che stettero sempre in luoghi di sicurezza, mentre davano agli altri coraggio; e Lutero, e Melantone, e Bucero, e Zuinglio, e Calvino, ed Ecolampadio, e tutti gli altri si fecero ben presto degli Asili sicuri: e' fra i Capi de' Riformatori io non riconosco alcun Martire, eziandio falso, quando questi non sia forse un Cranmero, il quale, come abbiamo veduto, dopo aver due volte rinnegata la sua Fede, non si risolvette a morir professandola, se non quando vide la sua abbiura esser inutile per salvargli la vita.

Contra coloro che potessero dire, ciò non appartenere al nostro argomento.

LIII. Ma a che pro, dirassi, ridurre a memoria tali cose, perchè un Ministro infastidito vi venga a dire, non voler voi con questo se non innasprir gli animi ed opprimere gl' infelici? Questi timori non debbono impedirmi il racconto di ciò che tanto manifestamente appartiene al mio argomento; e ciò che i Protestanti ragionevoli da me possono esigere in una Storia,

ria, è che ſenza allegare i lor Avverſarj, io aſcolti anche i lor Autori. Faccio di più, e non contento di aſcoltarli, mi faccio ragione, per dir così, colla loro teſtimonianza. Aprano dunque gli occhi i noſtri Fratelli; volgano lo ſguardo alla Chieſa antica, che per tanti ſecoli di una perſecuzione così crudele non è mai fuggita nè per un ſol momento, nè in un ſol Uomo, e fu veduta non meno ſommeſſa ſotto Diocleziano ed anche ſotto Giuliano l' Apoſtata, allorchè ella riempiva di già tutta la terra, che ſotto Nerone e ſotto Domiziano, allorchè era appena naſcente: qui veramente ſi vede il dito di Dio. Ma nella Riforma non vi è alcuna ſomiglianza con eſſa, giacchè ſi corre alle ſollevazioni ſubito che ſi può, e molto più durano le guerre che la pazienza. L'eſperienza ci fa veder abbaſtanza in tutti i Partiti, che l'oſtinazione e la prevenzione poſſono imitar la forza, almeno per qualche tempo, e che non ſi chiudono nel cuore le maſſime della manſuetudine Criſtiana, quando ſi cambiano sì preſto, non ſolo in pratiche, ma anche in maſſime oppoſte, con deliberazione, e col mezzo di deciſioni eſpreſſe, come ſi videro aver fatto i Proteſtanti. E' queſta dunque una vera

Variazione nella loro dottrina, ed un effetto della perpetua instabilità, che dee far considerare la lor Riforma come un' Opera della natura di quelle, che null'avendo se non d' umano, giusta la massima di Gamaliele, debbon essere ridotte a nulla (*a*).

L'omicidio nella persona del Duca di Guisa commesso dal Poltrot, considerato nella Riforma come atto di religione.

LIV. L' assassinio seguito nella persona di Francesco Duca di Guisa non dee esser posto in dimenticanza in questa Storia, perchè l'Autore di esso mescolò la sua Religione nel suo delitto. Beza ci rappresenta il Poltrot (*b*) come *mosso da impulso segreto*, allorchè risolvette l'infame colpo: ed a fine di farci intendere, che l' *impulso segreto* era di Dio, ci dipinge anche lo stesso Poltrot pronto ad eseguire l'enorme disegno (c), *pregando ardentissimamente Dio, che gli facesse la grazia di cambiargli la sua volontà, se quanto ei volea fare gli fosse spiacevole; o pure che gli somministrasse costanza e forza bastante per uccidere quel tiranno, e con tal mezzo liberare Orleans dalla destruzione, e tutto il Regno da una sì misera tirannia. Sopra questo fondamento, e la sera dello stesso giorno*, segue Beza (*d*), ci fece il suo colpo, ciò avvenne in quell' entusiasmo, e come uscen-

MDLXII.

(a) *Act. V.* 38. (b) *Lib. VI.* 267.
(c) *Ivi* 268. (d) *Ivi* 269.

uſcendo di quell' *ardente Orazione* . Appena i noſtri Riformati ſeppero la coſa eſſer condotta a fine, che *ne reſero grazie ſolennemente a Dio con eſtraordinaria allegrezza* (*a*) . Il Duca di Guiſa era ſempre ſtato l'oggetto del lor odio. Da che conobbero aver della forza, furono veduti congiurare alla di lui rovina, e ciò fecero col parere de' loro Dottori (*b*) . Dopo il diſordine di Vaſsì, ancorchè foſſe coſa certa ch' egli avea fatti i ſuoi sforzi per acquietarlo, il Partito ſollevoſſi contra di lui con orribili clamori ; e Beza, che ne portò i lamenti alla Corte , confeſſa (*c*) *di aver infinite volte deſiderato e pregato Dio , o di cambiare il cuore al Signor di Guiſa , ciò che tuttavia non ha mai potuto ſperare , o di liberarne il Regno ; del che chiama in teſtimonio tutti coloro, che hanno udite le ſue prediche , e le ſue orazioni* . Nelle ſue prediche dunque, ed in pubblico ei faceva *infinite volte* queſte orazioni ſedizioſe, all' uſo di quelle di Lutero, colle quali abbiamo veduto, ch' ei ſapea così bene ſtimolare il mondo , e ſuſcitare degli eſecutori delle ſue profezie. Con tali orazioni rappreſentavaſi il Duca di Guiſa

(a) *Ivi* 290.
(b) *Thuan. L. XXIX. p.* 77. 78. (c) *Ibid. VI.* 290.

ſa come un perſecutore oſtinato, da cui era neceſſario il deſiderare, che Iddio liberaſſe il Mondo con qualche colpo non ordinario. Quanto dice Beza per iſcuſarſi (*a*), cioè, *ch' ei non nominava in pubblico il Signor di Guiſa*, è troppo materiale. Che importa il nominare un uomo quando ſi sa, e deſcriverlo co' ſuoi caratteri, e dichiararſi in privato a coloro, che abbaſtanza non aveſſero inteſo? Queſte maniere miſterioſe di farſi intendere nelle prediche, e nell' ufizio divino ſono più atte ad irritar gli animi, che le più eſpreſſe dichiarazioni. Beza non era l' unico, che ſciiglieſſe la lingua contra il Duca; tutt' i Miniſtri ſervivanſi dello ſteſſo linguaggio. Non dee dunque recare ſtupore, ſe fra tanti uomini di eſecuzione, ond' era pieno il Partito, ſi ſieno trovati degli uomini, che credeſſero preſtar oſſequio a Dio, col liberar la Riforma da tal nemico. L' impreſa d' Amboiſe più enorme ancora era ſtata approvata da' Dottori e da Beza. Queſta, nella congiuntura dell' aſſedio d' Orleans, in cui il ſoſtegno del Partito era per ſuccumbere con quella Città ſotto il Duca di Guiſa, era di un' importanza molto maggiore, ed il Poltrot credea far di vantaggio

(a) *Ivi*.

gio per la sua Religione che il Renaudie. Espresse perciò altamente il suo disegno come cosa, che doveva essere ben intesa. Ancorchè fosse conosciuto nel Partito come uomo, che si esponeva ad uccidere il Duca di Guisa, a qualsisia costo, nè i Capi, nè i Soldati, nè gli stessi Pastori ne lo stornarono. Creda chi vuole sull' espressioni di Beza, che ciò avvenisse, perchè fossero prese le sue parole (a) *per proposizioni d' uomo sventato*, il quale non avrebbe pubblicata la sua intenzione, se avesse voluto mandarla ad effetto. Ma il d'Aubignè più sincero concede (b), che nel Partito era viva la speranza, ch'egli avrebbe fatto il colpo: il che dice *aver saputo da buona parte*. E' parimente cosa certa, che il Poltrot non era stimato uno sciocco (c). Il Soubize, di cui era domestico, e l'Ammiraglio lo consideravano come uomo attivo, e se ne servivano in affari di conseguenza; e la maniera, della qual' esprimevasi, facea più tosto vedere un uomo risoluto ad ogni cosa, che un uomo *sventato* e leggiero, *Ei si presentò a sangue freddo* (sono parole di Beza (d)) al Si-

(a) *Ibid. pag.* 268. (b) *D'Aub. T. I. lib. III. c.* 17. *p.* 176. (c) *Beza ivi.* 268. 295. 297. (d) *Beza ivi.* 267. 268.

Signor di Soubize, uno de' Capi del Partito, *per dirgli che avea risoluto nel suo animo di liberar la Francia da tante miserie, uccidendo il Duca di Guisa: cosa ch' egli avrebbe avuto coraggio d' imprendere*, „ a qual si sia costo „. La risposta che gli diede il Soubize non era molto acconcia a rattenerlo: perchè solo gli disse, ch' *ei facesse il solito suo dovere*; e che circa a quanto gli avea proposto, *Iddio vi saprebbe provvedere per altre strade*. Un discorso sì debole in un'azione, di cui non doveasi parlare che con orrore, dovea far sentire al Poltrot nel sentimento di Soubize o il timore di un cattivo successo, o l' intenzione di discolparsene, e non una condannazione dell'impresa in se stessa. Gli altri Capi gli parlavano colla stessa freddezza: ognuno era contento di dirgli, *che fosse necessario il ben riflettere sopra le vocazioni straordinarie*. Questo modo di esprimersi, in vece di distornarlo, era un fargli discernere nel suo disegno un certo che d'inspirato e di celeste, e come dice il d'Aubignè (*a*) nel suo stile vivace, *le rimostranze, che gli erano fatte sentivano di negativa, ed inspiravano il coraggio*. Così egli più che mai s' immergea nell'enorme pensiero:

(a) *D'Aub. To. I. p. 176.*

ſiero: ne parlava a tutti; e (continua Beza (*a*)) *avea tutto ciò tanto fiſſo nella ſua mente, ch' eran queſte le ſue ordinarie propoſizioni.* Nel tempo dell' aſſedio di Roano, nel quale il Re di Navarra fu ucciſo, mentre parlavaſi di queſta morte, il Poltrot *traendo dal fondo del ſuo cuore un gran ſoſpiro, Ah*, diſſe, *ciò non baſta, biſogna ancora ſacrificare una vittima più grande.* Quando gli fu domandato qual' ella foſſe, ei riſpoſe: *è il gran Guiſa; e nello ſteſſo tempo alzando il braccio deſtro: ecco il braccio*, eſclamò, *che farà il colpo, e metterà fine a' noſtri mali.* Tanto ripetea ſovente, e ſempre colla medeſima forza. Tutti queſti diſcorſi ſono di un uomo riſoluto, che non ſi naſconde perchè crede far un' azione approvata; ciò che meglio ci ſcopre la diſpoſizione di tutto il Partito, è quella dell' Ammiraglio, ch' era propoſto a tutti come modello di virtù e gloria della Riforma. Non voglio qui parlare della depoſizione del Poltrot, che lo accusò di averlo indotto inſieme con Beza a quella riſoluzione. Laſciamo da parte il diſcorſo di un Teſtimonio, che ha troppo variato per potergliene preſtar ſopra la ſua parola un' intera fede (*b*); ma non ſi poſſono rivocar

(a) *Thuan.lib.XXXIII.*207. (b) *Ivi* 291. 308.

vocar in dubbio i fatti confessati da Beza nella sua Storia, e meno ancora quelli, che sono compresi nella dichiarazione che l'Ammiraglio, ed egli inviarono insieme alla Regina sopra l'accusa dell'Assassino (*a*). Da questo dunque raccogliesi come cosa certa, che il Soubize mandò il Poltrot con un plico all'Ammiraglio, allorchè era per anche vicino ad Orleans per proccurar di soccorrerlo; che di concerto coll' Ammiraglio il Poltrot andò nel campo del Duca di Guisa (*b*), e finse di arrendersi ad esso come uomo stanco di far guerra al Re: che l'Ammiraglio, il quale per altro non poteva ignorare un disegno, che dal Poltrot era stato fatto palese, seppe dallo stesso Poltrot, ch'egli ancora vi persistea, poichè confessa, che il Poltrot portandosi a fare il colpo, *si avanzò fino a dirgli, che sarebbe facile l'uccidere il Signor di Guisa:* che l'Ammiraglio non disse neppure una parola per distornarlo: e che all'opposto, ancorchè sapesse il suo disegno, gli diede venti scudi in una volta, e cento scudi in un'altra (*c*), per mettersi ben a cavallo: soccorso considerabile per lo tempo (*d*), ed

(a) *Ivi. p.* 294. 295. *e seg.*
(b) *Pag.* 209.
(c) *Pag.* 308. (d) *Ivi.* 297. 301.

ed assolutamente necessario per facilitargli insieme la sua impresa e la sua fuga. Non vi è cosa più vana di ciò, che dice l'Ammiraglio per iscusarsi. Dice che quando il Poltrot parlò di uccidere il Duca di Guisa, *l'Ammiraglio non aprì mai la bocca per incitarlo all'impresa*. Ei non avea bisogno d' incitare un uomo, la cui risoluzione era così ben presa; ed affinchè egli conducesse a fine il suo disegno, altro non ricercavasi, come fece l'Ammiraglio, che il mandarlo nel luogo, in cui potesse eseguirlo. L'Ammiraglio non contento di mandarvelo, gli diede del danajo per potervi sussistere, e per prepararsi tutti gli ajuti necessarj in tal disegno (*a*), fin quello di mettersi vantaggiosamente a cavallo. Quanto l'Ammiraglio soggiugne, ch'ei non mandava il Poltrot nel campo del nemico, se non per averne delle notizie, non è che un manifesto palliamento di un disegno, che confessar non voleasi. Quanto al danajo, non vi è debolezza maggiore di quella, che l'Ammiraglio risponde, cioè di averlo dato al Poltrot (*b*), *senza mai fargli menzione di uccidere o non uccidere il Signor di Guisa*. Ma la ragion, ch'egli apporta per giustificarsi del non averlo distor-

(a) *Ivi*. (b) *Ivi* 297.

ſtornato da sì atroce diſegno, ſcopre l'intimo del ſuo cuore. Confeſſa dunque che *innanzi agli ultimi tumulti aveva avuta notizia di alcuni, ch'erano riſoluti di uccidere il Signor di Guiſa: che in vece di avergli indotti a quella riſoluzione, o di averla approvata, gli ha diſtornati*, e ne ha anche avviſata Madama di Guiſa: che *dopo il fatto di Vaſsì* egli ha incalzato quel Duca come pubblico nemico; ma *che non ſi troverà aver egli approvato, che ſi attentaſſe contra la di lui perſona, finattantochè egli foſſe ſtato avviſato, che il Duca aveva indotte certe perſone ad uccidere il Sig. Principe di Condè ed eſſo*. Ne ſegue dunque che dopo queſt'avviſo, ſopra il quale non ſi dee credere ad un nemico ſulla ſua parola, *egli abbia approvato* che ſi attentaſſe contra la vita del Duca: ma *dopo quel tempo confeſſa, che quando ha udito dire da alcuno, che ſe poteſſe, ucciderebbe il Signor Duca di Guiſa ſin nel ſuo campo, non ne lo ha diſtornato*: dal che vedeſi inſieme, e che queſto crudel diſegno era comune nella Riforma, e che i Capi più ſtimati per la loro virtù, qual era ſenza dubbio l'Ammiraglio, non ſi credeano tenuti a mettervi oppoſizione, che anzi vi contribuivano con quanto poteano fare di

più

più efficace: tanto poco si pigliavano fastidio di un assassinamento, perchè la Religione ne fosse il motivo.

LV. Se domandasi, che cosa muovesse l'Ammiraglio a confessar fatti che aveano tanta forza contra di esso, non può dirsi, ch' ei non avesse veduto l' inconveniente; ma, dice Beza, *l'Ammiraglio, uomo sincero e veramente dabbene, al pari di qualunque sia mai stato di sua qualità, replicò, che se poscia posto in confronto avesse confessata qualche cosa di vantaggio, avrebbe data occasione di pensare, ch' ei non avesse per anche confessata tutta la verità*; questo è un dire, a chi sa intenderlo, che *quest' uomo sincero* temette la forza della verità *nel confronto*, e preparavasi delle scuse, secondo l' uso degli altri colpevoli, a' quali la lor coscienza ed il timore di esser convinti fanno sovente confessar più di quello che forse se ne trarrebbe da' testimonj. Si vede anche, se ben si pondera la maniera, onde esprimesi l'Ammiraglio, ch' ei teme di non esser creduto innocente, ch' ei non isfugge che la confessione formale e la condizione giuridica; e che nel resto egli prende piacere nel mettere in chiaro la sua vendetta. Ciò ch' ei fece di più politico per sua scusa, fu il domandare, che si ri-

Continuazione.

si riserbasse il Poltrot per essergli confrontato, confidandosi nelle scuse, che aveva espresse, e nelle congiunture de' tempi, che non permetteano che fosse ridotto all'estremo il Capo di sì formidabil partito. La Corte parimente lo vide, e fu terminato il processo. Il Poltrot, che si era ridetto dell'accusa che avea fatta e dell'Ammiraglio e di Beza, persistette fino alla morte nel dichiarar Beza innocente: ma quanto all'Ammiraglio, egli lo accusò di nuovo con tre dichiarazioni consecutive, e fin nel mezzo del suo supplicio, di averlo indotto a quell' omicidio *per lo servizio di Dio* (*a*). Quanto a Beza, non apparisce aver egli avuta parte in quell'azione, se non colle sue prediche sediziose e coll'approvazione, che avea data all' impresa di Amboise molto più grave: ma quello, ch' è molto certo, è che prima dell' azione ei non fece cosa alcuna per impedirla, ancorchè non potesse ignorarla, e che dopo fatta non lasciò cosa alcuna per dargli ogni colore di azione inspirata. Il Lettore giudicherà del rimanente, e non ve n' è che troppo per far conoscere di che spirito fossero animati coloro, de' quali ci vien esaltata la mansuetudine.

LVI.

(a) *P.* 806. *Ivi.* 308.

I Cattolici ed i Protestanti sono d' accordo sopra la quistione del gastigo degli Eretici.

LVI. Non ho qui d'uopo spiegarmi sopra la quistione, in cui cercasi, se i Principi Cristiani sieno in diritto di servirsi della potestà della spada contra i lor Sudditi nemici della Chiesa e della sana Dottrina; perchè in questo punto i Protestanti sono d' accodo con Noi (*a*). Lutero e Calvino hanno composti de' libri a posta per istabilire su questo punto il diritto ed il dovere del Magistrato (*b*). Calvino ne venne alla pratica contra Serveto e contra Valentino Gentile. Melantone approvò l'azione con una Lettera scrittagli sopra tal soggetto (*c*). La disciplina de' nostri Riformati permette parimente il ricorso al braccio secolare in certi casi; e trovasi fra gli articoli della disciplina della Chiesa di Ginevra, che i Ministri debbono accusare al Magistrato gl'incorrigibili, che disprezzano le pene spirituali, ed in ispezialità quelli, che insegnano nuovi dogmi senza distinzione (*d*). Ed anche oggidì quelli, che fra tutti gli Autori Calvinisti rinfaccia su questo punto (*e*) più aspramente alla Chiesa

(a) *P.312.319.427.* (b) *Luth.de Magistr. t. III. Calv. op. p.592.ibid. 609. 659.* (c) *Melanct. Calvin. inter Calvin. Ep. p. 63.* (d) *Jur.Syst. 2. cap. 22. 33. Lett. Pastor. dell'anno 1. 2. 3.* (e) *Stor. del Papism. cap. 2. accus. c. 2. seg.*

Romana la crudeltà di sua dottrina, in sostanza ne vien d'accordo, perchè permette l'esercizio della potestà della spada nelle materie di Religione e di coscienza: cosa perciò che non può essere rivocata in dubbio senza snervare, e come storpiare la pubblica potestà: di modo che non vi è più perigliosa illusione, che l'ammettere la sofferenza per un carattere di vera Chiesa; ed io non trovo fra' Cristiani se non i Sociniani e gli Anabattisti, che si oppongano a questa dottrina. In somma il diritto è certo; ma la moderazione non n'è men necessaria.

Morte di Calvino.

LVII. Calvino morì nel principio di queste turbolenze. E' una debolezza il voler trovar qualche cosa di estraordinario nella morte di simil Gente: Iddio non sempre somministra di questi esempj. Poichè permette l'eresie per prova de' suoi, non dee recar maraviglia, che per dar compimento alla prova, ei lasci dominare in essi fino alla fine lo spirito di seduzione con tutte le belle apparenze, onde si copre; e senz'informarmi di vantaggio della vita e della morte di Calvino, basta il sapere, ch'egli ha accesa nella sua Patria una fiamma, che non potè restar estinta da tanto spargimento di sangue, e ch'è andato a com-

comparire avanti al giudicio di Dio senz' alcun rimorso di sì grave delitto.

LVIII. La sua morte nulla cambiò negli affari del Partito, ma l'istabilità, ch' è naturale alle nuove Sette, dava sempre al mondo spettacoli nuovi, e le Confessioni di Fede seguivano il loro costume. Fra gli Svizzeri i Difensori del Senso Figurato molto lontani dal contentarsi di tante Confessioni di Fede fatte in Francia, ed altrove per spiegare la loro Dottrina, non si contentarono neppure di quelle che fra loro furono fatte. Abbiamo veduta quella di Zuinglio dell'anno 1530. ne abbiamo un'altra pubblicata in Basilea l'anno 1532. ed un'altra della stessa Città l'anno 1536. un' altra nell' anno 1554. decretata di consenso comune fra gli Svizzeri ed i Genevrini (*a*). Tutte queste Confessioni di Fede, benchè confermate da diversi atti, non furono giudicate sufficienti, e fu necessario fare la quinta l'anno 1566.

Nuova Confessione di Fede delle Chiese degli Svizzeri.

LIX. I Ministri, che la pubblicarono, ben videro che questi cambiamenti in cosa tanto importante, e che dev' essere ferma e semplice, com' è una Confessione di Fede, diffamavano la lor Religione. Quindi è che fanno una Prefazione, nella

Frivole ragioni de' Ministri sopra questa nuova Confessione di Fede.

 la

(a) *Synt. Gen. I, par. I. p. 1.*

la quale proccurano di render ragione di quest' ultimo cambiamento, ed ecco tutta la loro difesa (a): *Ancorchè molte Nazioni abbiano già pubblicate delle varie Confessioni di Fede, ed abbiano fatto lo stesso per via di pubbliche Scritture: tuttavia propongono anche questa* (osservate o Lettore) *perchè quelle Scritture forse sono state poste in dimenticanza, o sono sparse in varj luoghi, e spiegano la cosa tanto diffusamente, che tutti non hanno il comodo di leggerle*. Pure è cosa chiara, che le due prime Confessioni di Fede, pubblicate dagli Svizzeri, consistono appena in cinque carte; un' altra che potrebbesi aggiugnere ad esse, è quasi della stessa lunghezza; e questa che dovrebb' esser più breve, ne ha più di sessanta. E quando le lor altre Confessioni di Fede fossero state poste in dimenticanza, nulla sarebbe stato loro più facile, che il pubblicarle di nuovo, se ne fossero restati contenti; di modo che non sarebbe stato necessario il proporne la quarta, se non vi si fossero costretti da una ragione, che non osavano far palese. E quest' è, che lor venivano di continuo in mente nuovi pensieri, e come non doveano confessare che tutto giorno caricassero la lor Con-

(a) *Ibi. init. Præf.*

Confessione di Fede di simili novità, così coprono i lor cambiamenti con questi vani pretesti.

Solo allora cominciasi a conoscere fra gli Svizzeri la Giustizia imputativa.

LX. Abbiamo veduto, che Zuinglio fu Apostolo e Riformatore, senza conoscere cosa fosse la grazia, col mezzo di cui siamo Cristiani; e salvando per sino i Filosofi colla loro Morale, era molto lontano dalla Giustizia imputativa. In fatti non se ne vide in conto alcuno nelle Confessioni di Fede dell' anno 1532. e dell' anno 1536. (*a*) La Grazia vi fu riconosciuta d' una maniera, che da' Cattolici avrebbe potuto essere approvata, se fosse stata men vaga, e senza dir cosa alcuna contra il merito dell'opere buone. Nell'accordo fatto con Calvino l'anno 1554. vedesi, che il Calvinismo cominciava a stabilirsi (*b*): la Giustizia imputativa comparisce; erasi vissuto Riformato per lo spazio di quarant' anni senza conoscere questo fondamento della Riforma. La cosa non fu spiegata a fondo se non l' anno 1566. e col mezzo di questo progresso dagli eccessi di Zuingilo si passò insensibilmente a quelli di Calvino.

 LXI.

(a) *Conf. 1532. art 9. Synt. Gen. 1. p. 68. 1536. art. 2.3. ibid. p. 72.* (b) *Consens. art. 3. Opusc. Calvin. 751. Conf. fid. cap. XV. Synt. Gen 1. part. p. 26.*

Il merito dell' opere come rigettato.

LXI. Nel capitolo dell'Opere buone se ne parla nel medesimo senso, in cui ne parlano gli altri Protestanti, come di frutti necessarj della Fede, e rigettando *il loro merito*, di cui abbiamo veduto, che non diceasi cosa alcuna nelle precedenti Confessioni. Per condannarle si fa qui servire un detto sovente inculcato da S. Agostino; ma si riferisce assai male, e dove S. Agostino dice, e di continuo ripete, che Iddio, *corona i suoi doni coronando i meriti nostri*, si fa ch'ei dica ch'*ei corona in noi non i nostri meriti, ma i suoi doni*. Ben si vede la differenza di queste due espressioni, l'una delle quali unisce i meriti co'doni, e l'altra ne li divide. Pare tuttavia che sul fine abbiasi voluto far intendere, che non si condannava il merito se non come opposto alla Grazia, perchè si termina con queste parole: *condanniamo dunque coloro, i quali difendono di tal maniera il merito, che negano la grazia.* A dir vero, costoro son dunque i Pelagiani, de'quali si condanna l'errore; ed il merito, che noi ammettiamo, tanto è lontano, che sia contrario alla grazia, che anzi n'è il dono ed il frutto.

La Fede propria agli Eletti. La

LXII. Nel Cap. X. la vera Fede è attribuita a' soli Predestinati con queste parole:

role: *Ognuno dee tenere per cosa certa, che s'ei crede, ed è in Gesucristo, è predestinato*. E poco dopo: *Se noi comunichiamo con Gesucristo, ed egli è nostro e noi siamo suoi col mezzo della vera Fede, questo ci è una testimonianza assai chiara, ed assai soda di essere scritti nel libro della vita* (*a*). Da questo apparisce, che la vera Fede, cioè la Fede giustificante non appartiene che a' soli Eletti; che tal Fede e tal Giustizia mai finalmente non si perde; e che la Fede temporale non è la vera Fede giustificante. Queste stesse parole sembrano stabilire la certezza assoluta della predestinazione; perchè quantunque si faccia dipendere dalla Fede, è dottrina ricevuta in tutto il Partito Protestante, che il Fedele, da che dice *Io credo*, sente la vera Fede in se stesso. Ma in questo non intendono la seduzione del nostro amor proprio, nè il mescuglio di nostre passioni tanto stranamente insieme unite, che le nostre proprie disposizioni, ed i veri motivi, che ci fanno operare sono sovente la cosa, ch' è da noi conosciuta con certezza minore, di modo che dicendo *Io credo* (*b*), col padre af-

certezza della salute. L'Inamissibilità della Giustizia.

(a) *Cap. X. p.* 15.
(b) *Marc. IX.* 23.

afflitto, di cui fa menzione il Vangelo, per quanto ci sentiamo commossi, e quando producessimo, a sua imitazione, lamentevoli strida accompagnate da un torrente di lagrime, dobbiamo sempre soggiugnere con esso lui, *Ajutate, Signore, la mia incredulità*, e mostrare con questo mezzo, che il dire, *Io credo*, è più tosto in noi uno sforzo per produrre un atto sì grande, che una certezza assoluta di averlo prodotto.

La conversione male spiegata.

LXIII. Per quanto sia lungo il discorso fatto da' Zuingliani sopra il Libero Arbitrio nel Cap. IX. di lor Confessione (*a*), ecco il poco che vi è di sostanziale. Tre stati dell' uomo sono ben distinti; quello della sua prima Istituzione, nel quale potea rivolgersi al bene, e stornarsi dal male; quello della caduta, nel quale non potendo più fare il bene, *resta libero per lo male*, perchè *volontariamente lo abbraccia, e per conseguenza con libertà*, benchè Iddio prevenga sovente l' effetto di sua elezione, e gl' impedisca il ridurre ad effetto le sue cattive intenzioni; e quello di sua Rigenerazione, nel quale ristabilito dallo Spirito Santo *nella potenza di fare*

(a) *Cap. IX. p. 12.*

fare il bene volontariamente, *è libero*, ma non pienamente, a cagion dell' infermità e della concupiscenza, che restano in esso: *Operando nulladimeno non passivamente*: son questi i termini assai stravaganti, lo confesso, perchè cosa è l' operare passivamente? ed a chi una tal' idea può esser caduta in pensiero? Ma in somma i nostri Zuingliani hanno voluto parlare di questa maniera. *Operando* (seguono a parlare dell'uomo rigenerato) *non passivamente*, *ma attivamente*, *nell' elezione del bene*, *e nell' operazione*, *colla quale ei lo conduce ad effetto*. Quante cose restavano a dire per spiegarsi con ogni chiarezza! Era necessario aggiungere a questi tre Stati quello, in cui si trova l'uomo fra la corruzione e la rigenerazione, allorchè tocco dalla grazia ei comincia a partorire lo Spirito di salute fra' dolori della penitenza. Questo stato non è lo stato della corruzione, nel quale non si vuol che il male, perchè vi si comincia a volere il bene, e se i Zuingliani non voleano riconoscerlo come uno Stato, perch' è più tosto un passaggio da uno Stato ad un altro, doveano per lo meno spiegare in qualche altro luogo, che in questo passaggio e prima della rigenerazione lo sforzo, che

che si fa colla grazia per convertirsi, non è un male. I nostri Riformati non conoscono queste necessarie precisioni. Era necessario parimente lo spiegare se in questo passaggio, allorchè siamo tratti al bene dalla grazia, vi possiamo far resistenza; ed anche se nello stato di corruzione facciamo di tal maniera il male da noi stessi, che non possiamo neppure astenerci da un male più che da un altro; ed in fine se nello stato della rigenerazione, facendo il bene mediante la grazia, vi siamo rapiti con tanta forza, che non possiamo allora rivolgerci verso il male. Erano necessarie tutte queste cose per ben intendere l'operazione, ed anche la nozione del libero Arbitrio, che questi Dottori lasciano imbrogliata col mezzo di nozioni troppo vaghe, e troppo dubbiose.

Dottrina prodigiosa sopra il libero Arbitrio.

LXIV. Ma quello, che dà fine al capitolo, mostra anche meglio la confusione de' loro pensieri. *Non vi è dubbio*, dicon eglino, *che gli uomini rigenerati o non rigenerati, non abbiano egualmente il lor libero Arbitrio nelle azioni ordinarie, perchè non essendo l'uomo inferiore alle Bestie, ha questo di comune con esse, che vuol certe cose, e non vuol l'altre: così può parlare e tacere, uscire di casa e dimorarvi.* Strava-

vagante pensiero, renderci liberi alla maniera delle bestie! Non hanno un'idea più nobile della libertà dell'uomo, perchè dicono poco prima (a), che *colla sua caduta non è affatto cambiato in pietra o in legno:* come se dir si volesse, che poco ci vuole. Sia come si voglia, gli Svizzeri Zuingliani non pretendono di vantaggio, ed i Protestanti di Alemagna sono anche di un sentimento inferiore, allorchè dicono che nella conversione; cioè nella più nobile azione dell'uomo (b), nell'azione in cui si unisce con Dio, non opera più di quello che opera una pietra o un legno, quantunque fuori di essa egli operi d'altra maniera. O uomo, dove hai lasciato te stesso, quando tu spieghi tanto vilmente il tuo libero Arbitrio? Ma alla fine, giacchè l'uomo non è un legno, e giacchè nelle azioni ordinarie si fa consistere il suo libero Arbitrio nel poter fare e non fare alcune cose, era necessario il considerare, che non trovando in noi stessi un'altra maniera d'operare nelle azioni naturali diversa da quella di operare nell'altre, la stessa libertà ci segue in ogni cosa, e che Iddio ben sa conservarcela, quand'

(a) *Pag.* 12. 13.
(b) *Concord. p.* 662. *Sup. lib. VIII. n.* 48.

quand'anche c'innalza colla sua grazia ad azioni soprannaturali, non essendo cosa degna del suo Spirito Santo il farci operare in quelle, come pure nell'altre a guisa di bestie, o più tosto come pietre e come legna.

I nostri Calvinisti si spiegano meno, e perchè.

LXV. Recherà forse stupore, che null' abbiamo detto di tutte queste cose parlando della confessione de' Calvinisti. Ma di ciò n'è cagione l'essere elleno passate da essi sotto silenzio, ed il non aver eglino giudicato bene il parlare della maniera, in cui opera l'Uomo: come se questa fosse una materia indifferente allo stess' Uomo, o se non appartenesse alla Fede il conoscere nella libertà insieme coll'uno de' più bei lineamenti posti da Dio in noi per farci a sua immagine, ciò che ci rende degni di biasimo o di lode innanzi agli Uomini, ed innanzi a Dio.

La Cena senza Sostanza e la Presenza solamente in virtù.

LXVI. Resta l'articolo della Cena, nella quale gli Svizzeri compariranno più che mai sinceri. Non più si contentano di que' termini vaghi, che abbiamo veduti essere impiegati da essi una sola volta, l'anno 1536. per consiglio di Bucero, e per condiscendenza verso i Luterani. Calvino stesso lor buon Amico non può persuadere ad essi *la propria Sostanza*, nè i miracoli incom-

comprensibili, co' quali lo Spirito Santo ce la concede (*a*), non ostante la distanza de' luoghi. Dicono dunque, che con ogni verità *riceviamo*, non un *cibo immaginario, ma il proprio Corpo, il vero Corpo di Nostro Signore dato per noi, ma interiormente, spiritualmente, per via della Fede:* il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore, *ma spiritualmente col mezzo dello Spirito Santo, che ci dà e ci applica le cose, che il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore ci hanno meritate, cioè la remission de' peccati, la liberazione dell' Anime nostre, e la vita eterna*. Ecco dunque ciò che si appella *la cosa ricevuta* in questo Sacramento. Questa cosa ricevuta in effetto è la remission de' peccati e la vita spirituale; e se il Corpo ed il Sangue sono così ricevuti, sono ricevuti nel loro frutto, e nel loro effetto; ovvero, come si aggiugne poi, *nella loro figura, nella loro commemorazione*, e non nella loro sostanza. Quindi è, che dopo aver detto, che (*b*) *il Corpo di Nostro Signore non è se non in Cielo, dove si dee adorarlo, e non sotto le specie del Pane* per spiegar la maniera, nella qual è presente, *non è*, dice, *assente dalla Cena. Benchè il Sole sia nel Cielo*

(a) *Cap.* XXI. *p.*48. (b) *P.* 58.

lo assente da noi, ci è presente coll' efficacia, cioè presente colla sua virtù. *Quanto più Gesucristo ci è presente colla sua operazione vivificante!* Chi non iscorge, che ciò ch'è presente solo colla sua virtù come il Sole, non ha bisogno di comunicare la sua propria Sostanza? Queste due idee sono incompatibili, ed alcuno non ha mai detto con serietà di ricevere la propria Sostanza e del Sole e degli Astri, sotto il pretesto di riceverne le influenze. Così i Zuingliani ed i Calvinisti, che fra tutti coloro, i quali si sono separati da Roma, si vantano d' essere i più uniti fra loro, non lasciano di vicendevolmente riformarsi nelle lor proprie confessioni di fede, e non si sono per anche potuti accordare sopra una comune e semplice spiegazione della lor Dottrina.

Nulla di particolare nella Cena.

LXVII. E' vero che quella de'Zuingliani non lascia cosa alcuna di particolare nella Cena. Il Corpo di Gesucristo non vi è più di quello ch' ei sia in tutti gli atti del Cristiano; ed in vano Gesucristo ha detto della Cena sola con tanta forza: *Questo è il mio Corpo*, poichè con queste forti parole non ha potuto giugnere ad operarvi cosa particolare. Questa è l'inevitabile debolezza del senso figurato: i Zuin-

glia-

gliani l'hanno conosciuta, e francamente l'hanno confessata. *Questo cibo spirituale si prende*, dicon eglino, *fuor della Cena, ed ogni volta che si crede, il Fedele, che ha creduto, ha di già ricevuto quest' alimento di vita eterna, e ne gode; ma per la stessa ragione quando riceve il Sacramento, ciò ch' ei riceve, non è un nulla; nonnihil accipit*. A che è ridotta la Cena di Nostro Signore? Altro non si può dire, se non che quanto vi si riceve *non è un nulla*. Perchè, seguono i Zuingliani, *vi si continua a partecipare il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore*. Così la Cena null' ha di particolare. *La Fede si riscalda, si accresce, si nudrisce con qualche alimento spirituale; perchè, mentre viviamo, ella riceve continui accrescimenti*. Ella ne riceve dunque tanto nella Cena, quanto fuor della Cena, e Gesucristo non più si trova in essa, che in ogni altro luogo. Così dopo aver detto che quanto si riceve di particolar nella Cena, *non è un nulla*, e che in effetto si riduce a sì poca cosa, non si può neppure spiegare il poco, che vi si lascia. Ecco un gran vano; lo confesso. Per riempiere questo vano, Calvino ed i Calvinisti avevano inventate le loro gran frasi. Hanno creduto riempiere quest' orrido vano,

dicendo nel lor Catechiſmo, che fuor della Cena non ſi riceve Geſucriſto *che in parte*; e riceveſi pienamente nella Cena. Ma a che ſerve il dire coſe sì grandi, ſe dicendole nulla ſi dice? Amo meglio la ſincerità di Zuinglio e degli Svizzeri, i quali confeſſano la povertà della loro Cena, che la falſa abbondanza de' noſtri Calviniſti, ricchi ſolo in parole.

Confeſſione conſiderabile de' Polacchi Zuingliani, nella quale i Luterani ſon maltrattati.

LXVIII. Debbo dunque fare teſtimonianza a' Zuingliani, che la lor Confeſſione di Fede è più naturale, e più ſemplice di tutte; il che dico non ſolo quanto al punto dell'Eucariſtia, ma quanto a tutti gli altri; ed in ſomma fra tutte le Confeſſioni di Fede vedute da me nel Partito Proteſtante, quella dell'anno 1566. con tutt' i ſuoi difetti, è quella che dice più chiaramente ciò che vuol dire.

Fra i Polacchi ſeparati dalla Comunione Romana alcuni difendevano il ſenſo figurato, e queſti aveano ſottoſcritto nell'anno 1567. la Confeſſione di Fede, che dagli Svizzeri l'anno precedente era ſtata ſteſa. Se ne contentarono per lo ſpazio di tre anni; ma nell'anno 1570. giudicarono bene lo ſtenderne un' altra in un Sinodo tenuto in Czenger, che trovaſi nella Raccolta di Ginevra, nella quale ſi ſpiegano di

MDLXX.

di una maniera assai particolare sopra la Cena (*a*). Condannano la Realità, e *secondo il delirio* de' Cattolici, i quali dicono, che il Pane è cambiato nel Corpo, e *secondo la follia* de' Luterani, che mettono il Corpo col Pane, dichiarano in ispezialità contra gli ultimi: che la Realità da essi ammessa non può sussistere senza un cambiamento di sostanza, qual è quello che avvenne nell' Acque di Egitto, nella Verga di Mosè, e nell' Acque delle Nozze di Cana: così conoscono chiaramente, che la Transustanziazione è necessaria anche secondo i principj de' Luterani. Fanno apparire tant' orrore per essi, che non danno loro altro nome che quello di *Mangiatori di Carne Umana*, lor attribuendo sempre una maniera di comunicarsi *Carnale* e *Sanguinosa*, come se divorassero della carne cruda. Dopo aver condannati i Papisti ed i Luterani, parlando di altri Erranti, che da essi sono denominati Sacramentarj. *Disapproviamo*, dicon eglino, *il delirio di coloro, i quali credono che la Cena sia un segno vacuo del Signore assente* (*b*). Con queste parole la vogliono contra i Sociniani

 come

(a) *Synod. Czeng. Synt. Conf. p. 1. p.* 148. *Cap. de Cœn. Dom. p.* 153.
(b) *Cap. de Sacramentariis, P.* 155.

come contra Gente, che introducono una Cena vota, benchè non possano mostrare, che la loro sia meglio ripiena; perchè altro non si trova per tutto, rispetto al Corpo ed al Sangue, che *Segni*, *Commemorazione*, e *Virtù* (a). Per mettere qualche differenza fra la Cena Zuingliana e Sociniana, dicono *in primo luogo*, *che la Cena* non è la *sola memoria di Gesucristo assente*, e fanno un capitolo a posta della Presenza di Gesucristo in questo Misterio. Ma volendola spiegare, s'imbarazzano fra termini, che non sono di alcun linguaggio, e che da me non possono essere tradotti nel nostro, tanto sono stravaganti ed inauditi. Gesucristo, dicono, è presente nella Cena e come Dio e come Uomo: come Dio, *Enter*, *Presenter*, traduca chi può queste parole; *colla sua Divinità Jehovale*, cioè per dirlo in termini volgari, colla sua Divinità propriamente detta, ed espressa col nome incomunicabile, *come la Vite ne' Tralci*, *e come il Capo nelle Membra* (b). Tutto ciò è vero, ma nulla serve alla Cena, in cui trattasi del Corpo e del Sangue. Vengono dunque a dire, che Gesucristo è presente come Uomo in quat-

(a) *Ibid. p.* 153. 154. *Cap. de Præs. in Cæna. p.* 155.
(b) *P.* 155.

quattro maniere. *In primo luogo*, dicon eglino, *mediante la sua Unione col Verbo, in quanto è unito* al Verbo ch' è da per tutto. *In secondo luogo, è presente nella sua promessa mediante la Parola e la Fede, comunicandosi a' suoi Eletti, come la Vite si comunica a' suoi tralci, ed il capo alle sue membra, benchè lontane da esso. In terzo luogo, è presente colla sua Istituzione sacramentale, e coll' infusione del suo Spirito Santo. In quarto luogo, col suo ufficio di dispensare, o colla sua intercessione in pro de' suoi Eletti.* Soggiungono, che non è presente, *nè carnalmente, nè localmente;* non dovendo essere *corporalmente, che in Cielo sino al giorno del Giudizio universale.*

L'Ubiquità insegnata da' Polacchi Zuingliani.

LXIX. Di queste quattro maniere di presenza le tre ultime sono assai note fra' Difensori del senso figurato. Ma potranno eglino farc' intendere, ciò che voglia dire la prima nel loro sentimento? E' stato mai insegnato, come fanno i Polacchi di loro comunione, che Gesucristo *fosse presente come Uomo nella Cena a cagion di sua unione col Verbo, perchè il Verbo è in ogni luogo presente?* Questo è il ragionamento degli Ubiquitarj, che attribuiscono a Gesucristo l' essere in ogni luogo, eziandio secondo la Natura umana: ma questo deli-

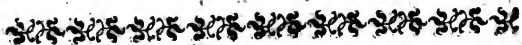
rio degli Ubiquitarj non è sostenuto, che fra' Luterani. I Zuingliani ed i Calvinisti lo rigettano non men che i Cattolici. Tuttavia i Zuingliani Polacchi prendono in prestanza questo sentimento; e non essendo pienamente contenti della Confessione Zuingliana, che aveano sottoscritta, vi aggiungono questo nuovo dogma.

Lor accordo co' Luterani, e co' Valdesi.

LXX. Fecero di vantaggio; e l'anno stesso si unirono co' Luterani, ch' erano stati da essi condannati *come uomini rozzi e carnali*, e come uomini, che insegnavano una comunione *crudele e sanguinosa*. Ricercarono la loro comunione, ed i *Mangiatori di Carne umana* divennero lor fratelli. I Valdesi entrarono in quest' accordo, e tutt' insieme essendosi adunati in Sandomira sottoscrissero quanto era stato risoluto sopra l' articolo della Cena nella Confessione di Fede, che si dinominava Sassonica.

Ma per meglio intendere questa triplice unione di Zuingliani, di Luterani, e di Valdesi, bisogna sapere, che sorta di persone fossero i Valdesi, che trovavansi allora in Polonia. E' bene parimente il sapere chi fossero in generale i Valdesi; poichè alla fine son divenuti Calvinisti: e molti Protestanti loro fanno tant' onore, che affermano ancora, la Chiesa perseguitata

dal

dal Papa aver conservata la sua Successione in questa società: Errore sì grosso e sì manifesto, che una volta bisogna proccurare con ogni diligenza la loro guarigione.

LIBRO XI.

Ristretto della Storia degli Albigesi, de' Valdesi, de' Vicleffisti, e degli Ussiti.

SOMMARIO.

L*A Storia in ristretto degli Albigesi, e de' Valdesi. Sono costoro due diversissime Sette. Gli Albigesi sono perfetti Manichei. Loro origine manifestata. I Paoliciani, ramo de' Manichei in Armenia, di dove passano nella Bulgaria, di là in Italia, ed in Alemagna, dove sono stati dinominati Catari, ed in Francia, dove hanno preso il nome di Albigesi. Loro prodigiosi errori, e lor ipocrisia, scoperti da tutti gli Autori contemporanei. Illusioni de' Protestanti, che proccurano di scusarli. Testimonianza di S. Bernardo, che fuor di ragione è accusato di credulità. Origine de' Valdesi. I Ministri li dicono in vano Discepoli di Berengario. Han-*

no creduta la Transustanziazione. I sette Sacramenti ammessi fra loro. La Confessione e l'Assoluzione Sacramentale. Il loro errore è una specie di Donatismo. Fanno dipendere i Sacramenti dalla santità de' loro Ministri, e ne attribuiscono l'amministrazione a' Laici, che sono uomini da bene. Origine della Setta dinominata de' fratelli di Boemia. Non sono Valdesi. Non sono Discepoli di Giovanni Us, benchè se ne vantino. I loro Deputati mandati per tutto il mondo per cercarvi Cristiani di lor credenza, senza poterne trovare. Dottrina empia di Vicleffo. Giovanni Us, che si gloria di essere suo Discepolo, lo abbandona sopra il punto dell' Eucaristia. I Discepoli di Giovanni Us divisi in Taboriti ed in Calicisti. Confusione di tutte queste Sette. I Protestanti non ne possono trarre alcun vantaggio per istabilire la loro missione, e la successione della lor dottrina. Accordo de' Luterani, de' Boemi, e de' Zuingliani nella Polonia. Le divisioni, e le riconciliazioni de' Settarj sono egualmente contra di essi.

Qual sia la Discendenza de' Protestanti.

I. QUanto abbiano intrapreso i nostri Riformati, per attribuirsi de' Predecessori in tutt'i Secoli passati, è cosa inaudita. Ancorchè nel quarto Secolo più illuminato di tutti non siasi trovato,

vato, che un ſol Vigilanzio, il quale ſi ſia oppoſto agli onori de' Santi, ed al culto delle loro Reliquie, è conſiderato da' Proteſtanti come quello, che ha conſervato il depoſito, cioè la ſucceſſione della Dottrina Apoſtolica, ed è preferito a S. Girolamo, che ha per ſe tutta la Chieſa. Aerio per tal ragione dovea parimente eſſer conſiderato come l' unico, che da Dio era illuminato nello ſteſſo ſecolo; poichè ſolo diſapprovava il Sacrificio, che in ogni luogo era offerito, ed in Oriente come in Occidente, per lo ſollievo de' Morti. Per mala ſorte era Ariano, ed ebbeſi roſſore di annoverare fra' teſtimonj della verità un uomo, che negava la Divinità del Figliuolo di Dio. Ma mi ſtupiſco, che non ſia ſtata ben ponderata queſta conſiderazione. Claudio di Turino era Ariano, e diſcepolo di Felice di Urgela, cioè anche Neſtoriano (a). Ma perchè ha ſpezzate le Immagini, è numerato fra' Predeceſſori de' Proteſtanti. Gli altri Iconoclaſti non meno ch' egli, hanno potuto portar la materia all' eceſſo quanto hanno voluto, ſino col dire che la Pittura, e la Scoltura foſſero Arti vietate da Dio; baſta che abbiano accuſato il rimanente della Chieſa d' idolatria, per meritare

(a) *Jean. Aur. præf. cont. Claud. Taur.*

tare un posto onorevole fra' testimonj della verità. Berengario non attaccò mai se non la Presenza reale, e lasciò tutto il rimanente nell'esser suo: ma basta che abbia disapprovato un sol dogma per giugnere a farne un Calvinista, e numerarlo fra' Dottori della vera Chiesa. Vicleffo vi terrà il suo luogo, mal grado l' empietà, che da noi saranno vedute, e quantunque asserendo, che più non si tenga il posto di Re, nè di Signore, nè di Magistrato, nè di Sacerdote, nè di Pastore, da che si tiene nell' anima il peccato mortale, abbia egualmente rovesciato l'ordine del Mondo, e quello della Chiesa, ed abbia riempiuto l' uno e l' altra di sedizione e di tumulto. Giovanni Us avrà seguita tal dottrina, e di più sino al fine de' giorni suoi avrà detta la Messa, ed adorata l' Eucaristia; ma perchè in altri punti avrà combattuto contra la Chiesa Romana, sarà posto nel numero de' loro Martiri da' Riformati. In fine, purchè siesi mormorato contr' alcuno de' nostri dogmi, ed in ispezialità siesi borbottato, o gridato contra il Papa, che siesi stato per altro capo, e qualunque opinione siesi sostenuta, si viene ad essere annoverato fra' Predecessori de' Protestanti, e giudicato degno di mantenere la successione della loro Chiesa.

H. Ma

II. Ma fra tutt'i Predecessori, che i Protestanti voglion dare a se stessi, i Valdesi e gli Albigesi sono i meglio trattati, per lo meno da' Calvinisti. Che pretendono con questo? E' debole tal soccorso. Il far ascendere la lor Antichità per qualche secolo (perchè i Valdesi, concedendo loro secondo i lor desiderj, Pietro di Bruis ed il suo Discepolo Arrigo, non ascendono più alto che all'undecimo secolo), ed ivi ad un tratto perder la tramontana senza mostrar alcuno innanzi a se, è un esser costretto ad arrestarsi troppo al disotto del tempo degli Apostoli; è un trarre il suo soccorso da persone non men deboli ed imbarazzate che voi; alle quali domandansi, come a voi i lor Predecessori; che non possono, più che voi, mostrarli; che per conseguenza sono rei del medesimo delitto d'innovazione, onde voi siete accusati: di modo che il nomarcegli in questo litigio, è un nomare complici dello stesso delitto, e non testimonj che possano legittimamente deporre a favor di vostra innocenza.

I Valdesi e gli Albigesi sarebbero di un debol soccorso a' Calvinisti.

III. Tuttavia questo soccorso, qualunque ei sia, è abbracciato con ardore da' nostri Calvinisti, ed eccone la ragione. I Valdesi e gli Albigesi hanno riformate delle Chiese separate da Roma, il che non è stato mai

Perchè i Calvinisti gli hanno fatti valere.

mai fatto da Berengario e da Vicleffo. E' dunque un farsi in certo modo una continuazione di Chiese, il prenderli per Predecessori. Come l'origine di quelle Chiese, non meno che la credenza, di cui faceano professione, eran per anche oscure al tempo della pretesa Riforma, così faceasi credere al Popolo, ch'elleno fossero di una grandissima antichità, e venissero da' primi secoli del Cristianesimo.

Pretensioni ridicole de' Valdesi e di Beza.

IV. Non istupisco, che Ligerio uno de' Barbetti de' Valdesi (così nomavano i lor Pastori) ed il loro Storico più famoso, sia caduto in quest' errore, perchè senza dubbio egli è il più ignorante, come il più ardito di tutti gli Uomini. Ma vi è gran fondamento di stupirsi, che Beza l'abbia abbracciato, ed abbia scritto nella sua Storia Ecclesiastica (*a*), non solo *che i Valdesi da tempo immemorabile si fossero opposti agli abusi della Chiesa Romana*; ma ancora che nell' anno 1541. (*b*) *stendessero con atto pubblico in buona forma la dottrina ad essi insegnata, come da Padre in Figliuolo, sin dall' anno* 120. *dopo la natività di Gesucristo, com' eglino l' aveano sempre inteso dire da' loro Vecchi ed Antenati.*

Falsa origine della quale van-

V. Ecco senza dubbio una bella tradizio-

(a) *Lib. I. p.* 33. (b) *Ibid.* 39.

zione, s'ella fosse sostenuta da qualche ancorchè minima prova. Ma per mala sorte i primi Discepoli di Valdo non la prendeano da tant'alto, ed allorchè si volevano attribuire la maggiore antichità, si contentavan di dire, che si erano ritirati dalla Chiesa Romana, allorchè sotto il Papa Silvestro I. ella aveva accettati i beni temporali, che le avea donati Costantino I. Imperadore Cristiano. Questa causa di rottura è tanto vana, e questa pretensione è altresì tanto degna di riso, che non merita di esser confutata. Sarebbe d'uopo esser insensato, per mettersi in capo, che in tempo di S. Silvestro, cioè l'anno 320. o circa fosse stata una Setta fra' Cristiani, della quale i Padri non avessero avuta alcuna notizia. Abbiamo ne' Concilj tenuti nella comunion della Chiesa Romana degli anatemi pronunziati contra una infinità di varie Sette: abbiamo de' Cataloghi dell'eresie, stesi da S. Epifanio, da S. Agostino, e da molti altri Autori della Chiesa (*a*). Le Sette più oscure, e meno seguite; quelle che si fecero vedere in un angolo del mondo, come quelle di certe donne, che denominavansi Colliridiane, le quali non erano che in certo luogo ignoto d'Arabia: quella de' Tertul-

tavansi i Valdesi.

(a) *Epiph. hær. 79. August. hær. 86. 87. Tertul.*

tullianisti, o degli Abelliani, che non erano se non in Cartagine, o in alcune ville d'intorno ad Ippona, e molt'altre parimente nascoste, loro non furono ignote. Il zelo de' Pastori, che si affaticava a condurre all'ovile le pecorelle smarrite, scopriva tutto per salvar tutto: non vi sono, che costoro separati a cagione de' beni Ecclesiastici, i quali non sieno mai stati conosciuti da alcuno. Più moderati, che gli Atanagj, i Basilj, gli Ambrogj, e tutti gli altri Dottori, più savj di tutt'i Concilj, che senza rigettare i beni dati alle Chiese, si contentavano di dar delle regole per ben amministrargli; hanno anche operato sì bene, che si sono sottratti alla loro notizia. Che i primi Valdesi abbiano osato dirlo, è una sfacciataggine estrema: ma far ascendere con Beza questa setta, ignota a tutt'i Secoli, sino all' anno 120. di Nostro Signore, è un attribuirsi degli Antenati, ed una successione di Chiesa con troppa rozza illusione.

Disegno di questo libro XI. e quanto vi si dee dimostrare.

VI. I Riformati afflitti a cagione della lor novità, che non cessava di esser loro rinfacciata, aveano bisogno di questa debole consolazione. Ma per trarne del soccorso fu necessario ancora servirsi d'altri artificj: bisognò nascondere con diligenza il

vero

vero ſtato degli Albigeſi, e de' Valdeſi. Si ſono ridotti ad una ſola Setta, benchè ne ſieno due molto diverſe, affinchè i Riformati non vedeſſero fra' loro Antenati una troppo manifeſta oppoſizione. Si è naſcoſta in iſpezialità la loro abominevole dottrina: ſi è diſſimulato, che gli Albigeſi foſſero perfetti Manichei, non meno che Pietro di Bruis, ed il ſuo diſcepolo Arrigo: ſi è taciuto, che i Valdeſi ſi foſſero ſeparati dalla Chieſa ſopra fondamenti deteſtati non meno dalla nuova Riforma che dalla Chieſa Romana: ſi è poſta in uſo una ſimile diſſimulazione riſpetto a' Valdeſi di Polonia, i quali non aveano che il nome di Valdeſi: ſi naſcoſe al Popolo, che la loro dottrina non foſſe nè quella degli antichi Valdeſi, nè quella de' Calviniſti, nè quella de' Luterani. La Storia, che di queſte tre Sette io ſono per iſcrivere, benchè ſia riſtretta, non laſcerà di eſſer ſoſtenuta da prove ſufficienti, per far arroſſire i Calviniſti a cagion di coloro, che hanno preſi per loro Antenati.

Storia de' nuovi Manichei, detti gli Eretici di Toloſa, e di Alby.

Errori de' Manichei, che ſono

VII. PEr intendere ciò che ſegue, non ſi dee affatto ignorare ciò, che foſ-

gli Autori degli Albigesi.

fossero i Manichei. Tutta la loro Teologia aggiravasi sopra la quistione dell'origine del male: e vedeano nel Mondo, e ne voleano trovare il principio. Iddio non lo poteva essere, perchè era infinitamente buono. Era dunque necessario, diceano, riconoscere un altro principio, ch'essendo cattivo di sua natura, fosse la cagione e l'origine del male. Ecco dunque la sorgente dell'errore. Due primi principj, l'uno del bene, l'altro del male; nemici per conseguenza, e di natura contraria, essendosi battuti insieme, e venuti alle mani, aveano sparso l'uno il bene, e l'altro il male nel Mondo, l'uno la luce, e l'altro le tenebre, e così del rimanente: perchè io non ho bisogno di raccontar qui tutte l'empie stravaganze di quest'abbominevole Setta. Ella avea tratta l'origine dal Paganesimo, e se ne veggono de' principj persino in Platone. Ella regnava fra' Persiani. Plutarco ci riferisce i nomi, ch' eglino davan al buono ed al cattivo principio. Manete Persiano di Nazione proccurò d' introdurre questo prodigio nella Religione Cristiana sotto l'Imperio di Aureliano, cioè verso il fine del terzo Secolo. Marcione avea già cominciato qualche anno prima, e la sua Setta divisa in più rami avea preparata la stra-

ſtrada all' empietà, ed a' delirj, che vi aggiunſe Manete.

VIII. Del rimanente le conſeguenze, che queſti Eretici deduceano da queſta Dottrina, non erano meno ſtravaganti, nè meno empie. Il Teſtamento Vecchio co' ſuoi rigori non era che una favola, ovvero in ogni caſo opera del cattivo Principio: il Miſterio dell' Incarnazione, un' illuſione, e la Carne di Geſucriſto, un fantaſma: perchè eſſendo la carne opera del cattivo Principio, Geſucriſto, ch' era Figliuolo del buon Dio, non potea con verità averla preſa. Come i noſtri corpi venivano dal cattivo Principio, e le noſtre Anime venivano dal buono, o piuttoſto n' erano la ſteſſa ſoſtanza, non era permeſſo l' aver figliuoli, nè legare la ſoſtanza del buon Principio con quella del cattivo: di modo che il Matrimonio, o piuttoſto la generazione de' figliuoli era vietata. La carne degli animali, e tutto ciò che n' eſce, come i latticinj, erano parimente opere del cattivo: il vino era nello ſteſs' ordine: tutto ciò era impuro di ſua natura, e l' uſo n' era peccaminoſo. Ecco dunque manifeſtamente queſti uomini ingannati da' Demonj, de' quali parla S. Paolo, che doveano (a) negli

Conſeguenze del falſo principio de' Manichei.

(a) 2. Tim. 4. 1. 3.

gli ultimi tempi .... vietare il Matrimonio, e disapprovare come immonde le carni, che Iddio avea create.

I Manichei proccuravano di rendersi autorevoli colle pratiche della Chiesa.

IX. Quest' infelici, che non cercavano se non d'ingannare il Mondo colle apparenze, proccuravano di rendersi autorevoli coll'esempio della Chiesa Cattolica, nella quale il numero di coloro, che si privavano dell'uso del Matrimonio per la professione della continenza, era assai grande, ed era in uso l'astenersi da certi cibi, o per sempre, come faceano molti Solitarj ad imitazione di Daniele (*a*), o in certi tempi, come in tempo della Quaresima. Ma i Santi Padri rispondeano (*b*), che vi era gran differenza fra coloro, che condannavano la Generazione de' Figliuoli, come faceano formalmente i Manichei, e coloro, che le preferivano la continenza coll' Apostolo e con Gesucristo stesso (*c*), e che non credevano esser loro permesso il tornare indietro, dopo aver fatta professione di una vita più perfetta. Altro era parimente l'astenersi da certi cibi, o per significar qualche Misterio, come nell' an-

(a) *Dan.* 1. 3. 12. (b) *Aug. lib.XXX. cont. Faust. Man. cap.III. V. VI.*

(c) 1. *Cor.* 8. 26. 32. 34. 38. *Matt.* 19. 12. *Luc.* 9. 62.

antico Teſtamento, o per mortificare i ſenſi, come continuavaſi ancora nel Nuovo; altro il condannarli co' Manichei, come impuri, come cattivi, come opere *non di Dio*, ma del cattivo Principio. Ed i Padri oſſervano, che l'Apoſtolo opponevaſi eſpreſſamente a queſt' ultimo ſenſo, ch' era quello de' Manichei con queſte parole (*a*): *Ogni creatura di Dio è buona*. Ed anche con queſte. *Non ſi dee rigettar coſa alcuna* di quanto Iddio ha creato; e da ciò concludeano, che non dovea recare ſtupore, che lo Spirito Santo aveſſe avvertiti per bocca di S. Paolo tanto tempo innanzi i Fedeli di una sì grande abbominazione.

X. Tali erano i punti principali della Dottrina de' Manichei. Ma queſta Setta aveva ancora due caratteri degni di conſiderazione: l'uno, che fra l' empie ſtravaganze, che il Demonio aveva inſpirate a' Manichei, eglino avevano ancora meſcolato ne' loro diſcorſi un non so che di tanto abbagliamento, ed una forza sì prodigioſa di ſeduzione, che lo ſteſſo S. Agoſtino (*b*), quel talento sì bello, vi reſtò preſo,

Tre altri caratteri de' Manichei. Il primo lo ſpirito di ſedizione.

S 2

(a) 1. *Tim.* 4. 4.

(b) *Lib. II. cont. Fauſt. Man. cap. XIX. & lib. VI. Conf. cap. I. Theod. lib. I. hær. Fab. cap. ult. de Manich. ibid.*

so, e visse fra loro per lo spazio di nov' anni, zelantissimo per quella Setta. Osservasi ancora, che questa era una delle Sette, dalla quale più difficile era il distaccarsi: avea per ingannare i semplici de' prestigj e delle illusioni inaudite. Le sono parimente attribuiti degl' incanti; ed in somma vi si vedèa tutta l' attrattiva della seduzione.

Secondo carattere: l'Ipocrisia.

XI. L'altro carattere de' Manichei è il saper nascondere quanto avea di più detestabile la loro Setta con artificio tanto profondo, che non solo coloro, i quali non erano della Setta, ma ancora coloro, che n' erano, vi passavano gran tempo senza saperlo. Poichè sotto la bella coperta della lor continenza nascondeano dell' impurità, che nominar non si ardisce, e ne facevan anche una parte de' loro Misterj. Vi erano fra loro più ordini: Coloro, che si denominavano gli *Auditori*, non sapeano l' essenzial della Setta, ed i *lor Eletti*, cioè coloro, che sapeano tutto il Misterio, ne celavano con diligenza l' abbominevole segreto, fin a tanto che vi si fosse stato preparato con varj gradi. Faceasi mostra dell' astinenza e dell' esteriore di una vita non solo bella, ma anche mortificata, ed era questa una parte della se-

ſeduzione, il giugnere come per via di gradi a quanto credeaſi più perfetto, perchè era naſcoſto.

Terzo carattere: Il meſcolarſi co' Cattolici nelle Chieſe ed il naſcõderſi.

XII. Per terzo carattere di queſti Eretici, vi poſſiamo anche oſſervare un' incomprenſibile aſtuzia di meſcolarſi fra' Fedeli, e di naſcondervifi ſotto la profeſſione della Fede Cattolica: perchè tal finzione era uno degli artificj, de' quali ſi ſervivano per trar gli uomini ne' loro ſentimenti. Vedeanſi nelle Chieſe inſieme con gli altri; vi riceveano la Comunione, ed ancorchè non vi riceveſſero giammai il Sangue di noſtro Signore, tanto perchè deteſtavano il Vino, di cui ſi ſerviva la Chieſa per conſacrarlo, quanto anche perchè non credeano, che Geſucriſto aveſſe avuto del vero Sangue. La libertà che aveaſi nella Chieſa di partecipare o d'una o di due ſpecie, fece che ſi ſteſſe gran tempo ſenz' accorgerſi della perpetua loro affettazione nel rigettare la ſpecie del Vino conſacrato. Furono dunque alla fine conoſciuti da S. Lione (a) a queſto contraſſegno; ma la lor aſtuzia nell' ingannar gli occhi, benchè vigilanti, de' Cattolici, era sì grande, che ſi naſcoſero di nuovo, e furono

(a) *Leo I. Serm. 45. ch' è il IV. della Quareſima cap. V.*

rono appena scoperti sotto il Pontificato di S.Gelasio. Allora dunque per rendergli affatto noti al Popolo, fu necessario venire ad un espresso divieto di comunicarsi in altra maniera, che sotto le due specie: e per mostrare che tal divieto non era fondato sopra la necessità di prenderle sempre insieme, S. Gelasio lo appoggia in termini formali sopra l'uso di coloro che ricusavano il Vino consacrato, i quali lo facevano a cagion *di certa superstizione* (*a*): prova certa, che tolta la superstizione; che rigettava come cattiva una parte del Misterio, l'uso di sua natura ne sarebbe stato libero ed indifferente, anche nelle Adunanze solenni. I Protestanti i quali hanno creduto, che questa parola di *superstizione* non fosse di tanta forza per esprimere le pratiche abbominevoli de' Manichei, non pensano già che tal parola significhi nella lingua Latina ogni falsa Religione (*b*): ma che sia in particolare adattata alla Setta de' Manichei, a cagione delle lor astinenze ed osservanze superstiziose: I libri di S. Agostino ne sono buoni testimonj.

XIII.

(a) *Gel. in Decret. Grat. de cons. dist.* 2. *c. Comperimus Ivo Microl. &c.*

(b) *De Morib. Eccl. Cath. cap.* 34. *De Morib. Manic. c.* 18. *Cont. Epist. Fund. c.* 15.

I Pauliciani ovvero Manichei d'Armenia.

XIII. Questa Setta tanto nascosta, tanto abbominevole, tanto piena di seduzione, di superstizione e d'ipocrisia, mal grado le leggi degl'Imperadori, che ne aveano condannati i seguaci all'estremo supplicio, non lasciava di conservarsi, e diffondersi. L'Imperadore Anastasio e l'Imperadrice Teodora moglie di Giustiniano l'aveano favorita. Se ne veggono i seguaci sotto i Figliuoli di Eraclio, cioè nel settimo secolo in Armenia, (Provincia vicina e per l'addietro soggetta alla Persia) di dove questa favola detestabile è venuta. Vi furono o stabiliti, o confermati da un uomo nomato Paolo (*a*), dal cui nome furono denominati Paoliciani in Oriente; da uno nomato Costantino, ed in fine da uno nomato Sergio (*b*): e vi giunsero ad una potenza sì grande, o per la debolezza del governo, o per la protezione de' Saraceni, o anche per lo favore dell'Imperador Niceforo attaccatissimo a questa setta, che alla fine perseguitati dall'Imperadrice Teodora moglie di Basilio, si trovarono in istato di fabbricare delle Città, e di prender l'armi contra i loro Sovrani.

 XIV.

(a) *Cedr. Tom. I. p.* [illegible].
(b) *Cedr. Tom. I. p.* [illegible]*o. ibid. p.* 541.

Storia de' Paoliciani da Pietro di Sicilia diretta all'Arcivescovo di Bulgaria.

XIV. Queste guerre furono lunghe e sanguinose, sotto l' Imperio di Basilio il Macedone, cioè nel fine del Secolo nono. Pietro di Sicilia fu mandato da quest'Imperadore a Tibrica in Armenia (*a*), da Cedreno nomata Tefrica, una delle Piazze di questi Eretici per trattarvi il cambio de' prigioni. In quel tempo ei conobbe a fondo i Paoliciani, e mandò un Libro composto sopra i loro errori all'Arcivescovo di Bulgaria per le ragioni, che saranno da noi vedute. Il Vossio confessa (*b*) aver noi una grand' obbligazione a Radero, che ci ha data in Greco, ed in Latino una Storia sì particolare, e sì eccellente. Pietro di Sicilia (*c*) vi ci descrive questi Eretici per li loro proprj caratteri, per li loro due Principj, per lo disprezzo, che faceano dell' antico Testamento, per l'astuzia prodigiosa di nascondersi quando volevano, e per altri contrassegni, che abbiamo veduti. Ma n' esprime due o tre che non si debbono lasciar in dimenticanza, e sono la lor avversione particolare per le Immagini della Croce, conseguenza naturale del lor errore (*d*); poichè

(a) *Petr. Sic. Hist. de Manich. Cedr. ibid.* 541. *&c.* (b) *Voss. de Hist. Græc.* (c) *Petr. Sic. Præf. &c.* (d) *Ibid.*

chè rigettavano la Passione e la morte del Figliuolo di Dio, il lor disprezzo per la Vergine Santa (*a*), che non teneano per Madre di Gesucristo; perchè secondo essi non avéa carne umana; ed in ispezialità il lor allontanamento dall' Eucaristia.

Convenienza de' Pauliciani co' Manichei confutati da S. Agostino.

XV. Cedreno, che ha presa da questo Storico la maggior parte delle cose, ch' ei racconta de' Paoliciani, esprime dopo di esso questi tre caratteri, cioè la lor avversione alla Croce, alla Vergine Santa, ed alla Sacra Eucaristia (*b*). Gli antichi Manichei avevano i medesimi sentimenti. Sappiamo da S. Agostino (*c*), che la lor Eucaristia non era la nostra, ma una certa cosa tanto escrabile, che non si ardisce neppure di pensarvi, non che di scriverla. Ma i nuovi Manichei avevano ancora ricevuta dagli Antichi un' altra dottrina, ch' è degna di riflessione. Sino dal tempo di S. Agostino (*d*), Fausto il Manicheo rimproverava a' Cattolici la lor idolatria nel culto, che prestavano a' Santi Martiri, e ne' Sagrificj, che offerivano sopra le loro Reliquie. Ma S. Agostino lor facea vedere, che questo culto nulla avea di comune

(a) *Ibid.* (b) *Cedr. Tom. II. p.* 434.
(c) *Aug. Hær.* 46 *&c. Lib. XX. contra Faust. cap. IV.*
(d) *Ibid. cap. XXI. e seg.*

ne con quello de' Pagani: perchè non era questo il culto di latria o di soggezione e di servitù perfetta; e che se offerivasi a Dio la santa obblazione del Corpo e del Sangue di Gesucristo (*a*) appresso i sepolcri e sopra le Reliquie de' Martiri, si riflettea bene di non offerire ad essi quel Sacrifizio, ma solo speravasi *con quel mezzo di eccitarsi all' imitazione delle loro virtù, di unirsi a' loro meriti, ed in fine di essere soccorsi dalle loro orazioni*. Una risposta sì chiara non impedì a' nuovi Manichei il continuare nelle calunnie de' loro Antenati. Pietro di Sicilia ci riferisce (*b*), che una Donna Manichea sedusse un Laico ignorante nomato Sergio, dicendogli, che i Cattolici onoravano i Santi come Divinità; e che per tal ragione impedivasi a' Laici di leggere la Sacra Scrittura, affinchè non iscoprissero molti simili errori.

Intenzione de' Paoliciani sopra i Bulgari, ed istruzione di Pietro di Sicilia, per impedirne l' effetto

XVI. Col mezzo di tali calunnie i Manichei seducevano i semplici. E' stato sempre osservato fra loro un gran desiderio di dilatare la loro Setta. Pietro di Sicilia (*c*) scoprì nel tempo della sua Ambasceria in Tibrica, ch' era stato risoluto nel consiglio de'

(*a*) *Ibid. cap. XVI.*
(*b*) *Petr. Sicul. ibid.*
(*c*) *Petr. Sicul. init. lib.*

de' Paoliciani di mandar de' Predicatori della lor Setta in Bulgaria, per sedurne i Popoli nuovamente convertiti. La Tracia vicina a questa Provincia era di già gran tempo infettata di quest' eresia. Così pur troppo era da temersi de' Bulgari, se i Paoliciani, i più artificiosi fra' Manichei, imprendevano a sedurgli: e questa fu la ragione, che pose in obbligo Pietro di Sicilia ad indirizzare al lor Arcivescovo il libro, di cui abbiamo parlato, affine di premunirli contra Eretici tanto pericolosi. Mal grado le sue diligenze è cosa certa, che l' eresia Manichea gettò delle radici profonde nella Bulgaria, e che di là si sparse ben presto nel rimanente d' Europa; il che fece dare, come vedremo, il nome di Bulgari a' seguaci di quest' eresia.

I Manichei cominciano a farsi vedere in Occidente dopo l' anno 1005. di N. Signore

XVII. Mill' anni erano scorsi dopo la Nascita di Gesucristo, ed il prodigioso rilassamento della Disciplina minacciava la Chiesa d' Occidente di qualche disavventura straordinaria. Era forse quest' anche il tempo di quel terribile *scatenamento di Satanasso*, espresso nell' Apocalisse (a), *dopo mill' anni*, il che può significare estremi disordini, mill' anni dopo che il *Forte arma-*

(a) Apocal. 20. 2. 3. 7.

mato, cioè, il Demonio vittorioso, *fu legato* da Gesucristo, che venne nel mondo (*a*). Sia come si voglia, in questo tempo, e l'anno 1017. sotto il Re Roberto furono scoperti in Orleans degli Eretici, che insegnavano una Dottrina, la quale da gran tempo non era più conosciuta fra' Latini (*b*).

Manichei venuti d'Italia, scoperti sotto il Re Roberto in Orleans.

XVIII. Una Donna Italiana avea portata in Francia questa dannabil'Eresia (*c*). Due Canonici di Orleans, l'uno nomato Stefano ovvero Eriberto, e l'altro nomato Lisojo, ch'erano in riputazione, furono i primi ad esser sedotti. Si durò gran fatica a scoprire il loro segreto. Ma alla fine un certo nomato Arifasto, che sospettò quello, ch'era, essendosi introdotto nella loro familiarità, fu la cagione, che questi Eretici ed i lor Seguaci confessarono con molta difficoltà, che negavano la carne umana in Gesucristo; che non credeano che la remission de' peccati fosse concessa nel Battesimo, nè che il Pane ed il Vino potessero esser cambiati nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo. Si

(a) *Matt.* 12. 29. *Luc.* 11. 21. 22.

(b) *Act. Concil. Aur. Spicil. T. II. Conc. Labb. Tom. IX. Glab. lib. III. cap. VIII.*

(c) *Act. Conc. Aurel.*

Si scoprì, che avevano un' Eucaristia particolare, da essi denominata Cibo celeste. Era crudele ed abbominevole, ed affatto del genio de' Manichei, benchè non si trovi appresso gli Antichi. Ma oltre quello, che se ne vide in Orleans, Guidoberto di Nogent l'osserva anche in altri paesi (*a*). Non dee recare stupore, che si trovino nuovi prodigj in una Setta tanto nascosta, o ch'ella gl'inventi, o che vi si scoprano di nuovo.

Continuazione.

XIX. Ecco i veri caratteri del Manicheismo. Si venne in cognizione, che questi Eretici rigettavano l'Incarnazione. Quanto al Battesimo, S. Agostino dice espressamente (*b*), che i Manichei *non lo amministravano, e lo credevano inutile*. Pietro di Sicilia (*c*), e dopo di esso Cedreno (*d*) ci fanno sapere lo stesso de' Paoliciani: tutti insieme ci fanno vedere, che i Manichei avevano un' Eucaristia dalla nostra diversa. Quanto diceano gli Eretici di Orleans, cioè che non dovevasi implorare il soccorso de' Santi, era ancora dello stesso carattere, e veniva, come abbiamo

(a) *De Vita sua, lib. III. cap. XVI.*
(b) *De hæret. in hæres. Manich.*
(c) *Petr. de Sicul. ibid.*
(d) *Cedr. Tom. I. pag. 434.*

mo veduto, dall' antica sorgente di quella Setta.

Continuazione.

XX. Non differo apertamente cos' alcuna de' due Principj; ma parlarono con disprezzo della Creazione, e de' Libri ne' quali era scritta. Ciò riguardava l' Antico Testamento (*a*); e confessarono nel supplicio, di aver avuti de' cattivi sentimenti sopra il *Signor dell' Universo*. Il Lettore ben si ricorderà, che questo è quello, che credevano i Manichei esser cattivo. Andarono al fuoco con allegrezza, sulla speranza di essere miracolosamente liberati; tanto lo spirito della seduzione operava in essi (*b*). Del rimanente questo è il primo esempio di una simile condannazione. E' cosa nota, che le Leggi Romane condannavano a morte i Manichei: il Santo Re Roberto li giudicò degni del fuoco.

La stessa Eresia in Guascogna ed in Tolosa.

XXI. Nello stesso tempo la stessa Eresia trovavasi in Aquitania ed in Tolosa, come apparisce dalla Storia di Ademaro di Chabanes Monaco della Badia di S. Cibardo d'Angouleme contemporaneo di questi Eretici (*c*). Un antico Autore della Storia d' Aquitania, che fu data al pubbli-

(a) *Ibid.* (b) *Cedr. de Hær. lib. V.*
(c) *Bib. nov. L' Ab. T. II. p. 176. 180.*

blico dal famoso Pietro Pithou (*a*), ci fa sapere, che furono scoperti in quella Provincia, di cui era parte il Perigord, *de' Manichei, i quali rigettavano il Battesimo, il Segno della Santa Croce, e la Chiesa, e lo stesso Redentore*, del quale negavano l' Incarnazione, e la Passione, *l'onore dovuto a' Santi, il legittimo matrimonio, e l'uso della carne*. E lo stesso Autore ci fa vedere, ch' erano della medesima Setta degli Eretici d' Orleans, l'errore de' quali era venuto d'Italia.

I Manichei d'Italia denominati Catari e perchè.

XXII. In fatti veggiamo, che i Manichei si erano stabiliti in questo Paese. Si denominavano Catari, cioè Puri. Altri Eretici per l'addietro aveano preso tal nome, e questi erano i Novaziani, pensando che la loro vita fosse più pura di quella degli altri, a cagione della severità della lor disciplina. Ma i Manichei insuperbiti per la loro continenza e per la lor astinenza dalle carni, che credevano immonde, si consideravano non solo come Catari cioè Puri, ma anche al riferir di S. Agostino (*b*), come *Cataristi*, cioè Purificatori, a cagion della parte della sostanza Divina mescolata nell' erbe e ne' legumi colla sostanza contraria, dalla quale

(a) *Fragm. Hist. Aquit. edit. a Petr. Pith. Bar. T. II. an. 1017.* (b) *De hær. in hær. Manich.*

quale separavano e purificavano nel mangiarla quella sostanza divina. Sono questi tanti prodigj, lo confesso, e non sarebbesi mai creduto, che gli uomini ne potessero essere tanto stranamente infestati, se non si fosse conosciuto esserli per esperienza, volendo Iddio dare alla mente umana degli esempj della cecità, nella quale può cadere, quando è abbandonata a se stessa. Ecco dunque la vera origine degli Eretici di Francia venuti da' Catari d'Italia.

Origine de' Manichei di Tolosa e d'Italia. Prova che venivano dalla Bulgaria.

XXIII. Vignerio, che da' nostri Riformati fu considerato come il Ristoratore della Storia nell' ultimo Secolo, parla di questa Eresia e dello scoprimento, che ne fu fatto nel Concilio d' Orleans (a): di essi mette la data per errore nell' anno 1022. e nota, che in quest' anno *furono presi e bruciati pubblicamente molti Personaggi alla presenza del Re Roberto per delitto di Eresia; perchè si scrive*, segue egli, *che parlassero mal di Dio e de' Sacramenti, cioè del Battesimo, e del Corpo e del Sangue di Gesucristo, come pure del matrimonio; e non voleano servirsi delle carni, che avessero sangue e grasso, riputandole immonde*. Racconta parimente, che il principale di questi Eretici si nomava Stefano,

(a) *Bib. Hist.* 2. *p. ad ann.* 1022. *p.* 672.

no, del che cita Glabero per testimonio colla Cronica di S. Cibardo: *Secondo il quale*, continua, *molti altri seguaci della stessa Eresia, che diceasi de' Manichei furono giustiziati altrove, come in Tolosa ed in Italia*. Non importa, che quest'Autore siesi ingannato nella data, ed in qualche altra circostanza della Storia: ei non avea veduti gli Atti, che poi furon ricuperati. Basta che quest' Eresia d' Orleans, della quale Stefano fu l'uno degli Autori, della quale il Re Roberto gastigò gli eccessi, e della quale Glabero ci ha raccontata la Storia, sia riconosciuta per Manichea dal Vignerio, e l'abbia considerata come la sorgente dell' Eresia, che fu poi punita in Tolosa, e tutta questa empietà fosse derivata dalla Bulgaria, come siam per vedere.

La stessa origine provata da un antico Autore appresso Vignerio.

XXIV. Un antico Autore riferito nelle Addizioni dello stesso Vignerio (*a*), non permette l' averne alcun dubbio. Il passo di questo Autore, che dal Vignerio è trascritto tutto intero in Latino, vuol dire in Italiano: *Che da che l' Eresia de' Bulgari cominciò a moltiplicarsi nella Lombardia, aveano per Vescovo un certo Marco, che avea ricevuto il suo Ordine in Bulgaria, e sotto il qual erano i Lombar-*

 di,

(a) *Add z. alla p. 2. p. 313.*

di, i Toſcani, e quei della Marca: ma che venne da Coſtantinopoli in Lombardia un altro Papa nomato Niceta, che accusò l'Ordine della Bulgaria, e che Marco ricevette l'Ordine della Drungaria.

Continuazione dello ſteſſo paſſo.

XXV. Qual Paeſe ſia la Drungaria, non ho d'uopo di eſaminarlo. Rainieri molto informato, come vedremo, di tutte queſt' Ereſie, ci parla delle Chieſe Manichee *di Dugranicia e di Bulgaria, dalle quali vengono tutte l'altre* della Setta in Italia ed in Francia (*a*): il che come ſi vede, ſi accorda beniſſimo coll' Autor di Vignerio (*b*). Vedeſi in queſto ſteſſo *Autor antico* di Vignerio, che queſta Ereſia portata *da di là del Mare, cioè da Bulgaria, ſi era ſparſa per le altre Provincie, dove fu poi in gran credito in iſpezialità nel Paeſe di Linguadoca, di Toloſa, e particolarmente di Guaſcogna, che la fece dire ancora degli Albigeſi, i quali ſimilmente furono dinominati Bulgari*, a cagion della lor origine. Non voglio ripetere ciò, ch'è oſſervato dal Vignerio della maniera, di cui eſprimeaſi queſto nome di Bulgari nel noſtro linguaggio. La parola n'è troppo infame, ma l'orgine n'è certa; e non è men

(a) *Ren. cont. Vald. c. 6. D. 4. Bibl. PP. part. II. pag. 759.* (b) *Vignerio ivi.*

men certo, che con questo nome si chiamavano gli Albigesi, per contrassegno del luogo, da cui venivano, cioè da Bulgaria.

Concilj di Turs e di Tolosa contra i Manichei di quest' ultima Città.

XXVI. Altro non vi vorrebbe per convincere questi Eretici di Manicheismo. Ma il male di poi manifestossi di vantaggio principalmente in Linguadoca ed in Tolosa, perchè questa Città era come il Capo della Setta, *di dove estendendosi l'Eresia*, come si ha dal Canone di Alessandro III. nel Concilio di Turs (*a*), *a guisa di una cancrena ne' Paesi vicini ha infettata la Guascogna, e l'altre Provincie*. Come ivi era, per dir così, la sorgente del male, ivi parimente si cominciò ad applicarvi il rimedio. Il Papa Callisto II. tenne un Concilio in Tolosa (*b*), nel quale son condannati gli Eretici, che *rigettano il Sacramento del Corpo e del Sangue di Nostro Signore, il Battesimo de' Bambini, il Sacerdozio, e tutti gli Ordini Ecclesiastici, ed il legittimo Matrimonio*. Lo stesso Canone fu replicato nel Concilio generale Lateranese sotto Innocenzio II. (*c*). Vedesi qui il carattere del Manicheismo nella condannazione del Matrimonio. N'è anche altro

(a) *Conc. Tur. cap. III.*
(b) *Conc. Tol. ann. 1119. Can. 3.*
(c) *Conc. Later. 2. ann. 1139. Can. 23.*

carattere il rigettare il Sacramento dell'Eucaristia; perchè bisogna ben riflettere, che il Canone esprime, non che questi Eretici avessero qualch'errore sopra tal Sacramento, *ma che lo rigettavano*, come abbiamo veduto, che facevano i Manichei.

Convenienza co' Manichei conosciuti da S. Agostino La stessa Eresia in Alemagna.

XXVII. Quanto al Sacerdozio, ed a tutti gli Ordini Ecclesiastici, si può vedere in S. Agostino, e negli altri Autori lo sconvolgimento, che introdussero i Manichei in tutta la Gerarchia, ed il disprezzo che faceano di tutto l'Ordine Ecclesiastico. Quanto al Battesimo de' Bambini (*a*), osserveremo nella continuazione, che i nuovi Manichei lo attaccarono con una diligenza particolare, ed ancorchè in generale rigettassero il Battesimo, quello che dava all'occhio degli Uomini era principalmente il negar che faceano questo Sacramento a' Bambini, ch'erano quasi i soli, a' quali allor fosse dato. Si notarono dunque in questo Canone di Tolosa, e di Laterano i caratteri sensibili, da' quali faceasi conoscere quest' Eresia Tolosana, che si nomò poi Albigese. La sostanza dell' errore restava più nascosta. Ma a misura che questa Genìa maledetta venuta di Bulgaria si sparse in

( ) *Aug. de Heres. in her. Manich. Ecb. Serm. B 10. PP. T.IV. 2. part. p.81. Ren. con. Vald. c.6.*

in Occidente, vi si scoprirono più che mai i dogmi de'Manichei (*a*). Costoro penetrarono sin nell' intimo dell' Alemagna, e l' Imperadore Arrigo IV. gli scoprì in Goslar, Città di Svevia, alla metà dell' undicesimo Secolo, stupitosi nel considerare di dove potesse trar l'origine quella Razza di Manicheismo. Furono riconosciuti costoro a cagione dell'astenersi *dalla carne degli animali di qualunque sorta*, *e dal crederne vietato l'uso*. L'errore ben presto si sparse per ogni parte dell' Alemagna, e nel dodicesimo Secolo si scoprirono molti di questi Eretici intorno a Colonia. Il nome di Catari facea conoscere la Setta, ed Ecberto Autor di quel tempo versatissimo nella Teologia, ci fa vedere in questi Catari intorno a Colonia tutt' i caratteri de' Manichei (*b*): la medesima detestazione della carne e del matrimonio: lo stesso disprezzo del Battesimo: il medesimo orrore per la Comunione: la stessa ripugnanza nel credere la verità dell' Incarnazione, e della Passione del Figliuolo di Dio; ed in somma gli altri simili contrassegni, de' quali non mi è più necessaria la repetizione.

XXVIII. Ma siccome l' Eresie si cambiano,

Continuazione de'

(*a*) *Herm. Cont. ad ann.* 1052. *Bar. T. II. ad eund. ann. Centur. in centur.* 2. *c.* 5. *sub fin.*

(b) *Ecb. Ser.* 12. *adv. Cath. T. IV. Bib. PP. p.* 2.

Sentimenti di Ecberto sopra i Manichei d'Alemagna.

no, o si scoprono di vantaggio col tempo, vi si veggono molti nuovi dogmi, e pratiche nuove. Per cagion di esempio: Spiegandoci Ecberto insieme cogli altri il disprezzo *(a)*, che questi Manichei faceano del Battesimo, ci fa sapere, ch' eglino rigettavano il Battesimo d'acqua, e davano con torchi accesi un certo Battesimo di fuoco, di cui egli spiega la cerimonia. Faceano delle invettive contra il Battesimo de' Bambini: il che considero anche un' altra volta: perchè è questo un carattere di questi nuovi Manichei *(b)*. Ne avevano anche un altro, che non è men considerabile. Diceano, che i Sacramenti perdeano la lor virtù a cagione della mala vita di coloro, che n' erano i Ministri. Esageravano perciò contra la corruttela del Clero, per far vedere, che più non vi erano Sacramenti fra noi. E questa è una delle ragioni, per le quali abbiamo veduto, ch' erano accusati di rigettare ed il Sacerdozio e tutti gli Ordini Ecclesiastici.

Si scopre che teneano due primi principj.

XXIX. Non per anche erasi penetrata affatto la credenza de' due principj in questi nuovi Settarj. Ancorchè ben si conoscesse, che quest' era la ragione profonda, che

(a) *Serm. 1. 8. 11. Ibid.*
(b) *Serm. 7. Ibid. serm. 4. &c.*

che lor facea rigettare, e l'unione de' due Sessi, e tutte le sue conseguenze in tutti gli animali, come le Carni, l'Uova, ed i Latticinj; Ecberto è il primo, ch' io sappia (*a*), che lor obbietta in termini formali questo errore: Dice anche *di avere scoperto con ogni certezza*, che questa fosse la ragione segreta, che avean fra loro di evitare la carne, perchè *il Diavolo n' era*, secondo essi, *il Creatore*. Si vede la difficoltà, che incontravasi nel penetrare nell' essenziale della lor dottrina; ma ella si facea conoscere abbastanza dalle sue conseguenze.

Variazioni di questi Eretici.

XXX. Intendesi dallo stesso Autore, che questi Eretici mitigavano alle volte i dogmi loro rispetto al Matrimonio (*b*). Un certo Artuvino lo permettea fra essi ad un Giovine, che sposasse una Fanciulla, e volea che l'uno e l'altra fossero Vergini, e non dovessero passar oltre alla generazione del primo Figliuolo. Questo da me si esprime, affinchè si veggano le bizzarrie di una Setta, che non era d'accordo con se stessa, e si trovava sovente costretta ad esser contraria a' proprj principj.

Sollecitudine di nascondersi.

XXXI. Ma il contrassegno più certo per conoscere questi Eretici, era la sollecitudine

T 4

(a) *Ecb. serm. I. p. 99.*
(b) *Serm. 5. p. 94.*

ne, che aveano di nasconderſi, non ſolo col ricevere i Sacramenti con noi, ma anche riſpondendo come noi, quando erano ſtretti ſopra la Fede. Era queſto lo ſpirito della Setta nel ſuo principio, e lo abbiamo oſſervato ſino da' tempi di S. Agoſtino, e di S. Lione. Pietro di Sicilia (*a*), e dopo di eſſo Cedreno ci fanno vedere lo ſteſſo carattere ne' Paoliciani (*b*). Non ſolo eglino negavano in generale di eſſer Manichei; ma anche interrogati in particolare d'ogni dogma della Fede, apparivano Cattolici col tradire i lor ſentimenti per via di manifeſte menzogne; o per lo meno col maſcherarli col mezzo di equivoci peggiori della menzogna, perchè erano più artificioſi e più pieni d'ipocriſia. Allorchè, per cagione di eſempio, parlavaſi ad eſſi dell'Acqua del Batteſimo, la ricevevano, intendendo per l'Acqua del Batteſimo la Dottrina di Noſtro Signore, dalla quale l'Anime reſtano purificate. Tutto il loro linguaggio era pieno di ſimili allegorie, e ſi prendeano per ortodoſſi, quando non ſi era imparato con un lungo uſo a conoſcere i loro equivoci.

Lor equivoci, allorchè

XXXII. Ecberto ce ne fa conoſcer uno, che

(a) *Petr. Sic. init. lib. de Hiſt. Manich.*
(b) *Ibid. Cedr. T. 1. p.* 434.

erano interrogati sopra la Fede.

che non sarebbesi mai indovinato. Si sapea, che rigettavano l'Eucaristia, e mentre per tentarli sopra un articolo di tanta importanza, domandavasi ad essi, se facessero il Corpo di Nostro Signore, rispondeano senza esitare che lo facevano, intendendo, che il *loro proprio Corpo* che facevano in qualche maniera mangiando, *era il Corpo di Gesucristo*, perchè secondo S. Paolo n'erano le membra. Con questi artificj apparivano all'esteriore Cattolici perfetti. Cosa strana! Era uno de' loro dogmi, che il Vangelo vietava il giurare per qualunque causa (*a*): pure interrogati sopra la Religione, credeano, che fosse permesso non solo il mentire, ma anche lo spergiurare, ed avevano appreso dagli antichi Priscillianisti, altro Ramo de' Manichei conosciuto in Ispagna, quel verso riferito da S. Agostino (*b*):

Jura, perjura, secretum prodere noli.

cioè *giurate, spergiurate, quanto volete; guardatevi solo dal tradire il segreto della Setta*. Ecberto perciò li dinominava (*c*), *Uomini oscuri*, Gente che non predicava, ma che parlava all'orecchio, che si nascondea

(a) *Bern. in Cant. Serm. 65.*
(b) *De haeres. in haer. Priscil.*
(c) *Ecb. Serm. 2. Bern. ib. Init. lib. id. Serm. 1. 2. 7. &c.*

dea negli angoli, e che piuttosto poteasi dire, mormorare in segreto, che spiegare la sua dottrina (*a*). Era questo uno degli allettamenti della Setta. Trovavasi una certa dolcezza nel Segreto impenetrabile, che vi era osservato; e come diceva il Savio, *l'Acque che furtivamente erano bevute, pareano più grate* (*b*). S. Bernardo, che ben conoscea questi Eretici, come ben presto vedremo, vi osserva questo carattere particolare (*c*), che dove gli altri Eretici, spinti dallo spirito dell'orgoglio, non cercavano che di farsi conoscere, questi per lo contrario non si affaticavano, che per nascondersi: gli altri voleano vincere, questi più maligni non volean che nuocere, e si metteano sotto l'erba per inspirare più sicuramente il lor veleno con morso segreto (*d*). Ciò faceano, perchè il lor errore scoperto era per metà vinto dalla sua propria stravaganza; quindi si attaccavano a persone ignoranti, ad Artigiani, a Femminucce, a' Contadini, e null'altro raccomandavano loro, che il misterioso segreto.

Enervino si consiglia cō S. Bernardo sopra i Manichei, ch' erano vicini a Colonia.

XXXIII. Enervino, che serviva a Dio in una Chiesa vicino a Colonia, nel tempo in cui vi furono scoperti i nuovi Mani-

(a) *Ibid.* (b) *Prov.*15.17. (c) *Serm.*65.*in Cant.*
(c) *Ibid. Ecb. init. lib. &c. Bern. Serm.* 65. 66.

nichei, de' quali ci parla Ecberto, ne fa in sostanza lo stesso racconto che quest' Autore; e non vedendo nella Chiesa maggior Dottore, a cui potesse rivolgersi per confonderli, che S. Bernardo Abate di Chiaravalle, gliene scrisse la bella Lettera, che il dotto P. Mabillon ci ha esposta ne' suoi Analetti (*a*). In essa, oltre i dogmi di questi Eretici, che più ripeter non voglio, veggiamo le particolarità, che li fecero scoprire. Vi si vede la distinzione *degli Auditori e degli Eletti* (*b*); Carattere certo del Manicheismo, notato da S. Agostino: Vi si vede che *avevano il loro Papa*, Verità che poi fu di vantaggio scoperta; ed in fine si gloriavano, che *la lor Dottrina avesse durato sino a' nostri tempi, ma nascosta nel tempo de' Martiri, e poi nella Grecia, ed in altri paesi*; il ch' è verissimo; perchè veniva da Marcione e da Manete, Eresiarchi del terzo Secolo: e da questo si può vedere da qual bottega è uscito il metodo di sostenere la perpetuità della Chiesa, cioè da una continuazione nascosta, e da Dottori sparsi qua e là senz' alcuna manifesta e legittima successione.

XXXIV. Del rimanente, non si dica che la Dottrina di questi Eretici forse fu calun-

Questi Eretici interrogati alla

(a) *Enerv. ep. ad S. Bern. Anal.* 3. *p.* 452. (b) *Ib.* 455. 456. 457.

presenza di tutto il Popolo.

lunniata per non essere ben intesa. Apparisce tanto dalla Lettera di Enervino, quanto da' Sermoni di Ecberto (a), che l' esame di questi Eretici fu fatto in pubblico, e che uno de' loro Vescovi, ed uno de' loro Compagni furono quelli, che sostennero la loro Dottrina, per quanto lor fu possibile, alla presenza dell' Arcivescovo, di tutto il Clero, e di tutto il Popolo.

I Dogmi di questi Eretici confutati da S. Bernardo, che gli avea ben conosciuti in Tolosa.

XXXV. S. Bernardo, che dal religioso Enervino era eccitato a confutar questi Eretici, fece allora i due bei Sermoni sopra il Cantico de' Cantici, ne' quali attacca vivamente gli Eretici del suo tempo. Eglino hanno una relazione sì manifesta alla Lettera di Enervino, che ben si vede, avervi ella data occasione: ma ben vedesi ancora dalla maniera sì soda e sì positiva, nella quale parla San Bernardo, ch' egli n'era per altra parte informato, e che più ne sapea che lo stesso Enervino. In fatti erano già più di vent'anni, che Pietro di Bruis ed il suo Discepolo Arrigo aveano sparsi segretamente questi errori nel Delfinato, nella Provenza, ed in ispezialità ne' contorni di Tolosa. S. Bernardo fece un viaggio verso que' paesi per isradicare quel cattivo germoglio, ed i miracoli, che vi

(a) Ibid. 453. Ecb. Serm. 1.

vi fece in confermazione della verità Cattolica, sono più chiari che il Sole. Ma quello che importa, e che si dee ben osservare, è che non lasciò cosa alcuna per informarsi di un' Eresia, ch' egli era per impugnare, e che avendo conferito sovente co' Discepoli di quegli Eretici, non ne ha ignorata la Dottrina (*a*). Ora egli vi osserva distintamente insieme colla condannazione *del Battesimo de' Bambini*, *dell' invocazione de' Santi*, *e delle obblazioni in pro de' Morti*, quella dell' *uso del Matrimonio*, *e di tutto ciò ch' era uscito*, o mediatamente, o immediatamente *dell' unione de' due Sessi*, *com' era la carne ed il latticinio* (*b*). Li taccia parimente di non ricevere il Testamento vecchio (*c*), e *di non ricevere che il solo Vangelo*. Era anche uno de' lor errori notato da S. Bernardo, che un peccatore non fosse più Vescovo, e *che i Papi*, *gli Arcivescovi*, *i Vescovi*, *ed i Sacerdoti non fossero atti nè di dare nè di ricevere i Sacramenti*, *perchè erano peccatori*. Ma quello, ch' ei più osserva, è la lor ipocrisia, non solo nell' apparenza ingannatrice della lor vita austera e penitente (*d*), ma anche nel costume da essi costantemente segui-

(a) *Serm.* 66. (b) *Serm.* 65.
(c) *Serm.* 66. (d) *Serm.* 65.

guito di ricevere insieme con noi i Sacramenti, e di professare pubblicamente la nostra Dottrina, da essi poi lacerata in segreto. S. Bernardo fa vedere, che la lor pietà non era che finzione. In apparenza biasimavano il commercio colle Femmine, e pure vedeansi tutti passare con una Femmina i giorni e le notti. La profession, che faceano d' avere il Sesso in orrore, serviva loro a far credere, che non avessero con esso commercio alcuno. Credeano vietato ogni giuramento, ed interrogati sopra la loro fede, non temeano profferir lo spergiuro; tanta è la bizzarria, e l' incostanza degli animi, che danno negli eccessi. S. Bernardo concludea da tutte queste cose, che in questo consistesse il *Misterio d' iniquità* predetto da S. Paolo (*a*), tanto più da temersi, quanto più era nascosto; e che questi Uomini fossero quelli, che dallo Spirito Santo furono fatti conoscere allo stesso Apostolo come *Uomini sedotti dal Demonio* (*b*), *che dicono delle menzogne con ipocrisia, la coscienza de' quali è cauterizzata, che vietano il matrimonio e le carni, che sono state create da Dio*. Tutt' i caratteri vi convengono con troppa chiarezza per aver bi-

(a) *II. Thess.* 2. 7.
(b) *Serm.* 66. *I. Tim.* 4. 1. 2. 3.

bisogno di esser notati : ed ecco i Predecessori, che attribuiscono a se stessi i Calvinisti.

Pietro di Bruis : ed Arrigo.

XXXVI. Il dire che gli Eretici Tolosani, de' quali parla S. Bernardo, non sono quelli, che volgarmente si dinominano Albigesi, sarebbe una troppo rozza illusione (a). Concedono i Ministri, che Pietro di Bruis, ed Arrigo sono due de' Capi di quella Setta, e che Pietro il venerabile Abate di Clugnì loro contemporaneo, di cui ben presto parleremo, *attaccò gli Albigesi sotto il nome di Petrobrusiani*. Se gli Autori sono convinti di Manicheismo, i Seguaci non hanno degenerato nella Dottrina, e si può giudicare di questi alberi cattivi da' loro frutti : perchè quantunque sia cosa certa dalle lettere di S. Bernardo (b) e dagli Autori contemporanei, ch' ei convertisse molti Eretici Tolosani Discepoli di Pietro di Bruis, e di Arrigo, la stirpe non ne restò estinta, ed eglino guadagnavano tanto più le persone, quanto più continuavano a viver nascosti. Si dinominavano i *Buon-Uomini*; tanto erano mansueti e semplici in apparenza : ma la lor Dottrina si fece nota in un Interrogatorio

(a) *La Rog. Storia dell' Euc.* 452. 453.
(b) *Epist.* 241. *ad Tol. Vit. S. Ber. lib. III. c.* 5.

torio, cui molti di essi soggiacquero in Lombers, piccola Città vicino ad Alby, in un Concilio che vi fu tenuto l'anno 1176. (*a*)

Concilio di Lombers. Celebre interrogatorio di questi Eretici.

XXXVII. Goselino Vescovo di Lodeve, ben instruito ne' lor artificj e nella sana Dottrina, ebbe la commissione d'interrogarli sopra la loro credenza. Parlano con ambiguità sopra molti articoli; mentiscono sopra altri; ma confessano in termini formali: *Che rigettano il Testamento vecchio; che credono la consacrazione del corpo e del sangue di Gesucristo egualmente buona, si faccia o da un Laico o da un Cherico, purchè sieno Uomini dabbene; che ogni giuramento è illecito; e che i Vescovi, ed i Sacerdoti, che non avessero le qualità loro prescritte da S. Paolo, non sono nè Sacerdoti nè Vescovi.* Non fu mai possibile l'indurli, che che si potesse dire, ad approvare il Matrimonio, nè il Battesimo de' Bambini: ed il ricusare con ostinazione di riconoscere le verità, ch'erano di tanta certezza, fu preso per una confessione del lor errore. Furono condannati ancora col mezzo della Scrittura come Persone, che ricusavano di confessare la loro Fede; e sopra tutt' i punti proposti furono vivamente stretti da Pon-

(a) *Act. Conc. Lumb. T. X. Conc. Labb. anno* 1176.

Ponzio Arcivescovo di Narbona, da Arnoldo Vescovo di Nimes, dagli Abati, ed in ispezialità da Goscelino Vescovo di Lodeve, cui Geroldo Vescovo di Alby, ch'era presente ed Ordinario del luogo, avea data la sua autorità. Non credo che si possa vedere in alcun Concilio nè il procedere più regolato, nè la Scrittura meglio adoperata, nè una disputa più distinta e più conveniente. Dopo di ciò dicasi a noi, che quanto si dice degli Albigesi sia calunnia.

Storia dello stesso Cōcilio da un Autore contemporaneo.

XXXVIII. Uno Storico di que' tempi riferisce a lungo questo Concilio, ed espone un fedel ristretto degli Atti più ampj, che poi furono ricuperati (*a*). Ecco la maniera, di cui comincia il suo racconto. *Erano nella Provincia di Tolosa degli Eretici, che si faceano nomare Buon-Uomini, mantenuti da' Soldati di Lombers. Eglino diceano, che non riceveano nè la Legge di Mosè, nè i Profeti, nè i Salmi, nè il Testamento vecchio, nè i Dottori del nuovo, eccettuati i Vangeli, le Pistole di S. Paolo, le sette Pistole Canoniche, gli Atti, e l'Apocalisse.* Ciò basta, senza parlar di vantaggio del rimanente, per far arrossire i Protestanti degli errori de' lor Antenati.

(a) *Roger. Hoved. in Ann. Angl.*

Perchè questi Eretici sono denominati Ariani.

XXXIX. Ma per metter in sospetto di qualche calunnia nel procedere, che si tenne contra di essi, osservano che non furono nomati Manichei, ma Ariani (*a*); che tuttavia i Manichei non sono mai stati accusati di Arianismo, e che il Baronio medesimo ha conosciuto questo equivoco (*b*). Che sottigliezza di verbalizzare sopra il titolo che si dà ad un' Eresia, quando si vede espressa, per non parlare degli altri contrassegni, da quello di rigettare il Testamento Vecchio! Ma bisogna anche mostrare a questi Spiriti contenziosi, qual ragione aveasi di accusare i Manichei d'Arianismo. Ella ci vien espressa con tutta chiarezza da Pietro di Sicilia (*c*); ed è, *che professavano la Trinità colle parole, la negavano col cuore, e ne volgevano il Misterio in allegorie impertinenti.*

Sentimento de' Manichei sopra la Trinità; espresso da S. Agostino.

XL. Lo stesso ci vien fatto sapere a fondo da S. Agostino. Fausto Vescovo de' Manichei avea scritto (*d*): *Noi confessiamo sotto tre nomi una unica e medesima Divinità di Dio Padre onnipotente, di Gesucristo suo Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Ma poi soggiugne: *Che il Padre abitava nella sovrana*

(a) *La Rog. ivi.* (b) *Bar. T. XII. ann. 1176. p. 674.* (c) *Petr. Sic. ibid.*
(d) *Faust. apud August. lib. XX. contr. Faust.*

vrana e principal luce, detta da S. Paolo inaccessibile. Quanto al Figliuolo, ch' ei risedea nella seconda luce, ch' è visibile, e ch' essendo duplicato, secondo l'Apostolo che ci parla della virtù e della sapienza di Gesucristo, la sua virtù risedea nel Sole, e la sua sapienza nella Luna; ed in fine quanto allo Spirito Santo, che la sua dimora era nell'aria, che ci circonda (*a*). Ecco ciò che Fausto dicea: dal che S. Agostino lo convince di separare il Figliuolo dal Padre, anche a cagion de' luoghi corporali, di separarlo anche da se stesso, e di separare lo Spirito Santo dall'uno e dall'altro. Il situarli parimente, come facea Fausto, in luoghi tanto ineguali, era un mettere fra le Persone Divine una inegualità troppo manifesta. Tali erano le allegorie piene d' ignoranza, a cagion delle quali Pietro di Sicilia convinceva i Manichei di negare la Trinità. Lo spiegarla di tal maniera, non era un confessarla, ma, come dice S. Agostino, *era un cucire la Fede della Trinità alle proprie invenzioni*. Un Autore del dodicesimo Secolo contemporaneo di S. Bernardo (*b*), ci fa sapere che questi Eretici non diceano: *Gloria Patri*, e Rainieri dice espres-

(a) *Ibid. cap. VII.*
(b) *Herib. mon. Epist. Anal. III.*

ſamente (*a*), che i Catari o gli Albigeſi non credeano *che la Trinità foſſe un ſolo Dio*, *ma credeano che il Padre foſſe maggiore del Figliuolo e dello Spirito Santo*. Non dee dunque recare ſtupore, che i Cattolici abbiano poſti alle volte i Manichei nel numero di coloro, che negavano la SS. Trinità, e che con queſta conſiderazione abbiano potuto dar loro il nome d'Ariani.

Manichei in Soiſſons. Teſtimonianza di Guidoberto di Nogent.

XLI. Per ritornare al Manicheiſmo di queſti Eretici, Guidoberto di Nogent famoſo Autore del dodiceſimo Secolo, e più antico di S. Bernardo (*b*), ci fa vedere d'intorno a Soiſſons degli Eretici, i quali *facevano un Fantaſma dell'Incarnazione; rigettavano il Batteſimo de' Bambini; avevano in orrore il Miſterio, che ſi fa all'Altare; prendeano tuttavia i Sacramenti inſieme con' noi; diſapprovavano il cibarſi delle carni, e di tutto ciò ch' eſce dell' unione de' due ſeſſi*. Facevano ad imitazione degli Eretici, che abbiamo veduti in Orleans, un' Eucariſtia ed un Sacrificio, che non ſi ardiſce deſcrivere; e per moſtrarſi affatto ſimili agli altri Manichei (*c*), *ſi naſcondeano come quelli*, *e s' introducevano in ſegreto*

(a) *Ren. cont. Vald. cap.* 16. *T. IV. Bib. PP.* p. 759.

(b) *De vita ſua lib. III. cap.* 16. (c) *Ivi*.

greto fra noi; confessando ed affermando o negando con giuramento tutto ciò, che voleasi, per sottrarsi al supplicio.

Testimonianza di Radolfo Ardente sopra gli Eretici d'Agenois.

XLII. A questi testimonj aggiungasi Radolfo Ardente, famoso Autore dell'undecimo Secolo, nella descrizione, ch'ei ci fa degli Eretici dell'Agenese (a), *che si vantano di menar la vita degli Apostoli; dicono di non mentire, non giurano; condannano l'uso delle carni e del matrimonio; disapprovano il Testamento vecchio, e non ricevono che una parte del nuovo, e ciò ch'è più terribile, ammettono due Creatori; dicono, che il Sacramento dell'Altare non è che puro Pane; disprezzano il Battesimo e la Risurrezione de' corpi.* Son questi Manichei ben espressi? Ora non si veggono altri caratteri ne' Tolosani, e negli Albigesi, de' quali abbiamo veduto, che la Setta si era sparsa in Guascogna e nelle Provincie vicine. Agen aveva avuti parimente i suoi Dottori particolari: ma sia come si voglia, per tutto si vede lo stesso spirito, e tutto vi è della stessa forma.

Gli stessi Eretici in Inghilterra.

XLIII. Trenta di questi Eretici di Guascogna si ritirarono in Inghilterra l'anno 1160. Si denominavano Poplicani, o Publi-

(a) *Radul. Ard. ser. in Dom. VIII. post Trinit.*

blicani. Ma veggiamo qual fosse la lor dottrina appresso Guglielmo di Neudbrige Storico vicino a que' tempi (*a*), di cui Spelmano Autor Protestante ha inserita la testimonianza nel secondo tomo de' suoi Concilj d' Inghilterra (*b*). *Furono fatti entrare*, dice, *questi Eretici nel Concilio adunato in Oxford. Gerardo ch' era l' unico, il quale sapesse qualche cosa, rispose bene sopra la sostanza del Medico celeste; ma quando si venne a' rimedj, ch' ei ci ha lasciati, ne parlarono molto male, avendo in orrore il Battesimo, l' Eucaristia, ed il Matrimonio, e disprezzando l' unità Cattolica.* I Protestanti mettono fra i loro Antenati questi Eretici venuti di Guascogna, perchè parlano male del Sacramento dell' Eucaristia, secondo gl' Inglesi di quel tempo, ch' erano persuasi della Presenza Reale. Ma dovrebbero considerare, che questi Poplicani sono accusati, non di negare la Presenza Reale, ma *di avere in orrore l' Eucaristia, non men che il Battesimo ed il Matrimonio.* Tre caratteri patenti del Manicheismo; ed io non tengo questi Eretici affatto giustificati sul rimanente, sotto pretesto che rispon-

(a) *Guill. Neudbr. Regn. Angl. lib. II. c. 13.*
(b) *Conc. Oxon. T. II. Conc. Angl. Conc. Labb. T. X. Conc. ann.* 1160. *La Roq. Stor. dell' Eucar. c.* 18. *p.* 460.

ſpondeſſero aſſai bene; perchè troppo abbiamo veduti gli artificj di queſta Setta; ed in ogni caſo non ſarebbero men Manichei, quando aveſſero mitigati alcuni errori della Setta ſteſſa.

XLIV. Il nome ſteſſo di Poplicani o Publicani era un nome di Manichei, come vedeſi chiaramente dalla teſtimonianza di Guglielmo di Bretone. Queſt' Autore, nella vita di Filippo Auguſto dedicata a Lodovico, ſuo Primogenito (*a*); parlando degli Eretici, *che dinominavanſi volgarmente Poplicani*, dice, *che diſapprovavano il Matrimonio: conſideravano come delitto il mangiar carne, ed aveano le altre ſuperſtizioni, che ſono eſpreſſe in poche parole da S. Paolo*, nella prima Epiſtola a Timoteo.

Che i Poplicani o Publicani ſono Manichei.

XLV. Tuttavia i Riformati credono fare onore a' Diſcepoli di Valdo, col metterli nel numero de' Poplicani. Altro non vi vorrebbe per condannare i Valdeſi (*b*). Ma io non voglio prevalermi di queſt' errore: laſcerò a' Valdeſi le lor Ereſie particolari, e qui mi baſta aver fatto vedere, che i Poplicani ſono convinti di Manicheiſmo.

I Miniſtri fanno i Valdeſi Manichei facendoli Poplicani.

XLVI. Conoſco inſieme co' Proteſtanti che il Trattato d' Ermengardo non ha dovuto

Manichei d' Ermengard.

(a) *Philip. lib. I. Duch. T. V. Hiſt. Franc. p.* 102.
(b) *La Roq.* 455.

vuto essere intitolato contra i Valdesi, come l'è stato da Gretsero, perchè non parla in modo alcuno di questi Eretici (a): ma ciò avvenne, perchè al tempo di Gretsero nomavansi col nome comune di Valdesi tutte le Sette separate da Roma dall' undicesimo o dodicesimo Secolo sino al tempo di Lutero; il che fu la cagione, che quest'Autore nel dare al pubblico varj Trattati contra queste Sette, loro diede quel titolo generale: *Contra i Valdesi*. Ma non lasciò di conservare il titolo ad ogni Libro, come lo avea ritrovato nel manoscritto. Ecco dunque come Ermengardo, o Ermengoldo aveva intitolato il suo Libro (b): *Trattato contra gli Eretici, i quali dicono che il Demonio, e non Dio, ha creato questo mondo, e tutte le cose visibili*. Impugna in particolare capitolo per capitolo tutti gli errori di questi Eretici, che sono tutti quelli del Manicheismo, tante volte da noi espressi. Se parlano contra l'Eucaristia, non parlano meno contra il Battesimo (c): se disapprovano il culto de' Santi, ed altri punti di nostra dottrina, non

(a) *Aquert. La Roq.*
(b) *Tom. X. Bib. PP. I. part. p.* 1233.
(c) *Ib. cap.* 11. *Ib. cap.* 12. *Ib. cap.* 13. *Ib. c.* 1. 2. 3. 7. *Ib. cap.* 10. 15. 16.

non rigettano meno la Creazione, e l'Incarnazione, la Legge di Mosè, il Matrimonio, l'uso della carne, e la Risurrezione: di modo che il prevalersi dell'autorità di questa Setta, è un mettere la propria gloria nella stessa infamia.

Si passa all'esame degli Autori che trattano de' Manichei e de' Valdesi.

XLVII. Lascio molti altri testimonj, che non sono più necessarj dopo tante prove convincenti: ma ve ne sono alcuni, che non si debbono lasciare in dimenticanza, perchè insensibilmente c' introducono alla notizia de' Valdesi.

Prova di Alano, che gli Eretici di Mompellieri sono Manichei.

XLVIII. Allego a prima giunta Alano famoso Monaco dell' Ordine de' Cistercie-si (*a*) e l'uno de' primi Autori, che hanno scritto contra i Valdesi. Questi dedicò un Trattato contra gli Eretici del suo tempo al Conte di Mompellieri suo Signore, e lo divise in due libri. Il primo risguarda gli Eretici del suo paese. Lor attribuisce i due Principj, e la falsità dell' Incarnazione di Gesucristo col suo corpo fantastico, e tutti gli altri errori de' Manichei contra la legge di Mosè, contra la Risurrezione, contra l' uso della carne, e del Matrimonio: al che aggiunge alcun' altre cose, che non avevamo per anche vedute negli Albigesi; fra l'altre, la dannazione di

(a) *Alan. p.* 31.

di S. Giambatiſta, per aver dubitato della venuta di Geſucriſto; perchè prendeano per un dubbio del Santo Precurſore ciò ch' ei fece dire al Salvatore del Mondo da' ſuoi Diſcepoli (*a*): *Siete voi quegli che dovete venire?* Penſiero ſtravagantiſſimo, ma tutto conforme a quello che ſcrive Fauſto il Manicheo, al riferire di S. Agoſtino (*b*). Gli altri Autori, che hanno ſcritto contra queſti nuovi Manichei, attribuiſcono ad eſſi di comun conſenſo lo ſteſſo errore (*c*).

Lo ſteſſo Autore diſtingue i Valdeſi da' Manichei.

XLIX. Nella ſeconda parte della ſua Opera Alano tratta de' Valdeſi, e vi fa una enumerazione de' loro errori, che da noi ſaranno veduti a ſuo luogo: ci baſta qui l'oſſervare, che non vi è coſa alcuna che ſenta di Manicheiſmo, ed il vedere da principio queſte due Sette affatto diſtinte.

Pietro di Vaucernay diſtingue beniſſimo queſte due Sette, e fa vedere che gli Albigeſi ſono Manichei.

L. Quella di Valdo era per anche aſſai nuova. Ella avea tratta l'origine in Lione l'anno 1160. ed Alano ſcrivea ſul principio del trediceſimo ſecolo l'anno 1202: un poco dopo, e l'anno 1209. o circa Pietro di Vaucernay fece la ſua Storia degli Albigeſi (*c*), nella quale trattando prima di va-

(a) *Matth.* 11. 3.

(b) *Lib. V. cont. Fauſt. c.* 1. (c) *Eberar. Antihær. c.* 13. *T. IV. Bib. PP. p.* 1332. *Ermeng. c.* 6. *ib.* 1339. *&c.*

(d) *Hiſt. Albig. Petr. Mon. Val. Cern. c.* 2. *Tom. V. Hiſt. Franc. Ducheſn.*

varie Sette ed Eresie del suo tempo, mette in primo luogo i Manichei, de' quali riferisce i diversi partiti; ma vi si veggono sempre alcuni caratteri di quelli, che furono sempre osservati nel Manicheismo, ancorchè negli uni sia eccedente, e negli altri mitigato e raddolcito secondo il capriccio di quegli Eretici. Sia come si voglia, tutto ha dell'essenziale del Manicheismo, e questo è il proprio carattere dell' Eresia, che Pietro di Vaucernay ci rappresenta *nella Provincia di Narbona*, cioè dell'Eresia degli Albigesi, de' quali prende a scrivere la Storia. Null'attribuisce di simile agli altri Eretici, de' quali parla. *Vi erano*, dice, *altri Eretici, che si chiamarono Valdesi, da certo Valdo di Lione. Costoro senza dubbio erano cattivi, ma non in paragone co' primi*. Esprime poi in poche parole quattro de' loro errori principali, e ritorna subito a' suoi Albigesi. Ma questi errori de' Valdesi sono lontanissimi dal Manicheismo, come ben presto vedremo: ed ecco anche un' altra volta gli Albigesi ed i Valdesi due Sette benissimo distinte, e l'ultima senz'alcun contrassegno di Manicheismo.

Pietro di Vaucernay nella sua semplicità

LI. I Protestanti vogliono credere, che Pietro di Vaucernay parlasse dell' Eresia de-

ha ben espressi i caratteri de' Manichei.

degli Albigesi, senza saper molto ciò che diceſſe, perchè loro attribuiſce delle beſtemmie, che non si trovano nè pure ne' Manichei. Ma chi può esprimere tutt'i segreti e tutte le nuove invenzioni di queſt' abbominevole Setta? Ciò che Pietro di Vaucernay lor fa dire di due Gesù, l'uno de' quali è nato in una visibile e terreſtre Betlemme, e l' altro nella Betlemme invisibile e celeſte, è quasi dello ſteſſo genio dell' altre chimere de' Manichei. Queſta Betlemme invisibile ha molta somiglianza colla Gerusalemme del Cielo, che i Paoliciani di Pietro di Sicilia (*a*) dinominavano *la Madre di Dio*, della quale Gesucriſto era uscito. Dicasi tutto ciò che si vuole del Gesù visibile, che non era in conto alcuno il vero Criſto, e che da queſti Eretici era creduto malvagio, nulla veggo in queſto di più insensato che nell' altre beſtemmie de' Manichei. Troviamo appreſſo Rainieri degli Eretici, che hanno qualche cosa de' Manichei (*b*), e che riconoscono un Criſto, figliuolo di Giuseppe e di Maria, da principio malvagio e peccatore, e poi divenuto buono e Riparatore della lor Setta. E' cosa certa, che queſti

(a) *Petr. Sic.*

(b) *Ren. cont. Val. c. 6. T. IV. II. part. Bib. PP. p. 753.*

ſti Eretici Manichei cambiavano di molto. Rainieri, ch'è ſtato fra eſſi, diſtingue le opinioni nuove dalle antiche, (a) ed oſſerva che dal ſuo tempo e dopo l'anno 1230. molte novità vi erano ſtate prodotte. L'ignoranza, e la fantaſticheria poco ſi fermano nel medeſimo ſtato, e non hanno limite fra gli Uomini. Sia come ſi voglia, ſe l'odio, che aveaſi contra gli Albigeſi, facea loro attribuire il Manicheiſmo, o ſe lor era attribuito per qualche coſa di peggiore, da che naſcea la cura, che prendeaſene di ſcuſarne i Valdeſi, perchè non ſi può ſupporre, che foſſero più amati degli altri, o che foſſero nemici men dichiarati della Chieſa Romana? Pure ecco due Autori zelantiſſimi per la Dottrina Cattolica, ed oppoſtiſſimi a' Valdeſi, che mettono ogni diligenza per ſepararli dagli Albigeſi Manichei.

Diſtinzione delle due Sette fatta da Eberardo di Betune.

LII. Eccone anche il terzo, che non è men riguardevole. Queſti è Eberardo nativo di Betune, il cui Libro intitolato *Antiereſia*, è compoſto contra gli Eretici di Fiandra (b). Queſti Eretici ſi nomavano *Piples* ovvero *Piphles* nel linguaggio del Paeſe. Un Autor Proteſtante non conghiettura

(a) *Ibid.* 759. (b) *Ibid. p.* 1075. *Petr. de Val. Cern. ibid. cap.* 2. *La Roq.* 454.

tura male, quando vuole che questa parola *Piphles* sia una corruzione di quella di Poplicani; e da questo si può conoscere, che questi Eretici Fiamminghi erano come i Poplicani, Manichei perfetti, buoni Protestanti tuttavia, se diamo fede a' Calvinisti, e degni di essere loro Antenati. Ma per non arrestarci al nome, basta l'udire Eberardo, Autor del paese, quando ci parla di questi Eretici (*a*). Il primo carattere, che lor assegna, è il rigettare la legge, e quel Dio, che data l'aveva: il rimanente va del pari, e disprezzavano insieme il Matrimonio, l'uso delle carni, ed i Sacramenti.

I Valdesi ben distinti da' Manichei.

LIII. Dopo aver posto per ordine quanto aveva a dire contra questa Setta, parlá contra quella de' Valdesi, che da esso distinguesi come l'altre da quella de' nuovi Manichei (*b*); e questo è il terzo testimonio che avevamo a produrre. Ma ecco il quarto più importante di tutti gli altri in questo fatto.

Testimonianza di Rainieri, ch'era stato della Setta de' Manichei d'Italia diciassett'anni.

LIV. Questi è Rainieri dell'Ordine de' Frati Predicatori, di cui abbiamo già riferiti alcuni passi. Scrisse l'anno 1250. ovvero 54. o circa, ed intitolò il suo Libro *De Hæreticis*, *Degli Eretici*, come lo dimo-

(a) *Ibid. c. 1. 2. 3. & seq.* (b) *Cap. 25.*

mostra nella sua Prefazione. Si qualifica con queste parole: *Fra Rainieri, per l'addietro Eresiarca, ed ora Sacerdote*, perchè era stato per lo spazio di diciassett'anni fra i Catari, com'egli lo replica per due volte (*a*). Quest'Autore è noto a' Protestanti, che non cessano di vantarci la bella descrizione, ch'egli ha fatta de' costumi de' Valdesi. E' tanto più degno di fede, quanto ei dice così sinceramente il bene ed il male. Del rimanente non si può dire, ch' egli non sia stato ben istruito in tutte le Sette del suo tempo. Avea sovente assistito all'esame degli Eretici; ed in quell'occasione si esaminavano con una estrema diligenza per fino le minime differenze di tante Sette oscure ed artificiose, onde la Cristianità era allora inondata. Molti si convertivano, e scoprivano tutt' i segreti della lor Setta, e con somma diligenza erano tenuti in memoria. Era parte della guarigione il ben conoscere il male. Oltre di ciò Rainieri applicavasi a leggere i libri degli Eretici, uno de'quali fu il gran Volume di Giovanni di Lione (*b*), uno de' Capi

---

(a) *Ren. cont. Val. T. IV. Bib. PP. par.* 2. 746. *Præf. ibid.* 746. *Ibid.* 759. 757. *Ib. c.* 7. *p.* 765. *ib. c.* 111. *p.* 748.

(b) *Ibid. c.* 6. *p.* 762, 765.

Capi de' nuovi Manichei, e da quello ha estratti gli articoli della di lui Dottrina, da esso poi riferiti. Non dee dunque recare stupore, che questo Autore ci abbia raccontate più esattamente d'ogni altro le Sette differenti del suo tempo.

Le distingue benissimo da' Valdesi. Caratteri del Manicheismo ne' Catari.

LV. La prima, della quale ci parla, è quella de' Poveri di Lione discesi da Pietro Valdo, e ne riferisce tutt'i Dogmi sino ad esprimerne le minori distinzioni. Tutto vi è lontanissimo da' Manichei, come poi vedrassi. Di là passa alle altre Sette, che hanno del Manicheismo (a): e vien in fine a' Catari, de' quali sapea tutto il segreto: perchè, oltre l'essere stato, come abbiamo veduto, diciassett'anni interi fra essi, e de' più istrulti nella Setta, aveva udito predicare i loro maggiori Dottori, e fra gli altri un certo nomato Nazario, il più vecchio di tutti, che vantavasi di aver prese le sue istruzioni, più di sessant'anni addietro, da due principali Pastori della Chiesa di Bulgaria. Ecco sempre la discendenza dalla Bulgaria. Di là i Catari d'Italia, fra' quali Rainieri vivea, traevano la lor autorità: e com'è stato fra loro per lo spazio di tant'anni, non dee

(b) *Ibid. c. 5. p. 749. e seg. c. 6. 753. 754. 755. 756.*

dee recare ſtupore, ch' egli ci abbia meglio ſpligati, e più in particolare i lor errori, i lor Sacramenti, le lor cerimonie, i diverſi Partiti, che ſi erano formati fra loro colle ſomiglianze, non meno che colle differenze degli uni e degli altri. Vi ſi veggono per tutto chiariſſimamente i principj, l'empietà, e tutto lo ſpirito del Manicheiſmo. La diſtinzione degli Eletti e degli Auditori, carattere particolare della Setta famoſa preſſo S. Agoſtino e gli altri Autori, qui ſi trova eſpreſſa ſott' altro nome. Sappiamo da Rainieri che queſti Eretici, oltre i Catari ovvero i Puri, ch' erano i perfetti della Setta, avevano anche un altr' Ordine, ch'eglino chiamavano *de' loro Credenti*, composto d'ogni ſorta di Perſone (*a*). Queſti non erano ammeſſi a tutt' i Miſterj, e lo ſteſſo Rainieri racconta, che il numero de' Catari perfetti al ſuo tempo, in cui era indebolita la Setta, *non paſſava i quattromila in tutta la Criſtianità; ma i Credenti erano innumerabili: conto*, dice, *ch' è ſtato fatto più volte fra eſſi*.

Enumerazione memorabile delle Chieſe Manichee.

LVI. Fra' Sacramenti di queſti Eretici è neceſſario riflettere principalmente alla lor impoſizione delle mani per rimettere

(a) *Ibid.* 766.

Gli Albigesi vi son compresi. Tutto è venuto da Bulgaria.

i peccati. La chiamavano la Consolazione: ella teneva il luogo insieme di Battesimo e di Penitenza. Ella si vede nel Concilio di Orleans, di cui parlammo, presso Ecberto, presso Enervino, e presso Ermengardo (*a*). Rainieri la dichiara meglio degli altri, come Uomo ch'era nudrito nel segreto della Setta. Ma quello, ch'è più degno di riflessione nel Libro di Rainieri, è l'enumerazione esatta delle Chiese de' Catari (*b*); e la notizia dello stato, in cui erano nel suo tempo. Se ne numeravano sedici in tutto il Mondo, ed egli mette fra l'altre *la Chiesa di Francia*, *la Chiesa di Tolosa*, *la Chiesa di Cabors*, *la Chiesa d'Alby*, ed in fine, *la Chiesa di Bulgaria*, *e la Chiesa di Dugranicia*, *dalla quale*, dic'egli, *sono venute tutte l'altre*. Dopo di ciò, non veggo come si potesse dubitare del Manicheismo degli Albigesi, nè del lor esser discesi da' Manichei di Bulgaria. Basta il ricordarsi de' due ordini della Bulgaria e della Drungaria, de' quali ci ha parlato l'Autor di Vignerio; e che si unirono insieme in Lombardia (*c*). Replico ancora una volta non esser d'uopo il cercare

(a) *T. IX. Conc. Ecb.* (b) *Ren. c. 14. T. IV. Bib. PP. 1. par. p. 1254. ibid. 759.*

(c) *Ren. ibid. p. 753. 756.*

çare che cosa sia la Drungaria. Questi Eretici oscuri prendeano sovente il loro nome da' luoghi ignoti. Rainieri ci parla de' Runcariani, Setta di Manichei del suo tempo, il nome de' quali traeva l' origine da un villaggio. Chi può sapere, se questa parola *Runcariani* non sia stata una corruzione di quella di Druncariani?

Veggiamo presso lo stesso Autore, ed altrove tanti nomi diversi di questi Eretici, che il cercarne l' origine sarebbe inutile fatica. Patari, Poplicani, Tolosani, Albigesi, Catari. Sotto questi nomi diversi e sovente con qualche diversità di Setta di Manichei erano tutti venuti da Bulgaria; di dove prendeano anche il nome, ch' era più in bocca del Volgo.

La stessa origine provata da Matteo Paris. Il Papa degli Albigesi in Bulgaria.

LVII. Quest' origine è tanto certa, che la troviamo anche conosciuta nel tredicesimo Secolo. In questi tempi, dice Matteo Paris (a), (nell' anno 1223.) *gli Eretici Albigesi si fecero un Antipapa nomato Bartolommeo, ne' confini della Bulgaria, della Croazia, e della Dalmazia*. Vedesi poi, che gli Albigesi andavano in folla a consultarsi con esso lui, che aveva un Vicario in Carcassona, ed in Tolosa, e che mandava i suoi Vescovi in tutte le parti: il

X 2 che

(a) *Matt. Paris in Hen. 3. ann. 1223. p. 317.*

che si accorda manifestamente con quello che diceva Enervino (*a*), cioè che questi Eretici avevano il loro Papa, ancorchè lo stesso Autore ci dica, che da tutti non era riconosciuto. Ed affinchè non si dubitasse dell' errore di questi Albigesi di Matteo Paris, lo stesso Autore ci racconta, che *gli Albigesi di Spagna*, i quali presero l' armi l'anno 1234., fra molti altri errori, *negavano principalmente il Misterio dell' Incarnazione*.

Ipocrisia profonda di questi Eretici manifestata da Enervino.

LVIII. In mezzo a tante empietà questi Eretici avevano un esteriore ingannevole. Enervino gli fa parlare con queste espressioni (*b*). *Voi altri*, dicevano a' Cattolici, *unite Casa a Casa, e campo a campo: i più perfetti fra voi, come i Monaci ed i Canonici Regolari, se non possèggono beni come proprj, gli hanno per lo meno in comune. Noi che siamo i Poveri di Gesucristo senza riposo, senza domicilio certo, andiamo erranti di Città in Città, come pecorelle in mezzo a' Lupi, e come gli Apostoli, ed i Martiri sopportiamo la persecuzione*. Vantavano poi le lor astinenze, i loro digiuni, la via stretta, per la quale cammina-

(a) *Ep. Enervin. ad S. Bern. Annal. Mabil. III. ibid. ann.* 1234. *p.* 395.

(b) *Annal.* 3. *p.* 854.

navano, e si dicevano i soli seguaci della vita Apostolica: perchè contentandosi del necessario, non aveano, nè casa, nè terra, nè ricchezze; *perchè*, diceano, *Gesucristo non avea possedute simili cose, nè permesso a' suoi Discepoli l'averne*.

E da S. Bernardo. Somiglianza de' loro discorsi con quelli di Fausto Manicheo presso S. Agostino.

LIX. Secondo S. Bernardo, *non vi era cosa in apparenza più cristiana*, che i loro discorsi, *nè più lontana da ogni taccia che i loro costumi*. Si denominavano perciò eglino stessi gli *Apostolici*, e si vantavano di menar la vita degli Apostoli. Parmi d' udire ancora un Fausto Manicheo, che diceva a' Cattolici presso Sant' Agostino (a): *Voi mi domandate se io ricevo il Vangelo: lo vedete, mentre osservo quanto prescrive il Vangelo. A voi debbo domandar se lo ricevete, poichè io non ne veggo alcun contrassegno nella vostra vita. Quanto a me, ho lasciato Padre, Madre, Moglie, e Figliuoli, l'oro, l'argento, il mangiare, il bere, le delizie, i piaceri, contento d'avere ciò ch'è necessario per la vita da un giorno all'altro. Son Povero, son Pacifico, piango, soffro la fame e la sete, sono perseguitato per la giustizia, e dubitate se io ricevo il Vangelo?* Dopo di ciò, si prenderanno ancora le persecuzioni come un

 con-

(a) *Serm. 65. Serm. 66. lib. V. cont. Faust. c. 1.*

contrassegno della vera Chiesa e della vera pietà? E' questo un linguaggio da Manichei.

La loro Ipocrisia cōfusa da S. Agostino e da S. Bernardo.

LX. Ma S. Agostino e S. Bernardo (*a*) fanno vedere ad essi, che la loro virtù non era che una vana ostentazione. Portar tant'oltre l'astinenza dalle carni, fino a dire, che sono immonde e cattive di lor natura; e la continenza, fino alla condannazione del matrimonio; è da una parte un attaccarsi al Creatore, e dall'altra un lasciar la briglia a' pravi desiderj, lasciandogli assolutamente senza rimedio. Non crediate mai di trovar cosa alcuna di buono in coloro, che portano la virtù all' eccesso. La sregolatezza del loro spirito, che mescola tanti eccessi ne' loro discorsi, introduce mille disordini nella lor vita.

Infamia di questi Eretici e principalmente de' Patari.

LXI. S. Agostino ci fa sapere (*b*), che costoro, i quali non permettevano a se stessi il matrimonio; permettevano a se stessi ogni altra cosa. Perchè, secondo i loro principj (ho rossore di essere costretto a ripeterlo), la concezione era quella che propriamente era necessario aver in orrore, e vedesi qual porta fosse aperta alle abbomi-

(a) *Bern. Serm. 66. in Cant.*

(b) *Aug. Ren. c. 16. Eber. c. 25. t. IV. Bib. PP. 2. par. pag. 1178. Ren. c. 6. t. IV. Bib. PP. 2. part. p. 753. La Roq. Stor. dell' Euc. p. 2. c. 18.*

minazioni, delle quali gli antichi, ed i nuovi Manichei sono convinti. Ma siccome fra le Sette diverse di questi nuovi Manichei trovavansi de' gradi di male, i più infami di tutti erano quelli che si nomavano Patari: il che con ogni soddisfazione osservo a cagione de' nostri Riformati, che li mettono in ispezialità fra' Valdesi, che si gloriano avere per Antenati.

Dottrina di questi Eretici, che l' effetto de' Sacramenti dipende dalla Santità de' Ministri.

LXII. Coloro che più vantano la lor virtù e la purità della lor vita, sono d'ordinario i più corrotti. Avrassi potuto osservare, come quest' impuri Manichei si sono gloriati nella loro origine ed in tutta la continuazione della loro Setta, di una virtù più severa degli altri, e per mettersi di vantaggio in istima, diceano che i Sacramenti ed i Misterj trattati da mani impure perdeano la loro forza. Importa il ben notare questa parte di lor dottrina, già da noi veduta presso Enervino, presso S. Bernardo, e nel Concilio di Lombers. Quindi Rainieri ripete per due volte (*a*): che l'imposizione delle mani, da essi nomata la consolazione, nella quale faceano consistere la remissione de' peccati, era inutile a colui che la ricevea, se colui che la dava era in peccato; quando il suo pec-

(a) *Ren. c. VI. ibid. p. 746. 759.*

peccato fosse nascosto. La ragione che rendeano di questa Dottrina, secondo Ermengardo (*a*), è che quando si è perduto lo Spirito Santo, non si può più darlo; ch' era la stessa ragione, della quale si servivano gli antichi Donatisti.

Condannarono tutt' i giuramenti, ed il gastigo de' delitti.

LXIII. Eglino per fare da Santi, e rendersi agli altri superiori, diceano che il Cristiano non dovea mai affermare la verità con giuramento, non ostante qualunque cagione, nè pure in giudicio: e che non era permesso il punir alcuno colla morte, benchè fosse reo di qualunque delitto (*b*). I Valdesi, come vedremo, presero da essi tutte queste massime eccedenti il giusto, e tutto questo vano esteriore di pietà.

Risposta de' Ministri: Che l'imputazione del Manicheismo è una calunnia. Dimostrazione del contrario.

LXIV. Ecco quali erano gli Albigesi, secondo tutti gli Autori di quel tempo, senza eccettuarne pur uno. I Protestanti se ne arrossiscono, e ci dicono per risposta, che questi eccessi, questi errori e tutte queste sregolatezze degli Albigesi sono calunnie de' loro nemici. Ma hanno eglino una sola prova di quanto espongono, o un solo Autore contemporaneo, e più di quattrocent' anni dopo, che li giustifichi? Quan-

(a) *Ermeng. c. 15. de imp. Man. ibid. p. 1254.*
(b) *Bern. Ser. 66. in Cant. Eberard. c. 14. 15. Erm. c. 18. 19. ibid. p. 1234. 1236. 1260. 1261.*

Quanto a noi alleghiamo tanti testimonj, quant' in tutto l' Universo sono stati Autori che hanno parlato di questa Setta. Coloro che sono stati nella loro credenza, ce ne hanno scoperti gli abbominevoli segreti dopo la lor conversione. Seguiamo colle nostre notizie la Setta dannabile sino alla sua sorgente; mostriamo di dove ella è venuta, per dove è passata, tutt' i suoi caratteri, e tutta la sua discendenza, che la unisce al Manicheismo. Ci vengono opposte delle conghietture, ed anche quali conghietture? Siamo per vederle, perchè voglio qui riferire le più verisimili.

Esame della dottrina di Pietro di Bruis. Obbiezione de' Ministri, tratta da Pietro il Venerabile.

LXV. Lo sforzo maggiore degli Avversarj consiste nel tentare di render giustificato Pietro di Bruis ed il suo Discepolo Arrigo. S. Bernardo, dicesi, gli accusa di condannare e la carne, ed il matrimonio. Ma Pietro il Venerabile Abate di Clunì (a), che quasi nello stesso tempo ha confutato Pietro di Bruis, non parla di questi errori, e non gliene attribuisce che cinque: cioè, il negare il Battesimo de' Bambini, il condannare i sacri Tempj, lo sprezzare le Croci in vece di adorarle, il rigettar l' Eucaristia, il burlarsi delle Obblazioni, e del-

(a) *Petr. Ven. cont. Petr. T. XXII. Bib. Max. p. 1034. Serm. 66. in Cant. Petr. Ven. ib. p. 1037.*

delle Orazioni in suffragio de'morti. S.Bernardo asserisce, che quest'Eretico ed i suoi Seguaci *non ricevevano il Vangelo*. Ma Pietro il Venerabile non ne parla *che dubitando. La fama*, dice, *ha pubblicato che voi non credete affatto nè a Gesucristo, nè a' Profeti, nè agli Apostoli: ma non si dee credere facilmente alle voci, che sovente sono ingannevoli; perchè ve ne sono ancora che dicono, esser da voi rigettato tutto il Canone delle Scritture*. Sopra di che soggiugne: *Non voglio biasimarvi di ciò che non è certo*. Qui i Protestanti lodano la prudenza di Pietro il Venerabile, e biasimano la credulità di S. Bernardo, che troppo leggiermente avea prestata fede a voci confuse.

Dottrina di Pietro di Bruis, secondo Pietro il Venerabile.

LXVI. Ma in primo luogo non prendendo se non quello, che l'Abate di Clunì riprende come certo in quest' Eretico, vi è molto più di quello ch' è necessario per condannarlo. Calvino ha numerata fralle bestemmie la Dottrina che nega il Battesimo de' Bambini (*a*). Il negarlo con Pietro di Bruis, e col suo Discepolo Arrigo, era un negar la salute all' età più innocente che sia fra gli Uomini; era un dire,

(a) *Opusc. contr. Servet.*

re, che da tanti secoli, ne' quali non si battezzano quasi più che de' Bambini, non vi sia più Battesimo nel Mondo, non vi sia più Sacramento, non vi sia più Chiesa, non vi sieno più Cristiani. Questo è quanto metteva orrore a Pietro il Venerabile. Gli altri errori di Pietro di Bruis, che da questo Venerabile Abate furono confutati, non son meno insoffribili. Ascoltiamo ciò che gli rimprovera sopra l' Eucaristia il S. Abate di Clunì, il quale si è dichiarato, non volergli obbjettar cosa alcuna che non sia certa. *Ei nega*, dice l'Abate (a), *che il Corpo ed il Sangue di Gesucristo possano esser fatti in virtù della divina parola e del ministerio del Sacerdote; ed asserisce esser inutile quanto si fa all' altare*. Non è questo un negar solamente la verità del Corpo e del Sangue, ma come i Manichei, un rigettare assolutamente l'Eucaristia. Soggiugne perciò il Santo Abate un poco dopo: *Se la vostra Eresia si ristrignesse fra i termini di quella di Berengario, che negando la verità del Corpo, non ne negava il Sacramento, o l' apparenza e la figura, vi rimetterei a' Dottori che la hanno confutata. Ma*, segue un poco dopo, *vi aggiugnete error ad errore, eresia ad eresia, e non*

(a) *Ibid. pag.* 1057.

non sono legate la verità della Carne e del Sangue di Gesucristo, ma il lor Sacramento, la lor figura, e la lor apparenza, e così lasciate senza Sacrificio il Popolo di Dio.

S. Bernardo tanto cauto, quanto Pietro il Venerabile.

LXVII. Quanto agli errori, de' quali il S. Abate non parla, e quelli, de' quali ei dubita, è facile il comprendere che non erano per anche resi certi, e che non erano penetrati da principio tutt' i segreti di una Setta, che avea tanti ripieghi e tanti rigiri (*a*). Appoco appoco erano scoperti; e lo stesso Pietro il Venerabile ci fa sapere, che Arrigo Discepolo di Bruis, aveva aggiunte molte cose a' cinque capitoli, ch' erano stati ripresi nel suo Maestro. Avea nelle sue mani lo Scritto, nel qual erano stati raccolti dalla propria bocca dell' Eresiarca tutt' i suoi nuovi errori. Ma il Santo Abate attendea per confutarli, l' esserne ancora più certo. S. Bernardo che ha veduti da vicino questi Eretici (*b*), ne sapea più che Pietro il Venerabile, il quale non ne scrivea che per relazione. Ma non sapea tutto, e perciò non osava nominargli affatto Manichei, perchè non era men cauto, che Pietro il Venera-

(a) *Epist. Episc. Arelat. &c. ante Ep. cont. Petrob. ib. p.* 1034.
(b) *Serm.* 66.

rabile nel non imputar loro cosa, che certa non fosse. In fatti ecco com' ei parla delle loro impurità (a): *Dicesi che fanno in segreto delle cose ignominiose*. *Dicesi*; così si esprime: perchè non le sapea per anche con certezza, e perciò non osava positivamente parlarne. Coloro che le hanno sapute, ne hanno parlato: ma la discrezione di S. Bernardo ci fa vedere quanto sia certo ciò, che lor oppone.

Risposta a quanto viene obbiettato sopra la credulità di S. Bernardo.

LXVIII. Ma, dicesi, egli era credulo, ed Otone di Frisinga Autore contemporaneo gliene fa il rimproccio. Bisogna ancora ascoltare la conghiettura, sopra la quale i Protestanti fanno sì gran fondamento (b). E' vero, Otone di Frisinga trova S. Bernardo troppo credulo, perchè fece condannare gli errori patenti di Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, a' quali il suo Discepolo Otone proccurava trovar delle scuse. Questo rimproccio di Otone è dunque una scusa, che un affettuoso Discepolo prepara al suo Maestro. Veggiamo tuttavia in che fa consistere la credulità di S. Bernardo. *Quest' Abate*, dice Otone (c), *e per lo fervore della sua fede, e per la sua bon-*

(a) *Serm. 65.*
(b) *Albert. La Roq. Oth. Fris. in Frider. l. 1. c. 46. 47.* (c) *Ibid.*

bontà naturale, *aveva un poco troppo di credulità; di modo che i Dottori*, *che si fidavano troppo nella ragione umana*, *e nella sapienza del Secolo*, *gli diventavano sospetti*; *e se gli veniva riferito*, *che la loro Dottrina non fosse affatto conforme alla fede*, *facilmente lo credeva*. Aveva egli torto? No, senza dubbio, e l'esperienza fa vedere abbastanza, che Pietro Abelardo, che per tal ragione gli divenne sospetto, e Gilberto, che spiegava la Trinità piuttosto secondo i Topici di Aristotele, che giusta la Tradizione e la regola della Fede, si allontanarono dal retto sentiero, perchè i lor errori condannati ne' Concilj sono egualmente abbandonati da' Cattolici e da' Protestanti.

S. Bernardo non attribuisce cosa alcuna a Pietro di Bruis, e ad Arrigo Seduttori de' Tolosani, della quale egli non abbia piena notizia.

LXIX. Non accusiamo qui dunque la credulità di S. Bernardo. Se egli ci ha rappresentato Arrigo, Discepolo di Pietro di Bruis, e seduttore de' Tolosani, come il più scellerato, ed il più Ipocrita di tutti gli Uomini; tutti gli Autori contemporanei ne hanno fatto lo stesso giudicio. Gli errori da esso attribuiti a' Discepoli di questi Eretici sono stati riconosciuti, e si scoprivano tutto giorno più che mai, come la continuazione di questa Storia l'ha fat-

to,

to vedere. S. Bernardo non attribuiva loro temerariamente quelli, che noi troviamo espressi ne' suoi Sermoni. *Voglio*, dice (*a*), *raccontare le loro impertinenze, delle quali abbiamo avuta notizia, o dalle risposte che hanno date, senza pensarvi, a' Cattolici, o da' rimproveri vicendevoli che le lor divisioni hanno fatti esser pubblici, o dalle cose che hanno confessate, allorchè si son convertiti*. Ecco la maniera, della quale furono conosciute le impertinenze, che poi da S. Bernardo furono denominate bestemmie. Quando altro non si trovasse negli Arrighiani, che il lor cieco amore per le Femmine che teneano nella lor compagnia, come lo riferisce S. Bernardo, e colle quali passavano la vita loro rinchiusi nella medesima stanza notte e giorno, ciò sarebbe sufficiente per avergli in orrore. Tuttavia la cosa era tanto pubblica, che S. Bernardo volea che fossero conosciuti a questo sol contrassegno: *Ditemi*, loro diceva (*b*), *Amico mio, chi è questa Femmina? E' ella vostra Sposa? No; rispondon eglino: ciò non conviene alla mia professione. E' ella vostra Figliuola, vostra Sorella, vostra*

(a) *Ep. 241. ad Hild. cont. Petr. Ven. cont. Petrob. Ac. Hil. Anal. III. e seq. Serm. 65.*

(b) *Ibid.*

stra Nipote? No; ella non mi appartiene per alcun grado di parentela. Ma sapete voi, che non è permesso secondo le leggi della Chiesa a coloro, che hanno professata la continenza, il dimorar colle Femmine? Discacciatela dunque se non volete scandalezzare la Chiesa, altrimenti questo fatto, ch'è manifesto, ci farà sospettare del rimanente, che non è tanto palese. Non era troppo credulo in questo sospetto, e la laidezza di questi falsi Continenti è poi stata manifesta a tutta la terra.

Conclusione: Non vi è che ignominia nel confessare gli Albigesi per Autori.

LXX. Perchè dunque i Protestanti prendono la difesa di questi scellerati? La cagione n'è troppo chiara. E' il desiderio di attribuirsi i Predecessori. Non trovano se non tali Persone, che rigettino ed il culto della Croce, e l'orazione a' Santi, e l'oblazione per li Morti. Dispiace loro il non ritrovare i principj della lor Riforma, che ne' Manichei. Perchè mormorano contra il Papa, e contra la Chiesa Romana; la Riforma è ben disposta in lor favore. I Cattolici di quel tempo lor rinfacciano il pensar male dell'Eucaristia. I nostri Protestanti ben vorrebbero, che fossero semplici Berengariani, e non Manichei, a' quali dispiace l'Eucaristia nella sua essenza. Ma alla fine quando ciò fosse, questi Riformati, che voi volete esser de' Vostri,

nascondeano la loro Dottrina, *frequentavano le Chiese, onoravano i Sacerdoti, andavano a fare l'offerta, si confessavano, si comunicavano, prendevano insieme con noi,* segue S. Bernardo, *il Corpo ed il Sangue di Gesucristo.* (a). Eccoli dunque nelle nostre Adunanze, da essi detestate nel loro cuore come conventicole di Satanasso; alla Messa, da essi considerata nel lor errore come un'idolatria ed un sacrilegio; ed in fine negli esercizj della Chiesa Romana, da essi creduta il Regno dell' Anticristo. Son eglino questi i Discepoli di quel Signore, che ha ordinato predicare il suo Vangelo sopra i tetti? Sono questi i Figliuoli della luce? Queste opere sono di quelle, che si fanno vedere nel giorno, o di quelle, che debbon essere nascoste dalla notte? In somma son questi i Predecessori, che la Riforma attribuisce a se stessa?

Storia de' Valdesi.

LXXI. I Valdesi non sono migliori per istabilire una legittima successione. Il lor nome è derivato da Valdo Autor della Setta. In Lione presero il lor nascimento. Furono denominati Poveri di Lio-

Principio de' Valdesi o Poveri di Lione.

Bossuet Variaz. ** Y

(a) *Serm. 65. in Cant. Ecbert. Ren.*

Lione; a cagione della povertà da essi affettata; e come la Città di Lione si nomava allora *Leona* in Latino, furono anche denominati i Leonisti, o i Lionisti, come se fossero stati detti Lionesi.

Nomi della Setta.

LXXII. Furono anche detti *Inciabattati*, da un'antica parola, che significava *Scarpe* o *Ciabatte*, dal che sono venute altre parole di simile significazione, che sono ancora in uso in molte lingue non meno che nella Francese (*a*). Furono dunque denominati gl' Inciabattati a cagione di certe scarpe di una forma particolare, che da essi erano tagliate nella parte superiore a fine di far vedere i piedi ignudi, ad imitazione degli Apostoli, per quanto diceano; e per contrassegno della lor povertà Apostolica affettavano un tal calzamento.

Loro Storia divisa in due. Loro cominciamenti.

LXXIII. Ecco ora la loro Storia in ristretto. Allorchè si son separati non aveano per anche se non pochissimi dogmi contrarj a'nostri, e forse non ne avevano alcuno (*b*). Nell' anno 1160. Pietro Valdo, Mercante di Lione, in un'Adunanza, nella quale si ritrovava secondo l'uso insieme cogli altri ricchi Negozianti, restò sì vivamente commos-

(a) *Ebrard. ib. c. 25. Conrad. Ursper. Chron. ad ann.* 1212.

(b) *Ren. c. 5. p. 749.*

mosso dalla morte improvvisa di uno de'più cospicui della compagnia, che distribuì subito tutta la sua ricchezza assai grande a' Poveri di quella città; e con questo mezzo avendone adunato un gran numero, loro insegnò la povertà volontaria, e l'imitare la vita di Gesucristo e de' suoi Apostoli. Ecco quanto dice Rainieri, cui i Protestanti, lusingati dagli elogj, ch'ei fa de' Valdesi, vogliono che si creda sopra ciò, più che a tutti gli altri Scrittori. Ma veggiamo quanto possa la pietà mal diretta. Pietro Pilicdorsio, che ha veduti i Valdesi nella lor forza, e ne ha rappresentati non solo i dogmi, ma eziandio le azioni con molta semplicità e Dottrina, dice che Valdo commosso dalle parole del Vangelo, nelle quali la povertà è sì altamente raccomandata, credette che la Vita Apostolica più non si trovasse sopra la terra (a). Risoluto di rinnovarla vendè quanto aveva. *Altri fecero lo stesso mossi da compunzione*, e si unirono insieme in quel disegno. Da principio questa Setta oscura e timida o non avea per anche alcun dogma particolare, o non si dichiarava; il che ha fatto che Eberardo di Betune non vi noti, che l'affettazione di una superba ed oziosa po-

(a) *Lib. cont. Vald. c. 1. T. IV. Bib. PP. 2. part. p. 779.*

vertà (*a*). Vedeansi quest' Inciabattati, o Ciabattati, come da esso sono chiamati, co' loro piedi ignudi, o piuttosto *colle loro scarpe nella parte superiore tagliate* (*b*), attendere la limosina, e non vivere se non di quanto loro era dato. Da principio non vi era biasimata che l'ostentazione, e senza metterli per anche nel numero degli Eretici, lor era solamente rimproverato, che ne imitassero l'orgoglio (*c*). Ma ascoltiamo la continuazione della loro Storia (*d*). *Dopo esser vissuti per qualche tempo in questa povertà pretesa Apostolica*, *pensarono che gli Apostoli non solo erano poveri*, *ma anche Predicatori* del Vangelo. Si posero dunque ad imitazione loro a predicare, a fine d'imitar in tutto l'Apostolica vita. Ma gli Apostoli eran mandati; e questi che dalla loro ignoranza eran resi incapaci di questa missione, furono esclusi da' Prelati, ed in fine dalla S. Sede da un Ministerio, che avevano usurpato senza loro permissione. Non lasciarono di continuarlo segretamente, e mormoravano contra il Clero, che lor impediva il predicare, per quanto eglino diceano per gelosia, e perchè la loro dottrina, e la loro santa vita confondevano

(a) *Antib.* c. 2. *Ibid.* 1168. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.* 1178. (d) *Pylicd. ibid.*

no i suoi costumi corrotti (*a*).

LXXIV. Alcuni Protestanti hanno voluto dire, che Valdo fosse uomo di sapere: ma Rainieri dice solo (*b*), *che avea qualche poco di letteratura; Aliquantulum literatus*. Altri Protestanti per lo contrario traggono vantaggio del gran successo avuto nella sua ignoranza. Ma sono troppo note le astuzie, che possono trovarsi sovente negli spiriti più ignoranti per tirare a se i loro simili, e Valdo non ha sedotta che simil sorta di gente.

Se Valdo fosse Uomo di sapere.

LXXV. Questa Setta in poco tempo fece de' gran progressi. Bernardo Abate di Fontecalda (*c*), che n'ha veduti i principj, ne mostra l'ingrandimento sotto il Papa Lucio III. Il Pontificato di questo Papa comincia l'anno 1181., cioè venti anni dopo, che Valdo si fece vedere in Lione (*d*). Gli furono necessarj venti anni per dilatarsi, e per fare un corpo di Setta, che meritasse di esser considerato. Allora dunque Lucio III. li condannò, e come il suo Pontificato non durò, che quattr' anni, è d'uopo che questa prima condannazione de' Valdesi sia seguita fra l'anno

I Valdesi condannati da Lucio III.

 1181.,

(a) *Pylid. ibid. Ren. ibid.* (b) *Ren. c. 6.*
(c) *Bern. Ab. Font adv. Vald. sect. Tom. IV. Bib. PP. praef. p. 1195.* (d) *Ibid.*

1181., in cui questo Papa fu innalzato alla Sede di S. Pietro, e l'anno 1185. in cui terminò la vita.

Vanno a Roma. Non sono accusati in conto alcuno sopra la Presenza Reale.

LXXVI. Corrado Abate d'Usperg, che visse vicino a' tempi de' Valdesi, come diremo, ha scritto che il Papa Lucio *li pose nel numero degli Eretici a cagione di alcuni Dogmi ed osservanze superstiziose.* Sin qui non sono per anche i Dogmi spiegati (*a*). Ma sarammi confessato, che se i Valdesi avessero negati Dogmi tanto considerabili, quanto lo è quello della Presenza Reale, materia resa sì famosa per la condannazione di Berengario, non sarebbe stato sufficiente di dire in poche parole, che avevano *alcuni Dogmi superstiziosi*.

Altra prova, che i lor errori non risguardano l'Eucaristia.

LXXVII. Verso lo stesso tempo, nell'anno 1194. un Decreto d'Alfonso o Ildefonso Re d'Aragona mette i Valdesi o Inciabattati, altrimenti i Poveri di Lione, fra gli Eretici anatematizzati dalla Chiesa (*b*); e questa è una manifesta conseguenza della sentenza pronunziata da Lucio III. Dopo la morte di questo Papa, come non ostante il di lui Decreto questi Eretici molto si dilatavano: e Bernardo Arcivescovo di

(a) *Chron. ad ann.* 1212.

(b) *Apud Em. 2. p. direct. Inq. XIV. p.* 287. & *ap. Maria. q.*

di Narbona, che di nuovo li condannò dopo un grand' esame, non potè arrestare il corso di questa Setta: molte Persone Religiose, *Ecclesiastici ed altri*, proccurarono una conferenza per farli ravvedere con ogni amorevolezza (*a*). *Fu eletto dall' una e dall' altra parte per Arbitro* della Conferenza un Santo Sacerdote nomato *Raimondo di Daventrie*, *Uomo illustre per la sua nascita, ma anche più illustre per la Santità di sua Vita*. L' Adunanza fu molto solenne, *e la disputa fu prolissa*. Furono prodotti dall' una e dall' altra parte i passi della Scrittura, ne' quali pretendevano avere il fondamento. I Valdesi furono condannati e dichiarati Eretici sopra tutt' i capi dell' accusa.

Prova della stessa verità da una celebre Conferenza, nella quale sono trattati tutt' i punti.

LXXVIII. Da questo si vede, che i Valdesi, benchè condannati, non aveano per anche rotta ogni cautela colla Chiesa Romana, poichè si accordarono nell' aver per Arbitro un Cattolico e Sacerdote. L' Abate di Fontecalda, che fu presente alla Conferenza, ha steso per iscritto con molta chiarezza e discernimento i punti discussi, ed

(a) *P. 287. apud Maria. Praef. in Luc. Tud. T. IV. Bib. PP. 2. p. p. 582. Bern. de Font. Cal. advers. Vald. Sect. in praef. T. IV. Bib. PP. 3. p. p. 1195.*

ed i passi dall' una e dall' altra parte prodotti: di modo che non vi è cosa migliore per conoscere tutto lo stato della quistione, qual'era allora, e nel principio della Setta.

Articoli della Conferenza.

LXXIX. La Disputa principalmente si aggira sopra l'Ubbidienza, ch' era dovuta a' Pastori. Vedesi che loro la negavano i Valdesi, e che non ostante tutt' i divieti credevano essere in diritto di predicare Uomini e Donne. Come questa disubbidienza non poteva esser fondata che sopra l'indegnità de' Pastori, i Cattolici, provando l'ubbidienza che lor è dovuta, provano ch' è dovuta anche a coloro, che son cattivi, e che qualunque sia il canale, la grazia non lascia di diffondersi sopra i Fedeli (*a*). Per la stessa ragione si fa vedere, che le detrazioni profferite contra i Pastori, dalle quali prendevasi il pretesto della disubbidienza, sono vietate dalla Legge di Dio (*b*). Si combatte poi contra la libertà, che si prendevano i Laici di predicare senza la permissione de' Pastori, ed anche non ostante i loro divieti (*c*), e si fa vedere che queste predicazioni sediziose tendono alla sovversione de' deboli, e degl' ignoranti (*d*). Provasi

(a) *Ibid. c. 4. & seq.* (b) *Ib. c. 7.*
(c) *Ib. 8.* (d) *Ib. 9.*

vasi in ispezialità col mezzo della Scrittura, che le Donne, le quali non hanno se non il silenzio per lor porzione, non debbon impacciarsi nell'insegnare. Mostrasi in fine a' Valdesi il torto, che hanno di rifiutare l'orazione in pro de' morti, la quale ha tanto fondamento nella Scrittura, ed una continuazione sì evidente nella Tradizione: e come questi Eretici si allontanavano dalle Chiese per far orazione in privato nelle lor case, si fa vedere ad essi, che non debbono abbandonare la casa d'Orazione, la santità della quale era stata tanto raccomandata da tutta la Scrittura e dallo stesso Figliuolo di Dio.

Non vi si parla in côto alcuno dell' Eucaristia.

LXXX. Senza esaminare in questo luogo chi abbia ragione o torto in questo litigio, si vede qual ne fosse il fondamento, e quali ne fossero i punti contrastati; ed è cosa più chiara che la luce, che in que' principj non solo non trattavasi nè della Presenza Reale, nè della Transustanziazione, nè de' Sacramenti, ma non si parlava nè pure dell' Orazione de' Santi, delle loro Reliquie, nè delle loro Immagini.

Alano che fa l'enumerazione degli errori de' Valdesi, non oppone cosa alcuna

LXXXI. Quasi nello stesso tempo Alano scrisse il Libro, di cui abbiamo parlato; nel quale dopo avere con ogni diligenza distinti i Valdesi dagli altri Eretici del

sopra l' Eucaristia.

del suo tempo, prende a provare contra la loro dottrina (*a*): *Che non si dee predicare senza missione; che si dee ubbidire a' Prelati, e non solo a' buoni, ma anche a' cattivi; che la lor vita men buona non fa lor perdere la loro potestà; che si dee attribuire all' Ordine sacro la potestà di consecrare, e quella di legare e di sciogliere, e non al merito della Persona; che bisogna confessarsi a' Sacerdoti, e non a' Laici; ch' è permesso il giurare in certi casi, e punire colla morte i malfattori*. Questo è a un di presso quanto egli oppose agli errori de' Valdesi. S' eglino avessero errato sopra l' Eucaristia, Alano non lo avrebbe lasciato in dimenticanza, perchè sa ben rimproverarlo agli Albigesi, contra i quali prende a provare e la Presenza Reale, e la Transustanziazione, e dopo aver riprese ne' Valdesi tante cose meno importanti, non ne avrebbe omessa una tanto essenziale.

Nè Pietro di Vaucernay.

LXXXII. Poco tempo dopo Alano, e l'anno 1209. o circa, Pietro di Vaucernay (*b*), Uomo assai semplice e certamente di tutta sincerità, distingue i Valdesi dagli Albigesi col mezzo de' lor proprj caratteri,

(a) *Alan. L. I. p. 118. & seq. L. II. p. 157. & seq.*

(b) *Petr. de Val. Cern. Hist. Albig. c. 2. Duch. hist. Franc. T. V. p. 557.*

ri, dicendo *che i Valdesi eran empj, ma assai meno di questi altri Eretici*, che mettevano i due principj e tutte le conseguenze di questa dannabile Dottrina. *Per non parlare*, segue questo Autore, delle lor altre infedeltà, il loro errore principalmente consisteva in quattro capi: cioè *nel portare de' Sandali alla maniera degli Apostoli; nel dire che non era permesso il giurare per qualunque motivo, e che non era permesso il far morir gli Uomini*, benchè fossero rei di qualunque delitto; *in fine nel dire che ognuno di essi*, benchè fossero semplici Laici, *purchè portasse i Sandali* (cioè come abbiamo veduto, il contrassegno della Povertà Apostolica) *potea consacrare il Corpo di Gesucristo*. Ecco in fatti i caratteri particolari, che distinguono il vero Spirito de' Valdesi: l' affettazione della povertà ne' Sandali, che n' erano il contrassegno; la semplicità e la mansuetudine apparente, disapprovando ogni giuramento ed ogni supplicio, e ciò ch' era di più proprio a questa Setta, la credenza che i Laici, purchè avessero abbracciata la lor pretesa povertà Apostolica, e ne portassero il contrassegno, cioè purchè fossero della lor Setta, poteano fare i Sacramenti, ed anche consacrare *il Corpo di Gesucristo*. Il rimanente,

come

come la loro dottrina sopra le orazioni in pro de' morti, andava del pari colle altre infedeltà di quegli Eretici, che quest' Autore non vuol esprimere in particolare. Ma s'eglino si fossero mossi contra la Presenza Reale, dopo il romore fatto da questa materia nella Chiesa, non solo questo Religioso non lo avrebbe taciuto, ma anche si sarebbe guardato dal dire che *facevano il Corpo di Gesucristo*, non facendogli in questo punto differir da' Cattolici, se non in quanto attribuivano a' Laici la potestà, la quale da' Cattolici non era riconosciuta che ne' lor Sacerdoti.

I Valdesi vanno a domandare l' approvazione da Innocenzio III.

LXXXIII. Vedesi dunque con ogni chiarezza, che i Valdesi l'anno 1209., mentre Pietro di Vaucernay scrivea, non aveano nè pure pensato a negare la Presenza Reale, e loro restava allora tanta sommessione o vera o apparente verso la Chiesa Romana, che ancora nell' anno 1212. si portarono a Roma per ottenervi *dalla Santa Sede l' approvazione della lor Setta*. Allora Corrado Abbate di Ursperg ve li vide, com' egli stesso racconta, insieme col loro maestro Bernardo (*a*). Si riconoscono a' caratteri, che lor attribuisce questo Scrittore: erano questi *i Poveri di Lione, quel-*

li

(a) *Conr. Ursperg. ad ann.* 1212.

li, che da Lucio III. erano ſtati poſti nel numero degli Eretici, che ſi rendeano conſiderabili coll' affettazione *della Povertà Apoſtolica colle loro ſcarpe nella parte ſuperiore tagliate*, che nelle loro *ſegrete predicazioni e nelle loro Adunanze naſcoſte avvilivano la Chieſa ed il Sacerdozio*. Il Papa giudicò coſa ſtravagante l' affettazione che faceano vedere *nelle ſcarpe nella parte ſuperiore tagliate, e nelle lor cappe ſimili a quelle de' Religioſi, benchè aveſſero contra il coſtume una lunga capellatura come quella de' Laici*. In fatti tali affettazioni bizzarre coprono di ordinario qualche coſa di male. Ma ſopra tutto ſi reſtò offeſo dalla libertà, che prendevano i nuovi Apoſtoli, di andare confuſamente, Uomini e Donne, ad imitazione, per quanto diceano, delle Donne religioſe, che ſeguivano Criſto e gli Apoſtoli per ſervirli: ma il tempo, le perſone, e le circoſtanze erano molto diverſe.

Si comincia a' trattare co' Valdeſi come con Eretici oſtinati.

LXXXIV. Per dare alla Chieſa, dice l' Abate d' Urſperg, de' veri Poveri, più ſpogliati e più ſottomeſſi che i falſi Poveri di Lione; il Papa approvò poi l' Iſtituto de' Frati Minori adunati ſotto la direzione di S. Franceſco, vero modello dell' Umiltà, e maraviglia di quel ſecolo: e queſti Poveri ripieni d' odio contra la Chieſa ed i ſuoi Mi-

Ministri, con tutta la loro umiltà ingannevole, furono disapprovati dalla Santa Sede: di modo che furono poi trattati come Eretici incorrigibili ed ostinati. Ma alla fine finsero di essere sottomessi, fino all' anno 1212. ch'era il 15. d' Innocenzio III. ed il 50. dopo il loro nascimento.

Pazienza della Chiesa verso i Valdesi.

LXXXV. Da questo si può giudicare della pazienza della Chiesa verso questi Eretici, perchè si vede ch' ella per lo spazio di cinquant' anni non ha esercitato alcun rigore contra di essi, ma ha proccurato di farli ritornare a se col mezzo di conferenze. Oltre quella che Bernardo Abate di Fontecalda ci ha riferita, ne abbiamo ancora una presso Pietro di Vaucernay (*a*), intorno l'anno 1206. nella quale i Valdesi restarono confusi; ed alla fine l'anno 1212. ritornano di nuovo a Roma, dove solamente vien rigettato il loro inganno. Tre anni dopo Innocenzo III. tenne il gran Concilio Laterenese (*b*), nel quale condannando gli Eretici, esprime in ispezialità *quelli, che sotto pretesto di pietà, si attribuiscono l'autorità di predicare senza esser mandati:* con che pare che abbia voluto esprimere in ispezialità i Valdesi, e dar-

(a) *Petr. de Vall. c. 6. p. 561.*
(b) *Conc. Later. 4. Can. 3. de Hæret.*

dargli a conoscere col mezzo dell'origine del loro Scisma.

LXXXVI. Veggonsi ora con evidenza i principj della Setta. Ell'era una specie di Donatismo, ma differiscono da quello, che gli antichi hanno combattuto nell' Africa, in questo, che i Donatisti d'Africa facendo dipendere l'effetto de' Sacramenti dalla virtù de' Ministri, riserbavano per lo meno a' Santi Sacerdoti ed a' Santi Vescovi la potestà di conferirli; ma i nuovi Donatisti l' attribuivano, come abbiamo veduto, a' Laici, la vita de' quali era pura. Ma non giunsero a quest' eccesso che a poco a poco: perchè da principio non permettevano a' Laici che la predicazione. Riprendeano non solo i pravi costumi, che parimente erano condannati dalla Chiesa, ma anche molt' altre cose, ch' erano da essa approvate, come le cerimonie, senza però toccare i Sacramenti: perchè Pilicdorfio (*a*), che benissimo ha osservato e lo spirito antico, e tutto il progresso della stessa, osserva che distruggeano tutte le cose, delle quali servivasi la Chiesa per edificare i Fedeli, *eccettuati*, dic' egli, *i soli Sacramenti*; il che mostrava che li lasciarono nell' esser loro.

La Setta Valdese è una specie di Donatismo.

Lo

(*a*) *Pet. Pylica. cont. Vald. c.* 1. *t. IV. Bib. PP.* 2. *part. p.* 780.

Lo ſteſſo Autore racconta ancora che *ſolo dopo lungo tempo cominciarono eſſendo Laici ad udire le confeſſioni, ad imporre delle penitenze, e a dare l'aſſoluzione* (a). *E poco dopo*, continua lo ſteſſo, *ſi è oſſervato che uno di queſti Eretici, ſemplice Laico, ha fatto, ſecondo il ſuo penſiero, il Corpo di Noſtro Signore, e ſi è comunicato da ſe ſteſſo co' ſuoi Complici, ancorchè ne ſia ſtato un poco ripreſo dagli altri.*

L'audacia creſce a poco a poco.

LXXXVII. Ecco la maniera in cui creſceva a poco a poco l'audacia. I ſeguaci di Valdo ſcandalezzati della vita di molti Sacerdoti, *credeano*, dice ancora Pilicdorfio (b), *eſſere meglio aſſoluti dalle loro genti, che lor apparivano più virtuoſe, che da' Miniſtri della Chieſa;* il che veniva dall' opinione, nella quale conſiſtea principalmente l'errore de' Valdeſi, che il merito delle Perſone operaſſe ne' Sacramenti più di quello che operaſſero l' Ordine ed il Carattere.

Dottrina de' Valdeſi ſopra i beni della Chieſa.

LXXXVIII. Ma i Valdeſi ſpinſero queſto merito neceſſario a' Miniſtri della Chieſa ſino a non avere coſa alcuna di proprio: ed era uno de' loro dogmi, che per conſacrare l' Eucariſtia era neceſſario l' eſſer Po-

(a) *Ibid.*
(b) *Ibid.*

Povero alla loro maniera: di modo *che i Sacerdoti Cattolici non erano veri e legittimi successori de' Discepoli di Gesucristo, perchè possedeano della facoltà come lor propria:* il che pretendeano vietato agli Apostoli da Gesucristo (*a*).

Non aveano alcun errore sopra i Sacramenti.

LXXXIX. Sin qui tutto l' errore, che si vede sopra i Sacramenti, non risguardava che le persone, le quali potessero amministrargli: il rimanente era nell'esser suo, come lo dice espressamente Pilicdorfio. Così non dubitavasi in conto alcuno, nè della Presenza Reale, nè della Transustanziazione; e per lo contrario, quest' Autore ci ha detto che il Laico, il quale si era impacciato di dare la Comunione, credeva *aver fatto il Corpo di Gesucristo*. In fine dalla maniera, della quale abbiamo veduto cominciare quest' Eresia, pare che Valdo abbia avuta da principio una buona intenzione; che la gloria della Povertà, di cui si vantava, lo abbia sedotto insieme co' suoi seguaci; che nell' opinione avuta da essi della lor santa vita, si sieno riempiuti di uno zelo amaro contra il Clero e contra tutta la Cattolica Chiesa; che irritati per lo divieto, che lor fu fatto di predicare,

(a) *V. sup. Petr. de Vall. Cern. Refut. err. ibid. p.* 819.

care, sieno caduti nello scisma, e come dice Guido Carmelitano (a), *dallo scisma nella eresia.*

Mala fede manifesta degli Storici Protestanti, e di Paolo Perrino sopra i principj de' Valdesi.

XC. Da questo fedele racconto, e dalle prove incontrastabili, dalle quali vedesi sostenuto, è facile il giudicare, quanto gli Storici Protestanti si sieno beffati della pubblica fede nel racconto, che hanno fatto dell'origine de' Valdesi. Paolo Perrino, che ne ha scritta la Storia (b), impressa in Ginevra, dice che nell'anno 1160. allorchè *fu destinata* la pena di morte a chiunque non avesse creduta la Presenza Reale, *Pietro Valdo Cittadino di Lione fu de' più coraggiosi coll' opporsi a tal' invenzione.* Ma non vi è cosa più falsa di questa: l'Articolo della Presenza Reale era stato diffinito cent'anni prima contra Berengario: non erasi fatta cosa alcuna di nuovo sopra questo Articolo; ed è tanto falso che Valdo vi si sia opposto, che si sono veduti per lo spazio di cinquant'anni ed egli e tutt'i suoi Discepoli nella comune credenza.

Il Ministro della Roque.

XCI. Il Signor la Roque più dotto che Perrino, non è più sincero, allorchè ei dice (c), che *Pietro Valdo avendo trovato de' Popoli*

(a) *Guid. Carm. de Hæres. in Hæresi Vald. init.*
(b) *Storia de' Valdesi cap. 1.*
(c) *Stor. dell' Euc. 2. p. cap. 18. p. 434.*

Popoli interi separati dalla Comunione della Chiesa Latina, si unì ad essi con quelli, che lo seguivano, per non fare che un medesimo Corpo ed una stessa Società coll' unità di una stessa Dottrina. Ma abbiamo veduto per lo contrario in primo luogo: Che tutti gli Autori contemporanei (perchè non ne abbiamo lasciato alcuno) ci hanno mostrati i Valdesi e gli Albigesi come due Sette separate: in secondo luogo, che tutti questi Autori ci fanno vedere gli Albigesi come Manichei; ed io sfido tutt' i Protestanti, che sono nel Mondo, a mostrarmi esservi stata in Europa, allorchè Valdo comparì in iscena, alcuna Setta separata da Roma, che non fosse o della medesima Setta, o qualche Ramo e soddivisione del Manicheismo. Così non potrebbesi fare a Valdo il processo di una maniera più convincente, che concedendo a' suoi Difensori ciò che domandano in suo favore, cioè ch' ei *siesi unito in unità di dottrina* cogli Albigesi o co' Popoli allora separati dalla Chiesa Romana. In fine quando Valdo si fosse unito a Chiese innocenti, i suoi errori particolari non avrebbero permesso, che si traesse vantaggio da quell' unione, perchè questi errori sono detestati non solo da' Cattolici, ma eziandio da' Protestanti.

 XCII.

Se i Valdesi abbiano cambiata ne' lor avanzamenti la loro dottrina sopra l' Eucaristia.

XCII. Ma si continui la Storia de' Valdesi, e veggiamo se i nostri Protestanti vi troveranno qualche cosa di più favorevole, da che questi Eretici non osservarono più alcuna misura colla Chiesa. Il primo Atto, che troviamo contra i Valdesi, dopo il gran Concilio Lateranese, è un Canone del Concilio di Tarragona, che descrive gl' Inciabattati come uomini (a), *che vietavano il giurare, e l' ubbidire alle Potenze Ecclesiastiche e Secolari, come pure il punire i Malfattori, ed altre simili cose*, senza vedersi la minor espressione sopra la Presenza Reale, che non solo sarebbesi espressa, ma anche posta la prima, s' eglino l' avessero negata.

Prova del contrario tratta da Rainieri.

XCIII. Nello stesso tempo, e verso l'anno 1250., Rainieri tante volte citato, che distingue con tanta accuratezza i Valdesi ovvero i Leonisti ed i Poveri di Lione dagli Albigesi, ne dimostra parimente tutti gli errori, e li riduce a questi tre capi (b); contra la Chiesa, contra i Sacramenti ed i Santi, e contra le Cerimonie Ecclesiastiche. Ma è tanto falso esservi cosa alcuna in tutti questi articoli contra la Transustan-

(a) *Conc. Tarrac. T. XI. Conc. part. 1. ann. 1242. p.* 593.

(b) *Ren. cap. 5. p. 4. Bib. PP. 2. part. p.* 746.

ſtanziazione, che vi ſi trova preciſamente fra i lor errori (*a*), che *la Tranſuſtanziazione ſi dovea fare in lingua volgare ; che un Sacerdote non potea conſacrare in peccato mortale* ; che quando alcuno comunicavaſi per mano di un Sacerdote indegno, *la Tranſuſtanziazione non facevaſi in mano di colui, che indegnamente conſacrava, ma in bocca di colui, che ricevea degnamente l'* Eucariſtia ; *che ſi potea conſacrare alla menſa comune*, cioè ne' paſti ordinarj; e non ſolo nelle Chieſe, in conformità del detto di Malachia (*b*), *mi viene ſacrificato in ogni luogo, e ſi offeriſce una pura obblazione al mio nome*: il che dimoſtra, che non negavano il ſacrificio nè l'obblazione dell' Eucariſtia; e che ſe rigettavano la Meſſa, lo facevano a cagion delle cerimonie, facendola unicamente conſiſtere (*c*) *nelle parole di Geſucriſto recitate in lingua volgare*. Da queſto chiaramente ſi vede, che ammetteano la Tranſuſtanziazione, e che non ſi erano allontanati in conto alcuno dalla dottrina della Chieſa ſopra la ſoſtanza di queſto Sacramento: ma diceano ſolamente che non poteva eſſere conſacrato da' cattivi Sacerdoti; e poteva eſſerlo da' buoni Laici, ſe-

Z 3

(a) *Ibid. p.* 752. (b) *Malach. I.* 11.
(c) *Ren. ibid.*

ſecondo le maſſime fondamentali della lor Setta, ben oſſervate da Rainieri (*a*), le quali ſoſtengono, *che ogni buon Laico è Sacerdote; e che l'orazione di un cattivo Sacerdote non ſerve a nulla;* dal che parimente pretendeano dedurre, che foſſe inutile la conſacrazione di quel cattivo Sacerdote. Vedeſi parimente preſſo altri Autori (*b*), ſecondo i loro principj, *che un Uomo ſenza eſſere Sacerdote, potea conſacrare, e poteva amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, e che ogni Laico, ed eziandio le Donne doveano predicare.*

Dinumerazione degli errori de' Valdeſi.

XCIV. Troviamo ancora nella dinumerazione de' loro errori tanto preſſo Rainieri, quanto preſſo gli altri (*c*): *Che non è permeſſo a' Cherici*, cioè a' Miniſtri della Chieſa, *avere delle facoltà: che non ſi doveano divider le terre, nè i Popoli;* il che ha mira all'obbligazione di mettere il tutto in comune, ed allo ſtabilire come neceſſaria la preteſa Povertà Apoſtolica, della quale queſti Eretici ſi vantavano: *Che ogni giuramento è peccato mortale; che tutt' i Principi e tutt' i Giudici ſono dannati,*

(a) *Ibid. p.* 751.
(b) *Frag. Pylicdor. ib.* 817. *Ren. ib.* 751.
(c) *Ibid. err.* 820. *ibid. p.* 752. *Ind. err. ib.* 831. 923.

ti, *perchè condannano i malfattori*, *contra questo detto*: la vendetta appartiene a me, dice, il Signore (*a*). Ed ancora: *Lasciateli crescer fino al tempo della mietitura* (*b*). Ecco la maniera, nella quale quest'Ipocriti si abusavano della Sacra Scrittura; e colla lor finta mansuetudine rovesciavano tutt' i fondamenti della Chiesa e degli Stati.

Altra dinumerazione senza menzione alcuna d'errore sopra l' Eucaristia.

XCV. Trovasi cent'anni dopo nell'Opera di Pilicdorfio un'ampia confutazione de' Valdesi articolo per articolo (*c*), senza vedersi nella loro dottrina la minima opposizione alla Presenza reale ovvero alla Transustanziazione. Per lo contrario vedesi sempre presso quest' Autore, come presso gli altri, che i Laici di questa Setta *facevano il Corpo di Gesucristo*, benchè con timore e con riserva nel paese, in cui egli scriveva; ed in somma non osserva in questi Eretici alcun errore sopra questo Sacramento, toltone quello di asserire che i cattivi Sacerdoti non lo faceano, *come non faceano gli altri Sacramenti*.

Altra dinumerazione.

XCVI. In somma in tutta la dinumerazione che abbiamo de' lor errori, o nella Biblioteca de' Padri, o nell' Inquisitorio di

Z 4 Eme-

(a) *Rom. XII. 19.* (b) *Matth. XIII. 30.*
(c) *Pylicdorf. cont. Vald. T. IV. Bib. PP. 2. p. 778. & seqq. ann. 1395. ibid. c. 30. p. 803. Ib. c. 1. Ibid. c. 16. 18.*

Emerico (*a*), non trovasi cosa alcuna contra la Presenza Reale, ancorchè vi sieno notate sino le minori differenze di questi Eretici con noi, e sino i minori articoli, sopra i quali debbon essere interrogati; per lo contrario l'Inquisitore Emerico riferisce così il loro errore sopra l'Eucaristia: *Vogliono che il Pane non sia transustanziato nel Corpo di Gesucristo, se il Sacerdote è peccatore*. Il che mostra due cose; l'una che credono la Transustanziazione; l'altra che credono i Sacramenti dipendere dalla santità de' Ministri.

Trovansi nella stessa dinumerazione tutti gli errori de' Valdesi, che abbiamo notati (*b*). Gli errori de' nuovi Manichei, fatti vedere gli stessi che quelli degli Albigesi, sono parimente riferiti a parte nello stesso libro. Da questo si vede, che queste sono due Sette affatto distinte, e che fra gli errori de' Valdesi nulla trovasi, che senta di Manicheismo, onde l'altra dinumerazione è ripiena.

Dimostrazione che i Valdesi non avevano errore alcuno sopra la Transustanziazione.

XCVII. Ma per ritornare alla Transustanziazione; donde potrebbe venire che i Cattolici avessero perdonato a' Valdesi sopra una

(a) *Bib. PP. T. IV. 2. p. pag.* 820. 832. 836. *Direct. part.* 2. *q.* 14. *p.* 279.
(b) *Ibid. q.* 13. *p.* 273.

una materia tanto essenziale, eglino che riprendeano con tanta diligenza sino i più piccoli lor errori? Forse queste materie, ed in ispezialità quelle dell' Eucaristia, non erano molto importanti, o non erano molto note dopo la condannazione di Berengario da tanti Concilj prodotta? Forse voleasi nascondere al Popolo, che questo Misterio fosse combattuto? Ma non temevasi il riferire le bestemmie molto più stravaganti degli Albigesi, ed eziandio contra questo Misterio. Non tacevasi al Popolo ciò che i Valdesi diceano di più atroce contra la Chiesa Romana, *ch' ella era*, cioè *l' Impudica descritta nell' Apocalisse; il suo Papa, il Capo degli Erranti; i suoi Prelati ed i suoi Religiosi, tanti Scribi e tanti Farisei* (a). Aveasi compassione de' loro eccessi, ma non si nascondevano; e se avessero rigettata la Fede della Chiesa sopra l' Eucaristia, lor ne sarebbe stato fatto il rimprovero.

Continuazione della medesima dimostrazione. Testimonianza di Claudio Seyssel nell' anno 1517. Rozza scusa di Albertino.

XCVIII. Anche nel secolo passato, nell' anno 1517. Claudio Seyssel famoso per lo suo sapere, e per li suoi impieghi sotto Lodovico XII. e sotto Francesco I. ed innalzato a cagion del suo merito all' Arcivescovado di Turino, nella ricerca ch' ei fe-

(a) Cont. c. 4. Ibid. 750. Emer. ib.

fece di questi Eretici, nascosti nelle Valli della sua Diocesi, a fine di unirgli al suo gregge, racconta in una gran dinumerazione tutt'i lor errori, come Pastor fedele, che volea conoscere a fondo il male delle sue Pecore per guarirle (*a*); e leggiamo nel suo Scritto tutto ciò che ne raccontano gli altri, nè più nè meno. Egli osserva principalmente con esso loro come sorgente del lor errore, *ch' eglino faceano dipendere l'autorità del Ministerio Ecclesiastico dal merito delle Persone:* dal che concludeano, *che non dovevasi ubbidire al Papa, nè a' Prelati, perchè essendo cattivi, e non imitando la vita degli Apostoli, non hanno da Dio alcuna autorità, nè per consagrare, nè per assolvere: che quanto ad essi, eglino soli aveano questa potestà, perchè osservavano la legge di Gesucristo; che la Chiesa non era se non fra loro, e che la Sede Romana era la Impudica dell'Apocalisse, e la sorgente di tutti gli errori.* Ecco quanto il grand'Arcivescovo dice de' Valdesi della sua Diocesi. Il Ministro Albertino si stupisce, che in una dinumerazione sì esatta, che ci fa de' lor errori, non si trovi che rigettassero nè la Pre-

(a) *Adv. err. Vald. par. ann.* 1520. *fol.* 1. *e seq. ibid. fol.* 10. 11.

Presenza Reale, nè la Transustanziazione (*a*); e questo Ministro non vi trova altra risposta, se non che questo Prelato, il quale gli avea sì vivamente confutati negli altri punti, in questo si era sentito troppo debole per far loro resistenza: come se un uomo sì dotto e sì eloquente non avesse potuto per lo meno copiare ciò, che tanti dotti Cattolici aveano scritto sopra tal materia. In vece dunque di una scusa sì vana, Albertino dovea conoscere, che se un uomo sì esatto, e di tanto sapere non rimproverava questo errore a' Valdesi, ciò era in effetto, perchè non lo avea conosciuto fra essi: nel che non trovasi cosa particolare presso il Seyssel, perchè tutti gli altri Autori non ne gli hanno più accusati di quello, che questo Arcivescovo ha fatto.

Vana Obbiezione d' Albertino.

XCIX. Albertino trionfa tuttavia a cagione di un passo dello stesso Seyssel, in cui questi dice (*b*), *che non ha giudicato bene il riferire, che alcuni di questa Setta, per mostrarsi più dotti degli altri, cicalavano, o burlavano più tosto che discorrere sopra la sostanza e la verità del Sacramento dell' Eucaristia; perchè ciò che ne diceano, come*

(a) *Lib. III. de Sac. Euch. p.986. col.2. ibid.987.*
(b) *Ibid. fol. 55. 56.*

come un segreto, era tant' alto, che i più dotti Teologi lo potevano appena comprendere. Ma queste parole del Seyssel ben lungi dal far vedere, che la Presenza Reale fosse negata da' Valdesi, mi farebbero per lo contrario concludere, che fra essi *alcuni* si ritrovassero, i quali pretendeano di raffinare le lor espressioni nello spiegarla; e quando si volesse pensare (gratuitamente però e senz' alcuna ragione, perchè il Seyssel non ne dice parola) che l' espressioni elevate dell' Eucaristia, nelle quali si gettavano i Valdesi, riguardassero l' Assenza reale, cioè la cosa meno elevata o al senso della carne la più conforme; con tutto ciò sempre apparisce, che il Seyssel qui ci racconti non la credenza di tutti, ma il cicalamento ed il vano discorso *di alcuni:* di modo che da qualsisia parte non vi è cosa più certa di quella, che da me vien espressa: Che non fu mai rinfacciato a' Valdesi l' avere rigettata la Transustanziazione: ma bensì per lo contrario, essersi sempre supposto ch' eglino l'abbiano creduta.

Altra prova del Seyssel, che i Valdesi credeano la Transustanziazione.

C. In fatti lo stesso Seyssel, nel far dire da un Valdese tutte le sue ragioni, gli mette in bocca questo discorso contra un cattivo Vescovo, e contra un cattivo Sacerdote. *Come il Vescovo ed il Sacerdote,*

ch' è

ch' è nemico di Dio, potrà egli render Dio verso gli altri propizio? Colui, ch' è esiliato dal Regno de' Cieli, come potrà averne le chiavi? In somma poichè la sua orazione e le sue altre azioni non hanno alcuna utilità, come alla di lui parola si trasformerà Gesucristo sotto le specie del Pane e del vino, e si lascerà maneggiare da colui, che interamente lo ha discacciato (a)? Sempre dunque si vede che l'errore consiste nel Donatismo, e che dalla buona vita del Sacerdote dipende il cambiarsi del Pane e del Vino nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo.

Interrogatorio de' Valdesi, nella libreria del Signor Marchese di Seignelay.

CI. E ciò, che in questa materia non lascia alcun dubbio, è quanto si vede anche a' nostri giorni ne' Manoscritti del Signor Tuano, ora raccolti nella ricca Libreria del Signor Marchese di Seignelay: vi si veggono, dico, le informazioni nel lor originale fatte giuridicamente contra i Valdesi di Pragelas e delle altre Valli l'anno 1495., raccolte in due gran Volumi, ne' quali si trova l'interrogatorio di un certo nomato Tommaso Quoti di Pragelas (b), il quale interrogato, se i Barbetti lor insegnavano a credere nel Sacramento dell' Al-

(a) *Ibid. f.* 13.
(b) *Due Volumi segnati*, 1769. 1770.

Altare, risponde *che i Barbetti predicano ed insegnano, che quando un Cappellano, che sia ordinato, profferisce le parole della consacrazione sopra l'Altare, consacra il Corpo di Gesucristo, e che si fa un vero cambiamento del pane nel vero Corpo; e dice inoltre, che l'orazione fatta in casa, ovvero in istrada è tanto buona quanto nella Chiesa*. In conformità di questa dottrina, lo stesso Quoti risponde per due volte, *che riceveva ogni anno nella Pasqua il Corpo di Gesucristo, e che i Barbetti lor insegnavano, che per riceverlo era necessario essere ben confessato, e piuttosto da' Barbetti che da' Cappellani*. Di tal maniera nomavano i Sacerdoti.

Continuazione dello stesso interrogatorio.

CII. La ragione della preferenza è tratta da' principj de' Valdesi tanto sovente replicati, ed in conformità di tali principj quest'Uomo risponde, *che i Signori Ecclesiastici menavano una vita troppo larga, e che i Barbetti menavano una vita Santa e giusta*. Ed in altra risposta *che i Barbetti viveano la vita di S. Pietro, ed aveano la potestà di assolvere da' peccati, e ch'egli così credeva, e che se il Papa non menava una santa vita, non avea potestà di dare l'assoluzione*. Dice perciò lo stesso Quoti in altro luogo, *che avea prestata fede sen-*

za

za alcun dubbio a' discorsi de' Barbetti, piuttosto che a quelli de' Cappellani, perchè in quel tempo alcun Ecclesiastico, alcun Cardinale, alcun Vescovo o Sacerdote non menava la vita degli Apostoli; e perciò era meglio credere a' Barbetti, ch' erano buoni; che ad un Ecclesiastico, che non lo era.

CIII. Sarebbe superfluo il raccontare gli altri interrogatorj, perchè sempre si sente lo stesso linguaggio, tanto sopra la Presenza Reale, quanto sopra il rimanente; o in ispezialità di continuo vi si ripete che *i Barbetti andavano pel Mondo come imitatori di Gesucristo e degli Apostoli, e che avevano maggior potestà, che i Sacerdoti della Chiesa Romana, i quali menavano una vita troppo larga.*

Continuazione.

CIV. Non vi è cosa più replicata di questi Dogmi: *che fosse necessario il confessarsi de' proprj peccati; che li confessavano a' Barbetti, i quali aveano la potestà di assolverli; che si confessavano ginocchioni; che ad ogni confessione davano un Quarto,* (era questa una moneta;) *Che i Barbetti lor imponeano delle Penitenze, le quali d' ordinario non erano che un* Pater *ed un* Credo, *non mai però l'* Ave Maria; *che vietavano ogni giuramento, e lor insegnavano che non doveasi nè implorare l' ajuto de' Santi,*

Necessità della Confessione.

nè

nè pregare in pro de' Morti. Questo è sufficiente per conoscere i Dogmi principali, ed il genio della Setta; perchè del rimanente l'immaginarsi in opinioni sì capricciose una regola ed una forma costante in tutt'i tempi ed in tutt'i luoghi, è un errore.

Continuazione della stessa materia.

CV. Non veggo che sieno interrogati sopra i Sacramenti amministrati da' Laici, o che gl' Inquisitori non fossero informati di questo costume, o che i Valdesi nel fine lo avesser cambiato. Abbiamo perciò veduto, ch' egli non fu introdotto fra loro quanto all' Eucaristia, senza difficoltà e senza contraddizione. Ma quanto alla Confessione, non ha cosa più stabilita questa Setta, che il diritto de' Laici, purchè sieno persone dabbene (a): *Un buon Laico*, dicevan eglino, *avea la potestà di assolvere*: tutti si gloriavano *di rimettere i peccati coll' imposizione delle mani; udivano le Confessioni; imponeano delle penitenze; per timore che restasse scoperta una pratica tanto estraordinaria, udivano secretissimamente le confessioni, e ricevevano anche quelle delle Donne dentro le caverne, ne' luoghi sotter-*

(a) *Pylicd. Cist. T. IV. Bib. PP. 2. part.* 780. *Ind. Err. ibid. p.* 832. *n.* 12. *Ren. ibid.* 750. *Pylicd. ib. c.* 1. *p.* 780. *ibid. c.* 8. *p.* 782. 820.

terranei, *ed in altri luoghi remoti: predicavano in segreto negli angoli delle case, e sovente in tempo di notte.*

I Valdesi quanto all' esterno faceano quanto era fatto da' Cattolici.

CVI. Ma quello che non può essere mai abbastanza notato, è che quantunque avessero di noi l'opinione che abbiamo veduta, assistevano alle nostre Adunanze: *Vi offeriscono*, dice Rainieri (*a*), *vi si confessano, vi si comunicano, ma con finzione. Ciò faceano*, che che possano dire, *perchè restava loro qualche diffidenza della comunione, che si facea fra essi. Così, venivano a comunicarsi nella Chiesa i giorni, ne' quali era maggiore il concorso, per timore di non essere conosciuti. Molti parimente restavano sino a quattro e sei anni senza comunicarsi, nascondendosi ne' Villaggi, o nelle Città nel tempo della Pasqua; per timore di essere osservati. Consigliavasi anche fra loro il comunicarsi nella Chiesa, ma solo a Pasqua, e sotto tal'apparenza erano stimati Cristiani.* Questo è quanto ne dicono gli antichi Autori (*b*), e quanto anche si vede spesso negl' interrogatorj, de' quali abbiamo parlato (*c*). *Interrogato uno di costoro, s' egli si*

(a) *Ren. ibid. c.* 5. *p.* 752. *ibid.* 7. *p.* 765. *Ind. Err. n.* 12. 33. *ibid.* 832.
(b) *Pylic. c.* 25. *ibid.* 796.
(c) *Interr. del Quoti e d'altri.*

si confessava dal suo Curato, e se gli scopriva la sua Setta, ha risposto ch' egli vi si confessava ogni anno, ma che non gli dicea di essere Valdese, e che i Barbetti vietavano il manifestarlo. Rispondono parimente, come abbiamo veduto (*a*), *che ogni anno si comunicavano nella Pasqua, e ricevevano il Corpo di Gesucristo; e che i Barbetti gli avvertivano, che prima di riceverlo, era necessario esser ben confessati.* Osservate, che non si parla se non del solo Corpo e di una sola specie, come davasi allora in tutta la Chiesa, e dopo il Concilio di Costanza, senza che i Barbetti pensassero di tenerlo per cosa cattiva: Un Autore antico ha notato (*b*), *che molto di rado riceveano da' loro Maestri il Battesimo ed il Corpo di Gesucristo, ma che tanto i Maestri, quanto i semplici Credenti gli andavano a domandare a' Sacerdoti.* Non vedesi parimente, che quanto al Battesimo avessero potuto far altrimenti senza manifestarsi, perchè ben presto sarebbesi osservato, ch' eglino non portavano i lor bambini alla Chiesa, e lor se ne sarebbe domandato conto. Così separati di cuore dalla Chiesa Cattolica, quest' Ipocriti, per quan-

(a) *Ibid.*
(b) *Pylicd. ibid. c. 24. p. 796.*

quanto lor era possibile, comparivano all' esteriore della medesima fede con gli altri, e non facevano in pubblico alcun atto di Religione, che non desse una mentita alla loro dottrina.

Se i Valdesi abbiano diminuito il numero de' sette Sacramenti. La Confermazione.

CVII. I Protestanti possono conoscere da quest' esempio, quali fossero que' Fedeli da essi esaltati prima della Riforma, i quali innanzi a Baal non aveano piegato il ginocchio. Potrebbe cadere in dubbio, se i Valdesi abbiano diminuito il numero de' Sacramenti. E di già è certo, che da principio non sono accusati di negarne alcuno: anzi abbiamo veduto un Autore, che rinfacciando loro che cambiassero, eccettua i Sacramenti: Potrebbero cadere in sospetto quelli di Rainieri di aver variato in questa materia, perchè sembra dire, ch' eglino rigettassero non solo l' Ordine, ma anche la Confermazione, e l' Estrema Unzione (*a*): ma chiaramente si dee intendere quello che si dava fra noi. Perchè quanto alla Confermazione, Rainieri che fa che sia da essi rigettata, soggiugne (*b*), *ch' eglino si stupivano, che non si permettesse che a' Vescovi il conferirla*. Ciò ci dà a conoscere voler eglino, che i Laici, persone dabbene, avessero la potestà di amministrarla come gli

(a) *Ibid. c.* 5. *p.* 850. 751. (b) *Ibid.*

gli altri Sacramenti. Quindi è che questi medesimi Eretici, da' quali si fa rigettare la Confermazione, si vantano poi *di dare lo Spirito Santo coll' imposizione delle lor mani* (a); il che in altri termini è la Sostanza di questo medesimo Sacramento.

L'Estrema Unzione.

CVIII. Quanto all' Estrema Unzione; ecco quanto ne dice Rainieri (b): *Rigettano il Sacramento dell' Unzione, perchè non si dà che a' ricchi, e perchè molti Sacerdoti vi son necessarj*. Parole che fanno a sufficienza vedere, che la nullità da essi trovata fra noi, veniva da' pretesi abusi, e non dalla stessa sostanza. Del rimanente, come S. Jacopo avea detto, ch' era necessario chiamare i *Sacerdoti* (c), in plurale, questi stiracchiatori voleano credere, che l' Unzione conferita da un solo, come faceasi d'ordinario fra noi in que' tempi, non fosse bastante, e prendeano questo cattivo pretesto per trascurarla.

Che cosa fosse l'Abiurazione di cui parla Rainieri nel Battesimo.

CIX. Quanto al Battesimo, ancorchè questi Eretici ignoranti ne rigettassero con disprezzo le più antiche cerimonie, non si dubita che non lo ricevessero. Potrebbesi solamente restar sorpreso dalle parole di Rainieri, allorchè fa che dicano i Valdesi

(a) *Ibid.* 751. (b) *p.* 751.
(c) *Jac. V.* 14.

ſi (*a*), *che l'Abluzione, che ſi dà a' Bambini, lor non ſerve in conto alcuno*. Ma come queſt'Abluzione ſi trova poſta fra le cerimonie del Batteſimo, che da queſti Eretici erano diſapprovate, vedeſi bene ch' ei parla del vino, che ſi dava a' Bambini dopo di averli battezzati: coſtume che vedeſi ancora in molti vecchi Rituali vicini a quel ſecolo, ed era un reſiduo della comunione, che lor amminiſtravaſi per l'addietro ſotto la ſola liquida ſpecie. Queſto vino, che ſi metteva in un Calice per darlo a que' Bambini, ſi nomava Abluzione, per la ſimilitudine di queſt'azione coll' Abluzione che nella Meſſa prendeaſi da' Sacerdoti. Del rimanente, non trovaſi preſſo Rainieri la parola Abluzione per ſignificare il Batteſimo: ed in ogni caſo, quando ſieſi oſtinato nel volerla prendere per queſto Sacramento, tutto ciò che ſi potrebbe concludere, ſarebbe che i Valdeſi di Rainieri ſtimaſſero inutile un Batteſimo conferito da Miniſtri indegni, quali erano creduti da eſſi tutt' i noſtri Sacerdoti: errore ch'è tanto conforme a' principj della Setta, che i Valdeſi da noi veduti approvare il noſtro Batteſimo, non poteano farlo ſenza dare una mentita alla lor propria dottrina.

 CX.

(a) *Ibid.*

La Confessione.

CX. Ecco già tre Sacramenti, de' quali i Valdesi approvavano la sostanza; il Battesimo, la Confermazione, e l'Estrema Unzione. Abbiamo tutto il Sacramento della Penitenza nella lor Confessione segreta, nelle penitenze imposte, nell'assoluzione ricevuta per avere la remission de' peccati; e se diceano, che la Confessione di bocca non era sempre necessaria, allorchè aveasi la contrizione nel cuore, dicevano il vero in sostanza ed in certi casi; ancorchè spessissimo, come si è potuto vedere, si abusassero di questa massima, differendo per troppo tempo il confessarsi.

L'Eucaristia.

CXI. Vi era una Setta, che dinominavasi *de' Siscidensi, che non differiva quasi in cosa alcuna da' Valdesi, se non in quanto*, dice Rainieri, *che riceveano l' Eucaristia*. Con questo non vuol dire, che i Valdesi, o i Poveri di Lione non la ricevessero, perchè per lo contrario fa vedere, che vi ammetteano per fino la Transustanziazione. Vuol dunque dir solamente, che avevano un' estrema ripugnanza di ricevere questo Sacramento dalle mani de' nostri Sacerdoti, e che questi altri ne provavano minore difficoltà, o pure non ne provavano punto.

Il Matrimonio. Se Rainieri ab-

CXII. I Protestanti accusano Rainieri di calunniare i Valdesi, rimproverando loro, che

che *condannano il Matrimonio*; ma questi Autori troncano il passo, ed eccolo tutto intero (*a*): *Condannano il Sacramento del Matrimonio, dicendo che i congiunti in Matrimonio peccano mortalmente, allorchè usano il Matrimonio per altro fine, che per aver figliuoli:* con questo Rainieri fa solamente vedere l'errore di questi Eretici orgogliosi, che per mostrarsi superiori all'infermità umana, non vogliono riconoscere il secondo fine del Matrimonio, cioè il servire di rimedio alla concupiscenza. Solo dunque rispetto a questo egli accusa questi Eretici di *condannare il Matrimonio*, cioè di condannare questa parte necessaria, e di aver fatto un *peccato mortale* di quanto la grazia di uno stato sì santo rendea meritevole di perdono.

bia calunniati i Valdesi.

CXIII. Vedesi ora qual'è stata la Dottrina de' Valdesi, o de' Poveri di Lione. Non si possono accusare i Cattolici nè di averla ignorata, (poichè erano fra loro, e tutto giorno ne riceveano le abbiure); nè di averne trascurata la notizia, perchè per lo contrario si applicavano con tanta diligenza a riferirne per fino le minuzie; nè in fine di averli calunniati, perchè si sono veduti tanto accurati, non solo nel distin-

Dimostrazione che i Cattolici non hanno nè ignorata nè dissimulata la dottrina de' Valdesi.

(a) *Ibid.* 751.

guere i Valdesi da' Catari, e dagli altri Manichei, ma anche nel farci sapere tutt' i correttivi, che alcuni fra loro arrecavano agli eccessi degli altri; ed in fine nel raccontarci con tanta sincerità tutto ciò ch' era lodevole ne' loro costumi, che anche oggidì i lor parziali ne traggono vantaggio: imperciocchè abbiamo veduto, non essere stati dissimulati gli speciosi principj di Valdo, nè la prima semplicità de'di lui Seguaci. Rainieri, che li biasima tanto, non lascia di dire (a), *che viveano giustamente innanzi agli Uomini, che credeano di Dio ciò che se ne dee credere, e quanto nel Simbolo era contenuto;* ch' erano regolati ne' loro costumi, modesti nelle lor vestimenta, giusti nel loro traffico, casti nel lor matrimonio, astinenti nel lor mangiare, ed il rimanente, ch'è assai noto. Avremo poi a dire una parola sopra questa testimonianza di Rainieri: ma frattanto veggiamo, ch' egli lusinga, per dir così, piuttosto i Valdesi di quello che li calunnj; e così non si può dubitare, che quanto ei dice di questi Eretici, non sia vero. E quando si volesse supporre co' Ministri, che gli autori Cattolici spinti dall' odio, che aveano contra di essi, gli avessero caricati di

(a) *Ibid. c. 4. p. 749. ib. c. 7. p. 765.*

di calunnie, è questa una nuova prova di quanto abbiamo detto di lor credenza: poichè alla fine se i Valdesi si fossero opposti alla Transustanziazione, ed all'Adorazione dell' Eucaristia in un tempo, nel quale i nostri Avversarj concedono ch'ell' era stabilita fra noi, i Cattolici, che ci vengono rappresentati tanto inclinati a caricarli di falsi delitti, non avrebbero lasciato di rimproverarne loro di tanto veri.

Divisione della Dottrina de' Valdesi in tre capi.

CXIV. Ora dunque che conosciamo tutta la dottrina de' Valdesi, possiamo dividerla in tre sorte d'articoli. Ve ne sono alcuni, che noi detestiamo insieme co' Protestanti; ve ne sono, che noi approviamo, e che da' Protestanti sono rigettati; ve ne sono ch'eglino approvano, e che noi rigettiamo.

Dottrina che i Protestanti disapprovano ne' Valdesi come la disapprovano i Cattolici.

CXV. Gli articoli, che noi detestiamo in comune, sono in primo luogo la Dottrina tanto ingiuriosa a' Sacramenti, che ne fa dipendere la validità dalla santità de' loro Ministri; in secondo luogo il render comune indifferentemente l'amministrazione de' Sacramenti fra i Sacerdoti ed i Laici; il vietar poi il giuramento in ogni caso, e con questo il condannare non solo l'Apostolo S. Paolo (a), ma anche lo stes-

(a) Heb. VI. 13. 16. 17. & c. VII. 21.

ſteſſo Dio, che ha giurato; in fine il condannare i giuſti ſupplicj de' malfattori, e l' autorizzare coll' impunità tutt' i delitti.

La dottrina che i Cattolici approvano ne' Valdeſi e rigettano i Proteſtanti.

CXVI. Gli articoli, che noi approviamo, ed i Proteſtanti rigettano, ſono quello de' ſette Sacramenti, eccettuato forſe l'Ordine, e la maniera, che abbiamo detta; e ciò ch'è più importante, quello della Preſenza Reale e della Tranſuſtanziazione. Tanti articoli, che i Proteſtanti deteſtano o con noi, o contra i noſtri ſentimenti ne' Valdeſi, paſſano col favore di cinque o ſei capi, ne' quali queſti ſteſſi Valdeſi li favoriſcono, e non oſtante la lor ipocriſia ed i lor errori queſti Eretici divengono lor Antenati.

I Valdeſi cambiano la lor dottrina dopo Lutero e Calvino.

CXVII. Tal era lo ſtato di queſta Setta fino al tempo della nuova Riforma. Benchè ella faceſſe tanto romore, dopo l' anno 1517. i Valdeſi, che abbiamo veduti perſiſtere fino a queſt' anno in tutt' i ſentimenti de' lor Antenati, non ne furon rimoſſi. Alla fine l' anno 1530. dopo molte afflizioni, o furono ſtimolati, o da ſe ſteſſi riſolvettero di cambiarſi in Protettori coloro, ch' eglino udivano da sì gran tempo ſclamare, com' eglino, contra il Papa. Coloro, che ſi erano ritirati (erano già ſcorſi dugent' anni o circa, come l' of-

ſer-

ſerva il Seyſſel) ne' monti di Savoja e del Delfinato (*a*), ſi conſigliarono con Bucero e cogli Svizzeri loro vicini. Colla molta lode, che ne ricevettero, il Gilles (*b*) uno de'loro Storici ci fa ſapere, che ricevettero anche degli avviſi ſopra tre difetti, che fra loro venivan oſſervati. Il primo riſguardava *la deciſione di certi punti di Dottrina*; il ſecondo lo ſtabilimento dell' ordine della diſciplina e delle Adunanze Eccleſiaſtiche per farle più paleſi; il terzo gl' invitava a non più permettere a coloro, che deſideravano eſſer tenuti come membra delle loro Chieſe, *di aſſiſtere alle Meſſe, o di aderire in alcuna maniera alle ſuperſtizioni Papali, nè di riconoſcere i Sacerdoti della Chieſa Romana per Paſtori, nè di ſervirſi del lor miniſterio.*

Nuovi Dogmi propoſti a' Valdeſi da' Proteſtanti.

CXVIII. Non ricercaſi di vantaggio per confermare tutte le coſe, che abbiamo dette ſopra lo ſtato di queſte Chieſe infelici, che naſcondeano la loro Fede, ed il loro Culto ſotto una profeſſione contraria. Sopra queſti avvertimenti di Bucero e di Ecolampadio, lo ſteſſo Gilles racconta, che furono propoſti de' nuovi articoli fra i Valdeſi.

(a) *Seyſſel. f.* 2.

(b) *Stor. Eccl. delle Chieſe Riſor. di Pietro Gilles c.* 5.

desi. Confessa non riferirli tutti : ma eccone cinque o sei di quelli, ch' ei riferisce, che ben faranno vedere l' antico spirito della Setta. A fine di riformare i Valdesi alla moda de'Protestanti, fu necessario far dire ad essi (*a*); *che il Cristiano può lecitamente giurare ; che la confessione auricolare non è comandata da Dio ; che il Cristiano può lecitamente esercitare l' uficio di Magistrato sopra gli altri Cristiani ; che non vi è tempo determinato per digiunare ; che il Ministro può posseder qualche cosa in particolare per nudrire la sua Famiglia, senza recar pregiudizio alla comunione Apostolica ; che Gesucristo non ha ordinati che due Sacramenti, il Battesimo, e la Santa Eucaristia.* Da questo si vede una parte di quanto era necessario di riformarsi ne' Valdesi, per farne tanti Zuingliani o Calvinisti, e fra l'altre cose che una delle correzioni fosse il non ammettere che due Sacramenti. Fu parimente necessario il dir loro due parole della predestinazione, della quale per certo non avevano udito parlare; e furono istruiti in questo nuovo Dogma, ch'era allora come l'anima della Riforma: *Che chiunque confessa il libero Arbitrio, nega la predestinazione.* Da' medesimi

(a) *Ibid.*

mi articoli si raccoglie, che nel progresso de' tempi i Valdesi eran caduti in nuovi errori, poichè fu d'uopo insegnar ad essi (*a*), che *nel giorno della Domenica si dee cessare dall' opere terrene per attendere al servizio di Dio;* ed ancora, *che non è lecito al Cristiano il vendicarsi del suo nemico.* Questi due articoli fanno vedere la brutalità e la barbarie, in cui le Chiese Valdesi, che voglionsi essere come il risorgimento del Cristianesimo rovesciato, erano cadute, allorchè furono riformate da' Protestanti: e questa è una conferma di quanto ne dice il Seyssel (*b*), cioè ch' erano costoro *una stirpe d' uomini vili, e bestiali, i quali appena sapeano distinguere col mezzo della ragione, se fossero bestie, ovvero uomini, morti, o pur vivi.* Tali erano a un di presso al riferire del Gilles, gli articoli della Riforma, che proponevansi a' Valdesi per renderli simili a' Protestanti. Se il Gilles non ne ha detto di vantaggio, ciò avvenne o perchè ha temuto di far apparire troppa opposizione fra' Valdesi, ed i Calvinisti, de' quali proccuravasi di far il medesimo corpo, o perchè in questo consiste tutto quello, che allora si potè trarre da' Valdesi. Sia come si vo-

(a) *Gilles ib.*
(b) *Seyssel. f.* 38.

voglia, ei confessa che non potè farsi tal accordo, perchè *alcuni Barbetti*, stimavano (*a*), *che collo stabilire tutte queste conclusioni, venisse a restar disonorata la memoria di coloro, che sino a quel punto aveano dirette con tanta felicità quelle Chiese*. Così manifestamente si vede, che il disegno de' Protestanti non era di seguire i Valdesi, ma di fare che cambiassero di sentimenti, e di riformargli alla loro moda.

Conferenza de' Valdesi con Ecolampadio.

CXIX. Nel tempo di questo negoziato co' Ministri di Strasburgo e di Basilea, due Deputati de'Valdesi ebbero una lunga conferenza con Ecolampadio, che da Abramo Scultet Storico Protestante è riferita tutta intera ne' suoi Annali Evangelici (*b*), e dichiara averla trascritta parola per parola.

Uno de'Deputati comincia la Conversazione, confessando che i Ministri, del numero de' quali egli era, *sommamente ignoranti erano incapaci d' istruire i popoli, che viveano di limosina, e della loro fatica, poveri Pastori o Agricoltori, il ch' era cagione della loro profonda ignoranza, e della loro incapacità: che non erano ammogliati, e non viveano sempre molto casti; ma che quando aveano mancato al lor dovere, erano discacciati*

(a) *Gilles ib. c.* 5. (b) *Annal. Eccl. decad.* 2. *ann.* 1530. *p.* 294. *ad* 306. *Heidelb.*

ciati dalla compagnia: che i Ministri non erano quelli, che amministravano i Sacramenti a' Valdesi, ma i Sacerdoti della Chiesa Romana: che i loro Ministri faceano ch' eglino domandassero perdono a Dio di ricevere i Sacramenti da que' Sacerdoti, perchè vi erano costretti; del rimanente gli avvertivano di non aderire alle cerimonie dell' Anticristo: che mettevano in pratica la confessione auricolare, e che sino a quel punto aveano confessati sette Sacramenti, nel che intendeano dire di essersi molto ingannati. Raccontano poi come rigettavano la Messa, il Purgatorio, l'invocazione de' Santi; e per venir in chiaro sopra i lor dubbj, fanno le seguenti domande: *Se fosse permesso a' Magistrati il punire colla morte i malfattori, perchè Iddio diceva: io non voglio la morte del peccatore.* Ma domandavano nello stesso tempo, *se fosse lor permesso l' uccidere i falsi Fratelli, che gli accusavano a' Cattolici, perchè non avendo giurisdizione fra essi, non restava loro altra strada per reprimerli: se le Leggi umane e civili, colle quali governavasi il mondo, fossero buone, perchè ha detto la Scrittura, che le Leggi degli uomini sono vane: se gli Ecclesiastici poteano ricevere de' donativi, ed avere qualche cosa di proprio: se fosse permesso il giurare: se la distinzione, che faceano*

ceano del peccato in originale, veniale, e mortale fosse da riceversi: se tutt' i Bambini, di qualunque nazione si fossero, sieno salvi per li meriti di Gesucristo, e se gli Adulti, non avendo la Fede, possano esser salvi in qualsisia Religione: quali sieno i precetti giudiziarj, e cerimoniali della Legge di Mosè: se sieno stati annullati da Gesucristo, e quali sieno i libri Canonici. Dopo tutte queste domande, le quali confermano con tanta chiarezza quanto abbiamo detto del dogma de' Valdesi, e dell' ignoranza brutale, nella qual'erano in fine caduti questi Eretici, il lor Deputato in questi termini favella: *Nulla ci ha tanto turbato, deboli e fiacchi che siamo, quanto quello, che ho letto presso Lutero sopra il libero Arbitrio, e la predestinazione; perchè credevamo, che tutti gli uomini avessero naturalmente qualche forza, o qualche virtù, la quale potesse qualche cosa essendo eccitata da Dio, in conformità di questo detto:* Sto alla porta e batto; e che *colui, il quale non apriva, ricevesse secondo l' opere sue: ma se la cosa non è così, io più non veggo, come dice Erasmo, a che servono i precetti. Quanto alla predestinazione, noi credevamo, che Iddio avesse preveduto sino da tutta l' eternità quelli che dovevano esser salvi o dannati; che avesse fatti tutti*

ti gli Uomini per esser salvi, e che i reprobi divenissero tali per loro difetto: ma se tutto succede per necessità, come dice Lutero, ed i predestinati non possono diventar reprobi, ed al contrario, a che servono tante predicazioni e tante scritture, giacchè non avrà a succedere nè peggio nè meglio, e tutto succede per pura necessità? Qualunque ignoranza apparisca in tutto questo discorso; vedesi che quest' infelici con tutta la rozzezza del loro intelletto diceano meglio di coloro, che da essi erano eletti per loro Riformatori: ed ecco, se Iddio lo permette, quali sieno coloro, che ci vengono dati, come avanzo e risorgimento del Cristianesimo.

Qui non trovasi cosa alcuna di particolare sopra l'Eucaristia: il che fa credere, che la conferenza non sia riferita del tutto intera; e non è difficile l'indovinarne la ragione. Ell'è, per dirlo in una parola, che su questo punto i Valdesi, come si è potuto vedere, erano più Papisti di quello che volevano i seguaci di Zuinglio e di Lutero. Del rimanente, questo Deputato non parla ad Ecolampadio di alcuna Confessione di Fede, che fra lor fosse in uso: abbiamo anche di già veduto, che Beza altra non ne riferisce, se non quella,

che i Valdesi fecero nell'anno 1541., tanto tempo dopo Lutero e Calvino. Il che fa vedere manifestamente, che le Confessioni di Fede, che ci sono esposte come prodotte dagli antichi Valdesi, non posson esser che assai moderne, come ben presto diremo.

I Valdesi non sono in conto alcuno Calvinisti; il che si raccoglie da Crespino.

CXX. Dopo tutte queste Conferenze con quei di Strasburgo e di Basilea, l'anno 1536. Ginevra fu consultata da' Valdesi suoi vicini; ed allora cominciò la loro società co' Calvinisti col mezzo delle Istruzioni di Farello Ministro di Ginevra. Ma basta l'udir parlare i medesimi Calvinisti, per vedere quanto i Valdesi fossero lontani dalla loro Riforma. Crespino nella Storia de' Martiri, dice (a), che *quelli di Angrogna con lunga successione, e come di Padre in Figliuolo, aveano seguita qualche purità di Dottrina*. Ma per mostrare quanto a genio loro quella purità di dottrina fosse leggiera, dice in altro luogo, in cui parla de' Valdesi di Merindol, „ Che per poco „ vero lume che avessero, „ *proccuravano di giorno in giorno di accenderlo di vantaggio, col mandare qua e là eziandio molto lungi, dove udivano dire che sorgesse qualche*

(a) *Cresp. Storia de' Mar. l' anno* 1536. *fol.* 111. *L'anno* 1543. *fol.* 133.

che raggio di luce. Ed altrove ei concede ancora (*a*), che *i loro Ministri, che segretamente gl' istruivano, non lo faceano colla purità necessaria: perchè essendosi sparsa l' ignoranza per tutta la terra, ed avendo Iddio con tutta ragione lasciati errar gli Uomini come Bruti, non è maraviglia, che quelle povere Genti non avessero la dottrina sì pura, che poi hanno avuta, e che hanno anche oggidì più che mai*. Quest' ultime parole fanno conoscere la difficoltà, che hanno avuta i Calvinisti dopo l'anno 1536. a condurre i Valdesi dove volevano; ed in fine non è che troppo chiaro, che dopo quel tempo non si dee più considerare quella Setta come attaccata alla sua antica dottrina, ma come riformata da' Calvinisti.

Prova tratta da Beza.

CXXI. Beza fa intendere a sufficienza lo stesso, benchè con un poco più di cautela, allorchè confessa ne' suoi Ritratti, che *la purità della dottrina erasi in certa maniera contaminata per opera de' Valdesi*: e nella sua Storia, che *nel progresso de' tempi avevano in certo modo declinato dalla pietà e dalla Dottrina*. Parla poi con libertà maggiore, perchè confessa (*b*) che *nella lunga successione di tempo la purità della dot-*

Bb 2 *tri-*

(a) *L'anno* 1561. *fol.* 532.
(b) *Lib. I. p.* 23. 1536.

trina erasi molto contaminata fra' loro Ministri; di modo che conobbero per lo ministerio *di Ecolampadio, di Bucero, e d'altri* (*a*), *come a poco a poco la purità della Dottrina non era restata fra loro, e diedero ordine, col mandare alcuni a' lor Fratelli in Calabria, che tutto fosse ridotto in istato migliore.*

Cambiamento de' Valdesi di Calabria, e loro interessata finzione.

CXXII. Questi Fratelli di Calabria erano, com'eglino, persone fuggitive, che secondo le massime della Setta, teneano le loro Adunanze, al riferire di Gilles, *più nascostamente che lor fosse possibile,* „ Dissimulavano molte cose contra la lor volontà. „ Ora si dee intendere quanto sotto tali parole ci nasconde questo Ministro (*b*): ed è che i Valdesi di Calabria, ad imitazione di tutti gli altri, faceano tutto l'esercizio de' buoni Cattolici: ed io lascio pensare se avessero potuto esentarsene in quel paese, dopo quello che n'è stato veduto intorno alla dissimulazione delle Valli di Pragelas e di Angrogna. In fatti il Gilles ci riferisce, che que' Calabresi, persuasi alla fine di ritirarsi dalle Adunanze Ecclesiastiche, e non avendo potuto risolversi, come lor consigliava questo Mi-

(a) *Ibid. p.* 35. 36. 1544.
(b) *Gilles. cap.* 3. *e* 29.

Ministro, *a lasciare un paese sì bello*, furono ben presto annichilati.

CXXIII. Così terminarono i Valdesi. Come non avevano avuta sussistenza, che col nascondersi, caddero subito, che presero la risoluzione di rendersi palesi; perchè coloro, che restarono poi sotto il nome di Valdesi, non erano più, come apparisce, che Calvinisti, i quali dal Farello e da altri Ministri di Ginevra erano stati formati alla loro moda: di sorta che i Valdesi, de' quali eglino fanno i lor Predecessori ed i loro Antenati, a dir vero, non sono che lor Successori e nuovi Seguaci tirati da essi alla loro credenza.

I Valdesi d' oggidì non sono Predecessori, ma seguaci de' Calvinisti.

CXXIV. Ma con tutto questo, di qual vantaggio sono a' Calvinisti i Valdesi, col mezzo de' quali vogliono stabilire la lor autorità? E' cosa certa, dedotta da questa Storia, che Valdo ed i suoi Discepoli sono tutti semplici Laici, che senz' ordine e senza missione si sono ingeriti nel predicare, e poi nell' amministrare i Sacramenti. Si sono separati dalla Chiesa sopra un error manifesto e detestato da' Protestanti non meno che da' Cattolici, ch' è quello del Donatismo. Di più, questo Donatismo de' Valdesi è senza paragone peggiore dell' antico Donatismo dell' Africa, tanto potentemente

Non possono i Calvinisti trarre alcun vantaggio da' Valdesi.

 con-

confutato da S. Agostino. I Donatisti dell' Africa diceano per verità ch' era necessario l' essere Santo per amministrare validamente i Sacramenti, ma non erano giunti all' eccesso de' Valdesi, di dare l' amministrazione de' Sacramenti a' Santi Laici, come a' Santi Sacerdoti. Se i Donatisti dell' Africa pretesero, che i Vescovi ed i Sacerdoti Cattolici fossero decaduti dal lor ministerio a cagione de' loro peccati, gli accusavano per lo meno di peccati effettivamente condannati dalla Legge di Dio. Ma i nuovi Donatisti si separano da tutto il Clero Cattolico, e lo pretendono decaduto dal suo ordine, perchè egli non osservava la lor pretesa povertà Apostolica, che al più non è che un consiglio: perchè questo è l' origine della Setta, e quello che vi abbiamo veduto sin che sussistette nella sua prima credenza. Chi dunque non vede, che una tal Setta non è in sostanza se non un' ipocrisia, la quale ci vanta la sua Povertà insieme colle sue altre virtù, e fa dipendere i Sacramenti, non dall' efficacia, che lor ha data Gesucristo, ma dal merito degli uomini stessi? E per finirla, questi nuovi Dottori, da' quali i Calvinisti prendono la lor discendenza, da chi venivano? e chi gli aveva inviati? Imbarazzati da

que-

questa domanda non meno che i Protestanti; a guisa di questi, essi pure cercavano a se stessi de' Predecessori; ed ecco la Favola, della quale restavano paghi. Veniva loro detto che nel tempo di S. Silvestro, allorchè Costantino donò de' beni alle Chiese (a), *uno de' Compagni di questo Papa non vi volle prestare il proprio consenso, e si ritirò dalla di lui comunione, restando insieme con coloro, che lo seguirono nella via della povertà: Che allora dunque la Chiesa era mancata in Silvestro e ne' suoi Aderenti, e che era restata fra essi*. Non si dica che questa sia una calunnia de' nemici de' Valdesi, perchè abbiamo veduto, che gli Autori, i quali ciò riferiscono d'accordo, non avevano avuta intenzione di calunniarli. La Favola durava ancora in tempo del Seyssel (b); dicevasi anche al Volgo *che questa Setta avea preso il suo principio da un certo Leone, uomo religiosissimo, al tempo di Costantino il Grande, il quale detestando l'avarizia di Silvestro e l'eccedente liberalità di Costantino, volle piuttosto seguire la Povertà e la semplicità della Fede, ch' essere con Silvestro lordato da* un

(a) *Ren. ib. c.* 4. 5. 749. *Pylicd. c.* 4. *p.* 779. *Frag. Pylicd.* 815. 816. *&c.*
(b) *Seyssel. f.* 55.

un pingue e ricco Beneficio : cui sarebbonsi uniti tutti coloro , che sentivano ben della Fede . Erasi fatto credere agl' ignoranti , che da questo falso Leone avesse preso il nome, ed il nascimento la Setta chiamata de' Leonisti. I Cristiani vogliono vedere una continuazione nella lor Dottrina e nella lor Chiesa . I Protestanti si fanno discendenti de' Valdesi, i Valdesi del lor preteso compagno di S. Silvestro ; e l' uno e l' altro egualmente è favoloso.

I Calvinisti non hanno alcun Autore contemporaneo, che favorisca la lor pretensione sopra i Valdesi.

CXXV. Ciò che ha di vero l' origine de' Valdesi, è ch' eglino trassero il motivo della lor separazione, dal vedere dotate le Chiese e dotati gli Ecclesiastici, riputando ciò contrario alla Povertà, che pretendeano volere Gesucristo ne' suoi Ministri. Ma come quest' origine è spropositata da una parte , e dall' altra non accomoda i Protestanti , si è veduto ciò che Paolo Perrino ne ha raccontato nella sua Storia de' Valdesi (*a*). Egli ci ha rappresentato Valdo come uno degli Uomini *più coraggiosi per opporsi alla Presenza Reale* nell' anno 1160. Ma produce forse qualche Autore , che confermi quanto egli ne ha detto ? Non ne produce pur uno : nè Albertino , nè la Roque, nè Cappello, nè in somma al-

(a) *Storia de' Valdesi*. c. 2.

alcun Protestante o d'Alemagna o di Francia non ne producono, e non ne produrranno giammai alcun Autore, nè contemporaneo, nè de' secoli seguenti, per lo spazio di tre in quattrocent' anni, il quale abbia data a' Valdesi l'origine, che da questo Storico è posta per fondamento della sua Storia. I Cattolici, i quali hanno tanto scritto, quanto Berengario e gli altri hanno detto contra la Presenza Reale, hanno eglino per lo meno nomato Valdo fra coloro, che vi si son opposti? Nè pur un solo vi ha pensato: abbiamo veduto, che hanno detto ogni altra cosa di Valdo. Ma forse avranno taciuto di esso solo? Come? quest' Uomo che ci vien dipinto sì coraggioso nell' opporsi al torrente, nascondeva egli forse la sua dottrina in maniera, che alcuno non siesi mai accorto aver egli combattuto un articolo di tanta importanza? o pure era forse Valdo tanto formidabile, che alcun Cattolico non osasse accusarlo di questo errore, accusandolo già di tant' altri? Uno Storico, che comincia da un fatto di questa natura, e che lo mette per fondamento della sua Storia, di qual fede è egli degno? Purè Paolo Perrino è ascoltato come un Oracolo nel Calvinismo; tanto facilmente vi si crede ciò che favorisce le

pre-

prevenzioni di quella Setta.

Libri de' Valdesi prodotti da Perrino.

CXXVI. Ma in mancanza di Autori noti, Perrino produce per prova alcuni vecchi Libri de' Valdesi scritti a mano, ch' ei pretende avere ricuperati (*a*); fra gli altri un volume, in cui era *un Libro dell' Anticristo in data dell' anno mille cento venti*, *e nello stesso Volume molti Sermoni de' Barbetti Valdesi*. Ma è cosa di già molto certa, che l' anno 1120. non vi erano nè Valdesi, nè Barbetti, poichè Valdo, secondo lo stesso Perrino, non si fece conoscere che l'anno 1160. Questo termine poi *Barbetti*, non è conosciuto fra i Valdesi per significare i loro Dottori, che dopo molti secoli, ed affatto negli ultimi tempi. Così non si può credere, che tutti que' discorsi sieno dell' anno 1120. Perrino si riduce parimente a conservar questa data al solo discorso sopra l' Anticristo, perchè ei spera con questo mezzo poterlo attribuire a Pietro di Bruis, che viveva in quel tempo o circa, ovvero ad alcuno de' suoi Discepoli. Ma essendo la data in fronte al libro, sembra dover esser comune, e per conseguenza falsissima per lo primo discorso, com' è chiaramente per gli altri. E dall' al-

(a) *Stor. de' Vald. lib.* 1. *cap.* 7. *p.* 57. *Stor. de' Vald. e degli Albigesi* 3. *p. lib. III. cap.* 1. *p.* 253.

altra parte questo Trattato sopra l' Anticristo, che pretendesi essere dell'anno 1120. non si è d' altro linguaggio che le altre opere de' Barbetti, citate da Perrino: e questo linguaggio è tutto moderno, pochissimo differente dal Provenzale, ch' è noto a noi. Non solo il linguaggio di Villehardovin, che ha scritto cent' anni dopo Pietro di Bruis, ma anche quello degli Autori che hanno seguito il Villehardovin, è più antico e più oscuro di quello, che si vuol mettere sotto la data dell'anno 1120. Di modo che non si può mettere il tutto in burla di una maniera più rozza, che col darci questi Discorsi come opere molto antiche.

Continuazione.

CXXVII. Pure sopra questa sola data dell'anno 1120. posta non si sa da chi, nè in qual tempo, in questo volume Valdese, che non è noto ad alcuno (*a*), i nostri Calvinisti hanno citato questo Libro dell' Anticristo, come se fuor d'ogni dubbio fosse di qualche Discepolo di Pietro di Bruis, ovvero dello stesso Pietro. Gli stessi Autori citano arditamente alcuni discorsi, che Perrino ha uniti a quello sopra l' Anticristo, come usciti sotto una stessa data dell' anno

(a) *Alb. p.* 952. *La Roq. Serm. dell' Eucar. p.* 451. 459.

anno 1120. benchè in uno di questi discorsi, in cui trattasi del Purgatorio, si citi un Libro che S. Agostino ha intitolato *de' Milleloquj* (a) cioè delle *mille Parole*, come se S. Agostino avesse fatto un Libro di questo titolo; il che non si può ridurre che ad una compilazione composta nel tredicesimo Secolo, che ha per titolo *Milleloquium Sancti Augustini*, che l' ignorante Autore del Trattato del Purgatorio ha preso per un' Opera del Santo Padre. Del rimanente potremmo parlare dell' età di questi Libri de' Valdesi e delle alterazioni, che vi potrebbon essere state fatte, se ci fosse stata data notizia di qualche Libreria nota, nella quale si fossero potuti vedere: Finattantochè non siesi data in pubblico questa istruzione necessaria, noi non possiamo che stupirci, che ci sieno prodotti come autentici certi libri, che non sono stati veduti che dal Perrino solo, poichè nè Albertino, nè la Roque non gli citano che sulla di lui fede, senza dirci nè pure di averli giammai maneggiati. Perrino, che solo a noi li vanta, non vi nota alcuno de' contrassegni, onde si può stabilire la data di un Volume, o provarne l'antichità; e solo ci dice che *son Libri vecchi* de'

(a) *Perr. stor. de' Vald.* 3. *p. l. III. c.* 2. *p.* 305.

de' Valdesi (*a*): il che superficialmente può convenire a' più moderni Gotici, ed a' volumi di cento e cento vent' anni. Vi è dunque ogni fondamento di credere, che questi libri, de' quali ci vien fatto vedere ciò che si vuole senz'alcuna soda prova di loro data, sieno stati composti o alterati da questi Valdesi riformati alla maniera di Farello e de' suoi Confratelli.

Confessione di Fede prodotta da Perrino. Ella è posteriore al Calvinismo.

CXXVIII. Quanto alla Confessione di Fede pubblicata da Perrino, ed allegataci da tutt' i nostri Protestanti come Opera autentica degli antichi Valdesi, *ella è estratta*, dice, *dal Libro intitolato*, *Almanacco Spirituale*, *e dalle Memorie di Giorgio Morello* (*b*). Quanto all' Almanacco Spirituale, altro non so che dire, se non che nè Perrino, nè Ligerio stesso, che parla con tanta diligenza de' Libri de' Valdesi, hanno detta cosa alcuna della data di questo. Eglino non si hanno nè pure preso il pensiero di dirci se sia manoscritto, o impresso; possiamo tener per certo, che sia molto moderno, poichè coloro, i quali ne vogliono trar vantaggio, non ce ne hanno mostrata l'antichità. Ma quello che decide, è quanto riferisce Perrino, cioè che questa

(a) *Stor. de' Vald. lib. I. c. 7. p. 56.*
(b) *Stor. de' Vald. l. I. c. 12. p. 79. ibid.*

sta Confessione di Fede è estratta dalle memorie di Giorgio Morello. Ora apparisce dallo stesso Perrino, che Giorgio Morello fu quegli, il qual l'anno 1530. o circa, tanti anni dopo la Riforma, andò a conferire con Ecolampadio e Bucero sopra i mezzi di unirsi ad essa: il che ci fa abbastanza vedere, che quella Confessione di Fede, come pure l'altre da Perrino prodotte (*a*), non sono degli antichi Valdesi, ma de' Valdesi riformati alla moda de' Protestanti.

Dimostrazione che i Valdesi non aveano Confessione di Fede prima della pretesa Riforma.

CXXIX. Abbiamo perciò di già notato, che non fu fatta menzione alcuna di Confessione di Fede de' Valdesi nella Conferenza dell'anno 1530. degli stessi Valdesi con Ecolampadio. Possiamo anche asserire ch' eglino non fecero alcuna Confessione di Fede se non dopo gran tempo (*b*); poichè Beza tanto accurato nel ricercare e nel far valere gli Atti di questi Eretici, non parla, come si è veduto, di alcuna Confessione di Fede che conosciuta ne avesse se non nell' anno 1541. Sia come si voglia, prima della Riforma di Lutero, e di Calvino, non s' intese mai parlare di Confessione di Fede de' Valdesi. Il Seyssel, che dal-

(a) *Lett. d'Ecolamp. Perr. ib. c. 6. p. 46. 7. p. 59.*
(b) *S. n. 5:9. S. n. 4.*

dalla vigilanza pastorale e dall' obbligazione della sua carica era impegnato in quegli ultimi tempi, cioè, nell' anno 1516. nell' anno 1517. in una ricerca sì esatta di tutto ciò che risguardava questa Setta, non ci dice pur una parola di Confessione di Fede: segno è che non ne avea saputo cosa alcuna, nè per via di giuridico esame, nè col mezzo di coloro, che facendo la lor conversione nelle di lui mani con tanti contrassegni di sincerità, gli scoprivano fra le lagrime e la compunzione tutto il segreto della Setta. Non avean dunque allora alcuna Confessione di Fede (*a*): era necessario conoscere la lor Dottrina da' lor interrogatorj, come si è veduto: ma non trovasi parola alcuna di Confessione di Fede, nè di alcuno Scritto de' Valdesi presso gli Autori, che meglio gli hanno conosciuti. Per lo contrario i Fratelli di Boemia, Setta della quale ben presto parleremo, ed alla quale i Valdesi hanno tentato sovente di unirsi, e prima e dopo Lutero, ci fanno sapere ch' eglino non iscriveano cosa alcuna (*b*). *Non aveano mai avuta*, di-

(a) *Seyss. f.* 3. *& seq.*

(b) *Esrom. Rudig. de Fratr. Orth. narrat. Heid. cum Hist. Cam.* 1605. *p.* 147. 148. *Praef. conf. fid. frat. Boem. ann.* 1572. *ib.* 173.

dicon eglino, *Chiesa conosciuta in Boemia*, *ed i nostri nulla sapeano della lor Dottrina*, *perchè non ne aveano mai pubblicato scritto alcuno*, *di cui siamo certi*. Ed in altro luogo, *non voleano che vi fosse alcuna pubblica testimonianza della lor dottrina*. Che se vuolsi dire, che non lasciassero di avere fra essi qualche Scritto o Confessione di Fede; eglino gli avrebbero dati a' Fratelli, co' quali volevano unirsi. Ma i Fratelli dichiarano di non averne avuta alcuna notizia che da alcuni articoli di Merindol (a), *i quali*, dicono, *poter essere stati ripuliti a' nostri tempi*. Tanto scrive un dotto Ministro di questi Boemi gran tempo dopo la Riforma di Lutero e di Calvino. Avrebbe parlato più conseguentemente, se in vece di dire che fossero *stati ripuliti* quegli articoli dopo la Riforma, avesse detto che ne furono fabbricati. Ma ciò scrisse, perchè voleasi nel Partito dar qualche aria di antichità agli articoli de' Valdesi, e questo Ministro non voleva affatto rivelare il segreto della sua Setta. Sia come si voglia, ne dice a sufficienza per farci intendere quanto si dee credere delle Confessioni di Fede, che a suo tempo eran prodotte sotto nome de' Valdesi: e ben

(a) *Rub. ib.* 147. 148.

e ben si vede, ch'eglino non sapeano molto la dottrina de' Protestanti, prima che i Protestanti ne gli avessero istruiti. Appena sapevan eglino stessi quello che credevano, e non se ne spiegavano che in confuso co' lor amici migliori, in vece di avere delle Confessioni di Fede formate, come ce lo ha voluto dar a credere Perrino.

Che i Valdesi stendédo la loro Confessione di Fede Calvinistica hanno ritenuta qualche cosa de' dogmi, che lor erano proprj.

CXXX. E tuttavia noi conosciamo anche in quest'opere di Perrino qualche vestigio dell' antico genio de' Valdesi, che conferma quanto noi ne abbiamo detto. Per cagione di esempio nel Libro dell'Anticristo (*a*), dicesi che *gl' Imperadori, ed i Re stimando, che l' Anticristo fosse simile alla vera e santa Madre Chiesa lo hanno amato e l' hanno arricchito di beni contra il comandamento di Dio*: il che si riduce all' opinione Valdese, di credere vietato a' Cherici l'avere qualche facoltà: errore, come si è veduto, che fu il primo fondamento della loro separazione. Quanto è registrato nel Catechismo, cioè che si conoscono Ministri *del vero senso della Fede, e della sana dottrina, e della vita esemplare* ec. riducesi ancora all' errore, il quale facea credere a' Valdesi, che i Ministri di mala

(*a*) *Ibid.* 3. *p. lib. III. c.* 1. *p.* 292. *ibid.* 3. *p. lib. I. p.* 197.

vita fossero decaduti dal Ministerio, e perdessero l'amministrazione de' Sacramenti. Quindi si dice ancora nel Libro dell'Anticristo, che una delle sue Opere, è *l'attribuire la riforma dello Spirito Santo alla Fede morta esteriormente, ed il battezzare i Bambini in questa Fede, insegnando che col mezzo di questa Fede i Bambini ricevono da essa il Battesimo e la Rigenerazione:* Parole, colle quali si esige la Fede viva ne' Ministri del Battesimo, come cosa necessaria per la rigenerazione del Bambino, ed il contrario è posto fra le opere dell' Anticristo. Così allorchè componeano queste nuove Confessioni di Fede grate alla Riforma, nella quale avevano intenzione di entrare, non si poteva impedire ad essi il farvi entrare insensibilmente qualche cosa, che sentiva dell' antico fermento; e senza perdere più il tempo in tal ricerca, basta aver veduto nell'Opere de' Valdesi i due errori, che sono stati i fondamenti della loro separazione.

Riflessioni sopra la Storia degli Albigesi e de' Valdesi. Artificio de' Ministri.

CXXXI. Tal' è la Storia degli Albigesi e de' Valdesi, com' è riferita dagli Autori contemporanei. I nostri Riformati, che nulla vi trovano di favorevole alle lor pretensioni, hanno voluto lasciarsi ingannare dal più rozzo di tutti gli artificj. Molti Au-

Autori Cattolici, che in questo Secolo hanno scritto, ovvero sul fine del precedente, non hanno molto distinti i Valdesi dagli Albigesi, ed agli uni ed agli altri hanno dato il nome comune di Valdesi. Qualunque sia stata la causa del lor errore, i nostri Protestanti sono troppo dotti Critici per volere, che si presti fede o al Mariana, o al Gretsero, o anche al Signor Tuano e ad altri moderni, in pregiudicio degli Autori antichi, che tutti d' accordo, come abbiamo veduto, hanno distinte queste due Sette. Pure sopra un errore sì grosso, i Protestanti dopo aver preso per cosa confessata, che gli Albigesi ed i Valdesi non fossero che una stessa Setta, hanno concluso che gli Albigesi non erano stati trattati da Manichei se non per mera calunnia, poichè secondo gli antichi Autori i Valdesi sono esenti da questa macchia.

Dimostrazione che gli Eretici, i quali hanno negata la Realità nel duodecimo e terzodecimo Secolo, sono Manichei. Insigni supposizioni de' Ministri.

CXXXII. Era necessario il considerare, che quegli antichi, i quali, accusando i Valdesi d'altri errori, gli hanno sgravati dal Manicheismo, nello stesso tempo però gli hanno distinti dagli Albigesi, che noi ne abbiamo convinti. Il Ministro della Roque (a), per cagione di esempio, che avendo scritto l'ultimo sopra tal materia, ha

(a) *La Roq.* 459. *Alb. p.* 967. *ex Rain. c.* 3. 5.

ha raccolte le aſtuzie di tutti gli altri Autori del ſuo Partito, e ſopra tutto quelle di Albertino, crede aver giuſtificati gli Albigeſi dell'avere, come i Manichei, rigettato il Teſtamento Vecchio, moſtrando che ſecondo Rainieri era ricevuto da' Valdeſi; nulla guadagna, poichè queſti Valdeſi ſono preſſo lo ſteſſo Rainieri (*a*) beniſſimo diſtinti da'Catari, che ſono lo Stipite degli Albigeſi. Lo ſteſſo la Roque trae vantaggio dall'eſſervi ſtati degli Eretici, che ſecondo Radolfo Ardente diceano (*b*) che *il Sacramento non foſſe che puro Pane*. E' vero: ma lo ſteſſo Radolfo Ardente soggiugne (il che la Roque non men che Albertino hanno diſſimulato) che gli ſteſſi Eretici *ammettono due Creatori*, *e rigettano il Teſtamento Vecchio*, *la Verità dell' Incarnazione*, *il Matrimonio*, *e la Carne*. Lo ſteſſo Miniſtro cita ancora certi Eretici preſſo Pietro di Vaucernay, che negavano la Verità del Corpo di Geſucriſto nell'Eucariſtia. Lo confeſſo; ma nello ſteſſo tempo queſto Storico ci aſſeriſce, che *metteano parimente due Principj*, ed aveano tutti gli er-

(a) *Rain. c.* 6.

(b) *La Roq.* 456. *Alb. p.* 964. *B. Rad. Ard. Serm.* 8. *poſt Pentec. La Roq. Alb. ib.* 965. *ex Pet. de Vaiſe. Cer. Hiſt. Alb. lib.* II. *c.* 4. *Hiſt. Alb. cap.* 2.

errori de' Manichei. La Roque ci vuol far credere, che lo ſteſſo Pietro di Vaucernay diſtingua gli Ariani ed i Manichei da' Valdeſi e dagli Albigeſi. La metà del ſuo diſcorſo è vera: Vero è ch' egli diſtingue i Manichei da' Valdeſi, ma non li diſtingue dagli Eretici, *ch' erano nel Paeſe di Narbona;* ed è coſa certa, che queſti ſono gli ſteſſi, che nomavanſi Albigeſi, i quali ſenza verun dubbio erano Manichei. Ma, continua lo ſteſſo la Roque (*a*), Rainieri riconoſce degli Eretici, i quali dicono che *il Corpo di Geſucriſto è ſemplice Pane:* Coſtoro erano quelli, ch' egli denomina Ordibariani, che così parlavano, e nello ſteſſo tempo negavano la Creazione, e profferivano mille altre beſtemmie, le quali dal Manicheiſmo erano ſtate introdotte: di modo che queſti nemici della Preſenza Reale erano nello ſteſſo tempo nemici del Creatore e della Divinità.

Continuazione. Manicheiſmo in Metz. I Bogomili.

CXXXIII. La Roque ritorna alla zuffa inſieme con Albertino, e crede trovare de' buoni Proteſtanti nella perſona di queſti Eretici, che ſecondo Ceſario d' Heſterbac, *beſtemmiavano ed il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto* (*b*). Ma lo ſteſſo Ceſario ci fa ſapere,

(a) *La Roq. p.457. Alb. 965. Rain c.6. Rain ib.*
(b) *Cæſar. Heſterb. l. V. cap.2. in Bibb. Ciſter.*

pere, ch' eglino ammettevano i due Principj, e tutte l' altre bestemmie de' Manichei; il che egli asserisce saper benissimo non per aver udito dire, ma *per aver sovente conversato con esso loro nella Diocesi di Mets*. Un famoso Ministro di Mets, che io ho ben conosciuto, facea credere a' Calvinisti di quel Paese, che gli Albigesi di Cesario fossero de' lor Antenati: e lor fu allora fatto vedere, che gli Antenati, ch' erano dati ad essi, erano abbominevoli Manichei. La Roque, nella sua Storia dell' Eucaristia (*a*), vorrebbe che si credesse, che i *Bogomili* fossero gli stessi ch' erano detti in varj luoghi *Valdesi*, *Poveri di Lione*, *Poplicani*, *Bulgari*, *Inciabattati*, *Gazari*, e *Turlupini*. Io concedo che i Valdesi, gl'Inciabattati, ed i Poveri di Lione sieno della medesima Setta; ma che sieno stati detti *Gazari*, o *Catari*, *Poplicani*, *Bulgari*, o *Bogomili*, questo è quello che non si mostrerà mai coll' autorità di alcun Autore contemporaneo. Ma in somma il Signor della Roque, vuol dunque che i Bogomili sieno de' lor Amici (*b*)? Senza dubbio, perchè *non giudicavano degni di alcuna stima il Corpo ed il Sangue che si consa-*

(*a*) *La Roq.* 457. *Alb.* 964. *Berricat. Gen. p.* 95.
(*b*) *P.* 455.

ſacrano fra noi. Ma doveva aver imparato da Anna Comnena (*a*), la quale ci ha fatti conoſcere queſti Eretici, che *riducevano in fantaſma l' incarnazione di Gesù; che inſegnavano delle impurità, che il pudor del ſuo ſeſſo non permetteva a queſta Principeſſa ripetere; e che in fine erano ſtati convinti dall' Imperadore Aleſſio ſuo Padre, d' introdurre un dogma meſcolato delle due più infami di tutte l' Ereſie, di quella de' Manichei e di quella de' Maſſaliani*.

Continuazione delle ſuppoſizioni de' Miniſtri.

CXXXIV. Lo ſteſſo la Roque mette ancora fra' ſuoi amici Pietro Morano, che coſtretto a manifeſtare la ſua credenza a tutto il Popolo confeſsò ch' *ei non credea, che il Pane conſecrato foſſe il Corpo di Noſtro Signore*, e mette in dimenticanza, che queſto Pietro Morano (*b*), giuſta la relazione dell' Autore, di cui allega la teſtimonianza, era del numero di quegli Eretici convinti di Manicheiſmo, che ſi chiamavano Ariani, per la ragione da noi riferita.

Altra falſificazione.

CXXXV. Queſt' Autore numera ancora fra' ſuoi gli Eretici, de' quali ſi dice nel Concilio di Toloſa ſotto Calliſto II. (*c*) che ri-

(a) *Ann. Comn. Alex. lib. XV. p.486. & ſeq.*
(b) *Ib. 451. Rog. de Hoved. Ann. Ang. Baron. ad an.1178.* (c) *Ib.451. Conc. Toloſan. ann. 1119. Can. 3.*

rigettano il Sagramento del Corpo e del Sangue di Gesucristo; e tronca il proprio Canone, da cui ha tratte queste parole, perchè vi si vede nella continuazione, che questi Eretici, insieme col Sacramento del Corpo e del Sangue, *rigettano anche il Battesimo de' Bambini, ed il legittimo Matrimonio.*

Altro passo troncato.

CXXXVI. Con simile ardimento corrompe un passo dell' Inquisitor Emerico sopra i Valdesi: *Emerico,* dice (a), *lor attribuisce com' Eresia ciò che diceano, cioè che il Pane non è transustanziato nel vero Corpo di Gesucristo, nè il Vino nel Sangue.* Chi non crederebbe i Valdesi convinti da questa testimonianza di negare la Transustanziazione? Ma noi abbiamo recitato il passo intero, in cui si trova questa espressione: *Il nono errore de' Valdesi, è che il Pane non sia transustanziato nel Corpo di Gesucristo, se il* „ Sacerdote, che lo consacra, è peccatore. „ Il Signor della Roque lascia a parte quest' ultime parole, e con quest' unica falsità toglie a' Valdesi due punti importanti di lor dottrina, l'uno ch'è l'orrore de' Protestanti, cioè la Transustanziazione, e l'altro ch' è l'orrore di tutt' i Cristiani, ed è il dire che i Sacramenti perdono

(a) *P.* 457. *Direct. p.* 2. *q.* 14.

dono la loro virtù fra le mani di Ministri indegni. Tal'è la maniera, nella quale i nostri Avversarj provano ciò che vogliono per via di falsificazioni manifeste, e non temono di dare a se stessi de' Predecessori a tal prezzo.

Ricapitolazione.

CXXXVII. Ecco una parte delle illusioni di Albertino, e della Roque in materia degli Albigesi, e de' Valdesi, o de'Poveri di Lione. In una parola giustificano perfettamente bene gli ultimi dal Manicheismo, ma nello stesso tempo non adducono alcuna prova per mostrare, che abbiano questi negata la Transustanziazione: per lo contrario, guastano i passi, i quali provano che l'hanno ammessa. E quanto a coloro, che in que' tempi l'hanno negata, non ne producono alcuni, i quali sieno convinti di Manicheismo dalla testimonianza de' medesimi Autori, che gli accusano di aver negato il cambiamento di sostanza nell'Eucaristia: di modo che i loro Antenati sono o con noi difensori della Transustanziazione come i Valdesi, o cogli Albigesi convinti di Manicheismo.

Due altre Obbiezioni de'Ministri.

CXXXVIII. Ma ecco quanto i Ministri hanno proposto di più sottile. Oppressi dal numero degli Autori, che ci parlano di que-

questi Eretici Tolosani ed Albigesi (*a*) come di veri Manichei, non possono negare che non ve ne sieno stati, ed anche in que' paesi: ed erano quelli, dicono, che si denominavano Catari o Puri. Ma soggiungono, ch'erano in pochissimo numero, poichè Rainieri, che li conoscea sì bene, ci asserisce che non aveano (*b*) *se non sedici Chiese in tutto il mondo;* e che del rimanente il numero di questi *Catari* non eccedea *quattromila* in tutta la terra *Laddove*, dice Rainieri, *che innumerabili sono i credenti*. Questi Ministri lasciano ad intendere con questo passo, che le sedici Chiese, ed i quattromila Uomini sparsi in tutto l' Universo, non vi poteano fare tutto il romore, e tutte le guerre che vi hano fatte gli Albigesi: che sia dunque necessario, essere stato esteso il nome di Catari o di Manichei a qualche altra Setta più numerosa; e che questa sia quella de' Valdesi, e degli Albigesi, nomata col nome di Manichei, o per errore, o per calunnia.

Le sedici Chiese de' Manichei che comprendeano tutta la Setta.

CXXXIX. Chi vuol vedere fino a qual punto può giugnere la prevenzione, o l'illusione, non ha che udire dopo i discorsi di questi Ministri la verità, che sono per es-

(a) *Alb.* 968. *La Roq.* 460. (b) *Rain. c.* 6.

esprimere, o più tosto non ha che ricordarsi di quella, che già ho espressa. Ed in primo luogo quanto alle sedici Chiese, è stato veduto, che la parola *Chiesa* prendevasi in questo luogo di Rainieri (*a*), non per Chiese particolari, ch' erano in certe Città, ma sovente per intere Provincie: così veggonsi fra queste Chiese, *la Chiesa di Schiavonia*, *la Chiesa della Marca* in Italia, *la Chiesa di Francia*, *la Chiesa di Bulgaria*, Madre di tutte l'altre. Tutta la Lombardia era compresa sotto il titolo di due Chiese; quelle di Tolosa, e di Alby, che in Francia furono altre volte le più numerose, comprendeano tutta la Linguadoca, e così del rimanente: di modo che sotto queste sedici Chiese esprimeasi tutta la Setta, come divisa in sedici Paesi, che tutti aveano la loro relazione alla Bulgaria, come abbiamo veduto.

I Catari in numero di quattromila che cosa fossero.

CXL. Abbiamo parimente notato quanto a ciò, che risguarda i quattromila Catari, che sotto questo nome non intendeasi che i Perfetti della Setta, i quali a tempo di S. Agostino si denominavano Eletti, ma che nello stesso tempo Rainieri asseriva, che se nel suo tempo, cioè verso la metà del tredicesimo secolo, in cui era indebolita

(a) *Rain. c. 6.*

lita la Setta, non si trovavano che quattromila Catari perfetti; la moltitudine però del rimanente della Setta, cioè de'Semplici *Credenti*, era ancora infinita.

Se la parola *Credenti*, significhi i Valdesi presso gli antichi Autori. Illusione di Albertino.

CXLI. La Roque dopo Albertino pretende che la parola *Credenti* significasse i Valdesi, perchè il Pilicdorfio e Rainieri stesso così li nomina. Ma questa è parimente una illusione troppo grande. La parola *Credenti* era comune a tutte le Sette: ogni Setta aveva i *suoi Credenti*, ovvero seguaci (*a*). I Valdesi avevano i loro Credenti, *Credentes ipsorum*, de' quali il Pilicdorfio in più luoghi ha parlato: non perchè la parola *Credenti* fosse assegnata come propria a'Valdesi, ma perchè, come gli altri, avevano i loro. Il luogo di Rainieri citato da'Ministri dice, che gli Eretici *avevano i lor Credenti*, Credentes suos, *a' quali permetteano ogni sorta di peccati*. Egli non parla de' Valdesi, poichè ne loda i buoni costumi. Lo stesso Rainieri ci racconta i Misterj de'Catari, ovvero il Frangimento del loro Pane, e ci dice (*b*) *che ricevevansi a quella mensa non solo i Catari*, Uomini e Donne, *ma anche i loro Credenti*,

(a) *Alb.* 967. 4. *La Roq.* 160. *c.* 1. 14. 18. *p.* 780. *&c. c.* 1 *p.* 747.
(b) *Ibid. c.* 6. *p.* 756.

ti, cioè coloro, che non eran per anche giunti alla perfezione de' Catari: il che fa vedere manifestamente questi due ordini tanto conosciuti fra i Manichei; quello poi che si asserisce, cioè, che i semplici Credenti sono ricevuti a quella specie di Misterio, fa intendere che vi erano degli altri Misterj, di cui non erano giudicati degni. Di questi Credenti dunque de' Catari il numero era infinito; quelli poi e questi diretti da altri, il numero de' quali era minore, faceano tutto lo scompiglio, ond'era turbato l'Universo.

Conclusione. Che i Valdesi non sono del sentimento de' Calvinisti.

CXLII. Ecco dunque le sottigliezze, per non dire gli artificj, a' quali sono ridotti i Ministri per attribuirsi de' Predecessori. Non ne hanno alcuni, de' quali la successione sia manifesta: ne vanno a cercare, come possono, fra Sette oscure; proccurano di unirgli, e di farne de' buoni Calvinisti, benchè non si trovi altro di comune fra essi, che l'odio contra il Papa, e contra la Chiesa.

Quello che dee credersi della vita de' Valdesi.

CXLIII. Mi sarà forse domandato, che cosa io creda della vita de' Valdesi, che da Rainieri è stata tanto esaltata. Io ne crederò tutto quello che vorrassi, e più, se anche si vuole, di quello che ne ha detto Rainieri, perchè il Demonio poco si cura de' mezzi, onde possa tenere gli uomini nel

numero de' suoi. Questi Eretici Tolosani, fuor d'ogni dubbio Manichei, non aveano men apparente pietà de' Valdesi. Di essi ha detto S. Bernardo (*a*): *I loro costumi sono senza taccia; non opprimono alcuno; ad alcuno non fanno torto; i loro volti sono mortificati ed abbattuti dal digiuno; non mangiano il loro pane come oziosi; si affaticano per sostentare la loro vita.* Che vi è di più spezioso di questi Eretici descritti da S. Bernardo? Ma con tutto ciò erano Manichei, e la loro pietà non era che finta. Considerate la sostanza: ella consiste nell' orgoglio, nell' odio contra il Clero, nell'asprezza contra la Chiesa: quindi hanno tranguggiato tutto il veleno d'un abbominevol'Eresia. Si conduce ovunque si vuole un Popolo ignorante, allorchè dopo aver accesa nel di lui cuore una passione violenta, ed in ispezialità l'odio contra i suoi Direttori, si fa ch'ella serva come di legame per istrascinarlo al precipizio. Ma che diremo de' Valdesi, che si sono così ben esentati dagli errori de' Manichei? Il Demonio ha prodotta la sua opera in essi, quando loro ha inspirata la stessa superbia, la stessa ostentazione di lor povertà pretesa Apostolica, la stessa presunzione nel vantare le loro virtù,

(a) *Serm. 65. in Cant.*

tù, lo ſteſs' odio contra il Clero, portato per ſino a diſprezzare i Sacramenti nelle di lui mani; la steſs' aſprezza contra i loro fratelli ſpinta ſino alla rottura, ed allo Sciſma. Con queſt'aſprezza nel cuore, quando foſſero all' eſteriore anche più giuſti di quello che ſi dice, S. Giovanni m' inſegna (*a*), che ſon omicidi: quando anche foſſero caſti quanto gli Angioli, non ſaranno più felici di quelle Vergini pazze, le lampadi delle quali erano ſenz'olio (*b*), ed i loro cuori ſenza quella manſuetudine, che ſola può alimentare la carità.

CXLIV. Rainieri ha dunque ben eſpreſſo il carattere di queſti Eretici, quando attribuiſce la cagione del loro errore al lor odio, alla loro aſprezza, ed al loro male umore, *Sic proceſſit doctrina ipſorum & rancor*. Queſti Eretici, dice (*c*), l' eſteriore de' quali era sì ſpezioſo, leggeano molto, ed *oravano poco. Andavano al Sermone, ma per tendere inſidie a' Predicatori, come gli Ebrei ne tendevano al Figliuolo di Dio;* cioè era fra loro molto ſpirito di contraſto; e poco ſpirito di compunzione. Tutt'inſieme e Manichei e Valdeſi non ceſſavano di eſclamare contra le invenzioni umane, e di alle-

L' Aſprezza è il carattere di queſta Setta. Abuſo della Scrittura.

(a) 1. *Joan. III.* 15. (b) *Matth. XXV.* 3.
(c) *Cap.* 5. *p.* 749.

legare la Sacra Scrittura, della quale avevano un passo sempre in pronto, che che lor potesse esser detto (*a*). Allorchè erano interrogati sopra la Fede, eludeano la dimanda col mezzo di equivoci; se n'eran ripresi, diceano, che lo stesso Gesucristo loro aveva insegnata questa pratica, quando disse agli Ebrei (*b*): *Distruggete questo Tempio, ed in tre giorni fabbricherollo di nuovo;* intendendo del Tempio del suo Corpo, quando gli Ebrei intendeano di quello di Salomone. Questo passo sembrava fatto a posta a chi non sapea l'essenzial delle cose. I Valdesi ne aveano cent' altri di questa sorta, che sapeano torcere a' loro fini; e senza essere molto versato nelle Scritture, duravasi gran difficoltà a sottrarsi da' lacci, che da essi erano tesi. Un altro Autore ci esprime un carattere molto particolare di questi Poveri falsi (*c*). Eglino non andavano, come un S. Bernardo, come un S. Francesco, come gli altri Predicatori Apostolici, ad assalire in mezzo al mondo gl' Impudichi, gli Usurai, i Giuocatori, i Bestemmiatori, e gli altri pubblici peccatori, per proccurare di convertirli. Per lo contrario, se viveano nella Città, o nelle Ville perso-

(a) *Rain. ib.* (b) *Jo. II. 19.*
(c) *Pylicd. c. 10. p. 283.*

ſone ritirate e pacifiche, eglino s' introduceano nelle loro caſe colla loro ſemplicità apparente. Appena oſavano alzar la voce, tanto erano manſueti: ma i cattivi Sacerdoti i men buoni Religioſi erano ſubito poſti ſul tavoliere; una Satira ſottile e ſpietata, prendea la forma di zelo. Le perſone da bene, che gli aſcoltavano, ne reſtavano preſe; e traſportate da quel zelo amaro, penſavano anche diventar più da bene, mentre diventavano Eretici: così tutto cadeva in corruzione. Gli uni erano ſtraſcinati nel vizio da' gravi ſcandali, che da tutte le parti ſi vedeano nel mondo, il Demonio prendeva i ſemplici di tal maniera; e con un falſo orrore de' malvagi gli alienava dalla Chieſa, in cui tutto giorno ſe ne vedea creſcere il numero.

Eminente Santità nella Chieſa Cattolica. S. Bernardo.

CXLV. Non vi era coſa più ingiuſta: poichè la Chieſa in vece di approvare i diſordini, i quali davano luogo alle ribellioni degli Eretici, li deteſtava con tutt'i ſuoi decreti, e nudriva nello ſteſſo tempo nel ſuo ſeno uomini di una ſantità sì eminente, che in ſuo paragone la virtù di quegl' Ipocriti non appariva che debolezza. Il ſolo S. Bernardo ſuſcitato da Dio in quel tempo con tutte le grazie de' Profeti, e degli Apoſtoli per combattere contra i nuo-

vi Eretici, allorchè faceano gli sforzi maggiori per dilatarsi in Francia, bastava per confondergli. In esso vedevasi uno spirito veramente Apostolico, ed una santità sì palese, che fu in ammirazione anche a coloro, de' quali avea combattuti gli errori, di modo che ve ne furono, che condannando con estrema insolenza i Santi Dottori, eccettuavano S. Bernardo da quella sentenza, e si credettero obbligati a pubblicare, che in fine egli era entrato nel loro Partito: tanto si arrossivano di avere contra di essi un tal testimonio (a). Fra l' altre di lui virtù vedeasi risplendere in esso, e ne' Santi Monaci di Cistello e di Chiaravalle, suoi Fratelli, per non parlar d'altri, la povertà Apostolica, della quale si vantavano gli Eretici, ma S. Bernardo, ed i suoi Discepoli, per aver portata la povertà e la mortificazione Cristiana alla sua ultima perfezione, non si gloriavano di essere i soli, che avessero conservati i Sacramenti, e non erano men ubbidienti a' Superiori eziandio malvagi, distinguendo con Gesucristo gli abusi dalla Cattedra e dalla Dottrina.

Asprezza e Presunzione degli Eretici.

CXLVI. Potrebbonsi numerare nello stesso tempo de' grandissimi Santi, non solo fra

(a) *Ap. Rain. c. 6. p. 655.*

ſra i Veſcovi, fra i Sacerdoti, fra i Monaci, ma eziandio nel comune del Popolo, ed anche fra i Principi, ed in mezzo alle pompe del mondo; ma gli Eretici non voleano vedere che i vizj, a fine di dire più arditamente col Fariſeo (*a*): *Noi non ſiamo come il rimanente degli Uomini:* Noi ſiamo puri, ſiamo que' poveri, che ſono amati da Dio. Venite da noi ſe volete ricevere i Sacramenti.

Se abbiaſi a laſciarſi ſorprendere dalla loro falſa coſtanza. Riſpoſta memorabile di S. Bernardo.

CXLVII. Non dee dunque recare ſtupore la regolata apparenza de' loro coſtumi, perchè ella era una parte della ſeduzione, contra la quale ſiamo ſtati premuniti dal Vangelo con tanti avvertimenti. Si ſuole aggiugnere come ultimo tratto della pietà eſteriore di queſti Eretici, aver eglino ſofferto con una ſtupenda pazienza. E' vero, e queſto è il colmo dell'illuſione. Gli Eretici di que' tempi, ed anche i Manichei, de' quali abbiamo vedute le azioni infami, dopo aver parlato con ambiguità, e diſſimulato per quanto tempo lor fu poſſibile, per liberarſi dall'eſtremo ſupplicio; allorchè erano convinti, e condannati ſecondo le leggi, correano con gioja alla morte (*b*). La loro falſa coſtanza recava ſtupore al mon-

(a) *Luc. XVIII.* 21.
(b) *Analect. l. III. p.* 454.

mondo. Enervino che gli accusava, non lasciava di esserne sorpreso, e domandava con inquietudine a S. Bernardo la ragione di tal prodigio. Ma il Santo ben istruito sopra le sottigliezze di Satanasso per non ignorare, ch' ei sapea far imitare fino il martirio da coloro, ch' ei tenea cattivi, rispondea (a) che per giusto giudizio di Dio il maligno poteva avere la potestà, *non solo sopra i corpi degli uomini*, *ma anche sopra i loro cuori*, e che se avea potuto spigner Giuda a darsi da se stesso la morte, poteva anche spignere quegli Eretici a soffrirla per le altrui mani. Non ci rechi dunque stupore il vedere de' Martiri in tutte le Religioni, eziandio nelle più mostruose, ed impariamo da quest' esempio a non tenere per veri Martiri se non quelli, che soffrono nell' unità.

Condanna inevitabile di questi Eretici, in quanto rinnegavano la lor Religione.

CXLVII. Ma quello, che dovrebbe eternamente disingannare i Protestanti sopra tutte quest' empie Sette, è il detestabile costume di rinnegare la loro Religione, e di partecipare del nostro culto, mentre lo rigettavano nel loro cuore. E' cosa certa, che i Valdesi, ad imitazione de' Manichei, sono vissuti in questa pratica dal principio della Setta fino verso la metà dell' ultimo Se-

(a) *Serm. 66. in Cant. sub fin.*

Secolo. Il Seyssel non potea maravigliarsi abbastanza della falsa pietà de' loro Barbetti, che condannavano le menzogne eziandio più leggiere, come tanti peccati mortali, e non temeano poi innanzi a' Giudici di mentire sopra la loro Fede con un' ostinazione tanto stupenda, che appena si potea lor trarre di bocca la confessione colla più rigorosa tortura. Vietavano il giurare per rendere testimonianza alla verità alla presenza di un Magistrato; e nello stesso tempo giuravano tutto ciò, che voleasi per tener nascosta la loro Setta, e la loro credenza; Tradizione che aveano ricevuta da' Manichei, come avevano anche ereditata la loro presunzione, e la loro asprezza. Gli uomini si avvezzano a tutto, quando una volta i loro Direttori han preso l'ascendente sopra l' animo loro, ed in ispezialità, quando gli hanno impegnati in una cospirazione sotto il pretesto della pietà.

Storia de' Fratelli di Boemia volgarmente e falsamente nomati Valdesi.

La Setta de' Fratelli di Boemia.

CXLVIII. E' d'uopo ora parlare di coloro, che nomavansi falsamente Valdesi e Picardi; e che si nomavano eglino stessi i Fratelli di Boemia, o i

Fratelli Ortodoſſi, o ſolo i Fratelli. Componeano queſti una Setta particolare, ſeparata dagli Albigeſi, e da' Poveri di Lione. Allorchè ſollevoſſi Lutero, ne trovò alcune Chieſe nella Boemia, ed in iſpezialità nella Moravia, che per gran tempo furon da lui deteſtate. Ne approvò poi la Confeſſione di Fede corretta, come vedremo. Bucero e Muſcolo, loro hanno parimente date gran lodi. Il dotto Camerario, di cui abbiamo tanto parlato, quell' intimo amico di Melantone, ha giudicato la ſtoria degna di eſſere ſcritta dall' eloquente ſua penna (*a*). Rudigero ſuo Genero chiamato dalle Chieſe Proteſtanti del Palatinato; loro preferì quelle della Moravia, delle quali volle eſſer Miniſtro; e fra tutte le Sette ſeparate da Roma avanti Lutero, queſta è la più lodata da'Proteſtanti; ma il ſuo naſcimento, e la ſua dottrina faranno ben preſto vedere, che non vi è da trarre alcun vantaggio.

Diſapprovano l'eſſer detti Valdeſi. E perchè.

CL. Quanto al ſuo naſcimento, molti ingannati dal nome, e da qualche conformità di Dottrina, fanno diſcendere queſti Boemi degli antichi Valdeſi: ma quanto ad eſſi, rinunziano queſt' origine, come ve-

(a) *De Eccl. Fratr. in Bohem. & Narr. Hiſtor. Heid.* 1605.

vedesi chiaramente nella prefazione, che posero in fronte alla lor Confessione di Fede l'anno 1572. Vi dichiarano ampiamente l'origine loro, e dicono fra l'altre cose, che i Valdesi sono più antichi di essi (a); che quegli aveano per verità alcune Chiese sparse per la Boemia, allorchè cominciarono le loro a comparire; ma che non erano conosciuti da essi; che tuttavia que' Valdesi si fecero poi conoscere ad essi; ma senza voler entrare, dicon eglino, nel fondo della lor Dottrina. *I nostri Annali*, seguono, *ci fanno sapere*, *ch'eglino non furono mai uniti alla nostra Chiesa per due ragioni: In primo luogo, perchè non davano alcuna testimonianza della loro fede e della loro dottrina: in secondo luogo, perchè per conservar la pace non faceano difficoltà di assistere alle Messe celebrate da quei della Chiesa Romana*. Dal che concludeano non solo, *che non aveano mai fatta alcuna unione co' Valdesi*, *ma ancora*, *che aveano sempre creduto*, *di non poterla fare con sicurezza di lor coscienza*. Così si allontanano dall'origine de' Valdesi, e quello ch'è ambiziosamente ricercato da' Calvinisti, è rigettato da questi con disprezzo.

(a) *De orig. Eccl. Bohem. & Conf. ab iis editis. Heid. ann. 1605. cum Hist. Joac. Camer. p. 673.*

Sentimenti di Camerario e di Rudigero.

CLI. Camerario scrive lo stesso nella sua Storia de' Fratelli di Boemia: ma Rudigero uno de' lor Pastori nella Moravia, dice anche più chiaramente, che quelle Chiese sono molto differenti da quelle de' Valdesi (a): *Che i Valdesi sono dell' anno* 1160., *ed i Fratelli non hanno cominciato a comparire che nel quindicesimo Secolo*, e che in fine, *è scritto negli Annali de' Fratelli, che sempre hanno ricusato costantemente di far unione co' Valdesi, perchè eglino non producevano una piena confessione della loro fede, e perchè partecipavano alla Messa.*

I Valdesi disapprovati da' Fratelli di Boemia non meno che i Picardi.

CLII. Veggiamo parimente, che questi Fratelli s' intitolano in tutt' i loro Sinodi ed in tutt' i lor Atti, i Fratelli di Boemia, *falsamente chiamati Valdesi*. Detestano anche più il nome di Picardi: *Vi è molt' apparenza*, dice Rudigero (b), *che coloro, i quali primi d'ogni altro lo hanno dato a' nostri Antenati, lo abbiano tratto da un certo Picardo, che rinnovando l' antica Eresia degli Adamiti, introduceva e delle nudità e delle azioni infami: e come quest' Eresia penetrò nella Boemia, verso il tempo dello sta-*

(a) *Hist. p.* 105. *&c. Rudig. de Eccl. Frat. in Boh. & Mor. Nar. p.* 147.

(b) *In Syn. Sendon. Synt. Gen.* 2. *part. p.* 219. *Rudig. ibid. p.* 148.

stabilimento delle nostre Chiese, furon elleno disonorate con titolo sì infame, come se noi non fossimo stati, che miserabili avanzi di quell' impudico Picardo. Vedesi da questo, come i Fratelli rigettano questi due principj, il Picardo ed il Valdese (*a*): *Tengono anche come ingiuria l' esser chiamati Picardi è Valdesi*: e se la prima origine lor dispiace; la seconda, di cui si gloriano i nostri Protestanti, sembra loro solo un poco men ignominiosa: ma ora vedremo l'origine, ch'eglino attribuiscono a se stessi, non essere più onorevole.

Storia di Giovanni Vicleffo, Inglese.

Dottrine empie da Vicleffo nel suo Trialogo.

CLIII. Si vantano costoro di esser Discepoli di Giovanni Us; ma per giudicare della lor pretensione, bisogna ascender anche più alto, poichè lo stesso Giovanni Us si gloria di aver avuto Vicleffo per suo Maestro. Dirò dunque in poche parole, quanto si dee credere di Vicleffo, senza produrre altri scritti, che le sue Opere, e la testimonianza di tutt' i Protestanti, che sono sinceri.

La principale di tutte le sue Opere è il Trialogo, quel Libro famoso, che sollevò

(a) *Apol.* 1532. *Apud Lyd. T. II. p.* 137.

levò tutta la Boemia, ed eccitò tante turbolenze in Inghilterra. Ecco quale n' era la Teologia: „ Che tutto succede per „ necessità (*a*); ch' egli ha per lungo tempo ricalcitrato contra questa dottrina, „ perchè era contraria alla libertà di Dio; „ ma che alla fine era stato necessario il „ cedere, e confessare nello stesso tempo, „ (*b*) che tutt' i peccati, che si fanno nel „ mondo, sono necessarj ed inevitabili; che „ Iddio non poteva impedire il peccato del „ primo Uomo, nè perdonarlo senza la „ soddisfazione di Gesucristo; ma ancora „ ch' era impossibile, che il Figliuolo di „ Dio non s' incarnasse, non soddisfacesse, „ non morisse; che Iddio per verità ben „ potea fare altrimenti se avesse voluto; „ ma che non potea volere altrimenti; „ che non potea non perdonare all' Uomo; che il peccato dell' Uomo veniva „ dalla seduzione e dalla ignoranza, e che „ così era stato d' uopo per necessità, che „ per ripararlo la Sapienza Divina si fosse „ incarnata: che Gesucristo non potea salvare i Demonj; che il loro peccato era „ un peccato contra lo Spirito Santo (*c*); „ che

(a) *Lib. III. c.* 7. 8. 23. *p.* 56. 82. *edit.* 1525.
(b) *Ib. c.* 24. 25. *p.* 85. *ec.*
(c) *Ib. c.* 27. *Lib. I. c.* 10. *p.* 15. *ib.* 11. 18.

„ che sarebbe dunque stato di necessità per
„ salvarli, che lo Spirito Santo si fosse in-
„ carnato; il che era assolutamente impos-
„ sibile; che non vi era dunque alcun mez-
„ zo possibile per salvar i Demonj in ge-
„ nerale; che nulla era possibile a Dio se
„ non quello che attualmente succedea;
„ che quella potenza, che ammetteasi per
„ le cose, che non succedevano, era un'
„ illusione; che Iddio nulla può produrre
„ dentro di se, che necessariamente non
„ lo produca, nè fuori di se, che non lo
„ produca pure necessariamente nel suo tem-
„ po; che quando Gesucristo ha detto,
„ ch'ei potea domandare a suo Padre più
„ di dodici legioni d'Angioli, si dee inten-
„ dere che lo potea, se lo avesse voluto,
„ ma si dee riconoscere nello stesso tempo (*a*),
„ che ei non potea volerlo; che la poten-
„ za di Dio è limitata in sostanza (*b*), e
„ non è infinita se non perchè non vi è
„ potenza maggiore (*c*): in somma che il
„ mondo, e tutto ciò ch' esiste, è di un'
„ assoluta necessità; e che se vi fosse qual-
„ che cosa possibile, cui Iddio negasse l'
„ essere, ei sarebbe o impotente o invi-
„ dioso (*d*); che siccome non potea negar
„ l'es-

(a) *Ib.* c. 2. (b) *Ib.* 4. (c) *Ib.* 10. *p.* 16.
(d) *Ib.* 4. *ib.* 10. *Lib. III. c.* 9.

„ l' essere a tutto ciò che aver lo potea ,
„ così non poteva annichilar cosa alcuna;
„ che non si dee domandare nè in parti-
„ colare, perchè Iddio non impedisca il
„ peccato (avvenendo perchè ei non può),
„ nè in generale, perchè egli faccia o non
„ faccia qualche cosa (*a*), perchè fa neces-
„ sariamente tutto ciò che può fare; che
„ egli non lascia di essere libero, ma co-
„ me è libero a produrre il suo Figliuolo,
„ che tuttavia necessariamente produce (*b*);
„ che la libertà, la quale chiamasi di *con-*
„ *traddizione*, colla quale si può fare e non
„ fare, è un termine erroneo introdotto
„ da' Dottori, e che il concetto, che
„ noi abbiamo di esser liberi, è una per-
„ petua illusione simile a quella di un Bam-
„ bino (*c*), che crede camminar solo,
„ mentre vien condotto; che tuttavia si
„ risolve, si pensa a' proprj affari, si dan-
„ na, ma che tutto ciò è inevitabile non
„ men che tutto quello, che si fa e si o-
„ mette nel mondo dalla creatura, o da
„ Dio stesso; che Iddio ha tutto determi-
„ nato (*d*); ch' egli necessita tanto i Pre-
„ destinati quanto i Reprobi a tutto ciò,
„ che

(a) *Lib. I.* 10.
(b) *Lib. XI. ib.* 10. (c) *Ib.* 10.
(d) *Ib. Lib. III. c.* 9. *Lib. II. c.* 14. *Lib. III. c.* 4.

„ che fanno, ed ogni creatura particolare
„ ad ognuna delle fue azioni (*a*); che da
„ ciò fuccede effervi de' Predeftinati e de'
„ Reprobi; che così non è in poteftà
„ di Dio il falvare pur uno de' Reprobi;
„ ch' ei fi ride di quanto fi dice de' fenfi
„ compofti e divifi, perchè Iddio non può
„ falvare fe non quelli, che fono attual-
„ mente falvati; che vi è una confeguen-
„ za neceffaria, che fi pecchi fe vi fie-
„ no certe cofe (*b*); che Iddio vuole, che
„ quefte cofe fieno, e che quefta confe-
„ guenza fia buona, perchè altrimenti ella
„ non farebbe neceffaria; cofìcchè ei vuo-
„ le, che fi pecchi, vuole il peccato a
„ cagion del bene, ch'egli ne cava, e che
„ quantunque non piaccia a Dio (*c*), che
„ Pietro pecchi, il peccato di Pietro gli
„ piace; che Iddio approva che fi pecchi;
„ ch' egli neceffita al peccato; che l' Uo-
„ mo non può far meglio di quello, ch'
„ ei fa; che i Peccatori e i Dannati non
„ lafciano di effere obbligati a Dio, e ch'
„ ei fa mifericordia a' Dannati col dar
„ loro l' effere, che lor è più utile e più
„ defiderabile che il non effere; che per
„ verità non ardifce dar per ficura affatto
„ queft' opinione, nè fpignere gli Uomini
„ a pec-

(a) *Lib.VIII.* (b) *Ibid.* 4. (c) *Ibid.* 4. 8. *Ib.*4.

„ a peccare, insegnando (*a*), ch' è cosa
„ grata a Dio che così pecchino, e che
„ Iddio loro ciò conceda come una ricom-
„ pensa; che ben vede, che gli empj po-
„ trebbero prendere occasione da questa
„ Dottrina di commettere de' gran pecca-
„ ti, e che se lo possono, lo fanno: ma
„ che se non si hanno ragioni migliori a
„ dirgli di quelle, delle quali è costume il
„ servirsi, resterà confermato nel suo sen-
„ timento senza dirne parola.

Da questo raccogliesi, ch' ei sente un orrore segreto delle bestemmie, ch'ei proferisce: ma egli vi è strascinato dallo spirito d' orgoglio, e di singolarità, al quale ha abbandonato se stesso, e non può rattenere la sua penna violenta. Ecco un estratto fedele delle di lui bestemmie: elleno si riducon a due capi; a fare un Dio dominato dalla necessità, e quello che n' è la conseguenza, un Dio Autore ed Approvatore di tutt' i peccati, cioè un Dio, che con ragione sarebbe negato dagli Atei; di modo che la Religione di un sì gran Riformatore è peggiore dell' Ateismo.

Vedesi nello stesso tempo, quanti de' suoi Dogmi sieno stati seguiti da Lutero. Quanto appartiene a Calvino ed a' Calvinisti,

(a) *Ibid.* 8.

nisti, si vedrà poi, ed in questo senso non avranno in vano numerato quest' Empio fra' loro Predecessori.

Imita la falsa pietà de' Valdesi.

CLIV. Fra tutte queste bestemmie, egli affettava d'imitare la falsa pietà de' Valdesi, attribuendo l' effetto de' Sacramenti al merito delle Persone (*a*): „ *dicendo che le* „ *chiavi non operano* che in quelli, che „ sono Santi, e che coloro, i quali non „ imitano Gesucristo, non ne possono ave- „ re la potestà: che per questo tal potestà „ non è perduta in persone umili e sco- „ nosciute; che i Laici possono consacrare „ ed amministrare i Sacramenti (*b*); ch'è „ un gran peccato negli Ecclesiastici posse- „ dere de' beni temporali; un gran pecca- „ to ne' Principi l'averne ad essi donato, „ ed il non impiegare l'autorità loro per „ renderneli privi. Mi si permetterà il dirlo? Ecco in un Inglese il primo modello della Riforma Anglicana e della depredazione delle Chiese. Dirassi che noi combattiamo per le nostre facoltà: No. Noi scopriamo la malignità degli spiriti violenti, che sono, come si vede, capaci d' ogni eccesso.

Che non è stata calunnia.

CLV. Il Signor della Roque pretende, es-

(a) *Lib. IV. c.* 10. 14. 23. 25. 32.
(b) *Ibid. c.* 17. 18. 19. 26.

niata la dottrina di Vicleffo nel Concilio di Costanza.

essere stato calunniato Vicleffo nel Concilio tenuto in Costanza, ed essergli state imputate proposizioni che da esso non eran credute: fra l'altre questa (a): *Iddio è obbligato ad ubbidire al Diavolo*. Ma se troviamo tante bestemmie in una sola Opera, che ci rimane di Vicleffo, si può ben credere, che ne fossero molte altre ne' libri, che allora erano in sì gran numero; ed in particolare questa bestemmia è una conseguenza manifesta della Dottrina, che abbiamo veduta, poichè Iddio, il quale in tutte le cose operava per necessità, era strascinato dalla volontà del Diavolo a far certe cose, allorchè necessariamente vi era d'uopo prestare il concorso.

Perniziosa dottrina di Vicleffo sopra i Re.

CLVI. Non trovasi nè pure nel Trialogo la proposizione imputata a Vicleffo, *che un Re cessava di esser Re per un peccato mortale* (b). Ma vi erano molti altri Libri di Vicleffo, ne' quali esser ella poteva. In fatti abbiamo una Conferenza fra' Cattolici di Boemia ed i Calicisti alla presenza del Re Giorgio Pogiebrac, nella quale Ilario Decano di Praga sostiene a Roquesano Capo de' Calicisti, che Vicleffo avea

(a) *Storia dell' Euc. Con. Const. Sess. 8. prop. 6.*
(b) *Ibid. prop. 15.*

avea scritto in termini espressi (*a*), *che una Vecchia poteva esser Re e Papa, s'ella fosse migliore e più virtuosa del Papa e del Re: che allora la Vecchia direbbe al Re:* „ Levatevi, Io sono più degna „ *di voi di sedere sul trono*. Come il Roquesane rispose, che quello non era il sentimento di Vicleffo, lo stesso Ilario si offerì di far vedere a tutta l'Adunanza queste proposizioni; ed anche questa: *Che colui, il qual era per la sua virtù il più degno di lode, era anche il più degno in dignità; e che la più santa Vecchia doveva esser posta nell' Ufficio più santo* (*b*). Il Roquesane si ammutì ed il fatto fu ricevuto per vero.

CLVII. Lo stesso Vicleffo acconsentiva all'invocazione de' Santi (*c*), ne onorava le Immagini (*d*), ne confessava i meriti, e credeva il Purgatorio.

Articoli di Vicleffo cōformi alla nostra Dottrina.

Per quello che risguarda l'Eucaristia, il maggiore sforzo è contra la Transustanziazione, ch' ei dice essere la più detestabil' eresia, che mai sia stata introdotta. E' dunque il suo maggior articolo il trovare in questo Sacramento del Pane. Quanto

Bossuet Variaz. ** E e al-

(a) *Disp. cum Rolys. ap. Canis. ant. Lect. T. III. 2. part. p.* 464. (b) *Ibid.* 500.

(c) *Lib. III. c.* 30. *II.* 14. *III.* 5. *IV.* 6. 7. 40. 41. (d) *Lib. IV.* 1. 6.

alla presenza reale, vi sono pro e contra de' passi (a). *Dice che il Corpo è nascosto in ogni particella, ed in ogni punto del Pane.* In altro luogo, dopo aver detto giusta la maledetta sua massima, che la santità del Ministro è necessaria per consacrare validamente, soggiugne, che si dee presumere per la santità de' Sacerdoti: ma, dice, *perchè non se ne ha che una semplice probabilità, io adoro sotto condizione l'Ostia, che io veggo, ed adoro assolutamente Gesucristo ch' è in Cielo.* Non dubita dunque della presenza, se non perchè non è certo della santità del Ministro, ch' ei vi crede di assoluta necessità. Si troverebbero altri passi simili, ma pochissimo importa il conoscerne di vantaggio.

Confessione di Fede di Vicleffo, prodotta dal Signor della Roque, Figliuolo del Ministro.

CLVIII. Un fatto più importante è riferito dal Signor della Roque (b), il Figliuolo. Ci produce una Confessione di Fede, nella quale la Real Presenza è chiaramente stabilita, e la Transustanziazione non meno chiaramente rigettata; ma quello che vi è di più importante, è ch' egli ci assicura, che quella Confessione di Fede fu proposta a Vicleffo nel Concilio di Londra, dove succedette il gran terremoto; che fu

(a) *Lib. IV. cap. 1.*
(b) *Nuov. accus. con. il Signor Varril. p. 73.*

fu l' occasione di nomare il Concilio: *Concilium terræmotus;* dicendo gli uni, che la Terra aveva avuto orrore della decisione de' Vescovi, e gli altri dell' Eresia di Vicleffo.

Ella è falsa secondo lo stesso Vicleffo.

CLIX. Ma senza informarmi di vantaggio sopra questa Confessione di Fede, della quale parleremo con certezza maggiore, quando ne avremo veduta tutta la continuazione, ben posso anticipatamente far fede, ch' ella non può essere stata proposta dal Concilio a Vicleffo (*a*). Lo provo col sentimento dello stesso Vicleffo, che ripete quattro volte che *nel Concilio di Londra, dove tremò la terra, in suo Concilio terræmotus*, fu definito in termini espressi, *che la sostanza del Pane e del Vino non restava dopo la consacrazione;* dunque è cosa più chiara della luce, che la Confessione di Fede, nella quale il cambiamento di sostanza è rigettato, non può essere di quel Concilio.

Vicleffo rinuncia la sua dottrina e muore nella comunion esteriore della Chiesa.

CLX. Io credo il Signor della Roque (*b*) di assai buona fede per rendersi ad una prova di tanta certezza. Frattanto gli siamo obbligati di averci risparmiata la fatica di provare qui la viltà di Vicleffo: la sua

(a) *Lib. IV. c.* 36. 37. 38.
(b) *La Roque ib.* 70. *ibid. p.* 81. 85. 88. 89. 90.

Palinodia alla presenza del Concilio; quella *de' suoi Discepoli, che non ebbero da principio maggior costanza di esso; il rossore ch' ebbe di sua viltà, o di essersi allontanato da' sentimenti allora ricevuti*, che gli fece rompere il commercio cogli uomini; dal che nasce, che dopo la sua ritrattazione più non si ode parlar di lui; ed in fine la sua morte nella sua Cura e nell'esercizio della sua Carica; il che dimostra non meno che il suo sepolcro in terra santa, ch'era morto quanto all'esteriore nella Comunion della Chiesa.

Altro non mi resta dunque che il concludere con quest'Autore, che i Protestanti non possono trar che dell'ignominia dalle azioni di Vicleffo; o *Ipocrita Prevaricatore, o Cattolico Romano* (a), *che morì nella stessa Chiesa assistendo al sacrificio, nel quale metteasi l' opposizione fra i due Partiti*.

Sentimento di Melantone sopra Vicleffo.

CLXI. Coloro, che vorranno sapere il sentimento di Melantone sopra Vicleffo, lo troveranno nella Prefazione de' suoi luoghi comuni, dove dice (b), che *si può giudicare dello spirito di Vicleffo dagli errori, de' quali è pieno. Non ha*, dice, *compresa cosa*

(a) *La Roq. ibid.*
(b) *Præf. ad Mycon. Hosp. 2. p. ad ann. 1350. f. 115.*

cosa alcuna della Giustizia, della Fede: mescola il Vangelo e la Politica: sostiene non esser permesso a' Sacerdoti l'aver cosa alcuna di proprio; parla della potestà civile di una maniera sediziosa, e piena di sofisticheria: colla stessa sofisticheria contende sopra l'opinione universalmente ricevuta intorno alla Cena del Signore. Ecco quanto ha detto Melantone dopo aver lette l'opere di Vicleffo. Ne avrebbe detto di vantaggio, ed avrebbe ripreso quanto questo Autore avea deciso e contra il Libero Arbitrio, e per far Dio Autor del peccato, se non avesse temuto, riprendendolo di questi eccessi, lacerare la fama del suo Maestro Lutero sotto il nome di Vicleffo.

Storia di Giovanni Us, e de' suoi Discepoli.

Giovanni Us imita Vicleffo nel suo odio cōtra il Papa.

CLXII. CIò che dà a Vicleffo un sì gran posto fra' Predecessori de' nostri Riformati, è l'aver detto, che il Papa fosse l'Anticristo, e che dopo mill' anni di Nostro Signore, nel qual tempo Satanasso doveva essere scatenato giusta la Profezia di S. Giovanni (*a*), la Chiesa Romana era divenuta la Prostituta e la Babi-

(a) *Vicl. Lib. IV. c. 2. ec.*

bilonia. Giovanni Us Discepolo di Viclef-
fo ha meritati gli stessi onori, perchè ha
molto bene seguito il suo Maestro in que-
sta dottrina.

Giovanni Us dice la Messa, e non ha altri sentimenti sopra l' Eucaristia, che quelli della Chiesa Romana.

CLXIII. Lo aveva abbandonato in al-
tre cose. Per l' addietro vi è stata qual-
che contesa intorno a' suoi sentimenti sopra
l' Eucaristia. Ma ora la quistione è decisa
per consenso degli Avversarj, dopo che il
Sign. della Roque nella sua Storia dell' Eu-
caristia ha fatto vedere col mezzo degli
Autori contemporanei, colla testimonianza
de' principali Discepoli di Us, e co' suoi
proprj scritti, ancora esistenti (*a*), ch'egli ha
creduta la Transustanziazione, e tutti gli
altri articoli della credenza Romana, sen-
za eccettuarne pur uno, quando questo non
sia la Comunione sotto le due specie; e
ch' è stato costante in questo sentimento
fino alla morte. Lo stesso Ministro dimo-
stra tutto questo anche in Girolamo di Pra-
ga Discepolo di Giovanni Us, ed il fatto
è fuori d' ogni contrasto.

Perchè si dubitasse della dottrina di Giovanni Us.

CLXIV. Quello che facea dubitare di
Giovanni Us, erano alcune parole ch' egli
aveva inconsideratamente profferite, e ch'
erano state mal intese, o da esso ritratta-
te. Ma quello, che più d' ogni altra co-
sa

(a) 2. *part. c.* 19. *p.* 484.

sa lo fece tener per sospetto in questa materia, erano le lodi eccedenti, ch'ei dava a Vicleffo nemico della Transustanziazione. Vicleffo era in fatti il gran Dottor di Giovanni Us non meno che di tutto il Partito degli Ussiti: ma è cosa certa, che non ne seguivano puramente la dottrina; e che proccuravano di spiegarla, come parimente facea Giovanni Us, cui Rudigero dà la lode *di avere scaltramente spiegati, e coraggiosamente difesi i sentimenti di Vicleffo* (a). Erasi dunque d'accordo nel Partito, che Vicleffo, il quale, a dir vero, n'era il Capo, avea molto alterate le materie, ed avea gran bisogno di essere spiegato. Ma sia come si voglia, è molto certo, che Giovanni Us si è gloriato del suo Sacerdozio sino al fine, e che non ha mai lasciato di dire la Messa finchè ha potuto.

Giovanni Us Cattolico in tutt'i punti dibattuti, eccettuati la comunione sotto le due specie, ed il Papa.

CLXV. Il Signor della Roque il Giovane sostiene con forza i sentimenti di suo Padre, ed è anche molto sincero per confessare *di recar amendue dispiacere a molti del Partito, ed in ispezialità al famoso Signor . . . che d'ordinario non amava le verità, ch'erano fuggite alla sua cognizione.* Sa tutto il mondo, che questi è il Signor

 Clau-

(a) *Rudig. narr. p.* 153.

Claudio (*a*), di cui egli sopprime il nome. Ma questo giovane Autore si avanza nelle sue ricerche più di quello che abbia fatto per anche alcun Protestante. Non vi è chi più possa dubitare, dopo le prove ch' ei riferisce, che Giovanni Us non abbia pregati i Santi, onorate le Immagini, riconosciuto il merito dell'Opere, i sette Sacramenti, la Confessione Sacramentale ed il Purgatorio. La disputa aggiravasi principalmente sopra la Comunione sotto le due specie, e quello ch' era più importante, sopra la dannabile dottrina di Vicleffo, che l'autorità, ed in ispezialità l'autorità Ecclesiastica perdevasi a cagion del peccato: perchè Giovanni Us sosteneva in quest' articolo due cose tante portate all' eccesso, quanto quelle ch'erano state esposte da Vicleffo; e da questo deducea le perniziose sue conseguenze.

Tutto è buono a' Protestanti, purchè si esclami contra il Papa.

CLXVI. Se con una simile dottrina, ed anche dicendo ogni giorno la Messa sino al fine della sua vita, si può esser un vero Fedele, ed anche un Santo, ed un Martire, come i Protestanti lo pubblicano di Giovanni Us, non meno che del suo Disce-

(b) *Nuov. acc. cont. Varr. p.* 138. *e.* 150. *ibid. p.* 148. *&* *seq. ibid. p.* 158. *&* *seq. Conc. Const. Sess. XV. prop.* 11. 12. 13. *&c.*

ſcepolo Girolamo di Praga, non ſi dee più diſputare ſopra gli articoli fondamentali: il ſol articolo fondamentale è l' eſclamar contra il Papa, e contra la Chieſa Romana; ma ſoprattutto ſe giugneſi a laſciarſi traſportar dall' ira con Vicleffo e con Giovanni Us ſino a denominar queſta Chieſa la Chieſa dell' Anticriſto, queſta dottrina è la remiſſione di tutt' i peccati, e copre tutti gli errori.

CLXVII. Ritorniamo a' Fratelli di Boemia, e veggiamo come ſono Diſcepoli di Giovanni Us. Subito dopo la condannazione ed il ſupplicio di coſtui, ſi videro ſorger due Sette in Boemia ſotto il di lui nome; la Setta de' Caliciſti, e la Setta de' Taboriti: i Caliciſti ſotto il Roqueſane, che per comun conſenſo di tutti gli Autori Cattolici e Proteſtanti, fu ſotto preteſto di Riforma il più ambizioſo di tutti gli Uomini: i Taboriti ſotto Ziſca, le cui azioni ſanguinolenti non ſono men note, che il ſuo valore ed i ſuoi ſucceſſi. Senza informarci della dottrina de' Taboriti, le lor ribellioni e le lor crudeltà gli hanno reſi odioſi alla maggior parte de' Proteſtanti. Genti che hanno portato il ferro ed il fuoco nel ſeno della lor Patria per lo ſpazio di venti anni continui, e che hanno

I Taboriti.

la-

lasciato per contrassegno del lor passaggio il tutto ridotto in sangue e cenere, non sono atte ad essere tenute per principali Difensori della verità, nè a dare un' origine Cristiana alle Chiese. Rudigero, che solo della sua Setta, per non aver trovata cosa migliore, ha voluto che i Fratelli Boemi discendessero da' Taboriti (*a*), concede che *Zisca*, *spinto dalle sue inimicizie particolari*, *portò a tanto eccesso l' odio*, *che avea contra i Religiosi ed i Sacerdoti*, *che non solo metteva il fuoco alle Chiese*, *ed a i Monisteri*, ne' quali servivano a Dio, *ma anche*, *per non lasciar loro alcuna dimora sopra la terra*, *mandava a fil di spada tutti gli abitanti de' luoghi*, *che da essi erano occupati*. Tanto dice Rudigero (*b*), Autor non sospetto; e soggiugne che i Fratelli, i quali da esso erano fatti discendere da questi barbari Taboriti (*c*), *aveano rossore di quell' origine*. In fatti vi rinunziano in termini formali in tutte le lor Confessioni di Fede, ed in tutte le lor Apologie, e mostrano ancora esser impossibile, che sieno discesi da i Taboriti, perchè nel tempo, in cui i Fratelli hanno cominciato a compa-

(a) *De Frat. narr. p.* 158. *ibid.* 155. (b) *ibid.*
(c) *Præf. Confess.* 1572. *seu de orig. Eccl. Bohem.* &c. *post. Hist. Cam. init. Præf.*

parire, quella Setta abbattuta per la morte de' suoi Generali, e per la pace generale de' Cattolici e de' Calicisti, che unirono tutte le forze dello Stato per distruggerla (*a*), *non più visse che fra le miserie, sin che il Pogiebrac ed il Roquesane terminarono di distruggerne i miserabili avanzi; di modo che*, dicon eglino, *non restarono più Taboriti nel mondo*: il che Camerario conferma nella sua Storia.

CLXVIII. L'altra Setta, che si gloria del nome di Giovanni Us, fu quella de' Calicisti così denominati, perchè credevano il Calice assolutamente necessario al Popolo. E di questa Setta senza verun dubbio uscirono i Fratelli l'anno 1457. come lo manifestano eglino stessi nella prefazione della lor Confessione di Fede nell' anno 1558. ed anche in quella dell'anno 1572. che abbiamo tante volte citate, nelle quali parlano in questi termini (*b*): *Coloro che hanno fondate le nostre Chiese si separarono allora da' Calicisti con nuova separazione*, cioè come lo spiegano nella loro Apologia dell' anno 1532. che siccome i Calicisti si erano separati da Roma, così i Fratelli si separarono da' Calicisti: di modo

I Calicisti i

(a) *P.176.* (b) *Ib.p.267. Præ.Bob.Conf.* 1558. *Synt.Gen.p.164. Apol.Fratr. 1.part.ap.Lyd..T.II.p.129.*

do che fu questo uno Scisma ed una divisione in un' altra divisione ed in un altro Scisma. Ma quali furono le cagioni di questa separazione? Non si possono ben comprendere senza conoscere e la credenza e lo stato, in cui erano allora i Calicisti.

Il Compactatum, o Accordo, ovvero i quattro articoli concessi dal Concilio di Basilea.

CLXIX. La loro Dottrina consistea da prima in quattro Articoli. Il primo apparteneva al Calice: i tre altri risguardavano la correzione de' peccati pubblici e privati da essi portata a certi eccessi; la libera predicazione della Parola di Dio, che non voleano che potesse esser vietata ad alcuno; ed i beni della Chiesa. In questo trovavasi qualche mescolanza degli errori de' Valdesi. Questi quattro articoli furono regolati nel Concilio di Basilea d' una maniera, onde restarono d' accordo i Calicisti, ed il Calice lor fu concesso sotto certe condizioni, delle quali convennero. Quest' accordo fu denominato *Compactatum*, nome celebre nella Storia di Boemia. Ma una parte degli Ussiti, la quale non volle contentarsi di questi Articoli, cominciò, sotto nome di Taboriti, le guerre sanguinose, delle quali abbiamo parlato; ed i Calicisti, l' altra parte degli Ussiti che aveva accettato l' accordo, non vi si attenne, perchè in vece di dichiarare, come se n'

era

era fatta la convenzione in Basilea, che il Calice non fosse necessario, nè comandato da Gesucristo, ne inculcarono la necessità, eziandio rispetto a' Bambini di recente battezzati. Toltone questo punto, ognuno concede, che i Calicisti convenivano in tutto il Dogma colla Chiesa Romana, e lo fanno vedere le loro dispute co' Taboriti. Lidio, Ministro in Dordrect ne ha raccolti gli Atti, e non sono rivocati in dubbio da' Protestanti (*a*).

I Calicisti disposti a riconoscere il Papa.

CLXX. Si vede dunque, che i Calicisti non solamente convengono sopra la Transustanziazione, ma anche in tutto e per tutto sopra la materia dell' Eucaristia, della Dottrina, e delle Pratiche ricevute nella Chiesa Romana, eccettuata la Comunione sotto le due specie, e purchè il Papa l' avesse loro concessa, erano pronti a riconoscere la di lui autorità (*b*).

Perchè dunque veneravano tanto la memoria di Vicleffo

CLXXI. Potrebbesi qui domandare, perchè dunque con tali sentimenti conservavano tanta venerazione per Vicleffo, che da essi non meno che da' Taboriti era denominato per eccellenza *il Dottore Evangelico*. Perchè, per dirlo in una parola, nulla tro-

(a) *Lyd. Vald. T. I. Retro.* 1616.

(b) *Synt. Prag. an.* 1431. *ap. Lyd. p.* 304. *&* *an.* 1434. *ibid. p.* 332. 354.

trovasi di regolato in queste Sette separate. Benchè Vicleffo avesse parlato con tutto l'impeto d' ira possibile contra la Dottrina della Chiesa Romana, ed in ispezialità contra la Transustanziazione, i Calicisti lo scusavano, rispondendo che quanto egli avea detto contra questo dogma, non era stato detto da esso con maniera decisiva, ma *Scolasticamente* (*a*), come parlavasi, cioè, per modo di disputa: e da questo si può giudicare quanta facilità trovassero nel giustificare, che che loro dir si potesse, un Autore, della riputazione del quale erano intestati.

L'ambizione di Roquesane e de' Calicisti impedisce la lor riunione colla Chiesa.

CLXXII. Non erano men bene disposti a riconoscere il Papa, ed i soli interessi di Roquesane impedirono la loro riunione (*b*). Questo Dottore stesso avea trattato l'aggiustamento, sulla speranza ch' egli avea conceputa, che dopo un servizio sì grande, il Papa si sarebbe facilmente piegato a provvederlo dell'Arcivescovado di Praga, ch'era l'oggetto de' suoi desiderj. Ma il Papa, che non volea commettere le Anime, ed il Deposito della Fede ad un uomo tanto fazioso, diede quella Prelatura a Budovice tanto superiore a Roquesane in merito, quanto

(a) *Ibid. p.* 472.
(b) *Camer. histor. narr. Apol. Fratr. p.* 115. *&c.*

to di naſcita. Tutto mancò per queſta cagione. La Boemia ſi vide immerſa di nuovo in guerre più ſanguinoſe, che tutte le precedenti. Il Roqueſane mal grado il Papa, ſi fece Arciveſcovo di Praga, o più toſto Papa in Boemia; ed il Pogiebrac, ch' egli innalzò co' ſuoi maneggi alla Dignità Reale, non gli potea negar coſa alcuna.

Origine de' Fratelli di Boemia che ſi ſeparano da Roqueſane e da' Caliciſti.

CLXXIII. Nel tempo di queſti ſcompigli, molti Artigiani, i quali cominciavano a mormorare ſino dal regno precedente, ſi poſero più che mai a parlare fra loro della Riforma della Chieſa (*a*). La Meſſa, la Tranſuſtanziazione, l' orazione in pro de' morti, gli onori fatti a' Santi, e ſopra tutto la poteſtà del Papa loro recavano diſpiacere. In ſomma ſi lagnavano, *che i Caliciſti, in tutto e per tutto Romaneggiaſſero, eccettuatone il Calice*. Riſolvettero per ciò di correggergli; ed il Roqueſane irritato contra la S. Sede parve loro uno ſtromento proporzionato ad imprendere quell' affare (*b*). Ma ſtomacati dalle di lui ſuperbe riſpoſte, le quali non reſpiravano, che l' amore del mondo, gli rinfacciarono la ſua ambizione; gli diſſero ch' ei non era ſe non un mondano, e che gli abbandonerebbe più

(a) *Apol.* 1532. 1. *part.* (b) *Camer. de Eccl. Fratr. p.* 67. 84. *&c. Apol. Frat.* 1532. 1. *part.*

più tosto, che lasciare i suoi onori. Nello stesso tempo posero alla testa loro un certo Kelesiski Calzolajo, che loro fece un Corpo di Dottrina, che fù denominata *le Forme di Kelesiski*. Si elessero poi un Pastore nomato Mattia Convaldo, uomo laico ed ignorante; e l' anno 1467. si separarono pubblicamente da' Calicisti, come i Calicisti lo aveano fatto da Roma. Tal è stato il nascimento de' Fratelli di Boemia, ed ecco tutto ciò, che Camerario, ed eglino stessi tanto ne' loro Annali, quanto nelle loro Apologie, e nelle Prefazioni delle loro Confessioni di Fede, ci raccontano della lor origine; se non ch' eglino mettono la loro separazione l' anno 1457., ed a me pare più chiaro il metterla dieci anni dopo, cioè l'anno 1467. tempo in cui eglino stessi esprimono la creazione de' loro nuovi Pastori.

Deboli principj di questa Setta.

CLXXIV. Trovo però qui un poco di contraddizione fra quello, che raccontano della loro Storia nella loro Apologia dell'anno 1532. (*a*), e quello che ne dicono nella Prefazione dell' anno 1572. perchè dicono nella Prefazione, che nell' anno 1457. nel tempo che si separarono da' Calicisti, erano

(a) *De orig. Eccl. Bob. post. Hist. Camer. p.267. 3. part. Apol. Lyd. T. II. 221. e 222. 223. &c.*

rano un *popolo composto d' ogni sorta di condizioni:* e nella lor Apologia dell'anno 1532. in cui erano poco men alteri, confessano liberamente, ch' erano composti *di Plebe, e di alcuni Sacerdoti Boemi in piccol numero; che tutti insieme erano un piccolissimo numero di Persone, piccolo avanzo e disprezzabili sozzure*, o come vorrassi tradurre *Miserabiles quisquiliæ, da Giovanni Us lasciate nel mondo*. In tal forma dunque i Fratelli si separarono da' Calicisti, cioè da' soli Ussiti, ch' erano allora. Ecco la maniera, nella quale sono Discepoli di Giovanni Us: pezzo rotto da un pezzo; Scisma separato da uno Scisma; Ussiti divisi da Ussiti, e che non ne aveano quasi ritenuta che la disubbidienza, e la dissensione colla Chiesa Romana.

CLXXV. Se domandasi come potessero riconoscere Giovanni Us, come fanno in ogni luogo, per un Dottore Evangelico, per un *Santo Martire*, per loro *Maestro*, e per l' *Apostolo de' Boemi* (a), e nello stesso tempo rigettare come sacrilegio la Messa dal loro Apostolo costantemente detta fino al fine, la Transustanziazione, e gli altri Dogmi dallo stesso sempre ritenuti,

Non prendeano che il nome di Giovanni Us, e non ne seguivano la Dottrina.

*Bossuet Variaz.*** Ff ciò

(a) *Apol.* 1531. 1. *part. ap. Lyd. T. II. p.* 116. 117. 118. *&c.*

ciò avviene, perchè diceano che *Giovanni Us non avea fatto che cominciare lo ſtabilimento del Vangelo*, e perchè voleano credere *ch' egli avrebbe cambiate molte altre coſe, ſe gliene foſſe ſtato laſciato il tempo*. Frattanto ei non laſciava di eſſer Martire ed Apoſtolo, ancorchè perſeveraſſe in pratiche tanto dannabili ſecondo eſſi; ed i Fratelli ne celebravano il Martirio nelle loro Chieſe il dì 8. di Luglio come da Rudigero ne abbiamo la notizia (*a*).

Loro eſtrema ignoranza, e loro audacia nel ribattezzare tutte la terra.

CLXXVI. Camerario concede che aveſſero un' eſtrema ignoranza, e fa quanto può per iſcuſarli. Quello, ch' è ben certo, è che Iddio non ha fatti miracoli per illuminarli. Tanti ſecoli dopo che la quiſtione del Batteſimo degli Eretici era ſtata sì bene diſcuſſa dal comun conſenſo di tutta la Chieſa, furono così ignoranti, che battezzavano di nuovo (*b*) *tutti coloro, che venivano ad eſſi dall' altre Chieſe*. Perſiſtettero per lo ſpazio di cent' anni in queſt' errore, come lo confeſſano in tutt' i loro ſcritti, e dichiarano nella Prefazione dell' anno 1558. ch' era pochiſſimo tempo che ſe

(a) *Rudig. narrat. poſt. Camer. Hiſt. p.* 151.
(b) *Cam. Hiſt. narr. p.* 102. *Præf. Apol.* 1528. *ap. Lyd. T. II. p.* 105. *Ib. Apol. p.*4. *pag.*274. *Conf. fid.* 1558. *art. XII. Synt. Gen. p.* 295. *ibid. p.* 170.

ſe n'erano ravveduti. Non ſi dee penſare, che queſto foſſe un errore mediocre, perchè era queſto un dire, che il Batteſimo era perduto in tutta la Chieſa, e non reſtava ſe non fra eſſi. Tanto oſarono penſare due o tremila Uomini, più o meno, egualmente ribellati, e contra i Caliciſti, fra' quali vivevano, e contra la Chieſa Romana, dalla quale gli uni e gli altri trenta o quarant' anni prima ſi erano ſeparati. Una sì piccola particella da un' altra particella ſtaccata da sì pochi anni dalla Cattolica Chieſa, oſava battezzare tutto il rimanente dell' Univerſo, e ridurre tutta l'Eredità di Geſucriſto in un angolo della Boemia. Eglino ſi credeano dunque i ſoli Criſtiani, perchè ſi credevano i ſolo battezzati: e che che abbiano potuto dire per difenderſi contra l'accuſa di queſto delitto, n'erano convinti rei dal loro ribattezzamento. Per tutta ſcuſa riſpondeano, che s' eglino ribattezzavano i Cattolici, da' Cattolici eglino erano parimente ribattezzati. Ma è abbaſtanza noto, che la Chieſa Romana non ha mai ribattezzati coloro, ch' erano ſtati battezzati da chiunque ſi foſſe, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e quando vi foſſero ſtati nella Boemia Cattolici tanto ignoranti, che non

avessero saputa una cosa tanto triviale, coloro, che si diceano loro Riformatori, non doveano saperne di vantaggio? Ma pure questi nuovi ribattezzatori, come non si fecer eglino stessi battezzare di nuovo? Se allorchè vennero al mondo, il Battesimo in tutta la Cristianità era cessato, quello, ch'eglino aveano ricevuto, non era migliore di quello degli altri, ed annullando il Battesimo di coloro, che gli aveano battezzati, qual poteva esser il loro? Doveano dunque subito farsi ribattezzare prima di ribattezzare il rimanente dell'Universo: e non vi era in ciò che un inconveniente, ed era che secondo i loro principj non vi era più alcuno sopra la terra, che loro potesse prestar quest'ufficio, poichè il Battesimo, da qualunque parte potesse venire, era egualmente nullo. Ecco ciò che vuol dire esser riformati alla maniera di un Calzolajo (*a*), che secondo il loro parere, in una Prefazione della lor Confessione di Fede, non seppe mai una parola latina, e che non fu meno prosuntuoso che ignorante. Ecco gli uomini, i quali si ammirano fra' Protestanti. Si tratta di condannare la Chiesa Romana? Non cessano dal rinfacciarle l' ignoranza de' suoi Preti, e de' suoi Claustrali. Si tratta degl' Igno-

(a) *Conf. fid.* 1558. *Synt. Gen.* 2. *part. p.* 164.

Ignoranti di questi ultimi Secoli, che hanno pretefo riformare la Chiesa col mezzo dello Scisma? sono Peccatori divenuti Apostoli, quantunque l' ignoranza resti eternamente contrassegnata sin dal primo passo, che hanno fatto. Non importa: se prestiamo fede a' Luterani nella Prefazione, che posero in fronte all' Apologia de' Fratelli impressa in Vittemberga ne' tempi di Lutero (a), se, dico, lor prestiamo fede, in quella Compagnia ignorante, ed in quel branco di Gente *la Chiesa di Dio erasi conservata, allorchè credevasi affatto perduta.*

CLXXVII. Tuttavia questi avanzi della Chiesa, questi Depositarj del Cristianesimo antico erano coperti di rossore, per non vedere in tutto il mondo alcuna Chiesa di lor credenza. Camerario ci fa sapere, che nel principio della loro separazione cadde ad essi in pensiero d' informarsi se per avventura si trovasse in qualche luogo della terra, e principalmente in Grecia o in Armenia, o in qualche parte d'Oriente, il Cristianesimo, cui secondo il loro sentimento l' Occidente aveva affatto perduto (b). Nello stesso tempo molti Sacerdoti

Lor vane ricerche nel cercare in tutto l' Universo qualche Chiesa di lor Credenza.

(a) *Joan. Eusleb. in Orat. præfixa Apologiæ Frat. sub hoc titulo: Æconom. &c. ap. Lyd. T. II. p. 95.*
(b) *De Eccl. Fratr. p. 91.*

Greci, che ſi erano ſalvati dal ſacco di Coſtantinopoli in Boemia, e ch' erano ſtati accolti da Roqueſanè nella ſua Caſa, ebbero permiſſione di celebrare i ſanti Miſterj ſecondo il loro rito. I Fratelli vi ſcoprirono la loro condannazione, e più anche la conobbero ne' ragionamenti, ch' ebbero con que' Sacerdoti. Ma benchè que' Greci gli aveſſero aſſicurati, che in vano ſarebbero andati in Grecia a cercarvi Criſtiani alla loro moda, e che non ne avrebbero mai trovato; eglino nominarono de' Deputati, uomini ſolleciti e prudenti, altri de' quali ſcorſero tutto l'Oriente, altri andarono verſo il Settentrione nella Moſcovia, ed altri preſero il lor cammino verſo la Paleſtina e l'Egitto: eſſendoſi poi uniti tutti in Coſtantinopoli, ſecondo il progetto, che ne aveano fatto, ritornarono alla fine in Boemia a dire a' loro Fratelli per totale riſpoſta, che potevano aſſicurarſi di eſſer ſoli nella loro credenza in tutta la terra.

Come cercavano l' Ordinazione nella Chieſa Cattolica.

CLXXVIII. L'eſſer eſſi ſoli e privi della ſucceſſione, e di ogni ordinazione legittima cagionò in eſſi tant' orrore, che ancora al tempo di Lutero mandavano delle loro perſone, che furtivamente entravano nelle ordinazioni della Chieſa Romana. Un Trattato

tato di Lutero, altrove da noi allegato, ce ne dà la notizia. Povera Chiesa, che mancante del principio di fecondità, lasciata da Gesucristo a' suoi Apostoli, e nell'Ordine Apostolico, era costretta a mescolarsi fra noi per venirvi a mendicare, o più tosto a rubare gli Ordini sacri.

Rimproveri, che loro fa Lutero.

CLXXIX. Del rimanente Lutero (*a*) lor rinfacciava, che non avessero cognizione alcuna, come non ve l'avea Giovanni Us nella giustificazione, ch'era il punto principale del Vangelo: perchè *la metteano*, soggiugne lo stesso, *nella fede, e nell'opere insieme, come hanno fatto molti Padri: e Giovanni Us era immerso in questa opinione*. Egli ha ragione, perchè nè i Padri, nè Giovanni Us, nè Vicleffo suo Maestro, nè gli Ortodossi, nè gli Eretici, nè gli Albigesi, nè i Valdesi, nè altri aveano pensato prima di esso alla sua giustizia imputativa. Egli perciò disprezzava i Fratelli di Boemia (*b*), *come persone gravi, rigide, d'una guardatura feroce, che si martirizzavano colla legge e coll'opere, e che non aveano la coscienza allegra*. Così Lutero trattava i più regolati, quanto all'esteriore, di tutt' i Riformatori Scismatici, e gli unici avan-

(a) *Luth. coll. p.* 286. *Impress. di Franc. l' anno* 1676. (b) *Ibid.*

avanzi (per quanto allora si dicea) della vera Chiesa. Ma restò ben presto soddisfatto: i Fratelli eccedettero i termini della giustificazione Luterana, fino a cadere ciecamente negli eccessi de' Calvinisti, ed anche in quelli, onde i Calvinisti d' oggidì proccurano ritrovare la loro difesa. I Luterani voleano, che noi fossimo giustificati senza cooperarvi, e senz'avervi parte. Aggiunsero i Fratelli (*a*), che ciò succedea *senza saperlo e senza sentirlo, come l' embrione nel ventre della madre è animato.* Dopo esser un uomo rigenerato, Iddio cominciava a farsi sentire, e se Lutero volea che si conoscesse con certezza la propria giustificazione, i Fratelli volevano ancora, che si fosse *interamente ed indubitatamente* sicuro della propria perseveranza, e della propria salute (*b*). Spinsero l' imputazione della giustizia fino a dire, che *i peccati, per enormi che fossero, erano veniali*, purchè fossero commessi *con ripugnanza*, e che di tal sorta di peccati S. Paolo dicea (*c*), che *non vi fosse dannazione per coloro, ch' erano in Gesucristo.*

Lor dottrina sopra i sette Sacramenti.

CLXXX. I Fratelli aveano come Noi, sette

(a) *Apol. par.* 4. *apud Lyd. T. II. p.* 244. 248.
(b) *Ibid.* 2. *part.* 172. 173. 4. *part.* 282. *ibid. part.* 2. *pag.* 168. (c) *Rom. VIII.* 1.

ſette Sacramenti nella Confeſſione dell' anno 1504. preſentata al Re Ladislao (*a*): Li provavano col mezzo delle Scritture, e li confeſſavano *ſtabiliti per lo compimento delle promiſſioni, che Iddio avea fatte a' Fedeli.* Dovevano anche conſervare queſta Dottrina de' ſette Sacramenti al tempo di Lutero, perchè egli giudicolla coſa degna di biaſimo. La Confeſſione di Fede fu riformata, ed i Sacramenti ridotti a due, al Batteſimo cioè, ed alla Cena, come Lutero lo avea preſcritto. L' Aſſoluzione fu riconoſciuta, ma fuori del numero de' Sacramenti. L'anno 1504. parlavaſi della Confeſſione de' peccati, come di coſa d' obbligazione. Queſta obbligazione non più appariſce tanto diſtinta nella Confeſſione riformata, e ſolo vi ſi dice (*b*), *che biſogna domandare al Sacerdote l' aſſoluzione de' proprj peccati col mezzo delle chiavi della Chieſa, ed ottenerne la remiſſione per lo miniſterio ſtabilito da Geſucriſto a tal fine.*

Sopra la Preſenza reale.

CLXXXI. Quanto alla Preſenza reale, i difenſori del ſenſo letterale, ed i difenſori del ſenſo figurato hanno egualmente proc-

(a) *Conf. fid. apud. Lyd. T. II. p. 1. & ſeq. cit. in Apol.* 1531. *ap. eund. Lyd.* 296. *T. II. Then. Germ. lib. dell' Ador. p.* 229. 230. *ibid. art.* 11. 12. 13. *ibid. art.* 5. 14. (b) *Profeſ. fid. ad Lad. cap. de Pœnit. lapſ. ap. Lyd. T. II. p.* 15.

proccurato di tirare a lor vantaggio le Confessioni di Fede de' Boemi. Quanto a me, essendomi la cosa indifferente, riferirò solo le loro parole; ed ecco ciò che a prima giunta scrissero a Roquesane, com' eglino stessi lo riferiscono nella lor Apologia (*a*): *Crediamo che si riceva il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore sotto le specie del Pane e del Vino.* E poco dopo: *Non siamo di quelli, che intendendo male le parole di Nostro Signore, dicono che ha dato il Pane consecrato in memoria del suo Corpo, che da esso era mostrato col dito, dicendo:* Questo è il mio Corpo. *Altri dicono, che questo Pane è il Corpo di Nostro Signore, ch'è nel Cielo, ma in significazione: Tutte queste spiegazioni ci sembrano lontanissime dall'intenzione di Gesucristo, e ci dispiacciono molto.*

Continuazione.

CLXXXII. Nella loro Confessione di Fede dell'anno 1504. parlano così (*b*): Ogni volta, che *un degno Sacerdote con un Popolo fedele pronunzia queste parole:* Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue, *il Pane presente è il Corpo di Gesucristo, ch'è stato offerito per noi alla morte, ed il Vino è il Sangue sparso per noi, ed il Corpo*

(a) *Apol. 1532. 4. part. ap. Lyd. 295.*
(b) *Prof. fid. ad Lad. cap. de Euch. ap. Lyd. T. II. p. 10. cit. Apol. 4. part. ib. 296.*

po ed il Sangue ſono preſenti ſotto le ſpecie del Pane e del Vino in memoria della ſua morte (*a*). E per moſtrare la fermezza della loro fede, aggiungono che crederebbero altrettanto d'una Pietra, ſe Geſucriſto aveſſe detto, ch'ella foſſe il ſuo Corpo.

Fanno dipendere il Sacramento dal merito del Miniſtro.

CLXXXIII. Qui ſi ſcopre lo ſteſſo linguaggio, onde ſi ſervono i Cattolici: veggonſi il Corpo, ed il Sangue *ſotto le ſpecie*, ſubito dopo le parole, e non vi ſi veggono *in figura*, ma in verità. Ciò che hanno di particolare, è che vogliono, che le parole ſieno pronunziate da un degno Sacerdote. Ecco quanto aggiungono alla Cattolica Dottrina. Per dar compimento all' opera di Dio nel Pane dell' Eucariſtia, la parola di Geſucriſto non era baſtante, ed il merito del Miniſtro era neceſſario: tanto avevano imparato da Giovanni Vicleffo e da Giovanni Us.

Forte eſpreſſione della realità.

CLXXXIV. Ripetono lo ſteſſo in un altro luogo: *Allorchè*, dicono (*b*), *un degno Sacerdote prega inſieme col ſuo Popolo fedele*, *e dice*, queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue, *ſubito il Pane preſente è lo ſteſſo Corpo, ch' è ſtato dato in poter della morte*, *ed il Vino preſente è il ſuo Sangue*

(a) *Ibid.* 206. *Ibid. p.* 12.
(b) *Apol. ad Lad. ib.* 42.

gue, ch'è stato sparso per la nostra Redenzione. Vedesi dunque, che nulla cambiano sopra la Presenza reale nella Dottrina Cattolica: per lo contrario, pare ch'eleggano i termini più forti per istabilirla, dicendo (*a*), che *subito dopo le parole, il Pane è il vero Corpo di Gesucristo; quello stesso, ch'è nato dalla Vergine, e che dee esser esposto sopra la Croce; ed il Vino è il suo vero Sangue naturale, lo stesso, che dee essere sparso per li nostri peccati*, e tutto ciò *senza indugio, e nello stesso momento, e con una realissima e verissima presenza, præsentissime*; come si esprimono (*b*). Ed il senso figurativo parve loro, dicon eglino (*c*), *sì odioso in uno de' loro Sinodi, che uno di loro nomato Giovanni Czizco*, che aveva osato di sostenerlo, fu discacciato dalla *loro comunione*. Aggiungono che hanno pubblicati diversi Scritti contra tal Presenza in segno (*d*); e che coloro, i quali la difendono, li tengono per loro Avversarj; che li denominano Papisti, Anticristi, ed Idolatri.

La stessa cosa sostenuta.

CLXXXV. E' anche un'altra prova del lor sentimento il dire, che Gesucristo è pre-

(a) *Prof. fid. ad Ladisl. Ib. p.*27. *apol* 66. *&c.*
(b) *Ib. Apol.* 1532. 4. *part*. 290. *ib*. 298.
(c) *Ibid.* (d) *Ib. p.* 291. 299.

presente nel Pane e nel Vino col suo Corpo e col suo Sangue; altrimenti, seguon eglino (a), *nè quelli, che sono degni, riceverebbero che del Pane e del Vino, nè quelli che sono indegni, sarebbero rei del Corpo e del Sangue, non potendo essere rei di quel che non vi è*. Dal che segue, che vi sono non solo per li degni, ma anche per gl' indegni.

La maniera nella quale negano l' adorazione, conferma che credettero la realità; ed anche fuori dell' uso.

CLXXXVI. E' vero che non vogliono, che si adori Gesucristo nell' Eucaristia per due ragioni: l' una perchè non lo ha comandato; l' altra perchè due Presenze sono in Gesucristo, la Personale, la Corporale, o la Sensibile, la quale sola dee trarre le nostre adorazioni: e la Spirituale o Sacramentale, che trar non la dee. Ma ancorchè così parlino, non lasciano di riconoscere *la Sostanza del Corpo* di Gesucristo nel Sacramento. *Non ci è comandato*, dicon eglino (b), *di onorare la sostanza del Corpo di Cristo consacrato, ma la sostanza di Gesucristo, ch' è alla destra del Padre*. Ecco dunque nel Sacramento e nel Cielo la sostanza del Corpo di Gesucristo, ma adorabile nel Cielo, e non nel Sacramento. E per

(a) *Ib.* 309. (b) *Apol. ad Lad. p.* 67. *& alibi passim. Ib. pag.* 301. 306. 307. 309. 311. &c. *Apol. ad Lad. ibid. p.* 67.

per timore di recare ſtupore, ſoggiungono (a), che Geſucriſto *non ha neppure voluto obbligare gli uomivi ad adorarlo ſopra la terra, ancorchè vi foſſe preſente, perchè attendeva il tempo della ſua gloria:* il che moſtra, che la loro intenzione non era di eſcludere la Preſenza ſoſtanziale eſcludendone l'adorazione, ma che anzi la ſupponeano; perchè ſe non l'aveſſero creduta, non avrebbero avuto in alcun modo modo a ſcuſarſi di non adorare nel Sacramento ciò che in effetto nel Sacramento non foſſe ſtato.

Del rimanente non domandiamo loro dove apprendono queſta rara dottrina, la quale inſegna, che non baſti il ſaper eſſer Geſucriſto preſente per adorarlo, e che non foſſe ſua intenzione, che ſi adoraſſe ſopra la terra, nè in altro luogo che nella ſua gloria: a me baſta il riferire ciò che pronunziano ſopra la Preſenza reale, ma però ſopra la Preſenza reale, non alla maniera de' Melantoniſti, nell' uſo ſolo, ma ſubito dopo la conſacrazione.

Lor incertezza e lor ambiguità, affettate.

CLXXXVII. Con eſpreſſioni apparentemente così diſtinte e così deciſive in favore della Preſenza Reale, s'imbarazzano per altro di una maniera sì ſtrana, che ſembrano nulla aver tanto temuto, quanto il la-

(a) *Prof. fid. ad Lad. p. 29. Apol. ad eund. p. 68.*

lasciar una testimonianza chiara e certa della lor Fede: perchè ripetono di continuo, che Gesucristo non *è in Persona* nell' Eucaristia (*a*). Vero è che denominano l' esservi *in Persona*, l' esservi *corporalmente e sensibilmente:* espressioni, che fanno sempre andar del pari, e che oppongono ad una maniera di *essere spirituale* che da essi è confessata. Ma quello, che fa ricadere in nuovo imbarazzo, è, che pajon dire, che Gesucristo è presente nell' Eucaristia (*b*) colla Presenza spirituale, com' è nel Battesimo e nella Predicazione della Parola, com' è stato mangiato dagli antichi Ebrei nel Deserto, come S. Giambatista era Elia. Non si sa parimente ciò che vogliano dire con questa capricciosa espressione (*c*): Gesucristo non è qui *col suo Corpo naturale di una maniera corporale ed esistente*, *existenter & corporaliter*; ma vi è *spiritualmente*, *potentemente*, *per modo di benedizione ed in virtù*, *spiritualiter*, *potenter*, *benedicte*, *in virtute*. Quanto aggiungono non è più intelligibile, cioè che *Gesucristo è qui nella dimora di benedizione*, cioè, secondo il linguag-

(a) *Apol. ad Lad. ib. p.* 68. 69. *&c.* 71. 73. *ib. p.* 301. 306. 307. 309. 313. *&c.*
(b) *Ib. p.* 302. 304. 307. 308. *Ib.* 74.
(c) *Ibid.*

guaggio loro, è nell' Eucaristia, *com' è alla destra di Dio, ma non com' è ne' Cieli*. Se vi è come alla destra di Dio, vi è dunque in Persona: così si dovrebbe naturalmente concludere. Ma come distinguere i cieli dalla destra di Dio? Qui si perde il pensiero. I Fratelli aveano distintamente parlato, dicendo (a): *Non vi è che un Signor Gesù, ch' è tale nel Sacramento col suo Corpo naturale, ma ch' è di un' altra maniera alla destra di suo Padre: perchè altro è il dire: là è Gesucristo: questo è il mio Corpo; altra cosa il dire, che vi è nella tal maniera*. Ma non hanno appena chiaramente parlato, che si perdono in lambiccati ragionamenti, ne' quali sono spinti dalla confusione e dalla incertezza della lor mente e de' loro pensieri con un vano desiderio di contentare i due Partiti della pretesa Riforma.

I Luterani ed i Calvinisti li vogliono trarre ne' lor sentimenti. Eglino inclinano verso i primi.

CLXXXVIII. Più che andavano innanzi, più diventavano gravi e misteriosi, e come ognuno li volea trarre ne' suoi sentimenti, sembrava parimente, ch' eglino dal canto loro volessero contentare i due Partiti. Ecco alla fine ciò che dissero l' anno 1558. e parvero volere starsene in questo: Si lagnano da principio di esser accusati, di

(a) *Ibid. p. 71.*

di non credere, che la Presenza del vero Corpo e del vero Sangue sia presente. Capricciose espressioni, che la Presenza sia presente! così parlano nella prefazione: ma nel corpo della Confessione insegnano, *esser d' uopo riconoscere che il Pane è il vero Corpo di Gesucristo (a), e che il Calice è il suo vero Sangue: senz' aggiugnere niente del suo alle di lui parole.* Ma non volendo che si aggiunga cosa alcuna alla parole di Gesucristo, eglino stessi vi aggiungono il termine *Vero*, il quale non vi è, ed avendo detto Gesucristo: *Questo è il mio Corpo*, suppongono, ch' egli abbia detto: *Questo Pane è il mio Corpo;* il ch' è molto diverso, come si è potuto vedere altrove. Che se lor è stato libero l'aggiugnere ciò che giudicavano necessario per dimostrare una vera Presenza, è stato libero agli altri l'aggiugnere parimente ciò ch' era necessario per togliere ogni equivocazione: ed il rigettare quest' espressioni dopo nate le dispute, era un esser nemico della chiarezza, ed un lasciar le quistioni indecise. Calvino perciò scrisse ad essi (b), che non poteva approvare la lor *oscura e frodolenta brevità*, e volea che spiegassero, *come il*

(a) *P. 162.*
(b) *Calv. Epist. ap. Vald. p. 312. & seq.*

Pane è il Corpo di Gesucristo; in difetto di che sostenea *la lor Confessione non poter essere sottoscritta senza pericolo, e dover essere una occasione di non ordinarie contese*. Ma Lutero era contento di essi, perchè si accostavano alle sue espressioni, e più inclinavano verso la Confessione d'Augusta. Perchè continuavano ancora a lagnarsi di coloro (*a*), *i quali negavano che il Pane ed il Vino fossero il vero Corpo ed il vero Sangue di Gesucristo, e li chiamavano Papisti, Idolatri, ed Anticristi*, a cagion che essi confessavano la vera Presenza. Per far vedere in fine quanto inclinassero alla Presenza Reale, vogliono che i Ministri distribuendo il Sacramento (*b*), *e recitando le parole di Nostro Signore, esortino il Popolo* a credere, *che la Presenza di Gesucristo è presente*; ed a tal fine ordinano, benchè per altro poco inclinati all'adorazione, *che ricevasi ginocchioni il Sacramento*.

Lutero dà loro la sua approvazione, e come.

CLXXXIX. Con tali spiegazioni, e colle moderazioni da noi riferite, soddisfecero di tal maniera Lutero, che pose la sua approvazione in fronte ad una Confessione di Fede, pubblicata da essi (*c*), dichiarando tuttavia, che *appariscono quella volta non*

(a) *Ibid.* 395. (b) *Ibid.* 396.
(c) *Ibid. p.* 211.

non solo più ornati, più liberi, e più politi, ma anche più considerabili e migliori; il che faceva abbastanza conoscere, ch' egli non approvava la lor confessione, se non perchè era stata riformata secondo le sue massime.

Le loro Feste, i loro Tempj, i loro digiuni, il Celibato de' lor Sacerdoti.

CXC. Non trovasi che sieno stati inquietati nè sopra i lor regolati digiuni, ch' erano conservati fra essi, nè sopra le Feste, che vietando ogni lavoro celebravano non solo in onore di N. Signore, ma anche della Santa Vergine e de' Santi (*a*). Non rimproveravasi ad essi che fosse quello un osservare i giorni contra il precetto dell' Apostolo, nè che le Feste in onore de' Santi fossero tanti atti d' Idolatria. Non erano accusati nè pure di erigere de' Tempj a' Santi, sotto pretesto di continuar, come noi, a nomare il Tempio della Vergine *in Templo D. Virginis*, di S. Pietro e di S. Paolo, le Chiese consacrate a Dio in loro memoria. Si lasciano parimente ordinare il Celibato a' loro Sacerdoti, privandoli del Sacerdozio, allorchè prendono moglie; perchè fuor d' ogni dubbio era questa la pratica loro, come l' era pure de' Tabo-

 riti,

(a) *Art.* 15. 17. *Act. Syn. Torin.* 1595. *Synt.* 2. *par. pag.* 240. 242. *Art.* 9. *Æn. Silv. Hist. Boem. ap. Lyd. p.* 395. 405.

riti. Tutto ciò è senza veleno per li Fratelli; fra noi soli il tutto è avvelenato.

La perpetua Verginità di Maria Madre di Dio.

CXCI. Vorrei ancora che si dimandasse ad essi, dove trovano nella Scrittura ciò che dicono della Vergine Santissima (*a*): *ch' ella è Vergine prima del Parto, e dopo il Parto*. E' vero che i Santi Padri lo hanno di tal maniera creduto, che hanno rigettato il contrario come esecrabil bestemmia; ma questo parimente ci fa vedere, che molte cose si possono numerare fra le bestemmie, il contrario delle quali non è scritto in alcun luogo: di modo che, allorchè si vanta di non parlare se non colla Scrittura alla mano, non è questo un ragionamento serioso; ma è un contrassegno, che così parlando si trova il suo conto, e che l'apparente rispetto per la Scrittura serve a' semplici di abbagliamento.

Si ritirano in Polonia.

CXCII. Pretendesi, che questi Fratelli di Boemia, le parole de' quali erano sì dolci e sì rispettose verso i Potentati, a misura del lor entrare ne' sentimenti de' Luterani, entrassero parimente ne' lor maneggi e nelle lor guerre. Ferdinando li trovò mescolati nella ribellione dell' Elettor di Sassonia contra Carlo V. e li discacciò da Boemia. Eglino si ritirarono in Polonia, e si

(a) *Orat. Enc. ap. Lyd. p. 30. art. 17. p. 201.*

e si vede da una Lettera di Muscolo a' Protestanti di Polonia dell' anno 1556. che non erano scorsi se non pochi anni, da ch' erano stati accolti in *quel Regno que' Fuorusciti Boemi* (*a*).

Vi si uniscono co' Luterani e co' Zuingliani nell' Adunanza di Sendomira, MDLXX.

CXCIII. Alquanto dopo fu fatta l' unione delle tre Sette de' Protestanti di Polonia, cioè de' Luterani, de' Boemi, e de' Zuingliani. L' Atto d' unione fu ammesso l' anno 1570. nel Sinodo di Sendomira, ed è intitolato così (*b*): *L'unione ed il consenso reciproco fatto fra le Chiese di Polonia, cioè fra' seguaci della Confessione di Augusta, quelli della Confessione de' Fratelli di Boemia, e quelli della Confessione delle Chiese Elvetiche*, ovvero i Zuingliani. In quest' Atto i Boemi si qualificano, *i Fratelli di Boemia dagl' ignoranti denominati Valdesi*. Vedesi dunque con tutta evidenza, che si trattava di que' Valdesi, che così denominavansi per errore, come lo abbiamo fatto vedere, e che parimente ricusavano quell' origine (*c*). Perchè per quanto appartiene agli antichi Valdesi, sappiamo da un antico Autore, che non ve n' era

 quasi

(a) *Syntag. Gen. 2. part. p.* 212.
(b) *Synt. Gen. 2. part. p.* 218. *ibid. p.* 219.
(c) *Pylicd. con. Vald. c.* 15. *T. IV. Bib. PP. 2. part. p.* 785.

quasi alcuno *nel Regno di Cracovia*, cioè nella Polonia, *come nè pure nell'Inghilterra, ne' Paesi Bassi, in Danimarca, in Isvezia, in Norvegia, ed in Prussia:* e dopo il tempo di quest'Autore, il piccol numero era di tal maniera ridotto a nulla, che non se n'ode più parlare in tutti que' Regni.

Termini dell' Accordo di Sendomira.

CXCIV. L'accordo in questi termini fu concluso. Per spiegarvi il punto della Cena, vi fu trascritto tutto intero l'articolo della Confessione Sassonica, nella quale è trattata tal materia. Abbiamo veduto che Melantone avea stesa quella Confessione l'anno 1551. per esser portata in Trento (*a*). Vi si dicea che Gesucristo *è veramente e sostanzialmente presente nella Comunione, e che veramente vien dato a coloro, che ricevono il Corpo ed il Sangue di Gesucristo.* Al che eglino aggiungono con una strana maniera di parlare (*b*): *che la Presenza sostanziale di Gesucristo non è solamente significata, ma veramente resa presente, distribuita e data a coloro, che mangiano, non essendo nudi i segni, ma uniti alla stessa cosa, secondo la natura de' Sacramenti.*

CXCV.

(a) *V. sup. lib. VIII. n. 8. Synt. Conf. 1. part. p. 166. 2. part. p. 72.*
(b) *Ibid. p. 146.*

CXCV. Pare che si prema di molto *sopra la Presenza sostanziale*; allorchè dicesi per inculcarla con maggior forza, ch' ella non è significata, ma *veramente presente*; ma io diffido di queste forti espressioni della Riforma, la quale quanto più diminuisce la verità del Corpo e del Sangue nell' Eucaristia, tanto più è ricca in parole, come se con questo mezzo ella pretendesse riparare la perdita, ch' ella fa delle cose. Del rimanente, venendo alla sostanza, benchè questa dichiarazione sia piena di equivoci, e lasci de' sutterfugj ad ogni partito per conservare la sua propria dottrina; tuttavia i Zuingliani sono quelli, che condiscendono più degli altri, poichè dove diceano nella lor Confessione, ch' essendo il Corpo di Nostro Signore nel Cielo, *lontano da noi*, ci divien presente *colla sua virtù*; i termini dell' Accordo esprimono, che Gesucristo ci è *sostanzialmente presente*, e contra tutte le regole dell' umano discorso, una Presenza in virtù diviene ad un tratto una Presenza in sostanza.

I Zuingliani sono quelli, che più sono condiscendenti in questo accordo.

CXCVI. Trovansi de' termini nell' Accordo, che difficilmente potrebbon esser salvati da' Luterani, se non fosse passato in uso nella nuova Riforma lo spiegar il tutto a capriccio. Sembrano, per cagione di

Condiscendenza de' Luterani, e come se ne possono salvare.

 esem-

esempio, allontanarsi di molto dalla credenza da essi professata, che il Corpo di Gesucristo sia preso per bocca, ed anche dagl' indegni, allorchè dicono nell' Accordo, *che i segni della Cena danno col mezzo della fede a' Credenti ciò che significano*. Ma oltrechè posson dire di aver così parlato, perchè la Presenza Reale non è conosciuta che per la Fede; potranno anche aggiugnere, che in effetto vi sono de' beni nella Cena, i quali non sono dati che a' soli Credenti, come la vita eterna ed il cibo dell' Anime, e che di questi vogliono parlare, quando dicono che *i Segni danno mediante la Fede ciò che significano*.

Disposizione de' Fratelli di Boemia.

CXCVII. Non istupisco che i Boemi abbiano sottoscritto senza difficoltà quest' Accordo. Separati da quaranta in cinquant' anni dalla Chiesa Cattolica, e ridotti a non trovare il Cristianesimo, se non nell' angolo da essi occupato in Boemia, quando videro comparire i Protestanti, non pensarono ad altro che a sostenersi col loro soccorso. Seppero guadagnare Lutero colle lor sommessioni: tutto aveasi da Bucero per via di equivoci; i Zuingliani si lasciavano lusingare dall' espressioni generali de' Fratelli, i quali diceano, senza però praticarlo, che non dovevasi aggiugnere cosa alcuna a' ter-

a' termini, de' quali si era servito Nostro Signor Gesucristo. Calvino fu più difficile da essere contentato. Abbiamo veduto nella Lettera (a) che scrisse a' Fratelli di Boemia ritiratisi in Polonia, com'ei vi biasima l'ambiguità della lor Confessione di Fede, e dichiara, che non si può sottoscriverla senz' aprir la porta alla dissensione, o all'errore.

Riflessioni sopra questa unione.

CXCVIII. Contra il di lui parere il tutto fu sottoscritto; la Confessione Elvetica, la Boemica, e la Sassonica, la Presenza sostanziale colla Presenza per la sola virtù, cioè le due Dottrine contrarie cogli equivoci, che ad amendue servivano di lusinga. Si aggiunse tutto ciò che si volle alle parole di Nostro Signore, e nello stesso tempo si approvò la Confessione di Fede, nella quale si stabiliva per massima, che nulla lor si doveva aggiugnere: il tutto passò, e con questo mezzo si fece la pace. Vedesi come si separano e come si uniscono tutte queste Sette disgiunte dall' Unità Cattolica: Separandosi dalla Cattedra di S. Pietro, si separano fra loro, e portano il giusto supplicio di aver disprezzato il nodo della lor unità. Allorchè si riuniscono in apparenza, non sono più unite in sostan-

(a) *Ib. p. 162. Ep. ad Vald. p. 317.*

ſtanza, e la lor unione impaſtata con intereſſi politici non ſerve che a far conoſcere con nuova prova, che non hanno nè pure l' idea dell' Unità Criſtiana, perchè non vengono mai *ad unirſi ne' ſentimenti* (*a*), come S. Paolo l' ha ſtabilito.

Rifleſſioni generali ſopra la Storia di tutte queſte Sette.

CXCIX. Sia ora permeſſo il far un poco di rifleſſione ſopra queſta Storia de' Valdeſi, degli Albigeſi, e de' Boemi (*b*). Veggaſi ſe i Proteſtanti abbiano avuta ragione di annoverarli fra' lor Antenati, ſe queſta Diſcendenza lor faccia onore, ed in iſpezialità, ſe abbiano dovuto conſiderare la Boemia dopo Giovanni Us, come la *Madre delle lor Chieſe Riformate*. E' più chiaro che la ſteſſa luce da una parte, che non ci vengono allegate queſte Sette, ſe non per la neceſſità di trovare ne' Secoli paſſati de' Teſtimonj di quanto ſi crede eſſere la verità; e dall' altra, che non vi è coſa più miſerabile, che l' allegare tali Teſtimonj, che ſono tutti convinti di falſità in materie capitali, e che in ſoſtanza non ſi accordano nè co' Proteſtanti, nè con Noi, nè con loro ſteſſi. Queſta è la prima rifleſſione che debbono fare i Proteſtanti.

CC. La

(a) *Philip. II. 2.*

(b) *Jur. Avvertimento a' Proteſt. d' Europa, in fronte alle Precognizioni legittime p. 9.*

CC. La seconda non è di minor' importanza. Debbon eglino considerare, che tutte queste Sette tanto differenti fra loro, e nello stesso tempo tanto opposte non meno a Noi, che a' Protestanti stessi, convengono con esso loro nel comun principio di regolarsi col mezzo delle Scritture, non come la Chiesa le avrà intese in ogni tempo, perchè tal regola è verissima; ma come ognuno da se stesso le potrà comprendere coll'intelletto. Ecco la sorgente di tutti gli errori e di tutte le contrarietà, che abbiamo vedute. Sotto nome di Scrittura ognuno ha seguito il suo pensiero; e la Scrittura presa così, in vece di unire gli animi, gli ha divisi, ed ha fatto che ognuno adorasse gl'inganni del proprio cuore sotto il nome della verità eterna.

Altra riflessione sopra il fondarsi queste Sette tanto contrarie sull' evidenza della Scrittura.

CCI. Ma vi è l'ultima e la più importante riflessione da farsi sopra tutte le cose, che abbiamo vedute in questa Storia compendiata degli Albigesi e de' Valdesi. Vi si scopre la ragione, per la quale lo Spirito Santo ha inspirato a S. Paolo questa profezia (a): *Lo Spirito dice espressamente, che negli ultimi tempi molti abbandoneranno la Fede, seguendo Spiriti di errore e dottrine di Demonj, che insegneranno la menzogna*

Ultima più importante riflessione sopra il compimento della predizione di S. Paolo.

(a) I. Tim. IV. 1. 2. 3. 4. 5.

zogna con ipocrisia, e la coscienza de' quali sarà da un cauterio contaminata: che vieteranno l'ammogliarsi e metteranno in obbligo di astenersi dalle vivande, che Iddio ha create per esser ricevute con rendimento di grazie da' Fedeli, e da coloro, che hanno notizia della verità; perchè tutto ciò ch'è stato creato da Dio è buono, e non si dee rigettar cosa alcuna di quanto si mangia con rendimento di grazie, poichè è santificato dalla parola di Dio e dall'Orazione. Tutt'i Santi Padri sono d'accordo, trattarsi qui dell' empia Setta de' Marcioniti e de' Manichei, i quali insegnavano darsi due Principj, ed attribuivano al cattivo la creazione dell' Universo: il che gl'induceva a detestare la propagazione del Genere umano, e l'uso di molti cibi da essi creduti immondi e cattivi di lor natura, come l'opera di un Creatore, ch'era egli stesso impuro e malvagio. S. Paolo descrive dunque queste Sette maledette colle due pratiche tanto contrassegnate; e senza parlare a prima giunta del Principio, da cui deduceansi queste due male conseguenze, si appiglia ad esprimere i due sensibili caratteri, da' quali abbiamo veduto che queste Sette infami sono state in ogni tempo riconosciute.

La Dottrina de' due Prin-

CCII. Ma ancorchè S. Paolo non esprima

cipj espressi da S. Paolo: perchè questa dottrina è chiamata dottrina de' Demonj.

ma a prima giunta la cagione profonda, per la quale questi Ingannatori vietavano l'uso di due cose sì naturali, la dimostra di poi a sufficienza, allorchè dice per combattere questi errori *che quanto Iddio ha creato è buono* (*a*), rovesciando con questo principio il detestabil sentimento di coloro, che ritrovavano dell'impurità nell'opere di Dio, e facendoci insieme vedere che la radice del male era il non conoscere la creazione, ed il bestemmiare il Creatore. Queste sono parimente nomate da S. Paolo in ispezialità più che l'altre Dottrine, *Dottrine di Demonj* (*b*), perchè non vi è cosa alcuna più convenevole alla gelosia di quegli Spiriti seduttori contra Dio, e contra gli uomini che l' attaccare la Creazione, il condannare l'Opere di Dio, il bestemmiare contra l'Autor della legge, e contra la Legge stessa, ed il contaminare la Natura umana con ogni sorta d'impurità, e d' illusioni: perchè questo è quello che faceva il Manicheismo: ed ecco una vera Dottrina di Demonj; specialmente poi se vi si aggiungano gl' incantesimi ed i prestigj, de' quali è cosa certa presso tutti gli Autori, che servivasi sovente questa Setta. Il volger poi questo senso sì semplice e sì na-

(a) *I. Tim. IV.* 4. (b) *Ib.* 1.

naturale di San Paolo e portarlo contra coloro, che riconoſcendo già ed il Matrimonio e tutte le vivande come una iſtituzione ed un' opera di Dio, pure ſe ne aſtengono volontariamente per mortificare i ſenſi, e purificare lo ſpirito, come fanno i Religioſi Cattolici; egli è un inganno troppo manifeſto, ed abbiamo veduto che i Santi Padri ſe ne ſono burlati prima di noi. Vedeſi dunque con ogni chiarezza, contra chi ſe la prendea S. Paolo; e non ſi poſſon laſciar di conoſcere coloro, che per via de' lor proprj caratteri egli ha tanto ben eſpreſſi.

Queſtione: Perchè lo Spirito Santo di tutte l'ereſie non ha predetto in particolare, che il ſolo Manicheiſmo. Carattere di queſt'Ereſia L'Ipocriſia, Lo ſpirito di Menzogna. La Coſcienza cauterizzata.

CCIII. Perchè poi fra tant' Ereſie lo Spirito Santo non ha voluto contraſſegnare eſpreſſamente ſe non queſta; i Santi Padri ne ſono reſtati ſtupiti, e ne hanno reſe le ragioni, che ſono loro ſtate poſſibili nel lor ſecolo. Ma il tempo, fedele interpetre delle Profezie, ce ne ha ſcoperta la cauſa profonda, e non recherà più ſtupore, che lo Spirito Santo abbia preſa una sì particolar diligenza di premunirci contra tal Setta, dopo eſſerſi veduto ch' ella più d' ogni altra, per più tempo, e con più pericolo ha infettata la Criſtianità: per più tempo, a cagione di tanti Secoli che ſi videro da eſſa occupati; e con più pe-

pericolo, perchè ſenza romperla ſtrepitoſamente come l' altre, è reſtata naſcoſta per quanto le fu poſſibile nella ſteſſa Chieſa, e s' inſinuava ſotto le apparenze della ſteſſa Fede, del medeſimo culto, ed anche di un eſteriore maraviglioſo di pietà. Quindi l' Apoſtolo S. Paolo ha eſpreſſamente notata la ſua *Ipocriſia* (*a*). Lo Spirito di *menzogna*, che queſt' Apoſtolo eſprime, non è mai ſtato attribuito più giuſtamente ad alcuna Setta, perchè, oltrechè queſta inſegnava, come l' altre, una falſa Dottrina, ſuperava tutte l' altre nel diſſimulare la ſua credenza. Abbiamo veduto che queſt' infelici confeſſavano tutto ciò che voleaſi: la menzogna non coſtava lor coſa alcuna nelle coſe più eſſenziali; non riſparmiavano lo ſpergiuro per naſcondere i loro dogmi, la facilità, che avevano a tradire le loro coſcienze, vi faceva vedere una certa inſenſibilità, che da S. Paolo è mirabilmente eſpreſſa colla ſimilitudine del *Cauterio* (*b*), che rende inſenſibili le carni, mortificandole, come lo ha oſſervato in queſto luogo il dotto Teodoreto (*c*); ed io non credo che mai profezia alcuna abbia potuto eſſere verificata da caratteri più ſenſibili quanto queſta l' è ſtata.

CCIV.

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* (c) *Com. in hunc loc.*

Continuazione delle ragioni, perchè lo Spirito Santo ha contrassegnata piuttosto questa che l'altre Eresie.

CCIV. Non dee più recare stupore, che lo Spirito Santo abbia voluto che la predizione di quest' Eresia fosse tanto particolare e tanto distinta. Era questa più che tutte l' altre Eresie l' errore *degli Ultimi tempi*, come lo denomina S. Paolo, o sia che prendiamo per ultimi tempi, secondo lo stile della Scrittura, tutt' i tempi della nuova Legge; o sia che prendiamo per ultimi tempi il fine de' Secoli, ne' quali *Satanasso* doveva essere di nuovo *sciolto dalle catene* (*a*). Nel secondo e nel terzo Secolo la Chiesa ha veduto nascere e Cerdone e Marcione e Manete nemici del Creatore. Trovansi per tutto delle semenze di questa dottrina: se ne trovano appresso Taziano, il quale condannava ed il Vino, ed il Matrimonio (*b*), e nella sua Concordanza de' Vangeli avea cancellati tutt' i passi, ne' quali era espresso che Gesucristo è uscito del Sangue di Davide. Cento altre Sette infami avevano assalito il Dio degli Ebrei, anche prima di Manete e di Marcione, e sappiamo da Teodoreto (*c*), che quest' ultimo altro non avea fatto che dar altro aspetto alle empietà di Simon Mago. Così

(a) *Ibid. I. Tim. IX. Apoc. XX.* 3 7.
(b) *Epiph. hæres.* 46.
(c) *Theod. l. hæres. fab.* 20. *ibid.* 5. 24. *c.* 2.

Così quest' errore ha cominciato fin dall' origine del Cristianesimo: era questo il vero *Misterio d' Iniquità*, che cominciava a tempo di S. Paolo (*a*): ma lo Spirito Santo, il quale prevedea che questa peste dovevasi un giorno dichiarare di una maniera più manifesta, lo ha fatto predire da quest' Apostolo con una distinzione maravigliosa, e con una evidenza stupenda. Marcione e Manete hanno posto in maggior evidenza questo *Misteria d' Iniquità*: tal Setta detestabile ha sempre poi avuta una continuazione funesta. L' abbiamo veduto: nè mai errore alcuno avea turbata per più tempo la Chiesa, nè più stesi i suoi rami. Ma allorchè dall' eminente dottrina di S. Agostino e dalle diligenze di S. Leone e di S. Gelasio fu estinto in tutto l' Occidente, ed in Roma stessa, dov' ella avea proccurato di stabilirsi; ecco si vede alla fine giugnere il termine fatale *dello scioglimento di Satanasso dalle catene* (*b*). *Mille anni* dopo *di essere stato legato il Forte armato* (*c*) da Gesucristo venuto nel mondo, più che mai lo spirito d' errore ritorna; gli avanzi del Manicheismo troppo ben conservati in Oriente si diffondono contra la

(a) *II. Thess. II.* 7. (b) *Apoc. XX.* 2. 3. 7.
(c) *Matth. XIII.* 29. *Luc. XI.* 21. 22.

Chiesa Latina. Chi c' impedisce il considerare questi tempi infelici come uno de' termini dello scioglimento di Satanasso dalle catene, senza pregiudizio degli altri sensi più nascosti? Se per dar compimento alla profezia altro non ricercasi che *Gog e Magog* (a), troveremo nell' Armenia vicino a Samosata la Provincia nomata Gogarena, nella quale dimoravano i Pauliciani, e troveremo Magog negli Sciti, da' quali i Bulgari sono discesi. Di là sono venuti quest' innumerabili nemici *della Santa Città* (b), da' quali l' Italia è stata la prima assalita. Il male è portato in un istante fino all' estremità del Settentrione: una scintilla accende un gran fuoco; l' incendio si dilata quasi per tutta la terra. In ogni luogo si scopre il veleno nascosto: col Manicheismo, l' Arianismo e tutte l' Eresie ritornano sotto cento nomi capricciosi ed inauditi. Appena il gran fuoco si potè estinguere per lo spazio di tre in quattrocent' anni, e nel quindicesimo Secolo se ne veggono ancor degli avanzi.

Come i Valdesi sono usciti degli Albigesi Manichei.

CCV. Dopo non esserne restata che la cenere sola, non per questo terminò il male. Satanasso avea posto nell' empia Setta con

(a) *Apoc.* XX. 7. 8. *Boch. Phal.* l. III. 13.
(b) *Apoc. ib.*

con che rinnovare l' incendio di una maniera più che mai periglioſa. La diſciplina Eccleſiaſtica eraſi rilaſſata per tutta la terra; i diſordini, gli abuſi portati ſin vicino all' altare faceano piangere i buoni, gli umiliavano, gli ſtimolavano a renderſi anche migliori: ma fecero un altro effetto negli animi faſtidioſi e ſuperbi. La Chieſa Romana, Madre e Vincolo delle Chieſe, divenne l' oggetto dell' odio di tutti gli Spiriti indocili; Satire avvelenate ſtimolano il mondo contra il Clero; l' ipocrita Manicheo ne fa riſuonar tutto l' Univerſo, e dà nome d' Anticriſto alla Chieſa Romana; perchè allora fu che nacque queſto concetto fra le ſozzure del Manicheiſmo, ed in mezzo agli ſteſſi precurſori dell' Anticriſto medeſimo. Penſano queſti Empj di comparire più Santi, dicendo doverſi eſſer Santo per amminiſtrare i Sacramenti. L' ignorante Valdeſe bee queſto veleno: Più non ſi vuol ricevere i Sacramenti da Miniſtri odioſi e diffamati, *la rete ſi rompe* (*a*) da tutte le parti, e ſi moltiplicano le Sciſme. Satanaſſo non ha più biſogno del Manicheiſmo; l' odio contra la Chieſa ſi è ſparſo; la dannabile Setta ha laſciata una generazione ſimile a ſe, ed un

Hh 2 prin-

(a) *Luc. V. 6.*

principio di Scisma troppo fecondo. Non importa che gli Eretici non abbiano la stessa dottrina: Vengono dalla crudeltà e dall' odio dominati ed uniti contra la Chiesa: questo basta. Il Valdese non crede come l' Albigese; ma come l' Albigese odia la Chiesa, e si pubblica come il solo Santo, il solo Ministro de' Sacramenti. Vicleffo non crede come i Valdesi; ma Vicleffo pubblica come i Valdesi, che il Papa e tutto il suo Clero è decaduto da ogni autorità a cagione di sue sregolatezze. Giovanni Us non crede come Vicleffo, benchè lo ammiri: quello, che in esso ammira è che quasi unicamente segue, è che i peccati fanno perdere l' autorità. I pochi Boemi presero questo spirito, come abbiamo veduto, e lo fecero vedere principalmente, allorchè essendo un branco d' Uomini ignoranti, osarono battezzare di nuovo tutta la terra.

Come Lutero e Calvino sono usciti degli Albigesi, e de' Valdesi.

CCVI. Ma una maggiore apostasia preparavasi col mezzo di queste Sette. Il mondo ripieno d' odio partorisce Lutero e Calvino, i quali ristringono in un angolo tutta la Cristianità: le maniere sono diverse, ma la sostanza è la stessa: l' odio contra il Clero e contra la Chiesa Romana è sempre in campo, nè alcun Uomo sincero può ne-

negare che questa non sia stata la cagione manifesta del loro stupendo progresso. Era necessario il riformarsi: chi non lo confessa? Ma era anche più necessario il non dividersi. Coloro, che predicavano la divisione, eran' eglino migliori degli altri? Fingevano d' esserlo; e questo era sufficiente per ingannare, e per *andar serpendo a guisa di cancrena*, giusta l' espressione di S. Paolo (a). Il mondo volea condannare e rigettare i suoi Condottieri: ciò si denomina Riforma. Un nome specioso abbaglia i Popoli; e per eccitar l' odio non si tralascia la calunnia: così la nostra Dottrina è sfigurata: si ha in odio prima di averne la cognizione.

Le Chiese Protestanti cercano in vano la successione delle persone nelle Sette precedenti.

CCVII. Con nuove dottrine si fabbricano nuovi Corpi di Chiese. I. Luterani ed i Calvinisti ne compongono i due maggiori: ma non possono trovare in tutta la terra una sola Chiesa, la quale creda, com' eglino credono, nè dalla quale possano trarre una ordinaria e legittima missione. I Valdesi e gli Albigesi, che da alcuni ci sono allegati, non servono a cosa alcuna. Gli abbiamo fatti vedere puri Laici, tanto imbarazzati sopra la lor missione, e sopra il lor titolo, quanto coloro, che han-

(a) *II. Tim. II. 17.*

no ricorso ad essi. Si sa che questi Eretici Tolosani non sono mai giunti ad ingannare alcun Sacerdote. I Predicatori de' Valdesi sono Mercanti, Artigiani, e Donne ancora. I Boemi non hanno origine migliore, come lo abbiamo provato, ed allorchè i Protestanti ci allegano tutte queste Sette, non ci nominano i lor Autori, ma i loro Complici.

Vi trovano anche meno la successione nella Dottrina.

CCVIII. Ma forse non trovando in quelle Sette la successione delle Persone vi troveranno la successione della Dottrina? meno ancora: simili in certe cose agli Ussiti, in altre a' Valdesi, in altre agli Albigesi e ad altre Sette, gli smentiscono poi in altri articoli; così senza trovar cos' alcuna che sia uniforme, e col prender da una parte e dall' altra ciò che più lor sembra tornare in acconcio senza continuazione, senza unità, senza veri Predecessori, ascendono più alto che possono. Non son i primi a riprovare gli onori dovuti a' Santi, nè le Obblazioni in pro de' Morti: trovano innanzi ad essi de' Corpi di Chiesa di questa stessa credenza sopra questi due punti. I Boemi li ricevono; ma si è veduto che questi Boemi cercarono in vano de' compagni sopra la terra. Sia come si voglia; ecco una Chiesa innanzi Lutero: ciò è qual-

è qualche cosa a chi non ha cosa alcuna. Ma tuttavia questa Chiesa, ch' è innanzi Lutero, non è che cinquant' anni innanzi: sarebbe d' uopo proccurar di andare più alto: si troveranno i Valdesi, ed un po' più alto i Manichei di Tolosa. Si troveranno nel quarto Secolo i Manichei d' Africa contrarj al culto de' Santi. Un solo Vigilanzio li segue in questo sol punto. Ma non si troverà più alto Autore certo; e questo è quello, di cui si tratta. Si andrà un po' più lontano sopra l' Obblazione in pro de' Morti. Il Sacerdote Aerio si farà vedere, ma solo e senza seguaci, e di più, Ariano. Questo è quanto trovasi di positivo; tutto ciò che sarà allegato da più alto, sarà patentemente allegato in aria. Ma veggiamo quello che ritroverassi sopra la Presenza Reale, e sovvengaci che si tratta di fatti positivi e costanti. Carlostadio non è il primo che abbia sostenuto, che il Pane non diventa il Corpo; Berengario lo avea già detto nell' undicesimo Secolo, cioè quattrocent' anni prima. Ma Berengario non è il primo: i Manichei d' Orleans l'aveano detto, ed il mondo era per anche pieno del romore di loro prava Dottrina, quando Berengario ne raccolse quella picciola parte. Più indietro io trovo

delle pretensioni e de' contrasti, che ci vengono fatti sopra tal materia, ma non de' fatti avverati e positivi.

Qual Successione hanno gli Eretici.

CCIX. Del rimanente i Sociniani hanno una successione più manifesta: prendendo una parola da una parte, ed una parola dall' altra, troveranno da nominare in tutte le Sette de' nemici dichiarati della Divinità di Gesucristo; per sinó sotto gli Apostoli troveranno Cerinto. Non saranno tuttavia meglio fondati per avere trovata qualche cosa di simile fra tanti testimonj per altro discordi, perchè in sostanza loro vien meno la continuazione coll' uniformità. A prenderla di tal maniera, cioè componendo ognuno la sua Chiesa di tutto ciò che di qua e di là troverassi conforme a' proprj sentimenti senz' alcuna connessione, non vi è cosa che impedisca, come si sarà potuto osservare, che da tutte le Sette, che oggidì si veggono, e da tutte quelle che si vedranno, non si ascenda sino a Simon Mago, e sino al *Misterio d' iniquità* che sino nel tempo di S. Paolo (*a*) avea principio.

(a) *II. Theff. II. 7.*

LIBRO XII.

Dall' anno 1571. sino all' anno 1579., e dall' anno 1603. sino all' anno 1615.

SOMMARIO.

Anche in Francia le Chiese della Riforma sono poste in iscompiglio dal termine di Sostanza. E' mantenuto, come stabilito giusta la parola di Dio in un Sinodo, e nell' altro ridotto a nulla in favor degli Svizzeri, a' quali dispiacea la decisione. Fede per la Francia, e Fede per lo Paese degli Svizzeri. Adunanza di Francfort, e progetto di nuova Confessione di Fede per tutto il secondo Partito de' Protestanti: ciò che vi si volea sopprimere in grazia de' Luterani. Detestazione della Presenza Reale nello stesso tempo stabilita e soppressa. L' affare di Piscatore, e Decisione dottrinale di quattro Sinodi Nazionali ridotta a nulla. Principj de' Calvinisti, e dimostrazione, che se ne deduce a nostro favore. Proposizioni del Signor Molineo ricevute nel Sinodo d' Ay. Nulla di sodo e serioso nella Riforma.

Molte Chiese pretese Riformate di Francia vogliono cambiare l' Articolo della Cena nella Confessione di Fede. MDLXXI.

I. L'Unione di Sendomira non ebbe il suo effetto se non in Polonia. Fra gli Svizzeri i Zuingliani restarono costanti a rigettare gli equivoci. Già i Francesi cominciavano ad entrare ne' lor sentimenti. Molti sostenevano apertamente, che fosse necessario il rigettare la parola *Sostanza*, e cambiare l'Articolo 36. della Confessione di Fede presentata a Carlo IX., nel qual era spiegata la Cena. Non erano persone particolari, che faceano questa pericolosa proposizione, ma le Chiese intere, ed anche le Chiese principali, quelle dell'Isola di Francia e di Bria, quella di Parigi, quella di Meaux, nella quale l'esercizio del Calvinismo avea cominciato, e le altre vicine. Queste Chiese voleano cambiare un articolo sì considerabile della Confessione di Fede, che dieci anni prima era stata esposta, come non insegnante altro che la pura parola di Dio: ciò sarebbe stato un diffamar troppo il nuovo Partito. Il Sinodo della Rocella, nel quale Beza fu Presidente, risolvette di condannare questi Riformatori della Riforma l'anno 1571.

Il Sinodo Nazionale li condanna. Decisione di questo

II. Era questo il caso, in cui doveasi parlare con distinzione. Essendosi mosso il contrasto, ed essendo presenti le parti, non do-

doveasi che parlare e decidere in poche parole; ma le sole idee chiare sono quelle, che producono la brevità. Ecco dunque parola per parola la maniera, nella quale parlossi: e solo domando che mi sia permesso il dividere il Decreto in più parti, ed il recitarlo come in tre volte.

Sinodo piena di confusione.

Cominciasi dal rigettare ciò ch' è cattivo, e si fa assai bene. L' addurre il fatto sarà la maggior difficoltà; ma leggiamo. *Sopra il XXXVI. Articolo della Confessione di Fede, i Deputati dell' Isola di Francia rappresentarono, che sarebbe stato d' uopo spiegar questo articolo in quello ch' ei parla della partecipazione della Sostanza di Gesucristo. Dopo una conferenza assai lunga, il Sinodo approvando l' Articolo XXXVI.* „ rigettà l' opinione „ *di coloro, i quali non vogliono ricevere la parola di Sostanza, per la qual parola non s' intende alcuna confusione, commistione, o congiunzione, che sia di una maniera carnale, nè in altro modo naturale, ma una congiunzione vera, strettissima, e di una maniera spirituale, colla quale lo stesso Gesucristo è di tal maniera fatto nostro, e noi suoi, che non vi è alcuna congiunzione di corpo nè naturale nè artificiale, che sia tanto stretta: la quale non tende tuttavia a questo fine, che di sua Sostanza e Persona* nui-

unita colle nostre Sostanze e Persone sia composta una qualche terza Persona e Sostanza: ma solo tende a fare, „ che la sua virtù „ *e tutto ciò ch' è in esso necessario alla nostra salute, ci sia con questo mezzo più strettamente dato e comunicato, non concorrendo nell' opinione di coloro, che ci dicono che noi ci uniamo con* „ tutt'i suoi meriti e doni e „ col Spirito suo „ *solamente, senza esser egli stesso nostro*. Ecco molte parole senza dir cos'alcuna. Non è una commistione carnale nè naturale: chi non lo sa? Null' ha di comune colle mescolanze volgari: il fine è divino; la maniera n'è tutta celeste; ed in questo senso, spirituale: chi ne dubita? Ma vi è alcuno che abbia nè pure pensato, che della Sostanza di Gesucristo unita colla nostra se ne facesse una terza persona, una terza sostanza? Non si dee perdere tanto tempo nel rigettare questi prodigj, che non sono mai entrati in alcun intelletto.

Vani sforzi del Sinodo per trovare la sostanza del Corpo e del Sangue nella dottrina delle Chiese pretese riformate.

III. E' cosa facile il rigettare coloro, che non vogliono participare se non de' meriti di Gesucristo, de' suoi Doni, e del suo Spirito, senza ch' egli stesso si dia a noi: basterebbe l'aggiugnervi, ch' egli si dà a noi nella propria e naturale sostanza della sua carne e del suo sangue, perchè di questo si tratta, questo è quello, che dee es-

essere spiegato. I Cattolici lo fanno con ogni chiarezza, perchè dicono che Gesucristo pronunziando (*a*): *Questo è il mio Corpo*, lo stesso *ch' è stato dato alla morte per voi; Questo è il mio Sangue*, lo stesso *ch' è stato sparso per voi*, ne addita non la figura, ma la Sostanza, la quale ei rende tutta nostra dicendo (*b*): *Prendete*, non essendovi cosa alcuna che più sia nostra di quello che in questa guisa ci è dato. Ciò parla: ciò s'intende. In vece di spiegarsi così schiettamente con tanta distinzione, siamo per vedere i nostri Ministri perdersi in discorsi vaganti, e mettere insieme passi sopra passi senza concludere cos'alcuna. Ripigliamo dove abbiamo lasciato: ecco ciò che si presenta: *Non concorrendo*, seguono, *con quegli, i quali dicono, che noi ci uniamo co' suoi meriti e co' suoi doni, e col suo spirito solamente, ammirando coll' Apostolo agli Efesj c. 5. queste segreto soprannaturale ed incomprensibile alla nostra ragione, crediamo esser fatti partecipi del Corpo dato alla morte per noi e del Sangue sparso per noi, che siamo* „ carne della sua carne, ed ossa delle sue ossa, „ *e lo riceviamo con tutt' i suoi doni insieme con esso per la fede generati in noi dall' efficacia e virtù incom-*

(a) *Matth. XXI. 26. 28.* (b) *Luc. XXII. 19. 20. I. Cor. XI. 24.*

comprensibile dello Spirito Santo: così intendendo quello ch' è detto: Chi mangia la Carne e bee il Sangue, ha la vita eterna: *Item* Cristo è il ceppo della Vite e noi siamo i tralci; *e ch' egli ci fa* dimorare in esso a fine di produrre il frutto; *e che noi siamo le* membra del suo corpo, e della sua carne, e delle sue ossa. Si teme certamente di essere inteso, o più tosto non s'intende se stesso, quando si aggrava se stesso di tante parole inutili, di tante frasi inviluppate, di tanti passi confusamente ammontati. Perchè alla fine quello che mostrar si dee, è il torto che hanno coloro, i quali non volendo riconoscere nell'Eucaristia se non la comunicazione de' meriti e dello Spirito di Gesucristo, rigettano da questo mistero *la propria sostanza del suo Corpo e del suo Sangue.* Ora questo non si vede in alcun de' passi ammontati. I passi solo concludono, che riceviamo qualche cosa, che a noi scorre da Gesucristo per vivificarci, come le membra ricevono dal capo lo spirito che le anima: ma non concludono in conto alcuno, che riceviamo la propria Sostanza del suo Corpo e del suo Sangue. Non vi è alcuno di questi passi, fuorchè un solo, cioè quello di S. Giovanni cap. 6. che riguardi l'Eucaristia: ed anche

che quello di S. Giovanni cap. 6. non la risguarda, se vogliamo credere a' Calvinisti. E se questo passo ben inteso mostra in effetto nell' Eucaristia la propria, sostanza della Carne e del Sangue di Gesucristo, non la mostra più della maniera, nella quale qui è impiegato da' Ministri, poichè tutto il loro discorso si riduce in fine a dire: *Che riceviamo Gesucristo con tutt' i suoi doni con esso lui per la fede generati in noi.* Ora Gesucristo *per la fede generato in noi*, non è nulla meno che Gesucristo unito a noi nella propria e vera sostanza della sua Carne e del suo Sangue, non essendo la prima di queste unioni che morale, fatta da divoti affetti dell' anima, e la seconda essendo fisica, reale ed immediata di corpo a corpo, e di sostanza a sostanza: così questo gran Sinodo nulla spiega meno che quello che spiegar vuole.

Errore del Sinodo che cerca il Misterio dell' Eucaristia senza produrne l'Istituzione.

IV. In tal Decreto osservo, che i Calvinisti avendo preso a spiegare il Misterio dell' Eucaristia, ed in questo Misterio la propria sostanza del Corpo e del Sangue di Gesucristo, che n' è l' essenza, ci allegano ogni altra cosa, che le parole dell' istituzione: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue:* perchè ben conoscono, che dicendo, che queste parole portano seco la pro-

propria sostanza del Corpo e del Sangue, è un far chiaramente apparire, che l' intenzione di Nostro Signore è stata di esprimere il Corpo ed il Sangue non in figura, nè in virtù, ma in effetto, in verità, ed in sostanza. Così tal sostanza sarà non solo mediante la fede nell' animo, e nel pensiero del Fedele, ma in effetto ed in verità sotto le specie sacramentali, nelle quali Gesucristo la dimostra, e con questo anche ne' nostri corpi, ne' quali ci vien comandato riceverla, affinchè in ogni maniera godiamo del nostro Salvatore e partecipiamo della nostra Vittima.

Ragione del Sinodo, per istabilir la sostanza. Si conclude, che l' altra opinione è contraria alla parola di Dio.

V. Del rimanente, come il Decreto non aveva allegato alcun passo, che stabilisse la propria Sostanza, di cui trattavasi, ma piuttosto l' aveva esclusa, non mostrando Gesucristo unito, che per *la Fede*, ritornasi alla fine alla Sostanza colle parole seguenti: *E di fatto, come noi abbiamo la nostra morte dal primo Adamo, in quanto participiamo di sua Sostanza; così è necessario che participiamo veramente del secondo Adamo Gesucristo a fine di averne la nostra vita. Saranno per tanto tutt' i Pastori, e generalmente tutt' i Fedeli esortati a non dare alcun luogo alle opinioni contrarie a quanto abbiamo esposto di sopra, che ha fondamento* „ espres-

„ sa

„ so nella parola di Dio. „

VI. I Santi Padri si sono serviti di questo paragone di Adamo per mostrare, che Gesucristo doveva esser in noi d'altra maniera, che per fede e per affetto, o moralmente: perchè non è solo per affetto o per pensiero, che Adamo ed i Genitori sieno ne' loro Figliuoli; vi sono per la comunicazione del medesimo sangue e della stessa sostanza: e per questo l'unione, che abbiamo co' nostri Genitori, e per mezzo di essi con Adamo, da cui siamo tutti discesi, non è solo morale, ma fisica e sostanziale. I Padri hanno da questo concluso, che il nuovo Adamo doveva essere in noi di una maniera parimente fisica, e sostanziale, affinchè potessimo trarne da esso l'immortalità, come da noi è tratta la mortalità dal nostro primo Padre: Questa per tanto hanno trovato e molto più abbondantemente nell' Eucaristia, che nella generazione ordinaria, perchè con essa, non una porzione del Sangue e della Sostanza, ma tutta la Sostanza, e tutto il Sangue di nostro Signor Gesucristo ci vengono ad essere comunicati. Il dire ora co' Ministri, che questa comunicazione si faccia semplicemente per la Fede, non è un solo indebolire il paragone, ma anche un anni-

Il Sinodo dice più di quello che vuole.

chilarne il misterio, un toglierne la sostanza: ed in vece di far ch'ella si trovi più abbondantemente in Gesucristo, che in Adamo, è un far che molto meno vi si trovi, o piuttosto non vi si trovi in alcuna maniera.

Trattavasi di un punto di dottrina.

VII. Questo è ciò, onde s'imbarazzano i nostri Dottori, e quanto maggiori sono i loro sforzi per esprimersi, tanto più gettano negli animi l'oscurità. Tuttavia fra queste oscurità si discerne chiaramente, che fra' difensori del senso figurato teneasi per verità un'opinione, la quale non volea nell' Eucaristia se non i doni ed i meriti di Gesucristo, ovvero al più il di lui spirito, e non la propria sostanza della sua Carne e del suo Sangue; ma che questa opinione era espressamente contraria alla parola di Dio, e non dovea trovar luogo alcuno tra' Fedeli.

Gli Svizzeri si credono condannati in questa decisione.

VIII. Non è malagevole l' indovinare quali fossero i Difensori di tal' opinione: erano gli Svizzeri discepoli di Zuinglio, ed i Francesi, che approvando il lor sentimento voleano far riformare l' articolo. Si udirono perciò in un tratto i lamenti degli Svizzeri, i quali credettero vedere la loro condannazione nel Sinodo della Rocella, e rotta la fraternità, poichè mal grado

do il tratto di dolcezze, che prendeasi nel decreto, la loro dottrina in sostanza era rigettata, come contraria alla parola di Dio, con espressa esortazione a non darvi alcun luogo fra' Pastori e fra' Fedeli.

IX. Scrissero a Beza sopra questo sentimento, e la risposta, che lor fu data, fu stupenda (*a*). Beza ebbe ordine di scrivere ad essi, che il Decreto del Sinodo della Rocella non aveva alcuna relazione ad essi, ma solo a certi Francesi; di modo che vi era una Confessione di Fede per la Francia, ed un'altra per lo Paese degli Svizzeri, come se la Fede variasse secondo i Paesi, e non fosse tanto vero, che in Gesucristo non vi sono nè Svizzeri nè Francesi, quanto è vero secondo S. Paolo, non esservi *Scita nè Greco* (*b*). Del rimanente, Beza aggiunse, per contentare gli Svizzeri, che *le Chiese di Francia detestavano la Presenza sostanziale e carnale*, insieme co' Mostri della Transustanziazione e della Consustanziazione. Ecco dunque di passaggio i Luterani tanto maltrattati quanto i Cattolici, e la lor dottrina considerata come egualmente mostruosa; ma scrivendo però agli Svizzeri, abbiamo già veduto, che si fa mitigarsi quando si scrive a' Luterani, e che al-

Il Sinodo lor fa rispōdere da Beza, che quella dottrina non è che per la Francia. I Luterani non meno che i Cattolici detestati come difensori di una opinione mostruosa.

(a) *Ospin.* 1571. *f.* 344. (b) *Coloss. III.* 11.

allora vien perdonato alla Consustanziazione.

Gli Svizzeri non si contentano della risposta di Beza, e si tengono sempre per condannati.

X. Gli Svizzeri non si appagarono delle sottigliezze del Sinodo della Rocella, e ben conobbero di essere attaccati sotto il nome di que' Francesi. Bullingero Ministro di Zurigo, ch' ebbe ordine di rispondere a Beza, gli seppe ben dire, ch' eglino in fatti erano quelli, ch' erano stati l' oggetto della condannazione: *Voi condannate*, rispose (a), *coloro, che rigettano la parola di propria sostanza, e chi non sà, che noi siamo in quel numero?* Ciò che Beza aveva aggiunto contra della Presenza carnale e sostanziale *non toglica* la difficoltà. Bullingero sapeva abbastanza, che i Cattolici egualmente, che i Luterani si lagnano, che loro si attribuisca una Presenza carnale, cui non pensano, e dall'altra parte non sapea, che fosse il ricevere in sostanza ciò che non è sostanzialmente presente: così non comprendendo cosa alcuna nelle sottigliezze di Beza, nè nella sua sostanza unita senz' essere presente, gli rispose, *ch' era necessario parlar con chiarezza in materia di Fede, per non ridurre i semplici a non saper più che credere;* dal che conclude, *ch' era d' uopo mitigar il decreto*, e non propose che que-

(a) *Ospin. ibid.*

questo mezzo di accordo.

XI. Bisognò venirvi, e l'anno seguente nel Sinodo di Mimes fu ridotta la Sostanza a sì poca cosa, che sarebbe stato lo stesso il sopprimerla affatto. Per lo contrario nel Sinodo della Rocella trattavasi di reprimere *un'opinione*, che aveva *il suo fondamento espresso nella parola di Dio*, e procuravasi d'insinuare, che non si tratti se non d'una parola. Cancellansi dal Decreto della Rocella queste parole, che ne faceano tutto il forte: *Il Sinodo rigetta l'opinione di coloro, che non vogliono ricevere la parola di sostanza*. Dichiarasi che non si vuole recar pregiudizio agli stranieri; e si ha tanta condiscendenza per essi, che le gran parole di propria sostanza del Corpo e del Sangue di Gesucristo tanto affettate da Calvino, tanto sostenute da' suoi Discepoli, così diligentemente conservate nel Sinodo della Rocella, ed in fine ridotte a nulla da' nostri Riformati, non più si veggono nella lor Confessione di Fede, che per essere un monumento dell' impressione di Realità e di Sostanza, che le parole di Gesucristo aveano fatta naturalmente nell' animo de' lor Autori, ed in quello dello stesso Calvino.

Fu d' uopo alla fine cambiare il Decreto, e ridurre a nulla la sostanza. MDLXXII.

XII. Intanto se vogliono pensare alla maniera

Riflessione sopra tal

maniera d' indebolire la prima dottrina.

niera di avere indebolita la lor prima dottrina, vi potranno scorgere come gli ha ingannati lo spirito di seduzione. I loro Antenati non si sarebbero facilmente privati della Sostanza del Corpo e del Sangue di Gesucristo. Avvezzi nella Chiesa alla dolce presenza del Corpo, e del Sangue del loro Salvatore, ch' è il pegno di un amor immenso, non sarebbero stati agevolmente ridotti a seguir ombre e figure, nè a credere una semplice virtù emanata da quel Corpo e da quel Sangue. Calvino lor avea promesso qualche cosa di più. Si erano lasciati allettare da un' idea di Realità, e di sostanza di continuo inculcata ne' suoi Libri, ne' suoi Sermoni, ne' suoi Comentarj, nelle sue Confessioni di Fede, ne' suoi Catechismi. Falsa idea, lo confesso, perchè vi era solamente in parole e non in effetto: ma pure questa bella idea gli aveva allettati, e non credendo perdere cos' alcuna di quanto aveano nella Chiesa, non hanno avuto timor di lasciarla. Ora che Zuinglio è restato superiore secondo il consenso de' loro Sinodi, e che le gran parole di Calvino restano chiaramente senza forza e senz' alcun senso, perchè non si ravveggono del lor errore, e non cercano nella Chiesa il real possesso, onde furono lusingati?

XIII.

XIII. Gli Svizzeri Zuingliani restarono placati dalla spiegazione del Sinodo di Nimes; ma l'essenziale della divisione sempremai sossistea. Tante diverse Confessioni di Fede n'erano un contrassegno troppo evidente per poter esser dissimulato. Tuttavia i Francesi e gli Svizzeri e gl'Inglesi ed i Polacchi aveano la loro, che ognuno conservava senza prender quelle degli altri, e la lor unione sembrava aver più della Politica, che di una concordia sincera.

Le varie Confessioni di Fede mostrano la disunione del Partito.

XIV. Si sono sovente cercati de' rimedj a questo inconveniente, ma in vano. L'anno 1577. si tenne un'Adunanza in Francfort, nella quale si trovarono gli Ambasciadori della Regina Elisabetta, co' Deputati di Francia, di Polonia, d' Ungheria e de' Paesi Bassi. Il Conte Palatino Giancasimiro, che l'anno precedente avea condotto in Francia un soccorso sì grande a' nostri pretesi Riformati, proccurò quest' Adunanza. Tutto il Partito, che difendeva il senso figurato, del qual era anche questo Principe difensore, vi era adunato, eccettuati gli Svizzeri ed i Boemi (*a*). Ma questi avevano inviata la loro dichiarazione, colla quale si sottomettevano a quanto sarebbesi risoluto: e quanto agli Svizzeri,

Adunanza di Francfort, nella quale si proccura metter d'accordo i Difensori del senso figurato in una comune Confessione di fede. MDLXXVII.

(a) *Act. auth. Blond. p. 59. Ibid. p. 60.*

zeri, il Palatino fece dichiarare dal suo Ambasciadore, ch' ei se ne promettea lo stesso. L' intenzione di quest' Adunanza, come apparì tanto dal discorso del Deputato, allorchè ne fece l' apertura, quanto dall' unanime consenso di tutti gli altri Deputati, era di stendere una comune Confessione di Fede di quelle Chiese; e la ragione, che avea spinto il Palatino a far quella proposizione, era che i Luterani d' Alemagna, dopo aver composto il famoso Libro della Concordia, di cui sovente abbiamo parlato, doveano tenere un' Adunanza in Maddeburgo per proccurarvi di comun consenso l' approvazione del Libro, ed insieme la condannazione di tutti coloro, che non avessero voluto sottoscrivervi; di modo ch' essendo dichiarati Eretici, fossero esclusi dalla tolleranza, che l' Imperio avea concessa in materia di Religione. Con questo mezzo tutt' i difensori del senso figurato erano proscritti, ed il mostro dell' Ubiquità, sostenuto in quel Libro, era stabilito. Era interesse di queste Chiese, che voleansi soggette alla condannazione, il farsi vedere allora numerose, potenti, ed unite. Venivano screditate, perchè ognuna di esse avesse la sua particolar Confessione di Fede, ed i Luterani uniti sotto il no-

me

me comune della Confessione di Augusta, inclinavano facilmente a proscrivere un Partito, che dalla sua disunione era fatto oggetto d'ogni disprezzo.

Vogliono si compresi i Luterani in questa comune Confessione di fede.

XV. Vi era nulladimeno coperto al meglio, che si poteva un sì gran male con parole speziose, ed il Deputato Palatino dicea, che tutte quelle Confessioni di Fede *conformi nella dottrina non differivano, che nel metodo, e nella maniera di parlare*. Ma sapea bene, ch'era all'opposto, e le differenze non erano, che troppo reali per quelle Chiese. Sia come si voglia, era ad essi molto importante per arrestare i Luterani, il far ad essi vedere la lor unione con una Confessione di Fede tanto ricevuta fra tutti loro, quanto l'era quella di Augusta nel Partito de' Luterani. Ma avevasi una intenzione anche più generale: perchè facendo la nuova Confessione di Fede comune a' Difensori del senso figurato, voleasi cercare dell'espressioni, sulle quali i Luterani Difensori del senso Letterale potessero convenire, e fare con questo mezzo uno stesso Corpo di tutto il Partito, che diceasi Riformato. I Deputati non aveano miglior modo d'impedire la condanna, della quale il Partito Luterano li minacciava. Il Decreto perciò, che fecero sopra questa *comune* *Con-*

Confessione di Fede, fu espresso in tal maniera (a), *Ch' era necessario il farla, ed il farla chiara, piena e soda, con una chiara e breve confutazione di tutte l' Eresie di quel tempo; temperando nulladimeno in tal maniera lo stile, che allettasse piuttosto, che innaspriße coloro, che confessano puramente la Confessione d' Augusta, per quanto potesse permetterlo la verità.*

Qualità della nuova Confessione di Fede. Deputati nomati per distenderla.

XVI. Il farla chiara, il far piena, il far soda questa Confessione di Fede, con una chiara e breve confutazione di tutte l' Eresie di quel tempo, era un grande affare. Belle parole, ma cosa molto difficile, per non dire impossibile, fra persone, i sentimenti delle quali erano tanto diversi: in ispezialità per non irritare di vantaggio i Luterani tanto zelanti difensori del senso Letterale, era necessario toccare molto leggiermente la Presenza reale, e gli altri articoli tanto sovente notati. Furono nominati alcuni Teologi, *ben instruiti ne' mali della Chiesa*, cioè nelle divisioni della Riforma, e nelle Confessioni di Fede, dalle quali era divisa: Rodolfo Gaultier, e Teodoro Beza, Ministri, l' uno di Zurigo, e l' altro di Ginevra, *doveano mettere l' ultima mano all' opera*, che doveasi poi

(a) *Ibid. p. 62.*

poi mandare *a tutte le Chiese per essere letta, esaminata, corretta, ed aumentata, come fosse creduto esser bene.*

Lettera scritta a' Luterani dall'Adunanza di Francfort.

XVII. Per preparare un'opera di sì gran sottigliezza, ed impedire la condanna che i Luterani erano per far uscire, fu risoluto di scrivere in nome di tutta l'Adunanza una Lettera, che fosse sufficiente a placarli (a). Fu dunque espresso ad essi, *che quell' Adunanza era stata convocata da molti luoghi del mondo Cristiano, per opporsi all' imprese del Papa, dopo gli avvisi che si erano avuti, ch' egli univa contra di essi i Principi più potenti della Cristianità*, cioè l'Imperadore, il Re di Francia, ed il Re di Spagna, *ma che ciò che gli avea più afflitti, era che alcuni Principi di Alemagna che invocano*, dicon eglino, *lo stesso Dio che noi*, come se i Cattolici ne avessero un altro, *e detestano con noi la tirannia dell' Anticristo Romano, si preparavano a condannare la dottrina delle lor Chiese; e così fra le disavventure, ond' erano oppressi, si vedevano assaliti da coloro, la virtù e saviezza de' quali facea la miglior parte della loro speranza.*

L'adunanza diminuisce la difficoltà della Presenza reale.

XVIII. Rappresentavano poi a quelli della Confessione d' Augusta, che il Papa man-

(a) *Ibid.* 65.

mandando in rovina le altre Chiese, non gli avrebbe risparmiati: *perchè*, soggiugneano, *come odierà egli meno coloro, che primi gli hanno avventato il colpo mortale?* cioè i Luterani, ch' eglino mettono con questo modo alla testa di tutto il Partito. Propongono un Concilio libero per unirsi fra loro, e per opporsi al comun nemico. In fine, dopo essersi lagnati, che si volesse condannarli senza udirli, dicono che la controversia, che più li divide da quelli della Confessione di Augusta, cioè quella della Cena e della Presenza Reale, non ha tanta difficoltà, quanto si pensa, e che loro si fa torto coll' accusarli di rigettare la Confessione d'Augusta. Ma soggiungono ch' ella avea bisogno di spiegazione in alcuni luoghi, e che Lutero stesso e Melantone vi aveano fatte alcune correzioni; con che intendono manifestamente le diverse edizioni, nelle quali sono fatti i cambiamenti, che abbiamo veduti, durante la vita di Lutero e di Melantone.

Consenso del Sinodo di S. Fede alla nuova Confessione di Fede. MDLXXVIII

XIX. L' anno seguente i Calvinisti di Francia tennero il loro Sinodo nazionale in Santa Fede, nel quale diedero la potestà di cambiare la Confessione di Fede, che aveano sì solennemente presentata a' nostri Re, e che si gloriavano di sostenerla

la ſino a ſpargere tutto il lor ſangue. N'è memorabile il Decreto; ſi eſprime in eſſo *che dopo aver vedute le iſtruzioni dell' Adunanza tenuta in Francfort col mezzo del Duca Giancaſimiro*, formano la riſoluzione *di ſtringere in una ſanta unione di pura dottrina tutte le Chieſe* „ Riformate della Criſtianità, „ *delle quali certi Teologi Proteſtanti voleano condannare la maggiore e più ſana parte; ed approvano la riſoluzione di fare eſtendere un Formulario di Confeſſione di Fede comune a tutte le Chieſe, giuſta l' invito fatto in particolare alle Chieſe di quel Regno, per mandare al luogo aſſegnato Perſone ben approvate ed autorizzate con ampia procura per trattare, accordare e decidere tutt' i punti della dottrina ed altre coſe appartenenti all' unione, riposo, e conſervazione della Chieſa, ed al puro ſervizio di Dio*. In eſecuzione di queſto progetto nominano quattro Deputati per iſtendere la comune Confeſſione di Fede, ma con poteſtà molto più ampia di quella, che lor eraſi domandata nell' Adunanza di Francfort (*a*). Perchè dove queſt' Adunanza, che non avea potuto credere che le Chieſe poteſſero accordarſi in una Confeſſione di Fede

(a) *Storia dell' Adun. di Franc.f. Act. auth. Blond.* , 63. *Syn. di S. Fede. ib. p. 5. 6.*

de senza vederla, aveva ordinato che dopo essere stata composta da certi Ministri e limata da altri, fosse mandata a tutte le Chiese per esaminarla e correggerla: questo Sinodo facile oltre tutto ciò che erasi potuto pensare, non solo *dà l'ordine espresso* a' quattro Deputati, *di trovarsi nel luogo e nel giorno assegnati, con ampie proccure tanto de' Ministri quanto in particolare del Signor Visconte di Turena;* ma vi aggiugne di più, *che in caso ancora, che non si avesse il modo di far esaminare da tutte le Provincie quella Confessione di Fede, si viene a rimettersi alla lor prudenza e sano giudicio per accordare e concludere tutt' i punti, che saranno posti in deliberazione, o per la dottrina, o per altra cosa appartenente al bene, unione, e riposo di tutte le Chiese.*

La Fede fra le mani di quattro Ministri, e del Sig. di Turena.

XX. Ecco dunque manifestamente dall' autorità di tutto un Sinodo nazionale, la Fede nelle Chiese pretese Riformate di Francia in mano di quattro Ministri e del Signor di Turena, con potestà di regolarne ciò che lor piacesse: e coloro, i quali non vogliono che si possa riportarsi a tutta la Chiesa ne' minori punti di Fede, se ne riportano a' lor Deputati.

Perchè il Signor di Tu-

XXI. Recherà forse stupore il vedere il Si-

rena in questa deputazione per la dottrina.

Signor di Turena nominato fra' questi Dottori: ma ciò avvenne *perchè il bene, l'unione, ed il riposo di tutte le Chiese*, per le quali cose faceasi la deputazione, diceano molto più di quello che da prima appariva: Perchè il Duca Giancasimiro ed Arrigo della Torre Visconte di Turena, che vennero deputati insieme co' Ministri, pensavano a stabilire quel riposo còn altra cosa che con discorsi e Confessioni di Fede: ma elleno entravano necessariamente nel negoziato, e l'esperienza avea fatto vedere, che non potevansi unire insieme, com' era necessario, le Chiese nuovamente riformate, senza prima accordarsi della dottrina. Tutta la Francia era accesa da guerre civili, ed il Visconte di Turena allora giovane, ma pieno di spirito e di valore, che dalla disavventura de' tempi era stato strascinato nel Partito, solo da due o tre anni, vi avea presa da principio tanta autorità, men anche per l'illustre sua nascita, che lo univa alle maggiori Famiglie del Regno, che per la sua alta capacità e per lo suo valore, essendo di già Luogotenente del Re di Navarra, che fu di poi Arrigo IV. Un Uomo di tanto talento entrò facilmente nel disegno di unire tutt' i Protestanti: ma Iddio non permise, ch' ei

ch' ei ne venisse a capo. Si trovarono i Luterani intrattabili, e le Confessioni di Fede, non ostante la risoluzione che di comun consenso erasi presa di cambiarle tutte, sussistettero come contenenti la pura parola di Dio, alla quale nè il togliere, nè l' aggiugnere è permesso.

Lettera nella quale i Calvinisti riconoscono Lutero e Melantone per loro Antenati. MDLXXIX.

XXII. Veggiamo, che l'anno dopo, cioè l' anno 1579. speravasi ancora l' unione, poichè i Calvinisti ne' Paesi Bassi scrissero in comune a' Luterani Autori del Libro della Concordia, al Kennizio, al Chitreo, a Jacopo Andrea ed agli altri maggiori Difensori dell' Ubiquità, ch' eglino non lasciavano di nominare non solo loro fratelli, ma loro carne; tanto era intima la loro unione, non ostanti tanto considerabili divisioni, invitandogli *a prendere de' consigli moderati, ad entrare ne' mezzi d' unione, per li quali il Sinodo di Francia* (quello cioè di Santa Fede) *avea nominati de' Deputati, e ad imitazione*, dicon eglino, *de' nostri Santi Padri Lutero, Zuinglio, Capitone, Bucero, Melantone, Bullingero, Calvino*, che si erano intesi come si è veduto. Ecco dunque i Padri comuni de' Sacramentarj e de' Luterani, ecco coloro, de' quali i Calvinisti vantano la concordia, ed i moderati consigli.

XXIII.

XXIII. Tutti questi disegni d' unione furono senza effetto, e i difensori del senso figurato, lontani dal poter accordarsi in una comune Confessione di Fede co' Luterani Difensori del senso Letterale, non poterono nè pure accordarsi fra loro. Ne fu sovente rinnovata la proposizione, ed ancora quasi a nostri giorni l'anno 1614. nel Sinodo di Tonins, il che fu poi seguito nell' anno 1615. (a) dagli espedienti proposti dal Sinodo dell' Isola di Francia, tenuto nello stesso anno nel Borgo d' Ay in Sciampagna, e ch' ebbe il credito che si sa, non solo in Francia fra i suoi Confratelli, ma anche in Inghilterra ed in tutto il suo partito; il tutto restò inutile. Le Chiese, che difendono il senso figurato hanno riconosciuto il mal essenziale della lor disunione, ma hanno riconosciuto nello stesso tempo, ch' egli era senza rimedio, e la comune Confessione di Fede tanto desiderata e tanto ricercata è divenuta una Idea di Platone.

Il progetto della Confessione comune continuato fino a' nostri giorni, e sempre inutilmente.

XXIV. Sarebbe cosa appartenente alla Storia il riferire le risposte de' Ministri al Decreto di Santa Fede, dopo essere stato prodotto. Ma il tutto cade col racconto, che ho fatto. Diceano gli uni, che trat-

Vani sutterfugj de' Ministri.

*Bossuet Variaz.*** Kk ta-

(a) *Act. auth. Blond. p.* 72.

tavasi solamente di una reciproca tolleranza; ma ben si conosce, che una comune Confessione di Fede non vi sarebbe stata necessaria, poichè l'effetto di questa tolleranza non è di farsi una Fede comune, ma di soffrir vincendevolmente ognuno nella sua. Altri per iscusare la gran Potestà che davasi a' quattro Deputati di decidere della Dottrina, hanno risposto, che ciò faceasi, perchè si sapeva *a un di presso* di che si potea convenire: questo *a un di presso* è maraviglioso (*a*). Si dà a vedere senza dubbio di essere poco dilicato sopra le quistioni della Fede, quando si giugne ad essere contento di sapere *a un di presso* ciò che se ne dee; e si sa anche assai poco a che attenersi, quando per difetto di saperlo, si viene ad essere costretto a dare a' Deputati una potestà illimitata di conchiudere tutto ciò, che vorranno. Il Ministro Claudio rispondea (*b*), che sapeasi distintamente quanto poteasi dire; e che se i Deputati fossero passati più avanti, avrebbesi avuto il diritto di disapprovare il lor sentimento, come di Persone, che avrebbero ecceduto nel lor potere. Io lo concedo;

(a) *Anon. 2. resp. p.* 365.
(b) *M. Claudio nella Conf. risposta all' espos. p.* 149.

do: ma questa risposta non soddisfa alla difficoltà principale. In somma bisogna dire, che per compiacere a' Luterani, sarebbe stato necessario l'abbandonar loro tutto ciò, che tendeva ad escludere tanto la Presenza Reale, quanto gli altri punti posti in contesa con essi, cioè cambiar manifestamente in articoli di tanta considerazione una professione di Fede, che fu detta espressamente essere contenuta *nella parola di Dio*.

Differenza di quanto voleasi fare in favore de' Luterani in Francfort ed in Santa Fede da quello che poi è stato fatto da Sciaranton.

XXV. Bisogna ben guardarsi dal confondere insieme quello che si volle fare allora, e quello che si fece di poi, ricevendo i Luterani alla comunione nel Sinodo di Sciaranton l'anno 1631. Quest' ultima azione solo dà a vedere, che i Calvinisti possono sopportare la Dottrina Luterana come Dottrina, che non offende in conto alcuno i fondamenti di Fede. Ma fuor d'ogni dubbio, altro è il sopportare nella Confessione di Fede de' Luterani ciò che credesi esser errore; altro il sopprimere nella propria ciò che vi si crede una verità rivelata da Dio e dichiarata distintamente dalla di lui parola. Questo erasi risoluto di fare nell' Adunanza di Francfort e nel Sinodo di Santa Fede; questo sarebbe stato eseguito se avesse piaciuto a' Luterani: di

 modo

modo ch' è stato in potestà de' Difensori della Presenza Reale il far cancellare tutto ciò che la difende nelle Confessioni di Fede da' Sacramentarj prodotte. Ma si vien ad esporsi a cambiar sovente, quando si è una volta cambiato: una Confessione di Fede, che cambia la dottrina de' Secoli passati, mostra ch' ella può esser parimente cambiata; e non dee recare stupore che il Sinodo di Santa Fede abbia creduto poter correggere l' anno 1578. ciò che il Sinodo di Parigi avea stabilito l' anno 1559.

Spirito d'instabilità nel Calvinismo.

XXVI. Tutti questi mezzi d' accordo, de' quali abbiamo parlato, in vece di diminuire la disunione de' nostri Riformati, l' hanno aumentata. Vedeansi Persone, che senza ben anche sapere a che attenersi, aveano cominciato a mettersi in discordia con tutta la Cristianità. Sentivasi una Religione fabbricata sull' arena, che non avea neppure alcuna stabilità nelle sue Confessioni di Fede, benchè fatte con tanto studio, e pubblicate con tanta pompa. Non poteasi dare a credere, che non si avesse il diritto d' innovare in una Religione tanto incostante, e questa fu la cagione che producesse le novità di Giovanni Fischero ovvero il Pescatore, noto sotto il

il nome di Pescatore, e quello d'Arminio.

L'affare di Pescatore ci darà la notizia di molte cose importanti; ed io domando che mi sia permesso il riferirlo diffusamente, tanto più ch'è poco noto alla maggior parte de' nostri pretesi Riformati.

La disputa di Pescatore.

XXVII. Pescatore insegnava la Teologia nell' Accademia di Erborna, Città della Contea di Nassau, verso il fine del secolo passato. Esaminando la dottrina della giustizia imputata, disse che la giustizia di Gesucristo, che ci era imputata, non era quella ch'egli avea praticata in tutto il corso della sua vita, ma quella ch'egli avea sofferta, portando volontariamente la pena del nostro peccato sopra la croce: era questo un dire, ch'essendo la morte di Nostro Signore il sacrificio di prezzo infinito, col qual egli avea soddisfatto, e pagato per noi, per quest' unico atto il Figliuolo di Dio era propriamente Salvatore, senz' esser necessario l'aggiugnervene degli altri, perchè questo era sufficiente: di modo, che se noi avevamo da essere giustificati per imputazione, dovevamo esserlo per imputazione di quell' atto, in virtù del quale precisamente noi ci troviamo in pace con Dio, e nel quale *l' originale della sentenza prodotta contra di noi era stato can-*

cellato, come dice S. Paolo (*a*), *col sangue che mette in pace il cielo e la terra.*

La sua Dottrina è detestata dal Sinodo Nazionale di Gap. Prima decisione, MDCIII.

XXVIII. Questa Dottrina *fu detestata* da' nostri Calvinisti nel Sinodo di Gap, l'anno 1603. come contraria agli Articoli XVIII. XX. XXII. della Confessione di Fede, e si decretò che *debba essere scritto al Signor Pescatore, ed all'Università nella qual' egli insegna.*

E' cosa certa, che quei tre Articoli nulla decideano sopra l'affare di Pescatore (*b*); quindi è che più non sappiamo essere stata detta cos' alcuna degli Articoli XX. e XXII. E quanto all'Articolo XVIII. nel quale sempre si pretese che fosse la decisione, altro non dicea se non *ch' eravamo giustificati dall' ubbidienza di Gesucristo, la quale ci era concessa*, senza specificare qual' ubbidienza: di modo che Pescatore non avea difficoltà nel difendersi dalla Confessione di Fede. Ma perchè si vuole, ch' egli abbia innovato in pregiudizio della Confessione de' pretesi Riformati di questo Regno, ch' era stata sottoscritta da quelli de' Paesi Bassi, io vi acconsento.

Seconda condannazione della

XXIX. Fu scritto a Pescatore da parte del Sinodo, com' era stato risoluto, e la di

(a) *Col. II.* 14.
(b) *Sin. di Gap. cap. della Confess. di Fede.*

di lui risposta modesta, ma costante nel suo sentimento fu letta nel Sinodo della Rocella l'anno 1607. Dopo la lettura della quale fu fatto questo Decreto: *Sopra le Lettere* del Dottor Giovanni Pescatore, *Professore nell' Accademia di Erborna, responsive a quella del Sinodo di Gap, per ragione di sua dottrina, colla quale ei stabilisce la giustificazione per la sola ubbidienza di Cristo nella sua morte e passione imputata a giustizia ne' credenti, e non per l' ubbidienza della sua vita, la Compagnia* ,, non approvando ,, *la divisione di cause tanto congiunte, ha dichiarato che tutta l' ubbidienza di Cristo nella sua vita e nella sua morte ci viene imputata per l' intera remissione de' nostri peccati,* ,, come non essendo che una sola, e medesima ubbidienza ,,.

Dottrina di Pescatore nel Sinodo della Rocella. MDCVII.

XXX. Sopra quest' ultime parole domanderei volentieri a' nostri pretesi Riformati, perchè ricerchino per meritarci la remissione de' peccati non solo l' ubbidienza della morte, ma ancora quella di tutta la vita di Nostro Signore? Forse il merito di Gesucristo moriente non è infinito, e perciò più che sufficiente alla nostra salute? Non lo diranno; sarà dunque necessario, che dicano, che quanto ricercasi, come necessa-

Osservazione importante. Che la dottrina de' Calvinisti contra Pescatore risolve le difficoltà, ch'eglino ci fanno sopra il Sacrifizio dell'Eucaristia.

 rio

rio dopo un merito infinito, non ne toglie nè l' infinità nè la sufficienza: ma segue nello stesso tempo, che il considerar Gesucristo come continuante la sua intercessione colla sua presenza non solo nel cielo, ma anche su i nostri altari nel sacrifizio dell' Eucaristia, non sia un togliere cosa alcuna all' infinità della propiziazione fatta in croce: ciò è solo, come parla il Sinodo della Rocella, un non voler dividere le *cose congiunte*, ma un considerare quanto ha fatto Gesucristo nella sua vita, quanto ha fatto nella sua morte, e quanto ei fa ancora o in cielo, dove si presenta per noi a suo Padre, o su i nostri altari; dov' è d' altra maniera presente, come una continuazione della stessa intercessione e della stessa ubbidienza, che ha cominciata nella sua vita, ha consumata nella sua morte, e non cessa di rinnovare e nel cielo e ne' misterj, per farcene una viva e perpetua applicazione.

Terza decisione. Formolario e sottoscrizione ordinata contra Pescatore nel Sinodo di Privas MDCXII.

XXXI. La Dottrina di Pescatore ebbe i suoi seguaci. Non trovavasi cos' alcuna contra di esso negli Articoli XVIII. XX. e XXII. della Confessione di Fede. In fatti si abbandonano i due ultimi per arrestarsi al XVIII. che non dicea di vantaggio, come abbiamo veduto; ed a fine di perseguitare

tare Pescatore nella sua dottrina, si giunse nel Sinodo Nazionale di Privas a mettere in obbligo tutt' i Pastori a sottoscriversi espressamente contra Pescatore ne' termini seguenti: *Io sottoscritto N. sopra il contenuto nell' articolo XVIII. della Confessione di Fede delle Chiese Riformate intorno alla nostra giustificazione, dichiaro e protesto, che* „ l' in„ tendo secondo il senso ricevuto nelle „ nostre Chiese, approvato da' Sinodi Na„ zionali, e conforme alla parola di Dio „: *ch' è* „ *che Nostro Signore Gesucristo è stato soggetto alla Legge morale e cerimoniale, non solo per nostro bene, ma in nostra vece; e che tutta l' ubbidienza, che ha prestata alla Legge, ci viene imputata, e che la nostra giustificazione consiste non solo nella remissione de' peccati, ma nell' imputazione della giustizia attiva; e* „ soggettando„ mi alla Parola di Dio „, *credo che il* Figliuolo dell' Uomo sia venuto per servire e non per esser servito, *ed abbia servito per quello ch' è venuto;* „ promettenn„ do di non allontanarmi giammai dalla „ dottrina ricevuta nelle nostre Chiese, e „ di soggettarmi a' regolamenti de' Sinodi „ Nazionali sopra tal materia. „

XXXII. A che serva per la giustizia imputata, che Gesucristo *sia venuto per servire*

La Scrittura mal allegata e tutta la

vire

Dottrina mal intesa.

vire e non per esser servito, e cosa faccia questo passo portato in un subito senza connessione nel mezzo a questo decreto, lo indovini chi può. Non veggo parimente a che ci serva l' imputazione della Legge *cerimoniale*, che non è mai stata fatta per noi, nè per qual ragione sia stato d' uopo, che Gesucristo *vi fosse soggetto*, *non solo per nostro bene*, *ma anche in nostra vece*. Bene comprendo, come Gesucristo avendo disperse colla sua morte l' ombre e le figure della Legge, ci ha lasciati liberi dalla servitù delle Leggi cerimoniali, le quali non erano, che ombre e figure; ma che sia stato necessario per questo, ch' ei vi sia stato soggetto in nostra vece, la conseguenza ne sarebbe perniziosa e concluderebbesi ancora, che ci avesse parimente sgravati della legge morale, avendovi egli soddisfatto. Tutto ciò dimostra la poco giusta misura nel procedere de' nostri pretesi Riformati, più solleciti di metter in pubblico dell' erudizione e di gettar al vento gran parole, che di parlare con distinzione ne' loro decreti.

Quarta decisione contra Pescatore nel Sinodo di Tonins.

XXXIII. Non so perchè l' affare di Pescatore stesse tanto estraordinariamente a cuore a' pretesi Riformati di Francia, nè perchè il Sinodo di Privas ne fosse giunto all' estreme cautele, ordinando la sottoscri-

ſcrizione da noi veduta. Doveaſi dunque reſtare in queſti termini: un Formolario di Fede, che ſi fa ſottoſcrivere da tutt' i Paſtori, dee ſpiegare pienamente e con diſtinzione la materia. Tuttavia, dopo la ſottoſcrizione e dopo tutt' i decreti precedenti, vi fu neceſſità di far ancora una nuova dichiarazione nel Sinodo di Tonins l'anno 1614. Quattro gran Decreti l'un dopo l'altro ed in termini tanto diverſi, ſopra un articolo particolare ed in una materia tanto limitata, per certo è di molto; ma nella nuova Riforma trovaſi ſempre qualche coſa da aggiugnere o diminuire, e non vi ſi ſpiega mai la fede con tanta ſincerità, nè con sì piena ſufficienza, che ſi abbia ad attenerſi preciſamente alle prime deciſioni.

MDCXIV.

Per condurre a fine tal affare, farò una breve rifleſſione ſopra l'eſſenziale della Dottrina, ed alcune rifleſſioni ſopra il procedimento.

Empietà della giuſtizia imputativa, com'è propoſta da queſti Sinodi.

XXXIV. Sopra l'eſſenziale; io ben intendo, che la morte di Geſucriſto ed il pagamento, che ha fatto per noi alla giuſtizia divina per la pena, ond'eravamo debitori verſo di eſſa, ci vien imputata, com'è imputato ad un Debitore il pagamento, che fa in ſuo ſgravio il Mallevadore.

Ma

Ma che la giustizia perfetta compita da Nostro Signore nella sua vita e nella sua morte, e l'ubbidienza assoluta, ch'egli ha prestata *alla legge*, ci sia imputata, o come si parla, ci sia *concessa* nello stesso senso, che il pagamento del Mallevadore al Debitore è imputato, è un dire che colla sua giustizia ci sgrava dall'obbligazione di essere Uomini dabbene, come col suo supplicio ci sgrava dall'obbligazione di soffrir quello, che i nostri peccati ci aveano meritato.

Chiarezza e semplicità della Dottrina Cattolica, opposta all'oscurità della dottrina contraria.

XXXV. Intendo dunque, e con somma chiarezza di un' altra maniera, a che ci serva l'avere un Salvatore di una Santità infinita. Imperciocchè con questo lo veggo solo degno d'impetrarci tutte le grazie necessarie per farci giusti. Ma che formalmente noi siamo fatti giusti, perchè Gesucristo è stato Giusto, e perchè la sua giustizia ci sia concessa, come s'egli a nostro sgravio avesse soddisfatto alla Legge, nè la Scrittura lo dice, nè alcun Uomo di buon senno può giugnere a capirlo.

Con questo mezzo, stimando un niente la giustizia, che interiormente abbiamo, e quella, che pratichiamo colla grazia, siamo fatti tutt' in sostanza egualmente giusti, perchè la Giustizia di Gesucristo, che si sup-

si suppone esser la sola, che ci rende Giusti, è infinita.

Si rapisce parimente agli Eletti di Dio la corona di giustizia, che dal giusto Giudice è riserbata ad ognuno in particolare, perchè si suppone, che tutti abbiano la stessa giustizia, ch'è infinita: o pure se in fine si confessa, che questa giustizia infinita ci vien concessa per gradi diversi, secondo che noi ce ne accostiamo più o meno colla giustizia particolare, che la grazia in noi mette, è questo un dire col mezzo di estraordinarie espressioni lo stesso che da' Cattolici è detto.

Riflessione sopra il procedimento. Che non vi si allega Scrittura che a stampa.

XXXVI. Ecco in poche parole quanto io aveva a dire sopra l'essenziale della dottrina. Dirò anche più breve sopra il procedimento; egli null'ha, che di debole, nulla di grave, nè di serioso. L'atto più importante è il Formolario di sottoscrizione ordinato nel Sinodo di Privas: ma da principio nè pure si pensa a convincere Pescatore colle Scritture. Trattavasi di stabilire, *che l' ubbidienza di Gesucristo, colla quale ha compiuta tutta la Legge nella sua vita e nella sua morte, ci vien concessa per renderci giusti*, il che si denomina nel Formolario di Privas, come erasi fatto in Gap, l'imputazione della Giustizia attiva.

Ora

Ora tutto ciò, che si è potuto trovare in quattro Sinodi per istabilire questa dottrina, e l'imputazione di questa Giustizia attiva per via delle Scritture, è che *il Figliuolo dell'Uomo è venuto, non per esser servito, ma per servire*; passo tanto poco conveniente alla giustizia imputata, che non si può nè pure scorgere perchè sia allegato.

Da questo si vede, che nella nuova Riforma, purchè si sia nominata la parola di Dio con enfasi, e poi si sia gettato un passo in aria, si crede aver soddisfatto alla professione, che si è fatta di non credere, che alla Scrittura in termini espressi. I Popoli restano abbagliati da queste magnifiche promesse: e nè pur sentono ciò, che fa sopra di essi l'autorità de' loro Ministri, benchè in sostanza ella sia tutta la loro determinazione.

Maniera onde si allega la Confessione di Fede.

XXXVII. Non solo non è stata provata cos'alcuna contra Pescatore colla parola di Dio: ma nulla si è provato colla Confessione di Fede, che ad esso fu opposta. Abbiamo veduto da principio, che si abbandonano in Privas gli articoli XX. e XXII. ch'erano stati allegati in Gap. Si viene a ridursi al XVIII. e com'ei nulla dicea, che di generale e d'illimitato, cadde in pensiero

ſiero di far dire nel Formolario: *Io dichiaro e proteſto, che intendo l'articolo XVIII. di noſtra Confeſſione di Fede ſecondo il ſenſo ricevuto nelle noſtre Chieſe, ed approvato da' Sinodi, e conforme alla parola di Dio.*

La parola di Dio ſola ſarebbe ſtata ſufficiente: ma come ſe ne diſputava, per dar fine, fu neceſſario ritornare all'autorità delle coſe giudicate, e ſtarſene all'articolo della Confeſſione di Fede, *intendendolo*, non ſecondo i termini preciſi, ma *ſecondo il ſenſo ricevuto nelle Chieſe*, *ed approvato ne' Sinodi Nazionali*: il che in fine regola la diſputa colla tradizione, e ci moſtra, che il mezzo più certo per intendere ciò, ch' è ſcritto, è il vedere come ſia ſtato ſempre inteſo.

Si diſprezzano tutti queſti decreti. Non vi è coſa alcuna ſerioſa nella Riforma. Azione del Molineo approvata nel Sinodo d'Ay. MDCXV.

XXXVIII. Ecco quanto avvenne nell' affare di Peſcatore in quattro Sinodi Nazionali. L'ultimo era ſtato quello di Tonins, tenuto nell'anno 1614. nel quale dopo la ſottoſcrizione ordinata nel Sinodo di Privas, tutto ſembrava diffinito di una maniera in tutto ſerioſa: e pure il tutto era un nulla: perchè l'anno dopo, ſenz' andar più lontano, cioè l'anno 1615, il Signor Molineo, il più famoſo di tutt' i Miniſtri, apertamente ſe ne riſe coll' approvazione di tutto un Sinodo. Eccone la Storia. L'in-

L' inquietudine tormentava sempre il Partito opposto al Luteranismo, per non aver mai potuto giugnere ad una comune Confessione di Fede, che ne riunisse tutte le membra, come la Confessione di Augusta univa tutt' i Luterani. Tante e diverse Confessioni di Fede mostravano un fondo di divisione, che indeboliva il Partito. Si ritornò dunque di nuovo al disegno di riunirne le membra. Il Signor Molineo ne propose i mezzi in uno scritto inviato al Sinodo dell' Isola di Francia. Il tutto tendeva a dissimulare intorno a' Dogmi, de' quali non poteasi convenire, ed il Signor Molineo scrisse in termini formali (a), che fra le cose, sopra delle quali sarà necessario il *dissimulare* in quella nuova Confessione di Fede, bisogna mettere *la quistione di Pescatore sopra la Giustificazione*. Una dottrina tanto *detestata* da quattro Sinodi Nazionali diviene subito indifferente, giusta l' opinione di questo Ministro; ed il Sinodo dell' Isola di Francia colla stessa mano, onde avea sottoscritta la condannazione di Pescatore, e colla penna, per così dire, ancor bagnata dello stesso inchiostro, onde avea fatta quella sottoscrizione

(a) *Act. auth. Blond. Scrittura VI. p.* 72.

zione (*a*), ringrazia il Signor Molineo con lettere espresse per una tale proposta; tanta è l'instabilità nella nuova Riforma, e tanto vi si sacrificano le cose maggiori alla comun Confessione, che non potè esser fatta.

Parola del Sig Molineo: dissimulazione. Carattere dell'Eresia riconosciuto nella Riforma.

XXXIX. Le parole del Signor Molineo sono troppo memorabili per non essere riferite. *Ivi*, diss' egli, in quell' Adunanza che sarà tenuta per questa nuova Confessione di Fede (*b*), *non vorrei, che si disputasse della Religione; perchè quando gli animi si sono riscaldati, non si arrendono giammai; ed ognuno nel ritornarsene dice, che ha vinto: ma vorrei che fosse posta in considerazione la Confessione delle Chiese di Francia, d' Inghilterra, di Scozia, de' Paesi Bassi, del Palatinato, degli Svizzeri, ec. Che si proccurasse da tutte queste Confessioni stenderne una* „ comune, „ *nella quale fossero* „ dissimulate, „ *più cose, senza la notizia delle quali si può esser salvo*, com'è la quistione di Pescatore, *sopra la giustificazione, e molte opinioni sottili proposte da* „ Arminio „ *sopra il Libero Arbitrio, sopra la Predestinazione, e sopra la Perseveranza de' Santi*.

Soggiugne, che Satanasso, il quale *ha*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. n.* 4.

corrotta la Chiesa Romana col troppo avere, cioè, *coll' avarizia e coll' ambizione*, *proccura corrompere le Chiese* della nuova Riforma *col troppo sapere*, cioè colla curiosità, ch' è in fatti la tentazione, alla quale succumbono tutti gli Eretici, e la rete onde sono presi: e conclude, che sulle strade dell' accordo *si sarà fatta una gran parte del cammino, se giungasi a comandare a se stesso d' ignorar molte cose, di contentarsi delle necessarie alla salute, e di tollerarsi in altre.*

Riflessione sopra queste parole del Sig. Molineo approvate nel Sinodo d' Ay.

XL. La domanda sarebbe stata da convenirne: perchè se per le cose, la notizia delle quali è necessaria alla salute, intende quelle, che ognuno dee sapere espressamente sotto pena di dannazione; questa comune Confessione di Fede è già fatta nel Simbolo degli Apostoli ed in quel di Nicea. L' unione, che fosse fatta su questo fondamento, si stenderebbe assai più oltre le Chiese nuovamente Riformate, e non si potrebbe impedire l' esservi noi stessi compresi: *se per la notizia delle cose necessarie alla salute*, intende la piena spiegazione di tutte le verità espressamente rivelate da Dio, il quale non ne ha rivelata alcuna, la notizia della quale non tenda ad assicurare la salute de' suoi Fedeli, il *dissimularvi*

larvi ciò, che i Sinodi hanno dichiarato espressamente rivelato da Dio, *con detestazion* degli errori contrarj, è un burlarsi della Chiesa; tenerne i Decreti per illusioni, anche dopo averli sottoscritti; tradire la propria Religione e la propria coscienza.

Incostanza Sig. Molineo.

XLI. Del rimanente, quando vedrassi, che lo stesso Signor Molineo, che passa qui sì leggiermente colle proposizioni di Pescatore le proposizioni molto più importanti di Arminio, ne fu poi uno de' più spietati Censori, si riconoscerà nel suo procedere la perpetua incostanza della nuova Riforma, che accomoda i suoi dogmi all' occasione.

Punti importanti da sopprimersi; fra gli altri quello ch' è cõtrario alla presenza reale.

XLII. Per terminare il racconto del progetto di riunione, che allora si fece, dopo la comun Confessione di Fede del Partito opposto a' Luterani, volevasi anche farne una più vagante e più generale nella quale fossero compresi i Luterani (*a*). Il Signor Molineo dichiara qui tutte le maniere, nelle quali si potrebbe spiegarsi, *senza condannare nè la Presenza Reale*, *nè l'Ubiquità*, *nè la necessità del Battesimo*, nè gli altri dogmi Luterani: e quel ch' ei non può salvare per via di equivoci o di vaganti espressioni, lo inviluppa al meglio,

 ch' ei

(a) *Ibid.* 12. 13.

ch' ei può nel ſilenzio : ſpera con queſto mezzo annichilare le parole di *Luterani*, di *Sacramentarj*, *di Calviniſti*, e fare co' ſuoi equivoci, che più non reſti a' Proteſtanti ſe non il nome comune di *Chieſa Criſtiana Riformata*. Tutto il Sinodo dell' Iſola di Francia fece applauſo al bel progetto; e dopo queſt' unione ſarebbe tempo, ſegue il Signor Molineo, di ſollecitare per l' accordo la Chieſa Romana; ma dubita, che ciò non rieſca. Ha ragione, perchè noi non abbiamo eſempio, che in materia di Religione ell' abbia mai approvati gli equivoci, o acconſentito alla ſoppreſſione degli articoli, che una volta ha creduti rivelati da Dio.

Importanza delle diſpute fra i difenſori del ſenſo Figurato.

XLIII. Del rimanente, io non concedo al Signor Molineo, ed agli altri dello ſteſſo Partito, che le diverſità delle loro Confeſſioni di Fede non ſieno che nel metodo e nell' eſpreſſioni, o pure in Polizia ed in Cerimonie, ovvero che ſe ſono ſtate in materia di Fede, foſſero ſolo in coſe, le quali non erano per anche paſſate in Legge, nè in regolamento pubblico, perchè ſi è potuto vedere, e ſi vedrà il contrario in tutta la continuazione di queſta Storia. E ſi può forſe dire, per cagion di eſempio, che la Dottrina del Veſcovado, nella quale la

Chie-

Chiesa d' Inghilterra è sì costante, e che da essa è tanto sostenuta, che non riceve i Ministri Calvinisti se non coll' ordinarli di nuovo, sia un affare di parole, o in ogni caso, di una pura Polizia, e di una pura Cerimonia? E' forse un nulla il considerare una Chiesa come priva di Pastori legittimamente ordinati? vero è che lor si rende il contraccambio, poichè un famoso Ministro del Calvinismo ha scritte queste parole (a): *Se alcuno de' nostri insegnasse la distinzione del Vescovo e del Sacerdote, e non esservi vero ministero senza Vescovi, non lo potremo soffrire nella nostra comunione, cioè almeno nel nostro Ministerio*. I Protestanti Inglesi ne sono dunque esclusi. E' questo un litigio di poca importanza? Così non ne parla lo stesso Ministro, poichè concede (b), che *per questi litigj*, da esso chiamati *piccoli*, di *Governo* e di *Disciplina*, *si giugne a trattarsi come scomunicati*. Che se viensi al particolare di queste Confessioni di Fede, quanti punti si troveranno in alcune che non sono nell'altre? Ed in fatti, se la differenza non fosse che nelle parole, vi sarebbe troppa ostinazione nel non

 po-

(a) *Juri. Sist. p.* 214.
(b) *Id. Avv. a' Protestanti n.* 5. *nel principio delle legittime Precognizioni.*

poterne convenire, dopo averlo tante volte tentato: s' ella non fosse che in Cerimonie, l'arrestarvisi sarebbe una debolezza troppo grande; ma il punto sta, che ognuno conosce, che si discorda nell'essenziale; e se vantasi tuttavia di essere ben uniti, ciò non serve se non a confermare, ch' è più politica, ch' Ecclesiastica l'unione della nuova Riforma.

Non mi resta che a pregare i nostri Fratelli di considerare i gran passi, che hanno veduto farsi, non da persone private, ma dalle loro Chiese in corpo, sopra cose, che vi erano state decise con tutta l'autorità, come diceasi, della parola di Dio; e pure tutt'i Decreti si sono ridotti a nulla. E' stile della Riforma il nominar sempre la parola di Dio; ma non per questo credesi di vantaggio; e si sopprime senza timore ciò, ch' erasi espresso con sì grande autorità: ma ciò non dee recare stupore. Non vi è cosa più autentica nella Religione, che le Confessioni di Fede; nulla doveva essere stato reso più autorevole dalla parola di Dio di quello, che i Calvinisti vi aveano detto contra la Presenza reale, e contra gli altri dogmi de' Luterani. Non era solo Calvino (*a*), che avesse trat-

(a) 2. *Def. cont. Vestph. opusc.* 83. *sup. n.* 9.

trattata *da detestabile l' invenzione della Presenza corporale : de corporali præsentia detestabile commentum :* tutta la Riforma di Francia in corpo avea detto per bocca di Beza, ch' *ella detestava questo mostro, ed insieme colla Transustanziazione* Papistica *anche la Consustanziazione* Luterana. Ma tali detestazioni della Presenza reale nulla hanno di sincero nè di serioso; poichè mostrossi ogni prontezza nell' annichilare tutto ciò, che erasi detto in contrario, e l' annichilazione si dovea fare non solo con un decreto di un Sinodo nazionale, ma ancora con una comune deliberazione di tutto il Partito adunato solennemente in Francfort. La Dottrina del senso figurato, per non parlare qui dell' altre, dopo tante battaglie e tanti pretesi martirj, sarebbe soppressa da un eterno silenzio, se fosse piacciuto a' Luterani. L' Inghilterra, la Francia, l' Alemagna, gli Svizzeri, i Paesi bassi, in somma tutt' i Calvinisti, che sono nel mondo, hanno acconsentito alla soppressione. Come dunque si può restare tanto attaccato ad un dogma, che si vede così poco rivelato da Dio, che per li suffragj comuni di tutto il Partito è di già tolto dalla Professione del Cristianesimo?

LIBRO XIII.

Dottrina sopra l' Anticristo, e Variazioni sopra questa materia da Lutero sino a noi.

SOMMARIO.

Variazioni de' Protestanti sopra l' Anticristo. Vane predizioni di Lutero. Evasione di Calvino. Quanto era stato stabilito da Lutero sopra tal Dottrina, è contraddetto da Melantone. Nuovo articolo di Fede aggiunto alla Confessione nel Sinodo di Gap. Fondamento evidentemente falso di questo Decreto. Questa dottrina disprezzata nella Riforma. Assurdità, contrarietà, ed empietà della nuova interpretazione delle Profezie proposta da Giuseppe Mede, e sostenuta dal Ministro Jurieu. I più Santi Dottori della Chiesa posti nel numero de' Bestemmiatori e degl' Idolatri.

Articolo aggiunto alla Confessione di Fede per dichiarare il Papa Anticristo.

I. LE dispute di Arminio mettevano in un incendio tutte le provincie Unite, e sarebbe già tempo di farne menzione: ma come tali quistioni, e le decisioni, dalle quali furon seguite, sono di una discussione più particolare, prima d' im-

impegnarvimi, bisogna riferire un famoso decreto del Sinodo di Gap; di cui ho differito il racconto per non interrompere l' affare di Pescatore.

In questo Sinodo adunque e nell' anno 1603. fu fatto un nuovo decreto per dichiarare il Papa Anticristo. Giudicossi questo decreto di tanta importanza, che ne fu composto un nuovo articolo di Fede: che doveva essere il XXXI. e gli fu dato luogo dopo il XXX. perchè in questo diceasi, che tutt' i veri Pastori sono eguali; di modo che ciò, che costituisce nel Papa il carattere d' Anticristo, è il dirsi agli altri Vescovi superiore. Se così è, va gran tempo che regna l' Anticristo, e non so, perchè la Riforma sia stata sì tarda a mettere in questo gran numero di Anticristi, che furono da essa introdotti, S. Innocenzo, S. Lione, S. Gregorio e gli altri Papi, le pistole de' quali ci fanno vedere in ogni carta l' esercizio di tal Superiorità.

Vane predizioni di Lutero, ed evasione parimente vana di Calvino.

II. Del resto quando Lutero esagerò tanto questa nuova dottrina del Papato Anticristiano, lo fece con quell' aria di Profeta, che da noi fu osservata. Abbiamo veduto di qual tuono avea predetto, che la Potestà Pontificia era per esser ridotta a nul-

nulla (*a*), e come la ſua predicazione era quel ſoffio di Geſucriſto, col quale l'Uomo di peccato era per cadere, ſenz'armi, ſenza forza, e ſenza che altri ſe ne impacciaſſe; tanto egli era abbagliato, ed ebbro dell'effetto inaſpettato di ſua eloquenza. Tutta la Riforma attendeva un pronto compimento della nuova Profezia. Come videſi, che il Papa ſempre mai ſuſſiſtea (perchè ben altri, che Lutero andranno ad infrangerſi contra queſta Pietra) e che la Poteſtà Pontificia in vece di cadere al ſoffio di quel falſo Profeta, ſi ſoſtenea contra la congiura di tanti Principi ſollevati: di modo che l'oſſequio del Popolo di Dio verſo quell' autorità ſanta, che coſtituiſce il legame di ſua unità, più toſto ſi raddoppiava che indeboliva a cagione di tante ribellioni, fu deriſa l'illuſion delle profezie di Lutero, e la folle credulità di coloro, che le aveano preſe come oracoli venuti dal Cielo. Calvino vi trovò tuttavia una ſcuſa, e diſſe ad alcuni, che ſe ne rideano (*b*), che *ſe per anche il Corpo del Papato era ſuſſiſtente, lo Spirito e la vita n'erano uſciti di modo che non era più che un Corpo morto*. Così arriſchiaſi una profe-

(a) *Sup. l. I. n.* 31.
(b) *Gratul. ad Ven. Presb. Opuſc. p.* 331.

fezia, e quando non vi corrisponde l'avvenimento, se n'esce con una sottigliezza d'ingegno.

Daniele e S. Paolo prodotti senza fondamento.

III. Ma ci vien detto con aria di serietà, che questa è profezia non di Lutero, ma della Scrittura, e che ella si vede con evidenza, (perchè in vero ciò è necessario, poichè è un articolo di Fede) in S. Paolo ed in Daniele. Per quello che appartiene all'Apocalisse, il genio di Lutero non era di servirsi di questo Libro, nè di riceverlo nel suo Canone. Ma quanto a S. Paolo (*a*), cosa vi era più evidente, poichè il Papa *è assiso nel Tempio di Dio?* nella Chiesa, dice Lutero (*b*), cioè senza difficoltà nella vera Chiesa, nel vero Tempio di Dio; non essendovi nella Scrittura alcun esempio di esser espresso con tal frase un Tempio d'Idoli: di modo che il primo passo, che dee farsi per ben intendere che il Papa sia l'Anticristo, è il confessare per vera Chiesa quella, nella quale ei risiede. La continuazione non è men chiara. Chi non vede, che *il Papa si fa vedere come un Dio, innalzandosi sopra tutto ciò che si adora?* principalmente nel sacrifizio tanto condannato da' nostri Riformati, in cui per farsi vedere Dio, il Papa con-

(a) *II. Thessal. II. 4.* (b) *Supr. Lib. III. n. 50.*

confessa i proprj peccati insieme con tutto il Popolo, e s'innalza sopra ogni cosa, pregando e tutt'i Santi, e tutt'i suoi Fratelli di domandare per esso lui il perdono, dichiarando parimente nella continuazione, e nella parte più santa di quel sacrifizio, ch'egli spera il perdono, *non per li meriti suoi, ma per la bontà e per la grazia, ed in nome di Gesucristo Nostro Signore*. Anticristo di nuova forma, che mette in obbligo tutt'i suoi aderenti a mettere la loro speranza in Gesucristo, e che per esser sempre stato il più costante difensore della di lui Divinità, è posto da' Sociniani alla testa di tutti gli Anticristi come il maggiore di tutti, ed il più incompatibile colla loro Dottrina.

I Protestanti disonorano se stessi con questa dottrina.

IV. Ma via: se un tal sogno merita che vi si faccia applicazione, qual è fra tutt'i Papi, che sia quest' empio e quest' uomo di peccato, da S. Paolo notato? Non veggonsi nella Scrittura simili espressioni se non per esprimere il carattere di qualche persona particolare. Non importa: son tutt'i Papi dopo S. Gregorio, come diceasi per l'addietro, e come dicesi di presente, sono tutt' i Papi dopo S. Lione, *quest' uomo di peccato*, *quest' empio*, e quest' Anticristo, ancorchè abbiano convertito al Cristianesimo l'

In-

Inghilterra, l'Alemagna, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda: di modo che tutti questi Paesi, abbracciando la Riforma, hanno confessato pubblicamente di aver ricevuto il Cristianesimo dallo stesso Anticristo.

V. Chi potrebbe qui raccontare i Misterj, che i nostri Riformati hanno trovati nell' Apocalisse, ed i prodigj ingannevoli della Bestia, che sono i miracoli attribuiti da Roma a' Santi, ed alle loro Reliquie: affinchè S. Agostino, e S. Giangrisostomo, e S. Ambrogio, e gli altri Padri, che fuor d' ogni dubbio hanno annunziati somiglianti miracoli di un consenso comune, sieno tanti Precursori dell' Anticristo? Che dirò del carattere, che la Bestia imprime sul fronte, carattere che significa lo stesso segno della Croce di Gesucristo, e la Santa Cresima che serve ad imprimerlo: affinchè S. Cipriano, e tutti gli altri Vescovi innanzi e dopo, che ben costantemente, come ognuno concede, hanno applicato questo carattere, sieno tutti Anticristi, ed i Fedeli, che lo hanno portato sino dall' origine del Cristianesimo, sieno contrassegnati col carattere della Bestia, ed il segno del Figliuolo dell' Uomo sia il Sigillo del suo Avversario? Si perde la lena nel raccontare tali empietà, ed io credo che queste im-

Inganni sopra l' Apocalisse.

impertinenze e profanazioni del sacro Libro dell'Apocalisse, che si veggono crescere senza fine nella nuova Riforma, abbiano indotti gli stessi Ministri, stanchi di udirle, a risolvere nel Sinodo Nazionale di Saumur, *che non dovesse alcun Pastore prender a fare l'esposizione dell'Apocalisse senza il consiglio del Sinodo Provinciale* (*a*).

Questa dottrina dell' Anticristo non era in alcun Atto della Riforma. Lutero la mette negli articoli di Smalcalde; ma Melantone vi si oppone.

VII. Ora benchè i Ministri non abbiano cessato di stimolare il Popolo con queste idee odiose d'Anticristianesimo, non aveasi mai avuto l'ardimento di farle comparire nelle Confessioni di Fede, ancorchè fossero tutte piene di veleno contra il Papa. Lutero solo aveva inserito fra gli articoli di Smalcalde un lungo articolo del Papato, che ha più la somiglianza di un'oltraggiosa declamazione che di un articolo Dogmatico, e vi aveva inserita questa dottrina: ma nessun altro ne avea seguito l'esempio. Molto più: Allorchè Lutero propose l'Articolo (*b*), Melantone ricusò di sottoscriversi, e noi lo abbiamo udito dire di comun consenso di tutto il Partito, che la superiorità del Papato era un sì gran bene per la Chiesa, che sarebbe necessario lo stabilirla, se

(a) *Sinod. di Saumur.* 1596.
(b) *Supr. Lib. VIII. n.* 38. *Supr. Lib.III. n.*39. *Lib. V. n.* 24. 1603.

se stabilita non fosse: pure in questa superiorità i nostri Riformati riconobbero precisamente il carattere dell'Anticristo nel Sinodo di Gap tenuto l'anno 1603.

MDCIII.

Decisione del Sinodo di Gap, sue falso fondamento.

VII. Vi si dicea, che il Vescovo di Roma *pretendeva aver dominio sopra tutte le Chiese e sopra tutt' i Pastori*, e *denominavasi Dio*. In qual luogo? in qual Concilio? in qual Professione di fede? Era necessario esprimerlo, giacchè questo era il fondamento del decreto: Ma non se n'è avuto l'ardire; perchè sarebbesi veduto, che non aveasi da produrre se non qualche impertinente Chiosatore, il quale dicea, che in certo modo e nel senso, in cui Iddio dice a' Giudici, *voi siete tanti Dei*, il Papa poteva esser nominato Dio. Il Grozio erasi burlato di tal'obbiezione del suo Partito, domandando quando mai si dovessero prendere per Dogma ricevuto le iperboli di qualche adulatore. Io son contento di dire, che il rimproccio fatto al Papa di *nominarsi Dio*, non ha altro fondamento. Su questo fondamento si decide, ch'*egli è propriamente l'Anticristo ed il Figliuolo di perdizione contrassegnato nella parola di Dio, e la Bestia vestita di porpora, che resterà sconfitta dal Signore, com' egli lo ha promesso, e come già cominciava:* ed ecco ciò che

che dovea comporre il XXXI. articolo di Fede de' pretesi Riformati di Francia, secondo il Decreto di Gap, nel capitolo della Confessione di Fede. Questo nuovo articolo avea per titolo: *Articolo ommesso.*

MDCVII. Il Sinodo della Rocella ordinò l'anno 1607. che questo articolo di Gap, *come verissimo e conforme a quanto era predetto nella Scrittura, e veduto da noi ne' nostri giorni* „ chiaramente compiuto „, *dovesse esser impresso negli esemplari della Confessione di Fede, i quali saranno posti di nuovo sotto il torchio.* Ma giudicossi di periogliosa conseguenza il permettere ad una Religone tollerata sotto certa condizione, e sotto una certa Confessione di Fede il moltiplicarne gli articoli, come piacesse a' suoi Ministri, e l'effetto di questo decreto del Sinodo fu impedito.

Occasione di questo Decreto.

VIII. Si domanderà forse qual sorta di spirito fosse quello, che spignesse ad una tal novità. Lo stesso Sinodo di Gap ce ne scopre il segreto. Vi leggiamo queste parole nel capitolo della Disciplina: *Sopra l'esser molti inquietati per aver nominato il Papa Anticristo, la compagnia protesta, che questa è la credenza, e la confessione comune di* „ tutti Noi, „ per disavventura ommessa tuttavia in tutte l' edizioni preceden-

denti, *ed un fondamento di nostra separazione dalla Chiesa Romana, fondamento tratto dalla Scrittura, e sigillato col sangue di tanti Martiri*. Martiri infelici, che versano il loro sangue per un dogma profondamente lasciato in dimenticanza in tutte le Confessioni di Fede. Ma è vero, che da poco in qua è divenuto il più importante di tutti, ed il soggetto più essenziale della disunione.

Questa dottrina dell' Anticristo disprezzata anche nella Riforma.

IX. Ascoltiamo qui un Autore, che solo fa più romore in tutto il suo Partito, che tutti gli altri insieme, e cui pare che sia stata rimessa la difesa della causa, perchè egli solo si vede posto all'impresa. Ecco quanto ei dice nel famoso Libro intitolato: *Il compimento delle Profezie* (a). Si lagna prima di ogni cosa, *che la Controversia dell' Anticristo per lo corso di un secolo sia restata senza vigore. Fu infelicemente abbandonata per politica, e per ubbidire a' Principi Papisti. Se fosse stata posta perpetuamente innanzi agli occhi de' Riformati questa grande ed importante verità, che il Papismo è l' Anticristianesimo, non sarebbero caduti nella rilassatezza, nella quale oggidì li veggiamo. Ma era tanto tempo, che non avevano udito dir questo, che lo avea*-

(a) *Av. T. I. p. 48.*

no posto in dimenticanza. Questo è dunque uno de' fondamenti della Riforma; e pure, segue questo Autore, avvenne con cecità manifesta (*a*), *l' essersi unicamente attaccato a Controversie, le quali non sono che* „ accessorj „; *e l' aver trascurata questa, che il Papismo è l' Imperio Anticristiano*. Quanto più egli si appiglia a tale materia, tanto più si riscalda la sua immaginativa. *Secondo me*, va continuando (*b*), *questa è una verità tanto capitale, che senza di essa non si può esser vero Cristiano*. Ed altrove, *liberamente*, dice, *io considero questo con tanta forza, come un articolo di Fede de' veri Cristiani, che non posso tener per buoni Cristiani coloro, che negano questa verità, dopo che gli avvenimenti, e le fatiche di tanti grand' uomini l' hanno posta in una evidenza sì grande*. Ecco un nuovo articolo fondamentale, cui non aveasi per anche pensato, e che per lo contrario *era stato infelicemente abbandonato* nella Riforma: Perchè, soggiugne (*c*), *questa Controversia era tanto ammortita, che i nostri Avversarj la credeano morta, e pensavano che noi avessimo rinunziata questa pretensione, e* „ questo fon-

(a) *Ibid.*
(b) *Comp. delle Prof. I. part. cap. 16. p. 292.*
(c) *Avvert. &c. Ib. p. 49. 50.*

fondamento „ *di tutta la nostra riforma*.

X. E' vero quanto a me, che da che sono al mondo, non ho mai trovato fra' nostri pretesi Riformati alcun uomo d' ingegno, che facesse fondamento su quest'articolo: veramente aveano rossore di un eccesso sì grande, ed erano più in pena per ritrovar iscuse appresso di noi de' trasporti indegni delle loro Genti, che avevano introdotto nel mondo questo prodigio, di quello che noi lo fossimo per combatterlo. I più dotti Protestanti ci sgravavano dal pensiero. Si sa quello, che ha scritto sopra tale materia il detto Grozio (*a*), e quanto chiaramente ha dimostrato, che il Papa non poteva essere l'Anticristo. Se l'autorità del Grozio non sembra riguardevole a sufficienza a' nostri Riformati: perchè in fatti questo Letterato studiando attentamente le Scritture, e leggendo gli antichi Autori Ecclesiastici, si è a poco a poco disingannato degli errori, ne' quali era nato; il Dottor Ammondo, letterato Inglese, non era sospetto nel Partito. Pure non è applicato meno del Grozio a distruggere i vaneggiamenti de' Protestanti sopra l'Anticristianesimo imputato al Papa.

Confutata da' più dotti Protestanti, Grozio, Ammondo, Jurieu medesimo.

Questi Autori con molti altri, che il nostro

Mm 2

(a) *Ibid. p.4. Comp. I. part. cap. 16. p. 291.*

ſtro Miniſtro ſi reca a piacere di nominar *la ignominia e l'obbrobrio non ſolo della Riforma, ma anche del nome Criſtiano* (*a*), erano in mano di tutti, e riceveano lodi non ſolo da' Cattolici, ma anche da tutti gli uomini dotti e moderati fra' Proteſtanti. Lo ſteſſo Sig. Jurieu dalla lor autorità era ſcoſſo. Quindi fra le ſue *Legittime Suppoſizioni* e *Precognizioni*, ci eſpone quanto dice dell'Anticriſto (*b*), come coſa non concordemente ricevuta, come coſa *indeciſa*, come una pittura, *i lineamenti della quale ſono applicabili a' diverſi ſoggetti, alcuni de' quali ſon già venuti, ed altri forſe hanno a venire.* Così l'uſo ch'egli ſteſſo ne fa, è il farne *una ſuppoſizione contra il Papiſmo, e non una dimoſtrazione.* Ma queſt'articolo è ritornato alla moda. Che dico io? Ciò ch'era *indeciſo* è divenuto *il fondamento di tutta la Riforma: Perchè certamente*, dice il noſtro Autore (*c*), *io non credo queſta Riforma ben fondata, ſe non perchè la Chieſa che noi abbiamo abbandonata è il vero Anticriſtianeſimo.* Non ſi tormenti alcuno, come fin qui molti hanno fatto, nel cercare gli articoli fondamentali, ecco il fondamento

(a) *Avvert. p.* 4.
(b) *Sup. legitt. I. par. cap.* 4. *p.* 72. 73.
(c) *Ibid. p.* 56.

to de' fondamenti, senza di cui non potrebbesi sostener la Riforma. Che sarà dunque di essa, se questa dottrina, cioè *che il Papismo è il vero Anticristianesimo*, si distrugga nell' esporla? La cosa sarà molto chiara per poco che vi si presti l'orecchio.

Esposizione della dottrina del Ministro Jurieu.

XI. Si dee solamente pensare, che tutto il mistero consiste nel dar ben a vedere ciò che costituisce questo preteso Anticristianesimo. Se ne dee poi notare il principio, la durata, ed il fine più presto che si potrà per consolar coloro, che si annojano di un' aspettazione sì lunga. Credesi trovar nell' Apocalisse (a) un lume certo per isviluppare questo segreto, e si suppone, prendendo i giorni per anni, che i mille dugento sessanta giorni destinati nell' Apocalisse alla persecuzione dell' Anticristo facciano mille dugento sessant' anni. Prendiamo tutto ciò come vero, perchè non trattasi di disputare ma di riferire storicamente la dottrina, che ci vien assegnata come fondamento della Riforma.

Il Sign. Jurieu occupato nel pensiero di abbreviare il tempo delle pretese Profezie.

XII. A prima giunta grande è l' imbarazzo di questi mille dugento sessant' anni di persecuzione. La persecuzione è molto nojosa, e si vorrebbe trovare che questo tempo avesse presto il suo fine. Questo è

Mm 3 quan-

(a) *Apoc.* 11. 12. 13.

quanto apertamente dà a vedere il nostro Autore; perchè dopo gli ultimi affari di Francia (*a*), *coll'anima innabissata*, ei dice, *nel dolor più profondo, ch' io abbia mai sentito, ho voluto per mia consolazione trovare i fondamenti di sperare una pronta liberazione per la Chiesa*. Occupato in questo disegno (*b*), va a cercare *nella stessa sorgente degli Oracoli sacri, per vedere*, dic' egli, *se lo Spirito Santo mi facesse saper qualche cosa* „ della imminente rovina „ *dell' imperio Anticristiano, con maggior sicurezza e distinzione di quello, che gli altri Interpreti vi aveano scoperto*.

Questo Autore confessa la sua prevenzione.

XIII. Trovasi d' ordinario ben o male tutto ciò che vi si vuol nelle Profezie, cioè in luoghi oscuri e negli Enimmi, quando servono di scorta prevenzioni violente. L' Autore ci confessa le sue: *Voglio*, ei dice (*c*), *confessare con ogni sincerità, che mi sono accostato a questi divini Oracoli pieno delle mie prevenzioni, e tutto disposto a credere, che noi fossimo vicini al fine del regno e dell' imperio dell' Anticristo*. Come egli stesso si confessa prevenuto, vuol parimente esser letto *con favorevoli prevenzioni* (*d*): allora non crede che *si pos-*

(a) *Avvert. p.* 4. (b) *Ib.* 7. 8.
(c) *Ibid. p.* 8. (d) *P.* 53.

si possa allontanarsi da' suoi pensieri : tutto passerà facilmente con questo soccorso.

Abbandona le sue guide, e perchè.

XIV. Eccolo dunque ben convinto dalla sua propria confessione, di aver portato alla lettura de' Libri divini non uno spirito disimpegnato dalle sue prevenzioni, e con questo disposto a ricevere tutte le impressioni della divina luce, ma per lo contrario uno spirito *pieno delle sue prevenzioni*, infastidito delle persecuzioni, delle quali voleva assolutamente trovar il fine, ed insieme l' imminente rovina dell' Imperio fastidioso. Trova che tutti gl' Interpetri rimettono l' affare a lungo spazio di tempo. Giuseppe Mede, ch' egli aveva eletto per sua guida, e che aveva in effetto tanto ben cominciato a suo gusto, in fine si è smarrito, perchè sperando sotto una guida sì buona *veder terminata la persecuzione nello spazio di venticinque o trent' anni* (a), trova che per dar compimento a quanto Mede suppone, molti secoli sarebbero necessarj. *Eccoci*, dice, *molto addietro e molto lontani dal nostro conto : ci sarà ancor necessario l' aspettar molti secoli*. Ciò non fa per un Uomo tanto ansioso di veder un fine, e di annunziare nuove migliori a' suoi Fratelli.

(a) *Comp. II. part. c. 4. p. 60.*

Impossibilità di mettere i mille dugento sessant' anni, che la Riforma vuol dare alla persecuzione dell'Anticristo.

XV. Ma in fine a suo dispetto bisogna trovare mille dugento sessant' anni di persecuzione ben numerati. Per trovarne ben presto il fine, bisogna metterne di buon' ora il principio. I Calvinisti per la maggior parte aveano cominciato questo computo, allorchè secondo il lor parere erasi cominciato a dire la Messa, e adorare l'Eucaristia; perchè ciò era il Dio Maozin, che secondo Daniele doveva esser adorato dall' Anticristo (*a*). Frall' altre belle allegorie, vi era una relazione confusa fra Maozin e la Messa. Crespino espone questa favola nella sua Storia de' Martiri (*b*), e tutto il Partito si trova contento dell' invenzione. Ma come? mettere l'adorazione dell' Eucaristia ne' primi secoli, è troppo presto; nel decimo o nell' undecimo sotto Berengario, si può: la Riforma poco si cura di que' secoli; ma in fine cominciando mille dugento e sessant' anni interi nel decimo o nell' undecimo Secolo, vi erano ancora seicento e sessant' anni almeno di tempo cattivo da soffrirsi: il nostro Autore n' è infastidito, ed il suo ingegno poco gli servirebbe, se non gli somministrasse qualche più favorevole spediente.

Nuova data assegnata al-

XVI. Sin qui era stato venerato nel Partito

(a) *Dan. XI. 38.* (b) *Stor. de' Martiri di Cresp. lib. I.*

tito S. Gregorio. Per verità vi si trovavano in esso molte Messe, eziandio in pro de' morti, molte invocazioni de' Santi, molte Reliquie; e quello, che molto dispiace alla Riforma, una grande persuasione dell'autorità della sua Sede. Ma in fine la sua santa dottrina e la sua santa vita imprimeano del rispetto. Lutero e Calvino lo aveano denominato l'ultimo Vescovo di Roma; dopo di questo non erano gli altri che Papi ed Anticristi: ma per esso non vi era mezzo di metterlo in questo numero. Il nostro Autore è stato più ardito, e nelle sue legittime Precognizioni (perchè allora ei cominciava ad essere inspirato per l'interpretazione dell'Apocalisse) dopo aver sovente deciso con tutt' i suoi Interpreti, che l'Anticristo comincerebbe colla rovina dell'Imperio Romano (a), dichiara, che *quest' Imperio è cessato* quando Roma ha cessato di essere *la Capitale delle Provincie*, *quando quest' Imperio fu smembrato in dieci parti; il che avvenne sul fine del quinto secolo, e nel principio del sesto*. Questo ei va replicando quattro o cinque volte, affinchè non se ne dubiti, ed in fine così conclude (b): *E' dunque cosa certa, che*

la nascita dell' Anticristo da questo Ministro nelle sue Precognizioni.

(a) *Precognizione legitim. I. part. p. 80.*
(b) *Ivi p. 83. 85.*

che nel principio del sesto secolo le corruttele della Chiesa erano assai grandi, e che la superbia del Vescovo di Roma era già ascesa a grado assai alto, perchè si possa osservare „ in questo luogo „ *il primo nascimento dell' Imperio Anticristiano*. E di nuovo: *si può ben assegnare per la nascita dell' Imperio Anticristiano un tempo, nel quale già si vedeano tutt' i germogli della corruttela e della tirannia futura* (a). In fine: *Il dimembramento dell' Imperio Romano in dieci parti avvenne intorno l' anno 500. un poco innanzi il fine del quinto secolo, e nel principio del sesto*. E' dunque cosa chiara, che da quel tempo si dee cominciar a numerare i mille dugento sessant' anni assegnati alla durata dell' Imperio del Papismo.

I tempi non vi si accomodano a cagione della santità de' Papi di quel tempo.

XVII. Per disavventura non trovasi la Chiesa Romana abbastanza corrotta in quel tempo per farne una Chiesa Anticristiana: perchè i Papi di que' tempi sono stati i più zelanti difensori del Misterio dell' Incarnazione e della Redenzione del Genere Umano, ed insieme de' più Santi che abbia avuti la Chiesa. Altro non ricercasi che udire la lode, che dà Dionigi il Piccolo

(a) *Ivi p.* 128.

lo (*a*), Uomo sì dotto e sì religioso, al Papa S. Gelasio, che sedea nella Cattedra di S. Pietro dall'anno 492. fino all'anno 496. Vi si vedrà *che tutta la vita* di questo Santo Pontefice *era o la lettura*, *o l'orazione;* i suoi digiuni, la sua povertà, e nella povertà della sua vita, la sua immensa carità verso i Poveri, la sua dottrina in fine, e la sua vigilanza, che gli facea considerare la minor rilassatezza in un Pastore come un pericolo eccedente dell' Anime, componevano in esso un Vescovo tale, quale S. Paolo l'avea descritto. Ecco il Papa che fu veduto da quest' Uomo dotto nella Cattedra di S. Pietro verso il fine del quinto Secolo, nel quale vuolsi, che l'Anticristo abbia preso il suo nascimento. Anche cent' anni, dopo S. Gregorio il Grande sedeva in quella Cattedra, e tutta la Chiesa tanto in Oriente quanto in Occidente era ripiena del buon odore delle di lui virtù, fra le quali molto risplendeano la umiltà ed il zelo (*b*). Tuttavia era assiso nella Sede, che *cominciava a divenire la Sede d'orgoglio e quella della Bestia*. Ecco bei principj per l'Anticristo. Se questi Papi avessero voluto essere un poco

(a) *Pref. coll. decret. cod. hist. T. I. p.* 183.
(b) *Prec. Legit. I. par. p.* 157.

poco più malvagj, e difendere con un poco meno di zelo il Misterio di Gesucristo e quello della pietà, meglio avrebbe quadrato il Sistema; ma tutto si accomoda: l' Anticristo non era per anche se non nascente, e ne' suoi principj nulla impedisce ch' ei non fosse santo e zelantissimo difensore di Gesucristo e del suo regno (*a*). Ecco quanto vedeva il nostro Autore sul principio dell' anno 1685. ed allorchè compose le sue *legittime Precognizioni*.

L' Autore cambia e vuole avanzare la rovina dell' Anticristo.

XVIII. Allorchè egli ebbe veduto sul fine dello stess' anno la rivocazione dell' Editto di Nantes e tutte le sue conseguenze, questo grand' avvenimento fece, ch' ei cambiasse le sue Profezie, ed avanzasse il tempo della distruzione del Regno dell' Anticristo. L' Autore volle poter dire, ch' egli sperava assai di vederla egli stesso. Pubblicò nell' anno 1686. la grand' Opera del *Compimento delle Profezie*, nella quale stabilisce il fine della Persecuzione Anticristiana (*b*) nell' anno 1710., o al più 1714. o 1715. Del rimanente avvisa il suo Lettore, che con tutto ciò ei crede difficile il distinguere precisamente l' anno. *Iddio* dice, *nelle sue Profezie* „ non guarda tanto per „ sot-

(a) *Ivi* 128.
(b) *Comp. II. part. cap. 2. p.* 18. 28.

„ sottile. :, Sentenza maravigliosa! Tuttavia *si può dire*, segue lo stesso, *che ciò dee succeder dall' anno* 1710. *sino all' anno* 1715. Ecco ciò, ch' è certo, e fuor d' ogni dubbio; nel principio del secolo decimottavo, quello ch' è da esso denominato persecuzione, sarà cessato: così siamo giunti al termine; sono già scorsi di più diciotto anni. Chi fra i Calvinisti zelanti non s' accorge già della vanità di questa profezia?

XIX. E' vero che qui trovasi dell' imbarazzo; perchè a misura, che si prolunga il fine de' mille dugento sessant' anni, bisogna certo anticiparne il principio, e stabilire il nascimento dell' Imperio Anticristiano sempre ne' tempi più puri. Così per terminare nell' anno 1710. o circa, bisogna aver cominciata la persecuzione Anticristiana nell' anno 450. ovvero 54. sotto il Pontificato di S. Lione; e questo è perciò il partito, che prende l' Autore dopo Giuseppe Mede, che a' nostri giorni si è reso celebre in Inghilterra co' suoi dotti vaneggiamenti sopra l' Apocalisse, e sopra l' altre Profezie, delle quali si serve contra di noi.

Egli è costretto a farlo nascere nella Persona di S. Lione il Grande.

XX. Pare che Iddio abbia avuta intenzione di confondere quest' Ingannatori mettendo sulla Cattedra di S. Pietro de' più grand' Uomini e de' più Santi, ch' ell' abbia avuti

Assurdità di tal sistema.

avuti giammai, ne' tempi, ne' quali si vuole stabilire la sede dell' Anticristo. Si può solo pensare alle Lettere, ed a' Sermoni, onde S. Lione anche oggidì inspira con tanta forza a' suoi Lettori la Fede in Gesucristò, e credere che un Anticristo ne sia stato l' Autore? Ma qual altro Papa ha combattuto con più vigore contra i nemici di Gesucristo, ha sostenuto con più zelo e la grazia cristiana, e la dottrina Ecclesiastica, ed in somma ha data al mondo una più sana dottrina con esempj più santi? Quegli, la cui santità si fece venerare dal barbaro Attila, e salvò Roma dalla strage, è il primo Anticristo, e l' origine di tutti gli altri. Quest' Anticristo ha tenuto il quarto Concilio generale tanto venerato da tutt' i veri Cristiani. Quest' Anticristo ha dettata la lettera divina a Flaviano, ch' è stata di ammirazione a tutta la Chiesa, nella quale il Mistero di Gesucristo è sì altamente e sì distintamente spiegato, che i Padri di quel gran Concilio esclamavano ad ogni parola: *Pietro ha parlato per bocca di Lione;* in vece di dire, che l'Anticristo parlava per la sua bocca, o piuttosto, che Pietro e Gesucristo stesso parlavano per bocca dell' Anticristo. Non è egli necessario l' aver bevuto sino alla

alla feccia la bevanda della ſtupidezza, bevuta da' Profeti della menzogna, e l'eſſerſi innebbriato ſino al capogiro per annunziare al mondo ſomiglianti prodigj?

Vano ſutterfugio del Miniſtro.

XXI. In queſto luogo della Profezia il nuovo Profeta ha preveduta l'indignazione del Genere Umano, e quella de' Proteſtanti non meno che de' Cattolici (*a*); perchè è coſtretto a confeſſare, che da *Lione primo ſino a Gregorio il Grande* incluſivamente Roma ha avuti molti Veſcovi di tutta bontà, de' quali è neceſſario far tanti Anticriſti; e ſpera contentare il mondo dicendo, ch' eglino erano *Anticriſti incominciati*, e per dir così naſcenti. Ma alla fine ſe i mille dugento e ſeſſant' anni della perſecuzione Anticriſtiana allora cominciano, biſogna o abbandonare il ſenſo, che daſſi alla Profezia, o dire che da quel punto *la Santa Città fu calpeſtata da' Gentili*: *i due Teſtimonj*, cioè, *il piccolo numero de' Fedeli*, fu ucciſo (*b*): *la Donna incinta*, cioè la Chieſa, *fu cacciata nel deſerto* (*c*), o almeno privata del pubblico ſuo eſercizio; che da quel tempo in ſomma cominciarono

(a) *Ivi p.* 39. 40. 41.
(b) *Ivi* 41. *Apoc. XI.* 2. *Comp. delle Profezie. II. part. c.* 10. *p.* 159. (c) *Apoc. XII.* 6. 14.

no *le bestemmie escrabili della Bestia contra il nome di Dio, e contra tutti gli abitanti del Cielo, e la guerra, ch' ella dovea fare a' Santi* (a). Perchè è spiegato in termini espressi da S. Giovanni, che tutto ciò dovea durare per lo spazio di mille dugento sessanta giorni, i quali si vogliono prender per anni. Il far cominciare queste bestemmie, questa guerra, questa persecuzione Anticristiana, e questo trionfo dell' errore nella Chiesa Romana fino dal tempo di S. Lione, di S. Gelasio, di S. Gregorio, e farlo durare per tutti que' secoli, ne' quali fuor d' ogni dubbio quella Chiesa era il modello di tutte le Chiese non solo nella Fede, ma anche nella pietà e ne' costumi, è il colmo di tutta la stravaganza.

Due cattivi caratteri, che si attribuiscono a S. Lione.

XXII. Ma su; che ha fatto S. Lione per meritare di essere il primo Anticristo? Non si giugne ad essere Anticristo per niente. Eccoci i tre caratteri, che si attribuiscono all' Anticristianesimo, che dee farsi convenire al tempo di S. Lione ed a lui stesso; *l'Idolatria*, *la Tirannia*, *e la corruttela de' costumi* (b). Muove le lagrime l'aver a difendere S. Lione da tutti questi rimprocci contra persone, che sono Cristiane: ma la carità vi ci costrigne. Cominciamo dalla

(a) *Ibid. XIII.* 5. 6. (b) *Ivi c.* 2. *p.* 18. 28.

la corruttela de' costumi: Ma che? nulla vien obbiettato in tal materia: non trovasi nella vita di questo gran Papa altro, ch' esempj di Santità. Nel suo tempo la disciplina Ecclesiastica era per anche in tutta la sua forza, e S. Lione n' era il sostegno. Ecco la maniera, nella qual' erano decaduti i costumi. Scorriamo gli altri caratteri, e diciamo ancora liberamente qualche cosa in poche parole sopra quello della Tirannia. Si dice (a), *che da Lione I. che sedea* nella Cattedra di S. Pietro l'anno 450. *sino a Gregorio il Grande, i Vescovi di Roma si sono affaticati ad arrogarsi la superiorità sopra la Chiesa universale*: ma è forse Lione colui, che ha cominciato? Non si ardisce di esprimerlo: dicesi solo, *ch' egli vi si affaticava*; perchè ben si sa che S. Celestino suo Predecessore, e S. Bonifacio, e S. Zosimo, e S. Innocenzio, per non ascender ora più addietro, hanno operato come S. Lione, e non hanno men sostenuta l'autorità della Cattedra di S. Pietro. Perchè dunque non son eglino questi Anticristi per lo meno cominciati? Forse perchè cominciando da' tempi loro, i mille dugento sessanta anni sarebbero di già scorsi, e l' avvenimento avrebbe data una

(a) *Ibid.* 141.

una mentita al senso, che si vuol dare all' Apocalisse? Ecco la maniera nella quale s'inganna il mondo, e come si volgono gli Oracoli divini secondo il proprio capriccio.

Idolatria di S. Lione. I Maozini di Daniele applicati a' Santi.

XXIII. Ma è tempo di venire al terzo carattere della Bestia, che vuolsi trovare in S. Lione, ed in tutta la Chiesa del suo tempo. E' questo un nuovo Paganesimo, un' Idolatria peggiore di quella de' Gentili, nel culto, che prestavasi a' Santi ed alle loro reliquie (*a*). Sopra questo terzo carattere si fa maggior fondamento. Giuseppe Mede ha l'onore dell' invenzione, perchè egli interpetrando le parole di Daniele (*b*): *Egli adorerà il Dio Maozin*, cioè, com' egli traduce, il Dio delle forze: e di nuovo; *Innalzerà le fortezze Maozin del Dio straniero;* le intende dell' Anticristo, il quale denominerà i Santi la sua fortezza.

S. Basilio e gli altri Santi dello stesse tempo accusati della stessa idolatria.

XXIV. Ma come troverà egli, che l'Anticristo darà questo nome a' Santi? Perchè, dic' egli, S. Basilio ha predicato a tutto il suo Popolo, o piuttosto a tutto l'Universo, che ha letti con venerazione i suoi divini sermoni, che i quaranta Martiri de' quali aveasi le Reliquie (*c*), *erano tante Torri*,

(a) *Espos. Dal. c.* 11. *n.* 36. *&c. Brok* 3. *c.* 16. 17. *p.* 66. *e seg.* (b) *Dan. II.* 38. 39.

(c) *Ibid. c.* 17. *p.* 673. *Bas. Orat. in* 40. *Mart. Id. in M. Mart.*

Torri, dalle quali era difesa la Città. S. Giangrisostomo ha detto parimente (*a*), *che le Reliquie di S. Pietro e di S. Paolo erano alla Città di Roma tante Torri, più forti di diecimila Terrapieni.* Non è questo, conclude Mede, un innalzar gli Dei Maozini? San Basilio e S. Giangrisostomo sono gli Anticristi, che innalzano queste Fortezze contra il vero Dio.

Altri Santi parimente Idolatri.

XXV. Eglino non sono soli. Il Poeta Fortunato ha cantato dopo S. Giangrisostomo, *che Roma avea due Terrapieni e due Torri in S. Pietro ed in S. Paolo.* S. Gregorio dice altrettanto. S. Giangrisostomo ripete di nuovo (*b*), *che i Santi Martiri dell' Egitto ci fortificano a guisa d' inespugnabili terrapieni, e come rupi non mai abbattute contra gl' invisibili nemici.* E Mede va sempre replicando: *Non sono questi tanti Maozini?* Soggiugne, che S. Ilario trova parimente negli Angioli i nostri Baloardi. Cita S. Gregorio Nisseno (*c*) Fratello di S. Basilio, Gennadio, Evagrio, S. Eucherio, Teodoreto e le orazioni de' Greci, per mostrare lo stesso. Non lascia di dire (*d*), che la Croce è denominata nostra di-

Nn 2 fe-

(a) *Chrys. Hom. 32. ad Rom.*
(b) *Hom. 70. ad Pop. Ant.*
(c) *Orat. in 40. Mart.* (d) *Ibid. p. 578.*

ſeſa, e che noi tutto giorno diciamo, *fortificarſi col Segno della Croce ; munire ſe Signo Crucis :* la Croce vi viene come il rimanente, e queſto Sacro Simbolo di noſtra Salute ſarà ancora poſto fra' Maozini dell' Anticriſto.

S. Ambrogio aggiunto agli altri dal Sig. Jurieu.

XXVI. Il Signor Jurieu raccoglie tutti queſti bei paſſi da Giuſeppe Mede, e per non eſſer ſemplice copiſta, vi aggiugne S. Ambrogio, il quale dice, che S. Gervaſio e S. Protaſio ſono gli Angioli Tutelari della Città di Milano (*a*). Poteva anche nominare S. Gregorio Nazianzeno, S. Agoſtino, e tutti gli altri Padri, l'eſpreſſioni de' quali non ſon men forti. Tutto ciò è un far de' Santi altrettanti Dei, perchè è un farne tanti Terrapieni, e tante Rupi, nelle quali ſi trova un aſilo ſicuro, e la Scrittura dà queſte denominazioni a Dio.

I Miniſtri non poſſono credere ciò che dicono.

XXVII. Queſti Signori ben ſanno in loro coſcienza, che i Padri, de' quali producono i paſſi, non l'intendono così; ma che vogliono dir ſolo, che Iddio ci concede ne' Santi, come ha fatto per l'addietro in Mosè, in Davide, ed in Geremia, degl' invincibili Protettori, le grate orazioni de' quali ci ſono una difeſa più ſicura, che mille

(a) *Compim. delle Prof. 3. parte c. 14. p. 248. 249, e ſeg. Ivi p. 245. Med. ubi. ſup. c. 16.*

mille Terrapieni; perchè egli sa fare de' suoi Santi, quando gli piace, e nella maniera, che più gli piace, delle inespugnabili fortezze, e delle colonne di ferro, e delle mura di bronzo (*a*). I nostri Dottori, diciamolo anche un' altra volta, ben sanno in loro coscienza, che questo è il senso di S. Giangrisostomo e di S. Basilio, allorchè denominano i Santi Torri e Fortezze. Questi esempj dovrebbero loro insegnare a non prendere come colpevoli altre espressioni non meno forti, ed insieme non meno innocenti di queste: e per lo meno non dovrebbesi spignere l'empietà sino a fare di questi Santi Dottori i Fondatori dell' idolatria Anticristiana, perchè è questo un attribuire quest' attentato a tutta la Chiesa del loro tempo, della quale altro non hanno fatto se non spiegarci la dottrina ed il culto. Non dee perciò cadere in pensiero, che si possa credere con serietà quanto ne vien detto, nè mettere tanti Santi fra i Bestemmiatori e gl' Idolatri. Da questo si dee solo concludere, che i Ministri vengono trasportati oltre ogni misura, e che senza illuminar l'intelletto, non pensano, che ad eccitare l' odio nel cuore.

(a) *Jer. I. 2.*

Perchè non fanno cominciare l'Anticristianesimo da S. Basilio subito, come lo fanno cominciare da S. Lione.

XXVIII. Ma alla fine se debbon tenersi per Anticristi tutti questi pretesi adoratori de' Maozini, perchè differire fino a S. Lione il principio dell' Imperio Anticristiano? Mostratemi, che a tempo di questo Santo Papa siesi fatto più per li Santi, che riconoscerli per Torri e per inespugnabili Terrapieni. Mostratemi, che allora sia stata attribuita forza maggiore alle loro Orazioni, e siesi prestato maggior onore alle loro Reliquie. Voi dite, che l'anno 360. e 390. il culto delle creature, cioè, secondo voi, quello de' Santi, non era per anche stabilito nell' Ufizio pubblico divino (*a*). Mostratemi ch'egli lo fosse più o meno sotto S. Lione. Voi dite, che in questi stessi anni 360. e 390. si prendevano ancora cautele non ordinarie per non confondere il servizio di Dio col servizio delle creature, il quale nascea. Mostratemi, che meno ne sieno state prese di poi, ed in spezialità in tempo di S. Lione. Ma chi mai avrebbe potuto confondere cose sì ben distinte? Si domandano a Dio le cose; si domandano a' Santi le orazioni: chi pensò mai di domandare o delle orazioni a Dio, o le cose stesse a' Santi, come s'eglino ne fossero i dispensatori? Mostratemi dun-

(a) *Comp. 2. parte p. 23.*

dunque, che a tempo di S. Lione fossero stati confusi caratteri cotanto distinti, ed il servizio di Dio coll'onore, che si presta per amor suo a' suoi servi. Voi non giugnerete giammai a farlo. Perchè dunque arrestarsi in un cammino sì bello? Abbiate ardimento di dire ciò, che pensate: Cominciate da S. Basilio e da S. Gregorio Nazianzeno il Regno dell' Idolatria Anticristiana, e le bestemmie della Bestia contra l' Eterno e contra tutto ciò, che abita in Cielo: volgete in bestemmia contra Dio e contra i Santi quanto da quel punto è stato detto della gloria, che Iddio concede a' Servi nella sua Chiesa. S. Basilio non è migliore di S. Lione, nè la Chiesa più privilegiata nel fine del quarto Secolo, che cinquant' anni dopo nel mezzo del quinto. Ma veggo la risposta, che a me date, nel vostro cuore: ed è, che cominciando da S. Basilio il tutto avrebbe avuto fine da molto tempo, e resi bugiardi dall' avvenimento, non più potreste tenere a bada i Popoli con una vana aspettazione.

Calcolo ridicolo.

XXIX. In fatti il nostro Autore confessa che potrebbesi cominciare tutto il suo calcolo in quattro anni diversi (*a*); nell'anno 360. nell'anno 393. nell'anno 430. ed in fine

Nn 4

(a) *Ib. 2. part. p. 20. e seg.*

fine nell'anno 450. ovvero 55. ch'è il calcolo ch'ei segue. Tutti questi quattro computi, secondo il suo sentimento, convengono a maraviglia al Sistema della nuova Idolatria; ma per disavventura ne'due primi computi, ne'quali tutto il rimanente, per quello che pretendesi, tanto ben conveniva, il principale vi manca. Secondo questi calcoli l'Imperio Papale dovrebbe esser caduto l'anno 1620. ovvero l'anno 1653. Ora egli è per anche, ed ha molta prolungazione. Quanto al terzo calcolo, ei finisce l'anno 1690. quattro o cinque anni verso il tempo presente, dice il nostro Autore (*a*): il prendere un termine tanto breve sarebbe un esporsi troppo. Pure tutto perfettamente vi conveniva. Ecco quali sieno le convenienze, onde si fa sì gran caso: sono manifeste illusioni, sono sogni, sono stravaganze rese bugiarde dall'avvenimento.

Perchè l'Idolatria di S. Basilio e degli altri Padri dello stesso tempo non è riputata Anticristiana.

XXX. Ma dicesi, *la principal ragione perchè Iddio non vuole numerare la nascita dell'Anticristianesimo da questi anni 360. 393. e 430. ancorchè la nuova Idolatria, che vuolsi essere il carattere dell'Anticristianesimo, vi fosse stabilita, è che vi era il quarto carattere della nascita di quest' Imperio Anticristiano, che non era per anche succedu-*

(a) *Ib.* 22.

duto; è che doveva esser distrutto l'Imperio Romano; è che vi dovevano essere sette Re (*a*), cioè secondo tutt'i Protestanti, sette forme di governo nella città de' sette monti, cioè in Roma. L' Imperio Papale doveva essere il settimo governo, ed era necessario, che i sei altri fossero distrutti per dar luogo al settimo, ch' era quello del Papa e dell'Anticristo. Allorchè Roma dovea cessare d'essere Signora, e cominciar dovea l'Imperio Anticristiano, era necessario che vi fossero dieci Re, i quali ricevessero nello stesso tempo la sovrana potestà, e dieci Regni, *ne' quali l' Imperio di Roma doveva esser soddiviso*, secondo l'Oracolo dell'Apocalisse (*b*). Tutto ciò ebbe appunto il compimento nel tempo di S. Lione: quello è dunque il tempo preciso del Nascimento dell' Anticristo, e non si può resistere a tante convenienze.

XXXI. Dottrina maravigliosa! I dieci Re nello smembrarsi dell'Imperio non doveano costituir l' Anticristo, e questo non era al più che un contrassegno esteriore del suo nascimento: ciò che veramente lo costituisce, è la corruttela de' costumi, è la pretensione della superiorità, è principalmente la nuova idolatria. Tutto ciò non è più

Assurdità infinita.

(a) *Ivi p.* 23. *Apoc.XVII.*9. (b) *Apoc.XVII.*12.

è più ſotto S. Lione, che ottanta o cento anni prima: ma Iddio non lo volea per anche imputare ad Anticriſtianeſimo, e non piaceagli che la nuova Idolatria, benchè già affatto formata, foſſe Anticriſtiana. Non è poſſibile in fine, che tali ſtravaganze, nelle quali l'empietà e l'aſſurdità combattono inſieme per ſuperarſi, non aprano gli occhi a' noſtri Fratelli: e ſi diſinganneranno alla fine dal dar credito a coloro, che ad eſſi vendono tali ſogni.

Il Siſtema de' Miniſtri ſopra i ſette Re dell'Apocaliſſe, evidentemente confuſo da' termini di queſta Profezia.

XXXII. Ma entriamo un poco nella particolarità di quelle belle convenienze, che tanto hanno abbagliati i noſtri pretesi Riformati, e cominciamo da' ſette Re, che, ſecondo S. Giovanni, ſono i ſette capi della Beſtia, e dalle dieci corna, che, ſecondo lo ſteſſo S. Giovanni, ſono dieci altri Re. Il ſenſo, diceſi, n'è manifeſto. *I ſette Capi*, dice S. Giovanni (a), *ſono i ſette monti, ſopra i quali è aſſiſa la Donna, e ſono i ſette Re: cinque ſono paſſati, l'uno ſuſſiſte, e l'altro non è per anche giunto; ed allorchè ſarà giunto, è d'uopo che poco ſuſſiſte; e la Beſtia ch'era, e non è, è anche l'ottavo Re, e nello ſteſſo tempo uno de' ſette, ed è per cadere in rovina*. I ſette Re ſono, ſi dice, le ſette forme di governo ſotto

(a) Apoc. XVII. 3. 9. 12.

to le quali è vissuta Roma: i Re, i Consoli, i Dittatori, i Decemviri, i Tribuni militari, che aveano la potestà consolare, gl' Imperadori, ed in fine il Papa. *Cinque sono passati*, dice S. Giovanni: cinque di questi governi erano scorsi, allorchè ei scrisse la sua Profezia: *l' uno è per anche*, questo è l' Imperio de' Cesari, sotto il quale scriveva; *e l' altro dovea ben presto* venire; chi non vede l'Imperio Papale (*b*)? E' questo uno de' sette Re, una delle sette forme di governo, *ed è anche l' ottavo Re*, cioè l' ottava forma di governo: la settima perchè il Papa ha molto degl' Imperadori per lo dominio ch' esercita; è l'ottava, perchè ha qualche cosa di particolare: l' imperio spirituale, il dominio sopra le coscienze; non vi è cosa più giusta di tutto ciò, ma un breve detto il tutto guasta. In primo luogo, domanderei volentieri, perchè i sette Re sono sette forme di Governo, e non sette Re effettivi? Mi si mostri nelle Scritture, che le forme di Governo sieno nomate Re: veggo per lo contrario dopo tre versetti, che i dieci Re sono dieci Re veri, e non dieci sorte di governo. Perchè i sette Re del versetto 9. saranno eglino sì differenti da' dieci Re del versetto 12.?

(a) *Ibid.* 9. 10. 11. (b) *Com.* 1. *part.* p. 11.

12. ? Pretendesi forse di darci a credere, che i Consoli, Magistrati annuali, sieno Re? Che l'annichilazione assoluta della possanza Reale in Roma sia uno de' sette Re di Roma? che dieci uomini, i Decemviri, sieno un Re, e tutta la successione di quattro o sei Tribuni militari più o meno, sia un altro Re? Ma in verità è questa un' altra forma di Governo? Chi non sa, che i Tribuni militari non differivano da' Consoli che nel numero? Quindi si chiamavano *Tribuni militum Consulari potestate*; e se S. Giovanni ha voluto esprimere tutt' i nomi della suprema potestà fra' Romani, perchè aver lasciati in dimenticanza i Triumviri? Non ebbero eglino per lo meno tanta potestà quanta n' ebbero i Decemviri? Se dicesi ch'ella fu sì breve, che non meriti di esser annoverata, perchè quella de' Decemviri, che non durò se non due anni, sarà più tosto espressa? E' vero, ci sarà detto: mettiamoli nel luogo de' Dittatori; con tutto ciò è poco verisimile il poter mettere la Dittatura come una forma di Governo, sotto la quale Roma sia per un qualche tempo vissuta. Era questa una Carica straordinaria di Magistrato, la quale faceasi, giusta l' esigenza in tutt' i tempi della Repubblica, e non una forma particola-

colare di Governo. Leviamoli dunque dal posto, e mettiamo in luogo loro i Triumviri: vi acconsento, e voglio io stesso dare all' interpetrazione de' Protestanti ogni apparenza più bella, ch'ella aver possa; perchè con tutto ciò il tutto non è che illusione: un breve detto, come dissi, è per ridurre il tutto in fumo: perchè in fine vien detto del *settimo Re*, ch' ei sarà dunque (giacchè tanto si vuole) il Settimo de' Governi; che *quando sia giunto*, *bisogna*, *ch' ei sussista per poco*. Appena S. Giovanni lo ha fatto comparire, e subito dice (*a*), *ch' ei va in rovina*. Se quest' è l' Imperio Papale, dee esser breve. Ora si pretende, che secondo S. Giovanni ei debba durare per lo meno mille dugento sessant' anni, altrettanto tempo, come lo confessa il nostro Interpetre nuovo (*b*), *quanto tutti gli altri Governi insieme*. Non è dunque l' Imperio Papale quello di cui si tratta.

Risposta illusoria.

XXXIII. Ma, dicesi; questo avviene, perchè innanzi a Dio *mille* anni, come dice S. Pietro (*c*), *non sono che un giorno*. Bella dinumerazione! Tutto egualmente è breve agli occhi di Dio, e non solo il Regno del settimo Re, ma anche il Regno

---

(a) *Apoc. XVII.* 10. (b) *Comp. 1. part. p. 11.*
(c) *II. Petri III.* 8.

gno di tutti gli altri. Ora S. Giovanni volea caratterizzare il settimo Re, mettendolo in paragone cogli altri, ed il suo regno doveva essere considerabile per la brevità di sua durata. Per far trovare questo carattere nel Governo Papale, chi non vede non esser a sufficienza ch' ei sia breve innanzi a Dio, innanzi al quale non vi è cosa alcuna durevole? Sarebbe necessario ch' ei fosse breve in paragone cogli altri Governi: più breve per conseguenza di quello de' Tribuni militari, che appena sussistettero trenta in quarant' anni; più breve di quello de' Decemviri, i quali non durarono che due; più breve per lo meno di quello de' Re, ovvero de' Consoli, o degl' Imperadori che hanno occupato più tempo colla loro durata. Ma per lo contrario quello, che da S. Giovanni fu caratterizzato colla brevità di sua durazione, non solo dura più che ognuno degli altri, ma anche dura più che tutti gli altri insieme: qual' assurdità più manifesta? e non è un voler rendere ridicolose le Profezie, lo spiegarle di tale maniera?

I dieci Re dell'Apocalisse pure èvidentemête male spiegati.

XXXIV. Ma diciamo qualche cosa de' dieci Re, sopra i quali il nostro Interpetre crede di trionfare dopo Giuseppe Mede

de (*a*). Tanto egli pensa quando ci fa comparire, 1. i Bretoni, 2. i Sassoni, 3. i Francesi, 4. i Borgognoni, 5. i Visigoti, 6. gli Svevi e gli Alani, 7. i Vandali, 8. gli Alemanni, 9. gli Ostrogoti in Italia, dove i Longobardi lor succedono, 10. i Greci. Ecco dieci Regni ben numerati, ne' quali si è diviso l'Imperio Romano nel tempo di sua caduta. Senza disputare sopra le qualità, senza disputare sopra il numero, senza disputare sopra le date, ecco per lo meno una cosa, ch' è molto certa; ed è, che appena compariscono i dieci Re. S. Giovanni fa che diano *la lor potestà*, *e la loro autorità alla Bestia* (*b*). Noi lo concediamo, dicono i nostri Interpetri (*c*), e questo è parimente in che trionfiamo, perchè *son questi i dieci Re vassalli e sudditi*, *che l' Imperio Anticristiano*, cioè l'Imperio Pontificale, *ha sempre avuti sotto di se per adorarlo*, *e mantenere la sua possanza*. Ecco un' ammirabile convenienza; ma vi prego, che hanno contribuito a stabilire l'Imperio Papale i Re Ariani, quali erano i Visigoti e gli Ostrogoti, i Borgognoni e Vandali, o pure i Re Pagani, quali erano al-

(a) *Pre. legitt.* 1. *parte c.* 7. 126. *Comp. delle Prof.* 2. *parte* 27. 28.

(b) *Apoc. XVII.* 13. (c) *Com.* 1. *part. c.* 15. *p.* 266.

allora i Sassoni ed i Francesi? Son questi i dieci Re vassalli del Papato, i quali non sono nel Mondo se non per adorarlo? Ma quando mai i Vandali, e gli Ostrogoti hanno adorati i Papi? Forse sotto Teodorico, ed i suoi Successori, allorchè i Papi viveano sotto la loro Tirannia? O sotto Genserico, allorchè ei saccheggiò Roma co'Vandali, e ne trasportò in Africa le spoglie? E giacchè qui si giugne per fino a' Longobardi; saranno eglino forse fra coloro, che ingrandiscono la Chiesa Romana, eglino, che nulla hanno lasciato per opprimerla tutto il tempo di loro sussistenza, cioè per lo spazio di dugent' anni? Perchè durante tutto quel tempo, che altro sono stati gli Alboini, gli Astolfi, ed i Desiderj, se non tanti nemici di Roma e della Chiesa Romana? E gl' Imperadori d'Oriente, che in fatti erano Imperadori Romani, benchè qui sieno posti gli ultimi sotto il nome de'Greci, si debbon forse annoverare *fra' Vassalli e Sudditi del* Papa, eglino che da S. Lione e da' suoi Successori, fino a Carlo Magno, sono stati riconosciuti come loro Sovrani? Ma, dirassi, che questi Re Pagani, ed Eretici hanno abbracciata la vera fede. E' vero; l' hanno abbracciata gran tempo dopo tale smembramento in dieci Regni. I Francesi

cesi hanno avuti quattro Re Pagani : I Sassoni non si sono convertiti che sotto il Pontefice S. Gregorio, cento cinquant'anni dopo lo smembramento: i Goti, che regnavano in Ispagna, si sono convertiti lasciando l'Arianismo nello stesso tempo: che serve ciò a que' Re, che giusta la pretensione de' nostri Interpetri, doveano cominciare a regnare nello stesso tempo , in cui dovea regnare la Bestia, e darle la loro possanza? Dall'altra parte non si conosce altra Epoca per far entrare questi Re nell' Imperio Anticristiano , se non quella, nella quale o si sono fatti Cristiani o Cattolici? Che sorte felice di quest'Imperio preteso Anticristiano, che si compone di Popoli convertiti a Gesucristo! Ma che cosa sopra tutto questi Re tanto felicemente convertiti hanno contribuito allo stabilimento della potenza del Papa? Se entrando nella Chiesa ne hanno riconosciuta la prima Sede , ch' era quella di Roma, non le hanno dato il Primato, ch' ella fuor d' ogni dubbio avea quando si son convertiti , nè hanno riconosciuto nel Papa, che quanto vi aveano riconosciuto i Cristiani prima di essi, cioè il Successor di S. Pietro. I Papi dal canto loro non hanno esercitata la loro autorità sopra que' Popoli, se non insegnando loro la vera fede;

 e man-

e mantenendo il buon ordine e la disciplina; nè alcuno farà vedere, che per lo spazio di quel tempo, o per quattrocent'anni dopo si sieno mai d'altro impacciati, o pure abbiano preso a reggere il temporale. Ecco quello che sieno i dieci Re, co' quali dovea cominciare l'Imperio Papale.

Vana risposta.

XXXV. Ma dicesi, ne sono venuti dieci altri in luogo di essi, ed eccoli co' loro Regni (*a*): 1. l'Alemagna, 2. l'Ungheria, 3. la Polonia, 4. la Svezia, 5. la Francia, 6. l'Inghilterra, 7. la Spagna, 8. il Portogallo, 9. l'Italia, 10. la Scozia. Spiegherà chi potrà farlo; perchè qui più tosto entri la Scozia, che la Boemia; perchè la Svezia più tosto, che la Danimarca, o la Norvegia; perchè in fine il Portogallo come separato dalla Spagna più tosto che Castiglia, Aragona, Leon, Navarra, e gli altri Regni: ma perchè perdere il tempo ad esaminare queste capricciose immaginazioni? Mi sia per lo meno risposto s'erano quegli i dieci Regni, che doveano formarsi dagli avanzi dell'Imperio Romano nello stesso tempo, in cui dovea comparir l'Anticristo, e che doveano dargli la loro autorità, e la loro possanza. Che fa qui la Polonia, e gli altri Regni del Nort, che non

(a) *Prec.* 1. *parte c.* 6. *p.* 105.

non erano noti a Roma, e che senza dubbio non sono stati composti di sue rovine, allorchè l'Anticristo S. Lione è venuto al Mondo? Si fa dunque sì poco caso di scrivere con serietà simili vaneggiamenti? Per verità, appartiene a persone, le quali non parlano che della Scrittura, il mettere in derisione con troppa temerità i suoi oracoli? Se non vi è cosa più distinta per spiegare le Profezie, sarebbe meglio l'adorare la santa oscurità, e rispettare l'avvenire, che da Dio è stato posto in sua balia.

Contrarietà de' nuovi Interpetri.

XXXVI. Non dee recare stupore se quest' Interpetri arditi si distruggono in fine fra loro. Giuseppe Mede sopra il Versetto, in cui S. Giovanni racconta (*a*), che in un gran terremoto *cadde la decima parte della Città*, credeva aver benissimo incontrato coll'interpetrare questa decima parte della nuova Roma Anticristiana, ch' è dieci volte più piccola di Roma antica. Per giugnere alla prova della sua Interpetrazione, mette con serietà in paragone l'aja dell'antica Roma con quella della nuova, e con una bella figura dimostra, che la prima è dieci volte maggiore dell'altra: ma il Sig. Jurieu (*b*) suo Discepolo gli toglie una In-

(a) *Ap. XI. 13. Med. com. in Apoc. part. 2. pag. 489.* (b) *Comp. 2. part. c. 11. p. 194.*

terpetrazione sì matematica. *Egli si è ingannato con tutti gli altri*, dice superbamente il nuovo Profeta, *quando per la Città, della quale parla S. Giovanni, ha intesa la sola Città di Roma. Bisogna tenere per cosa certa*, segue in tuono di Maestro (*a*), *che la gran Città sia Roma con tutto il suo imperio*. E la decima parte di questa Città, quale ella sarà? Egli la trova: la Francia, dice, *è questa la decima parte*. (*b*) Ma come? cadrà forse la Francia? Questo Profeta augura tanto male alla sua Patria? No, no, potrà ben essere depressa: si guardi; il Profeta ne la minaccia: ma non sarà per perire. Quello che lo Spirito Santo qui vuol dire, dicendo ch' ella cadrà, *è ch' ella cadrà per lo Papismo* (*c*): del resto, sarà più pomposa che mai, perchè abbraccerà la riforma, e ciò sarà presto, ed i nostri Re (cosa che duro fatica a ripetere) sono per essere alla Calvinistica riformati. Qual pazienza non iscapperebbe a tali interpetrazioni? Ma in fine ha detto meglio, ch' ei non pensa, col denominar ciò una caduta: la caduta sarebbe troppo orribile, se fosse il cadere in una Riforma, in cui tanto domina lo spirito dell' inganno.

XXXVII. Se

(a) *Ivi. p.* 200. 203. (b) *Ivi p.* 201.
(b) *Ivi.*

XXXVII. Se l' Interpetre Francese trova la Francia nell' Apocalisse, l' Inglese vi trova l' Inghilterra: la Caraffa versata sopra i fiumi e le fontane, *sono i Messi del Papa, e gli Spagnuoli vinti sotto il regno d' Elisabetta di gloriosa memoria*. Ma il buon Mede vaneggiava: il suo Discepolo meglio istruito c' insegna, che la seconda e terza caraffa, *sono le Crociate, nelle quali Iddio ha fatto che i Cattolici spargessero del sangue per lo sangue de' Valdesi e degli Albigesi, ch' eglino aveano sparso* (a). Questi Valdesi ed Albigesi, Giovanni Vicleffo e Giovanni Us, e tutti gli altri di questa specie, per fino i più crudeli Taboriti ritornano per tutto nelle nuove Interpetrazioni, come Testimonj fedeli della verità perseguitati dalla Bestia: ma ora sono conosciuti, e non vi vorrebbe di vantaggio per riconoscere la falsità di queste pretese Profezie.

L' Inglese trova l' Inghilterra nell' Apocalisse, ed il Francese vi trova la Francia.

XXXVIII. Giuseppe Mede avea superato se stesso nella spiegazione della quarta Caraffa. La vedea versata *sopra il Sole, sopra la principale parte del Cielo dalla Bestia*, cioè dall' Imperio Papale: e volea

Il Re di Svezia predetto, e la predizione subito resta menzognera.

Oo 3 dire

(a) *Med. con. Apoc. pag.* 528. *ad Phial.* 3. *Apoc. XVI. Com. delle Prof.* 2. *parte, cap.* 4. *p.* 73. *Prec. legit.* 1. *parte cap.* 5. *p.* 98. 99.

dire che il Papa era per mandare in rovina l' Imperio d'Alemagna, ch' è suo Sole: tutto ciò era chiaro. Mentre Mede (*a*), se prestargli fede si vuole, imprimea queste cose *che gran tempo prima avea meditate*, gli giunsero a notizia le azioni maravigliose *di quel Re pio, felice, vittorioso, che Iddio mandava dal Nort per difendere la sua causa*, era questi, in una parola, il gran Gustavo. Mede non può più dubitare, che la sua congliettura non sia una inspirazione; e volge a quel gran Re lo stesso Cantico che da Davide era indirizzato al Messia (*b*): *Mettete in opera la vostra spada, o gran Re; combattete per la verità, e per la giustizia, e regnate*. Ma il tutto si risolvette in nulla, e Mede colla sua Profezia ha pubblicata la propria ignominia.

Ridicolo pensiero sopra il Turco.

XXXIX. Vi è anche un bel luogo, nel quale mentre Mede contempla la rovina dell' Imperio Turco, il suo Discepolo vi scopre per lo contrario le vittorie di quell' Imperio. L' Eufrate nell' Apocalisse (*c*) a Mede è l' Imperio de' Turchi; e l' Eufrate

(a) *Comm. in Apoc. p.* 528. *Apoc. XVI.* 8. *Ivi.* 529.
(b) *Psal.* 44.
(c) *Apoc. XVI.* 12. *Ibid. ad Ph.* 6. *pag.* 529. *Comp.* 2. *parte. cap.* 7. *p.* 79. *Ivi.* 101.

te reso asciutto nell' effusione della setta Caraffa è l' Imperio del Turco distrutto? Ei nulla v' intende. Il Signor Jurieu ci fa vedere, che l' Eufrate è l' Arcipelago ed il Bosforo, che i Turchi passarono l' anno 1390. per impadronirsi della Grecia e di Costantinopoli. Molto più: *è molto verisimile che le conquiste de' Turchi sieno tanto avanzate per dar loro il mezzo di servire insieme co' Protestanti alla grand' Opera di Dio*, cioè alla rovina dell' Imperio Papale; perchè quantunque i Turchi *non sieno mai stati tanto abbassati quanto sono*, questo appunto dà a credere al nostro Autore, che ben presto sieno per alzare la fronte. *Considero*, dice, *quest' anno* 1685. *come critico in questo affare. Iddio vi ha abbassati i Riformati ed i Turchi nello stesso tempo* „ per innalzarli nello stesso tempo „ *e fargli essere gli stromenti della sua vendetta contra l' Imperio Papale*. Chi non ammirerebbe questa relazione del Turcismo colla Riforma, e la sorte comune dell' uno e dell' altra? Se i Turchi risorgono, mentre il rimante de' Cristiani sarà afflitto per le loro vittorie, i Riformati allora alzeranno il capo, e crederanno veder avvicinarsi il tempo della loro liberazione. Non era per anche noto il nuovo

vantaggio della Riforma consistente nel dover crescere e scemare insieme co' Turchi. Il nostro stesso Autore avea persa la tramontana in questo luogo (a), quando componea le sue legittime Precognizioni, e non aveva intesa cos' alcuna nelle piaghe delle due ultime Caraffe, nelle quali era rinchiuso questo misterio: ma alla fine, *dopo aver picchiato due volte, quattro, cinque o sei volte con religiosa attenzione, la porta si è aperta*, ed ha veduto il gran segreto.

Perchè sono sofferte queste assurdità nel Partito.

XL. Mi sarà detto, che fra i Protestanti gli Uomini dotti si prendono giuoco non meno che noi di questi vaneggiamenti. Ma intanto si lasciano correre, perchè si conoscono necessarj per tener a bada un Popolo, che leggiermente crede. Tali vaneggiamenti hanno principalmente eccitato l'odio contra la Chiesa Romana, e nudrita la speranza di vederla ben presto distrutta. Ritornasi a tal artificio, ed il Popolo cento volte ingannato non lascia di prestar l'orecchio, come gli Ebrei abbandonati allo spirito d' errore lo prestavano per l' addietro a' falsi Profeti. Gli esempj non servono per disingannare il Popolo prevenuto. Si credette vedere nelle Profezie di Lutero la morte

(a) *Ivi. p. 94.*

morte del Papato tanto vicina, che non vi era alcun Protestante, che non isperasse di assistere al funerale. E' stato necessario di prolungar molto il tempo; ma sempre fu conservato lo stesso spirito, e la Riforma non ha mai cessato di essere lo scherzo di que' Profeti di menzogna, che profetizzano le illusioni del loro cuore.

I Profeti del Partito sono ingannatori. Consenso del Ministro Jurieu.

XLI. Iddio mi guardi dal perdere il tempo nel parlar qui di un Cottero, di un Drabicio, di una Cristina, di un Comenio, e di tutti gli altri Visionarj, onde il nostro Ministro vanta le predizioni, e riconosce gli errori. Lo stesso dotto Usserio, per quanto si pretende, ha voluto far da Profeta (*a*). Ma lo stesso Ministro concede, ch' ei siesi ingannato come gli altri. Tutti sono stati resi bugiardi dall'esperienza: *e vi si trovano*, dice il Ministro, *tante cose, che danno occasione d' inciampo, che non è possibile fermarvi il cuore*. Non lascia tuttavia di considerarli come Profeti e gran Profeti, com' Ezechiele, come Geremia. Trova *ne' lor vaneggiamenti tanta maestà e tanta nobiltà, che le predizioni degli antichi Profeti non ne hanno di vantaggio, ed una serie di miracoli tanto grandi, quanto ognuno*

(a) *Avvert. a tutt' i Crist. nel princ. p.* 5. 6. 7. *Comp. delle Prof.* 2. *parte*: *p.* 174. *ivi.*

no di quelli che sono stati prodotti dopo gli Apostoli. Così l'Uomo principale della Riforma si lascia abbagliare da' falsi Profeti, anche dopo essere stati dall' avvenimento confusi. Tanto lo spirito dell' inganno regna nel Partito: ma i veri Profeti del Signore la prendono d' altro tuono contra questi mentitori, che si abusano del nome di Dio. „ Ascolta, o Anania, dice Ge-
„ remia Profeta (a), la parola che io ti an-
„ nunzio e che annunzio al Popolo tutto.
„ I Profeti, che sono stati prima di noi dal
„ principio, e che hanno profetizzato il
„ bene o il male alle Nazioni, ed a'
„ Regni, allorchè le lor parole ebbero il
„ loro compimento, videsi ch' erano Pro-
„ feti, ch' erano stati inviati con verità
„ dal Signore; e la parola del Signore fu
„ indirizzata a Geremia: Va e dirai ad
„ Anania. Ecco quanto dice il Signore:
„ Tu hai spezzate le catene di legno *in*
„ *segno della futura liberazione del Popolo*,
„ e le cambierai in catene di ferro; ag-
„ graverò il giogo delle Nazioni, *alle qua-*
„ *li tu annunzj la pace*. Ed il Profeta Ge-
„ remia disse al Profeta Anania: Ascolta,
„ o Anania; il Signore non t' ha invia-
„ to, e tu hai ridotto il Popolo a met-
„ tere

(a) *Jer. XXVIII. 7. e seg.*

„ tere la ſua confidenza nella menzogna:
„ per ciò, dice il Signore, ti toglierò dal-
„ la faccia della terra: morrai in queſt'
„ anno, perchè hai parlato contra il Si-
„ gnore; ed il Profeta Anania morì in quell'
„ anno nel ſettimo meſe „. Così meritò di
eſſer confuſo colui che ingannava il Popo-
lo in nome del Signore, ed il Popolo al-
tro non aveva a fare che aprire gli occhi.

Gl' Interpetri non ſono migliori.

XLII. Gl' Interpetri della Riforma non ſono migliori de' ſuoi Profeti. L' Apocaliſſe, e l' altre Profezie ſono ſempre ſtate il ſoggetto, ſopra di cui i bell' ingegni della Riforma hanno creduto lor eſſer libero lo ſcherzare. Ognuno ha trovate le ſue convenienze, ed i creduli Proteſtanti vi ſono ſempre reſtati preſi. Il Signor Jurieu (a) riprende ſovente, come abbiamo veduto, Giuſeppe Mede, da eſſo eletto per guida. Ha fatti vedere gli errori del Molineo ſuo Avo, le cui interpetrazioni ſopra le Profezie erano ſtate da tutta la Riforma ammirate: ed ha moſtrato, che il *fondamento, ſul qual egli ha fabbricato, è affatto deſtituto di fermezza*. Tuttavia i vaneggiamenti del Molineo racchiudeano molto ſpirito, ed una eſquiſitiſſima erudizione: ma

(a) *Jurieu Comp. delle Prof. 3. part. p. 71. 2. parte p. 183.*

ma in queste occasioni quanto è maggiore lo spirito, tanto più si soggiace all'inganno, perchè quanto è maggiore lo spirito, tanto più s'inventa e tanto più si arrischia. Il bello spirito del Molineo, cheha voluto esercitarsi sull'avvenire, lo ha impegnato in una fatica, della quale si fa giuoco sino nella sua propria Famiglia, ed il Signor Jurieu suo Nipote, che mostra forse in questa materia più spirito degli altri, non ne sarà se non con certezza maggiore l'oggetto al riso del mondo.

Quello che hanno trovato i Ministri nell'Apocalisse sopra i loro Riformatori.

XLIII. Ho rossore di discorrere per sì gran tempo sopra vaneggiamenti più voti che quelli delle Persone inferme. Ma non debbo mettere in dimenticanza ciò che ha di più importante questo vano Misterio de' Protestanti. Giusta l'idea, che ci somministrano dell'Apocalisse, nulla dovrebbe essere dimostrato più chiaramente che la Riforma stessa co' suoi Autori, ch'erano venuti per distruggere l'imperio della Bestia, e soprattutto ella dovrebb' essere contrassegnata nel versamento delle sette Caraffe, nelle quali sono predette, per quanto pretendono, le sette piaghe del lor imperio Anticristiano. Ma quello che veggono qui i nostri Interpetri è sì mal conceputo, che l'uno distrugge ciò che vien esposto dall'

altro.

altro. Giuseppe Mede crede aver trovato Lutero e Calvino (*a*), allorchè la Caraffa è versata sopra *il Mare*, cioè sopra il Mondo Anticristiano, e che subito il Mare *è cambiato in un sangue simile a quello di un corpo morto*. Ecco, dice, la Riforma: è un veleno che tutto uccide: perchè allora *tutti gli Animali, ch' erano nel mare, morirono* (*b*). Mede fa ogni diligenza di spiegarci questo sangue simile a quello di un cadavere (*c*), e dice ch' è come il sangue di un membro reciso, a cagione *delle Provincie e de' Regni che furono allora strappati dal corpo del Papato*. Ecco un' immagine funesta per li Riformati, ch' è di non vedere le Provincie della Riforma, se non a guisa di *membra recise*, le quali hanno perduto, secondo Mede, *ogni unione colla sorgente della vita, ogni spirito vitale, ed ogni calore*, senza necessità che se ne dica a noi di vantaggio.

XLIV. Tal' è l' idea della Riforma, secondo Mede. Ma s' egli la vede nell' effusione della seconda Caraffa, l'altro Interpetre la vede solo nell' effusion della settima: *Allora uscì*, dice San Giovanni (*d*), *una*

Idea del Ministro Jurieu.

(a) *Jos. Med. ad Ph. 2. Apoc. XVI. 3.*
(b) *Apoc. ib.* (c) *Med. ib.*
(d) *Apoc. XVI. 17. Comp. 2. p. c. 8. p. 122.*

una gran voce del Tempio celeste venendo come dal Trono, che disse: E' fatto. E si formarono gran romori, tuoni e baleni, ed un terremoto sì grande, che non ve ne fu mai un simile da che gli Uomini sono sopra la terra. Questa, ei dice, è la Riforma.

Per verità questo gran movimento conviene assai agli sconvolgimenti, ond' ella riempiè l' Universo: perchè non n' erano mai stati veduti di somiglianti per la Religione. Ma ecco un bel passo: *La gran Città fu divisa in tre parti*. Sono queste, dice il nostro Autore, la Chiesa Romana, la Luterana, e la Calvinista, Ecco i tre partiti, che dividono la gran Città, cioè la Chiesa di Occidente. Accetto l' augurio; la Riforma divide l' unità; dividendola si rompe ella stessa in due, e lascia l' unità alla Chiesa Romana nella Cattedra di S. Pietro che n' è il centro. Ma S. Giovanni non doveva aver lasciato in dimenticanza che una delle parti divise, cioè la Calvinista si rompeva ancora in due pezzi; poichè l' Inghilterra, che si vuol metter con esso lei, fa nulladimeno in sostanza una Setta a parte; ed il nostro Ministro non dee dire, che tale divisione sia leggiera; poichè di sua propria confessione si ha, che dall' una e dall' altra parte si

trat-

trattano *come Scomunicati* (*a*). In fatti, la Chiesa Anglicana mette i Calvinisti Puritani nel numero de' Nonconformisti, cioè, nel numero di coloro, de' quali ella non permettea l' Ufficio divino, e non ne riceve i Ministri se non coll' ordinarli di nuovo, come Pastori senza carattere, senz' approvazione. Potrei anche parlare dell' altre Sette, che hanno diviso il Mondo nello stesso tempo di Lutero e Calvino, e che prese insieme o separatamente fanno un pezzo assai grande, per non essere ommesse in quel passo di S. Giovanni. E soprattutto era necessario il dare alla Riforma un carattere più nobile di quello di rovesciar il tutto, ed un più bel contrassegno di quello di aver divisa in parti la Chiesa d' Occidente, la più fiorita di tutto l' Universo; ciò ch' è stata la maggiore di tutte le disavventure.

F I N E.

(a) *Sopr. nel Lib. XII. n* 44.